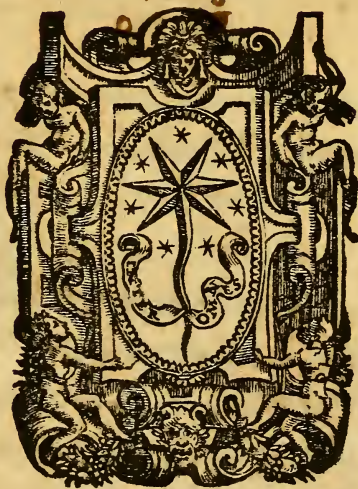
Humbelot Sculp.

LETTERE

DI PRINCIPI,

LEQVALI SI SCRIVONO
O DA PRINCIPI,
O A PRINCIPI, O RAGIONANO
DI PRINCIPI.

LIBRO TERZO.

CON PRIVILEGIO.

IN VENETIA,

Appresso Giordano Ziletti. M D LXXVII.

AL CLARISSIMO
SIG. MIO OSSERVAN.mo LVIGI MICHELE
Auogador dignissimo.

GIORDANO ZILETTI.

O certamente farei gran torto à me stesso, & alla seruitù ch'io tengo con V. C. S. s'io nella presente occasione di mandar fuori il Terzo volume delle lettere de' Principi, facessi elettione d'altro huomo che di voi, che sempre ho tenuto per saldo propugnacolo e scudo di quelli scritti, che per giouar all'uniuersale, sono vsciti delle mie stampe: tra' quali,

essendo l'Historia nel numero de' primi, come quella ch'è lo specchio e la regola della vita Ciuile; conosco, che quelle cose c'hanno sembianza di lei, non debbono esser escluse dal numero de' gli scritti, che giouan molto à chi gouerna Repubbliche, e Stati. Tra questi certo si posson numerare le littere, ò mandate à Principi, ò che vengon da Principi, peroche dando è riceuendo diuersi auuisi, e tutti importanti, si puo dir, ch'elle sieno un'historia raccolta in breuità di parole, e massime quelle, che contengono negotij di stato; Et hauend'io per i tempi passati hauuto da voi gran numero di questa sorte di lettere scritte al uostro Clariss. Sig. Padre, ch'era tenuto auuisato da chi haueua carico di qualche importanza, delle cose che seguiuano à quei tempi: mi par cosa ragioneuole, ch'à voi sieno adesso indrizzate queste, che trattano de' medesimi negotij, nelle quali riconoscerete molte Attioni, che come persona che siete in gouerno publico, vi passano ogni giorno per le mani, e potrete ancora comprendere, come molti Principi si sieno risoluti in negotij importanti, simili à quelli, che sedendo la secon-

da

da volta Auogadore nell' Alma patria vostra, douete giudicare: peroche hauendo tal carico sopra le spalle, che dal supremo Magistrato di Venetia: (ch'è il gran Consiglio) non si suol dare se non à persone d'esperimentato valore, è necessario, che non solo diate voi le sentenze, ma regoliate, censuriate, e sospendiate quelle, che son date da altri Magistrati: officio veramente da non commettersi se non à huomini, che per acutezza d'ingegno, per intelligenza de' meriti delle cause, e per vna prattica di conoscer la natura de' negotij, sieno giudicati di più virtù e ualore, che gli altri huomini ordinarij: & hauendo posto nella famiglia vostra, molto Illustre e chiara per se stessa, gia due volte questa dignità, ch'abbraccia non solo i negotij della patria, ma di tutto il Dominio Veneto, è forza, ch'ella ue ne habbia un grand'obligo, poi che due uolte l'hauete ornata di questa dignità. Lascio stare il Reggimento honorato che faceste di Podestà e di Capitano nella Città di Treuiso, doue con tanta destrezza, giustitia, è satisfattione vniuersale gouernaste quel popolo, che la vostra patria ve

nè

nè rese gratie, Treuiso ve n'hebbe obligo, e gli huomini u'empierono di vere e continue lodi.

S'io hauessi à parlar di voi, come d'huomo nuouo, e non conosciuto al mondo; certo che mi s'apparterrebbe distendermi in un lungo ragionamento, e celebrar le virtù e doti dell'animo vostro, secondo i meriti suoi, e l'affettion mia, ma trapasso con silentio, per non far lume al Sole, ne gittar acqua in Mare. Solo pregherò V. S. Clarissima, che essendole io quel seruitor che le sono stato sempre, voglia considerar in questo fatto l'animo mio, che non è principalmente d'honorar voi, che poco honore vi possono arrecar si fatti doni, ma di mostrar la deuotion mia verso di lei, e di giouar quanto posso all'uniuersale; & insieme voglia nell'occorrenza difendermi dalle lingue, che stan sempre in sù l'appuntare, e biasimare, perche quando questo libro harà voi per difensore, c'hauete difeso col ualor vostro persone c'haueuono altre oppositioni e calumnie adosso, che non puo hauer egli, si potrà tener sicuro per tutto, pur che voi vogliate, come di vostra cosa e mia, pigliar valorosamente la tutela: il-

che

che mi prometto che farete, tanto ui conoſco gentile, officioſo, e corteſe con tutti. Ond'io per non tediarui piu, faccio qui fine, e ui bacio con quella riuerenza ch'io debbo, la mano, e di tutto cuore me li raccomando. Di Venetia alli 10. *di Ottobre.* 1577.

TAVOLA

DE NOMI DI TVTTI QVELLI, CHE SCRIVONO, ET A QVALI SI SCRIVONO le lettere di questo Terzo volume.

b Mon-

A ✻ . . .

Hen-

IL FINE.

LETTERE DI PRINCIPI, LEQVALI O SI SCRIVONO DA PRINCIPI A PRINCIPI, O RAGIONAN DI PRINCIPI.

LIBRO TERZO.

A M. PIETRO PAVLO CRESCENTIO NVNTIO APPRESSO MONSIGNOR DI LAVTREC.

Reverendo Signor mio honorando. Non so di quante fussero l'vltime, che il Signor M. Iacomo vi scrisse. Alle mano mie son venute le vostre di 30. & vltimo del paßato, primo, & quinto di questo: dalle quali comincierà la cura mia di risponderui.

E'stato quà Monsignor di Longaualle, & fatta grandissima instantia per la dichiaratione di N. S. & non satisfacendosi delle ragioni aßegnate gia al Signor Conte Guido, & Signor Paulo Camillo; & volendo da sua Santità qualche cosa più oltre, la si è resoluta promettere di dichiararsi ogni volta, che dall'Imperatore sia negata la pace; alla quale sua Santità manda ad essortar sua Maestà Monsignor il Vescouo di Pistoia, & à dirle, se sua Maestà Cesarea non vorà accettar la pace con le honeste conditioni, che se li propongono; sua San-

tità s'accorderà col Christianissimo, & col Serenissimo d'Anglia. Con questo se ne ua Monsignor di Longaualle assai ben satisfatto, & N. Signore si persuade, che anco à Monsignor Illustrissimo di Lautrec debbano parer giuste le cause, che ritengono sua Santità dal dichiararsi, senza hauer prima fatto intendere all'Imperatore, che si contenti uenire alla pace, secondo, & per ministri suoi, & per lettere di man propria, ha sua Maestà Cesarea offerto di uoler fare, & di mettersi per seruitio di Dio, & amor di sua Santità in tutte le cose ragioneuoli, ne puo, stando queste parole, uenir sua Santità à scoprirseli inimico In dicta causa. *Però la ua retenuta, non perche l'animo suo non fusse disposto à vendicar le offese sue, & di Dio, quāto, & voi, & ogniun, che ha sentite, o uiste le miserie nostre, & l'indignità, con la quale è stata sua Santità tenuta prigione, & relassata, può facilmente pensarsi. Hauete vn mondo di uerissime ragioni, & euidentissime, con le quali potete aiutarui a leuar sua Eccellentia d'ogni diffidentia, che li possa nascere dell'animo di sua Santità, la quale certo è, che col dichiararsi hora, come questi Signori voriano, senza fare altro, poco potria aggiungere di fauore alla impresa più di quello che li da l'opinion di gli huomini, & degli Spagnuoli proprio: alli quali è persuasissimo, che Monsignor di Lautrec non fuße mai uenuto piu in quà, che Bologna, se da sua Santità non ne fusse stato sollecitato. Si vedeno venir quà personaggi grandi, come Monsignor di Vaudimont, & hora Longaualle, & essere alle strette con sua Santità. Vedesi, che non se li da Ciuità Castellana, non se li danno danari, che uoleuano uedesi il stato tutto della Chiesa à dispositione, & commodità dell'essercito di sua Eccellentia, li quali, & molti altri sono argomenti assai grandi à guadagnarsi in fauore l'opinione delli huomini, che sua Santità sia con sua Eccellentia, che è quello, che lei cerca con la dichiaratione: però deue restar ben contenta di sua Santità, la quale anco ha scritto di nuouo à sua Eccellentia l'alligato breue, del quale non ho tempo di mandarui la minuta, ma la summa d'esso è, che sua Santità è contenta, che si vaglia del stato suo, & se ne prometta ogni possibile sicurtà; & poi dice della risolutione, con la quale ne ha mandato Monsignor di Longaualle.*

Col Conte Roberto Boschetto, che è qui per il Signor Duca di Ferrara, Nostro Signore si gouerna di modo, che sua Eccellentia ne potrà

restar ben satisfatta, & à punto secondo, che il Signor M. Ambrosio u'ha detto, che si ha da fare.

Di quello, che scriuete, l'Ambasciator Venetiano hauer detto al Signor Conte Guido, che contra sua Santità si potria far una Lega di loro, Fiorentini, Senesi &c. sua Santità non si sdegna; ne per questo esce à pensar di voler dalli amici se non col mezzo de gli amici recuperar le cose sue: ne è p quietarsi mai, se non le riha, & ringratia il Christianissimo, & Monsignor Illustrissimo, che l'assicurino di fargliele rihauere &c.

Circa la legatione della Marca, il Signor M. Iacomo dice hauerui già scritto vn'altra volta, à sua Santità pare non potere, essendo in mano del Cardinal Colonna quei Cardinali ostaggi, innouarne cosa alcuna: ma assai è, che dalle terre non sia per esserli dato obedientia, come sarà; & quando ben. N. Sig. li facessi tutti li fauori del mondo, il nome di sua Signoria Reuerendissima è tanto odiato in quella prouincia, che Monsignor di Lautrec non ha da temere, li possa fare alcuno deseruitio. & poi chi sa, che non lo sdegnando, non fusse per voltarsi alla diuotion di Francia.

Circa il fatto de Colonnesi, hauete uoi risposto benissimo, & quando sua Eccellentia si li potesse guadagnare; à sua Santità saria ben caro.

Qua è auiso, che alli 12. douea vscir di Roma l'essercito Cesareo alla volta del Regno, & d'Abruzzo, & che le bagaglie s'inuiauano uerso Napoli, perche l'essercito caminasse piu espedito.

N. Signore ha confirmati li Capitoli d'Arimino in ogni cosa, come da sua Eccellentia furono accordati, che non s'è variato in cosa alcuna: & con essi se ne torna ben satisfatto il Signor Conte Ludouico Rangone, il quale in tutte quelle cose, che appresso Monsignore Illustrissimo potete fauorire, & aiutare col nome di sua Santità, ve lo raccomanda; ne à uoi accade dire, quanto sua Signoria sia accetto à Nostro Signore.

Vi raccomanda anco sua Santità le cose della Signora Duchessa di Camerino in tutto quello, che dalli agenti suoi potesse occorrere, che fuste ricercato, è Signora, che & per la congiuntion, che ha con N. Sig. & per virtù sua, & per non hauere altro refugio, ne sostegno, che quello di sua Santità, u'è molto raccommandata.

Puo pure essere, che li mouimenti, che s'intendono d'Alemagna par-

torischino qualche cosa: & però è anco da pensare alle cose di Lombardia, di non lasciarle deboli, & sproueduti, che restino in preda alli inimici. Per questo se il Signor Aluigi non uiene al seruitio del Christianißimo, & che li dicemilla ducati di Piacenza s'habbino à spendere in condur lui; non vorria. N. Signor per niente, che à quella pouera città si deße tanta grauezza: aßai essausta, & consumata è, & quella & le altre per la lunghezza della guerra, & per la dimora, che ui hanno fatti gli eßerciti inimico, & amico, che vi son stati. & però non uorria sua Santità con queste tante grauezze tagliarli così li nerui, che restasse troppo debile, se bisogno alcuno uenisse di difendersi: massime che si trouano li populi mezzo disperati, & sua Santità haria anco caro, che conducendosi il Signor Aluigi, a lei stessi il pagarlo, & che da lei si riscotessero questi danari, perche si anderiano scotendo con piu commodità: & forse anco sua Santità vorria piu presto cauarli d'altronde, che aggrauar troppo quella città. Aduertite, nella pratica della condutta del Signore Aluigi, che si chiarisca, che conditione debba hauere à tempo di pace &c.

Il Signor Sciarra Colonna ha mandato qui vn huomo à N. Sig. ad offerirsi al suo seruitio mal contento per la differentia grande, che ha col Signore Ascanio suo fratello. Pare à sua Santità sia huomo da potersene preualere assai, & per questo che fusse molto a proposito, che Monsignor Illustrissimo se lo guadagnasse, c'ha in eßere 150. caualli, & da mille buoni fanti. Parlatene con sua Eccellentia, & piacendoli la cosa, come deueria; auisatone qua subito; che l'huomo medesimo, che è venuto qua, verrà costà per concludere. Hora s'è inteso, & non par cosa di poco momento.

Ne i capitoli con il Signor Sismondo Malatesta promette. N. Sig. dare à lui entrata di mille ducati l'anno, & altrettanti per il Signor suo padre, dando a l'un l'inuestitura di Meldola, & di Sarsina con altri officij; & all'altro Brettinoro tanto, che s'arriui alla summa di 2. milla scudi. Potria essere, che nel consignar della terra quei Signori facessero qualche difficulta sopra questo capitolo, dicendo volerne qualche sicurtà: & di questo ha fatta qui qualche instantia il Signor Conte Ludouico Rangone: ma s'è poi persuaso, & contentato di far senza eßa. Ma perche questo non impedisca la restitutione, se pur li Signori s'ostinassero

fero à volerla; vi si manda la inclusa Cedula di Mißer Luigi, della quale voi non hauete parlare, ne mostrar, che temiate, che Signori siano per far difficultà alcuna, ma q̃n la faceßero, & nc poteste altrimẽti rimuouerla; allhora producete la Cedula, & non altrimente: & potendo fuggire, che non se li dia; conseruatela, ò rimandatela in qua, quando harette commodità di messo sicuro.

S'è dato quell'ordine, che s'è possuto, alle poste, & credo da qui inanzi si comincerà ad hauerne buon seruitio.

Doueste intendere prima, che partiste di quà, ch'io ci haueuo à venire. lasciai Monsignore à Padua, & io me ne starò qui al seruitio di sua Santità & quanto poßo mi vi raccomando. Da Vruieto. Alli 10. di Febraio 1528.

* . . . .

A M. PIETRO PAVLO CRESCENTIO. &c.

NON ci sono hoggi uostre lettere, ma per mostrarui la diligentia mia, & inuitarui con l'essempio à scriuere ancor voi ogni di, solo per mandarui l'incluso auiso, che s'ha hoggi da Roma, ui espedisco questa caualcata. Le vostre, alle quali risposi hieri, erano de 12. poiche ui son messe le poste, & che nel mandar delle caualcate non si fa spesa; doureste scriuere ogni di, & auisare non solo di quello, che s'è fatto, o si fa, ma anco de i disegni, che intendete, che Monsignor Illustrissimo fa: li quali vsando diligentia, non ui sarà difficile intendere, perche l'auisar delle cose fatte, o presenti, è la minima parte, che possa hauere un, che sia mandato appresso vn Signore. Bisogna dare alli patroni quel più lume, che si puo, delle cose future, ma anco sopra questo non è da far giudicio temerariamente, son sempre appreßo di simili Signori molti, chi bene, chi mal contenti, è bene intendere il giudicio, che ogn'un d'essi fa della guerra; massime se sono huomini di credito, & auisar di tutto, perche dalla opinion di molti si puo far qualche giudicio della summa della cosa. Io ui aduerto di cio, che mi occorre: perche nelle lettere vostre. N. Signore ueda, & la diligentia, & la destrezza nel negociare, & quanto è più l'amore, & obseruantia, che ui ho, tanto più difficilmente

mente mi contento, & per la causa, che mi muoue à farlo, non voglio fare altra scusa della prosontione, che uso nel consigliarui. Et quanto posso mi ui raccomando. Da Vruieto. Alli 16. di Febraio. 1528.

A M. PIETRO PAVLO CRESCENTIO. &c.

HIERI non ci furono vostre lettere, & le venute il di auanti erano state de 13. hoggi al tardi, quasi nel medesimo tempo son uenute quelle de 14. portate da Barile, & le de 15. per uia del Vicelegato della Marca. & non per questo resterò di dirui quello, che gia ui haueuo apparecchiato, cioè, che N. S. staua molto marauigliato, che voi non scriuessi, & si doleua alquanto della poca diligentia, che pareua s'usaße in questo tempo, nel quale potete pensare, che non solo ogni di, ma ogni hora quasi si desiderino freschi auisi delle cose di là come passano: che quando bene non habbiate niente, che scriuere; di quello steßo, che non ui sia, che dire, doureste dare auiso. Però concludo, che sua Santità aspetta ogni di fresche lettere, & piene non solo degli auisi delle cose presenti, ma anco di quello intendete de i disegni, & del giudicio, che si fa della guerra, come ui scrissi l'altro di, & poiche l'amore, & obseruantia, che ui ho, mi traporta in tutte le lettere à darui qualche ricordo nelle cose, che partengono all honor vostro, dirò anco, che aduertiate à non scriuer senza cifra alcuna di quelle cose, che non fusse à proposito, che s'intendesse da altri, se le lettere per sorte capitassero male, come hauete sempre à pensare, che poßa essere. Queste lettere hauute hoggi de 14. son poco più, che il duplicato delle precedenti, ma perche non ui mettete di sopra, duplicata, come si suol fare, fate, che chi deciferà, si ha hauuto à rompere la testa un pezzo prima, che se n'accorga. Però aduertite, quando le lettere son duplicate, di scriuere in cima del foglio. Duplicata de di tanti, et quando finita la duplicata ui occorre aggiungere qualche cosa di più; notate almanco, & dite duplicata fino al tal segno: & fate, che si conosca, & poiche sono in dire, aggiun-

giungerò ancor questo, che gia, che si son messe, & pagano le poste; non accade di mandarle per cauallari à posta con far spesa non necessaria: ma basta mandarle per le caualcate: & quando ui è cosa, che meriti piu diligentia, per le staffette. Douete sapere, che caualcata è, quando una posta manda la bolgetta all'altra, senza far correre li caualli. Staffetta quando corrono, nelle caualcate non si fa spesa, perche col salario ordinario, che si da alle poste, sono obligati mandarne, quante uolete. Nelle staffette si spende: ma voi non ne harete da hauere altro fastidio, che fare una poliza al Mastro delle poste, che dica. Caio, o Seio spacciate una staffetta con queste lettere, & nella coperta del mazzo mettete, parte la caualcata, o staffetta il tal di, ad hore tante, perche si veda, come seruino con diligentia. Vedete la presuntion, che uso di dar ui tanti ricordi, poiche sete entrato in questa professione, nella quale ho io studiato hormai tanti anni, (che ne dourei esser Dottore,) ancorche non sia arriuato al segno del bacilliere, o licentiato. Pigliate ogni cosa dall'affettion, che ui porto, & da quello, che vedo si desidera nelle lettere vostre.

Hor per entrare in proposito della satisfattione, che scriuete, hauere hauuto Monsignore Illustrissimo per la relatione di Monsignor di Vandemonte, & l'espeditione con la quale ne era partito Monsignor di Longaualle, N. Signore ha sentito piacer grandissimo, si come li saria molto doluto; se le ragioneuoli cause, quali hauea di non seguire à uela, & remi il desiderio di sua Eccellentia circa la dichiaratione, non fussero state admesse, & prese in quella parte, che si conueniua.

Vi dirò il vero, dubito, che forse Monsignor di Lautrec non resti così satisfatto, come mostra, della risolutione, che portò Monsignor di Longaualle, hauendo sua Eccellentia desiderato la dichiaratione: però vedete di penetrar nel secreto, se potete.

Sarà poi giunto il Signor Conte Ludouico Rangone, quale fu espedito di quà, con tutto quello, che secondo la capitulatione accordata da Monsignor Illustrissimo N. S. hauea da fare per richauere Arimino, si che se sua Santità fa quanto è capitulato; ragione è, che anco à lei s'osserui la restitutione, però se la non sarà gia espedita; sollicitatella, & dite all'Illustrissimo Signor Conte Guido, che come sua Santità non ha mosso un iota de Capituli, che sua Signoria fermò; così intende, che dal

canto

canto di quei Signori, non si uarij di niente. Conseruate, quanto possete, la Cedula de Gaddi, &c. ne la usate, se non quando non si possa far di manco, &c.

Non era poco acquisto quello, che si faceua di Sciarra Colonna, se non per accrescer le forze sue, per minuir almanco quelle delli Imperiali, & perche è giouine da potersene in quella impresa ualere assai, per essere, ancorche non habbi Stato pur della casa Colonna, che alla opinion del vulgo valeria assai, per questo vi s'era proposto. Hor se à Monsignor Illustrissimo non par d'attenderui, non accade, dirne altro.

Le conditioni, che il Signore Aluigi Gonzaga desideraria nel venire a seruitio del Christianissimo, sono, secondo dice il Reuerendissimo suo fratello; che vorria à tempo de pace condutta di 60. o almeno 50. lance, & hora in questa guerra, di tutti quei caualli, & fanti, che seco ne leuassi dell'essercito Imperiale, & conducessi a i seruitij del Re, non intendendo de venturieri, ma di gente, chi siano ueramente al soldo dell'Imperatore, & sotto li suoi capi. & esser fatto Capitano Generale di tutti e caualli leggieri della Lega. Mõsignor suo fratello li mãderà vn'huomo, che quando queste conditioni li saranno accordate, si ne venghi à trouar Monsignor Illustrissimo, & venendo, pensate pur farli tutto il fauore, che potete col nome di N. Signore, che è di tanto ualore, che resterà contento del suo seruitio. Monsignor suo fratello vi manda due lettere per il Signor Aluigi; le quali, se si accorderanno le cose sue, voi li manderete per due diuerse vie, & cautamente, doue intenderete, che il sia &c.

Harete visto per altre mie, che N. Signore haria molto caro, che se si potesse, si fuggisse il dare à Piacenza quella grauezza de diece milla scudi per quello, che la pouera città ha patito, & per non cauarli anco quel poco sangue, che li resta, & lasciarla debile ad ogni trauaglio, che potesse occorrere delle cose di Lombardia. Pure risoluendosi il Signore Aluigi a venire, sua Santità si contenterà, che o si scotano, o pagarlo lei, & scoter poi li danari con piu commodità della terra, o rimettergli ancora, quando si uedesse qualche bisogno della città. vedete gouernarla in mondo, che Monsignor Illustrissimo non se ne sdegni; & che se il Signore Aluigi non viene, non s'habbino à scotere &c.

Voleuo mandarui alcuni auisi, che ci erano da Napoli de 6. del timore, che era là, & della opinione, che le cose di quel Regno stessero peri-

colosissime per Spagnuoli, della mala contentezza di molti, & cosi simili: ma vedo, che cosi fre chi, & li medesimi erano nella littera di M. Gio. Gioachino, della quale hauete mandata copia.

N. Signore intende di bonissimo loco, che il Signor Don Vgo ha mandato al Cardinal Colonna lettere del Re di Bohemia de 24. di Decembre date in Strigonia, nelle quali sua Serenità scriue, che s'usi diligentia, di far tornar l'essercito in Lombardia a prouedere le cose del Ducato di Milano, & congiungersi con le genti, che d'Alemagna ha da mandar nuouamente in Italia; credo non pensando, che nel Regno fußero per hauer si presto trauaglio; & che delle cose del Regno, & di Sicilia non si tema: perche al certo per tutto Gennaro partiria di Spagna vn'armata con quattro milla fanti; & quaranta milla scudi per difesa del Regno: & che l'Imperatore faceua prouisione sino alla summa di 400. milla scudi Conclude alla fine, che eßo Colonna sia contento accettare per seruitio dell'imperatore, o d'andarsene con lo eßercito, o à Napoli, & pigliar la difensione di quella città. Vi dico quello, che se n'intende, & forse il giudicio di qualcuno non si discosta dal uero, quale è, che il uolere il Signor Don Vgo dar questa cura al Colonna, sia argumento, che le cose del Regno siano debili: & che lui per scaricarse della vergogna, che li seguiria ruinando nelle man sue, voglia far, che il Colonna pigli in se tal carico. Questa è vna opinione: interpretesi mo costì, come vi pare &c.

Da Roma non vi sono ne auisi, ne lettere dopo quelle dell'altro di, che furono de 13. & ne stiamo con marauiglia. Di ciò che & di la, & d'ogni altra banda s'intenderà, sarete sempre ragguagliato.

Harete hauute lettere duplicate di M. Luigi Gaddi, che siate prouisto di 200. scudi con quelli metteteui à cauallo: & quando vedrette, che s'auicinerà il tempo, che siano per esser finiti; auisate, che non si manchera di prouederuene de gli altri. Et quanto posso mi vi raccomando. da Vruieto. Alli 18. di Febraio.

Postscritta. Il Sig. Sciara si troua in essere da 150. caualli, & mille fanti, & ha anco pratiche, secõdo dice l'huomo suo uenuto qua di disuiare qualche banda di quelli di Fabritio Maramao. saria di non poco momento alla vittoria torre à Spagnuoli & aggiungere à se queste forze, lui tenea questi partiti per non esser ben d'accordo col Signore Ascanio

suo fratello, ma forse piu per alcun disegno di guadagnarsi in questa riuolution di cose qualche parte del stato del fratello. Non è cosa da passarsela così leggiermente: però sarà forse bene considerar la meglio: & che uoi ne torniate à muouer parole con Monsignor Illustrissimo, che forse quando piu ci penserà, meglio gusterà la cosa &c. per utile dell'impresa se li propone.

✠ . . . .

A M. PIETRO PAOLO CRESCENTIO NVNTIO.

TROPPO rare ci uengono le lettere vostre, & hiersera me n'ero ito à letto con animo di faruene questa mattina un lamento, & haueuo gia cominciato, quando ho hauuto le vostre de 17. che uennero questa notte, & benche siano assai lunghette; non ui è però molto di quelle cose, che sua Santità più desideraria intendere, perche come u'ho detto già due altre uolte, dalli pari uostri non s'aspetta solamente intendere le cose presenti; ma anco li disegni, che si fanno: come era, doue pensaua Monsignor Illustrissimo auiarsi hor, che hauea l'Abruzzo alla deuotion sua, che prouedeua contra la uenuta dell'essercito Cesareo, come sta il campo abundante del uiuere, che si fa, che si spera, & cose simili assai. Direte, che non s'era fatta ancor deliberatione alcuna, ma quando ancor sia; non per questo ui escuso, che se ben non potete scriuere le resolutioni fatte; potete almanco auisar delle consulte, che si fanno, delle quali potete sapere assai, se ci userete diligentia, & io so, che il Signor Conte Vgo è tanto affettionato Seruitore di N. Sig. che di molte cose, che puo dirui, senza mancare un punto all'honor suo; potrà darui lume: & lo farà per uirtù sua, & ui prego me li raccomandiate molto molto, & so, che di questa cura, che ui do, non perderete niente, perche sapendo sua Signoria l'amor fraterno, che e tra uoi, & me, confido ue ne uorrà qualche cosa meglio. Ci sono oltre à sua Signoria de gli altri, che interuengono à i consigli, da i ragionamenti de quali potrete raccoglier sempre qualche cosa al proposito. Anco di quelli, che non sono così intrinsechi, possono darui notitia di molte cose circa al giudicio, che si fa della guerra, & d'una infinità di cose simili. Desidero anco nelle vostre let-

tere qualche cosmographia piu, cioè qualche piu particular descrittio ni di lochi, doue si caminaua di mano in mano, & harei molta roba simile da dirui, se non credessi, che assai basti quello, che per l'altri, & hora per questa ue ne ho scritto. A me pareria mancar grandemente al debito dell'amicitia nostra; se non ui aduertissi d'ogni minima cosa, che penso possa aiutarui à far restar N. S. meglio satisfatto della negociation vostra, ne per questo ch'io ui dico, crediate però, che sua Santità resti poco satisfatta, ma meglio saria, che non hauesse à desiderare in uoi cosa alcuna di quelle, si conuengono à buono, & diligente Nuntio. Non ui paia di poco momento il loco, che tenete, perche non è hoggi di Nuntio fuori appresso alcun Principe, nel quale si richieda più aduedimento, & diligentia, che in uoi, perche dall'essito di questa guerra pende ogni cosa. Vorrei poterui essere appresso si per farui animo, quando sentite dare all'arme, si anco per aiutarui in questa arte, nella quale s'io non sono gia un gran baccalario, ho pur speso qualche anno, ma quello, che non posso fare altrimenti, lo fo per lettere, & harò caro ui sia grata questa diligentia mia.

Si manda al Reuerendissimo Araceli M. Dionisio Castellario fratello del Vescouo di Casale con un breue, che sua Signoria Reuerendissima sia contenta commettere alli agenti suoi di Brettinoro, che consegnino la terra a i Signori Malatesti, & con un altro anderà alli huomini della terra a commandar, che se li diano. Bisogna bene, che l'Illustre Signor Conte Guido operi mo con quei Signori, che se ne portino bene, & li assicurino talmente, che siano per trattar ben la terra, che gli huomini non habbino à reclamar di darseli, &c.

Il breue, che N. S. concesse sopra li 10. milla ducati di Piacenza, fu presupponendo, che d'essi se n'hauesse à condurre il Signore Aluigi, come sanno il Signor Conte Guido; & Signor Paulo Camillo, & con tutto cio harete uisto nelle altre mie, che sua Santità per non indebilire, & discontentar tanto quella terra, hauea pensiere, se il Signore Aluigi si conduceua, di prouederlo piu presto d'altronde. Hora vedendo, che alla condutta del preditto Signor non è ordine, pareria a sua Santità poter con ragione pregar Monsignor Illustrissimo, che con buona satiifattione di sua Eccellentia, si lasciassero stare quei 10. milla, perche continuando tuttauia gli auisi dell'apparecchio di nuoua gente in Alema-

gna; & essendo Piacenza più, che alcuna altra città di Lombardia espo sta à pericolo, stima saria grande errore, leuarli anco di quel poco spirito, che ha da resistere ad una piena, che potesse uenirli addosso, perche essendo essinanità, come è, leuarne hora anco 10. milla ducati, è un tagliarli li nerui principali, &c. Sua Santità desidera, che Monsignor Illustrissimo pigli in buona parte questa recusatione, di uoler, che si scontano, pure se sua Eccellentia persiste in uolerli, & il contradirli piu è per sdegnarla; sua Beatitudine stringerà le spalle, ne di nessuna cosa terra piu conto, che di compiacerli. Ma ben l'essorta, & astringe, à con siderare, che diecemilla scudi non aggiungono tanto aiuto alla impresa, che nō sia cento uolte piu da stimare il dāno, che seguiria, se Piacenza si perdesse: la quale è hor da stimar piu che Milano: & lasciandola cosi spronista del modo di potersi aiutare, è un abbandonarla, & metterla per perduta: Però fate quanto, senza sdegnarlo, potete di rimuouere sua Eccellentia dalla instantia, che ne fa: & se non giouerà; patientia.

Se N. Signore hauesse giudicato poter con giustificatione alcuna uenire alla dichiaratione, che Monsignor Illustrissimo ricercaua; & che tal dichiaratione fusse stata di grande importantia alla vittoria; nō haria aspettato tēpo di farla. Però l'essere hor preso l'Abruzzo, & fatto si gran principio, non leua le cause, che ritennero allhora sua Beatitu dine dal dichiararsi: massime che essendosi resoluta à mandare al Christianissimo, come ha fatto, non li pare poter mutare hora. Ne sua Eccellentia deue contentarsi poco di quello fauore, che li danno le cose, che sua Santità ha fatte à satisfattion sua &c.

Alli 17. vscì del tutto l'essercito di Roma, & senza quel danno, che si pensaua, che fusse per fare, solo li Spagnuoli fecero star forti li patro ni delle case di qualche danari. S'auiauano alla volta di San Germano, donde dauano uoce uoler venire ad incontrar Monsignor Illustrissimo & dicono non uoler fuggir la battaglia. Dicesi, che haueano nell'uscir di Roma preso, & molto mal trattato Valmontone. A Roma il medesimo di, che Spagnuoli vscirono, arriuò il Signor Amico d'Arsoli; con molti de suoi: & ando amazzando alcuni deserti Todeschi, & facen do diligentia di trouar doue erano Spagnuoli sino negli hospitali: atto molto generoso, massime che di questa diligentia di cercar li Spagnuoli

per

per le case non perdano niente, perche menano le mano in quel poco, che è rimasto, pure se ci è fatta qualche prouisione, & si crede, che il male non procederà piu auanti, massime se l'Abbate, qual si metteua ad ordine per andare anch'esso à Roma, obedirà di non andare, come gli è stato mandato à dir, che facci.

Se col mezzo, & fauor di N. Signore l'Illustrissimo Signor Conte Ludouico non puo hauer loco appresso Monsignor Illustrissimo, come sua Santità desideraua, lei dice, che da se non gli ne può dare, non tenendo soldati, ne hauendo modo anco d'intrattenerli: Io per seruitio di sua Signoria ci ho fatto quello officio, che ho possuto, ma sua Santità taglia la uia con quel, che dico della impossibilità sua, &c. Increscemi, che il prefatto Signor non habbi loco degno di se, & della casa.

Con le prime ui manderò il breue dell'absolution dalla quadragesima per l'essercito, &c. Di questi fastidij non hanno gia dati a sua Santità ne Spagnuoli, ne Lanzichinechi, ne anco li soldati della Lega, che non conoscono il venerdì dalla Domenica.

N. Sig. ha conosciuta tale la virtù del Sig. Conte Vgo, & de Signori suoi fratelli, che uolentier lo compiace di fare uno di quei dui gentilhuomini; che sua Signoria desideraua, de 40. di Bologna, cio è quello de Rossi, & però sia qui, che solliciti la espeditione, che si farà.

Monsignor Illustrissimo tenendosi ben seruito dal Vescouo di Motulo, chiede à N. Signor per una sua lettera, che glie lo lassi appresso, diche sua Santità è contenta, ma titulo nessuno ci è da darli: & assai basta, & honorato li è con essere al seruitio di sua Eccellentia.

Colui, che ha il Vescouato d'Asti, domandò per ricompensa del Vescouato, che Nostro Sig. li mandaße un breue, per il quale. Possit recipere munus consecrationis ratione ecclesiæ Astensis, super cuius prouisione litteras sub plumbo expediuerat. *Et che sua Santità facesse, che il Reuerendissimo di Santi Quattro, al quale era riseruata la metà de frutti d'una precettoria, che hebbe gia per resignatione di sua Sig. Reuerendissima, & il Regresso, consentisse alla cassatione, &c. Terzo, che il Papa li desse il Vescouato di Venosa, che uacaua, & se gli ne mandaße il breue per pigliarne il possesso senza espedir le bolle fra sei mesi, le quali prouisioni tutte si son*

fatte,

fatte,& mandate a Napoli,perche si diano in mano del detto Vescouo ogni uolta, che darà il mandato à resignar la Chiesa d'Asti. Hora se n'aspetta risposta, & uenuta, che sia s'attenderà ad espedirla, ne si mancherà in tutto quello si potrà,a satisfar pienamente al Sig. M. Ambrosio de i buoni officij, del quale sua Santità si promette tanto,che il testimonio vostro non auanza di niente la espettation sua, &c.

Vedrete gli inclusi auisi, che s'hanno hoggi da Napoli da persona, à chi si puo dare indubitatissima fede. Considerate in essi,quello importi il marciar con diligentia,mentre le cose di la stanno perturbate, & gli aiuti non posono esser si presti come uoi, se non andate temporeggiando troppo;& anco di quanta importantia saria,che l'armata ui uenisse, per astringer tanto più Napoli, che da se stesso patisce del uiuere.

Quello auiso,che Alarcone fusse per uenire in Puglia con 2.milla di quei fanti, che erano a Roma, pare contrario al disegno, che anco di buon loco s'intende faceuano il Principe,& Signor Marchese del Guasto, perche è uenuto poco fa un gentilhuomo degno di fede,quale lasciò martedì l'esercito, che vltimo era uscito,à Valmonte,doue era entrato nõ per forza,ma esendosi arresi quei di dentro,à quali nõ fu fatto molto dispiacere,& il Signor Gio. Battista Conte fu lasciato andare, perche il Signor Iulio Colonna suo Soccero era di fuori con gli Imperiali. Costui dice,che il Signor Marchese del Guasto era pur martedì ad Anagni,& douea fermaruesi tutto il mercordì; per aspettar-gli altri, & pensauano di poi uenirsene in diligentia ad opporsi à Monsignor Illustrissimo, douunque fusse,& e l'opinione di questo gentilhuomo,che per poter uenir piu espediti, fussero per lasciare à drieto cinque pezzi d'artiglieria, che haueano,ne i quali era un cannone,& duo mezzi cannoni. Li Cesarei dicono hauer tra quei, che erano in Roma, & quei del Regno 4. milla Italiani, 6. milla Spagnuoli, & 5.milla Tedeschi, che saria pure un giusto esercito.

Da Roma ci sono lettere anco de 19. Quelli huomini da bene,che ci hauea condutti il Signor Amico, andauano pur facendo del male:ma si andaua prouedendo dal Legato il meglio,che si poteua. Piu di questo che dico, non ho cosa di nuouo da scriuerui. & quanto posso mi ui raccomando.

Il

Il Reuerendissimo Egidio, ha in Puglia una Abbatia detta di S. Leonardo, non so in che diocesi, ma è loco molto noto. Quando l'esercito sia in quelle parti, in tutto quel, che potete, fauorite gli agenti di sua Sig. Reuerendiss. che non habbino danno, & manco incommodo, che si può. oltre che N. Signore così desidera, & merita il preditto Reuerendissimo, sapete, quāto Monsignor nostro di Verona li è seruitore, però fate, che li di sua Signoria Reuerendissima conoscano l'opera uostra, in quanto potete in fauor loro, & conseruatione delle cose di sua Sig. Reuerendissima. &c. Da Vruieto. Alli 21. di Febraio 1528.

* . . . . ,

A M. PIETRO PAVLO CRESCENTIO.

VEDO bene, che non douete hauere, di che scriuere ogni dì, pure potendo pensare in quanta aspettatione si sta d'intendere non solo di dì in dì, ma se possibil fusse d'hora in hora li progressi, che l'essercito fa; crediate, che troppo rare paiono le lettere uostre, perche dopo quella de 17. alla quale feci risposta l'altro dì; non ho hauuto altra, che questa mattina la di 20. tenuta à 21. & hoggi poi da M. Angelo del Vantaggio la duplicata de 17. Et perche in risposta d'essa ho pochissimo, che dirui; comincierò da quello, che vi son restato debitore nelle littere passate, cio è dal breue, che vi mando dell'absolutione per l'essercito dal fare la quaresima: piaccia à Dio accompagnar si religiosi animi di soldati da felici successi, come meritano.

Si mandò al Reuerendissimo Araceli con vn breue, perche sua Sig. Reuerendissima commettessi alli suoi, che consignaßero Brettionoro, & ancō agli huomini della terra se scritto, che si diano, secondo è la uoluntà di N. Sig. sta mò che s'habbi la consignation d'Arimino: la quale N. Sig. aspetta presto intendere, che sia fatta, poiche il Sig. Conte Guido n'hauea presa la cura sopra di se.

O che sia il troppo desiderio, che si ha della vittoria, o non so che, ogni uno aspettaua, che fuste gia nel Regno piu a dentro di quello, che sete. & il giudicio di molti è conforme à quello, che M. Gio. Gioachino v'ha detto: che se s'usaua piu diligentia, si correa senza contrasto fino a Napoli.

Altri assai pensano, che ciò che Monsignor Illustrissimo fa, facci con summa prudentia di non mettere l'un il pie auanti, se non ha prima l'altro ben fermo. Delli Imperiali, dopo che furono ad Anagni, non si ha nuoua, si conosce, quanto importaua à facilitare a Monsignor Illustrissimo la vittoria, la stanza loro in Roma: ma non vi dolete già, che sua Santità habbi aiutato à farli partire, col dargli 20. milla scudi, che li restaua delle paghe accordate già: perche sua Santità l'ha fuggita, & prolungata piu, che ha possuto: ma per non lasciar consumare anco, & destruere quel poco, che vi resta di Roma, come Spagnuoli, & Tedeschi minaciauano; & per rihauer li Reuerendissimi Vrsino, & Cesis obstaggi per questo conto; sua Beatitudine s'è lasciata sforzare à dargli; massime che questo sussidio al molto bisogno loro non è stato tale, che Monsignor Illustrissimo debba pensare, che li possa nocer molto.

Questo vi dico, perche essendone parlato à voi, habbiate, che risponde re: non perche, se vedete, che costì non se ne parli, n'habiate à suegliar voi ragionamenti. Il Reuerendissimo Vrsino liberato dal Cardinal Colonna era à Monte Lione Castello suo, Cesis in camino per qua, & forse domane vi sarà.

E' buono il ricordo, che date de grani, che potriano cauarsi di Puglia, per solleuar alquanto il stato della Santità sua. Ma a Nostro Signore non pare attendere à tal mercantia. verò è, che in beneficio delle terre di sua Beatitudine tornan, che altri v'attenda per portarli in qua. Per questo se viene à parlar con voi vn M. Vittorio da Prato, che è al gouerno dell'Abbatia di S. Leonardo, & ha da M. Luigi Gaddi cura di comprar grani, fauoritelo, & aiutatelo in farli hauer le tratte, & tutti quei fauori, che possete. Il detto M. Luigi è per mandarui anco fra duo di vn'altro huomo suo, M. Viuiano Amato da Corinaldo: il quale medesimamente fauorirete: perche conducendosi questi grani in la Marca, non solo sarà di qualche solleuamento à quella prouincia, ma anco à Roma: perche vi sene potrà pur condur qualche parte: che tutto aiuta in così estrema carestia, come è.

Il Signor Amico d'Arsoli con quelli suoi, che dopo la partita dell'esercito Cesareo entrorono ualorosamente in Roma, gridando vittoria, uittoria, & s'infarinorono le mani del sangue di certi fornari, sene parti: & così la terra resta assai quieta: et comincerà pian piano à piglia-

gliarci forma di poter viuere. Ma vincete, se uolete, che ci possiamo veramente viuere: perche l'opinione fermissima di Spagnuoli è, che tutto il male li tiri addosso N. Sig. & poi volete maggior dichiaratione, che questa, per far, che le persone credano, che sua Santità l'è poco amica.

Per empire anco un poco piu il foglio, vi aduertirò pur di qualche cosa di quelle, nelle quali mancano le lettere uostre: come è, che quando dite, che Monsignor di Langies era partito per qua; bisognaua aggiungerui, con che espeditione fusse partito. Dite anco, che l'opinione del Sig. Conte Guido è, che la vittoria fusse certa, uenendosi alla battaglia: & aggiungete poi, Pur Dio sa quel, che ne fusse quando si combattesse: bisognaua allegaste qualche causa di questo dubbio uostro. è stato anco forse errore, che sapendo voi, quanto è stato mal trattato, & tenuto prigione dalli Imperiali il Conte di Montorio; & che il Signor Gio. Francesco l'anno passato andò à leuar l'Aquila dalla deuotion dell'Imperatore, & che ha mille cause da desiderar la ruina di Spagnuoli, v'habbi fatto dubbio della perseuerantia sua nelle parti Francesi l'hauere inteso, che suo bisauo fusse buono Aragonese.

Harei anco da dire un'altro error, che fate, ma ui escuso, perche so, che nõ sete huomo da guerra, & questo è doue discorrete, che il Vicere d'Abbruzzo si trouaua quasi in mezo delle forze Frãcesi, che tra l'altre cose, che lo serrano, mettete il stato del Conte Pietro. Vorrei sapere, che stato è questo. Io penso, che sia il Contato d'Olieto, che il detto Conte haueagia, & lo pse già fa 19. anni, ne credo però sia si formidabil cosa, Pigliate quello, ch'io dico non tutto per burla, ma parte per obedirui, poi che mi pregate, che fraternamente ui aduerta di quello, che m'occorre. Io ui ho dato per le altre le regole generali di quello, che mi occorreua: hora non sapendo, che dirmi altro; ui uo aduertendo di questi particulari, & continuerò sin, che conosca esserui uenuto à fastidio.

Harete inteso, che Matthia figliolo del Signor Hercole di Varano, è entrato nel stato di Camerino, & da gran disturbo alla Signora Duchessa; credo li ordini, che si son dati, basteranno à rimediare: pure se di costà bisognasse fauore dell'autorità di Monsignor Illustrissimo; fate, che sua Eccellentia intenda, che N. Signore ama tanto la conseruatione della Signora Duchessa, & di quel stato, quanto della persona, & stato suo

proprio, per attenerli di parentado, quanto sapete.

M. Luigi Gaddi, non ha auiso, se ui siano ancor pagati li ducento scudi penso benche si, poi che non ne chiedete piu; pur sarà buono ne auisiate.

Il Signor Conte Guido in una sua mi scriue vn breue, ma ben pieno capitolo delle laudi uostre: le quali son tante, che parendomi per l'amicitia, che e tra noi, hauerci parte; mi arrossisco quasi a mostrarlo à sua San. pur lo farò, perche sò quanto uale la laude di bocca d'una Laudatissima persona.

Dopo, che queste poste son messe, hanno si poco che fare, che mi par quasi, che siano quei danari perduti: però non son da lasciare in ocio, ma da scriuere, & farle ogni di correre; & non guardate d'hauer poco, che dire, che ancor il saper quel niente, che ui è, è cosa grata.

Capitandoui lettere, che di la uenghino in qua, o di qua in la a Signori, ò agenti loro, come saria del Signor Duca d'Vrbino, Marchese, Conte Guido, o simili; procurate di mandarle fedelmente. Et quanto posso mi ui raccomando. Da Vruieto Alli 24. di Febraio. 1528.

PATER Sante. Agli giorni passati mandai il nostro M. Marco da vostra Santità pensando, che le parole delle donne si osseruassino, come quelle delli homini hora dopoi molti trauagli causati per subornatione de alcuni, li quali hanno per mal il ben nostro, per esser noi seruitori di vostra Santità, e uoriano lor poter mettere le mani in questa giouene per assasinarla, al fin l'hauemo pur ricondotta alla prima promessa, però essendo con bona volontate di vostra Santità, e perche lei dubita, che le parole nostre insieme con li breui siano false, per meglio chiarirsene, ha uoluto mandar il Signor Federico Santa fede, al qual lei presta fede, come a se propria e forsi più, da vostra Santità, al qual V. Santità per sua solita humanità si degnara riceuere con lieta fronte, mostrarli, quanto habi caro questo nostro coniungimento, e cio dimostrera grãdemente vostra Santità offerendoli, che cio facendosi, vostra Santità

tità sij per prestarli ogni fauor suo, si contra li nimici suoi, come ancor accadendo appresso de Francesi, è noi li ne restaremo con perpetuo obligo, oltra li infiniti li hauemmo, alli piedi della quale per non li dar più tedio prima basati humilmente si raccomandiamo, del resto rimettendosi a M. Marco, in Pagliano alli 8. di Aprile. 1528.

Di V. Santità Humilissimo Seruitor e creatura.
Pyrrho Cardinale Gonzaga.

AL MARCHESE DI MANTVA.

NOSTRO Sig. ha preso grandissima contentezza di veder, quãto prontamente V. Eccellentia ha accetata la cura della defensione di quelle sue terre; come ha sua Santità hauuto sempre fede in lei, che in tutti li bisogni suoi; & della sede Apostolica fusse per fare, & già se ne sta tanto riposata in V. Sig. che li pare esser sicura, che quelle terre sotto la cura sua, non posino portare alcun pericolo: Di che certo s'è temuto dal principio assai: & questo fu la causa, che de fanti, che si sono ordinati per la difension d'esse, non si lasciasse interamente à V. Eccellentia il peso di prouedergli: dubitando, che il tempo fusse scarso, & che per essersi dati danari in Lombardia da Venitiani, dal Sig. Duca di Milano, & da tutto il mondo, non ci fusse ancor gente pronta: però si dette la cura di mille al Cap. Guido Vaino; dal quale però penso V. Eccellentia sia per hauer il medesimo seruitio, che dalli suoi medesimi, si come esso sarà obedientissimo in ogni cosa. Tanta è la fede, che N. Signore ha in Vostra Eccellentia, che li pare, hauendo lei hauere asicurato non solo Parma, Piacenza, & Bologna, ma tutto il stato suo. Farà V. S. à sua Santità cosa gratissima darli piu spesso, che puo, auisi de progresi di questi Lanzichinechi, & quello, che puo intendere de disegni loro; si come l'è stato molto grata l'opera fatta per tirare al seruitio di sua Santità il Capitan Paulo Lucciasco: la uenuta del quale sarà anco contenta sollicitare, & à V. Eccellentia mi raccomando. Da Vruieto. Alli 15. di Maggio 1528.

Humil Seruit. di V. Eccell. Iacobo Saluiati.

ALLE 26. si scrisse a V. S. hiersera alle 23. hore ci furono le sue de 26. alle quali poca risposta accade; perche quanto alla condutta del Luzasco se li è scritto, & replicato, che N. S. conosce il ualore de tal huomo, & lo haueria tanto caro al seruitio suo, quanto V. S. sa, ma in effett n n li pare potere in modo alcuno passarli, termini, & la forma delle condutte fatte alli altri, sa V. S. li respetti di N. Sig. che non potria negare al Sig. Malatesta quello, che hauesse concesso ad altri, ne mettere tale vsanza li pare conueniente, quella condutta de Bologna essendo cosa ferma, & doue passata questa tempesta li soldati potriano star benissimo, è loco, honoratissimo; & harei creduto, che il Capitano se n'hauesse molto bene à contentare, ma se a sua Signoria non pare, non per questo Nostro Signore resta d'amarlo, & ha caro, che medesimamente conserui esso l'amore solito al seruitio di sua Santità.

De mille fanti p li quali s'erano gia sborsati li 1000. scudi resposi a V. Sig. Reuerendissima, che hauendo ad entrare in quelli, che ha da fare il Signor Marchese e pagamenti, come sarà ordinato; li 300. Bolognesi sua Santità era contentissima, che si pigliassero.

La troppo facilità di N. S. causa la difficultà, che V. S. ha nel trouar forma al pagamento della guardia, che essi Signori Bolognesi medesimi hanno proposto, che si facesse, & pare a N. Sig. molto strano, che hora se si faccino tanto ritrosi, il breue, che V. S. richiese per l'altra, di poter mettere, & leuar del numero de 40. se non li piacesse, se li manda con questa, quello essortatorio parum haberet dignitatis ne è conueniente, che precario ricerchi sua Santità da subditi quello, che per ben loro fanno, non conoscono il danno, che gli ne seguiria, & per questo si fanno tanto pregare, però e opera pia sforzarli a pigliar de remedij necessarij alla salute, & congnition loro, il che però s'ha da fare con destrezza per non metterli in maggiore obstinatione, & se il Luzasco si conducesse, ue da V. S. che in ogni modo da loro si prouegga anco al primo quartimento, al quale sua Beatitudine non giudica conueniente, habbi a proueder lei.

Se pur questa piena de Lanzichinechi rompesse l'argini, che con li lor sauij consigli Signori Venetiani hauean fatto per spingerla addosso ad.

so ad altri, & inundasse nel paese loro, saria pure una gran felicità de questo pouero paese: ma l'opinione vniuersale è, che pur debbano uenire al soccorso del Regno, non sarà poco, se de questa si gran fortuna, s' escie a saluamento cõ quel poco, che ci è restato, idest assai pare a N.S. se si conseruano le terre, che hor restano a sua Santità de Lombardia, però li pare difficile per hora la recuperation de Modena, di Rauenna, & delle altre terre, & però sie due uolte gia scritto a V.S. che attenda solo a seruarsi, il medesimo li replico hora, saluo se V. Sig. non hauesse alla mano qualche disegno, che lo teneße al sicuro da riuscire &c. & però uadasi col scandaglio, tastando sempre, quanto fondo hanno li disegni, che la fa, per non dar in qualche scoglio, & qualche secca, come speßo incontra in simili pratiche.

Il Rorario haueua pure à far capo, & seguire il Consiglio di V. Sig. in fine non e la peggior sorte d'huomini da negocij, che chi presume da se, & non vuole attendere al consiglio d'altri, Ser Cecco non ha hauuto ancor la cifra d'eßo Rorario, & hauendola col primo si mandera à V. Signoria.

Dalla corte di Frãcia ci son lettere de 19. & il di seguẽte douea giungere in Parigi il Signor Don Hercole figliuolo del Sig. Duca de Ferrara. E pur deliberato per capo del soccorso, che mandano in Italia, Monsignor de San Polo, che uerà cõ cinquecẽto lance, & 8. milla Lanzichinechi, de quali dicono, che gia 3. milla doueano eßere à Lozanna, & mostrano uoler attender gagliardamente a questa impresa d'Italia, ne di la dai mũti pare s'habbino a far molte faccẽde, Sig. Venetiani hanno molto contradetto à questa elettione de San Polo, & uoleano pure quelle genti al gouerno loro, ma non li e riuscito il disegno.

Dal Nuntio non ci son lettere piu fresche de 20. ma ci sono da altri dal campo de Monsignor de Lautrec come alli 22. essendo il Signor Horatio Baglione ito a ueder una trincea ci fu morto, ne altro ho, che dire a V.S. Reuerendissima.

Perche scriuendo hor a l'uno, hor a l'altro e una confusione, et in tutta questa negociation di vostra Signoria s'ha da trattar di cose de pagamenti, & de danari, la sarà contenta scriuere al Signor M. Iacomo, & se bene io scriuo alle uolte a V.S. delle cose, stimi sia sua Signoria, eccepto, che quando particularmente li scriue qualche cosa, quando vo-

stra-

stra Signoria sarà in negociatione, doue si tratti, o di darli auisi, o de altre cose, delle quali io m'intenda, non recuso d'hauer io tutta la cura de scriuerli, si come anco non recuso hora; ma per non far confusione, scriua pur V. S. al Signor M. Iacomo, che non passando tutto per una mano, l'haueria qualche uolta a rinegar la patientia.

Lunedi piacendo à Dio andaremo à Viterbo, Dio ci facci gratia, che lanzi non uenghino a disturbarne Monsignor l'Arciuescouo de Capua, che è qui, si raccomanda a V. S. & &c.

AL SIG. ARCIVESCOVO SIPONTINO.

PER l'ultime scrissi à V. S. che N. Sig. aspettaria di risoluersi, se l'impresa era da fare, o non, sino à tanto, che uedesse qualche piu lume delli andamenti di questi Lanzichinechi, & che intra tanto V. S. andasse disponendo le cose in modo, che quando sua Beatitudine si risoluesse, non ci hauesse ad essere dilatione alcuna.

Hoggi se inteso per la di V. S. de 27. che uedendosi in buona speranza che lo effetto sia per riuscirli, & che domani a sera s'ha da fare, non accada dire altro, se nõ pregamo Dio, che gli ne dia felice successo, benche ci paia difficile, come la cosa possa riuscire, non andandoui con arteglieria, & dubitamo anco che l'adunata delle genti del Sassatello non possa essere si coperta, che non se ne senta qualche cosa, pure bisogna riportasene al consiglio di V. S. che son prudenti, & sul fatto, se nel primo assalto la cosa riesce, hauemo a ringratiarne Dio, & mi rallegrerò con V. Sig. che l'habbi si ben guidata, quando non, sarà ben da considerare circa lo assedio, di che ce ne haremo a gouernare secõdo s'intenderà del processo di questi Alemanni, et se con le medesime genti si potrà tener la terra restretta, & leuarne il recolto, pensi V. S. che da domenica à sera in la staremo con grandissima espettatione delle lettere sue.

Non ho mai hauuto lettere di V. S. alle quali non si sia risposto, & a tutte le parti, che ho giudicato, lo richiedessero, & credo pure, che tutte li siano ben capitate, ne mi pare, che secondo le cose, se li sia possuto rispondere piu resolutamente di quello, che s'e fatto, ma horamai non accade

cadera rendere più questi conti.

Di Francia hauemmo hieri lettere di 19. che affermano la deliberatione di mandar Monsignor de San Polo in Italia con 500. lancie, 8. milla Lanzichinechi, & 2. milla uenturieri, & mostrano, che erano per sollicitare aßai la uenuta; & volere attender gagliardamente a questa impresa d'Italia. Il Signor Don Hercule figliolo del Duca di Ferrara alli 22. douea giungere à Parigi, & stimauasi fusse anco per far le nozze, de questi Lanzichinechi Imperiali: superfluo e dire a V. S. le nuoue, che hauemo, come alli 24. erano ancora à Peschiera, ne del disegno loro s'intendeua cosa alcuna di certo.

Dal campo qua de Lautrec, non hauemo auisi piu freschi, che de 24. Alli 22. fu morto il Signor Horatio, che era andato à uedere una trincea, & s'intẽde, che quel di medesimo dopo, che esso fu morto, si fece una grossa scaramuccia, nella quale restorono morti assaissimi d'una parte, & dell'altra, ma perche non ce ne son lettere dal Nuntio, non ne posso parlar molto particularmente.

Lunedì prossimo partiremo di qua per Viterbo, che è giudicato il piu atto loco, doue la corte potesse andare, hauẽdo per la difficultà del uiuere neceßariamente à leuarsi di quà; piaccia à Dio, che ci possiamo star quietamente. Et à vostra Signoria mi raccomando.

* . . . . , ... , ...

ALLA MARCHESA DI PESCARA.

ILLVSRISSIMA, & *Eccellentissima mia Signora. L'ardente desiderio di Monsignor mio di Verona in seruire a vostra Eccellentia oscuraua quello de piu bassi; ma nõ mãco affettionati seruitori suoi, Però mi dolgo della mia trista sorte, che m'habbi seruato l'occasiõ, ch'io desideraua, à tempi cosi tribulati; pure anco in questi sarei molto contento, se nel seruitio mio uerso gli Illustrissimi Signore Marchese, & Signor Ascanio, potessi far conoscere à vostra Eccellentia, che negli animi de seruitori suoi è impressa la medesima osseruantia, & seruitù uerso V. Eccellentia.*

N. Signore mi commise alli di passati, ch'io scriuessi per sua parte al Sig.

Sig. Andrea Doria in raccomandatione delli detti Signori, lo feci, & per che so, quanto M. Andre a ama Monsignor mio, ci aggiunsi l'opere fatte l'anno paßato da vostra Eccellenza, & dall'Illustrissimo Signor Marchese in beneficio di sua Signoria. Mi risponde, che ancor che per ragion di guerra sieno suoi prigioni, non li tien per tali: & che si sforza a farli tutti quelli buoni trattamenti, & carezze, che son possibili: si come per lettere d'esso Signor Marchese credo, che vostra Eccellentia habbi inteso. Io ne ho scritto à Monsignor mio, & so, che anco sua Signoria scriuerà efficacissimamente, &c. Ne si può credere altrimente, che in mano di persona si valorosa quei Signori habbino ad hauer trattamento non conueniente alla condition loro.

Io mandai un tempo fa à vostra Eccellentia una di Monsignor mio, quale tengo certo, che capitasse male. Scriuendo à sua Signoria l'ho fatto intendere la memoria, che vostra Eccellentia ne conserua, che li sarà gratissima. Sua Signoria se n'andò à Venetia; & li si starà, finche si discosti da Verona questa tempesta di Lanzichinechi; se quello Veronese fuße terreno da produrre il frutto secondo il seme, che sua Signoria ci semina delle buone opere; uiueria nel stato, che è contentissimo, ancor cosi con tutto, che habbi delli fastidij aßai, uiue lieto: parendoli dolce ogni fatica, che duri per seruitio di Dio.

Ho fatto à N. Signore le raccomandationi di vostra Eccellentia, che li son gratissime. Mentre scriuo questa, arriua il Signor Gio. Antonio & Dio ci facci gratia, che se non può eßere uniuersale, sia almanco tra sua Santità, & la Maestà Cesarea pace, & amore, in che certo l'animo di sua Beatitudine non potria eßer meglio disposto: ne mi pare hora mai se ne possa dubitare, poiche essendo l'ingiurie, & l'offese fresche con una tanta occasione, che sua Beatitudine ha hauuta, non s'è mossa ad alcuna dimostratione contra la Maestà sua.

Prometto a vostra Eccellentia, che il di auanti, che hauessi la lettera sua, N. Signore m'hauea commeßo, che scriuessi al Signor Conte Phi lippino, che puedeße Monsignor Iouio di qualche passaggio sicuro: per che la presentia di sua Signoria grata à N. Signore in ogni tempo, gratissima li saria in questi trauagliati: ma non vuol negarli il poter con buona gratia sua restare anco con V. Eccellenza quanto a lei, & à sua Signoria piacerà.

Al-

Alcune lettere, che ho hauuto da Genoua dell'Illustrissimo Signor Marchese, ho date al Signor Guttyeres suo Secretario, che seranno con questa. Supplico V. Eccellentia, che mi facci degno di commandarmi, quando occorre, in che possa seruirle. Et alla buona gratia, &c. In Viterbo. Alli 3. di Giugno. 1528.

Di V. Eccellentia humil Seruitor. Gio. Battista Sanga.

AL MAGNIFICO ORATORE VENERIO APPRESSO IL SIGNOR DVCA DI MILANO.

Magnifice, & Clarissime Domine, tanquam frater honorande: Io me trouo hauer fornito Bergamo di tal sorte, che se le forze, che ci sono, faranno qualche cosetta manco ancora del debito suo, tengo certissimo, che gli inimici la tentarano in darno, & perche potria essere facilmente, che per hora fussero per lassare quella impresa a parte, di che me ne dãno un poco di credẽza due cose, l'una, che Antonio de Leua non ha sollicitato il passare Adda, l'altra, che questi Alemanni hanno deuiato con l'allogiamento de hiersera di Martinengo Romano, & Pontoglio dalla strada piu breue, & piu cõmoda per Bergamo. Mi pare adunque che'l sia da pensare alle cose di quel Illustrissimo Signor Duca, come quelle, che non sonno meno a core alla Signoria Illustrissima, che le proprie, & pero V. Sig. al receuer di questa sia contenta aduertire subito l'Eccellentia sua, che uogli star uigilãtissima, che sempre che gli inimici comminciassero a callare al basso, se non si troua hauer altramente modo di fornir Lodi, vi spinga subito tutta quella gente, che sua Signoria Illustrissima ha; da la guardia de Alessandria, & de Sonzino in fora, quale oltra che vorressimo, che'l fusse ben guardato ci pareria anco se douesse venirlo tuttauia fortificando, per che si come Ponteuico ne da il camino espedito, & securo a Cremona, cosi Sonzino nel uene a dar per Crema, & Lodi, & circa le genti che fussero in Cremona vostra Signoria facci intendere al Eccellentia sua, che non si possendo fare altro in quel medesmo tempo, che la vorra leuare, ne espedisca il Cauallaro, che subito facendo qui in Bressa altra prouisione, ce spengeremo dentro queste forze, che hauemo qui, per la uia de Ponteuico, che tenemo fornito,

hauendo massime il Castello, che in ogni caso ne assicura di poterlo fare senza suspetto di alcuno disordine, & per la commodità, & secureza del camino, & per la breuità del tempo, che securera che quasi sera in vn tempo la partita de quelli & lo arriuare delli nostri.

Al resto secondo il proceder dell'inimico, raccogliendo poi le forze, che sonno in Bergamo non mancaro di voltarmi con esse, doue speri di poter fare maggior frutto. Siche la Magnificentia V. sia contenta con ogni Reuerentia da mia parte ricordare, & instare al predito Signore Duca Illustrissimo questa diligentia nelle cose di Lodi, che certamente per mio parere e una delle principale importantie, che ne se offerisca sempre, che li nimici cominciano uoltare al basso; ne uoglio non credere che facilmente Antonio de Leua con l'intertenere il non espedire il ponte cominciato à Treccio, habbi disegno riunirsi facendo queste demostration, & volersi poi in un tratto voltare a Lodi, ne altro per hora se non, che a vostra Signoria de continuo mi offero, & raccomando. Da Bressa alli 4. de Giugno 1528.

Al piacer di V. Sig. sempre
Il Duca d'Vrbino.

A DON ALFONSO DAVALO MARCHESE DEL VASTO.

DI tanta humanità paga. vostra Eccellenza l'affettione, con la quale io scrissi al Signor Andrea Doria la commissione, che N. Signore mi hauea dato di raccomandargli lei, & l'Illustrissimo Signor Ascanio; ch'io mi tengo gia debitor suo di piu, che non spero poter pagar mai. Certo Sig. mio, che la commisione di sua Santità fu tale, ch'io non hebbi ad aggiungerui del mio niente altro, che il desiderio, che la fusse a vostra Eccelienza di frutto, come certo confidauo nella virtù del Signor Admiraglio, che douesse essere. N. Signore ha hauuto molto piacere conoscer nella lettera, che vostra Eccellenza, & l'Illustrissimo Signor Ascanio li scriueno, che le sieno ben trattate: & m'ha commesso, che per sua parte ne ringratij sua Signoria. Io son gia buon tempo fa seruitore della Illustrissima Signora Marchesa: ho deliberato, come

vero con l'animo, esserlo con le opere di vostra Eccellenza & del Sig. Ascanio; Mi duole bene, che habbi hauuto principio in queste loro aduersità: ma spero presto, che la medesima virtù del Signor Admiraglio, che li fa parer poco graue la prigionia, debba farli contenti della libertà: & che s'io harò ventura d'essere in qualche cosa atto à seruir vostra Eccellenza, & d'esser commandato da lei; la conosca, che il ualor suo li fa seruitori molti fuor della notitia sua. So l'opere, che vostra Eccellenza faceua per la liberatione di Monsignor mio di Verona. so in questo ultimo, che era prigione, quanto gli ne doleua. & però creda, che la seruitù mia nata prima, cresciuta poi con si giusta causa, sia d'affettione equale à quella di molti altri seruitori suoi: & in quel poco, ch'io potrò appresso di sua Santità per vostra eccellentia, & per il Signor Ascanio, che come son congiuntissimi tra se di sangue, & di beniuolentia, così gli ho ambedui congiunti nel desiderio mio di seruirli, conosceranno in uno piccolo seruitore gran uoluntà: La quale supplico accettino con quella prontezza, che io glie la dono: & si degnino commandare come mi sono offerto, & mi trouerà sempre pronto il Signor Guttyeres in tutto quello che m'accenerà esser seruitio di vostra Eccellenza: Alla quale, & allo Illustrissimo Signor Ascanio, quanto piu posso, humilmente mi raccomando. In Viterbo. Alli 8. di Giugno 1528.

Di V. Eccel. & Illustriss. Sig. humil seruit. Gio. Battista Sanga.

AL SIGNOR MALATESTA DE SOGLIANO A BERGAMO.

MAgnifico Signor, come fratello, per rispondere, a quanto la Signoria vostra me scriue per la sua de hieri, gli dico, che per hauere desiderio se attendi alla reparatione di testa città, considerando di che importantia sia il fortificarla, se contenti usare esattissima sollecitudine per dar fine alli repari principiati, recercando li Rettori, & deputati di quanto gli fa bisogno, che mi rendo certo non mancaranno, per hauergli scritto in bonissima forma sopra cio, la Signoria Vostra anco li sollicitara ad effetto, che tanto meglio faccino le prouisione necessarie.

Me piace le admonitioni per lei fatte a quei fanti, sono li, a deportarsi bene congli huomini del loco, Alliquali insieme con li capi repplicara hauere commissione da me, de intendere quali siano quelli, che si sinistramente se deportano, & doppoi de darmene auiso, perche sapendolo, non solo castigaro i fanti priuati, ma li capi proprij.

Al locotenente del Signor Mercurio vostra Signoria gli potra fare intendere, che la prouision del pagamento di quella compagnia bisogna procurarla per la uia di Venetia, & che non e in arbitrio mio de satisfarla: & non per quanto posso tollerare, che faccino sinistri portamenti.

A me piace quanto la Signoria vostra me scriue circa quella fattione, ch'ella ha in prompto di potere esequire, possendo massime fare con la securezza ch'ella mi fa intendere, essendo sempre bene dannificare il nemico o poco, o assai, secondo che la occasione offerisce, & a lei mi offero, & raccomando. Da Bressa alli 21. di Giugno 1528.

Tutto Di V. S. Il Duca d'Vrbino.

ALL'ILLVSTRISS. SIG. DVCA D'VRBINO.

ILLVSTRISSIMO Sig. honorando ho hauuto la lettera di V. Illustrissima Signoria de 17. fresca con il pacchetto per la corte, & copie de lettere, che scriue al Re, & ho uisto le bone opere, che del continuo fa per seruitio di sua Maestà; quale sono molto al proposito, massimamente, se le genti se sono deliberate mandare, ueniranno con la diligentia, & prestezza, che'l bisogno recerca, e tanto piu essendo la deliberatione de inimici di uolere uenire, con quanta diligentia potranno pensando de prendermi, come feceno quelli di Pauia, Il che, mi rendo certo, che non gli succederà, ancor che M. Andrea Doria, come per un'altra mia scritta a V. Sig. in resposta di sue, se sia partito da questa Città, ma quella cosa, che più mi agraua, e piu mi trauaglia, e questa peste tãto crudele, e cõtagiosa dallaquale se può espettare se nõ disordine, benche quando mi uengono le gente, che sono state promesse a V. Signoria dal canto di la spero, che hauro poco da stimare li inimici. Il caso sarà, che uenghino in tempo, cio è con prestezza, peroche non so qual fonda-

damento possi fare sopra le gente de Francia, vero è, che quà vicino hauro la banda de Ianas de 500. boni fanti Francesi, & in Asti sono giõti li Lanzichinechi, che conduce Montegian, ma perche la lor prima paga, è finita sino alli 10. di questo, & alla Serenissima Signoria de Venetia tocha pagare la seconda, & non se gli è fatta prouisione alcuna, non so se me ne potrò seruire, perche, come sa V. Sig. questi Alemanni mal si ponno condurre senza pagamento: Non puo similmente tardare ad arriuare la banda de Lignac, qual ho noua da esso, che alli 10. era alla costa de Santo Andrea, & che haueria fatto diligentia, Monsignor di San Polo alli 15. giõse in Lione, & mi scriue, che haueua fatto diligentia, & che li Lanzichinechi de Monsignor de Ghisa, & la banda de Lorges marchiauano, & haueua esso Monsignor di S. Pol la gente d'arme all'intorno de Lionese, & Robana, talche pensaua passar con prestezza, il caso sta, che in questo mezzo si proueda, che non segua disordine, che serà, se dal canto de la sarò aiutato con la prontezza necessaria, altramente vedo le cose in mal termine: a Vostra Signoria mi raccomando, Data in Castelletto di Genoua alli 21. de Giugno la mattina. 1528.

Di V. Ecc. humil Seruitor Theodoro.

❃ . . . .

MISER Pietro Paulo honorando se'l fosse licito ponere os in cœlum, io esclamarei di sorte in questa, che forsi N. S. ne pigliarebbe tal sdegno, che in perpetuo mi odiaria, ne per questo restarei, perche la materia, e tãto importante, che preporei in questo l'honor de Christo, & interesse della fede alla gratia di sua Santità: ma sol restaro per non peccare ancora io, sapendo conche reuerentia si debba parlare di lei per il loco, che tene, una bolla. e uenuta qua, per la qual si deputano iudici in la causa della fede, cõ reuocare li passati, che Luther nõ l'harebbe saputo dimandare piu al suo proposito, & in fauore de suoi seguaci. Non so gia, che nouo modo, & instituto sia questo di commettere la causa della fede a iudici meri seculari, & maritati, & inscij delle cose della fede, con esclude re tutti li Theologi d'una vniuersità tal, qual

e quel-

e quella di Parisi, nella quale sono piu de 100. Maestri presenti, che hanno sempre pugnato accerimamente contra li heretici per mantenere l'integrità della fede, & obedientia della Sede Apostolica; che quanto al mondo farebbeno il loro douere, se si riuoltaßero tutti a predicare in fauore delle cose Lutheriane, che se non foße stato il zelo, & studio delli iudici precedenti, delli quali dui ne erano Canonisti, & de primi del Parlamēto, & li altri dui Eccellentissimi Theologi, sarebbe talmente infatto questo Regno della heresia Lutheriana, che ne haueresti uisto il frutto molto tempo fa: Hora perche hanno condennato piu mesi sono vn Brachino, che ha qualche fauore d'alcuni, sono reuocati, & commesse tutte le cause della fede, come ho detto a seculari, & vtinam tutti almen boni Catholici; ma bona parte de loro signiferi de Lutheriani, che dal primo Presidente in fuori di questo parlamēto, & quello di Tolosa, fece tutti li altri sono, o fautori aperti de Lutheriani, o almen notati, & machiati d'una pece, dui Taliani sono tra essi, uno de quali, so io diße, palam quando intese la rouina di Roma, hora è pur destrutta l'archimia della corte Romana, l'altro non disputa mai altro, che Luther eßere stato un Archangelo mandato dal Cielo, & sono seculari, li quali insieme con li altri, che non sono, che Poeti, o meri iurisconsulti, tanta cognitione hanno delle cose della fede, quanto, che hanno oldito qualche uolta la messa, & cantare vespero, è possibile, che tanta negligentia se sia usata in una cosa, di si grande importantia? non se ricorda N. Sig. quanto tempo e, che questa setta cercaua deponere questi santi Iudici, & impetrare quello hanno fatto hora col mezzo de Langie, che è ancora lui della setta, & che sua Santità fece quella bolla a sua importunità, qual poi modifico, che hauendosi a supplire al numero de Iudici, per esserne morti alcuni, douessero essere eletti li Canonisti del Parlamento, & li Theologi della Vniuersità, ma li fautori delli heretici non se ne sono contentati, perche uogliono, o ignoranti nelle sacre littere, & in Theologia, o al men, che siano huomini, che inchinino alla setta loro. Se N. Sig. dirà li Ambassatori della Maestà del Re hauergline parlato, & hauere fatto detta bolla a loro instantia, & io rispondo, che sel Re medemo, & insieme tutti quelli del mondo instassero a sua Santità faceße iudicij in le cose della fede persone, che non fossero idonee, o suspette dourebbe suffrire piu presto il martirio, che consentire. Ma presso questo

sto ui dico, che la Maestà del Re, & Madama sono di optima, & piamẽte, & che hanno altri pensieri, che d'instare, et domandare tali iudici, ma sono cose fatte ad intercessione, & per opera di qualch'altro, & ui so dire ancora, che tutti questi heretici se intendono insieme, & se adiutan l'un l'altro, piu, che non fanno li Iudei, & sono studiosissimi in disseminar le loro heresie, & sel Diauolo potrà tanto, che la cosa passi auanti, al che uoi li haueti aperta la porta con questa cosi fatta bolla, in pochi di oldirete poco manco rouina qua, che sia in Alemagna, la Maestà del Re, & Madama, quali, come ho detto, sono catholicissimi hãno altro, che fare, che attendere ogni giorno particularmente ad obuiare, & prouedere alle machinationi di essi heretici; però li e bisogno de huomini di gran zelo, che non siano occupati in altro, ma che sempre attendino a mortificare il ueneno, che uanno diseminando li heretici con estirpare le male radice. Si douea respondere alli Ambassatori, o altri, che faceano instantia di quella bolla, che si scriuerebbe al Legato, che è qui, che parlasse alla Maestà del Re, & se informasse della qualità de questa persona, & non correre precipitantemente a concedere vna tal cosa senza intenderla, & consultarla bene, ma questo, e il comun corso, che in la cosa damnosa, & periculosa, se li ua a briglia solta, & in la utile, & bona si ua differendo, o che si domentica, come si e fatto delli breui, che si doueano scriuere contra essi heretici qua, & la bolla in loro fauore e uenuta uolando, perdonatime, ch'io mi crepo di dolere vedẽdo il scandalo grande, che presto auenirà, che ui declaro la corte non essere netta di queste heresie, ma vna parte inclinarli, & questi per palearla domãdano impetrare questa bolla li hanno fatto nominare quelli dui presidenti huomini da bene, ma essi sonno occupati in altro, & ui e la clausula, che possino surrogare, &c. poi hanno ditto ui intrauenga l'ordinario, o suo vicario, & questo ha bastato a chi ha espedito la cosa di là, doue interuengono tante persone un vicario dell'ordinario potrà lui resistere a loro, se haranno mala uoluntà? poi a parlarui chiaro il Vescouo di Parisi e un'huomo senza lettera di pocha ualuta, & infirmo, qual se deputarà alcun Vicario in questa causa, e da credere sarà simile a lui, In questa materia della fede bisogna zelo, feruore, studio, diligentia, & cognitione, ne uogliono eßere tanti iudici a castigare li heretici, che mal si accorda una moltitudine, se ben fossero tutti boni,

& intel-

& intelligenti, però non vogliono essere piu, che quattro, come li primi dui Canonisti, & dui Theologi deputandi Per il parlamento li Canonisti, & per la sacra vniuersità li Theologi, quali essendo stati esclusi dal iudicio della materia della fede se li potrà commettere da qui innanti la materia cochinaria, ma non sogia se tanto pocho rispetto si doueа hauere a questa vniuersità, che e la prima de Christiani, & che sempre pugna per la Sede Apostolica, con farli un tal friso sul uolto, & massime in questi tempi, che se li douerebbe accrescere l'authorità, perche fossero piu muniti, & armati in combattere contra li heretici. In Alemagna per essere stato mal trattato, & sdegnato un fratuzo dal Cardinale della Minerua vedete quello, e seguito, perdonatemi se hauesse parlato troppo auanti, che l'importantia della cosa, qual uedo io, & conosco meglio per essere in fatto di quello posseti fare uoi, mi ha sforzato a parlare apertamente, & di dirui per conclusione questo, che se N. S. non reuoca questa bolla, subito ueniranno le cose in termini in pochi di, che non bastarãno cento bolle a prouederli, che e troppo periculoso questo popolo per consentire in le uolupta, le quali tutte concede Luther, come sapeti, non altro se non, che prego N. S. Dio di continuo illuminare N. S. & concederli l'animo a fare quello, che debbe, & a uoi mi raccomando. Di Parisi prima Iulij. 1528.

* . . . .

AL CHRISTIANISSIMO RE FRANCESCO.

CHARISSIME in CHRISTO fili mi salutem, & apostolicam benedittionem. L'amor nostro uerso la Maestà vostra ci ha cosi fermamente persuaso, che in lei sia uerso di noi quella corrispondentia, che esser deue, di vero figliuolo al Padre, che non hauemo mai dubitato, che in tutto gli affari nostri, & della Chiesa, & massime in la restitutione di Rauenna, & Ceruia, la non habbia fatto, & sia per fare, sinche le recuperiamo, efficacissima opera, come la ci dice per la lettera di sua mano, ancorache il Duce, & la Signoria di Venetia volessero gia coprirsi sotto il nome vostro, mostrando non hauere da vostra Maestà nel secreto quella instantia, che publicamente faceua per

nostra

nostra satisfattione: la quale scusa loro conoscemo eßere stata falsa della opera, che vltimamente. V. Maestà ha mandato à fare là per il Vescouo d'Auranches, & per il Visconte di Turena, la quale ha tirata quella Signoria al scoperto di non si poter piu difendere dal fare quello, a che la fede doueua indurla: perche hauendo vltimamente risposo, che haueua mandatola vostra Maestà, con laquale hanno alcuni secreti da non risoluere con altri, che con lei; & che alla fine fariano, quanto eßa volesse; noi non facciamo alcun dubbio, che V. Maestà leuerà loro tutte le scuse: & se hauuta la risposta sua, perseueraranno in ritenerne le terre, non potrà essere senza carico nostro: perche ogniuno o credera, esser vero, che vostra Maestà poco se ne curi, o che Venetiani non tenghino di lei quel conto, doueriano: & in ogniuno di questi casi eßendo tocco l'honore di vostra Maestà, deue parimente risentirsi: & semo ancora certi; che la Maesta del Re d'Anglia per la opera, che insieme con vostra Maestà ha mandata à fare à Venetia dalli Oratori suoi, riputerà questa causa commune, si per lo amore ne ha sempre portato, come per la fraterna, & perpetua vnione, ch'è fra noi.

Quanto alla difficultà, che vostra Maestà dice, che s'è fatta nell'affare di sua Maestà, hauerà poi inteso, che la beniuolentia nostra uerso quella, alla quale noi particolarmēte, & questa sede ha grādißimi oblighi, ha uinte tutte le difficultà, che ci erano proposte: ne è cosa, la quale possiamo negare ne alla sua, ne alla vostra Maestà, vedendo, che tiene questa causa per propria sua, & credemo, che di quello, che habbiamo fatto, siano per restare ben contenti: & cosi con l'aiuto loro aspettiamo noi essere satisfatti della ricuperation delle terre, & d'ogni altro giusto desiderio. Data Viterbij die nona Iulij. 1528.

Di man propria di Papa Clemente.

A M. GIOVANNI DALLA STVFFA.

ANCORA *non hauendo littere vostre ui haueuo scritto l'altro di l'alligata, perche non vi potessi dolere della negligentia mia, ma come certo ui dolereste mai, se solo non haueße a supplire in mille luoghi: per il che è forza, che ne habbiate, pesso per escusato.*

Hebbi hieri il duplicato delle vostre di 3. con quelle di 4. & di 5. & le prime, che haueuate scritte di 3. con il duplicato de 29. del passato ho hauuto poi hoggi, mandate qui dal Reuerendissimo Farnese, & cosi prego uoi auisate sempre la receuuta delle mie, come vedo, che fatte.

Queste uostre ultime hanno portato a N. Signore la medicina del dispiacere, che li dettero l'altre, credo di 30. nelle quali era la doglienza, che Monsignor Illustrissimo hauea fatto con uoi, & le minaccie &c. delle quali cose però sua Santità non s'alteraua, fundandosi nella conscientia sua, & nella bontà di sua Eccellenza: la quale faria che contra se stesso, & contra la natura sua, che contra sua Santità se non hauesse sempre in quella obseruantia, che e solita le cose della sedia Apostolica, sua Santità ha hauuto grandissimo piacere che sua Eccellentia sia restata ben satisfatta delle iustificationi di sua Santità, come non è da dubitare, che restarà ogni uolta, quando vorrà prima toccar il fundo della verità, che credere alle calumpine, che saranno date alla Santità sua.

Non vi dissi, ch'io mi ricordi, che N. Signore hauesse cõdotto a sua seruitu l'Illustrisimo Signor Marchese de Mautua, perche è gran differentia dallo hauerlo condotto allo hauerli dato cura de farli guardare quelle Terre di Lombardia, il che fece sua Santità per hauer certo gran fede in esso Signor Marchese & perche, & alla prestezza che sarebbe allhor neccessarie nel prouedere, & alla reputatione non poteua sua Santità fare miglior resolutione; ma ui ho detto, auertite bene, che per questo non se intende esser condotto da sua Santità come ho gia detto.

Le vostre non contengono quasi altro, che auisi, o risposta alle mie, & però io me ne passo cosi succintamente.. Saranno con questa li breui vno al Signor Antonio de Santa Felice, l'altro commune allo Cletto Cauen. suo figliuolo, & a uoi ccn li quali sarà prouisto, che nelli beneficij uacanti, & spogli del Regno quel, che pertiene alla Sedia Apostolica, non uada male, & uoi in questo usate buona diligentia, & date auiso delle cose, che uacano de mano in mano.

Vi mando anco un breue del Gouerno di Beneuẽto in persona di quel Misser Francesco, ui era prima locotenente del Conte Roberto, giouine per la relatione, che se ne ha molto sufficiente, & quel che piu importa anco molto pratico di quelle cose di la, piu adagio si pensara d'altro gouernatore se esso non satisfarà.

Sarrà con questa un breue in risposta della littera de Monsignor Illustriss. scriue per hauer il Vescouato d'Auersa in persona di Monsignor l'Elletto d'Asti, Nostro Signore uorria compiacere sua Ecclentia, & la persona è degna di molte maggior Chiesa, che non è quella, ma ancorche li altri Pontifici lo solessino fare, sua Santità non ha però voluto continuare in quella abusione di dar due Chiese a una medesima persona, & benche nella littera, che esso Monsignor d'Asti scriue al Scretario Nicolas, sia posta insieme con Monsignor di Baiusa & de Monsignor di Verona, questo non fa incontrario, perche Monsignor di Baiusa hebbe quel la licentia di Papa Iulio, Monsignor di Verona ha tenuto Lodeua per non recusare il don del Re non con animo di tenerla, et uedete che ambedui tenendosi troppo grauati di tal peso, hanno liberalmente renuntiate in mano di sua Sãtità l'uno Lodeua, l'altro Tricarico, si è ben sua Santità marauigliato, che nel fargli il Secretario Nicolas instantia di questa Chiesa, habbi nominato quella allegatione pertiene al Re, il che N. Signore non ha conceduto mai, anzi se l'Imperatore l'ha uoluto fare, è uno delli abusi, che sempre ha cercato, che si leuino del Regno, Se la littera de sua Eccellentia, & le uostre tardauano sino post domane à ueni re, harian trouato la Chiesa gia data, essendo. N. Signore resoluto non teneua cosi impendente per le instantie che gli n'era fatte da molti Cardinali, pure questa littera ha suspeso la deliberatione, & certo la uolun tà de sua Santità sarià di compiacere Monsignor Illustrissimo se nõ fusse il rispetto, ch'ha detto, & se gia ui scrisse, che quando sua Signoria hauesse lassato Asti, sua Santità haria ueduta di compiacerli d'Auersa; son gia duo mesi, & piu, credo, che hauendo N. Signore resentita la mala contentezza del Capitano M. Andrea Doria ne feci scriuere in Francia, & aduertire il Christianissimo, uedendo, che era tanta, che difi celmente poteua remediarse, & consigliaua a sua Maestà fusse da cercare di non hauerlo al manco inimico, ma li riccordi de sua Santità non son stati tenuti in conto se non hora, che'l male è seguito, perche il Reuerendissimo Saluiati scriue, che sua Santità facci ogni opera per condurlo a lei, perche il Christianissimo concorrerà alla spesa, & uedo, che Monsignor Illusbrissimo, che e presente, & conosce meglio, quanto impor ti al seruitio de Re M. Andrea, scriue questo medesimo al Signor Ambasciatore qui, che ne facci opera con sua Beatitudine, & prometta so-

pra la sede di sua Eccellentia, che il Re concorerà alla metà della spesa, N. Signore uoria uolentieri compiacere sua Maestà, & sua Eccellẽtia, & se potesse hauete a credere per certo, che li saria summamente grato l'hauer seco M. Andrea, ma s'ha da considerare, che sua Signoria haue rà barrà 10. Galere, & che al Patrone, che piglierà uorà seruire con tutto, & hauere assignamenti delli pagamenti suoi certi, & securi, come haueua, quando l'era gia al soldo de sua Santità, li quali assignamenti hora non li sono, perche sapete, che quella Gabella, la qual fu posta per mantenerlo, e hora per le ruine di Roma, impossibile, che si scuota, & altre nessune ue ne sono da assignarle, & saria impossibile, che trouandosi N. Sig. nel stato, che si truoua, haueße modo di mantenere piu, che due Galere, come era usanza di mantenere nelli più infelici tẽpi del mondo, pure dolendo molto a S. San. questa alienatione de M. Andrea, richiesto cosi dal Sig. Ambasciatore di Francia, ha mandato Miser Bartholomeo d'Vrbino suo Cameriero a parlarli, & fare ogni opera possibile per persuaderlo, che non laßi il seruitio de Re, ma quando para stia determinato de non seruir piu la Maesta sua, vedere, se poteße essa accordarlo in quache modo, à che quando esso M. Andrea consentiße, bisogneria, che Nostro Signore hauesse assignamenti da darli, & che da le due galere in su si cercaße il modo, bisogneria hauer della parte del Christianissimo assignamẽto, che M. And. potesse eßer sicuro, tutto q̃sto si è scritto in Francia, & fatta anco una offerta di piu, che se il Christianissimo fa restituire liberamente a N. Sign. Ceruia, & Rauenna, lei si contenterà intratenere M. Andrea, perche potria mettere al stato Ecclesiastico qualche grauezza sotto il colore d'hauere recuperato quelle città, donde ch'haueria modo del soldo de M. Andrea senza grauezza del Christianissimo, hauẽdo sua Maestà l'animo, che ha di fare, che in ogni modo quelle terre siano rendute a sua Santità, douerà uolerlo tanto piu con questo guadagno di fare, che sua Santità conduchi M. Andrea, che s'andaße dall'altra parte, ogniun sa, di quanto momẽto sariano le persone, et le galere sue. Se fusse cosa, che non importaße, quãto fa, il poterla presto risoluere. N. Signore comporteria, che trouandola sua Eccellenza bona ne uoleße fare per littere col Christianissimo opera tale, che N. Sig. ribaueße in ogni modo le sue terre, ma perche è impossibile, che'l Capitano M. Andrea stia tanto senza pigliar partito, potria Monsignor

Illu-

Illustrissimo con l'autorità sua sola fare questo medesimo effetto, perche quando si facesse, & facesse essa intendere a Venetiani, che non vuole, che faccino piu replica alcuna, temeriano altretanto il sdegno de sua Eccellentia, quanto quello del Re proprio, & se questo si risolueße, spero, che facendo presto, saria ancor integro il rassettare la cosa de M. Andrea; N. Signore conferisce con sua Eccellētia, & conferira, poi che pensate debba eßer legato tutte le cose, che desidererà, ottennere dal Christianissimo.

Puo esser, ch'auanzi nelle uostre qualche parte, alla quale non e risposta con qursta, mà la prescia, che mi da il Secretario Nicolas di uoler spacciare, non mi lascia eßer piu lungo, & il sequente capitulo è copia d'una, che pure hoggi ui ho scritto, & mādato per uia de mare, & a uoi, quanto posso, mi raccomando.

* . . . . ,

A M. . . . FANTONI.

MI duole assài della indispositione del Conte di Carpi, si per l'osseruantia, che ho à S. Signoria, & desiderio, che tra molte afflittioni dell'animo godesse almanco di sanità; come per conto vostro, che non possiate cosi scriuerci di molte cose, come fareste: benche à questa parte supplisce aßai la diligentia vostra, come hauemo visto nelle letterc hauute à questi di de 6.17. & vltimo del passato, & primo del presente: delle quali hauete sempre da me molto mal pagamento: perche scriuendomi voi à lungo, & cose piene di succo; io non vi rispondo mai se non breuemente, & cose molto ieiune, non hauendo certo altre da dirne. Ci danno ben le lettere vostre gran contento: & credete, che tutti li vostri prudentissimi ricordi ci si imprimeno nell'animo: & benche non vediate, che li seguiamo, se non in qualche poca parte; la causa è, che li tempi non ci paiono atti à cio. Non potrei dirui il piacer, che sente. N. S. intendendo, che qualche attione sua sia laudata dalli huomini da bene: come è l'essersi contenuto in la neutralità, con laude del Reuerendissimo Eboracense, &c. Non s'è gia mandato in Spagna: perche è stato vn tempo il Generale aspettando di partire d'una

settimana

settimana all'altra: & credeuamo sino all'andata sua supplisse il Vescouo di Pistoia, se fusse passato. Vero è, che esso Generale non mi pare sia per poter concluder cosa alcuna; se non di far credere à Cesare, che N. Signore non li sia inimico: è huomo di buona volontà, ma non di molto discorso. Hauria pensato S. Santità di mandarui qualchun'altro, che hauesse possuto praticare, & stringer le cose; ma l'esito di questa guerra è ancor cosi dubbio, che è molto pericoloso l'uscir della via di mezzo. Stimi V. S. che li partiti, che S. Santità haria dagli Imperiali, & le promesse, sariano grandissimi: ancor che non sia qui persona per S. Maestà, che habbi mandati da far niente: ma quanta fede possa darsi alle lor promesse, l'hauemo prouato. Pare à N. S. molto strano, che dell'essere il Duca di Ferrara stato inimico al Christianissimo, habbi guadagnato vn parentado tale: & sia fauorito in ritener le terre, che S. Santità ha perse ruinando sotto l'amicitia de Francesi: Et se questo dispiacere fusse medicabile senza pericolo, non desidera altro. Non s'è parlato mai, che N. Signore habbi detto contentarsi della restitutione di Ceruia, & Rauenna sole: s'è ben domandato d'hauer di presente queste, & sicurtà della restitutione ancor di Modena, & Reggio: & se il Vescouo di Pistoia disse, che S. Santità si contenteria di Rauenna, & di Ceruia; fu error suo, non commissione, che n'hauesse: & si prese da se quella sicurtà, come la ha anco pigliata d'andare in Spagna senza commissione di qua, &c. Del deposito S. Santità si contentaua: pensando, che fusse poi facile il ribauerle liberamente: ma ne per deposito, ne per restitutione ha hauuto animo di dichiararsi, ne lo ha di presente. Non si darà causa à questi nuoui Tedeschi, ne speranza, che l'habbino à uenire inanzi, se da se non uengono: ma pur uenendo si sta attento à ualerci della occasione. La quale, certo è, non ci sarà mai si bella: & li Capitani Imperiali s'offeriscono largamente à N. Signore, non per questo è, che non ci piacci piu, che si stiano di la da Po, come si stanno ancora: & se le genti di Monsignor di S. Polo non uenissero con diligentia Francese, erano benissimo à tempo à ritenerli in Lombardia. Alle brauate di Monsignor di Lautrec non si risponde gia brauamente, ma con grauità: era à questi di in grandissima colera, hora mostra esser tutto indolcito: ma dicono li medici. Alleuiatis sine causa non est credendum: credo sia fatto per consiglio

glio del Conte Guido, hor principe di Schillazzo, & gran Contestabile del Regno: in modo che non solo è contento di S. Santità, ma espedita l'impresa di Napoli, vuol rimetter la casa in Firenze, mutare il stato di Siena, & far cio, che S. Santità sa desiderare. Quod dat, accipimus, non uscendo però un passo del camino nostro. Piace il vostro consiglio di guadagnarsi Villandù: & si vederà su qualche occasio ne farli un presente, secondo il ricordo: benche non ci è, che dare, & si spende quello, che non ci è. M. Gio. Gioacchino e amico di S. Santità di molti anni: se viene, non dubitate, che si saprà contraminare alle burle, & alle ironie sue: & ridendo, ridendo se li dirà il vero. N. Signore, farà quel che puo per intrattener Misier Andrea: ma non puo senza aiuto: & benche di costà fusse promesso, bisognerà hauerne assegnamento. Si scriue al Reuerendissimo Legato, che se il Christianissimo fa rendere à N. S. Ceruia, & Rauenna; S. Santità condurrà M. Andrea, è partito, che doueria piacerli: perche faccendo il debito loro, senza che li costi, guadagneria di non hauer Misier Andrea inimico, si ci posson far su tutti gli argomenti. Ab vtili, & ab honesto, & aspetto dell'opera uostra buon frutto: ma S. Santità giudica, che sia bene proporlo, hauendo prima fatto instantia d'hauer da S. Maestà assegnamento: che cosi lo gusterà piu, quando si uenghi à dire, horsu restituschisi Ceruia, & Rauenna, che N. S. condurrà M. Andrea, &c.

Se non sapessi, che di cento uno à pena se ne legge costì, mi uergognerei delli breui, che ui si mandano: hauete à pensare, che non ci è piu il Sadoleto: & però pigliateli, quali esser possono. Se ne manda hora uno al Reuerendissimo Saluiati, laudando quello atto del Re: so, che doueua essere d'altra sorte, si come doueano ancor esser quelli, che per ricordo di V. S. si fecero. Il Cardinale di Monte ne prese cura, come deputato sopra queste cose: & l'absentia sua fu causa, che non si mandassero. Della bolla uedendoui N. S. le lettere del Re, che la ricercaua instantemente, S. Santità si rimise similmente al Reuerendissimo di Monte: cosi fu espedita. Hora con l'aduertimento uostro s'è fatto il breue, che la uedrà in mano del Reuerendissimo Legato, che reuoca quella prima. La mente di S. Santità è bonissima in rimediare à queste cose: ma le persone, à chi è commessa, non sono atte. Et Dio uoglia la sappino guidar meglio, che non fu il rimedio di Luther. Però uoi

aduertiteci di cio, che s'ha da fare: & dateci la regola, & l'instruttione in modo, che non possiamo errare, altrimenti io uedo certo qualche gran scandolo, & senza colpa del Papa. Questo breue, che hora si manda, ha fatto Santi iiij. & quale esce da S. Signoria, tal si manda, per non hauer, chi ne sappi far meglio.

Della Duchessina haremo patientia. gia d'ogni piccola cosa ci è fatta tanta difficultà. Et mi vi raccomando. Da Viterbo. Alli 15. di Luglio. 1528.

AL CAPITANIO ANDREA DORIA.

ILLVSTRISSIMO Signor mio osseruandissimo. Tornò hieri M. Bartholomeo da Vrbino, & bene, che di cosa nessuna, che V. Signo. facci grata a sua Santità, l'aspetti d'esser ringratiata, pur della diligenza, che li ha fatto fare per aduertir la Beatitudine sua, se auanti resoluesse altro, occorreua comandargli cosa alcuna, la ringratia, ma perche à respondere alla relatione, che esso ha fatta per parte di V. S. non se puo si bene supplire con lettere, ha pensato mandarui homo aposta, & deliberato, che io sia quello, che venghi, cosi fra duo dì, credo, mi espedirò, & stando il Reuerendissimo Campeggio per imbarcar martedì à Corneto, con quel medesimo passaggio me ne verro per mare, & con tal partito per parte di sua Santità, che spero al certo habbi à contentare V. S. più, che ogn'altro, che possa hauerne atteso la volontà, che ha sempre hauuta di far cosa grata, & seruitio alla Santità sua, Per questo ancorche non sia ancor gionto il Signor Abbate, ne se intenda della resolutione de V. S. piu, che quanto ha referto M. Bartholomeo, mi fa sua Beatitudine spacciare questo Corriere in diligenza, per dire a V. S. che sia contenta aspettare à non resoluere cosa alcuna sino allo arriuar mio da lei, che spero debba esser presto, & sopra tutto sia contenta intrattener il mandare il Signor Marchese in Spagna, et gia che V. S. per amor di sua Santità ha aspettato sin qui, sia contenta aspettare questo poco de piu, essendo N. Signore deliberato, che V. S. resti in ogni modo

do con lei, vostra Signoria sia certa, che io piglio questa fatica non manco uoluntieri stimando ce sia il seruitio suo, che quello de Nostro Signore.

Questi delle Galere de Rodi per persone, che hanno piacere de seminar suspetti son stati posti in qualche dubbio delle Galere de V. Signoria, del qual sapendo N. Signore l'animo di V. S. l'ha assicurato, che non temano, perche oltre, che non offenderia mai quella religione, & saperche siano per seruitio di sua Santita farà, che dalle galee hanno a sperare ogni fauore, & aiuto, non, che temer de niente, la qual sicurtà prega, che ancor lei voglia confermargli mandando qua una patente per leuargli bene ogni scropolo, &c. Viterbij. 18. Iulij.

AL SIGNOR GALEAZZO VISCONTE.

ILLVSTRE Signore, Ho hauuto gli auisi, che vostra Signoria mi ha mandati con la sua de 23. & bene inteso, quanto per essa, la mi ha scritto, & raccordato, sopra il che hauendoli io gia significato quello, che in le mie lettere de hieri, & de posshieri a quella si legge, non mi occorre fare longa risposta, ma solamente dirli, che lo andare suo ad incontrare Monsignor Illustrissimo di San Polo, mi piacerebbe, come gia li ho scritto, si come dispiace non posserla hora prouedere della scorta richiesta per la causa, che in le prefatte mie se contiene, che e, perche li caualli si uengano tutta uia pagando. Però ho pensato, se ella potesse andare seruandosi per scorta de quelli, che sono in Alessandria, & da Alessãdria in la con la contrascorta de Francesi, onde ho scritto al Cõte di Gaiazzo, che essendo da lei recercato, gli la facci piu cõmoda, & piu sicura, che si possa, & mando a V. S. la lettera qui alligata, accio parendoli de andare, la possa seruirsene, & in caso, che ella non andasse, la prego, che uoglia subito espedire le alligate al predito Illustrissimo, & ringratiando vostra Signoria de li auisi, gli faccio sapere,

che li pōti a Cremona, & Pizzighitone se sollicitaranno, & sarāno all'ordine, & a lei mi raccomando. Da Bressa. Alli 24. de Luglio. 1528.

Tutto di V. Sig. il Duca d'Vrbino.

A MONSIG. ILLVSTRISS. DI SAN POLO.

ILLVSTRISSIMO Signore, Ho questa mattina la lettera di V. Sig. data à Susa, & gran contento ho receuuto, hauendo inteso lo aprossimarsi di quella, & la leuata de Suizzeri, la quale, come che a me pare in proposito, & necessaria, cosi summamente piace, & però, quanto posso, conforto, & prego quella uoglia sollicitarla, purche gli sia possibile, facendoli sapere, che io con queste genti della Illustrissima Signoria sono in pronto, & del tutto al'ordine, & per essere prestissimo oue fusse il bisogno, sopra il quale, hauendo io, per essere si può dire in fatto, & hauere pratica, & cognitione del paese, discorso, quanto mi pare, ho uoluto non obstante, ch'io possa credere, & mi renda certo, che il Sig. Galeazzo Visconte habbia significato il tutto a V. Signoria, mandarli l'inclusa copia del mio parere, al qual mi rapporto, & a quanto piu piacesse a quella, la qual saperà, che Lodi e ben soccorso di vittuaglia, de huomini, di danari, & di poluera, però non diro altro, se non che a vostra Signoria molto di core mi offero, & raccommando, restando con molto desiderio de presto ritrouarmi insieme con lei. Da Breßa alli 24, de Luglio. 1528.

Tutto di V. S. Illustriss. Affettionatissimo il Duca d'Vrbino.

AL SIG. ALBERTO FANTONE.

BEN lo dissi io, che non saria mai creduto, che M. Andrea Doria se n'anderia a seruitio de gli Imperiali, se non quando la cosa non hauesse piu rimedio: Intendemo di certo, che costì s'è creduto al fer-

fermo, che quello, che sua Santità ricordaua per seruitio del Re, & della impresa, fusse un inganno, per uolerlo disuiar dal lor seruitio, & che li fusse ancor pagato, saranno pur mo chiari del uero, & che sua Santità non lo disuiaua, benche intendo anco, che e, chi dice, che sua Santità habbi guidata la pratica d'acconciarlo con l'Imperatore alli sospetti, che hanno qualche ombra, o colore di ragione, si potriano addur delle scuse ragioneuoli, ma a quelli, che son tanto fuor d'ogni debito, saria una impazzir uoler rispondere, che ad ogni modo non si faria frutto, vorrei pur sapere, doue fondano la Imperialità di N. Sig. se non forse nel mal tratamento, che li fanno Francesi, & Venetiani, che in conscientia loro conoscono eßer tale, che sua Santità douria darsi in preda non solo all'Imperatore, ma quasi, che non dissi, al Diauolo, per non comportar d'essere uccellata, & stracciata, come è. Alla fe, che son dure cose, & da far perder la patientia a Iob. & che cosa si può horamai sperare dall'amicitia de Francesi, se il Duca di Ferrara è parente, amato, & stimato, & se Venetiani son rispettati tanto, che li par piu honesto fauorir loro contra il douere, che sua Santità, & la Chiesa con debito, & con giustitia? Io vedo bene, che batteranno tanto la patientia di sua Santità, che alla fine sarà forza, che si perda. Potreste dire, che li lasciamo uincere, che n'hauremo miglior portamenti, questo non credo io, ne è costume loro di stimargli huomini, se non quanto possono nocerli, in modo, che se hora, che stanno in dubbio, non ci stimano; che fariano, s'hauessero uinto? benche horamai dirò il uero, comincio a fare il medesimo giudicio di questa impresa, che delle altre de Francesi, & tanto piu ne temo, quanto su gli auisi, che Lanzichinechi de gli Imperiali se ne uadano, credo allenteranno anco di costà le prouisioni per Italia. Ma pure ui hauemo obligo, che semo stati sin qui trattati in modo, che ancor della uittoria de Francesi ci potremmo prometter poco bene. N. Signore ha desiderato la vittoria loro, non gli ha negato alcuno aiuto di quelli, che honestamente ha possuto darli, & finalmente ogni buon'opera è perduta, & per il frutto, che se ne aspetteria, non uedemo nascere se non lappe, & tribuli, cio è suspitione, & diffidentie. Ma Dio, & l'innocentia di N. Signore alla fine l'aiuterà. Vi ho scritto queste poche parole in gran colera, per il sdegno, che ho della perdità di M. Andrea, che cono-

sco dell'importantia, che è la congiuntion sua con gli Imperiali, a far ruinar l'impresa, &c. Da Viterbo. Alli 3. d'Agosto. 1528.

✠ . . . .

A M. GIOVANNI DALLA STVFFA.

MAgnifico, & Reuerendo Signor La sera auanti, ch'io partissi di qui, cioè, alli 2. scrissi, come Nostro Signore per satisfare alla instantia, ch'el Signor Ambasciatore de Francia gli faceua per parte del Crhistianissimo, & de Monsignor Illustrissimo, che vedessi in ogni modo di cõdur a suo seruitio il Capitano M. Andrea Doria resoluto per quanto s'intendeua di non star piu ad alcun patto al seruitio del Christianissimo, haueua deliberato, ch'io ci andassi a fare ogni possibile opera per condurlo, cosi andai con quella piu diligentia che potei sperando trouar la cosa ancora integra, ma il pensiero, mi è andato fallito; perche fino alli 20. esso M. Andrea mandò in Hispagnia M. Erasmo suo con amplissima procura di fermarlo al seruitio dello Imperatore, se sua Maestà uorrà contentarlo delle conuentioni, che domanda; Io mi son sforzato con tutte le ragioni, che ho possute, fare, che accetasse il partito con N. Signore allegando gli, che per non essere M. Erasmo partito piu, che quattro di prima, ch'io giugnesse da sua Signoria, poteua ancora con espedirli un Brigantino appresso, reuocar la commissione, essendo impossibile, che cosi in un subito hauesse concluso alla Corte dello Imperadore, doue pure s'usauano delle lunghezze solite nelle altre Corti, al concludere delli negocij; Mi disse, che hauendo gia data la parola sua, non haria possuto per tutto il mondo reuocarla, & che però se l'Imperatore l'accetasse a suo seruitio con le conditioni, che domãdà, si trouaua gia obligato, ne poteua dispor di se, hauendo gia obligata la parola, & cosi se escusa con sua Santità mostrando, che piu grato li saria stato seruire à lei, che ad alcuno altro, quando dal principio, che si resolse douere partire dal seruitio del Christianissimo, sua Santità l'hauesse possuto condurre con tutte le galere, io ho trouato sua Signoria molto sdegnata per piu cause ma sopra tutto per non hauer mai potuto ottenere del

Chri-

Christianissimo la restitutione di Sauona a Genouesi, & tanto piu se ne duole, quanto dopo che esso sia partita dal seruitio de sua Maestà, facilmente è stata concessa alli Ambasciatori di Genoua senza farne ad esso un minimo grado. Si duole anco, che non habbi mai possuto hauere la satisfattione de danari suoi spesi in seruitio del Christianissimo all'impresa di Porto fino, & nel viaggio di Sardigna, che nella uenuta de Monsignor de Barbesicux fusse fatto disegno di leuarli pregioni per forza, che d'una tal vittoria, come fu quella, ch'hebbe il Conte Philippino, nõ li sia mai stato rese gratie. Si duole anco della taglia del Principe d'Orangia, che con mille redutioni à minor summa, non li e stata mai pagata, & racoglie molti altri argumenti da giustificare la partita sua, nelli quali certo piu potria dolersi de ministri, che del Rè, ma in fine è fermo nel pensiero di seruire ad ogni modo l'Imperatore, se sua Maestà uorrà accettarlo con le conditione, che domanda, la summa delle quali è, che tornando Genoua in poter dell'Imperadore l'habbi à mettere in libertà, & laßarla gouernarla dalla Republica dandoli Sauona, come soleua gia eßere a libero dominio de Genouesi, domanda che s'habbi a cancellare la memoria de tutte le offese paßate, che eßo ha fatto all'Imperatore, o alli suditi suoi, che sua Maestà non lo recerchi a laßar alcuno delli pregioni, che ha delle galere non li dando prima ricompensa d'huomini cosi apti, come quelli a remo, & aßai altre conditioni simili, nelle quale non fo dubbio alcuno, che l'Imperatore non farà difficultà, non consistendo in altro, che in promettere &c. una ce n'è nella quale potria esser qualche replica, cio è, nel soldo, che domanda de 60. milla ducati l'anno à pagarseli ogni doi mese diece milla, del qual soldo dimãda buona securtà de Merçanti per doi anni, che per tanto vuol esso obligarse a seruitio dell'Imperatore con dodici Galere fornite de genti de guerra, & de tutte le cose neceßarie a spese sue, eccetto che quando per alcune fattione molte importante bisognasse accrescere nelle galere oltre l'ordinario, vuol potere in tal caso fare cinquanta fanti piu per galera alla spesa dell'Imperatore. Lui fa conto, che l'huomo suo doueua eßere alla corte dell'Imperatore per tutto questo mese de Luglio, & che per tutto il presente debba hauer di la resolutione d'ogni cosa, che domãda: ma ancor prima ch'habbi risposta d'Ispagna, disegna uenirsene a Gaeta allegando, che in Riuier di Genoua non può stare, per nõ hauer

il

il modo della panatica,& delle altre cose necessarie per le galere, mi ha giurato,che sino alla venuta del Conte de Pōtremelli nō ha mai uoluto dar la parola sua,aspettando pure di Francia qualche resolutione circa Sauona,ma' uisto, che il detto Conte non porto se non parole,si risolse in quel sdegno à mandar in Ispagna,come ha fatto.& in fine per molto che mi sia sforzato à reuocarlo dal pensier suo,nō ho possuto fare alcun frutto,& in effetto la cosa era troppo oltre,e bisognaua,che da principio,quando fu cominciato a scriuere in Francia,& aduertire della mala contētezza d'eßo M. Andrea,si pigliaße la cosa per altro uerso,che non si prese, & si credeße, che N. Signo. si moueua a beneficio del Re, come era in effetto,& non si dessi all'aduertimento di sua Santità cosi sinistra interpretatione,come fu data,hauendomi esso M. Andrea detto p cosa molto certo,che sa,che in Francia s'è pensato,che sua Santità fusse quella, che lo suiaße dal seruitio del Christianissimo per retirarlo a se. Mi fece sua Santità domandarli le due galere, che M. Andrea tiene delle sue, a che m'ha risposto,che vuole restituirle,pche oltre alle dodeci ne harà due altre da dare alla Santità sua fornite d'ogni cosa, come erano le sue, eccettò, che della sciurma, la quale dice non poterli rendere, perche tra li morti, & li liberati,dice hauer perso tutte le sciurme nella battaglia con Don Vgo,in modo che cō tutte nō li son rimasto cent'huomini,promette bene aiutar sua Santità ad armarle hauendo speranza pigliar di Mori assai,questo è tutto il raguaglio,che posso darli del mio uiaggio,il quale,e certo me è stato fastidiossimo:ma non gia piu per la trista stagione dell'anno,che per non hauer poßuto far frutto alcuno.

Ho trouato qui due vostre de 17. & di 20. del passato, nelle quali ditte non hauer riceuuto altre miei,che quelle di 3. di che mi son molto marauigliato,che vi scrissi o alli 4. o alli 5. che fusse,& mandai un breue aperto per il Principe d'Orangia,nel quale N. Signore lo ricercaua d'hauer la tratta di Cicilia,& ui scrissi ancor a lōgo il desiderio, che sua Santità haueua, che anchor Monsignor Illustrissimo non la uolesse concedere per quella piu summa,che li piacesse di Calabria, & in specie da Cutrone,& ogni altro luogo del Regno,il qual spaccio ui dupplicai,il di auanti,ch'io partissi,dubitando a punto di quel, ch'io uedo,chel fusse mal capitato, Vi scrissi anco alli.9. alli 12.& alli 13. delle quali mi

pare

pare stranio, che qualch'una non sia capitata bene. Per quella di 12. scriueuo mandarui li breui per il gouerno di Beneuento un'altro al Signor Antonio di Santa Felice, & uno commune al Vescouo suo figliuolo, & a uoi per conto delli spogli, & beneficij uacati del Regno, & uno anco a Monsignor Illustrisimo, per il quale si respondeua Monsignor Illustrissimo circa il Vescouato d'Auersa li quali tutti in questi pochi di, ch'io so stato absente, Ser Cecco mi disse hauer fatto il duplicato, & mandateui.

L'ultime lettere, ch'hauemo da Piacenza sono de 28. del passato, le quali auisano, che Monsignor di S. Polo era ancora in Asti, & le fanterie piu in quà 10. milla uerso Alessandria, che s'aspettaua le fanterie Suizzeri, & arriuati, che fussero, caminariano innanzi.

Il Signor Antonio de Leyua con le sue genti non s'era ancora mosso da Lodi. De Lanzichinechi s'intende, ch'erano ancora intorno al lago di Como, & che si andauano spettando.

La fama di Roma preme a N. Signore quanto potete pensare, si per che, e l'ultima desolatione di quella Città, come c'anco, perche auicinandosi il tempo di poter retornar, sua Santità non sa, come possa redur la corte, se non ui e primo prouista da nutrirla, per questo desidera molto da Monsignor Illustrissimo tutte le commodità, che sua Eccellentia puo darli d'hauer del grano, di Calabria, o di Puglia, & de tutti li luoghi del Regno; ma sopra tutto dell'Aquila, & della Bruzzo, donde puo uenir piu prontamente soccorso: per questo pregate, et astringete, quanto potete sua Eccellentia, per quanto amor porta a sua Santità, per seruitio de Dio, & per fare cosa degna della bontà, & religione sua uoglia concedere in ogni modo questa tratta de tutti li luoghi, che dico, ma sopra tutto instate d'hauer particularmente questa dell'Aquila, & da Bruzo, & uedete di mandarmela duplicata, & con quella maggior prestezza, che potete, & fatte, che la licentia dica, che Monsignor Illustrissimo concede a N. Signore la tratta libera per quella più summa, che a sua Eccellentia piacerà di concedere, & che possa cauar grano, o dell'Aquila, o da Bruzo, o de quei luoghi vicini sino a tanta summa, chi ui andarà, o con breue de sua Santità, o con patente del Reuerendissimo Camerlengo, stimi sua Eccellentia, che questa sia delle piu grate cose alla Santità sua, & delle piu pie elemosine, & piu acette a

Dio,

Dio, che poßa fare, perche le miserie, & mal di Roma è tanto grande, che non puo aspettar li remedij piu lontani, come di Sicilia, & altri simili, se non è in tanto souenuta da questi luoghi piu propinqui, & sua Santità ha per certo, che concedendoli sua Eccellentia questa tratta, ne potrà hauer dell'Aquila, & da Bruzo buona summa. Procurarete ancora, che sua Eccellentia si contenta far dar saluocondutto alle barchi, che da Gaeta conducessero qualche grano, o altre vittuaglie a Roma, & perche in una opera cosi pia non pensa sua Santità, che sua Eccellentia debba tenersi grauata di qualunque cosa la richieda, desidera, che il medesimo saluocondutto si dia a qualunque barca o de Sicilia, o d'altri luoghi condutte a Roma. Sua Eccellentia hebbi tanta bontà, che alle genti, che son usciti da Napoli proprio ha dato del pane, & commodità doue possino andar a uiuere: però non dubità sua Santità, che con l'intercessione sua non habbia a dare anco del pane a Roma, io mi so esteso in questo in tante parole premendo cosa a sua Santità piu, che nessuna u'habbi mai scritto, però usate diligentia, & mandatemi l'espeditione duplicate.

Conoscendo in quella lettera di 22. *il detatto uostro, che hauendo poßuto scriuere una tal lettera, stimo il male non ui aggrauasse molto, & però spero in Dio, & nella prudentia vostra nel gouernarui, che il mal uostro non sera proceduto molto innanzi, di che sto aspettando qualche auiso, voi hauete fatto bene a leuarui del campo, & redurui, doue habbiate commodità di miglior aere, & di poter uiuere, se il male andarà in longo, (il che Dio non voglia) si mandarà qualch'un', sin che serà guarito, il mal vostro in tanto scriuerò a voi, mãdando le lettere in mano del'Illustrissimo Sig. Conte Guido, che cosi N. Signore m'ha ordinato, parendoli poter dar a sua Sig. delle cose sue cura, come ad huomo proprio suo.*

Ho dato a signar la supplicatione di quel Proth. che mi scriuesti, de quel negocio di Monsignor de Sciarlate, che scriueste gia, che Monsignor Illustrissimo raccomandaua, & si marauigliaua non hauer risposta, non intendo, che cosa si sia, perche quelle son le prime parole, che si sian uiste, ne altro ho, che dire per questo, & quanto posso mi raccomando.

* • • • • • • • • • • • • • •

AL

AL CAR. SALVIATI LEGATO IN FRANCIA.

NON ho lettere di vostra Signoria Reuerendissima dopo quelle del primo del passato, alle quali risposi alli 15. longamente, et col medesimo spaccio li mandai anco altre mie, che haueuo tenute alcuni dì de 5.& de 9. Dallhora in quà non è occorso molto di nuouo,& gli vltimi auisi, che hauemo di uerso Napoli, son de 20. & quelli di poca satisfattione, perche o ne sia stato causa la infirmità di Monsignor Illustrissimo di Lautrec,o pure qualche disordine, come molti ne sogliono auenire a lungo andare nella guerra, li di Napoli hebbero occasione di fare vna fattione,che li ha dato molto animo: la qual fu, che hauendo Monsignor Illustrissimo mandato circa tre mille fanti con una buona banda di caualli per condur dalla marina al campo li denari portati dell'armata; li di Napoli haueano fatto ancor loro vna imboscata,& cosi vennero alle mani: & combattendo, li Francesi cominciorno à cedere, pure si fece tanto, che li danari si saluorno, ma con perdita di molte persone,& tra gli altri restò prigione il Conte Vgo de Pepuli,& Monsignor de Candel Colonnello di Guasconi. Anco di Spagnuoli restorono prigioni vn Capitano Miranda, & un'altro Capitano: Ci è anco auiso, che in Calabria il Conte di Bucello,figliuolo del Vicerè di Sicilia ha dato non so che rotta alle genti Venetiane, benche di questo non è da marauigliarsi, che simili sogliono essere le fattioni loro, & è piu tollerabile, che in terra si portino male,che non è, che anco in mare faccino il medesimo,come fanno: perche dopo la partita del Conte Philippino, mentre son state le galere Venitiane sole,sono entrate, & vscite di Napoli à piacer loro di bel mezzo dì, & à vista delle galere 15.& 20. fregate insieme con gran rinfrescamento alli assediati. Tra questi auisi dispiaceuoli ue n'è pur stato qualcuno grato,come è,che Monsignor di Vaudimonte non sia morto,come si diceua,anzi in buona speranza di salute, & che Monsignor Illustrissimo di Lautrec sia guarito, che non è stato poco secondo son l'infirmita, che corono in campo.

Benche si vedesse poca speranza à poter ritenere il Capitano M. Andrea Doria,che non andasse al seruitio de gli Imperiali, pure non ha uoluto sua Santità restar di farci quell'opera, che ha possuto, vista la instantia,che il Christianissimo gli faceua per le littere di vostra Signo-

ria Reuerendissima, & instando per il medesimo molto caldamente anchor Monsignor di Lautrec, mandò sua Santità da lui prima Bartolomeo d'Vrbino, suo cameriero, per fare ogni opera di persuaderlo al restare al seruitio di sua Meestà, di che quando pur non fusse stato possibile farlo star contento, per dirli, che sua Santità lo uoleua in ogni modo lei al suo seruitio, & essendo tornato M. Bartolomeo senza conclusione alcuna; ci ha poi sua Santità mandato il Sanga, à proporli tal partiti, che speraua douessero contentarlo, si trouaua la cosa ancora integra, ma per diligentia, che habbia vsato, non è possuto essere à tempo: perche sino alli 20. M. Andrea haueagia mandata in Hispagna Erasmo suo con procura amplissima di concludere, & d'obligarlo al seruitio dell'Imperatore, se sua Maestà lo contenterà delle conditioni, che domanda; le quali sono, che tornando Genoua alla deuotion sua, la debba mettere, & mantenere in libertà, & renderli il dominio assoluto di Sauona, cancellar la memoria de tutte le offese fatte per il passato da esso M. Andrea, o da altri in sua compagnia all'Imperatore, & cose simili assai: nelle quali non so alcun dubbio, che non debba esser contentato; non consistendo in altro, che in promeßa di sua Maestà Cesarea Domanda ꝑ soldo di 12. galere, con le quali s'obliga seruire à sua Maestà per dui anni 60. milla scudi l'anno: delli quali chiede buone dette di Banchi in Italia, & che il pagamento sia di diece milla ducati ogni duo mesi, & che il seruitio suo s'intenda eßer cominciato al primo di Luglio: si è fatto instantia, che mandaße, o à riuocare, o à intrattenere la conclusione, ma hauendo gia obligata la parola sua dice, per tutte le cose del mondo non mancheria. cosi se l'Imperator lo vorrà, si puo metter per fermo al suo seruitio, & di questa alienation sua è causa lo sdegno continuato, & accresciuto sin da quel tempo, che cominciai à scriuerne a vostra Signoria Reuerendissima, & se costì la cosa era presa per il verso, non era da principio tanto male, che non poteße rimediarsi: ma è pure una gran cosa, che nessuno ricordo di persone, che amino il seruitio di Francia, sia creduto a tempo, & che ogni attione, ogni parola, ogni cenno di N. Signore sia interpretato cosi sinistramente, come è. Dice M. Andrea saper per certo, che costi è stata, & è ferma opinione, che sua Santità fuße quella, che lo metteße al punto con Francesi per suiarlo da loro, & ritirarlo a suo seruitio: & Dio sa, se sua Santità ha mai

hauuto in questa cosa obietto alcuno, senō il seruitio della Maestà sua: ma pare, che questa sia particular disgratia di sua Santità, di non eßer mai creduta, senon quando le cose non posson piu rimediarsi: Allega esso M. Andrea cause assai della deliberatione sua di nō seruir piu à Francesi, delle quali la principale, & quella che l'ha fatto traboccare dall'altra parte, e stata la cosa di Sauona: della quale si duole, che sua Maestà non l'habbi uoluto contentar mai, & tanto piu, che dopo, che esso si è partito dal suo seruitio, ha concesso ciò, che eßo domandaua, alli Ambasciatori di Genoua senza fargliene un minimo grado, si duole de disegni fatti de Capitani dell'armata Francese, di leuarli li prigioni per forza, & contra la persona sua propria. Del non hauer ottenuto mai la satisfattione de danari suoi spesi in seruitio del Re, & della taglia del Principe d'Orangia, del non hauer mai riconosciuto pur con parole alcun suo seruitio, & massime questo ultimo della uittoria, che hebbe, & infiniti altri capi, che saria lungo racorrere, & costì deueno essere non manco noti, che à me. Basta in summa, che si puo tener di certo per fermo al seruitio dell'Imperatore, & che pensa fra pochi dì andarsene à Gaeta, doue solo col starsi farà alle cose di Napoli gran fauore. N. Signore gli ha fatto domandare le due galere, che tien di suo, le quali eßo non vuol darli del numero delle 12. che ha, dice bene, che le renderà a sua Santità presto, facendo disegno hauerne in ordine due altre; ma non le darà fornite delle ciurme, come erano, perche dice in questo combattimēto hauer le perse quasi tutte, pur che l'aiuterà ad armare, si è replicato assai con dire, che sua Santità ne ha il bisogno presente, & che però le uoria in ogni modo, ma non gioua, & risponde, quanto al bisogno, che accommoderia sempre sua Santità delle sue, & è huomo, che quanto piu instantia segli ne fara, tanto meno s'indurà à far piu di quello, che offera uoluntariamente di fare. Non haueua hauuto ancora il recapto ne del Marchese del Guasto, ne del Signor Ascanio, ma con promessa di tornare fra 8. o 10. di, hauea laßato andare il Signor Marchese insino in Lombardia, quale à quest'hora deue esser gia tornato, la causa dell'andata sua fu principalmente per hauer danari per la taglia dal Signore Antonio di Leyua, & anco per veder, come le cose di Lombardia stauano, & quel, che si poteua fare, per disporre i Lanzichinechi a uenire innanzi.

Per mettere insieme tutti gli auisi, che hauemo, deue vostra Signoria Reuerendissima hauere inteso costì la partita de Lanzichinechi da Lodi, li quali per gli ultimi auisi, che ne hauemo de 26. si trouauano anco intorno al Lago di Como, & li s'andauano aspettãdo per far la maßa, & andarsene al paese loro, benche questi Imperiali dicono non eßer fuor di speranza di ritenerli anco in Italia. Il Signor Antonio di Leyua alli 28. staua pur sopra Lodi, et era opinion, che non se ne deuessi partire, se non secondo i progressi, che uederia di Monsignor di San Polo, il qual si troua in Asti, le fanterie sue 10. milla piu in qua uerso Alessandria, & aspettaua i Suizzeri, li quali uenuti, si dice, che cominceria a marciare innanzi. N. Signore ha mandato a sua Eccellentia Miser Antonio da Spello, suo Cameriero quale li starà appreßo, & ne hauere mo spesso auisi.

Parlando di sopra di M. Andrea ho lasciato di dire, che ancor con la partita de Lãzichinechi, lui fa le cose degli Imperiali molto gagliarde, perche dice hauer per certo da una fusta, che prese a questi di, che in Sardegna erano arriuate 4. naui con soldati Spagnuoli, le quali lui stima esser parte dell'armata, che dice di certo, che ha a uenire a Napoli con soccorso di 4. milla fanti.

Il Reuerendissimo Campeggio imbarcò a Corneto alli 25. & se ne uerà per mare sino in Prouenza; scriuo a sua Signoria Reuerendissima l'alligata, la quale vostra Signoria Reuerendissima potrà tenere sino allo arriuar suo, ne ui è cosa, che importi allo esser deciferata prima, che sua S. giunga, sarà allhor bene, che vostra Signoria Reuerendissima si faccia lasciar copia della cifera sua, perche si auanzerà alle uolte di molta fatica, & forse con la medesima scriuerò ad ambedui. Stamo pure aspettando di uedere, che risolutione hauerà a Venetia Monsignor il Visconte di Turena, & hauendo lor detto, come vltimamente scrisi a vostra Signoria Reuerendisima, che aspettauano d'intendere la mente del Christianisimo, & che fariano, quanto sua Maestà uoleße, s'aspetta, che o la risposta sia tale, che habbi a muouere Venetiani della ostination loro, o potremo esser chiari, che ne son date parole. Il che quando sia, consideri vostra Signoria Reuerendisima, che animo potrà eßer quello di sua Santità, la quale è prima per scordarsi tutte l'altre ingiurie riceuute da qualunque si sia, che quest'una da Venetiani, la quale li prema piu, che

che vedessi mai premer cosa alcuna, & tanto, che potria forse un di spinger sua Santità doue ne lei, ne altri uoria, & questo mi duole, che non sia creduto, così come non è anco stato creduto mai, che M. Andrea fusse per partire dal lor seruitio.

Credo s'haueranno presto lettere d'Hispagna, & che in esse saranno di molte offerte a N. Signore, & certo se sua Santità uederà darsi parole da Francesi, io non so quel, che mi dire, che l'è pur dura cosa, che tutti gli inimici di sua Santità habbino con lor credito grande, essa nessuno, vostra Signoria Reuerendissima ci risolue quasi, che di Reggio, & di Modena non habbiamo à sperare, hauendo Madama detto a vostra Signoria Reuerendissima, che il Christianissimo non era per mancar di fede al Duca di Ferrara, hora se anco di Ceruia, & Rauenna semo uccellati, forza sarà, che sua Santità s'aiuti per tutte le uie, che potrà.

Il Dottor Stephanus s'è partito da Venetia molto ben capace del gran torto, che è fatto a N. Signore, & se ne ua in Inghilterra benissimo animato di far seruitio a sua Santià, certo io spero, che quella Maestà sia molto ben disposta uerso sua Beatitudine, comprendo bene, che bisognerà, per riscaldar la fredezza de Francesi, che la pigli molto niuamente, che altrimenti non si faria frutto.

Mando a vostra Signoria Reuerendissima l'incluso Capitolo, che era in quella, che alli 15. li scrisi; certo è cosa, che preme molto sua Santità l'ottener queste tratte, però vostra Signoria Reuerendissima sia contenta farci ogni possibile opera, et procurare d'hauerne presto la risolutiõ, che si desidera. Et a V. Sig. Reuerendissima, &c. Da Viterbo. Alli 3. d'Agosto. 1528.

A M. GIO. DELLA STVFFA.

IL ricordami, che di nissuna impresa, che sia andata in lungo, mai Francesi son stati uincitori, mi fa temere di questa il medesimo, & perche so, quãto confidano sempre delle cose loro, & si promettano della debilità delli inimici, mi pare gia uedere, che come habbino auiso,

che-

che Lanzichinechi delli imperiali se ne tornano a casa, allenteranno an cor loro delle prouisioni, & quel buon Signor di Monsignor di San Polo si trouerà condutto in Italia, & imbarcato, come si dice, senza biscotto, cio è, che si mancherà di prouederli di denari, il mancamento de quali intesi da M. Andrea Doria, che era stato causa di farlo tardar tanto a uenira in Italia, piaccia a Dio, che questo mio iudicio sia falso, & falsa anco la paura uostra, nella quale ancora auanti la riceuuta delle uostre io ero della medesima opinione, & credo hauer ditto a molte psone, ch'io credeuo, che Dio uoleua far tutta la uendetta di man sua, & disfar quei di Napoli senza operarci una spada, ma per amor de Dio aduertite, quando scriuete cosa, che sia in disfauor de Francesi, di non la scriuer senza cifra, perche non basta, che uoi la scriuiate per dolor, che hauete, che le cose non uadano felicemente per loro, come ui scriuo ancora io, essendo il costume loro d'hauer sempre per male, che li sia detto cosa contra l'apetito suo, & di credere, che chi la dice, la dica per malignità, & perche si desideri, che cosi sia, mi ricordo, che quando uoi scriueste di quella scaramuccia fatta, quando fu scaualcato il Signor Ferrante di Gonzaga verso Santa Maria della Grotta, che non eran tanti miracoli, quali lor diceuano, questi Francesi si dauano al Diauolo, & si doleano di uoi grandemente, perche non scriueuate la cosa cosi granda, come diceano le lettere loro, che uolete noi piu, le lettere, che hauemo hoggi di Francia, dicono, che erano in discorsi di chi douessino mandar per Vicerè di Napoli, & teneuano per certo, che gia si fusi hauuto, benche non mi marauiglio, che loro della natura, che dico, & tanto lontani, s'ingannino, quando uoi, che siate stato prima in Napoli, & poi costi presente, & persona di iudicio, ui sete ingannato di tanto, che voleuate, che li Imperiali non potessino durarla piu, che fino alli 20. del passato, & pur semo in Agosto, & loro fuor della speranza, che haueano del soccorso de Lanzichinechi, & pur la durano, dureranno ancora vn pezzo, & la vittoria de Francesi è più dubiosa, che mai. Hoggi questi Imperiali per lettere, che hanno da Gaetta, hanno sparso per tutto la ritirata vostra, nõ mi da tanto fastidio il creder, che sia vero, quanto il temere, che alla fine habbia da essere.

N. Signore ha fatto commandamento a Spoleto, & nelli altri lochi, donde si soglion cauar fanti del stato suo, che non se ne lassi partir persona

sona à soldo di neßuno, se non della Chiesa, questo si è fatto non per negare à Monsignor Illustrissimo alcuna commodità, ma per uedere, che se il Signor Renzo, o sua Eccellentia voglion preualersi delli huomini del stato di sua Santità, habbino anco à compiacere a lei delle tratte per hauer del grano da nutrir quelli, che ui rimangono. N. Signore differi lo accettar della Chinea sino a mezzo Agosto, come ui scrissi, & prese il tempo ancor piu lungo di quello, che l'Ambasciatore de Francia si saria contentato, che si chiedeua tempo sino à S. Iacomo, credendo pure, che à mezzo Agosto per il scriuer vostro douessi pure esser finito questo ballo, hora semo la, & quei Signori Imperiali instano con sua Santità, che pigli il censo, & si contentano darli per esso tanti grani, de quali essendosi estremo bisogno, sua Santità fa pur pensier d'accettarli, che altrimenti si perderia questi, & la commodità d'hauerne delli altri, & questo non darà ne uinta, ne persa l'impresa à Monsignor Illustrissimo: ue lo scriuo, non perche ne habbiate à parlar uoi, se non ue ne è detto altro, ma, perche se ue ne sarà parlato, possiate rispondere, che sua Santità ha fatto tutto quel, che poßeua in differir la cosa, & saria stata una crudeltà, & della quale non haria saputo, come si render conto à Dio, non pigliando tutte le commodità, che può da leuare il popolo suo di tanta miseria, & poter subuenire à una Città, che perisse della fame, &c.

* . . . .

A M. GIOVANNI DELLA STVFFA.

IL Signor M. Aluisi Gaddi manda costa M. Battista Gherardino, per ottenere da Monsignor Illustrissimo la tratta de grano, che ha nell'Abbatia di San Leonardo, & in vn'altr' Abbatia del Reuerendissimo suo fratello, & in alcuni altri luoghi, doue ne ha comparato, & da lei cercarà per quella più summa, che potrà, hauerà bisogno dello inderizzo, & fauore uostro, del quale quanto piu posso ui prego al non uolerli mancare, perche oltre, che mi pare essere vn'opera santa, et degna d'ogni aiuto fauorire, chi ha disegnato di condurre robe a Roma, & nelli altri luoghi del stato ecclesiastico; io ho col detto M. Aluisi de molti oblighi, li quali m'astringono à desiderare ogni commodo a satisfattione

sua

sua, come mia propria, & per questo, come ho detto, quanto piu posso ve ne prego, vi ho nominato di sopra l'Abbatia di Santo Leonardo, la quale nel passar dell'essercito fu molto mal trattata con tutto, che fusse stata raccomandata alla buona me. de M. Pietro Paolo, & lui facesse ogni opera per saluarla, ma in quella furia non era possibile remediare, hora, che ogni cosa si può dire quiete in quel paese, ci stano pure da 20. o 25. fanti, che oltre a quello, che consumano, ruinano l'edificij, & ogni cosa: sarete contento fauorire M. Battista predito, che ottenga da Monsignor Illustrissimo una saluaguardia, ma che sia di sorte, che habbi da fare scombrare quelli, ch'allogiano, & prouega, che non uengano altri ad allogiare, perche hanno bene una salua guardia, la quale non li serue di niente, oltre di questo ha l'Abbatia molti priuilegij, come per M. Battista intenderete, & credito assai con la Corte Regia, nelle quali cose tutte, ui prego, fate tal opera in satisfattione del Signor M. Aluisi, che dalli effetti uostri conosca l'efficacia, & maggiore desiderio mio di seruirlo, & quanto posso, me vi raccomando.

ALLI CAPITANI IN BERGAMO.

Magnifici, & strenui Capitani nostri charissimi, La bona opinione, che habbiamo di voi, & del ualor uostro, fa, che in molto maggior necessità di questa ci promettarissimo di voi ogni possibile, accurato, & fidele seruitio, potete con verità dire, che li nostri pagamenti siano suti longhi, per il che ueramente crediamo, che uoi, & li uostri fanti habbiate non poco patito, & potete anco persuaderui hauere cio tollerato per Signori, & patroni grati, & da i quali se ui puo in una hora dare remuneratione maggiore, che quanti stenti, potesti hauere fatto in tutto il tempo de la uita uostra, Eßortianui adunque, & preghianui, che & per seruitio delli prediti, & per tanto maggiormente obligarui essi & noi, & per honorar uoi stessi, uogliati con ogni possibil cura, & uigilantia esser presti con continue guardie, et pronte, con bono

animo

animo alla custodia di quella città, comprobando con le opere la ferma opinione, che si ha del ualore, e de la fede vostra, che prestissimo saranno la i vostri pagamenti, de quali tanto piu sarete meriteuoli, quanto maggior sara il seruitio per noi prestato, stati sani, che Dio ue conserui. Da Bresa alli 5. d'Agosto 1528.

* . . . .

AL CARDINAL SALVIATI LEGATO.

DOPO la mia di 3. che per vn Corriere, che passaua di qua in diligentia, indirizzai à Lione, con ordine, che di là con la prima commodità fusse mandata a vostra Signoria Reuerendissima, ho le sue de 14. & 26. del passato, le quali quanto alli auisi, che da della Tregua pur raffermata con Fiandresi, del ritorno dell'Araldo di Spagna, cose simili, non ricercano risposta.

M. Gio. Gioachino arriuo hiersera, & una sola uolta è stato con Nostro Signore, non è sino a qui entrato in altro ragionamento, se non in essortar sua Santità a uolersi dichiarare, allegando, che oltre al non douer lasciare impunite le offese fatte a se, & alla Chiesa, a nessuno deue esser piu sospetta la grandezza dell'Imperatore in Italia, che alla Santità sua, argumentando sopra questo con molte ragioni, che circa cio si possono dire. A che sua Santità ha risposto, che bisogna anco in tante tribulationi della Christianità, le quali non possono finirsi se non con una pace, pensare quello, che conuenghi fare ad un Papa, & Papa ruinato, & indebilito della sorte, che è la Santità sua. Ma che quando anco sua Santità uolesse entrare in guerra, bisognaua, che si pensasse à fare ancora il conto suo, in modo che la ui potesse stare, perche l'era ricercata di colligarsi con tre, da quali sua Santità è offesa, & dannificata grossamente, da Venetiani, dal Duca di Ferrara, che li tengono le sue terre, & da Fiorentini, che li sono inimicissimi: & però che non uedeua, con che ragioni si pensasse à persuaderla d'unirsi con quelli; non li essendo prima restituito il suo. così la cosa è passata in ragionamenti senza uenire sino a hora à conclusione alcuna: l'ha ben detto della buona uoluntà del Christianiss. che Venetiani restituischino in ogni modo &c.

& dice hauere in commissione d'andare a Venetia, doue spera far buon frutto, che Dio il voglia, perche uedendo tanta lunghezza della risposta, che à Venetia dißero, aspettar di Francia, mi sta per fisso nell'animo, che se sua Maestà ci fusse piu calda, che non è, & uoleße da uero, che Venetiani restituißero, che l'harebbero gia fatto, & queste parole creda vostra Signoria Reuerendissima, ch'io non dico senza fondamento, intendendo & di bonissimo luogo, che con effetto il Christianissimo da parole a Nostro Signore, & l'ostination di Venitiani è fondata sul sapere, che sua Maestà fa bene instantia per satisfare à sua Santità, ma non perche sicuri della restitutione, come mostra, & come doueria.

Piaccia à Dio, che cosi sia, come vostra Signoria Reuerendissima scriue, che restino ben chiari, & satisfatti di N. Signore, & che sia purgato il sospetto, che li fu posto, che sua Santità haueße mandato danari alli Lanzichineehi, perche uedo cosi facilmente imprimerseli ogni sinistra openione di sua Santità, come è quella, che li nostri di Piacenza facessero il ponte per li Lanzichinechi, il che douria pure esser chairo delli effetti.

Fu ben vero, che il Signor Antonio di Leyua mandò a far mostra di uoler prouision di barche, à che li fu risposto, che non ue n'erano: ma che poteuano veder, se ci erano barcaroli da seruirli: & M. Nicolas potria far testimonio d'hauer uisto delle littere mie, che sopra cio scriueuo à Piacenza, dicolo per renderne conto a vostra Signoria Reuerendissima, nõ perche mi paia sia da perder parole in giustificar quello, che adogni modo non si crede. Aspetto ben anco nelle prime di Vostra Signoria Reuerendissima, quando intenderanno, che M. Andrea Doria non habbi accettato il partito con Nostro Signore, che dichino, che sua Santità non ha uoluto.

Et so, che gia da quelli, che fanno queste inuentioni contra sua Santità, s'è detto, che lei sia stata quella che l'habbi acconcio congli Imperiali.

Auanti la festa di San Pietro Monsignor di Lautrec pregò N. Signore, che fussi contento non accettar dallo Imperatore ne la Chinea, ne il censo di Napoli, allegãdo, che la si daua per il Regno, del quale quasi tutto era in poßesso il Christianissimo, & che per l'offese fatte alla Chiesa l'Imperatore ne ueniua ad esser priuato. Fu all'hora la cosa

di-

dibattuta assai, & concludendosi, che sua Santità non poteua negar d'accetarlo, si pensò di pigliarci un mezzo, con differir la cosa, & l'Ambasciator di Francia si saria allhor contentato, che sua Beatitudine differisse sino alla festa di San Iacomo, ma lei si contentò darli ancor piu tempo, differendo questa cerimonia sino alla festa di Santa Maria di mezzo Agosto, non essendo alcuno che dubitasse, che l'impresa non douesse essere allhor terminata. Hora siamo là, & questi Signori Imperiali hanno ad ordine la Chinea, & per il censo offereno à sua Santità tanto grano, del quale ha estremissimo bisogno, per il che non hauendo lei alcuna scusa da differirla piu, si risolue accettarla, ma sine præiudicio, *in che non si fa al Christianissimo ne danno, ne ingiuria alcuna, ne per questo se li da ne uinta, ne persa la impresa del Regno. Questo Sig. Ambasciatore Francese, che è qui, ha fatto instantia con littere, che ha del Christianissimo, che sua Santità uolesse procedere alla priuatione dell'Imperatore cosa, nella quale saria da pensare ancora assai, quando fusse del tutto spinto fuor d'Italia, & battuto di sorte, che non potesse ribauersi per un pezzo, non che hora che pure ha forze, & l'esito di questa guerra si uede piu dubioso, che mai. si che se ne fusse parlato à V. Sig. Reuerendissima, perche altrimenti non accade, che muoua lei parole, puo dire, che saria poca prudētia di sua Santità, fare all'Imperatore una tal offesa, non li potendo nocere in altro.*

Circa à quelle parole dette da Madama al Vescouo di Sanctes, non mi pare sia da rispondere altro, perche quanto piu si maneggia, peggio si fa, io credo, che sia loro andato piu d'una uolta per fantasia il non lasciar venir l'espeditioni, pure non credo le potessero tener del tutto, che s'e uisto, che nelli tempi, che era prohibito, che le uenissero, pur sempre ne trapelaua qualchuna.

Fra pochi di partirà di qua M. Bartolomeo de Ferrarijs Secretario del Duca d'Albania, col quale sua Santità manderà un suo con le prouisioni, che bisognerà per esser con vostra Signoria Reuerendissima, & concluder qualche cosa in la causa della Signora Duchessina, della quale non scriuo piu à Vostra Signoria Reuerendissima circa al leuarla di Firenze, non perche N. Signore non ne stia col medesimo desiderio, ma perche uedo, che quanto piu instantia se ne fa, piu ci è fatta la cosa difficile.

Mandai con l'altre in mano di Vostra Signoria Reuerendissima una per il Reuerendissimo Campeggio, scritta con la sua cifra, a finche potesse vederla, & se li ueniua commodo fare ancor essa qualche officio in conformita. hora non m'accade altro, che confirmare il medesimo. Di sua Signoria Reuerendissima dopo, che si spiccò da Piombino con le galere di Rhodi tagliando il camino dritto alla uolta di Nizza, non ci è auiso alcuno; & perche arriuato à terra hauerà bisogno prouedersi di caualli, credo verrà adagio.

Hauemo littere dal campo di Mongsinor di Lautrec de 5. del presente, non ui è cosa notabile, pur scriueno, che cominciaua ad allentare assai quella influentia, che ne ha morti una infinità, & quasi tutti amalati: donde gli Imperiali hanno preso ardire aßai: pure Monsignor di Lautrec ha vltimatamente comandato, che li, che erano à Capua, ad Auersa, & ne i luochi vicini risanati tornassero al campo, & richiamato ancho il Signor Don Federico figliuolo del Duca di Traietto, che era uerso Fondi, con qualche buon numero di fanti. Ha dato ordine al Signor Renzo di farne da 5. in 6. milla, & vn quattro cento caualli leggieri, con li quali pensa stringer Napoli, & ne spera molto bene.

Ma il Vicerè, che pensano mandarui, al giudicio mio potrà uenire adagio, perche l'impresa sarà lunga, & temo della solita trascuraggine Franceſe, che alla fine lascino ruinar, quanto sino à qui hanno fatto di bene.

Di Monsignor di San Polo non scriuo, perche gli auisi di sua Eccellentia deueno eßersi presto costà, come quà.

Benche non sieno cose, che importino alla summa della impresa; pure mi dimenticai l'altro di scriuere a vostra Signoria Reuerendissima della rotta, data dall'Abbate di Farfà à Colonesi, nella quale restò morto il Vescouo nipote del Cardinal Colonna, hora ua abbrusciando, & saccheggiando tutte le Castella al contorno di Roma, che e una cosa miserabile la distruttione di questo paese, pure la giustitia di Dio, & la preda di Roma, della quale s'erano riempiti, li manda addoßo questo flagello.

Essendo alli di paßati uacato il Vescouato di Sauona, Nostro Signore ne prouide al Reuerendissimo Camerlingo Monsignor di Perugia, quale non potendo ancora hauerne la possessione, desidera da vostra Si-

Signoria Reuerendissima fauore, che li ottenghi lettere dal Re, che li sia data, & io ne prego V.S. Reuerendissima.

Ricordo a vostra Signoria Reuerendissima le tratte, delle quali li scrissi, di Linguadoc, & di Prouenza, che senza grani bisogna, che tutto questo paese si dishabiti. Andrà in Prouenza mandato da sua Santità per questo conto Battista Piccini, & scriuerà a vostra Signoria Reuerendissima de bisogni, ne quali non li mancherà: Ma concedendo il Christianissimo la tratta, se non si puo gratis, con pagar quel manco, che si può, vostra Signoria Reuerendissima la mandi quà duplicata, che N. S. manderà piu persone à trarne. Hauendo grani sua Santità andrà hor, che il tempo rinfresca, à Roma. Et à V.S. mi raccomando. Da Viterbo. Alli 10. d'Agosto. 1528.

* . . . .

AL CAR. SALVIATI LEGATO.

MArauigliomi, che con le lettere, che ci son state dalla corte, de 12. del presente, non ne habbiamo alcuna di vostra Signoria Reuerendissima, dalla quale l'vltime, che io ho, furono de 26. del passato, & ad esse feci risposta per l'ultime mie de 10. di questo. Dall'hora in quà nõ è occorsa cosa molto degna d'auiso, ne cõ M. Gio. Gioachino si è uenuto à ristretto di cosa alcuna, sonno ben corsi ragionamenti assai sopra il fare, che Ventiani venissero al depositar di Rauenna, & di Ceruia, al quale effetto esso M. Gio. Giacchino si offere d'andare a Venetia, & spera trarne buon frutto, ma prima, che parta uorria intendere quello, che sua Santità è per fare a beneficio del Christianissimo rihauendo le dette due terre, & domanda, che fatto, che sia il deposito, sua Beatitudine habbi à contribuire nella guerra secondo il poter suo, & che poi fatta la restitutione si dichiari, che si facci Lega difensiua delli stati l'uno dell'altro, includendo nella parte del Christianissimo il Regno di Napoli, alla difension del quale in fauor di sua Maestà vuole, che N. Signore s'intenda obligato ogni uolta, che Napoli sia ridutto in poter di Francesi, vuol, che ciascuna delle parti nomini e confederati suoi, & che l'vno non offenda quelli dell'altro. offere a sua Santità il mariaggio

della

della Signora Duchessina nostra col Duca d'Angolem terzogenito del Christianissimo, il qual mariaggio s'habbi ad intendere da mo stabilito in ogni euento, ma tenendo per certa la uittoria del Regno, chiede, che sua Beatitudine ne inuestisca esso Duca d'Angolem, & uoria anco, che sua Beatitudine procedesse alla priuatione dell'Imperatore. Queste sono le principali petitioni d'esso Gioacchino, alle quali se sua Santità uolesse consentire, come stanno; troppo caro compereria Cernia, & Rauenna, ma pure per non escluderlo, & disperarlo del tutto, che sua Santità non sia per far niente, uedremo se si potrà redur la cosa in modo, che sua Beatitudine prometta di dichiararsi, contribuire, & obligarsi a difendere il Regno per il Christianissimo ogni uolta, che sia disfatto quello essercito, che ui è dell'Imperatore, & non quando sia conuinto Napoli, perche potria molto bene essere, che Francesi otteneßero Napoli, & hauessero l'impresa piu dubiosa, che mai, consistendo la uittoria in disfar quello eßercito, & non nell'ottenere una città piu. Nella nominatione de confederati pensa sua Santità, che si troui forma, che non li leghi le mani dal non poter far contra il Duca di Ferrara, se nõ per qual che tempo, come per un'anno, &c. In la parte del maritar la Duchessina, & prometter la inuestitura al Duca d'Angolem, non si farà difficulta; & pensa sua Santita, che questa parte del Regno possa addatarsi secondo quella vltima capitulatione tra la Santa mem. di Leone, & il Christianinissimo, che non si mandò poi ad effetto, della quale credo, che vostra Reuerendissima Signoria habbi notitia, & il Signore Alberto, che la trattò, ne è informatissimo. Si responderà alla parte del priuar l'Imperatore, che è cosa, che ha bisogno, & di piu lunga cõsideratione, & d'altro tempo. Se a questo modo potrà concludersi, che promettendo, quanto io dico, Nostro Signore rihabbi le sue terre, staremo a uedere il frutto, che farà l'andata di M. Gio. Gioacchino a Venetia, & innanzi, che se ne uenga alla risolutione, correrà tempo assai, nel qual sua Santità potrà ueder piu lume da potersi meglio risoluere delle cose sue, massime, che in questo spatio douerà eßere arriuato un Moßen Mayo Barzelonese Reggente d'Aragona, il quale l'Imperatore manda à N. Signore, secondo intendemo per lettere de 20. del passato dalla corte, cõ commissione amplissime di concordar delle cose d'Italia a satisfattione di sua Santità, & potestà di far rendere a Nostro Signore Ostia, Ciuità uecchia,

chia, & li Reuerendissimi Cardinali, che sono ostaggi, & mostrano le littere, che sua Maestà Cesarea non chiegga altro a sua Santità, se non che habbi à perseuerare nella neutralità sua.

Di tutto questo ho dato ragguaglio à vostra Signoria Reuerendissima solo, per far noto à lei le pratiche, & li pensieri nostri, non perche la ne habbi à communicar cosa alcuna con altri, che col Signore Alberto, alla cui Signoria, senza ch'io il dica, sa gia vostra Signoria Reuerendissima d'hauere à far commune cio, ch'io li scriuo, & pregar la sua Signoria, che con quella fede, che sua Santità ha in lei, uoglia dir liberamente il parer suo, & vostra Signoria darne auiso, & per Corriere espresso.

Scrissi per l'ultime mie de 10. à vostra Signoria Reuerendissima, che essendo uenuto il tempo, sino al quale sua Santità hauea differita la cerimonia, d'accettar la Chinea, non uedeua, come poter negare a questi Imperiali lo accettarla, hauendola lor posta in ordine per presentarla, massime, che quando sua Santità è stata in manifesta inimicitia cō l'Imperatore, non ha ricusato il pigliarla. Di poi è stata fatta à sua Santità grandissima instantia dal Signore Ambasciatore, & da M. Gioan Giacchino, che uolesse accettarla anco a nome del Christianissimo, doueua farsi questa cerimonia il di della Assuntione della Madonna, ma la notte auanti uenne a N. Signore un poco d'indispositione, che durò tre dì, la qual fu causa, che detta cerimonia non si facesse, & cosi hauendo scorso quel termine, per fuggir queste contese, sua Santita l'ha differta sino alla festa di San Francesco, al qual tempo douremmo pure esser chiari o al manco per uia dichiarirci, come sia per terminar questa impresa del Regno.

N. Signore staua per mandare uno al Christianissimo a dolersi delle lunghezze, che li son date in questa cosa di Ceruia, & Rauenna, che hauesse ancora andare in Inghilterra a farne doglienza, & quasi un protesto, che sua Beatitudine non è per comportare d'essere aggirata a questo modo, staremo aspettando la risolution, che faremo con Miser Gioan Gioacchino, & secondo quella si delibererà la venuta di costui.

Io non parlo senza fondamento, perche da Venetia proprio ne hauemo auiso, che il Christianissimo da parole a Nostro Signore, & benche

scriua

scriua alli Ambasciatori suoi à Venetia tanto efficacemente, che non saprem̃o desiderar piu, & lor faccino gagliardamente ogni buono officio, che poßono, non semo sicuri, che il Christianissimo non faccia, come solea dir, Papa Leone, che à uoler dar bene ad intendere ad un Principe una cosa, bisognaua fare, che anco gli Ambasciatori suoi proprij, che la negotiauano, la credessino cosi, & io son fermissimo in questo pensiero, ne credo, che per altro M. Gio. Gioacchino si prometta tanto dell'opera sua à Venetia, se non per eßer certo, che quando se li farà intendere risolutamente la uolontà del Christianissimo, non faranno piu replica.

Dio, & la buona mente di sua Santità mi pare, che l'habbi guidata sin qui, in non lassarla dichiarare, ne per l'una parte, ne per l'altra, ma tutto quel, che si è fatto, saria nulla, se hora, che l'eßito di questa guerra mi pare piu dubioso, che sia mai stato, sua Santità facesse alcuna temeraria risolutione.

Quanto al presente pericolo suo, il persistere nella neutralità pare ottima uia, masſime, che cosi non offende, anzi fa cosa grata all'Imperatore, & la medesima, secondo vostra Signoria Reuerendissima auisa, è laudata in Inghilterra, ma e da considerare, che restando esso superiore in questa guerra, sua Santità resta à discretione, & il resto d'Italia senza sperãza d'uscire mai di seruitù. Dall'altra parte il Christianissimo non si contenta della neutralita, & uolendo Nostro Signore dichiararsi, perde con l'Imperatore tutto il credito di poter trattar la pace, si mette à manifestissimo pericolo della total ruina sua, & della Chiesa, se Francesi perdessero questa impresa, è anco da pensare, che dichiarata sua Santità Francesi, si farian piu neglientie, al proueder essi a bisogni della guerra, & uedendosi al sicuro, che sua Santità non potria hauere mai piu ne patti, ne pace, ne confidentia con l'Imperatore metteriano sopra di lei tanto peso, che non potria reggere, & se integra, & hauendo congiunte le forze di Fiorenza, per non uolerla aiutare, l'hanno lasciata ruinare, molto piu facilmente ruineria hora, che pur così non puo sostenersi, ch'io prometto à vostra Signoria Reuerendissima, che solo allo hauere à prouedere alla paga di circa mille fanti, che ci son restati in Piacenza, io uedo le pene dell'Inferno, & penso, come faremmo, quando hauessimo à contribuir nella guerra, benche per hora diriano

di

di contentarsi d'un 300, o 400. caualli leggieri, ma poi uorriano forse piu come fussimo imbarcati, & per il particular pericolo nostro constretti ad andare, & anco bisognandoci per la uicinità di Milano mantener del continuo in Piacenza qualche presidio. Aggiugnete anco a questo, che ogni piena, che uenisse d'Alamagna, sboccheria sopra di noi, & che per mille promesse, che n'hauessimo dal Re, potemo esser sicuri, che hauendo si stretto parentado, come ha col Duca di Ferrara, non rihauremmo mai col suo mezzo ne Reggio, ne Modenna. Del dubbio, che ho dell'essito di questa impresa del Regno, ho detto di sopra & non senza causa, perche sappia vostra Sign. Reuerendissima, che nell'ultima rassegna, che s'è fatta della fanteria, che Monsignor di Lautrec ha sopra Napoli, fra tutti Italiani, Vasconi, Lanzichinechi, Suizzeri, & auenturieri; non si trouano oltre 8. milla fanti: de quali uenendo al bisogno, non sariano sei milla da poter combattere: perche più della quarta parte ne sono infermi. Non li restano oltre a ducento lance: ma hanno speranza di rinforzare il campo con alcuni fanti fatti dal Signor Renzo, che haran nome di 4. milla, ma non so, se saran tanti: in 2. milla, che mandano i Fiorentini per supplemento delle bande nere, che son ridutte à mille ducento huomini, & in ducento mille, e cinquecento, o tre mille, che per nuouo ordine del Christianissimo ha da mandare Monsignor di San Polo. semo stati sin qui in qualche opinione, che per difetto del uiuere Napoli potesse cadere: la qual speranza è hor piu debile, che non era dui mesi fa: perche Spagnuoli corrono senza alcuno impedimento tutto il paese sino à Capua, & per uia di mare ui entrano ogni di fregate a piacer loro. & se M. Andrea, quale douea far uela questa notte passata da Ciuita vecchia uerso Gaeta, comincerà à mostrarsi in quei mari, entreranno molto meglio: massime che hor che li tēpi rinfrescano, sarà difficile il uetare, che qualche naue di Sicilia, doue è fatta gran prouisione di farine, di uini, & di salami, non v'entri, tanto piu, se uero è quello, che intendo, che li di Napoli habbino intercette littere della Signoria di Venetia, nelle quali ordinaua al suo Proueditore, che non si lasciasse addure al combatter con M. Andrea, se ben fusse in compagnia delle galere Francesi: & in uerità intendo, che le Venetiani son cosi male armate, che non temono senza causa: benche credo quel, che dico delle littere intercette, sia una inuention Spagnuola. Intendo,

che il Principe d'Orangia ricerca M. Andrea, che facci il primo uiaggio in Sicilia per congiunger seco sei galere, che son li, & alcune naui grosse: ma non semo certi, se M. Andrea u'andera, sin che habbi risposta di Spagna, che l'Imperatore habbi accettato le conditioni, che domanda.

Desiderando il parere di Vostra Sigoria Reuerendissima circa la risolutione, che li pare, che N. Signor debba pigliare, essendo certo, che se in questo frangente non riha le sue terre; non è per rihauerle mai piu; mi è parso dirli liberamente, in che stato son le cose di qua: perche forse costà, essendo costume di magnificar le cose loro, & deprimer quelle delli inimici, deueno dirsi altrimenti: prego ben vostra Signoria Reuerendissima, che nel giudicar lei, non si moua per hauerli io detto, che temo dello esito della guerra, ma fondi il giuditio sopra il stato, che la intende delle cose, & molto piu sopra la caldezza, che uede cosi a questa impresa: perche ancor, che le cose sieno nel termine, che dico; se il Christianissimo ci fusse ardente, quanto doueria; mi pareria, che l'hauesse le tre parti del giuoco gia uinte al sicuro: stimando, che anco dalla parte dell'Imperatore sieno delle difficultà assai, & che essendosi ritornati in Alamagna per difetto di danari li Lanzichinechi, che erano venuti, non harà facilità di leuarne de gli altri, se non con grossa spesa: & che la estrema, & miserabil carestia, che è in Lombardia, & per tutta Italia, uenendo non troueriano, di che uiuere; & che li soccorsi di Spagna son lunghi, & debili. Però vostra Signoria Reuerendissima non guardi, come dico, à cosa, ch'io le dica del dubbio mio, ma ne dica sinceramente il giudicio suo, che fonderà sopra la caldezza, come li ho detto, che uede di costà: perche à me non piace, che dopo si lunga espettatione, Monsignor di San Polo non habbi condutti seco piu che 5. o 6. milla fanti, & il saluocondutto dato à quel'huomo di Madama Margarita, mi fa sospettare, che possa esser uero quello, che ho inteso d'assai buon loco, che si tenghino ancor pratiche in Hispagna d'accordo tra il Christianissimo & lo Imperatore.

Non hauemo noi lettere piu fresche delli 11. del campo di uerso Napoli, ci è ben vn'auiso di verso l'Aquila, che scriue il Capitano Leonardo Rombo, Manfredonia esser stata presa per forza da genti Francesi, & morto dentro vn Guidon Ferramosca, credemo, che sia vero, ancor-

che non ce ne sia certezza. ci è anco auiso, che à Monsignor di Lautrec è tornato un poco di male.

Il Christianissimo scriue in vna de 10. del presente, respondendo alla parte delle tratte, che Nostro Signor chiedeua di Prouēza, & di Lingua doca, che è per fare à sua Beatitudine tutte quelle commodità, che puo, & che sua Santità desidera: però vostra Signoria Reuerendissima sia contenta sollicitare, se puo hauer q̄sta tratta, che dica, che sua Maestà la concede di Prouenza, di Linguadoca, & di Borgogna, & d'ogni altro loco, donde V. Reuerendissima Signoria pensa, che ci accommodasse d'hauer grani per tanta summa, in persona di chi, sua Santità ordinerà: che cosi s'è ottenuta dallo Imperatore di Sicilia per 25. milla salme gratis, & senza premio alcuno: che è stato un bel presente: & in tanto bisogno di sua Santità, & della corte s'aspetta che il Christianissimo debba anco usar liberalità degna di se in concederla de' suoi paesi alla Santità sua, che, come scrissi à V. Sig. Reuerendissima, nō puo fare alcuna opera più accetta à Dio di questa.

M. Gio. Gioacchino cerca per tutte le uie possibili persuaderci, che il Christianissimo non è per restituir mai il Regno all'Imperatore, se li figliuoli douessero stare in eterno prigioni: & che Madama è assai piu ferma in questa opinione, che non è il Christianissimo, hauendo intentione con questa guerra non di ricuperar li figliuoli, ma d'abbassar di modo l'Imperatore che non habbi mai piu da temerne. Ilche non uede poter far meglio, che col leuarlo al tutto fuor d'Italia. vorrei sapere, se V. S. è di questa medesima opinione: perche à me par difficile, che si possa trouar forma, che habbi à ricuperar mai li figliuoli senza restituirli il Regno.

Con le lettere, che hauemo di Spagna, ci è la risposta, che l'Imperat. fa al cartelo mādatoli dal Christianiss. nel quale e, che fra 40. di dopo, che sarà presentato al Christianissimo s'habbi à uenire al combattere: ma spero in Dio, che non ne sarà altro: cosi ci facessi gratia di veder condutta una buona pace. & à V. Sig. Reuerendissima &c. Da Viterbo Alli 21. d'Agosto 1528.

* . . . .

A M. GIO. DELLA STVFFA.

VI scrissi vltimatamente alli 22. di poi ho insieme con quella di 17. le vostre di 14. & de 16. & con essi quelle del Illustrissimo Signor Conte Guido con l'auiso della morte della Illustr. memoria de Monsignor de Lautrec, il quale era stato parechi giorni prima benche per nõ esserci auiso della recaduta, non se credeua, & se pur fuße, s'estimaua douesse eßere di qualche preiudicio all'impresa, ma poi che se inteso il buon ordine dato, & la summa del tutto de commun consenso de Capitani, & dell'essercito esser redutta all'Illustrissimo Signor Marchese ogniun stima, che per il ualor di sua Eccellentia le cose del Christianissimo sieno, & debbano eßere ogni di piu prospere, che prima.

Nostro Signore, si come della morte de Monsignor de Lautrec hebbe dispiacere grande, cosi se ha molto rallegrato, che'l Signor Marchese sia successo meritamente in quel luogo, & per l'amor, ch'a conosciuto sempre con sua Eccellentia, si promette ottener da lei molto piu facilmente ogni cosa, della quale potra occorrere, che la ricerchi, & anco per certo, che como quella, che ha piu pratica dell'animo di sua Santità, nõ si lasserà cosi facilmẽte imprimere delle cose, che ogni di ci bisognera giustificare, sua Santità scriue a sua Eccellentia la alligato breue, del qual ui mando inclusa la copia, a finche possiate meglio accompagnarlo con le parole, che si richiedino.

Con quanta espettatione piu, che prima, si stara hora delle littere uostre, perche mutato il Capitano, & aggiunto all'essercito le genti del Signor Renzo, & quei de Fiorentini, che doueano eßere hieri à Perusia, si pensi, che le cose habbino a rescaldar piu, & non eßere cosi lente, & largo l'aßedio, come è stata da molte settimane in qua.

Le uostre, alle quali respondo per questa, sono in resposta delle mie de 2. del passato, ho auiso, come pasino le cose de di là, però non ne potete aspettar da me longa risposta, ne di Lombardia credo potemo dare anco troppo grandi auisi, perche se Monsignor di San Polo hauerà a mandar costi li 3. milla fanti ordinati dal Christianissimo, non gli ne restaramo tanti, che per se solo posi fare fattione alcuna, ne dalle genti Venetiane credo aspettiate troppo gran proue. Monsignor di San Polo passò il Po con l'essercito alle mura di Cremona, in un ponte, ch'era

fatto li de barche quella sera allogiò à San Martino lontano da Cremona cinque miglia, & li stette anco tutto'l giorno sequente alli 15.6.miglia più in la in vna uilla chiamata Casal moral, alli 16. a Ceneuolte, alli 17.a Romanego,& li se fermo anco tutto'l giorno sequente. la causa fu, che Sig.Venetiani cerchano,quanto possano,per guardar li lor paesi,& accio l'essercito non allogiasse nel territorio di Crema,fu resoluto fare re posar à Romenengo,per fare poi in una giornata il camino,ch'era deputato per lor. In Romanengo fu il Signor Duca de Milano a uisitare sua Eccellentia,& ui era anco andato il Signor Duca d'Vrbino,alli 19. arriuò alla Abbadia di Cereto nel Lodesano:doue era fermo alli 20.& 21.del qual di son l'ultime lit.che hauemo di la haueuano disegno fare sopra Adda 3.Ponti,ma per non hauer barche a sufficiētia,hauean reso luto farne solamenta dui,& uno di queste de barche leuate de Olleo,& condotto sopra e chari fin'Adda,li Ponti se fanno alle mura di Lodi, quando haueffe a passar l'essercito,non era ancora risoluto,ma alli 22. doueano trourasi a Lodi Monsignor di San Polo,& il Signor Duca d'Vr bino,& li fare consiglio sopra di cio; Venetiani hanno le sue genti non congiunte ma in allogiamenti uicini di Monsignor di San Polo,l'Impe- riali se fortificauano in Marignano,pur se stima per nō hauer caualli, si retirerano, in ogni modo a Milano è fama,che siano tra Lanzichinechi, Spagnuoli,Italiani da 10.milla fanti,& che s'hauessero compagnia de caualli potesse facilmente essere, che si arisicassero a tentare la fortu- na del combattere.Vi do di quelli auisi,chè ci sono,& se di piu momento uene fusse,piu volentieri ne empirei il foglio,ma ui do de quelli, che ho.

Ho uisto la lettera,che ui scriue il Signor Conte de Morcone,alla cui Signoria potete rispondere, che ne sua Santità e per farli torto, ne chi e stato prouisto da lei del beneficio de San Lorenzo, lo uoria,quando non pensasse hauerlo per ragione,& che però sua Signoria mostra, che quell'Abbatia sia ex fundatione *iuspatronato della casa sua non sarà, chi ne parle, se non quanto la ragione permetterà, ma quan- do la fusse iuspatronato per priuilegio, sua Signoria non deue hauer per male, che chi l'ha non uoglia perdere le raggione sue.*

La summa è, che se ualesse tre uolte tanto,& potesse anco hauerlo, non lo uorrei,non ci hauendó ragione,però potrete dire a sua Signoria, ch'io mi contento, che la cosa si rimetti in duo, o tre huomini da bene,

che

che la iudichino, & alla sententia loro se stia, & quando sua Signoria si contenta di questo, per non darli anco fastidij di rimettere la cosa qua, ui mandarò la prouisione, ch'io n'ho da N. Signore, & laßarò l'impaccio a uoi, & questa mi par cosi ragioneuole, che sua Signoria non habbi a contradirme, & secondo la risposta vostra cosi farò.

Vi scrissi per l'ultime, che le stantie, che forno del Foglieta, erano asse gnate à M. Beltramo, & che delle altri N. Signore non uoleua, che se ne disponessi, fin che esso non andaße à Roma, & quando questo sarà, io ricordarò a sua Santità, & a Monsignor il Mastro di casa il desiderio uostro.

Voi scriuete molte cose senza cifra, che non è bene per molti rispetti, ue lo scrisi pur una'ltra uolta, & replico, & quanto, &c.

✠ . . . .

AL CARDINAL SALVIATI LEGATO.

COME scrissi a vostra Signoria Reuerendissima per l'vltima mia de 21. della quale è con quesla il duplicato, M. Gio. Gioacchino con tutte le ragioni, che puo, & efficacemente si forza persuadare à N. Signore, che il Christianissimo habbi per fermo proposito di non restituir mai all'Imperatore il Regno di Napoli, se ben fusse certo douer lassare in eterno i figliuoli prigioni, & che in questo medesimo proposito è Madama aßai piu ferma, che il Re. Il che benche M. Gio. Gioacchino uoglia dare ad intendere à sua Santità con infiniti argumenti; non però lei puo credere, che cosi sia, sapendo, che molte persone prudenti, & l'opinione uniuersale, della quale non fo poco caso, è incontrario, ne è alcuno, che possi indur l'animo à credere, che quando bene il Re hauesse tal pensiero, Madama per l'affetto de nipoti non consigliasse à restituir dieci Regni di Napoli per rihauerli, pure dicendolo M. Gio. Gioacchino, come cosa certissima, Nostro Signore desidera molto hauerne il parere di vostra Signoria Reuerendissima, & del Signore Alberto, se con effetto è hora così risoluto nell'animo del Re, & di Madama, & quando ben fuße, se sogliono e Francesi esser così constanti ne lor pensieri, che non sia da creder, che poteßero anco mutarsi secondo le occasioni, che na-

sceße

sceßero, ma noi desideramo eßer ben chiari de disegni, che de presenti ha il Christianissimo, & se possibile è ancora, come credete, che il Serenissimo d'Inghilterra senta questa cosa, che il Christianissimo habbi à restar patrone del Regno di Napoli, & che fine hanno gli in Inglesi in queste cose d'Italia, oltre allo abbassare l'Imperatore, perche questo puo darci gran lume nel camino, che hauemo à tenere del negotiare con M. Gio. Gioacchino, col quale non semo sino à qui piu auanti, di quel, che eramo, quando scrisi l'altra uolta à V. Sig. Reuerendissima, perche è gia quattro di, che sta indisposto.

Detti per le medesime mie auiso a vostra Signoria Reuerendissima della tratta, che l'Imperatore hauea concessa à N. Signore libera per 25. milla salme di grano, & dello auiso, che haueuamo dello Ambasciatore, che sua Maestà mandaua à N. Signore con facultà di restituirli Ostia, Ciuità vecchia, & li Reuerendissimi, che sono ostaggi, fare anco per sua Santità qualche cosa per parte del ristoro de danni, che ha patiti, & di concordare ancora le cose d'Italia à voluntà della Santità sua, ripetendo quel medesimo, che altre uolte per mezzo del Generale, & le lettere di sua mano li ha promeßo di rimettere in mano di sua Santità queste cose d'Italia. Le quali offerte se saranno accompagnate dalli effetti, son da stimare assai, & però vostra Signoria Reuereudißima per parte di sua Santità le communicherà con la Maestà sua aspettando uedere, come la piglia, & à quello, che esce, per hauer qualche lume dell'animo suo, poi nel discorso del ragionamento V. Sig. come da se potrà entrare in dire à sua Maestà, che benche creda, che queste offerte, quando si uenghi poi al restretto, non si troueranno esser tali, quali si mostrano; nondimeno è pur da pensare, che hauendo uisto l'Imperatore, à che termine son ridutte le cose sue, potesse talhora parlar da uero, & conoscendo, che può ben ruinare, ma non dominare Italia, uoleße, come si dice, donare quel, che non puo uendere, & in questo discorso, quale uorremmo, che vostra Signoria Reuerendissima facesse, come da se, non mostrando hauerne di qui alcuna commissione, la uedesse d'intendere l'opinione della Maestà sua, & di Madama, & in che modo potessero queste cose d'Italia aßettarsi con satisfattion sua, cercando prima, che sua Maestà li dicesse liberamente quello, che di questa proposta, che l'Imperatore manda a fare, si poteße cauare a beneficio, & satisfattione della Mae

stà

stà sua Christianissima, mostrando però in tutto, che vostra Signoria si muoua per l'affettione, & seruitù, che ha alla Maestà sua, & non perche di qua n'habbi alcuno ordine, ma essendo però certa, che N. Signore desidera ogni bene della Maestà sua, quanto il proprio. Et quando pure il Christianissimo non uenisse à dir altro, come potria facilmente essere, allhora potria vostra Signoria Reuerendissima discendere alle interrogationi particulari, come è dire.

Hor ben Sire, che pareria à vostra Maestà, quando l'Imperatore si contentasse lasciare il stato di Milano à questo Duca, ò metteruene un'altro à satisfattion de potentati d'Italia, & vostra? come pensaria vostra Maestà si hauesse ad assettare questa cosa del Regno di Napoli? & simili interrogationi, le quali io sono inetto ad imboccare a vostra Signoria Reuerēdissima, come se lei, che ha tanta cognitione del Christianissimo, & di Madama, non fusse per saper meglio essequire, che io per pensare l'animo della Maestà sua.

Però communichi la cosa, si come ha da fare uniuersalmente di tutto cio; che se li scriue col Signor Alberto, & quanto prima potrà, mi risponda a questa, & all'altra l'opinion sua, & mandi ancor per Corriere a posta, se di costà non hauesse commodità d'altri, che si spacciasse la risposta a tutti li capi, che li ho scritto per questa, & per l'altra, perche importa molto, si nel negotiare con M. Gio. Gioacchino, si anco con l'Ambasciator dell'Imperarore, il quale secondo gli auisi, non doueria horamai tardar molto a comparire.

Desidereria anco molto N. Signore dal Signor Alberto un officio, che saria molto al proposito per la recuperation di Rauenna, & di Ceruia, riportandosi però alla volontà, & giudicio di sua Signoria, & questo saria, che sua Signoria intrasse col Christianissimo, & con Madama in ragionamento della uenuta di questo Ambasciatore dell'Imperatore, & delle offerte, che porterà, mostrando a sua Maestà, che potriano facilmente esser tali, che piegassero N. Signore alla parte loro, perche se la sua Santità è offesa dall'Imperatore non li sta manco fissa nell'animo la ingiuria de Venetiani, & che però sua Maestà aduerta bene, che il vedersi sua Santità stratiar tanto tempo in questa restitution di Ceruia, & Rauenna, & il parentado fatto con il Duca di Ferrara, & la poca sperāza, che li è datta della ricuperation di Reggio, & di Modēna, & la perseue-

seuerantia de Fiorentini in fare à sua Santità tutte l'ingiurie, che possono, nel ritenerli la Signora Duchessina sua nipote, occuparli i suoi beni, perseguitar gli amici, far, douunque possono, tutti li mali officij del mondo contra sua Santità, fare ogni di nuoue estorsioni al Clero contra l'autorità della Sede Apostolica, non li bastando quelle, che hanno fatte per il passato, le quali sua Sãtità ha comportate, per non debilitar gli aiuti, che dauano alla Maestà sua, non aprissero tallhor la uia all'Imperiali di guadagnarsi sua Santità, li quali non è alcun dubbio, che li offeriranno la restitutione di tutte le sue terre, il rimetterla in Fiorenza, stato per i nipoti, & cio, che potranno pensare douerli essere à core, & che se bene le promesse dell'Imperatore sino à qui non son state accompagnate da molti effetti, potria però essere, che à questi tali sua Santità desse fede, perche, come solea gia dire Antonio Pucci nostro Fiorentino, all'hora si puo creder sicuramente, quando, chi promette, dice cosa, che faria à suo proposito, come non è alcun dubbio, che faria a gran proposito dell'Imperatore hauer sua Santità in compagnia à ruinar Venetiani, dalli quali l'Imperio pretende douere hauer, quanto tengono in terra ferma, essendo uerissimile, che habbi caro uendicarsi del Duca di Ferrara, per hauer refutata la figliuola di sua Maestà per Nuora, & tenendosi offeso, quanto fa, da Fiorentini, & perche essendo il Signore Alberto seruitor del Christianissimo, cio, che dirà, douerà esser preso, come per seruitio di sua Maestà; potria ancor dire, che non bisogna fondarsi in q̃lla opinione, che molti hanno, che sua Beatitud. sia per supportare ogni cosa per non mettere Italia in seruitù, perche alla fine non è in essa alcun potentato, à chi manco sia per nuocere la grandezza dell'Imperatore, gia che hauendo hauuto il stato, & la persona sua nelle mani, l'ha pur poi liberata, & è da credere, che hauendo l'Imperatore l'animo alla monarchia, attenderà a batter quelli, che piu li ostano, perche quando poi uolesse impatronirsi anco del stato Ecclesiastico, sarà sempre in man sua.

Con questi, & con simili ragionamẽti potria forse essere, che il Christianissimo si risoluesse a stringer di buona sorte Venetiani, & cosi desidereria sua Sãtità, che il Signor Alberto Cerense persuadesse alla Maestà sua, che saria bene prima, che N. Signor fusse combattuto dalli partiti, & offerte, che gli Imperiali li faranno, pigliasse in man sua

 Ceruia,

Ceruia, & Rauenna, perche con quella speranza di ricuperarle, haueria N. Signore piu fermo a non lassarsi persuadere dalle promesse de gli Imperiali, & che sua Maestà in pigliar queste terre in deposito, non perde niente, immo guadagna assai, anco con Venetiani, che, per hauer le, sarian forse piu diligenti, che non sono in aiutar l'impresa, & guadagnarsi la gratia della Maestà sua.

Intendo, che dal campo fu spacciato costa in diligentia con l'auiso della morte della Clara Memoria di Monsignor di Lautrec, & della cura di quello essercito data De communi consensu de Capitani, & de soldati, al Signor Marchese di Saluzzo: l'opinione delle persone è uaria perche alcuni credono, che l'hauer perso un capo di esperientia, grande di autorità, & temuto assai, habbi nociuto molto alla impresa, & che molti gia stracchi della guerra sien per partirsi. Altri son di parer contrario, & che non pesasse tanto il sapere, & tutte l'altre buone parti di Monsignor di Lautrec, quanto all'incontro quella una, poco laudata, di non uoler reggersi, se non per consiglio di se stesso, & che però essendo hora un Capitano ualoroso, & benche giouine, pure essercitato assai nelle armi, & che si reggerà col consiglio suo, & d'altri, l'impresa sia a miglior termine, che prima. Vniuersale opinione è, che con tutto gli Imperiali si sian mantenuti tanto, & habbino hauuto de rinfrescamenti assai, & che per l'alienation di M. Andrea, & per la stagion del l'anno sia fatto molto piu difficile il uetarli il soccorso di mare, l'impresa sia per il Christianissimo in cosi buona speranza, come sia stata mai, se di costà si facesse il debito piu gagliardamente, che non si fa, & che à voler vincere, al sicuro bisogneria, che Monsignor di San Polo, o altri con tutte quelle sue genti, che ha condutte in Lombardia, che sino à qui non sono piu che 6. milla fanti, andasse subito nel Regno, & oltre al tener Napoli ristretto, attendesse à cõquistare quel, che manca del paese, che facendo così, con l'entrate medesime del Regno si faria buona parte della spesa, che anderia poi nel conquisto di tre, o quattro lochi forti, che gli Imperiali potrian tenere. Ma facendo questo, bisogneria mantenere anco in Lombardia un 3. milla fanti, che con quelle genti, che ui sono di Venetiani, et del Duca di Milano, facessero uno essercito, che fusse patrone della campagna, & pigliando di quelli lochi, che sono tra Adda, & Ticino, come Abia, Cassano, & Sant' Angelo, tenesse il Signor Antonio

tonio di Leyua ristretto in le terre, doue per non hauer danari, & per l'estrema carestia, che è questo anno, haria grandissima difficultà di mantenersi, & quando fuße leuato alli Imperiali quel nido di Milano, allhora si potria star con l'animo sicurissimo, che mai piu l'Imperatore potesse fermar piede in Italia, & con mantenere questi 3. milla fanti, sua Maestà non si graueria piu niente di spesa, perche in ogni modo, se gli Imperiali non son tenuti ristretti, saria necessario, che non manco minor numero ne stesse alla guardia di Genoua, la quale, quando gli Imperiali non hauessero modo di campeggiare, non haria bisogno di tal guardia, & saria anco necessario, che, come intendo, sua Maestà hauer pensato alle uolte, conducesse la pratica di tener soldati qualche Capitani di Suizzeri, che in bisogno con prestezza potessero hauer quel numero, che bisognasse di loro, per obsistere a Lanzichinechi, se per l'Imperatore ne hauesse a uenir qualche numero, benche per questo anno la carestia grande, che è, ci assicura quasi, che non possino uenire, essendo certi, che non troueriano di che uiuere, so bene, che noce dire à Francesi cosa alcuna in fauor loro, perche allhor si fanno piu negligenti alle prouisioni, pure stimo, sia anco bene tenerli in buona speranza, perche non si stracchino della lunghezza della guerra, & lascino andar le cose in ruina, come hanno fatto delle altre uolte. Penso bene, che queste medesime cose uenghino in mente alla Maestà sua, & a chi la consiglia, ma pure p l'amor, ch'io ho al suo seruitio, non posso fare di non dire a V. Sig. Reuerendissima cio, che ne sento, massime, che non si facendo una tal prouisione, temo forte, che al lungo andare, sarà persa tutta la spesa, che si è fatta.

Dice anco M. Gio. Giacchino, che per tutta la spesa, che il Christianissimo ha fatta dalla uenuta di Monsignor di Lautrec in qua, non s'è mosso uno scudo delli dui milioni d'oro della impositon, che fece, & che se pur alle uolte per non ritardar qualche prouisione si e mosso di quella summa, ci è anco poi stato rimesso, per non consumarla in altro uso, che nella guerra, che vuol fare in Ispagna, non mi domandi vostra Signoria Reuerendissima quel, ch'io ne credo, pure affermandolo M. Gio. Gioacchino per cosa certissima, & hauendo uisto lettere, che l'Ambasciatore del Signor Duca di Milano scriue sopra il ragionamento, che il Christianissimo li ha fatto, domandando, che auiso potria hauer d'Italia

per quella impresa di Spagna, Nostro Signore desidera molto intendere quello, che il Signor Alberto, & vostra Signoria Reuerendissima ne ritraggono, & uedono essi, che sia, & che apparecchio, o che modo ci è a far questa guerra in Hispagna, perche mi ricordo, che anco dui anni fa il Christianissimo diceua per cosa molto certa, che al mese di Marzo, prossimo à uenire, allhora era per hauere in ordine uno essercito potentissimo da paßare in Hispagna, nel quale uoleua hauere 10. milla Vasconi, 10. milla Alamanni, & 10. milla Italiani, 2. milla lance, & altro opparecchio assai, & pure è corso tanto tempo, che non se n'è pur uisto segno d'alcun principio.

Di uerso Napoli non hauemo lettere piu fresche, che de 17. il qual dì morì Monsignor di Lautrec. Doueranno eßerui giunte poi le genti fatte dal Signor Renzo, che alli 21. o 22. haueua a partir dall'Aquila, & li 2. milla fanti, che hanno a mandar Fiorentini, doueano essere non hier l'altro a Perugia. Li di Napoli per le infirmità, che son state nel campo Francese, hanno corso alli dì paßati molto liberamente la campagna, che gli e stato grande aiuto, pur dicono, che ui si patisce assai, & che ultimatamente il Baron di San Branchart prese un Galeone, & 7. fregate di 12. che ueniano di Sicilia cariche di farine. Di Miser Andrea Doria dopo, che partì da Ciuità vecchia, non si è inteso altro, & credo, che sin che non habbi risposta di Spagna, che l'Imperatore l'accetti con le conditioni, che domanda, non si mouerà da Gaetta, & & benche si mouesse, non intende hauer dato principio al seruitio dell'Imperatore se non lo satisfà di tutte le domande sue, sua Santità ha mandato uno, che stia del continuo con eßo M. Andrea, sinche habbi la risposta di Spagna, per uedere, se con hauere l'Imperatore fatto difficultà in qualche cosa, ci fußo attacco di reuocarlo al seruitio di sua Santità, come esso da intentione, & in questo caso saria necessario, che per non lasciar passar la occasione, sua Santità hauesse gli assegnamenti securi dell'aiuto, che il Christianissimo uoria darli in la conduta, come fu concluso qui con l'Ambasciator suo.

Nel Regno di Napoli è costume, che quando non ui sono heredi maschi, le donne succedino nelli Stati, & però essendo nuouamente morto il Conte di Nola senza altri heridi, quello stato peruiene legitimamente à due sue sorelle, delle quali l'una fu moglie del Signor Federico da

Bozzolo,

Bozzolo, che è rimasta senza figliuoli, l'altra è del Signore Ottauio Orsino, & un figliuolo di questa hauea il Conte in animo di adoptar per suo. hora essendo morto, & le cose del Regno trauagliate, come sono, il Signor Ottauio per cõseruation di quello stato, uoria hauerne il gouerno, & per questo il Reuerendissimo Orsino manderà uno costà a procurare d'ottener dal Christianissimo questa gratia, al quale V. Sig. Reuerendissima sarà contenta dar tutto quel fauore, & indirizzo, che potrà, & anco auanti, che arriui, farà sopra cio qualche buono officio.

Di quel, che facci l'essercito di Monsignor di S. Polo non scriuo, perche di là deueno uenirne piu spesi auisi.

Vltimamente facendo Monsignor il Vesconte di Turena nuoua instantia a Venetia d'esser risoluto delle cose di Ceruia, & Rauenna, quelli Signori presero tempo sei di a rispondere, li quali esso s'era contentato aspettare, con fermo proposito di non lasciarsi dileggiar piu, ma partirsi, se à capo delli detti sei di non fusse risoluto, come Nostro Signore ha di bonissimo loco, che non sarà stato, non hauendo hora Venetiani pelo, che pensi alla restitutione.

Ho uisto un Capitolo d'una lettera, che il Serenissimo Re Ferdinando scriue al Signor Antonio di Leyua, che sopra un assegnamento di cinquanta milla ducati, che l'Imperatore li ha rimessi, manderà pur 6. milla Lanzichinechi, & però replico, che il fare una prouisione, quale ho detto di sopra, di hauer pronti ad un bisogno sei, o 8. milla Suizzeri, saria necessariissima, pur che fusse con effetto, & non à parole, come è stata molte uolte.

Se il Christianissimo ha con effetto animo, che N. Signore rihabbi da Venetiani le sue terre, auerta V. S. che l'instantia, che questo Ambasciatore, & M. Gio. Gioacchino fanno, che sua Santità, si dichiari, è contraria al bisogno nostro, perche non ha sua Maestà altro sperone da batterli, se non questo, dimostrare, che sua Maestà vuole, che in ogni modo le restituischino a sua Santità, perche non lo facendo, la potriano mettere in disperatione, & esser causa di farla buttare alla parte dell'Imperatore, & dichiarato, che fosse, cessarebbono tutte queste ragioni, et cagioni, mediãte le quali con ragione euidentiss. li può stringere a questa dispositione, et a V. S. mi raccom. Da Viterbo alli 28. d'Agosto 1528.

A SIG. IACOPO SALVIATI A' ROMA.

DOPO che V. Signoria è partita; non è più, che in questa Corte tratti alcun negotio importante: Monsignor Reuerendissimo Santi quattro, se bene intende tutti i maneggi di stato, persiste nondimeno ogni hora piu nel suo proposito di non volersi impacciare in altro, che nelle cose di Fiorenza: & questa mattina N. Signore gli ha fatto una lunga persuasione, accioche uoglia interuenire, & eßer partecipe con sua Santità di tanto carico: ma sua Signoria Reuerendissima gentilmente ha ricusato, & mostrato, che l'indispositione presente non lo lascerebbe attenderci, quando bene egli voleße: tanto che così gratiosamente ha denegato, che nostro Signore n'è restato sodisfato. Il Vescouo Giberto deliberatamente allontanato da ogni cura, come siano passate queste pioggie, vuole ad ogni modo andarsene al suo Vescouado. E. Nicolo, come vostra Signoria sà, è à Napoli con Santa Croce: & se bene anco fosse qui; non interuerebbe più, per essere Imperialissimo, tanto che tutto il peso è sopra le spalle di Nostro Signore, & del Sanga, il quale ha tanto da trauagliare, che non vede l'hora del ritorno di vostra Signoria, subito che il Reuerendissimo Santi quattro fù partito da sua Santità, N. Signore mi diede ordine, ch'io scriuessi à vostra Sig. & le facessi intendere, ch'esso chiamò hiersera à se gli Oratori della Lega, & alcuni Cardinali, fra i quali fu il Reuerendissimo Farnese Decano: & con loro si lamentò, che i Signori Vinitiani non le facciano la restitution di Ceruia, & di Rauenna: di che dice hauersi anco lamentato co'l Magnifico Contarino Orator Veneto. Le dispute furono lunghe, & diuerse: ma la conclusione è, che N. Signore e risoluto, di mandare a Vinetia il Visconte di Torrena, deliberato nel suo animo di non accostarsi alla Lega, quando la restitution non segua: perche le difficultà, che ha co'l Duca di Ferrarà, e i contrasti, che sono fra lei, & la Republica di Fiorenza; sono impedimenti, che non le lassiano punto riuolger l'animo à questa congiuntione. Dice, che il Signor Musettola Orator Cesareo ha fatto à sua Santità due gagliarde instantie: vna in esortarla à vnirsi con Cesare, lasciando ogni altra amicitia, & massimamente di Francia: & l'altra, che voglia rittirarsi à Roma: Alla prima dice, che non è sicuro per la Santa Sedia lasciare, che i Francesi facciano buoni progressi nel

Regno

Regno di Napoli: imperoche essendo essi pieni di fasto naturale, molto più se ne riempiono, quando si veggono hauer la fortuna propitia: la qual suole per ordinario gonfiar gli animi, & ridurgli insolenti. Se ueramente le cose loro in quel Regno declineranno (& afferma, che gia hanno cominciato à piegare) di necessità dice, che conuerrà à sua Santità uoltarsi all'amicitia di Cesare, nõ hauendo più, oue poтersi uoltare, per contrahere vn'amicitia durabile, & buona per santa Chiesa: e in questo modo uincano, ò no i Francesi nel Regno, vuol concludere esser necessario à sua Santità vnirsi con Cesare. Alla seconda instantia dice, che N. Signore non può più stare assente da Roma, senza graue carico suo, & dell'Imperatore suo, perche è uergogna & biasmo, che il Santo Pontefice faccia residentia altroue, che in Roma, oue è la sua sedia piantataui da San Pietro, massimamente non u'essendo alcuna cagione, che la necessiti à star lontana dal suo Trono ordinario. Dell'Imperatore, perche certi ministri di sua Santità si uanno lamentando, che esso sia stato l'auttor di tale essilio, & di star, come espulso da Roma: la qual cosa dispiace à Cesare, che sempre ha hauuto amore, & riuerentia filiale à N. Signore. Hora sua Santità gli ha risposto con parole generali: imperoche non si vuol risoluere, finche non intenda chiaramente il progresso di Francesi, i quali, è auisata, che per le graui malatie, & mortalità, che sono in quello essercito, hanno cominciato à declinare. Di tutto nondimeno dice, che vostra Signoria auisi diffusamente il parer suo, auertendo, che quanto più lunga sarà nello scriuere, tanto maggiore consolatione darà à S. Santità, laquale le manda la santa beneditione, & io me le raccomando in gratia, con pregar N. Signore Iddio per ogni suo contento. Di Viterbo alli 4. Settembre 1528.

Di V. Sig. obligato seruitore
Rinieri Vrbani.

AL SIG. IACOPO SALVIATI A ROMA.

FInalmente le cose di Francesi nel Regno non potrebbono andar peggio, Nostro Signore ha hauuto auiso della morte del Crescentio suo Oratore presso Monsignor Lautrec; & che anco esso Lautrec, e'l

Mar-

Marchese di Saluzzo hanno fornito i lor giorni, & che tutto quello esser cito ha patito l'ultimo esterminio, la qual nuoua gli è stato il coltello acuto: ma come prudentissimo l'ha dissimulato. Hiersera stete il Sanga con sua Santità più di due grosse hore in secreto ragionamento, & poi chiamatomi dentro, N. Signore mi diede gli alligati fogli d'auisi, & mi commise, ch'io douesi mandarli questa mattina à vostra Signoria, per che se bene haurà fine hora presentito tanta ruina: non le sarà però cosi pienamente stata referta. Di qui dice, che vostra Signoria vedrà in quante calamità si siano ridotte nel Regno le forze Francese: & però hora à sua Santità è necessario far qualche risolutione circa il suo uenire à Roma, come uien persuasa dall'Orator Cesareo à nome del suo Principe, promettendole l'Imperatore di restituirle presto Hostia, & Ciuità vecchia. Dice ancora d'essere astretta, auanti che parta di Viterbo à dichiarare Cardinale F. Francesco Angeli General de' Franciscani: ma che fino all'arriuo de vostra Signoria non vuole di cio fare alcuna risoluione: perche non intende dichiararsi punto d'essersi adherita à gl'Imperiali, se non crede, che le fortezze le siano prima restituite. E certa nondimeno, che li bisognerà far qualche sborso di dinari: ma cercherà d'auanzar più, che possa. Il tornare à Roma le è necessario per la riputatione: ma la carestia la spauenta: & l'essercito Imperiale vitorioso, & percio insolente, & dissoluto le da qualche puoco da dubitare. Disegna, se ha da collegarsi con Cesare, di mandare in Spagna il Maestro di casa: ma di tutto uorrebbe il parer di V. Sig. sopra ogni cosa, nondimeno m'ha imposto, ch'io le scriua; che uoglia tornare, ò subito, ò almen prestissimo, essendo necessaria qui la persona sua: perche S. Sant. non ha alcuno che la solleui da' carichi importantissimi, fuor che V. Sig. per la prudentia, & prontezza d'ingegno, ch'è in lei. Io poi per mio interesse particolare la supplico al medesimo, bene che all'autorità di N. Sig. non si deue aggiugner altro: perche oltra l'instantie, che mi furon fatte di tornare à Pisa, auanti che vostra Sig. partisse di quì, come le dissi à bocca; io ne sono hor di nuouo tanto stimolato, che se non uado; è con molto mio preiudicio. Ne ho domandato gratia à sua Santità, la qual molto benignamente me l'ha concessa: ma però ch'io aspetti prima il ritorno di V. Sig. siche oltre il seruitio di sua Beatitudine, io anco la desidero per commodità, & beneficio mio singolare, con che à

Vostra

Vostra Sig. prego da Dio ogni fauore, & mi raccomando in gratia. Di Viterbo à 6. di Settembre 1528.

Di V. Sig. seruitor obligato
Reniero Vrbani.

AL RORARIO.

La Illustrissima Signora Duchessa de Camerino Nipote, come Vostra Signore sa, di N. Signore hauea comprate in Abruzzo 500. ruggia de grano, & pagatene la tratta erano gia condutte à Terramo, doue da quella communità li detti grani son stati ritenuti, allegando, che n'hanno bisogno per vso loro, & che li pagherano quello, che son costati, il che ad essa Signora Duchessa torna à grandissimo danno, & per la carestia, che hauea prima nel suo paese, & per la calamità, che l'è sopra giunta poi della guerra, che li è stata fatta. Per questo sua Santità m'ha commesso ui scriua, che per sua parte preghiate quelli Signori, & facciate instantia, che commettano al Signor Vicere de Abruzzo, & alla communità de Teramo, che lascino uenire li grani alla Signora Duchessa, della cui Eccellenza sono, perche poi, che è finita la guerra fauoreuole per lo Imperatore, a loro non mancherà commodità d'hauerne, in oltre essa Signora Duchessa, perche li populi suoi son tanto esausti, che queste 500. ruggia non releuano molto, desideraria cauarne de Puglia sino ad 200. carra, pagando, se altra commodità non se ne puo hauer, la tratta consueta, anche in questo farete opera di seruir sua Eccellentia, & finalmente in cio, che potrete, come fareste nelle cose di sua Santità propria, & à V. Sig. quanto posso, mi raccomondo. Da Viterbo alli 29. de Settembre 1528.

* . . . .

AL CARDINAL CAMPEGGIO.

Gratissima, quanto dir si possa, è stata à Nostro Signore la littera di Vostra Signoria Reuerendissima de 16. da Parigi, si per in-

tendere del suo ben stare, & delli buoni officij fatti col Christianissimo, si perche stiamo con l'animi assai più quieto, dopo ch'io so le mie tutte esserli peruenute alle mani, & lei hauer ben compreso l'animo della Santità sua, benche la ne partì cosi bene instrutta, che ho sempre giudicato superfluo quello, che di poi gli ne ho scritto. Hora non li dirò altro, se non che, Nostro Signore l'intende come vostra Signoria dice hauer meglio compreso per la mia de 28. che hebbe col duplicato de 21. la quale li ha leuato il dubio, che hauea. Però seguiti, come l'ha inteso, & secondo, che mi scriue hauere in animo di fare, & di questo non si muti per cosa del mondo.

Sia detto per sempre a Vostra Signoria Reuerendissima, che ciò, che li sarà scritto dal Reuerendissimo Saluiati, stimi hauerlo di qua da N. Signore proprio, perche quasi sempre mi rimetterò alle lettere di sua Signoria Reuerendissima; per non pigliar doppia fatica di scriuere il medesimo a lei, che a sua Signoria Reuerendissima, gia che per sua mano ha da passare: Però comincerò da questa, gia che alla sua non accaderia molta risposta, non contenendo, se non della visita, & dell'officio fatto col Christianissimo, N. Signore aspetterà con assai desiderio piu le sue d'Inghilterra, sopra le quali harò ancor io occasione d'esser piu lungo, che per hora non accade dirli, che facci noto à quel Serenissimo Re, & al Reuerendissimo Eboracense l'obligo grande, che Nostro Sig. ha loro, & la speranza del suo fermissimo appoggio in ogni fortuna, douendo questa trouar. V. Sig. tanto fresca in Anglia, che à pena haurà esposto la prima commissionsua.

Tra molte satisfattioni, che N. Signore ha dello essersi contenuta nella neutralità, delle principali è, non hauer fatto in ciò cosa contra il giudicio di sua Maestà, & del Reuerendissimo Eboracencense. Li quali come prudentissimi, & senza alcuna nebbia di passione particulare, che l'impedisse la luce uedeuano bene il uero camino, che la Santità sua teneua, di che ringratia Dio somamente, che se sua Santità non faceua cosi, hora si saria nel profondo della total ruina, doue si sta pure in speranza, che questa neutralità tenuta poßi molto giouare a condur con l'aiuto di Dio, di quella Maestà, & del Reuerendissimo Eboracense la desiderata pace.

Scriuo al mio Reuerendissimo, che il Signor Duca d'Albania mandi

a Nostro

a Nostro Signore scritti di sua mano li capi delle cose, per lequali uorria, che sua Santità obligasse per esso la fede sua al Serenissimo d'Inghilterra, & facendolo sua Beatitudine, prometterà molto volentiere.

Di quelli auisi, che ci sono di Spagna, & di quanto altro notabile dal canto di qua, mi rimetto, come ho detto, al Reuerendissimo Saluiati. Et in buona gratia &c.

* . . . .

AL REVERENDISSIMO SALVIATI.

DOPO l'vltime mie a Vostra Signoria Reuerendissima de 16. con le quali mandai il duplicato de 13. ho le sue de 8. de 12. & con il duplicato d'essa hieri la de 16. del passato, a quelle prime non accade risposta, perche il successo delle cose de Napoli, ha diiudicato il dubbio nostro, quale non era però tale, che il pensier, & iudicio nostro pendesse, se non in quella parte, che prudentemente pendeua il iudicio di vostra Signoria. In queste vltime e stato a sua Santità molto caro intendere l'animo del Christianissimo, & di Madama non alieno dalla pace, perche sua Santità desiderosa di poter fare bene alla Christianità, & particularmente alla Maestà sua, ha per questo molto piu cara l'occasione, che forse Dio sta per porgerli di potere esser buõ mezzo alla pace, perche tornò duo di fa di Spagna M. Erasmo del Capitano M. Andrea, con optima espeditione di cio, che il Capitano hauea chiesto, & molto piu de quello, hauea domandato, scriue anco il Sig. Conte Baldasara, che fra duo di, che sarà stato alli 4. o 5. del passato, il Reuerendissimo General, publicato gia, & si è per tutto, Cardinale, & datoli il Vescouado di Granata, & altro tanto, che fanno anco ducati 2. milla con l'Ambasciator deputato prima alla Santità sua, partiriano con tale espeditione, che sua Beatitudine ne resterà contentissima, & che l'Imperatore summamente desidera emendar, quanto si puo, con una perpetua obseruantia uerso la Sãtità sua, & la Sede Apostolica gli errori del suo essercito. Tutti questi auisi, & delle essortationi sono fatte, innanzi, che habbi l'Imperadore saputo la rouina dall'essercito Francese, & la perdita di Genoua, & di parte dell'armata, per questo aspettando

sua Santità presto il preditto Reuerendissimo, & il Signor Ambasciatore, desideraria molto sapere quello, che particularmente hauesse a negociar con loro a beneficio del Christianissimo, perche quanto al dire generalmente, che l'Imperatore non può fare à sua Beatitudine cosa piu grata, che de uenire alla pace, & persuaderlo à questo con tutte le ragioni possibili, s'e fatto, & prima sempre, & dopo questa uittoria efficacissimamente, & per triplicate lettere, ma sua Santità desidereria per poter meglio stringer questo maneggio, sapere, che conditioni potesse proporre della pace, le quali fussero a satisfattione del Christianissimo, la cui Maestà, si come deue, ha fede nella Santità sua, & se pensa, che ogni ben suo li sia a cuore, quanto il proprio, può liberamẽte aprire a sua Beatitudine l'animo suo, & esser sicura, che se l'autorità sua ualera, si spendera à beneficio, & satisfattione della Maestà sua, come ho sempre scritto a vostra Signoria Reuerendissima, quando era fatta à N. Signore tanta instantia della dichiaratione in tanti trattati, quanti sono fatti tra questi Principi d'accordo, la Maestà Christianiss. ha potuto conoscere, in che restono le difficultà, & però desiderando, che l'accordo si tratti, & habbia luogo, bisogna, che principalmente dia commissione, come s'habbino a risoluere queste difficultà, altrimenti dubitano forte, che ogni patto de pace, che si facesse, non fussi uanno, & si andasi cercando faticha senza frutto, però vostra Sig. faccia diligentia d'uscire de generali, & acquistisi piu, che la può, di commissione di cose particolari, che è stato cagione, che non se ueduto conclusione alcuna sino a qui; N. S. ha donato à Dio l'offese sue, contenutosi in tanta occasioni di nocere all'Imperatore nella neutralità sua, solo con questo obietto, di potere esser atto mezzo alla pace, quando l'una delle parti restasse superiore, ne si è cercato, che sua Maestà Christianissima sia restata alle uolte di lei poco satisfatta, per non uolersi dechiarare, pensando, se le cose hauessero il fine, che hanno poi hauuto, poter molto piu profittare alla Maestà sua nella pace con la neutralità, che non haria potuto nella guerra con la dechiaratione, con la quale nõ haria sua Santità aggiunto alle cose del Christianissimo altro, che il nome, perche forze non haueua da poter darli, & così per la dechiaratione de sua Santità non restaua, che l'Impresa non hauesse il medesimo fine, che ha hauuto, per questo se dell'hauer l'Imperatore preso confidentia della Santità sua, ha da seguire

guire frutto come spero masime p quello ha dato, & fatto scriuere molte settimane sino addesso & piu hora largamẽte che mai, che nõ vuole, che per altre mani, che per quelle di sua Santità passi questo accordo, quãdo si habbia a fare, spero il piu grato fruto sua Beatitudine possa coglierne, sarà il poter fare cosa grata al Christianissimo, la cui Maestà col mezzo de sua Santità potrà trouarforse l'Imperatore piu uolto hora alla pace, che quando le cose sue erano tanto al disotto, perche li parerà poterlo far con piu honor suo, & non conduttoui dalla forza, sua Santità offere alla Maestà sua, & l'opera, & l'autorità sua, & però vostra Signoria Reuerendissima ricerchi li particulari del desiderio de sua Maestà, & di Madama, & quello, che iudicano, che N. S. possi nella uenuta de questo Ambasciator, fare a beneficio loro.

Fu discorso di ragionamento quello, che N. S. disse al Reuerendissimo Campeggio dello andar suo in Spagna, ma non, che ue ne sia stato pensiero fermo, & puo V. S. star sicura sopra di me, & dell'amor, che Nostro Signore li porta, che nelle cose, doue ua interesse dell'honor suo, non si faria cosa, che lo potesse offendere.

Le lettere di vostra Signoria Reuerendissima de 8. son stati da N. S. molto laudate, & anco queste ultime de 16. ma non facci però vostra Signoria Reuerendissima poco concetto del iudicio nostro, perche con tutto, che chiedessimo il parer suo, non era però, che il nostro non fusse anco simile a quello, che hauemo poi inteso del suo, & dalli effetti, & dal modo, che uede hauemo tenuto, ne puo fare argumento.

M. Andrea domandaua, come auisai gia vostra Signoria Reuerendissima, all'Imperatore 60. milla ducati de soldo, la libertà de Genoua, & la tratta per 10. milla salme de grano de Sicilia, & certe altre conditioni di poco momento. Sua Maestà li ha concesso non solamente quello, che chiedeua, ma d'auantaggio scriue al Signor Principe, che terminandosi bene la guerra per la Maestà sua proueda il Capitano M. Andrea d'un stato nel Regno de 8. o 10. milla ducati, oltre a questi 1600. al Conte Philippino, credo settecento a M. Christophoro Pallauicino huomo di M. Andrea, & altrettanti ad esso Erasmo, in modo che tutti stanno contentissimi d'hauer preso il seruitio suo, per quello, che costui referisce, nõ può horamai tardare ad esserui il Generale, qual li dicono, porterà cio, che sua Beatitudine pun desiderare, la liberation

de-

de Cardinali la restitution d'Ostia, & de Ciuità vecchia, & come ho detto, altre cose aßai à satisfattione della Santità sua.

Quelli Signori de Napoli liberorono il Signor Conte Guido Rangone, & uolsero, che sua Signoria uenisse da Nostro Signore, à farli intendere il buon animo loro, & il desiderio, & la commission, che hanno dall'Imperatore de seruirli, al rimetterla in Fiorenze, alla recuperation delle terre sue, che li tengono Venetiani, & il Duca de Ferrara, & a qualunche cosa domandarà sua Beatitudine, sino a qui se ne stata ancor lei sul Generale del ringratiarla, del bon'animo loro, ne si è uenuto à particularità alcuna, l'animo de sua Beatitudine e di perseuerare nella neutralià sua, ma si bene di non uoler tolerar, se potrà, la iniuria de chi, li ritiene le sue terre, ne stima, che il Christianissimo fusse per tenersi offeso, quando contra Venetiani sua Beatitudine s'obligasse con li Imperiali à qualche cosa, perche non farà però contra la Maestà sua. Li medesimi Signori dell'essercito Imperiale uedendo sua Santità sospesa del ritorno suo a Roma, & parendoli, che fuße un mostrar diffidentia de loro, l'hanno fatto grande instantia, che ui torni, & cosi la s'è resoluta de fare.

Li Capitani Cesarei sono in speranza de poter per tutto il mese presente leuar del Regno l'eßercito per condurlo in Lombardia, & hanno boni assegnamenti delli danari, ma difficultà nel contante, s'intende, che tra li primi, & uenuti poi de Sicilia, & da Gaeta, haranno da 4. in 5. milla Spagnuoli, & tre milla, & 500. Lanzichinechi, & circa 2. milla Italiani, con li, che sono accresciuti dopo la ruina dell'eßercito Francese.

Il Sig. Renzo e stato parecchi di uerso Foligno, & Nocerà a cõsumar cõ le sue genti quel pouero paese, pure credo, se ne sarà gia partito, come sua Santita, li mandò a dir, che uoleße fare, ha in animo per ordine uenuto cosi da Venetia, d'andare a Sinigaglia, & li imbarcarsi con le sue genti, quali intendo non sono oltre 1600. fanti, & 100. caualli assai trista gente, si stima, che forse s'anderà a congiunger con esso l'Abbate de Farfa, che e in Bracciano con circa trecento, o poco piu fanti, se qualche parte d'esi non li manca, trouandosi pieni della preda, che ha fatto in Tiuoli, la qual terra ha saccheggiata, & trattata assai peggio, che non fecero li Spagnuoli Roma, senza un minimo rispetto, che sia, de Nostro

Signo-

Signore, la cui Santità e forzata per li suoi portamenti procedere alla priuatione, la quale credo sara anco causa, che Colonnesi, che sono armati per uenire alli danni suoi; & di tutta casa Orsina, desisteriano, uedendole castigare dalla Santità sua, & lasciando stare l'altro de fratelli, & delli altri tutti di casa Orsina, li quali non hanno remedio alcuno se questo, come spero, non serue loro, & se lui hauesse ceruello, & bontà, pigliarebbe questo remedio, per salute di tutto il resto di casa sua, & in fatto si potrebbe pigliare uerso à chi non ui hai robbe, ma non à lui, & a gli altri di casa sua. Monsignor, il Visconte de Turena, e a Fierenza, doue saria pur uenuto a tempo la commissione del Christianissimo, & di Madama, che a nome lor facesse instantia, che si restituisse a N. Signore la Signora Duchessina, & però V. Sig. Reuerendissima solliciti, quanto puo, che tal commissione uenghi, che e pur dura cosa, che si facci a sua Santità tale ingiuria, & che il Christianissimo, & Madama, che facilmente possono prohibirla, non uogliono interporci l'auttorità sua. mi par uedere, che l'ostinatione, & li mali portamenti de quelli nostri la, sforzeranno la bontà de sua Santità a dare orecchie, il che non ha uoluto fare sino a qui, alle offerte, che l'Imperiali li fanno, del mutar quello stato, questa non è una Ceruia, o Rauenna, benche non preme alla Santità sua, ne è alcun dubio, che ad ogni cenno della Maestà sua, Fiorentini obediranno.

Poiche sono a parlar della Signora Duchessina, dirò ancora questo, benche credo sia nella espeditione, che portò il Secretario del Sig. Duca d'Albania, che vostra Sig. si ricordi nello accordo, da farsi con sua Eccellentia, che relassi, & rinontij il sequestro delli cinque milla ducati, che sono in mano di Bartolini.

V. Sig. mi auisi, s'ha tutte le mie, che li scriuo, che sempre allego, li precedenti, & se truoua, li paccheti integri, & senza segno, che siano stati dissigillati, perche intendo, che a Firenze, ne sono aperti molti, & li medesimi Ambasiatori Francesi, che son qui, se ne dolgono, &c.

Il Principe de Nauarra morì, però non si può fare, per la liberation sua alcuna opera, mi par pur hauere inteso, che Monsignor, de Tornon sia saluo, ma me ne informerò meglio.

V. Signoria Reuerendissima deue sapere quello, che il Reuerendissimo Campeggio ha scritto qua del desiderio del Sig. Duca d'Albania,

nia di poter tornare in Scotia, & che N. Sig. hauesse a promettere per esso al Serenißimo Re d'Inghilterra , a finche non habbi ad hauer per male, che ui uada, ilche sua Santità farà molto uolontiere, pur che il Signor Duca li facci intendere piu distintamente l'animo suo, & li scriua in una littera de sua mano, li capi delle cose, l'obligatione della quantità uoria, che sua Beatitudine promettesse, per sua Eccellentia.

Io mi scarico sopra vostra Sig. Reuerendiss. col Reuerendißimo Campegio, dicendoli, che de quello, che ui è degno d'auiso nelle littere mie, da lei li sarà fatto parte, però vostra Signo. non manca d'aduertrine, d'ogni cosa, che pensa posìi esserli grata.

A M. GIOVANNI DELLA STVFFA.

REuerendo Signor, .. Il camino che'l Signor Renzo tiene, è vno andar viuendo, se bene pagano qualche cosa, pur in buona parte à spese d'altri, & bene vedete che'l Duca d'Vrbino non li vuole su lo stato suo, perche se questo non fuße, poteuano andar à Senegaglia per via piu corta, che non è quella, che pigliano N. Sig. non ne resta pũto satisfatto, & p resposta delle uostre de 28. & 29. del passato ue dico per parte de sua Santità, che faciate de nuouo intendere à esso Signore Renzo, che la non vol tener piu questa febre adoßo al suo paese, che puo molto meno supportarla, che quello del S. Duca d'Vrbino. Et che però se resolua à caminar espeditamente al suo uiaggio, & vada sene à imbarcar a Senegaglia, com'haueua desegnato, o nelli luoghi uicini, perche in Ancona non bisogna facci disegno, perche Anconitani non l'accettariano, ne anco quando non trouando ordine à Senegaglia penßasse andar altroue verso Rauenna, come potria esser è da permetterglielo, che se bene S. Beatitudine se ne contentasse, non lo tollerariano è popoli, ne deue à S. Signoria parer poco della commodità, che s'glie data sino à quì, con gran grauezza de luoghi, doue è stato, & anco con qualche carico di S. Santità appresso questi Signori Imperiali, però pregatelo modestamente, ma con efficacia, che voglia partirse espeditamente, & facendolo non li mancate de quelli aiuti, che poßete darli delle

vittu-

vittuaglie per li ſuoi danari: ma quando alla fine non la voleſſe intendere, & ſe oſtinaſſe in uoler paſcer quelle genti ſu lo ſtato di S.Sant.& del ſangue de poueri popoli proteſtategnene, & chiariteghene, che hauete commiſſione de non tollerarlo piu. Et che ci prouederete per altra uia, la qual, ſenza ch'io ve moſtri, ſapete qual'è, che non eßendo le genti piu di quelli, che ſono ancorche ue ſi fuße aggiunto l'Abbate di Farfa, che ſon pochiſſime, à vn ſuono de Campana, & con allentar la briglia à popoli, ce ſara bello & prouiſto, & N.Signore eſcuſato con Dio, et con gli huomini aſſai piu, che non è hora, tollerando lo ſtratio del ſuo paeſe, voi intendete la uolunta di N.Sig.& prudentia in eßequirla ſo, che non ve mancara, & bene Vale Viterbij alli 3.Ottobre 1528.

Come Fratello Iacopo Saluiati.

AL VISCONTE DI TVRENA.

ILLVSTRE Signor mio oßeruandißimo, Scriuero ancor io in Italiano à voſtra Signoria, gia che lei intende molto meglio la lingua noſtra, che io la Franceſe, Noſtro Signore ha uiſto molto volentiere la littera, che V.S. me ſcriue ſopra la Signora Ducheſſina, & è ſua Santita certiſsima, che lei ci faceſſe opera con quella amoreuolezza, che è poßibile deſiderar, ſi per l'affettioni, che ha alla Santita ſua, ſi per la congiuntion, che ha con eſſa Signora Duchesſina di parentado, & benche ſua Beatitudine haueße gia prouato la difficultà, che à gran torto li Signori Fiorentini fanno di render gliene, non poteua pero credere, che ricercati da uoſtra Signoria, doueſſero far una tanta difficultà ne propor coſe ſimili à quelle, che chieggono per la liberation ſua, perche ſe ingãnano molto, ſe credeno, che cõ tutto che ſua Santità non habbi coſa piu cara, che quella nipote, la ſia ꝑ fare coſa, che poſſa macchiar d'un pelo il debito del officio ſuo, quale è, di non uoler per recuperar il ſangue ſuo, dar quello della Chieſa, quaſi per raſon della nipote, & ſe Signori Fiorentini haueſſero uoluto far quello, che doueano, non biſognaua, che diffidaſſero tanto dello amor, che ſua Beatitudine ha à quello, prima che penſaſſero, che fuſſe

per mancharli in necesßita quando con iusto titulo li poteße conceder le Decime, le quali concedẽdo sua Santita, uoria, che si conosceße, che lo fa per ben publico, & nõ per intereßo suo priuato, Certo che, è parso a sua Beatitudine molto strano intender, che eßi Signori Fiorentini mostrino tal animo di nõ uoler dar à sua Santità, se non quell, oche è in arbitrio loro di ritorsi ogni di, ciò è, li frutti de beni senza la persona della Signora Ducheßina, ma per questo sua Beatitudine non si mouera mai a concederli un soldo contra la conscientia sua, perche se ben quella nipote li e cara, quanto è debito, sendoli unica, li è pero molto piu cara & l'anima, & l'honor suo, perche li parreria hauere carico grãde con Dio, & col mondo, se si lasciaße sforzar à far cosa, che non sia debita, ma ancor che la non habbi fatto il frutto, che uostra Signoria desideraua, non è pero, che l'opera di uostra Signoria, & dello Signor Ambassatore non uaglino all'animo di sua Santità, quanto lo effetto proprio, & ne hã almanco questa satisfattione d'hauer usato tutti li termini poßibili d'humanità in ricercar, che S. nipote li fusse renduta, & per mezo di uostra Signoria, suo stretissimo parente, & con l'auttorita dello Christianissimo, quale in una cosa tanto honesta douer da quelli Sig. esser stimata molto piu, che non stimano me. per questo sua Beatitudine si duole di nò eßer proceduta per altrauia, ma ha ben fidanza in Dio, che chi li fa questa ingiuria conoscerà, & confessera d'esser in errore, & li dorra de non hauerla preßa con sua Beatitudine per altro uerso, come ho detto a vostra Sig. ma ha N. Sig. il medesimo obligo che si l'hauesse rihauuta; & similmente anco al Signor Ambasciatore, al quale V. Sig. si degnera renderne gratie della Santità sua.

La supplicatione del Prothonotario, che V. Sig. chiese a sua Santità, vedro, che se espedisca, poi al ritorno di vostra Sig. si potrà anco espedire la bolla, & in buona gratia di V. Sig. quanto posso, mi raccomando. Da Roma Alli 10. di Ottobre 1528.

AL

AL REVERENDISSIMO SALVIATI.

POI che scrisi vltimamente à Vostra Signoria Reuerendissima al primo di questo in risposta delle sue de 8. 12.& 16.del passato, non ue ne sono altre, ne cosa notabile d'auisarli, pure con la commodità di questo Corriere ho uoluto mandargli il duplicato di quāto allhor le scrisi.

Come disi allhora a V. Sig. Reuerendissima sua Santità hauea risoluto di fare, parendoli, che della fede di questi Signori Imperiali, che la pregauano anco a tornarsi a Roma, poteße molto ben fidarsi, Lunedi passato, che fummo alli 5. parti de Viterbo, & il di seguente giunsi qui, con tanta satisfattione di questa misera, & afflitta città, che doue prima li mancaua poco a trar l'ultimo spirito, pare, che cominci gia à ripigliar fiato, & spero in Dio, che dando à sua Beatitudine, & alla Sedia Apostolicà quiete, poßa ancor col tempo ribaurirsi, che certo il flagello è stato crudelissimo, & tanto, che nō credo se ne sentiße mai il maggiore, spero in Dio, che anco la Chiesa ritornata nelle sua Sede, debba dar principio alla instauration sua, resta bene ancora questo paese allo intorno inquieto perche & Colonnesi, & Sauelli si uogliono vendicar de danni hauuti dallo Abbate di Farfa, pure N. Signor fa, quanto puo, per rimediarui, & credo si amorzera questo fuoco massime, che quelli Signori del Regno son molto uolti a compiacerne la Santità sua.

Se il Signor Renzo procede si lentamente, come, fa credo, che quando sarà al mare, si trouerà solo, perche ua uiuendo su per il paese di sua Santità, & le genti lo lasciano a poco a poco in modo, che fra buoni, & tristi, benche li buoni son manco del terzo, non si troua oltre 700. fanti, & 60. caualli, ci e auiso che Venetiani mādauano alcune gēti in Rauenna, credo sono quelle, che disegnauano imbarcar per Puglia, ma se le prouisioni non son piu gagliarde, credo haranno difficult a mantenere quella impresa, andandoui il Signor Marchese del Vasto con le fanterie Spagnuole, che ci son contentate andarui con due paghe. Haueano quelli di Napoli risoluto mandar Fabritio Maramaldo con 2500. fanti à Genoua, ma per ancora non se ne ha altra nuoua sollicitano di hauer danari, delli quali trouano buoni aßegnamenti, & sperano in ogni modo auanti siano molto nello inuerno cauar quello essercito del

Regno, benche si stima, sieno per hauerui della difficultà aßai.

Il Signor Visconte da Turena scriue qua da Firenze, che fatta opera con quelli Signori per la restitution della Signora Duchessina, troua la cosa tanto difficile, che stando li sospetti, che sono, li pare, che non sieno per adursi mai à restituirla, ma che ben crede, che concedendoli N. Signore qualche decime, l'animi si mollificheriano, & si potriano poi le cose condurre meglio, e parso a sua Santità molto strano, che se li uogli metter cosi quasi la taglia, & se ne duole tanto: quanto e possibile, però aspettaremo uedere, che frutto partorirà l'opera, che hara fatto Vostra Sig. perche il Christianissimo ne scriue, & se anco quella non giouera Nostro Signore pregherà Dio, che lo inspiri quello, che meglio li parà, & per esser pochi di, che scrissi, & in questo non successo di nuouo niẽte non ho, che piu dire a vostra Signoria Reuerẽdissima, alla qual, &c.

AL CASTELLANO D'HOSTIA.

MOlto Mag. Sig. prima N. Sig. s'haria promesso da vostra Sig. ogni cosa, ma hora tanto piu, essendo nota a lei la mẽte della Maesta Cesarea uerso la Santità sua, & cosi de quelli Signori de Napoli, per questo intendendo sua Santità, che alle settimane passati dalli huomini di V. Sig. furono tolte alcune robbe, & danari, che erano de Miser Nicolo Iustiniano Mercante Genuese, & accettissimo alla Santità sua, m'ha commeßo, che per sua parte scriua a V. S. che sia contenta prouedere, che se li restituiscono, perche facẽdo queste represaglie contra chi, non e debito, si fa grandissimo danno a questa Città, vostra Signoria si contenterà prouederui, secondo richiede la uirtù sua, & il rispetto, che si deue a sua Santità, come a buon Padre dell'Imperatore, & in bona gratia de V. S. quanto poßo, mi raccomando. Da Roma, alli 10. de Ottobre. 1528.

Al seruitio di V. Signoria Gio. Battista Sanga.

AL

AL SIG. ARCIVESCOVO SIPONTINO.

STRANO caso,& molto miserabile e stato quello di quel poueretto,& me ne è summamente doluto, & per rispetto della persona,& per il disturbo, che ne ha dato,ma benche la speranza sia indebilita, non mi par persa in tutto,se il principale persiste nel proposito di farci seruitio, perche benche ci sia mancato questo mezzo,non douria à V. Sig. mancar de trouarne un'altro, & forse alcuno de fratelli saria à proposito,quãdo ne haueße,o altri suoi parenti,confidenti,depẽdẽti,pur questo nissun puo iudicar meglio,che V.S. che e li,& deue hauer molte persone,nelle quali essa sa,quanto puo fidare, non so se li paresse al proposito cercar qualche mezzo dal Saßatello con questi tali,ma del tutto sua Santità si rimette a V.S. la quale in quanto piu speranza fusse di poter ancor condur la cosa,tanto piu cauta,deue essere nel mezzo,che trouerrà di negociare col principale.

Credo,che quelli fanti, & caualli, che ueniuano uerso Rauenna,siano mandati la per imbarcarsi alla uolta de Puglia, che cosi era ordine, che Venetiani douessero mandarli, & che il Signor Renzo con le sue genti se imbarcasse a Sinigaglia,ma trouandosi il Signor Renzo reduto a pochissimi fanti,che intendo fra buoni,& tristi non passano 700. & pochissimi,& tristissimi caualli,forse non imbarcherà ne anco quelle genti, che uengono à Rauenna, come si sia, non mi pare, che V.Sig. ne debba temere,perche trouandosi a Bologna le genti,che si trouano,& potẽdosi uostra Signoria aiutar,quanto puo,della prouintia,facilmente si resisteria ad ogni conato loro,o ad Arimino,o douunque il faceßero, & però quella spesa del tenerui il Conte Nicolo con 100. fanti non par tanto necessaria,che essendo,essausti,come semo,non si possa far de manco, & quanto a quello, che V.Sig. dice,che nõ uede,perche ce ne stiamo con tãta sicurtà,sia certa che se potessimo star meglio prouisti,non staremo nel modo, che facemo, ma bisogna,che stiamo,come la pouerta,nella quale sua Santità si troua, comporta, penso bene, che a Venetiani non debba parer poco si per hora sono lasciati stare con la iniuria, che hanno gia fatta a sua Santità,senza prouocarla piu con farglini delle nuoue.

Il loco de V.S. qui del Gouernatorato, reputilo per suo,ma finche le cose di cotesta prouincia non si uedeno ben rasettate, mal uolentieri sua

Santità si risolue a leuarnela, hauendoci essa il credito gia fatto, conoscendo l'humori, & potendo meglio reggerla, che alcun'altro, però credo non debba esserli graue il soprastarui, & nondimeno andarsi ordinando in modo, che senza sinistro della prouintia, & disturbo alcuno di essa se ne possa partire a ogni richiesta di V. Sig.

Di uerso Napoli ci son rare lettere, perche nõ si fa di la altro, se nõ che attẽdeno a trouar danari p pagar l'essercito, quelli Sig. mostrano in ogn cosa optima uolontà uerso N. Signo. & spero, che alla uenuta del Reuerendissimo Generale si debbano rihauer le fortezze, & li Cardinali, che a Dio piaccia dare per ristoro de questa pouera città, quiete, & dignità alla Sede Apostolica, & à V. Sig. mi raccomando, &c.

* . . . .

AL RORARIO.

NON essendoui che dire da l'altro di in qua, che ui scrissi, vi mando con questa il duplicato di quella, solo aggiungirò, che al partire dello essercito Cesareo di Roma leuorno seco alcuni pezzi di arteglieria, li quali lasciarono poi in Monti Fortino, & richiesto gia il S. Iulio Colonna da N. Sig. di restituirli, disse, che non poteua senza licentia dello Illustrissimo Signor Principe, ma che ogni uolta, che sua Eccellentia se ne contentasse, li restituiria molto uolentiere, per questo N. Signore uoria, che uoi pregassi il Reuerendissimo Monsignor Colonna, che à tante cose, che fa in seruitio de sua Santità, aggiungesse ancor questo, di far opera col Signor Principe, perche facci restituire quella artigliaria, & sua Signoria Reuerendissima si contentera scriuerne lei al Signor Iulio in modo, che quelle arteglierie si rihabbino.

Di uerso Lombardia ci son rarissime littere, l'ultimi auisi erano, che Monsignor de San Polo alli II. partiua per andar verso Genoua ma non ue ne essendo poi altri auisi, penso nõ habbi fatto cosa de momento. Monsignor di Salamanca e contentissimo di compiacere il Secretario del Signor Alarcone di quel Beneficio, ho trouato, che sua Signoria ci era gia disposta per instantia fattagliene dal Capitano Mendãna, doue accadera, altro ch'io possa fare per esso, molto uolentieri &c.

* . . . .

AL

AL VESCOVO CASALENO.

DISSI à V. Sig. marauegliarmi non hauer da lei li particulari della presa de Pauia, dubitando, che piu presto le lettere fussero mal capitate, che della diligentia sua, la qual so certo eßer tale, che non mancheria in cio, che pensi douere esere a N. Signore grato de intendere, basta, che per questa ultima sua de 4. la li dice come dirsi possa distinta, & historialmente.

Prego vostra Signoria nõ mi prefigga di a quello, che prometto del mandarli danari, perche come uedo li assegnamenti, cosi ne do à lei speranza, ne manca per me, che non li solliciti, & la uede pure, che alla fine si hanno, ne creda, ch'io non conoschi, che quanto prima s'hauessero tanto piu utilmente si spenderiano, pure bisogna cauarli, come si puo, & creda vostra Signoria, che facciamo miracoli ad hauerli pur cosi.

Hieri le fu auiso, che Monsiguor de S. Polo s'era ritirato da Genoua, senza tentarla, con tutto che ui se fusse accostato, credo per hauere inteso, che ci era drento presidio bastante a difenderla gagliardamente, staremo hora a uedere, che deliberatione farà, perche de tentar Milano, si iudica non sia per far pensiere, non credo gia, che il Christianissimo, ne eso Monsignor de S. Polo per se stessi facessero mai pensiere de offendere le cose de N. Signore, ma la mala uolontà de tutti e suoi colligati, Venetiani, Fiorentini, & Duca de Ferrara, mi fa credere, che non desistano mai di procurar per ogni uia, che posono, che sua Maestà Christianissima entri in tanta diffidentia de N. Signore, che lo spingesse ro à qualche cosa, perche a tutti pareria eser sicuri da sua Santità, hauendole acceso in casa un'altro fuoco, alla estintione del quale sua Beatitudine fusi forzata attendere con tutto l'animo, & con Francesi naturalmente sospettosi sarà potentisimo argumento, che Nostro Signore sia gia quasi in Lega con l'Imperiali il uederla tornata à Roma, per questo non desidero di ricordare a vostra Signoria, che stia con li occhi aperti, & quando si uedese uenir la piena addoso ricordisi usar delli remedij, che altre uolte se li è scritto, non vuol gia nesuna ragione, che douessero metterse à far uno demostration tale, la quale sforzase sua Beatitudine ad eserli inimica, ma ne anco e verisimile, che Ceruia, & Rauenna si tenessero, come hanno fatto, de furto non temo, sapendo la uigi-

lantia

lantia de vostra Signoria, alla forza, oltre quel poco, che potremmo fra noi, hauete il rimedio uicino, che ui scrisi.

Li fanti, che doueano imbarcar a Gaeta con Fabritio Maramaldo per Genoua, nõ s'intẽdeua à Napoli alli 8. del qual di son l'vltime lettere, che ho, che fussero ancor mossi i Spagnuoli, che hanno ad andare in Puglia aspettano ancor loro d'essere prima pagati, ne altro me occorre, &c.

AL SIG. ARCIVESCOVO SIPONTIN.

DAll'un canto mi uergogno quasi, che le littere tra noi non speßeggino, come soleano gia, dall'altro è pur forza scriuere di raro, nõ hauendo, che dir. Ho due di vostra Signoria de 7. & de 8. nella prima ho da rispondere circa à quello, che vostra Sig. dice, che non douremmo tener cotesta prouincia cosi sfornita de caualli, & certo il ricordo suo e buono, & douremo in ogni modo farlo, quando noi n'hauessimo tanto numero, che per tutto, doue bisognano, si potesse supplire, ma hauendone pochi, & essendo sforzati tener quelli impegnati qui per bisogno, & sicurta de nostro Signore sino a tanto, che sian possate queste arme, che sono allo intorno, de Colonnesi, & de Sauelli alli danni delli Orsini, non potemo mandarli in costa, ma aßettati queste cose, come spero al certo, perche quelli Signori di Napoli prometteno farle assettare, se ne mandera in costa sino à 150. in 200. in tanto pensamo possa supplire la dilgentia, & uigilantia de vostra Signoria, perche di forza aperta non mi pare habbiamo à temere, se pure uedesti bisogno vrgente, bene che la ragione nol uoglia nõ manchate di prouederli, et di impegnarui p tutte le uie possibili, & state sicuro, che Nostro Signore, non la farà fallire, gia sono tante le necessità di sua Santità, che se non per estrema necessità non si ha da entrare in spendere se ci fussi il modo, si leuarebbono molte difficultà: bisogna pensare a quelle, che piu astringono, & pure, gia che il Signor Renzo era Sinigaglia, anco quelle genti de Venetiani, credo s'imbarcheranno, perche cosi era l'ordine, che Venetiani imbarcassero a Rauenna, & il Signor Renzo uerso Sinigaglia.

Hauen-

Hauendo à temere non manco di Bologna, che delle terre de Romagna, nõ si puo leuar di la quel presidio de caualli, che ui è, ma puo V. S. intendersene con Monsignor il Vice Legato, perche ogni uolta, che sua Signoria uedesse le cose li in sicuro, non mancheria de mandare à V. S. quello presidio de caualli, che potesse.

De duo partiti, che V. S. stima, sino per pigliare li amici de M. Francesco, cosi miserabilmente morto, io penso piglieranno quello de uenire a trouar V. Sig. doue speranno trouar premio, & non tenga ancor la cosa desperata, conoscendo, che Vostra Signoria la sapra condur molto bene con ogni piccolo attacco, che gli ne sia renduto.

Hauemo bene da Napoli de 8. del medesimo contenuto, che le passate circa il buon animo de quelli Signori uerso sua Santità, ancor non erano imbarcate le genti, che hauean deliberato mandare con Fabritio Maramau al soccorso de Genoua, stauano adunando danari, per satisfar la fanteria Spagnuola, che deue andare in Puglia, ne altro di nuouo ci è, & a V. S. quanto posso, mi raccomando.

AL RORARIO.

L'Vltime vostre son de 9. & con esse ho ancor quelle de 4. & de 7. alle quali, & perche poco ci e, che rispondere, & perche non occorre di poter scriuere cosi ogni di, non ho fatto prima, risposta.

Hiersera il Sig. Ambasciatore mostro a N. Signore un capitolo della lettera dell'Illustrissimo Signor Principe, che aggiunse molto alla satisfattione, che sua Beatitudine ha d'esser uenuta in Roma, uedendo, quanto piacere sua Eccelleniia, & tutti cotesti Signori ne pigliano, nelle quali sua Beatitudine non ha punto minor fede de quella, che essi li prometteno, & e certissima, che siano p fare ogni cosa, a manteniemento & honore della Santità sua, & della Sede Apostolica, & li ringratia de quello, che sino ad mo hanno fatto, perche, quanto al far quietare il paese, il Signor Ascanio mostra optima uolontà, & cosi anco

di uolersi contentare dell'honesto in quel, che pretende della here dità del Sig. Vespasiano bo. me. & benche sua Beatitudine pensa che ogni cosa s'habbi ad assettare quietamente, pure essendo quel stato le uato a fatto di man sua, non uede, come con honor suo si tenghi senza re stituirlo ne medesimi termini, che il Signor Sciarra lo trouo, & per que sto haria uoluto, che come nel resto il Signor Ascanio mostra opti ma uolontà, cosi hauesse mostrato in questo ogni fede in sua Beatitudi ne, potendo esser certo, che non uoria torre a sua Eccellentia un merlo contra de iustitia, per dare vna città alla Signora Isabella; & per que sto se a questo punto dell'honor de sua Beatitudine fusse satisfatto, nel resto non uedo difficultà, hauendo il Sig. Arciuescouo il medesimo fine, che sua Beatitudine per la Signora Isabella, di non uolere se non quello, che li è debito, & però quando sua signoria Illustrissima s'inducesse, o per se, o con l'autorità de quelli Signori di rimettere il stato, come era in mano di sua Beatitudine, & uedere poi le ragioni sue, saria pienamen te satisfatto all'honore, & al desiderio de sua Beatitudine, ne per questo il Signor Ascanio haria punto meno de quello, che le è debito, per qualunche uia si proceda.

Perche ne la Signoria Iulia, ne la Signora Isabella, hanno assegna mento alcuno, donde uiuere, & la ragion vuole, che le si possimo preua lere del suo, Nostro Sig. uoria, che uoi facesse opera cō l'Illustrissimo Si gnor Principe, & col Reuerendissimo Colonna, che si contentassero, che alla administratione de quelli stati del Regno, che senza controuersia li appartengono, si remettessero li ministri della Signora Isabella, perche de quelle entrate potesse uiuere, altrimente le pouere Signore stenta no, & Nostro Signore non puo prouederle, secondo saria il bisogno loro.

Vi scrissi a questi di de quella artellaria delle tolte de Roma, che restarono in monte Fortino, & il Signor Iulio ha sempre detto, che la re stituiria ad ogni commandamento dell'Illustrissimo Signor Principe, & però con sua Eccellentia, & col Reuerendissimo Colonna uederete de fare questa opera.

Sarà forse prima venuto costà lo auiso, come li Signori Camillo Co lonna, Signor Gio. Battista Sauello Signor Christophoro, & li altri, che erano in quella compagnia riceuuti in Riete come amici, cominciorono

a sacheg-

a sacheggiar la terra, dalla quale ingiuria accesi li Reatini presero le arme di modo, che occisero da 300. fanti, & presero il Sig. Gio. Battista & Signor Gio. Mutio, li altri si saluorono, il qual danno non hariano hauuto, s'hauessero obedito l'ordine dell'Illustrissimo Signor Principe, de non proccedere contra le terre de N. Signore, ne è in alcun modo escusabile questo error loro, essendo Riete terra non solamente de N. Signore, ma amicissima della fattion loro, quando io ue ne ho scritto tante volte, non era perche a N. Sig. mancassero forze de prouederui, ma perche desidera, che l'autorità de quelli Signori Ces. sia quella, che con manco scandalo lo facesse cessare.

Di nuouo ho pochissimo, che scriuere, perche dopo, che Monsignor de San Polo se retirò da Genoua, senza hauerla pur tentata, non hauemmo lettere de Lombardia, che ci auisino niente del pensiere, o disegno, che facci.

S'intende, che in Sicilia era arriuato uno Ambasciatore dell'Imperatore, che ueniua a N. Sig. se questo fusse, marauigliomi, come ancor costì non fusse il medesimo auiso, & uoi non ne scriuessi, ci son ben lettere de Spagna venute per terra con una uacante de 21. & 24. del passato, che auisano, che il Reuerendissimo Cardinale, gia Generale de san Francesco, era partito dalla corte benissimo espedito, di modo, che si pēsa non debba tardar molto, ne altro ho, che dirui, & me ui offero, & raccomando.

* . . . .

AL REVERENDO M. HIERONIMO NOVATO.

Magnifico, & Reuerendo Signor scrissi hiermattina à vostra Signoria in risposta della sua de 10. & poco di poi hebbi l'altre due sue de 12. & hiersera vn'altra pur de 12. & vna de 13. dellequali N. Signore ha preso piacere, & per la diligentia, che vede in vostra Signo. & per chiarirsi tutta via meglio della buona mente dello Illustrissimo Signor Ascanio, il quale trouando vostra Signoria benissimo disposto alle cose ragioneuoli, & hauendo sua Beatitudine il medesimo obietto di uoler per la Signora Isabella solo quello, che sia honesto,

spero non habbi ad esser molta difficultà in liquidar presto le cose, ma la Santità di Nostro Signore haria desiderato, come al partir suo vostra Signoria intese, che le cose non si mouessero, di come erano, in man sue, perche li pare cosi conuenisse al rispetto, che se li douea hauere, & all'animo, che ha di non negare a sua Eccellentia il suo, però quando vostra Signoria viene in questi ragionamenti, potria col Signor Illustrissimo mostrare, come sua Eccellentia pensa satisfare in questo allo honor de sua Beatitudine; perche hauendo quello animo, che ha, & confidando di sua Beatitudine, quanto puo, non li doueria parer graue restituir le cose in integro come erano innãzi la uenuta del S. Sciarra, che per questo non essendo sua Santità per uoler se non l'honesto, sua Eccellentia non perde niente anzi guadagna assai della fede, che mostra, fatto questo, con che saria satisfatto allo honor de sua Santità, alla venuta de sua Eccellentia potriano le cose chiarirsi, & liquidarsi molto presto, però vostra Signoria ne facci opera con quella destrezza, che saprà fare.

E carissimo a Nostro Signore intendere li particulari, che vostra Signoria troua de desiderij del preditto Sig. & come la intende ma la conclusion d'essi, & il trattarne si referuera alla uenuta sua.

Dell'absolutione del S. Gismondo Bentiuoglio, & della restitutione a Natale, che vostra Sign. mi scriue il Signor Ascanio desiderare, N. Signore mi ha commesso, ch'io ueda con Monsignor Reuerendissimo de Santi 4. come la si puo fare, & chi cosi si facci.

Sarà uenuto costa l'auiso dello insulto fatto dal S. Gio. Battista Sauello, & quello altri Signori, che erano seco à Rieti, & del risentimento, che Reatini hanno fatto, & con iustissima causa uedendosi saccheggiare sotto specie de amicitia, & de danno dato à quella gente, le quali si ha dato causa d'ogni male, & se il commondamento del Signor Ascanio le fusse arriuato in tempo, o loro hauessero tenuto quel conto, che deueano, non le saria incontrato questo.

Circa il ripartimento delle scritture, che si trouerãno, come vostra Signoria scriue il Signor Ascanio desiderare, s'harà parlare, & resoluere, quando si trattera delle altre cose.

Scriuerei à vostra Signoria ancor io qua che cosa de nuouo, se n'hauessimo, ma le littere uengono di Lombardia molto rare, il che e segno non ui segna cosa notabile, ci e auiso, che Monsignor de San Polo s'era retirato

rato

rato uerso Tortona, & quelli luoghi li all'intorno, ne per ancora s'inten de che disegno, si facesse, prego V. Sig. mi raccomandi all'Illustrissimo Sig. Ascanio, & a esso mi raccomando &c.

* . . . .

AL CARDINALI RIDOLFI.

SE à promesse de quelli Sign. da Napoli si ha da credere, come certamente io credo, non posso pensare, che quelli, da che potria uenire turbatione alle cose de Viterbo, sieno si temerarij, che uoglino offendere insieme N. Signore, & l'Imperiali, che mostrano optima uoluntà uerso N. Signore, della quale uedemo ancor qualche effetto, perche e pur uenuto ordine, che si faccino cessare l'arme de tutti, & il Signor Ascanio, quanto spetta alli danni delli Vrsini, promette non far contra la uolunta de sua Beatitudine, Sauelli credo attenderano forsi ad obedire ancor loro, massime se Reatini nõ relasano il S. Gio. Battista, che credo uostra Signoria Reuerendissima habbi inteso, come essendo intrato col Signor Camillo Collonna, & altri in Riete, come amici, & uoltandosi poi a saccheggiar la terra, li Reatini presero l'arme, & ne ammazzorono circa 300. fanti, & presero il Signor Gio. Battista. Ma benche io dico non si temere di reuoltura alcuna, pure Nostro Signore lauda molto, che uostra Signoria Reuerendissima stia uigilante, perche stando aduertita, ho speranza, non possa farsi tal sforzo da chi uolesse far male, che noi non fussimo bene a tempo a remediarui, ne altro mi occorre, che raccordarmi, quanto piu posso, a uostra Signoria Reuerendissima, &c.

* . . . .

AL SIG. ARCIVESCOVO SIPONTIN.

QVeste nostre caualcate ci serueno molto male, perche non prima che hoggi verso la sera ho hauuta la di uostra Sig. breue de VI. nella quale mi marauiglio non mi dica qualche cosa delle genti, che

sono

sono in Rauenna, se si ueda, che siano per imbarcar per Puglia, o quello, che s'intende, o suspica dello star loro lì, benche semo auisati, non esserui oltra 250. fanti & settanta caualli.

Il Signor Vicelegato de Bologna ha guidato la cosa dello accrescimento del sale cō tāta destrezza, che doue mescolādoci ancora il nome, & l'autorità de sua Beatitudine, se ci temeua grandissima difficultà, da se solo l'ha condutta in modo, & con dolcezza tale, che de 80. faire, che haueano ad interuenire in tal resolutione tre sole ne son state contrarie, & per esser Bologna la principal terra del stato Ecclesiastico, sua Beatitudine reputa, che questo essempio debba ualere assai appresso tutti li altri; però bisogna hora, che anco cotesta prouincia facci il debito suo, ne si mostri inferiore ad alcun'altra nella uolunta de subuenire il Principe suo, & anco vostra Signoria ha da mostrare la destrezza sua, & che ancor lei sa, con satisfattion de populi fare, che non li paria graue questo peso, che se li mette, non per priuato interesse de sua Beatitudine, ma per il publico de tutto il stato Ecclesiastico, perche essendo sua Santità ruinata, come è, di necessità hanno ad aiutarla a sostenersi, perche dal sostenimento della autorita, & forze della Sedia, Apostolica, pende ancor la quiete, & bene vniuersale, potrà N. Signore hauendo qualche entrata ordinaria mantener, doue bisogneranno, li presidij piu gagliardi, ne staranno li populi suoi esposti ad ogniuno, che uoglia mal trattarli, il che deue a cotesta prouincia eßer tanto piu grato, che alle altre, quanto piu cause ha de temere, si che Monsignor mio hora, che Monsignor Gambaro, & Bolognesi hanno aperto il camino sia vostra Signoria contenta con questo eßempio stringere ancor lei la conclusione, & con la medesima destrezza, perche poi tutto il resto si fara facillimamente.

Vostra Signoria vorria pur da me qualche nuoue, & io nessuna ne ho da poterli dare, perche da Napoli le lettere non son molto frequente, & per quella ancora non se intende, se non che attendeno a cercar danari, quanti possono, per satisfare allo essercito, ne per ancora s'intende, che le genti deliberate mandare in Lombardia, per mare siano imbarcate, ne che li deputati ad ire in Puglia sieno mossi, uerso N. Signore mostrano optima uolūta, & spero in ogni modo, che le cose qui all'intorno habbino a quietarsi molto bene, perche & quelli Signori de Napoli ordinano così alli dependenti da loro, & il Signor Ascanio mostra molta uolun-

ta de seruir N. Signore, & così per conto di sua Signoria stanno hora le cose quiete, hauendo però preso il stato tutto, che era gia del Signor Vespasiano, Il Signor Gio. Battista, & Signor Christophoro Sauelli, col signor Camillo Colonna, & alcuni altri entrarono a questi di in Riete come amici, & poi cominciarono a uoltarsi al saccheggiar della terra, dalla quale ingiuria accesi i Reatini prese l'arme li hanno ammazzati da 300. huomini, & presi il Signor Gio. Battista, & questo è quanto di nuouo ci è, questa pouera città comincia a repigliare un poco de spirito, & se ci uiue aßai quietamente, Il Gouernatore di uoluntà, & diligentia non mi pare manchi in niente, questo conto do a vostra S. essendo richiesta da lei, in sua buona gratia, quanto posso, mi raccomando.

AL VESCOVO CASALENO.

MI marauiglio, come con le lettere, che ho hoggi di costì dal Sig. Gouernatore, che non ue ne è alcuna delle uostre sapendo la diligentia di uostra Signoria, & parendomi, che della retirata di Monsignor di San Polo da Genoua doueße eßere costì auiso, & cosa da darui subietto da scriuere, benche non tanto per questo mi duole non hauer uostre, quanto per dubio che la indispositione, che uostra Signoria hauea, sia cresciuta, il che se fusse, douria pure il Vicelegato dirmene qualche cosa.

A me dal canto di qua, manca ben quasi il subietto de scriuere, perche pochissime cose ci sono de nuouo, solo diro che spero le turbulentie, che erano qui all'intorno, debbano ceßare, perche hauendo non li principali ma adherenti de questi Signori Colonnesi, come Sauelli, & altri fatto nelle terre de alcuni Signori Vrsini la uendetta de danni fatti dallo Abbate de Farfa a loro, li odij son pasciuti assai, & si fa, quanto si puo, per farli quietare.

Vostra Sig. se essa si sentisse indisposta, ordini al manco, che ci sia scritto de quello, che s'intende de desegni, che facci dopo questa retirata Monsignor de San Polo, & sopra tutto uede hauere frequenti, & certi auisi.

auisi delle cose de Milano, si comme sta quello essercito, si anco particularmente dello stare del Signor Anton de Leiua, del quale è qui fama diuersa, perche chi ha l'infirmità sua molto graue, chi di neßun pericolo.

Sono in uia di prouedere presto a Vostra Signoria qualche danaro, & creda, ch'io non posso piu di quello, che io fo, & mi li raccomando &c.

AL VESCOVO DI TERRACINA.

REuerendissimo Signor mio obseruandissimo. Quello officio, che non so, come mi pretermisi al partir di Vostra Signoria, farò hora per questa, di pregarla, che nella absentia sua mi comandi, come a seruitor affettionatissimo alle uirtu sue, & non pensi per se steßa darmi fatica, non che nelle cose, delle quali d'ordine di sua Santità li occorreua scriuermi.

Hebbi hoggi la di Vostra Signoria de 12. & subito la mostrai ad N. Signore la cui Santità per non tacere a V. Signoria il vero, come sono obligato, se ci altero molto sopra, parendoli, che la non usi quella diligentia, che si conueniua in sapere il numero de quelle genti, & nel prouedere, che le non faccino disordine, perche qui si intende molto diuersamente de numero, & si ha per certo, che col Signor Renzo non erano oltre 700. fanti tra buoni, de' quali e pochissimo numero, et tristi, & circa. 70. caualli tra quali non ue ne erano 20. da stimare, & con l'Abbate de Farfa, non partirono da Bracciano molti piu di 300. fanti, & pochissimi caualli, & poi si e inteso, che in ogni luogho, doue e stato, qualcuno se gli ne fugito, & pero sua Santità si marauiglia, come vostra Signoria, che e li uicina, intenda del numero il doppio piu, che nõ e, Dolesi sua Beatitudine, che hauendo vostra Signoria intesa la mente sua, quando parti da lei, non habbi da se pigliato partito di puedere alle insolentie, che quelle gente fanno, eßendo cosi pochi di numero, che ad un sono di campana si poßo disfare, & pero mi ha commesso, che subito

to

to rescriuessi a V. S: che se allo arriuar di questa lo Abbate, & quelle genti si troueranno in prouincia, senza un respetto al mondo V. Signoria le facci castigare di mali portamenti loco sualiggiandoli tutti, & dice, che in questo non bisognera a V. S. altre forze, non essendo la prouincia si debile, ne loro in tal numero, che ad uno suono di campana non si sualigino: par à sua Beatitudine hauer comportato troppo, & massime da questa gente dello Abbate, alle quali dice, che non douea V. Sig. hauere risposto, poi che uedeua, che eße non l'haueano: à sua Beatitudine, però se questa arriui a tempo, facci darui drento, & che siano puniti delle male opere loro.

Quello, che la communità d'Ancona scriue a Vostra Signoria, ha gia quattro di detto à sua Santità l'Ambasciatore loro, che e qui.

V. Sig. ha ragione di dolersi di tanti Commissarij, ma aduiene, che ue ne siano tanti per eßersi l'uno mandato, non espedita ancor la commission dall'altro, Ma se leueranno, come sia espedita la materia de sali, nella quale Bologna ha dato tal principio, che doueria eßere essempio à tutti e popoli della Chiesa, perche il Vice Legato li l'ha guidata con tanta destrezza, che senza miscolarui pur il nome di sua Santità l'ha tirata con satisfattion de tutti.

Con questa mando à V. Signoria la cifra, quale non userò, finche non habbi da lei auiso, che la sia ben capitata, ne mi estenderò in altro, & in buona gratia di V. S. quanto più posso, mi raccomãdo. Da Roma, alli 17. d'Ottobre. 1528.

Di V. Sig. Reuerendißima. . . . . .

A M. GIO. DELLA STVFFA.

L'Auiso delle genti imbarcate dal Signor Renzo ci era auanti la vostra de 14. che arriuata hoggi, la quale N. Signore ha uisto volentiere per intendere piu particularmente ogni cosa, & se non si sapesse la diligentia uostra, pareria strano, che quelle genti fussero in tanto numero, come scriuete, massime quello del Signor Abbate de Farsa, risponderò alla uostra questo solo, che a sua Beatitudine

è parso, che ui siate gouernato prudentemente, & ue ne ha commendato assai, non so se allo arriuar de questa anco il Signor Renzo con quelli altri Signori saranno imbarcati, come si stima secondo li auisi, che hanno, però se l'Abbate sara rimasto, & che questa arriui prima, che uoi habbiate preso il partito, che haueuate ordinato di non comportar piu il stratio, & il mal portamento, che fa al paese, sua Beatitudine dice, che non tardiate piu à prouederui, che se bene ha numero de milla fanti, il che difficilmente si crede, pochi dourà hauerne tra essi, migliori di quelli, che potete uoi ragunare ad un suon de campana, per far, che lo sualigino, ne ad alcuno douerà parere se non benissimo fatto, poiche hauete cercato prima de remediarui p tutte l'altre uie possibili, & che quelli Signori medesimi conoscono, & la natura sua, & portandosi essi bene deueno hauere in odio, chi fa tutto l'opposito, con Monsignor il Visconte de Turrena, Signore, quanto conoscete gentilissimo, & discretissimo, potrete ancor far la scusa, che sua Signoria ha possuto uedere, che con quelli altri Signori non se mancato, de farli tutte le commodita possibili, ma, che con questi si sinistri portamenti dell'Abbate, non se posuto più.

Dice sua Santità, che alla Illustrissima Signora Duchessa correspondiate con tutti quelli amoreuoli officij, che è possibile, & mostrateli, che l'animo, che l'Eccellentissimo Signor Duca hà, è noto, & gratissimo alla Santità sua.

Se il sgombrar, che si fa nel Stato d'Vrbino, & redur le cose in luogho forte, nasce da sospetto, che habbino per la uittoria delli Imperiali, che tal hora la uenuta del Signor Ascanio in Abruzzo con fanti, come era ordinato, causasse in quel stato qualche gelosia, certo non ci par di ueder segno, che s'habbi à temere, secondo quello, che fino ad mo si puo iudicare, perche..

Quelli Signori Imperiali mostrano uerso N. Signore optima uolontà, ne s'intende, che habbino altro disegno, che di cauar danari per satisfar l'essercito, & condurlo in Lombardia, il che quando possa essere, non uedo ancora, perche se hanno ad mandar 3. milla fanti, o dui milla, & 500. per mare uerso Genoua, come haueano disegnato, & mandar anco alla espugnation de quelle terre de Puglia, non resterà massa molto grossa, che possa andar per terra in Lombardia, per il che pare, che non

sia

sia da temerne, & il Signor Ascanio, quale è destinato a quella impresa de Puglia, douerà domani partir da Tagliacozzo p andare all'Aquila, donde dice uoler uenir qua, per ascettar le cose sue con la Signora figliola del Signor Vespasiano buona memoria, & se questi auisi ui paiono, che posino eser grati alla Illustrisima Signora Duchesina, gli ne potrete far parte.

Non farete poco se al uenir uostro qua al presente obterrete, una stanza in palazzo, non che pensiate absente potere hauer quelle gia del Foglietta, perche ce ne son tante ruinate, che tutta la famiglia è stata posta a dui per camera, & a uoi mi raccomando, &c.

✲ . . . .

AL VESCOVO DE TERANI.

Mando à vostra Signoria copia di quello, che M. Hieronimo Nouato, mandato da N. Signore al Illustrisimo Signor Ascanio, auisa delli ragionamenti hauuti con sua Signoria, & di quello, che ritra dello animo suo, sopra le cose della Signora Isabella, & perche esso Signor Ascanio, dice douere essere presto qui da sua Santità, per terminar questa sua controuersia con la Signora, pareria a sua Beatitudine molto a proposito, che ci fuße una persona benisimo instrutta de tutte le ragioni della Signora, per saper riõspdere, doue bisognerà, quando il Signor Ascanio sia uenuto, & si stia in questa discusione, la cosa e di tale importantia, che se non sapesi certo vostra Signoria non potersi partir di la, direi, che la ueniße esa medesima, & però ueda di mandar persona bene informata d'ogni cosa, & metta anco vostra Signoria in scritto tutta quella instrutticne, che potrà, massime circa le cose antiche della cosa, & di tutto si potrà poi informare M. Iacomo Cortese, che habbi a rispondere per le ragioni della Signora Isabella. Et douendo la uenuta del Signor Ascanio eßer presto, secondo sua Signoria aduisa, facci anco vostra Signoria, che in hauer queste informationi non si perda tempo.

Circa alli alimenti N. Signore fece rescriuere, che ancor che si stesse in speranza di compor presto le cose, non era honesto, che in tanto la Si

gnora non haueſſe donde uiuere, & che però il Signor Aſcanio fuſſe contento prouederli, che ben troueria il modo ſu quelli aßegnamenti delle entrate di Neptuno, che ſaranno mature a Natale.

S'e anco ſcritto a Napoli per obtenere e da quelli Signori, che nelli ſtati del Regno, che ſenza controuerſia pertengono alla Signora, ſiano ad meſſi al gouerno l'huomini, che ſua Signoria ci manderà a nome ſuo.

N. Signore ha fatto ſempre inſtantia, che Paliano con la Rocca, & tutto il ſtato ſi rimetteße, come era in mano de ſua Santità, ultimatamente l'Illuſtriſſimo Signor Principe ſcriue, che contentandoſene ſua Santità, farà opera, che il Signor Aſcanio lo laſci in mano de ſua Eccellentia, che la terra, come depoſitata nella Maeſtà Ceſarea ſino a tãto, che ſiano liquidate le coſe tra il Signor Aſcanio, & la Signora Iſabella, queſto ſua Santità non ha uoluta reſoluere, & fare pure inſtantia, che ſia renduto, come era quando il Signor Sciarra, & Signor Proſpero l'hanno preſo, in mano de ſua Beatitudine, harò caro hauere in queſto il parer di voſtra Signoria, la quale uſerà diligentia, in far, che habbiamo l'inſtruttion, che dico, & mi raccomando alla Sig. et ad ſe ſteſſa, &c.

AL RORARIO.

DVE volte gia il Signor Ambaſciatore ha hauute lettere qui de Napoli, delle quali l'vltime ſon de 14. & io non ho alcuna delle voſtre, dopo quella de 9. di che mi maraueglio aßai, & perche ſò quanto ſolete eſſer diligente, non ſto ſenza qualche ſoſpetto de indiſpoſition voſtra,

L'Illuſtriſſimo Signor Principe ſcriue à Noſtro Signore moſtrando molto piacere del ſuo ritorno à Roma con tutte quelle efficaciſſime parole, che ſopra cio poſſono uſarſi, per far ſua Beatitudine, certa, che ſua Ecc. tutti quelli Sig. & tutto l'eßercito non deſiderano altro, che ſeruirla, et aſſicurãdola, che nõ ſolo nõ ha da temere, ma da penſare, che habbi in loro quella medeſima fede, che puo hauere la Maeſtà Ceſarea.

pro-

propria, & perche quanto sua Beatitudine confidi, che cosi sia, quanta fede habbi nella Maestà Cesarea, & in sua Eccellentia, s'e gia scritto per mille breui, & replicare sempre il medesimo saria fastidioso, non che superfluo, basterà hora, che suppleati uoi à bocca in renderne gratie à sua Eccellentia, & a tutti quelli Signori, facendo lor fede, che sua Beatitudiue non se ne promette punto manco, & che quanto à lei era certissima de questo suo bono animo, quando delibero di tornar qua, & però nõ li è nuoua cosa, che se li dica sopra cio, li e ben gratissimo, che si vedano li effetti tali, che faccino chiaro ad ogniuno, quanto bene procedano con la Santità sua, che neßun restoro puo hauer questa aflitta citta maggiore, che la fama, che la Maestà Cesare, & li Signori suoi agenti procedano bene con sua Beatitudine, & uoglino hauerla per padre, & nella reuerentia debita, & al grado, che tiene.

Ancor le commissioni de quelli Signori non hanno possuto operar di qua à bastanza, perche pure a questi di e seguito il disordine, che intenderete in Riete, quel dico di sopra che fu, che eßendo li Signori Gioan Battista, & Christofaro, Sauelli, Signori Camillo, & Gio. Mutio Colonna Signore Pirro da Castel de Piero, & Ottauiano spiriti con le genti, che haueuano da piedi, & da Cauallo andati abbrusciando li stati di questi Signori Vrsini, & depredãdo questi di sua Santità, condottosi fin à Riete, & li intrati per refrescarsi un poco, come amici per essere questa Città molto affettionata a casa Colonna, & anco a Sauelli, dentro che fuorono li Soldati cominciarono a gridar sacco sacco, cominciarono a trãscorere, & robbare pigliando fine alle donne, & uedendo alcuni de quelli della terra la ruina delle case loro, cominciorno a far testa, & dare sopra soldati, che erano sparsi per le case rubbando, & ne ammazzorno bene da 300. & fecero pregioni il Signore Gioan Battista, & Signore Gioan Mutio. quando Nostro Signore intese il caso de Riete, mandò la un Commißario per remediar, & perche non si innouasse altro, & si trouaßero l'autori del male, & costui arriuo in tempo, che gia il Signor Gioan Battista era liberato. & ui restaua solo il Signor Camillo Colonna, & s'e Gouernato poco prudentemente in far bandi, che si serrassero le porte, & non si lasciasse vscir persona, il che ha forse dato sospetto al Signor Camillo, che fusse per farlo ritenere, il che e dispiaciuto à N. Sig. perche oltre allo eßere nipote del Reuerendissimo Colonna,

è notissimo, che il Signor Camillo non solo non fu delli autori del mal, che si fece, ma dette principio, & animo al populo de Riete, di far la difesa, che fecero, ne si e pur pensato qui, che esso Signor Camillo fuße rimasto in Riete, perche l'auiso, che ne hauemmo, era che il Signor Gioan Battista, & Signor Gio. Mutio erano prigioni, & il Signor Camillo, il Signor Christophoro, & Signor Pirrho erano usciti a saluamento, ui rendo questo conto, non perche ne habbiate a parlar uoi, ma a finche siate informato del uero, a finche quando dal Reuerendißimo Colonna, o altri ui fusse fatto querela de questo, anco fatto dal commissario de sua Santità, sappiate, che respondere, benche non essendo seguito altro, forse non ue ne sarà detto niente, & in tal caso ancor uoi ui tacerete, bene ue dico, Il S. Gio. Battista ua anco seguitando, & dubito, che ancora obedendo li altri bisognera con esso Signor Gioan Battista pigliarla per altro uerso, scriue l'Illustrissimo S. Principe a Nostro Signore, che farà opera, che il Signor Ascanio depositi in man sua a nome dell'Imperatore Paliano &c. questo quanto allo effetto pareria a N. Signore il medesimo, che se fusse posto in man sua propria, essendo certo, che di quello, che fusse poi iudicato, sua Maestà non uorria per nessuno, se non quanto uolesse la iustitia, che è il medesimo fine, che ha la Santità sua ma quanto all'honor di N. Signore non saria gia satisfatto essere quelle terre state leuate non delle mano della Sig. Isabella, ma delle sue, & però desideraria, che pur si insisteße, che si restituissero à lei, possendo il Signor Ascanio esser sincerissimo, che sua Beatitudine non vorrà grauarlo ad un passo piu dell'honesto, Esso Signor Ascanio mostra certo optima uoluntà di assettar le cose quietamente, & ben d'accordo con la Signora Isabella; & ultimatamente ha detto uoler rimandar in Paliano 8. forzieri de robbe, che ne son stati leuati, in modo, che uolendo nel resto pigliar quella fede, che puo veramente di N. Signore, deue pigliar la ancora in questa, & con nuoua instantia, che il Signor Principe gli ne faccia, credo ci condescendera facilmente.

Di Lombardia, dopo il ritorno de Monsignor de San Polo da Genoua, non s'intende niente, ne che disegno Francesi si faccino, benche sia voce, che habbino in animo de tentar Milano.

Il Signor Renzo alli 10. s'imbarcò à Sinigaglia circa settecento fanti, perche in Ancona, ne in luoghi imediate subietti alla Santità sua,

Nostro

Nostro Sign. non ha uoluto, che s'imbarchi, ha tenute le genti a Veienti Marciano luogo del Cardinale Piccolomini, & li hanno fatti qualche cattiui portamenti, nel stato ecclesiastico ha pur giouato il non negarli il uiuere per li lor danari, come s'e fatto p esser quella prouincia tanto afflitta, & ruinata, che li poteuano nocere assai, quando non se li fusse fatta qualche commodità. Ne altro me occorre, &c.

* . . . .

AL CONTE BALDASSAR CASTIGLIONE.

HO triplicate quelle lettere, che scrissi à vostra Signoria dopo la vittoria dell'essercito Cesareo, ne dall'hora in quà per la difficultà delli uiaggi, è occorsa commodità di poterli scriuere, la venuta de M. Erasmo del Capitano M. Andrea Doria, & del Signor Rodrigo d'Analos portò a Nostro Signore grandissima contentezza, con la certezza, che danno della bona espeditione, con la qual uiene il Reuerendissimo Cardinale de Santa Croce, & il Reuerendo Vescouo di Leccia, secōdo auisà anco vostra Signoria per la sua breue de 24. del passato venuta per terra, & però si sta hora con grandissima espetatione, che sua Signoria Reuerendissima, & il Signor Mario arriuino, & faccino chiaro à tutto il mondo quello, che nell'animo de sua Beatitudine e chiarissimo, della bona mente della Maestà sua, di che manifestissimo argumento è, che dopo la vittoria delli Imperiali sua Beatitudine s'e resoluta tornare à Roma, contra l'opinion de molti, che uoleano pur persuaderla à non fidarsi ancora, allegando, che quando ben l'Imparatore hauessi bonissimo animo uerso la Santità sua, non poteua pigliar alcuna confidentia di quello essercito, dal quale era stata si mal trattata, & massime, che tutto il paese qui all'intorno era sottosopra, essendo il Signor Sciarra venuto à pigliare il stato gia del Signor Vespasiano bona memoria, che per saluarlo Nostro Signore haueua preso in man sua, così pregato dalle Signore moglie, & figliuola del Signor Vespasiano per testamento raccomandato alla Santità sua, & procedendo il Signor Iulio, & Sig. Camillo Colonna, & molti altri della parte Imperiale alli danni delli Vrsini per uendetta del male fatto dall'Abbate di Farfa contra il Signor.

gnor, Ascanio per il che nõ pareua conueniente, che sua Beatitudine douessi uenire a Roma, & uedersi ogni di li fuochi delle Castella, che ardeno all'intorno, massime per le dependentie, che coloro hanno dalla genti de sua Maestà, non poßeno rimediarui, pure essendo sua Beatitudine ricercata dall'Illustrissimo Signor Principe d'Orangia, & quelli Signori da Napoli di tornarui, & non fare alla Maestà Cesarea, & à loro questa ingiuria de mostrare de diffidarne, & che per sospetto dell'essercito de sua Maestà la Chiesa andasse peregrinando, & promettendoli per ciò la fede loro, che nõ solo nõ hauea a temere de q̃llo essercito, ma ꝑmettersene ogni seruitio, & fauore cõtra ciascuno, che penßaße mai offendere la San. sua, & la Sede Apostolica, per la quale uolentiere esporriano, bisognando, la uita, hauendo gia di cio dalla Maestà sua espreßa commissione, s'e resoluta auenirui, & cosi col nome de Dio ci tornò alli sei del presente con grandissima satisfattione de questa hor tanto misera, quanto gia felice città, la quale era allo estremo, & senza alcuna speranza de solleuarsi mai piu, se sua Santità non ui tornaua, in modo che in questi pochi di pare, come un infermo gia desperato da Medici, che cominci a far segno de meglioramento, & ripigliar qualche spirito, vero è, che eßendo l'infirmita stata crudelissima, & lunga, quanto e, non puo sperar di ribauersi se non con una longa quiete, & pero nel breue, che sua Beatitudine scriue alla Maestà sua, come V. S. uedrà per l'alligata copia, ritocca pur q̃sta parte, nella quale ꝑ le precedenti, et per una infinità delle altre, si e scritto tanto, che non ci e, che dir piu, & sua Santità sa, che sapendo V. Sig. l'obietto suo, non accade ne stimularla, ne instruirla delli officij, che ha da fare.

E fama, che sia giunto in Sicilia un Ambasciatore mandato da sua Maestà a Nostro Signore, pensamo, se uero è, che sia il Signor Mario, ma non s'intende, che ui sia il Reuerendissimo Cardinale non piu de S. Calisto, ma de S. Croce, che cosi è hora il suo titulo, quale forse potria tornare in qua, come uenne in la sconosciuto, & della uenuta loro si sta in grandissima espettatione, si per quello, che vostra Signoria scriue, che uerriano con cose da satisfare a sua Beatitudine, si anco, perche il Signor Rodrigo d'Analos disse à Nostro Signore il Reuerendissimo Cardinale hauerli detto, che facesse intendere a sua Santià, che ueniua con bona espeditione di cio, che eßa desidera, & d'auantaggio in modo, che e entra-

ta

ta in certa speranza, che debba uenire con amplis. mandati per assettar le cose d'Italia, & anco di trattar della pace uniuersale, come scrisse gia vostra Signoria, che sua Maestà manderia l'Ambasciatore, & sempre il Reuerdudissimo allhor Generale dette intentione, che sua Maestà la taglieria, come sua Beatitudine uolesse, & particularmente in quel, che tocca a lei debbano portare offerta d'aiutarla alla recuperatione delle cose sue, perche la restitutione delli Reuerendissimi ostaggi, & d'Ostia, & de Ciuita uecchia sua Batitudine ha per cosa gia resolutissima, & la desidera summamente, si perche li pare esser tenuta procurar la liberatione de quelli Signori, che hanno tanto patito per seruitio suo, & senza Ostia, & Ciuità vecchia non pare sua Beatitudine essere integramente restituita in Roma, ne per alcuna cosa le desidera tanto, quanto perche ogn'un ueda la total reintegratione della antica beneuolentia tra sua Maestà, & la Beatitudiue sua, donde procederà, che vna infinità de persone, che stanno ancora sospesi si debbano assicurare, o non di tornare alla corte, ritorneranno, & cosi riempendosi Roma di gente, comincera à rihauersi, che certo Signor mio per l'amor, che vostra Signoria li ha, non potria tener le lachryme se uedesse, quomodo sedet sola ciuitas plena populo, spogliata ruinata, & sopra tutto uessata da una crudelissima fame, la quale è pero speranza di allegerire, come comincia no a hauere de grani de Sicilia per la tratta liberalmente donata dalla Maestà sua; Nostro Signore mando in Sicilia, ma ancor non ui è risposta, & molti dicono, che il Vicere de Sicilia fara qualche difficulta di darla così, come la Maestà sua l'ha concessa, hauēdo attacco sopra quelle parole, che sono in la patente, che la concede prouisto prima alli bisogni del Regno, et dell'essercito, pure sapēdosi, che ui è grano, che lasciādone largamēte per la prouision del Regno, se ne puo cauar quella, & molto maggior summa, non si dubita, che alla fine non habbi à seguir l'ordine della Maesta sua. Ma con tutto cio non saria se non molto à proposito, che vostra Signoria procuraße, che di nuouo si scriuesse allo Illustrissimo Signor Principe d'Orangia, & al Sig. Vicere de Sicilia, che non facessero alcuna difficulta per quelle parole, questo dico, non perche ci sia auiso, che il Vicere facci esceptione alcuna, ma per piu cautela, perche se de questi grani non si cominciano ad hauer presto, e forza, che Roma si disbabiti, & hora è quasi miraculo, come si sostenti con qualche aiuto de

grano, che pur ui trapela del regno, ma non mai à manco prezzo, che de 13. scudi il ruggio.

Non è stato possibile contener li Signori Colonnesi della uendetta cõtra l'Abbate de Farfa, perche il Signor Iulio, & il Signor Camillo Colonna hanno abbrusciato, & destrutto quasi piu Castella, che non abbruscio lo Abbate case, ne si son contenuti di non offendere ancor li altri Vrsini, che non haueano parte nelli errori dello Abbate, brusciando anco il stato del Reuerendiss. Card. Vrsino, & l'Abbatia de Farfa, che è cosa ecclesiastica, donde pur hoggi son venuti a Nostro Signore de frati, alliquali non e rimasto un calice, non un paramento, non una lampada da tener accesa in honore de DIO, di che è dispiaciuto grauemente a Nostro Signore, & hauendone fatto querela con quelli Signori di Napoli, e pur uenuto ordine, che desistano, ma in tempo, che gia è fatto quasi cio, che si poteua fare à destruttion del paese, & pur ancor l'arme non son posate, Non mi basteria un quinterno di carta per narrare à vostra Signoria tutta la perturbation de questo paese, per che come in vn corpo dopo una lunga infermita spesso qualche malo humore si resente, cosi restãdo il paese afflitto, & debile dalla gran ruina dell'altro anno, ogni di si sente qualche nuoua afflittione: scrißi à Vostra Signoria per l'altre li danni, che hauea fatto l'Abbate de Farfa nelle terre de Colonnesi, vltimamente per chiarir ogniuno, che quel, che faceua era contra la mente di N. Signore ha trattato le terre de sua Santità, come quelle del Signor Ascanio, saccheggiato Tiuoli, fatti prigioni, & tutte le crudeltà possibili, poi leuatosi di la, & andato per cõgiungersi col S. Renzo per Marca ha fatti tutti li mali portamenti, che puo. Per il che S. Beatitu. procede alla priuatione sua della Abbatia, & dello stato. Dall'altra parte il Signor Iulio, & Signor Camillo hanno abbrusciato non solo de le Castella dell'Abbate, & delli altri Vrsini, ma saccheggiato anco Anagni, & fatto in Tiuoli del resto di quel poco, che l'Abate ci hauea lasciato, Il Signor Gio. Battista Sauello fatto il simile nella Sabina per una controuersia, che ha col Reuerendissimo Cesarino, seco è anco il Signor Christophoro Sauello, il Signor Pirrho de Castel de Piero, Ottauiano spiriti, & molti altri de quelli, che non per seruir a sua Maestà Cesarea, ma per coprirsi sotto la ombra de quel nome, uogliono esser tenuti Imperiali, come molto prudentemente alli di passati mandò à dire il Signor

gnor

gnor Gio. Antonio Muscettola Ambasciatore Cesareo ad Ottauiano, quale anco stando N. Signore in Viterbo faceua adunata di gente nei luoghi vicini, & era opinione fusse per uoler far nouita senza respetto, che la persona de N. Signore ui fusse. Il che parendo al detto Signor Gio. Antonio molto strano, mandò a dirli, che lo chiarisse, se esso uoleua essere Imperiale, o pur uolea, che lo Imperatore fusse Gattesco, (che è il nome d'una delle fattioni de Viterbo, della quale Ottauiano è capo) perche uolendo esso essere Imperiale, bisognaua seguitasse la uolunta della Maestà sua, quale era, che Nostro Signore da tutti li ministri, & dependēti suoi fosse honorato, reuerito, & seruito, come lei proprio, ma se pensaua uestir l'Imperatore della passion sua, & farlo della parte Gattesca, aspettasse almanco il cōsenso della Maestà sua, che certo par molto strano, che'l nome d'un principe virtusissimo, & religiosissimo debba seruir per scudo ad ogni'uno, che in questa perturbation de tempi si pigli licentia di far del male, non seruendo l'Imperatore in altro, che in imbrattar il nome suo con le macchie delle male opere loro, le quali facilmente si lauariano con una commissione gagliarda, che uenisse al Illustrissimo Signor Principe di aiutar N. Signore, & pregarlo à castigarli questi tali con la fame grande, che è per tutto, & con la licentia del rubbare si tirano drieto buon numero de gente, & le terre doue entrano si pono mettere per ruinate, come occorse l'altro di a Riete, doue essendo stati ricettati amicheuolmente, per essere quella terra molto gibellina, come furono drēto, cominciorono à saccheggiarla, ma hauēdo gia saccheggiata una parte, li Reatini si risentirono, & presono l'arme & li rebuttorono fuora con vccision de circa 300. ma con tutto cio non hāno recuperato delle robbe gia tolte, se non quelle de minor ualuta: narro questo a Vostra Signoria, che penso douerli esser grato, hauer raguaglio minuto delle cose de qua, le quali sono in tanto disordine, che non possono esser piu, & però N. Signore desidera, che come la speranza, che ha in la Maestà Cesarea l'ha confortata a tornar nella sua sede, cosi lei l'aiuti ancora a purgarla della bruttura, che ci lasciò il diluuio dello anno passato, dico de questi, che con effetto non hanno mai seruito alla Maestà sua, perche il Signor Iulio, & il Signor Camillo hariano, pur se non hauessero tocco le terre de sua Santità, qualche scusa de quello, che hanno fatto, essendo prima offesi dallo Abbate, & massime, che essendo ue-

nuto ordine da quelli Signori de Napoli, & dal Reuerendissimo Colonna, & dal Signor Ascanio, che desistano, si stima, che obediranno.

Il Signor Ascanio mostra grandissima volontà de seruir N. Signore, & non uoler far cosa, che sia contra la volontà sua, pure haria sua Sãtità desiderato, che nel Stato gia del Signor Vespasiano bona memoria non s'innouaße cosa alcuna, sinche fussero chiarite le ragioni, & del Signor Ascanio, & della Signora Isabella per il stato, che il Signor Vespasiano hauea nel Regno, & spetta hora alla figliola, deueno come orphani esser raccomãdate altre tãto a sua Maestà, quãto alla Santità sua, la quale ui si e intromessa per uetar la forza, non per perche hauendolo sua Beatitudine preso in man sua, pregata, come ha detto da quelle Signore, le quali per negare il debito della iustitia, & però non e stato senza molto carico del honor suo, che sia uenuto il Sig. Sciarra à leuarne il posseßo delle mani sue ancorche il Signor Ascanio dica uoler stare a ragione, pure parea a sũa Beatitudine conueniente, che non si usasse la forza, come s'e usata, sperò benche auanti possa esserui la risposta di q̃ste, che queste cose saranno assettate, & quel stato torno nelle mano della Sant. sua, perche cosi mostra il Signor Principe uoler, che si facci, nondimeno se anco da sua Maesta ne uenisse di cio espressa commissione, giouaria molto, & vostra Signoria ne facci ogni possibile instantia, perche il far sua Maestà intendere, che vuole, che Nostro Signore sia in questa, & in ogni altra cosa respettato, & seruito, come essa medesima, sarà sempre à tempo à far grandissimo frutto, & l'opera di V. S. in cio accetiss. alla Santità sua.

Della reuolution di Genoua, & alienatione de Francesi, & come sia poi Monsignor de San Polo andato per recuperarla, & se ne sia tornato senza fare alcun frutto, non accade scriuere a Vostra Signoria, perche credo, che ne siano gia costi li auisi.

Delle cose del Regno ui saranno lettere de quelli Signori, & dell'Ambasciatore Cesareo qui al par di questa, però me ne passero breuemente, si fa da quelli Signori ogni possibile diligentia, per satisfare all'essercito, & mandarlo in Lombardia, ma sarà difficile il poterlo fare, perche se smembrano 2500. fanti, come hanno disegnato, per mandarli per mare verso Genoua, & mandano anco in Puglia per leuar le terre, che ancor si tengono, per Venetiani, & per la Lega, occuperano in questo la

mag-

maggior parte delle genti, & il resto non sarà tanto, che possino condursi per terra in Lombardia, massime non hauendo à lasciar il Regno ignudo, perche il Christianissimo, Venetiani, & Fiorentini fanno pensiere di nutrir la guerra in Puglia, & si ragiona de far il Duca de Ferrara Capitano Generale della Lega, & vltimamente alli 10. di questo il Signor Renzo imbarcò à Sinigaglia, perche in Ancona non s'è voluto riccettarli da ottocento fanti, & doueano imbarcarcarne fino alla summa de 3. milla, che tutta uia uano facendo del stato de Fiorentini, & del Sig. Duca d'Vrbino, & Venetiani, che serueno de legni per imbarcarli, ne mandanno tutta uia a Rauenna per la sua parte.

Non s'intende ancor, che disegno si facci Monsignor de San Polò in Lombardia, dopo che è tornato da Genoua, l'ultimi auisi mostrano, che fusse per far l'impresa de Casei luogo forte, & poi andar uerso Milano.

Nostro Signore ha preso grandissimo piacere del dono fatto da sua Maestà al Reuerendissimo Cardinale de Santa Croce delle due Chiese, come quel Rodrigo d'Analos disse, perche lettere non ne ho uiste, & ne reporta sua Maestà molta laude, si per li meriti della psona, si anco per che ha mostrato à tutto il mondo, quanto habbi uoluto sua Maestà la liberatione de sua Beatitudine, poiche cosi ne merita, chi in essa s'è bene adoperato.

Son uenute à saluamento le tre lettere di V. Signoria de 21. & 24. del passato con l'auiso della uacante, ma d'un di prima era uenuto il medesimo auiso à Monsignor il Vescouo de Castellamare, ma non, che la uacante fusse si grossa, come s'è poi inteso, & però benche sua Santità gli ne hauesse fatto gratia, pure credo ci sarà anco qualche taglio per V. Sign. come piu a pieno li scriuerà Monsignor l'Arciuescouo de Capua.

Da V. Sig. oltre a quelli breui uenuti per terra, che dico de 24. del passato, non ui sono dopo quelle, che portò l'huomo, che tornò con la espeditione della tratta altre lettere, che una breuissima dè 28. d'Agosto portata da M. Erasmo, alla quale non accade altra risposta, scrisse allhora anco Monsignor de Pistoia, che speraua per tutto questo mese esser tornato, pure quădo ancor fusse costà; la mente di N. Sig. e, che questa li si a commune. Se uero è, che l'Arciuescouato de Granada sia una delle

le due chiese date dall'Imperatore al Reuerendissimo de Santa Croce, Monsignor di Verona non poteua desiderar meglio pagatore della pension sua di quello, che spero habbi ad esserli sua Signoria Reuerēdissima, se quella Chiesa fusse data ad altri, credo, vostra Signoria harà fatto intimar le bolle, che li mandai per M. Antonio d'Aualos Secretario del preditto Reuerendissimo, ne altro mi occorre, che raccomandarmi, quanto piu posso, in bona gratia di vostra Signoria, &c.

✻ . . . .

A MONSIGNOR GAMBARO.

VN M. Hippolito Barzelini amico, & parente de Bentiuogli, & forse conosciuto da vostra Signoria, e uenuto quà mandato da loro a Nostro Signore a supplicare, che sua Santità fuße contenta, farli gratia de non constringerli d'andare alli confini, costui esposta l'Ambassata de Bentiuogli; ha poi parlato per se, & detto a Nostro Signore, che con tutto, che eßo habbi seguitato sino ad mo essi Bentiuogli, e disposto non seguir li piu, hauendo causa di esserli poco amico, & con effetto, pendeua gia tutto dal Prothonotario, & puo essere, che alli altri nō habbi amore, & cosi particularmente per se ho supplicato a Nostro Signore, che sua Santita si degnasse per metterli, che se ne possa tornare a habbitare in Bologna, non essendone ne anco fuor per causa molto importante, di che allega per testimonio eßerli gia concesso de poter stare nel contado, & dice, che uedendosi, che esso torni in Bologna molti, che seguено li Bentiuogli, come desperati de poter tornar mai in casa se non col mezzo loro, li abbandoneranno, oltre di questo dice, che il Prot. li darà gia settantacinque ducati l'hanno per la portione sua d'vna entrata, che haueua, li quale non eßendoli pagati da questi altri Signori Heredi del Prothonotario, chiede hora a Nostro Signore gratia, che venendosi alla priuatione de Bentiuogli, sia contento assegnarli o quella summa de 75.0, quello, che piacera à sua Beatitudine sopra una entrata de 300. scudi l'anno, che essi Bentiuogli hanno del banco de Giudei, sua Santità uorria farli la gratia de poter tornare in casa, se quello, che dice non e fatto ad arte, per tastar qual sia l'animo suo uerso Bentiuogli,

& per

& per questo sua Beatitudine non s'e scoperta in mostrar di esser resoluta de uenire alla priuation loro, ma rispostoli ben gratiosamente, & per cio, me ha commesso, ne scriua à vostra Signoria, a finche considerata ben la cosa se li pare a proposito, li facci la gratia di tornare a repatriare in Bologna, come per una lettera particulare, che esso porta le ho scritto, & sia vostra Signoria contenta aduertire, che harà decife-rata questa, che non ne parli con persona, che sua Beatitudine m'ha imposto, che si tenghi, secretissima, &c.

AL RORARIO.

NON senza causa mi marauigliauo per l'ultime mie, che con quelle, che ha uea il Signor Ambasciatore da Napoli de 13. non ue ne fusse alcuna delle uostre, sapendo, che pur non solete mancare de diligentia, perche ho hauute di poi le uostre de 13. ma dopo quelle de 17. benche con poca differentia, ad essi accade poca risposta, perche quella, parte che mi scriuete in cifra, circa il camino, al quale ui parea uedere inchinar quelli Signori de domandare a N. Sign. danari, haueudone lor Signorie scritto al Signor Amabsciatore qui, & sua Signoria parlatone gia con sua Beatitudine, la cosa si trattera meglio qui da noi, che costi per internuntij.

Quanta satisfattione habbi Nostro Signore del piacer, che l'Illustrissimo Signor Principe, tutti quelli Signori, & tutto l'essercito ha preso del ritorno de sua Beatitudine à Roma, ui scrissi per le altre, & dell'eßerui uenuta anco sua Santità resta contentissima, sperando, che con spatio de tempo questa pouera città, gia reduta all'estremo, cominci a poter respirare, massime, che la volonta, che la Maestà Cesarea mostra di uoler eßer buon figliuolo de sua Santita, & la delli suoi ministri conforme a quella della sua Maesta aiutera aßai, & però benche per lettere di Spagna, per quello, che di costa si auisa, & anco di Francia proprio resuoni, che il Reuerendissimo Cardinale de Santa Croce, uiene benissimo espedito dall'Imperatore, pur si sta della uenuta sua con maggio-

re

re espettatione, hauendo sua Signoria Reuerendissima mandato a dire a sua Santita, che portaua da sua Maestà ancor d'auantaggio di quello, che si desideraua, &c. ci marauegliamo ben come non si habbi di sua Signoria Reuerendissima ancor nuoua, & pur sapemo, che alli 21. del passato e partita dalla corte, che non douria hora mai tardare a comparire.

Non hauemo ne anco mai auiso dal Reuerendo M. Hieronimo Gentello, che Nostro Signore mandò in Sicilia per conto de Grani, per li quali sua Maestà concesse la tratta, che se ne sta con quottidiana, & grãdissima espettatione, perche senza quello aiuto qui non si può durare, &c.

Hauemo pure hoggi lettere de Lõbardia di 12. del p̃sente, che auisano, che Monsig. de S. Polo ritornato di uerso Genoua, la quale non s'era assicurato di tentare, intẽdendo, ch'era molto prouista, se ne staua verso Valentia, & aspettaua li Lanzichinechi, che il Christianissimo li manda, & s'intende, che erano gia di qua da Lione dicono 4. milla de numero, benche si stimi, non sieno tanti.

Ricordateui di far de nuouo opera con l'Illustrissimo Signor Principe, perche sia contento fare intendere al Signor Iulio Colonna, che uogli restituire quella artigliaria, che fu gia lasciata in Montefortino, che sua Santità molto la desidera.

Voi medesimo mi dite, che essendo il Capitano Gaspar morto N. Signore è absoluto da quel debito, che domandaua, secondo la supplicatione inclusa in la uostra de 13.

Non posso ancor dirui, che le cose qui all'intorno siano assettate, quietate son bene elle alquanto, & l'Illustrissimo Signor Ascanio mostra optima uolontà, & presto dice di uoler nenir qua, per assettar le cose sue con la Signora Isabella, pure in tanto haria Nostro Signore uoluto, che Paliano se li restituisse, come era, quando il Signor Sciarra ci uenne in mano sua, perche altrimenti non e senza carico dell'honor de sua Santità, che hauẽdolo preso à prieghi de quelle Signore patischi, li sia stato leuato di mano, ne puo sua Beatitudine pigliarui partito de metterlo in altre mani, che la Signora Isabella non possa con gran ragione dolersi della Santità sua, che habbi patito se li facci tanto preiuditio, pero instatene ancor con sua Eccellentia, che hauendo il Signor Ascanio

canio il buono animo, che dimostra, & poterete confidar, che N. Signore non uoglia farli iniustitia, non deue discostarsi in questo dal uoler de sua Eccellentia.

* . . . .

AL ARCIVESCOVO SIPONTINO.

L'Hauer vostra Signoria voluto aspettar, che passasse la caualcata di Bologna, per mandarmi l'auiso della Rocca di Forli leuata di mano del Castellano, che ui era, ha causato, che intendendolo noi qui prima d'altri, che per lettere sue, siamo stati al quanto sospesi, se fusse uero, o non, perche ci parea ragioneuole non crederlo prima, che ne uedessimo lettere sue. Hor basta, ancorche per non esser uenuto l'huomo, che vostra Signoria scriue mandare per darcene raguaglio, non se ne sappino e particulari, Nostro Signore uedendo l'effetto, che vostra Signoria l'habbi condutto cõ quella destrezza, che fusse possibile, & ne la lauda, & sente gran satisfattione, tanto piu essendo seguita senza romore, perche in effetto vostra Signoria, che questo ordine non se li dette, perche ci fusse certezza, che colui, che la teneua non fusse per guardarla cõ fede, ma in questi tempi trauagliati e ben peccare piu presto nel troppo sospetto, che troppo confidentia de persona, & però sua Beatitudine dice, che vostra Signoria facci uedere in essa Rocca diligentemente quello, che ui è, che sia del Castellano, perche sua Beatitudine vuol, che si resti tuischi, & se anco pretẽdesse hauerui fatto spesa, la quale fusse ragione, che se li refacesse, vostra Signoria ne facci pigliar nota, perche nelli conti, che haranno a far con esso, sua Santità uorà farli buono quel, che è debito: circa al guardarla Nostro Signore è contentissimo della elettione, che hà fatta vostra Signoria di metterui Ascanio suo per il tempo almeno, che lei dice, perche e certissima, che stando nelle cose, che piglia essa sopra di se l'honor suo à defenderle, non facci elettione di persone, delle quali non habbi esperimentato la fede, & la diligentia, & per quello, che è parso à noi in queste due volte, che è stato qui, mi è parso Ascanio molto sensato, & da fidarli quella Rocca, & maggior cosa, bisogna ben, che come stamo hora sicuri delle fede del Castellano, si pro-

uegga, che ci assicuriamo ancora con tenerla prouista, & de fanti, & delle altre cose necessarie tanto, quanto bisogna, per starne con l'animo riposato, non dico per defenderla da un essercito, ma da una rubberia, o da uno assalto improuisto, però non solo di quella de Forli, ma generalmente de tutte le Rocche importanti della prouincia, dico à vostra Signoria, che Nostro Signore vuole, che essa le riuegga, & prouegga tutte, & però la sarà contenta usarci quella diligentia, che suole in tutte le cose, & principalmente in far riuedere, per quanti fanti ciascheduna desse ha le paghe, & che li Castellani non ne tenghino vno manco de quelli, che sono obligati, & non passino ogni fameglio, o ragazzo, che habbino per fanti pagato, & che sia bene in arbitrio de Castellani cassarli, se alcuno de fanti, che hanno, non li pare a lor proposito, ma cassandoli l'habbino a fare intendere à vostra Signoria, & rimetterne subito nel loco de quello, che sarà cassato, un'altro ad elettione, o di vostra Signoria, o se lei non vorrà questa briga, del Thesoriero, & alli tempi della paga del suo salario si faci ciascuno la rassegna de fanti, che tengono, & doue si trouaua mancamento, correggasi, perche hora non è il tempo, che solea gia, quando queste castellanie si dauano per beneficare chi le teneua, che bastauano dui fanti, che alzassero li ponti, & serrassero le porte delle Rocche, hora essendo cinti d'intorno, & hauendo nella medesima prouincia ogni cosa piena de sospetto, bisogna, che Castellani, & chiunque ha officio d'importanza, non pensino ad altro auanzo, ne ad altro guadagno, se non della gratia del patrone, che meritano acquistarsi col ben seruire, hauendo questa nota del numero de fanti, che ordinariamente ciascheduna Rocca ha da temere secondo il salario, che ha, vostra Signoria, aggiunga l'opinion sua, doue li pareria necessario fare aggiunta di qualchuno di piu, & vada inuestigando, & odorando, se si potesse trouare alcuno assegnamento, del quale si potessero pagare, come forse la diligentia di vostra Signoria potrà ritrouare in vna prouincia, nella quale per la quiete de molti anni, et per il molto uariar de ministri ragioneuolmente deueno essere mille cosuzze, che pasceuano delli ministri inutili, & potriano seruir a questo effetto, pure, o trouando, o non assegnamento, vostra Signoria auisi l'opinion sua, come li pare da prouedere, perche quando altro non ui sia, trouaremmo noi il modo, Vn'altra cosa ancora pare a Nostro Signore necessarissima di tener nelle Rocche

qual-

qualche prouision delle cose necessarie, come di munition & di qualche cosa da uiuere, non dico da poter sostenere una oppugnation da uno esser cito, ne un assedio de sei mesi, ma di duo mesi, o di tanto tempo, quanto bastasse a noi da poter proueder di soccorso, doue bisognasse, & perche li Castellani, quando queste prouisioni sono in poter loro, se le consumano per uso suo, sua Santità uorria, che loro non potessero muouerne un pelo ne entrare doue la sono senza espressa commissione di Vostra Signoria, ma che le fussero sotto custodia, di che essa ordinera, & quando accadesse caso fortuito, possono spezzare le porte; a questo modo pare à sua Santità, che l'huomo potesse star con l'animo assai reposato; & però l'ho scritto à vostra Signoria con tante parole, a finche intesa a pieno la uolunta de Nostro Signore, cominci à prouedere di quello, che puo essa da se, & auisi qua di quello hauemo a proueder noi, li fanti hanno anco tanto, che possono guardare la fortezza da un furto, & non da un campo nel qual caso s'ha tempo di procedere.

Poiche quelle genti, che Venetiani hanno a Rauenna, non sono imbarcate, quando quelle del Signor Renzo, la stanza loro la non mi piace, ne penso possa essere, se non con qualche cattiuo disegno perche è troppo prouisione alla sicurezza loro, se per sorte haueßero di noi qualche sospetto, pure ben dice vostra Signoria, che quella nõ e gente da farli forza, & dallo inganno, so, che lei si guardera, & quando pur tentassero alcuna impresa non ci giungendo a dormire, non li riusciria, & alla forza aperta haremo noi meglio il modo prouedere de resistere, che essi de offenderne, ne si marauigli vostra Signoria, nõ hauere ne da Bologna ne di qua possuto hauer caualli; perche quelli di Bologna non è ben leuar di la, & di questi hauemo hauuto à fare per quietare il paese, che era tutto sottosopra, ma perche questi Signori Imperiali, & il Signor Ascanio si mostrano benissimo disposti in seruir sua Santità, & le arme, che erano qui all'intorno, son quasi tutte posate, spero, che fra pochi di si acconcerà ogni cosa in modo, che si potrà satisfare alla petitione di Vostra Signoria de mandar costà qualchuno de questi caualli.

Mando a Vostra Signoria con questa copia della bolla del sale, quale li seruirà per pienissima instrutione della necessità, che mouea N. Sinore a grauar li populi de questo peso, penso hauer un pezzo fa scritto à Vostra Signo. che con effetto, se sua Beatitudine ha da reparare, che

ogni cosa non vada in fascio, & star ci qualche presidio per sicurtà del stato suo, è forza aiutarsi in qualche modo, perche quanta sia la pouerta di sua Santità, & come nessuna de quelle poche entrate ordinarie, che son rimaste, frutti un soldo, Vostra Signoria lo sa benissimo, so che ogni minimo accrescimento, che si facci de grauezza non consueta, pare alli populi cosa dura, pure hauendoli Vostra Signoria sciruppati, come dice, quando uerrà a darli la medicina, douranno pur pigliarla, & quanto a quello, che essa dice esser pericolo, che non li succeda, trouãdosi senza forze, & senza presidio, li dico, che quando bene hauesse un essercito, questa non è cosa da tirarla se non dolcemente, & con destrezza, come ha fatto il Signor Vicelegato de Bologna, che ha senza pur mescolarui l'auttorita de N. Signore la indutti e Bolognesi a far questo accrescimento, quasi come di sua uolunta, & non solo cominciarlo al principio dello anno futuro, come ci saremmo contentati, ma de presenti, gia quello accrescimento a Bologna corre quietissimamente, so che à uostra Signo. non bisogna mostrar li lochi da indurre ancor essa li Romagnoli a non uoler si mostrar manco buoni Ecclesiastici, che Bolognesi, sapendo che ancor lei sa menare la sposa a letto, come si dice, & però non li dico, che qui bisogna mostrare il gran bisogno de N. Signore, la ruina, che puo portare se nõ hauendo sua Beatitudine modo daiutarsi il stato fusse in preda dogniun, che uolesse offenderlo l'essempio de Bolognesi, & quanto auanzo è far quello, che si ha da fare in modo, che il Principe conoschi, che si fa uolentieri, come hanno fatto à Bologna &c. Non dico gia, che Vostra Signoria debba ad un tratto uoler, che tutta la prouincia accetti, ma andar guadagnando hor una, hor un'altra terra, comminciando dalle piu facile, che come la cosa e auiata l'essempio d'una tirarà l'altra, se ne è parlato qui con l'Ambasciatore de Faenza, & per quanto posso comprendere, credo pure, che anco Fauentini se ci accommodaranno, ma sime, che a loro, & alli altri puo V. Sig. promettere, che accettato questo accrescimento del sale, N. Signore li sgrauera delle tasse, & di qualche altro peso, il che non s'e fatto con Bolognesi, perche hanno anco crisciuto, quãto vostra Signoria sa, la spesa, che soleano prima hauer del presidio, hauendo a pagare il uorasco, & fanti 300. che sono piu che di. △. 200. l'anno, Rimettere il censo a Forli è troppo, ma si ben si sgrauerà, come dico, delle tasse, & nuoue, & uecchie, Ho speranza in ogni modo,

che

che Vostra Signoria hanno destrezza de condurla senza alcun strepito.

Scrißi à Vostra Signoria, se ben mi ricordo, che potendo fermare il Sasatello al seruitio di N. Signore con una prouisione de cinque, o, sei cento scudi l'anno, lo facesse, non so se Vostra Signoria, gli ne habbi mai parlato, che stimo di non, non me ne hauendo mai rescritto, Hora se esso ha tanta uoglia de non andare al seruitio de Fiorentini, come Vostra Signoria mi scriue, & che poßiamo ritenerlo contento, con una prohibition, che si li facci, che non uada ad seruitio de persona, la conditione de tempi mi fa dire a Vostra Signoria, che uada ritenuta nello offerir della prouisione, & li facci il commandamento de non andare a soldo d'altri & se pur per piu iustification sua, non li paresse assai il comandamento di vostra Signoria, li mando lo alligato breue del tenore, che uedra per la copia d'eßo, ma potendo fare senza, V. Sig. non lo dia, Delle cose d'Imola sua Santita non ha altra opiniõ, se non che chi ui sta, sia uerso di lei de quella fede, che conuiene, & che si rimettera sempre a lei piu, che a neßuno altro.

Basta, chè il Gouerno di Roma stia per vostra Signoria, quándo il bisogno della Romagna non sarà piu tale, che si posa leuarla di la, stando Nostro Signore qui, questo gouernatore è buono d'auanzo, masime trouandosi gia in posesso dell'officio, nel quale difficilmente si truoua, chi uogli entrare per starui posticcio d'eßerne leuato ogni uolta, che V. Sig. torni.

Aspetto l'huomo, che vostra Signoria scriue mandare, per intendere de quella pratica, la quale non mi par poßibile, che sia stroncata di sorte, che non posa ancor ranodrirsi.

L'aduocaria per M. Fabio s'espedirà, & ho piacere, che habbi quel loco da mostrare la sufficientia sua.

Come ho detto di sopra à vostra Signoria quelli Signori Imperiali mostrano optima volontà verso N. Signore, & io lo credo, parendomi anco a proposito loro questa fama; che sua Santità sia loro amico.

S' aspetta presto il Reuerendißimo Cardinale de Santa Croce gia General de San Francesco, di Spagna qual dicono uenire dall'Imperatore benißimo espedito, & alla venuta sua ribauere li Reuerendißimi, che sono ostaggi, & Ostia, & Ciuita vecchia, sapemo, che alli 21. de

Settem-

Settembrio era partito dalla corte,ma non ne hauemo ancor lettera,che sia in Italia.

A Napoli quando andò l'auiso, che Monsignor de San Polo andaua à Genoua, resoluerono mandarne per mare 2. milla fanti Italiani, poi inteso,che San Polo e retirato,non so se li manderanno piu,hãno resoluto mandare alla espugnatione delle terre di Puglia le genti Spagnuole, ne di uuouo mi par ci sia altro, da auisar V.Sig. nella cui bona gratia, quanto posso, &c.

Bernardo Spina mi scriue hauere fatto capace vostra Signoria Reuerendissima, & il Garembeto,che restara debitore,& non creditore per conto della vettouaglia, & munitioni della Rocca de Furli, & che ordini certe barre, per maggiore sua informatione,le quali farò forza de mandarli piu presto potrò,perche sono a Viterbo,vostra Signoria Reuerenda hauuto che hauerà l'informatione dell'opera, de farli saldare il conto,hauendo di costa chi ha notitia delle cose sue, che di qua sarebbe impossibile il poterlo fare, perche la carestia del danaio, e grandissima,però quando vostra Signo. potessi trouare uno o piu, che uolessino metter loro grani nella Rocca per conseruarli, de poterli cauare a lor posta,sarebbe cosa molto a proposito,& molto utile,& loro non perderebbono nulla, & potrebbono sempre tenere grani sotto le loro chiaui.

Hauendo scritto il di sopra,ho lettere dal Signor Vice-Legato di Bologna,che mi auisa, non hauere ancor condutta la cosa del sale con il cõtado di Bologna,benche tenghi per certo di cõdurla,& però ho pensato, che sia meglio, che Vostra Signoria sopra segga dal tentar lei di condurla,sino à tanto, che sia condutta per il detto contado, perche allhora lei ci harà piu facilità, & si fuggerà il pericolo,che potria essere, che si ostinassero li contadini a non uolerlo, l'essempio dell'vno necesse all'altro, &c.

❧ . . . .

AL

AL VESCOVO CASALENO.

SON stato parecchi di senza lettere di vostra Signoria, & con qual che sospetto, che alcuna mano ne fusse mal capitata, essendo fino a hieri quelle de 11. le piu fresche, che haueuo, ne anco so ben sicuro, che tutte mi sian uenute, benche pur pensi, che si, perche dopo quella de 11. non ho altre, che le due riceuute hieri una de 15. l'altra de 19. alle quali faro hora risposta, & quanto alla parte, che vostra Signoria mi dice, che e in un luogo, che del continuo è tormentata da chi li chiede danari, lo credo, & quanto posso proueggo, che la ne sia proueduta, & credo anco, perche ne scrissi a questi di al Signor Gouernatore di Bologna, che vostra S. sarà stata prouista à tēpo, o poco dopo il di della paga, che credo sia hoggi à punto de 2. milla ducati, che doueanno appresso che bastar per la paga delli auātaggi, che chieggono i fanti del Conte Bernardino, mi pare honesto, che li habbino, & a questo bisogna uedere se di costa si puo trouar qualche modo de supplire, che pur dice Aless. hauere qual che poco di assegnamento, & il credito uostro non deue esser si del tutto morto, che non possa aiutarsi, spero, che cominciando le cose di Nostro Signo. à repigliar qualche forma, come per gratia de Dio mi par, che si incamminino, si trouerrà modo a non esser sempre in queste difficultà, & però in tanto bisogno, che tutti portiamo la nostra parte del fastidio, che si ha, non potendo supplire secondo il bisogno.

Stimo, che vostra Signoria non harà aspettato essere a uertità di qua di ringratiare l'Illustrissimo Signor Antonio de Leyua de quello auiso, che per huomo à posta mando a darui il Garimberto de quelle lettere intercette, alle quali io non do gia molta fede, pure e sententia antica, che il neruo della prudentia è, non fidarsi massime, che ha inimici quanti noi, le quali non solo per odio ma per timore di non essere offesi pensano forsi de preuenire in offenderci, pure non ne temo tanto, che la uigilantia di vostra Signoria non basti à far cadere in uano tutti li disegni loro. Farà anco V. S. che il Garimberto ringratij sua Eccellentia della uolontà, che mostra di non impedir piu le cose de beneficij de quel stato, che cosi, & sua Eccellentia, & la Maestà Cesarea guadagnerà laude, & si comincerà ad instaurare la autorità della Sede Apostolica.

Mi duole della indispositione del Reuerendissimo M. Anton da Spolla, & aspettauo pure, che si rihauesse. Ma seguendo il ricordo di vostra Signoria de tener pure qualchuno appresso Monsignor de San Polo, sua Santità ha pensato, che sarà forse a proposito M. . . . . . . che fu alli mesi paßati qui Ambasciatore per Piasentini, che oltre alle buone qualità, che si conoscono in esso, & lo esser dottore, quando fu la ruina, & Nostro Signore si redusse in Castello, mostrò fede, & amore nel seruir sua Santità, per questo hauemo fatto l'alligato breue in persona sua, come V. Sig. uedrà per la copia d'esso, & se a lei, che ne due hauere molto meglior cognitione, che noi, parerà, che sia a proposito, & che sia persona, che di ciò, che puo occorrerci à trattare con Monsignor de San Polo, possiamo hauer confidentia, & esso si contenti di andare, V. S. potrà mandarlo, instruendolo, quanto potrà, & della natura de Monsignor de San Polo, & quella informatione, che hebbe di quà M. Antonio al partir suo potrà dare ad eßo, benche per un pezzo non credo harà altro, che far che auisar delle cose, che uedrà alla giornata, & secondo l'andamenti, che si veggono, anco quelle non doueranno esser molte.

* . . . . ,

A M. GIO. DELLA STVFFA.

Reuerendo, & Magnifico Signor. . . . . . Il Reuerendissimo Cesarino s'e dolto con N. Signore, che eßendo le genti del Sig. Abbate di Farfa alloggiate in una sua Abbatia preßo ad Esii, & ruinando li ogni cosa, voi recercato dalli agẽti di sua Sig. Reuerendisima di prouederui non solo non l'hauete fatto, ma troppo patiẽtemente comportato, che piu ue stiano, il che e doppiamente dispiaciuto alla Santità sua, si per questo particular danno de sua Signoria Reuerendissima, si anco perche non habbiate gia prouisto al danno, che si fa a tutta la prouincia, essendouesi mandato a dire chiaramente per M. Camillo, & scritto poi, che uoi non comportassi piu ad alcun modo li cattiui portamenti loro, perche hauẽdo gia usati tutti le termini possibili della modestia in pregarlo à desistere, & non lo facendo, sua Santità non puo in alcun modo persuadersi, che la prouincia sia cosi debile, che non possa ad vn suo-

no di campana scuoterse quella rogna da dosso, & tutto'l male, che le genti de ll'Abbate fanno da, poi che haueti la resolution dalla Santità sua, si attribuisce, dico liberamente, dirò come Nostro Signore l'intẽde, a dapocaggine uostra, e anco di Monsignor il Gouernatore, al qual s'e scritto il medesimo, che à uoi, sua Santità non resta in questo troppo satisfatta, nõ essendoli dell'Abbate tãti in numero ne tali, che debbiate dubitare di non poterli sualisar tutti à mano salua, & però hauendo cosi chiaro l'animo di sua Santità, non gli date causa di dolerse di uoi, ne reputarui in questa manco viuo, & animoso, che nell'altre commissioni, che u'ha datto, e à uoi, quanto posso, mi raccomando. Da Roma alli 28. d'Ottobre. 1528.

AL RORARIO.

Avanti hieri, vi scrissi, & ho di poi la vostra de 27. alla quale quasi come il piu delle volte alle altre mi accade poca risposta, non contenendo essa altro, che auisi.

Ho hauuto la lettera dell'Illustrissimo Signor Principe al Signor Iulio, con la quale Nostro Signore mandara un suo, per uedere, se con essa si potranno recuperar quelle artellarie, stimo, che la basterà, & che sia scritta in modo, che il Signor Iulio non ui habbi à far replica, & tanto piu sel Reuerendissimo, & Illustrissimo Colonna haurà ancor scritto in conformità, quando questa non bastasse, ue ne scriuerò di nuouo.

Il Sig. Ascanio e uenuto a Castel Gandolfo con animo di uenir qua, & li anderà forse domani a parlare il Sig. Ambasciatore, perche sua Sig. pur persiste in non tornare il possesso, come era, in mano di Nostro Signore, & uorria, che sua Santità si fidasse de sua Signoria, il che sua Beatitudine faria molto uolentieri, quando fussero cose sue proprie, & non poste in mano de sua Santità da quella Signora Pupilla, perche se lo conseruassero, pure spero ui si piglierà qualche forma.

Non uorrei, che quando uoi uedete, non potere ottenere qualche cosa, ui alterasi, come era in quella lettera del Reuerendissimo Colõna, che non hauete possuto obtenere, perche cõ dolcezza meglio si conduce ogni

cosa, & essendo, come credo, la uolontà dell'Imperatore, & del Signor Principe, & de quelli altri Signori buona uerso sua Santità, ogni cosa, spero, harà buon fine.

Circa alla petition, che faceua il Thesorier Gaspar de quelli danari, potrete respondere, hauerne scritto quà, & che non ne hauete ancor risposta.

O con queste lettere, o con le altre prime ui manderò ordine de qualche danari da intrattenerui, che son certo patiate necessità, & io cerco il modo de rimetteruene, nel resto N. Signore ha in animo la buona seruitù vostra, & la riconoscerà, della qual uolontà de sua Santità hauete possuto ueder segni, che pur ui ha dato delle cose, le quali se ben non hanno hauuto effetto, non e, che l'animo de sua Beatitudine non fusse de beneficarui, come e anco, & però attendete a seruire con quella fede, & diligentia, che hauete fatto per il passato, che doue ancor io potro con sua Santità, ui aiutero uolentieri, & spero lo conoserette presto dagli effeti.

Il Sig. Alarcone ha chiesto a N. Sig. gratia del Vescouato d'Anellino, perche sua Beatitudine si contenti darlo à chi sua Sig. uorrà, di che N. Signore e stato contentissimo, & se la cosa fusse stata megliore, piu uolentieri ne l'haueria, gratificato tenendosi molto satis fatta del buon animo, che sua Signoria ha sempre mostrato al suo seruitio, ne è per mancar, mai di tutte le cose, che potra gratificarlo, & cosi gli mostrera la esperientia.

Di Lombardia non s'intende cosa alcuna di nuouo, & pure hauemmo lettere da Bologna de 25. Ne altro mi occorre, che offerirmeui, &c.

* . . . .

AL CARDINAL CAMPEGIO LEGATO.

NON ho littere da Vostra Signoria Reuerendissima dopo quelle de .... ma dal Reuerendissimo mio figliuolo ho auiso, che era giunta in Inghilterra, benche indisposta della podagra, & molto ben uista

ſta da quel Sereniſſimo Re,& Reuerendiſſimo Eboracenſe. Piace molto a ſua Santità, che ſia arriuata a ſaluamento, & della podagra come di male ordinario,non accade,condolerſi. Stiamo hora con deſiderio aſpettando ſue lettere.

Voſtra Signoria Reuerendiſſima ſa, quanto fermamente il Sereniſſimo Re,& Reuerendißimo han ſempre promeſſo a Noſtro Signore fare, che li ſian reſtituite le ſue terre, & in queſto ha ſua Maeſtà in uerità fatto tal opera, che ragioneuolmente doueua baſtare. Ma poiche dal Sig. Dottor Stephano harà inteſo, quanta e la conſtanza de' Venetiani, i quali par, che non tenghino molto cura de l'interceſſione d'un tanto Re. Saria conueniente, che ſua Maeſtà per adempir la ſperanza,che N. Signore ha in lei, ſi riſentiße anco di ſorte, che Venetiani ſtimaßero offenderlei,& non Noſtro Signore ſolamente,per che non la pigliando per queſto uerſo, non credo ſi uenghi mai ad alcun buono effetto, & ſe ſua Maeſta,& Monſignor Reuerendißimo non pigliano queſta impreſa a petto, per uolerne hauere honore, come di tutte l'altre,alle quali ſi ſon poſti a beneficio della Sede Apoſtolica,l'autorità del Chriſtianiſſimo non ſolo non par, che baſti, hauendo quella Maeſtà fatto ancor lei di molti officij indarno. Si che voſtra Signoria Reuerendiſſima ſolliciti, & ſtringa,quanto puo. Non aggiungo ancora la reſtitutione delle terre del Duca di Ferrara, perche ancor, che ſenza quelle ſua Beatitudine non ſia per ſtar mai contento, pure queſta ingiuria de Venetiani piu freſca piu li cuoce, & è prima per ruinare, che per comportarla mai.

Di quelle poche coſe, che dal canto di qua occorreno degne d'eſſere auiſate,ſcriuo ſempre al Reuerendiſſimo mio figliuolo con ordine,che di la le mandi eſſo a Voſtra Signoria Reuerendißima con quella giunta di piu,che ha delle ſue.

Il Signor Caualier Caſale per rihauerſi meglio della malatia, ne la qual cadde,quando tornò d'hauere accompagnato Voſtra Signoria Reuerendiſſima, come cominciò a ſentirſi atto a caualcare,ſe n'andò a Loreto,& di la s'è condutto a Bologna,doue hauendo riceuuto lettere del Sereniſſimo Re, & del Reuerendiſſimo Eboracenſe,& ordine di ottener da Noſtro Signore alcune gratie,& non ſi ſentendo eſſo atto a caualcare,ha fatto,che uenghi qua lo eletto di Bellun ſuo fratello,che era uenu-

to a Bologna per uisitarlo; V. Sig. Reuerendissima harà inteso quello, che sua Maestà, & sua Reuerendiss. Sig. desiderano, che è la unione d'alcuni monasteri sino alla summa di 8. milla alli duo Collegij instituiti gia dalli aui materno, & paterno della Maestà sua della quale hauendo Nostro Signore possuto farla sine consilio fratrum, s'espedirà la bolla: l'altra era la erettione d'alcuni monasteri in Vescouati, che per esser cosa difficile, & da non poterla far se non de consensu fratrum, s'è differita a risoluere, sinche si habbi la forma dell'erettion d'alcuno altro monasterio in Cathedrale, delli quali dicono esser fatti alcuni in quella Isola, & allhora sua Beatitudine meglio potrà satisfare alla Maestà sua, & al Reuerendissimo, & Illustrissimo Eboracen. alli quali questa Sede e tanto obligata, che nessuna gratia per grande, che sia, purche honesta, li par poter negare, massime essendo certo, che tutto l'obietto di sua Maestà, & Signoria Reuerendissima è al seruitio di Dio solamente. Chiede anco sua Maestà una Indulgentia, della quale sua Beatitudine desideraria si cõtentassi per manco di, perche a corregger la viltà, nel qual son cadute per la troppa copia, che se n'è fatta per il passato, bisogna non concederne tante. Domanda anco il Reuerendiss. che s'vnischino al suo Collegio tre monasteri, che non sono nelle altre bolle, & ancor questo si farà, benche sua Beatitudine haria uoluto non esserne richiesta, pure essendo sua Signoria Reuerendissima, che domanda, & per causa tale, non puo negarli, come piu largamente dourà scriuerli il Signor Eletto di Bellun, che è qui, & sollicita questa espeditione con molta diligentia. Ci son lettere di sua Maestà, & del Reuereudissimo a Nostro Signore, alle quali si risponderà, quando l'espeditioni saranno fatte, &c.

Vostra Signoria Reuerendissima ha visto, quanto combattuto Nostro Signore da Francesi, quando erano quasi patroni del Regno, di dichiararsi, è stato sempre fermo nel proposito suo di non vscire della neutralità, con la quale spera essere atto mezzo alla pace, massime vedendo quel camino non dispiacere al Serenissimo Re, & Reuerendissimo Eboracense, come a quelli, che non hanno altro obietto, ne altro fine, che il bene della Christianità, quale consiste in la pace. Il medesimo animo conserua sua Santità hora di non pigliare arme per l'Imperatore con tutte le offerte del mondo, che li potessero fare, benche inuerità da sua Maestà

Cesarea

Cesarea non ne è anco ricerco, ma si ben tentato dalli agenti suoi. Ma vedendo sua Beatitudine, che Venetiani, & il Duca di Ferrara non solo non hanno vn pensiere al mondo di restituirli le terre, ma fanno ancor dimostrationi di metter sua Beatitudine in sospetto, che habbino qualche disegno di aggiunger male a male, dubita d'esser sforzata ad uscire del proposito suo, & pensare ancor lei a non starsi sola esposta alle ingiurie d'ogniuno, & puo ben Vostra Signoria Reuerendissima pensar, che non li mancherà compagnia, quando la uoglia. Dico questo, perche Venetiani tengono in Rauenna fanti, & caualli assai piu, che per la custodia di quella terra, ne si puo dir, che lo faccino per sospetto, uedendo N. Signore disarmato. Il Duca di Ferrara mostra anco in quello, che puo, malissimo animo. Fiorentini il medesimo, ne manca chi uolgia dire, che questi modi, che li detti tengono, non dispiacciano anco a Francesi, il che però sua Beatitudina non puo credere, pure se ne è scritto al Reuerendissimo Saluiati, che lo facci intendere dolcemente al Christianissimo, & preghi, a prouederui, Ma scriuendone cotesta Maestà & il Reuerendissimo Eboracense in Francia giouerà assai piu à far, che ui si prouegga, che non faranno le lettere mie. & però ne scriuo a Vostra Signoria Reuerendissima, la quale nel communicar la cosa con sua Maesta, & col Reuerendissmo farà uno delli duoi effetti, o che per l'autorità loro s'habbi a Nostro Signore piu rispetto, che non ha, o che sua Santità sarà escusata, se uinta dal peso delle ingiurie, che ogni di se li caricano addosso, penserà ancor lei a i casi suoi. Et però vostra Signoria ueda cauarne qualche conditioni, a finche sappiamo, cume s'ha da uiuere.

Credo, che costi saranno auisi piu freschi delle cose d'Alemagna, noi n'hauemo qui, che quella dieta, che hauea a farsi in Ratispona, è differita per ordine di Cesare, ma che pur si farà questo uerno un Conuento, nel qual si pensa di trattar di cose molto scandolose, & ragionano di fare un Concilio della nation Germanica. A tutti questi mali non si puo prouedere, senon con una buona pace. Mando a V. Sig. Copia d'alcuni articuli, che pensano di trattare, per li quali uede, che tutte le constitutioni della Chiesa si riuocano in dubbio &c.

Il Reuerendissimo gia General di San Francesco, hor Cardinale di Santa Croce alli 12. di questo era a Roses gia in uiaggio per Italia, in modo, che si pensa non possa tardare à comparere, porta secondo s'intende-

tende la liberation delli Reuerendissimi, che sono Ostaggi, la restitutione d'Ostia, & Ciuita uecchia, & credesi anco faculta d'assettar le cose d'Italia, ma presto dourà esserui, & allhora ne potrò dare a V. Signoria Reuerendissima qualche particularità piu &c.

* . . . .

AL CONTE BALDASSARRE CASTIGLIONE NONTIO.

REuerendo, & Illustrissimo Signor mio osseruandissimo. Alli 3. del passato auisai Vostra Signoria dell'arriuata quà del Reuerendissimo Santa Croce, & li mandai duplicata una, che haueuo tenuta scritta gia parecchi di de 22. di Decembre. Di poi sì è possuto negotiar molto poco, perche alli 6. N. Signore comincio à sentirsi male di catarro con febre, la quale questi medici hanno battezzata hor terza na notha, hor doppia, hora da loro stessi non conosciuta di che sorte ella si sia. certo è, che li primi assalti furon si gagliardi, che ci spauentorono: perche nelli principij de parassismi, ueniua a sua Sant. qualche alienatione di mente, ma tale, che essa medesima s'accorgeua d'hauerla, non riteneua il cibo, le notti inquietissime, & con molto affanno, in modo, che in pochi di tenemmo per certo d'hauerlo perso, & tra l'altre alli 15. essendoseli una sera tratto sangue cõ le mignate per leuene hemorroidalli, parue alli medici sentir la virtù tanto debile, che giudicorono, che non douesse vedere la mattina, o al piu lungo la sera del di seguente. Gli accidenti strani faceuano in vna persona d'vn Papa sospettar di veneno, & però era la paura maggiore, che il male non pareua. Ma Dio ci fece gratia, che quella notte medesima, che alcuni de medici faceuano si pericolosa, fu principio del miglioramento in modo, che alli 17. che fu l'vndecimo di della informità, sua Beatitudine si sentì tanto alleggerità del male, che poi al quartodecimo tenemmo il caso suo insicuro, & tenemmo ogni di piu. Perche se ben la febre non lo lascia o mai, o di raro netto; ci è però la quiete grande, la natura piu gagliarda, & tanto di bene, che non tememo di niente piu, ancorche si ueda, che la malattia sarà lunghetta, ma non è poca gratia questa, che ci uediamo in sicuro,

ro, & fuora dell a paura, nella quale eramo à questi giorni, non solo di perdere la persona di N. Signo. ma che si hauesse a far del resto di questa misera Italia, & della Sede Apostolica, & di Roma sopra tutto, per che con tutto, che dalle genti di sua Maestà non si aspettasse se non honore, & cortesia al Collegio, & a qualunque fusse successo Papa; le cose passate hanno così sbigottito ogn'vno, che nessuno di quelli, che non hauessero hauuti qui grandissimi legami, si saria fidato di stare in Roma, quelli, che fussero uoluti restare, non poteuano, perche la penuria del pane e tanto grande, che a pena ci viene di per di tanto grano, che basti à uiuere, le volontà de Cardinali molto diuerse, chi per paura, chi per vna causa, chi per un'altra, portauano pericolo d'andare, chi in quà, chi in là, che mai più si metteuano insieme, & così restaua questa misera città abbandonata, & preda de villani, & pareua, che quel pensier di sua Santità di uenir personalmente per pacificar li Principi, fusse nato per maggiore afflittion nostra, & che Dio uolesse mostrarci, che p li peccati nostri, non uoleua, che potesse hauere effetto alcuna cosa, che potesse sanar le piaghe nostre. Hora hauemo à ringratiarlo, che non ha uoluto permetter tanto male.

Per Monsignor di Leccia ho hauute le lettere di V. S. de . . . & 6.16.& 17. del mese di Dicembre, le quali per la indispositione di N. Signore non se li son poßute leggere, ne anco pur parlargliene, se ben non cōtengono cosa, che non debba molto dilettar la Santità sua, ma perche si è oßeruato, che sua Santità affissa il pensiero nelle cose di momento, che se li ragionano; & quel pensiero li da poi la notte inquieta; però non se li parla di cosa alcuna, spero bene, che seguendo il miglioramento conforme alla speranza, che ne hauemo, sua Santità starà in stato in pochi di, che si potrà negotiare, & allhora piu a pieno risponderò a V. Signoria.

Ancorche non sia uero, che l'Illustrissimo Signor Principe d'Orangia dopo la uittoria mandasse a fare a N. Sig. richiesta di danari, secondo era corsa costà la fama; pure è bene hauer conosciuto in cio l'animo di sua Maestà Cesarea, di risentirsene, quando fusse stato uero. Richiese ben sua Eccellentia di potersi ualer sopra quello assegnamento, che da Nostro Signore fu dato in Castello di potere alienare de decima parte de beni stabili ecclesiastici. Ma perche questo era un metter l'ec-

clesiastico in ruina, fu trouato modo con satisfattione del Signor Principe di redurla ad altra forma, della quale essi Signori Imperiali pur si preuagliono di grosissima summa. & di qua cauorno anco sopra questo assignamento .... che son quelli, che hanno dato tanto, che dire, che sua Santita mandaua danari all'essercito.

Quando Nostro Signore staua cosi aggrauato dal male, li Cardinali medesimi hauendo compassione al pouero stato, nel qual lasciaua li nepoti, & la casa sua; vennero à supplicar sua Santità, che fusse contenta fare il Signor Hippolito suo nipote Cardinale, & cosi quella sera medesima fu creato, non però con altra entrata, che dello Arciuescouato d'Auignone, che non arriua à due milla scudi, del quale trouandosi allhora uacante, sua Beatitudine lo prouidde, spero in Dio, che darà à sua Santità tanta uita, che potra darli entrata da sostenersi honoreuolmente. Pure se nel lungo andare questa malattia atterrasse la Santità sua; sia vostra Signoria certissima, che nessuna speranza ha, che li nepoti habbino ad hauere da uiuere, che nella uirtu, & bontà della Maestà sua della quale il Reuerendissimo Santa Croce ha promesso à sua Beatitudine si largamente, che ne ha preso grandissimo conforto: & così spera con effetto, che o uiuendo, come spero, o se pur Dio disponesse altro della Sant, suà, non debba ne alli nipoti, ne alla casa sua mancar l'amore, & la beneficentia della Maestà sua: Ma come ho detto, si spera, che sua Beatitudine sia gia in porto, d'esser guarita: ne però resterà V. Sig. di fare con sua Maestà in raccomandatione delli suoi, quello officio, che Nostro Signore aspetta da lei in questo bisogno.

Hauendo sua Beatitudine fatto di chiesa il Signor Hippolito il quale era in pensiero di hauere à maritare con la Signora Isabella figliuola del Signor Vespasiano bona memoria resta à sua Santità hora il Signor Duca Alessaandro solo, che di necessità, per non hauer à serrar la casa, ha da esser seculare, uorrà maritarlo con migliore, & piu honorata conditione, che potrà, ne dubita, che li habbino à mancare di gran partiti. & però, benche sua Beatitudine non si poßa risoluere ancora; li saria caro, che in arbitrio suo stesse, se uorrà, poter dare adesso la Signora Isabella. & perche o uolendola, o nò per il nepote, sua Santità non deue lasciar la prottetion sua, essendoli stata raccomandata dal padre; non puo sua Santità desistere con honor suo di procurar, che li sia restituito il

pos-

possesso di Palliano, & delle altre cose, che sua Santità teneua, apparecchiata à ministrar giustitia à chi, l'hauesse, & come per l'ultime scrissi à V. Sig. questa cosa preme assai alla Beatitudine sua, parendoli, che in questo sia forte effeso l'honor suo.

In questa infirmità, quando Nostro Signore fece Cardinale il Signore Hippolito, communicò con tutto il Collegio il pensier suo, di venir, dandoli Dio sanità, à trattar personalmente della pace: & li essortò, quando Dio facesse altro di lei, al medesimo studio della pace, & procurar cõ essa sanar le tante piaghe della Christianità. Ma spero in Dio, che uorrà pur riseruare à sua Santità questa consolatione, essendo lei quella, che ha hauuto le tribulationi, et spero, che rihauendosi sua Sãtità di questo male, ne uariando il stato delle cose d'Italia molto da quello, che è al presente; che in ogni modo sua Beatitudine intraprenderà tal viaggio, massime hauendoli il Reuerendissimo Santa Croce fatto molto buon animo, che con tutto, che sua Maestà Cesarea sia molto indegnata; pure come principe religiosissimo, & buono, dalla autorità di sua Beatitudine presente si lascerà piegare alla pace: della qual nessuna cosa sua Santità ne piu desidera, ne piu necessaria è alla conquassata Christianità; V. Signoria scriue per le sue vltime. che sua Maesta Cesarea è dispostissima ad assettar le cose d'Italia, nel pacificarsi con Francia, concordano le lettere di vostra Signoria con la relatione del Reuerendissimo Santa Croce, che dice ueder lo sdegno di sua Maestà col Christianissimo tanto grande, che o sua Santità, o nessuno altro mezzo puo placarlo. Ma non per questo diffida sua Beatitudine, che sua Maesta non sia per uincere ogni sdegno, & scordarsi d'ogni cosa per seruitio di Dio, massime, che quella nuoua causa d'odio, nata dalli cartelli, cessa, essendosi terminata, come vostra Signoria scriue, & s'intende con honor della Maestà sua: Assai saria, che la guerra si leuasse d'Italia, ma nõ gia per q̃sto satisfatto, ne al bisogno della Christianità, ne al desiderio di Nostro Signore d'estinguere in tutto questo foco, & tagliar le radici de gli odij di questi Principi, senza, che ne Italia, ne alcuna altra parte della Christianità si puo prometter mai pace.

Piu di fa, giunse qua il Signor Mario, che alli 6. di Gennaro era arriuato à Napoli: porta li contrasegni, per far consignar le fortezze d'Ostia, & Ciuita uecchia: & dice esser pronto à farlo, come habbi parlato

con Nostro Signore, il che ancora non s'è possuto per la indispositione della Santità sua, la quale l'ha aspettato con grandissimo desiderio, & per quello, che si puo conoscere, pensiamo, che d'hauer qui tal personaggio sua Beatitudine sia per restar satisfattissima, come è anco restata del Signor Gio. Antonio Musettola, che se n'è tornato à Napoli con grandissima beniuolentia di tutta questa corte.

Sono in le lettere de vostra Signoria delle cose, che ricercheriano risposta, la quale non posso fare, non parlando prima con N. Signore, come è circa quello, che vostra Signo. scriue della paßata di sua Maestà in Italia.

Alli 4. di Genaro il Signor Camillo Pardo, con alcuni fuorusciti entrò nell'Aquila, & la riuoltò alla diuotione di Francia, & così ancor si tiene: ma si pensa harano difficultà di reggere; per esser terra, che ha bisogno di gran guardia; & le genti Imperiali li vicine, che ragioneuolmente non li daranno molto tempo da prouedersi, & il Signor Principe d'Orangia è gia in camino per quella impresa, Vero è, che scriue stimar, che prima, che sua Eccellentia v'arriui, coloro, che son dentro, l'abbandoneranno.

In Puglia le cose sono nel medesimo eßere, che un pezzo fa. le genti Imperiali difficili à gouernare per non essere ancor pagate; non si sonno accostate: & così quelli della lega si sono impatroniti della montagna di Santo Angelo: & si stanno senza fare altra cosa notabile.

Monsignor di San Polo se ne sta pure in Aleßandria, quasi con le medesime genti, che è stato da vn pezzo in qua. Ne altro m'occorre, & à Vostra Signoria, quanto posso, mi raccomando. Da Roma Alli 10. di Febraio 1529.

* . . . .

AL REVERENDISS. CAR. SALVIATI.

STo con gran dispiacere, che alli 6. d'Aprile vostra Signoria Reuerendissima non hauesse ancor riceuuto le mie de 18. & 20. di Marzo essendo gia alla corte, secondo vostra Signoria Reuerendissima mi scriue, lettere di quà de 23. pure alla tardità, che ho uista qualche uolta, voglio non credere ancora, che le sieno mal capitate, ma se in loco alcuno saranno ritenute, penso sia a Firenze, & però da qui innanzi vostra Signoria Reuerendissima aduertira di mandarmi le sue o sotto coperta al Signor Cauallier Casale Amb. qui del Serenissimo d'Inghilterra, facendo fare il soprascritto o in Anglese, o in Francese, & inuiandole a Lione a Leonardo Spina, che le mandi con le prime commodità, che se li offereno, ò uero le potrà indirizzare a Genoua sotto coperta al Reuerendissimo Cardinal Doria, per le cui mano mi verranno sicurissime.

Non m'è mancata ancora alcuna lettera di quelle di vostra Signoria, & alla de 25. di Marzo, che allega per questa sua de 6. d'Aprile, risposi alli 10. del medesimo, poi li scrissi alli 13. & vltimatamente alli 20. & piacci a Dio, che se bene haranno tardato, siano pure alla fine comparse, massime, che le mie, che dico de 10. & 13. non saranno venute prima, che con quelle de 20. dal qual in qua non e successo di nuouo, che auisare a vostra Sig. Reuerendissima, & questa sua de 6. non ricerca anco molta risposta.

Noi hauemmo hoggi lettere dalla Corte di Spagna del primo d'Aprile, ma sin l'altro di s'haueano auisi piu freschi per il ritorno della galera di M. Andrea Doria, che alli 10. partì da Barzellona. Queste lettere nostre mostrano pure, che continua la uoce del ueniere omninamente di sua Maesta in Italia, ma che le difficultà ci sieno assai, massime nel modo del proueder l'armata di uittuaglie, per la carestia grande, che si teme questo anno in Hispagna, essendoui stata grandissima siccità? Non si uedeua anco apparecchio ne di gente, ne di Nauilij a tanta impresa, et molti altri argumenti si fanno, che sia impossibile, che sua Maestà possi uenire. Dall'altra parte si uede la uolontà della Maestà sua ferma in questo proposito, & ultimatamente per uno Ambasciatore uenuto a Genoua fa molto sollicitare l'andata di M. Andrea in Hispagna,

& lo ricerca di menar seco 500. marinari per galere, & 10. nauilij grossi, che l'uno, & l'altro sarà difficile à poter fare, pure M. Andrea anderà omninamente auanti la metà di questo mese. Non darei a vostra Sig. le nuoue di Spagna, essendone noi tanto piu lontani, che lei, senon credessi, che talhora gli auisi nostri son piu ueri, & qualche volta piu freschi.

Qui nel Regno le cose si stanno nel medesimo eßere, che molte settimane fa, & assai fauoreuoli per la Lega, & in stato da pigliare incremento, se le fussero aiutate. Alli 23. era uoce, che gli Imperiali douessero dar la battaglia a Monopoli, non credo l'habbino data, perche o ottenuto che l'hauessero, o nò, ce ne douria gia eßere auiso.

La S. V. Reuerendissima dourà hauer prima inteso il caso del Confaloniere in Firenze, del quale non m'è tanto dispiaciuto, quanto piaciuto; che habbino quelli Signori potuto conoscer meglio, qual sia l'animo di Nostro Signore uerso quella città, & semo aduertiti, che essendo gli animi assai indolciti, quando di costà uenisse una uiua commsione, che la Signora Duchessina si restituiße, si ci troueuà miglior dispositione. Però V. S. ueda, che si facci questo officio, & con efficacia tale, che ne uediamo il frutto, & alla fe è pur strano, che nessuna cosa sia ne cosi giusta, ne cosi facile, la quale otteniamo di costà.

Scriuendo, hauemo lettere da Napoli le piu fresche de 28. per le quali s'intende, che l'impresa di Monopoli si conosce ogni di piu difficile per gli Imperiali, & che se pur l'ottengono, sarà con perdità di molta gente, & anco nel resto di Puglia li della Lega da molti di in qua hanno guadagnato aßai di reputatione. Parlano ben di leuar l'eßercito del Regno, ma stando cosi perturbato, difficil sarà, che lo possino far cosi presto.

* . . . .

AL CARDINAL SALVIATI.

HO scritto a vostra Signoria Reuerendissima, quanto sia premuto à Nostro Signore la pratica tenuta di suiarli il Signor Malatesta dal suo seruitio, & preme ancor tanto, che di cosa, che li sia accaduta

ta un pezzo fa, non ha preso altrettanto fastidio, perche oltre alli termi ni usati in questo o dal Christianissimo, o da chi in nome di sua Maestà, l'ha praticato, poco conueniente all'amicitia tra N. Signore, & lei, uede, che facendo li della Lega testa à Perugia, quando gli Imperiali eschi no del Regno, che la guerra si tireria su quello della Chiesa, & sua Santità saria sforzata, per leuarseli da dosso, pigliar di quelli partiti, che si no a qui non ha uoluto, & io, che altretanto amo il seruitio del Christianissimo, quanto la quiete di sua Sant. mi doglio, che questi modi potriano rompere la patientia di Nostro Signore, & però vo imaginan do per tutte le uie, che posso prouederci. Vltimatamente s'è manda to al Signor Malatesta, il quale, per quanto dice, mostra, che il pensier di lasciare il seruitio di Nostro Signore li nascesse in quel tempo, che sua Santità stette per morire, desiderando pure in tal caso trouarsi con qualche appoggio. Poi la venuta qua del Reuerendissimo di Cortona bona memoria, dal quale sapeua essere molto odiato, lo fece temere, che stando sua Signoria Reuerendissima appresso Nostro Signore, era im possibile, che sua Santità conseruasse uerso di lui buon animo, le quali cause essendo hora cessate ambedue, & le cose sue non ancor stabilite della condutta col Christianissimo, penso, che facilmente potria reuocar si, quando sua Maestà li scriuesse una buona lettera, facendoli inten dere, che lei lo pigliaua a suo seruitio, pensando hauesse ad essere con sa tisfattione di Nostro Signore, ma che vedendone sua Santità mal con tenta, non solo lo rimette in libertà sua, ma l'essorta anco a continuare nel seruitio di sua S. alla quale seruendo, sua Maestà stimerà, che serua a lei medesima, con quelle piu efficaci parole, che a vostra Signoria Reue rendissima parera, conuenghino in questo proposito, & tengo certo, che una tal lettera fermeria esso Signor Malatesta. Ma perche stimo, che questa pratica di condurlo sia nata, nutrita, & condotta à Firenze col nome solo, & consenso del Christianissimo, forse sua Maestà potria hauer rispetto di scriuere nel modo, ch'io dico, per non dispiacere a Fio rentini. Ma à questo mi pare sia rimedio, potendosi la lettera, che io dico, mandare in mano nostra, con una commissione appartata a Miser Gio. Gioacchino, che forse allhor sarà uenuto, & al Signor Ambascia tor, che è qui, che facessero secretamente intendere il medesimo ad esso Signor Malatesta, & poi apertamente mostrar con Fiorentini di far tut

to

to quello, che lor ricordano, per condurlo. Il male, che temo, & ho sempre auanti gli occhi, massime contra quella città, alla conseruation della quale semo obligati, quando sua Santità per disperato d'accordasse con gli Imperiali, mi fa pensare a tutti li modi di tener sua Santità ben contenta, & seruirla con quella sicurtà, che mi da la fede, & amore, che ho al seruitio di sua Maestà. Però lo scriuo a parte a vostra Signoria Reuerendissima, come feci anco a questi di, & di nuouo li ricordo, solliciti, che ci sia leuato di su gli occhi questo Abbate di Farfa, che altrimente sarà occasione di accender di qua nuouo foco, & è pur dura cosa, che in tanto tempo, che ne facemmo querela, non ne sia uenuta di costà una prouisione al mondo, massime, che in ogni altro loco, che stesse, potria far piu seruitio a sua Maesta, che stando qui. Se N. Sig. volesse pur consentire agli Imperiali, che mandassero a castigarlo, si faria facilmente, ma lei voria pur prouederui per altra uia. Et però di gratia V. Sig. solliciti, &c.

AL SIGNOR MALATESTA BAGLIONI.

ILlustrissimo Signor. Per la relation di M. Bernardino Coccia Nostro Signore ha hauuto grandissimo piacere d'intendere, che le cause, che hanno mosso V. Sig. a pensare di seruire ad altri, che a lei, siano tali, che non habbiano fondamento da poter fare, che V. Sig. non habbi quella medesima fede del buon'animo di sua Santità verso lei, che poteua hauer prima. Ma gli è ben dispiaciuto per altra parte intendere, che habbino possuto in V. S. piu li sospetti o delli inimici suoi, che stauano in le terre della Chiesa, o quello, che'l Reuerendissimo di Cortona bona memoria potesse operare appresso sua Santità contro di lei, che la fede, che doueua hauere gia presa della Santità sua. Pur comunche si sia, gli è caro hauere inteso l'animo di V. S. di continuare anco nel seruitio suo, quando con buona gratia del Christianissimo possa ritirarsi dalle pratiche tenute d'acconciarsi con la Maestà sua, & da sua Santità sia prouisto, che non gli stiano su gli occhi gl'inimici suoi. Quanto al primo noi semo certi, che se il Christianissimo non hauesse creduto po-

ter

ter ritirar V. Signoria al seruitio suo con satisfattion di N. Signore, non u'haria forse pensato, & credo anco, che hora sara contentissimo rimetterla nella libertà sua, pur quando ancor sua Maestà non lo facesse, non penso, che però vostra Signoria douesse restare di non fare essa a modo suo, poiche il principal pensiero di lassare il seruitio di sua Santità fu la diffidentia, che hebbe della uita della Santità sua, la qual causa essendo hora per Dio gratia cessata, mi pare, che neßun rispetto debba ualer tanto, quanto quell'vno di continuare nel seruitio, nel quale era. Alla seconda parte di fare, che gli inimici suoi non stiano in Fuligno, ne in luoghi vicini, che li diano da temere, se prima vostra Signoria l'hauesse ricerco, non era gratia, la quale li fusse stata negata da sua Santità, che si duole, che hauendo V. Signoria tal sospetto, non glie l'habbi fatto prima sapere, si come anco si duole, hauere inteso, che V. S. diffidaße, de la seruitù sua haueße ad esere riconosciuta da N. S. la cui Sant. ben che al presente si troui in fortuna da non poterli dare quella conditione, che forse altri li offere, non diffida però poterla premiare, quanto loro, massime nelle cose ecclesiastice, delle quali non mancano speso commodità. Ne si marauigli non esere compiaciuta del Vescouato d'Ascesi, perche come l'altro di li scrissi sua Santità si trouaua hauerlo gia promeso, ma come dico non mancheranno delle altre occasioni, & io perche amo V. Sig. & mi doleria estremamente, uederla occupata in altro seruitio, li prometto, che in tutto quello, che potrò appreso la Cantita sua, non manchera, chi nelle occasioni, che uerranno, solliciti per la satisfaition sua, & a V. S. quanto poso, mi raccomando. Da Roma 2. Maij. 1529.

* . . . .

AL CARDINAL SALVIATI LEGATO.

IL disopra è un duplicato d'una, che scrissi l'altro di, dall'hora in qua non e occorso cosa alcuna degna d'auiso ne di verso il Regno, ne d'altra parte. Monsignor il Mistro di casa di N. S. partirà fra duo di per Genoua: donde con le galere di M. Andrea, che anderano fra 15. di, partirà per Spagna, La principal negotiatione, che habbi à trattare è, di

uedere

uedere, che forma potria pigliarsi all'andata la di Nostro Signore, per trattar della pace: la quale douendo eßer cara al Christianissimo, credo, che sua Maestà non dourà farsi difficile à concedere, che il detto Signor Maestro di casa possa mandar lettere per terra di Spagna in qua, o à Vostra Signoria Reuerendissima, la quale sarà contenta fare ogni instantia d'ottener da sua Maestà questa licentia nel miglior modo, che lei potrà: promettendo à sua Maestà, che la puo star sicura, che ogni maneggio, che sua Beatitudine tenghi, tenda alla pace, & beneficio particulalare della Maestà sua.

Come auiene in queste infirmità lunghe N. Signore hebbe alli di passati qualche dolori causati da uentosità, pur ceßorono, Li medesimi li son tornati gia 5. di sono, pure hora alleggeriti assai: & benche non mai stati accompagnati con febbre, pure gli hanno dato, & danno fastidio assai. spero ben, che hora col caldo s'anderanno risoluendo le reliquie di tutti li mali humori, che sino à qui non si son possuti ben purgare, massime che nella persona d'un Papa li medeci sono andati sempre ritenuti in darli medicine vehementi: benche delle deboli gli n'habbino date piu, che non harei uoluto, Ne altro mi occore. & à vostra Signoria &c. Da Roma de 4. de Maggio. 1529.

* . . . .

AL SIGNOR PROTHONOTARIO GAMBARO Gouernatore di Bologna.

Reuerendo, & Illustre Signor. A tutte le lettere, che dopo la partita di Martino, mi son capitate qua dirette à lui, penso non accagia risposta: perche di tutte quelle cose, che allhora erano in pratica, lui uenne con quella resolutione, che si pareua hauere. oltre à quelle Vostra Signoria scriue dell'opera, che bisogneria fare per tener M. Paolo contento, & libero dal sospetto della taglia. In che si è fatto qui tal opera, che spero habbia à far profitto con l'Illustrissima Signoria, & pur ancora non si resterà di fare quel di piu, che sarà poßible: perche quando bene non fusse in seruitio di sua Santità, essa ama il ualor suo tanto, che non mancherà d'aiutarlo.

Nelle

Nelle pratiche, che vostra Signoria mi scriue in cifra per la sua dell'ultimo del passato, pare à Nostro Signore sia da proceder molto riseruatamente. Li è ben caro intendere, quanta speranza ce n'è, come vostra Signoria auisa, per poter meglio deliberare, ma è da considerare, in che laberinto s'entreria, non succedendo con quella facilità, che ci proponemo, Vostra Signoria nõ si marauigli delle forse troppo considerationi: perche l'auer altre uolte dato in seche, ci fa andar col scandaglio, come facemo.

Qualche altra cosetta è nelle lettere di vostra Signoria, che ricercheriano risposta, che differirò ad vn'altra volta, per essersi Nostro Signore sentito à questi di vn poco indisposto, & con voluntà di non negotiare: pur Iddio gratia sta benissimo.

Il Capitanio Ramazzoto ha chiesto licentia à Nostro Signore per ritornarsene in costà, doue dice hauer di molti negotij, che gli importano. sua Santità gli ha dato licenza: & quando la stanza sua da coteste bande non potesse esser causa di qualche malo effetto, rispetto à queste differentie di populi, o altri humori, li quali possono esser meglio noti à vostra Signoria, che a sua Santità; non si cureria molto, che lui ritornasse in qua: perche à dirli il uero, non ostante, che lui sia fidelissimo, & che Nostro Signore l'ami, quanto nessuno altro Italiano, che potesse tenere à questa guardia, pure queste fanterie Italiane vniuersalmente sono tanto triste, & tanto dishoneste, che sua Beatitudine ua pensando di fare vna guardia di oltramontani, quando a Ramazzoto piacesse la stanza costì, & fusse senza sua offesa. Però con le prime di Vostra Signoria, & con sollecitudine lei farà risposta à quanto, di sopra se li scriue.

Per ancora non ho possuto disponere N. signore à uoler compiacere il Marsilio del desiderio suo, senõ cõ le medesime conditioni, che portò M. Martino: pure per me non mancherà in satisfattione di Vostra Sig. di farci ogni opera possibile, & à lei, quanto posso, mi raccomando. Da Roma. de 6. di Maggio 1529.

A M. GIO. DELLA STUFFA.

HO hauuto à questi di parecchie vostre, delli quali l'ultima è di 20. d'Aprile, tute contengono quel, che si faceua, o per dir meglio non si faceua costì. alche non accadde alcuna risposta, & quel poco contraccambio, che ci è, l'ho sempre scritto, & scriuerò.

Son molti, & molti di, che ordinai ad Alessandro del Caccia, che ui prouedesse di cento cinquanta scudi per intratinimento uostro. Credeuo, che alli 20. del passato uoi li douessi gia hauere hauuti, ma scriuendo ancora il bisogno, che hauete, penso, che nò, & però con questo spacio gli replico, che ue li mandi in ogni modo, & se resterà, credo sarà, per non hauer commodità di persona, per chi li mandi securamente. Però in questo caso, bisognerà, che uoi mandiate per essi, che secondo l'ordine, che li ho dato, non mancherà di prouederuene. Non ui manchi per queste tarde prouisioni, che ui si fanno, l'animo di seruire, perche la necessità, & gli assignamenti, che son mancati, causano queste difficultà, che hauemo, non che la uoluntà non sia, non dico sol, di prouederui, ma anco di riconoscere il seruitio uostro.

Non so, se'l Vescouo di Casale v'harà dato notitia d'una correria, & preda fatta da caualli Venetiani su quel di Piacenza: penso sia à proposito, che uoi destramente ue ne dogliate con Monsignor Illustrissimo, perche se bene non son delli suoi, pur l'autorità di sua Eccellentia puo prouedere, che s'habbi altro rispetto alle cose di Nostro Signore, che non si ha &c. Da Roma à 6. di Maggio 1529.

AL PROTHONOTARIO ARCELLA Nontio à Napoli.

IN ogni cosa è molto grata à Nostro Signore la diligentia, che V. Signoria vsa in suo seruitio, ma sopra tutto nelle cose della Signora Isabella: nelle quali pare a sua Santità, che vada dell'honore suo, non ottonendo quello, che è giustissimo per la detta Signora, hauendone preso la protettione, come ha fatto. Però Vostra Signoria ringratij

sua

sua Eccellentia & di quello, che ha fatto sinqui, & preghi anco à continuare, sinche s'habbi l'effetto, che alla fine, essendo tanto ragioneuole, il Reuerendißimo Colonna dourà restarne satisfatto. Io non dico a Vostra Signoria, che argumenti debba vsare in questo: uedendo nelle lettere sue, che l'ha fatti sempre questi officij cosi gagliardi, che non si puo desiderar meglio.

Fa anco vostra Sig. cosa molto grata alla Santità sua in auisar diligentemente quelle nuoue, che ha: & però continui non solamente de dargli auisi, che ha, ma di dire anco l'opinione, & giudicio suo in tutte quelle cose, che pensa poßino esser grate a sua Santità di sapere, come è dell'uscir dell'esserci to del Regno, & del disegno, che si fa di quelle cose di Puglia.

Di verso Lombardia s'intende, che all'ultimo del passato Venetiani haueano fatto paßare Adda ad alcune insegne di loro fanti, & attendeuano à passar presto fino alla summa di cinque milla, se però sono anco tanti, ancorche diano uoce di otto milla, Monsignor di San Polo anco faceua passar Po dalle sue genti, & benche sia stata qualche uoce con animo di far l'impresa di Milano, pure alla fine si risolueranno in tenersi patroni della Lomellina, & tener Milano stretto, con occupar tutti li lochi conuicini. Il Sig. Antonio di Leyua usci a questi di di Milano, & prese Binasco.

Nostro Signore s'è sentito à questi di alquanto indispost o di dolori, causati da uentosità, come sogliono eßere le reliquie delle infirmita lunghe: pure adesso sta bene: & benche resti debile, lo giudico star meglio, che habbi mai fatto dopo la prima conualescentia. Ne altro m'occore, & a V. Sig. &c.

Nostro Signore ha hauuto tutte tre le uostre dirette alla Santità sua, & li son state molto grate per l'amoreuol ricordo, che in esse se li da di rimetter costà la negotiatione &c. attento la buona uoluntà, & facilità, che si puo aspettare dall'Illustrissimo Signor Principe. Ma per esser la cosa gia incaminata qui, non si puo cosi tagliare: & si seguirà di trattar qui: ma doue accaderanno delli punti difficili, si potrà scriuer costà, son ben gia parecchi giorni, che non se n'è fatto altro per la indispositione di sua Santità, la quale quando bene mai non si ueniße ad altro restretto, si tiene cosi legata di uera amicitia con sua Maestà Cesarea, che

poco si puo stringerla piu, per questo non hauete a intendere, che si faccia difficultà del restringersi.

Del buon animo del Signor Principe sua Santità e certißima, & ne resta contenta al possibile, così fa anche del Signor Morone, & dell'amor, che il Signor Gio. Antonio Musetola li porta sua Beatitudine è certissima, vostra Signoria aduerta, quando scriue nel modo, che ha scritto queste tre lettere alla Santità sua, di non scriuer senon da una faccia della carta, & non così li fogli tutti bianchi, perche si puo scriuere ordinariamente d'altre cose ordinarie, & per le margini poi scriuere in bianco Vostra Signoria aduerta anco, quando scriue con la cifra, metter piu parole in essa, che non fa, perche mettendo in cifra solamente li nomi, è facilissimo à comprendere il tutto. So, che Vostra Signoria ha piacere, d'essere aduertita in tutto. & però li ricordo amoreuolmente cio, che mi occore, & me li raccomando. Da Roma alli 7. di Maggio. 1529.

AL CARDINAL SALVIATI LEGATO.

SCrissi à vostra Signoria al primo per un Corriere spacciato da mercanti, le quali lettere duplicati tre di fa per vno spacciato da questi Signori Ambasciatori Anglesi, però non ne fò hora il triplicato, & poco m'auanza da scriuere, saluo da dirli, che non ho lettere sue dopo quella de 6. del paßato, & perche so la diligentia sua, tengo per fermo, che non possa procedere per altro, che per esser ritenute in qualche loco. Per questo li ricordo il mandarle per l'auenire nel modo, che allhora si scrisse.

Il Signore Ambasciator del Christianissimo ha mostro à Nostro Signore vna lettera, nella quale sua Maestà li risponde circa la diligentia, che sua Santità gli hauea fatto, dell'hauere suiato dal seruitio suo il Signor Malatesta, molto asciuttamente, non dicendo altro, se non che si sapeua il uero, se il detto Signore era à suo seruitio, ò nò. Sommi marauigliato, che se nol teneua per fermo, vostra Signoria Reuerendissima

sima me l'hauesse scritto per risoluto, come scrisse. Quello, che Nostro Signore desiderasse in questo, lo scrissi a vostra Signoria per le altre, & il medesimo li dico ancor per questa, perche certo sua Santità non uorria, che li fusse stata fatta questa ingiuria, hauendo per certo, che sua Maestà habbi prestato il nome suo per satisfattion d'altri.

In questi tre, o quattro di, che son corsi dall'vltime, che li mandai, non hauemo di uerso il Regno alcuna cosa di nuouo, se non che'l Signor Marchese del Guasto scriuea per lettere del primo da Monopoli, non hauer dato la battaglia, come hauea prima disegnato, perche ui era entrato dalla uia di mare grosso soccorso, quale era stato impossibile di probibire di modo, che se prima quella impresa gli era difficile, ogn'vn crede, che la debba metter hora per disperata, & non pensar di dare piu altrimenti la battaglia, & che sarà, se si ritirerà, senza hauerlo ottenuto, con molta perdita di riputatione, massime andando nel resto quelle cose di Puglia aßai fauoreuoli per li della Lega, li quali corrono assai liberamente il paese, & per questo si stima, che gl'Imperiali non possino cosi presto, come dicono, uoler fare, cauar l'essercito del Regno, perche oltre le genti, che ui son per la Lega, è per Terra di Lauoro, & per tutto un numero infinito di fuorusciti, che fanno danno aßai, & crescono ogni di piu per la necessità estrema del uiuere, per il mal trattamento di Spagnuoli, & per la licentta del robbare.

S'aspettano d'hora in hora in queste spiaggie le galere di Sicilia, che hanno d'andare con Miser Andrea in Hispagna, su le quali il Signor Mastro di casa s'imbarcherà per il suo viaggio.

Cessorono quei dolori, che N. Signore hauea, & mi pare, la Dio mercè, che sua Santità sia hora in migliore stato, che mai dopo la prima conualescentia. Et a V. Sig. Reuerendissima, &c. Da Roma. De gli 8. di Maggio. 1529.

AL

AL GOVERNATORE DI BOLOGNA.

HEbbi hieri la di V. Sig. de 2. & hoggi l'altra de 3. alla quale comincierò a rispondere dalla parte, che tocca l'admission del Marsilio, sopra che ho parlato gia con sua Sãtità piu d'una uolta, si per satisfattione di uostra Signoria, che tanto la commenda, si anco per l'affattione, che ho, ancor ch'io non habbi lor pratica, a tutti quelli, che in questi bisogni di sua Santità, come buon seruitori si trouano pronti ad aiutarla. Ma alla fine quando ne ho hora parlato vltimamente, ho trouata sua Santità gia stracca dalla instantia, che prima gli ne ho fatto, & replicandoli io quello, che vostra Signoria mi dice, che altrimente non harà modo di prouedere al quartiere di Pompeo, l'e piu dispiaciuto, parendoli d'esser quasi aspettato al passo di questo bisogno, & però dirò liberamente a vostra Signoria, ch'io non ardisco parlarne piu, ma al giuditio mio doueria il Marsilio, poiche ci è il breue, & puo fidare di uostra Sig. che non gli mancherà al primo loco, che uachi, subuenir di quel tanto, che faria, quando gia si admettesi, che esso ne guadagneria molto piu grado con la Santità sua dico, a V. S. l'opinion mia con quell'amor, che ho di seruirla, facci hor lei, come li pare, pure, che non aspetti da me altro assegnamento per il detto quartiere, il quale ha da uscire della diligentia di Vostra Signoria, ne io ho doue dargliło.

Si fece col Signore Ambasciator Venetiano gagliardamente l'officio per M. Paolo Luciasco, dolendosi sua Santità, che fuße si perseguitato, & minacciando anco se la Illustrissima Signoria pone taglia alli sudditi suoi, perche seruono a sua Santità, il medesimo farà ancor lei a sudditi della Chiesa, che sono a seruitio della Signoria, & in buon numero, in modo, che spero questo officio habbi à partorir buon frutto. Ma io intendo d'altra parte, che quando bene la taglia, che ha addosso, si leuaße, M. Paolo non ha però animo di restare al seruitio di Nostro Signore, parendoli stare in munitione in questi tempi, doue un par suo su la guerra puo sperar farsi di molto honore. Se cio fuße, non uoria sua Beatitudine far tanta opera con Venetiani indarno, non perche non sia per amar M. Paolo ancor, quando sarà fuor del suo seruitio, ma per la difficultà grande, che ci truoua, V. Signoria sia contenta pensarci, & auisarne

quello,

quello, che sa dell'animo d'eßo. M. Paolo nel perseuerare, o no al seruitio di sua Santità, standosi essa, come fa, senza entrare in guerra. Vorei anco, che uostra Signoria uedeße d'intendere, doue tiraria il disegno del Conte Bernardino, quando M. Paolo partiße, perche Nostro Signore non saria per darli tutta la medesima condotta, che M. Paolo ha, & uoria sapere, come potria satisfacendo al Conte Bernardino compartir quel di piu, che ci auanzasse, & pare a sua Santità, che dandogli una cōpagnia di caualli insino a cento, si debba contentare, & che gli 100. caualli, & cosi i fanti si possino dare adun'altro però risponda V. S. del tutto resolutamente.

Non ho hauuto da hieri in qua tempo d'esser col Capitano Ramazzotto, & dirli, quanto Nostro Signore mi scriue, & nel modo, che essa ricorda. Scrissi a V. S. che esso Capitano Ramazzotto ha chiesto a Nostro Signore licentia di potersene tornare à Bologna, & che sua Beatitudine haria caro intender l'opinione di V. S. & se questa uenuta sua la potesse a chi, li e contrario, dar tale ombra, che causasse qualche scandalo, & se poteße fare nessuno altro malo effetto, a che e molto d'aduertire, & pero di nuouo si chiede consiglio di V. Sig. prudente, & presente.

Del sospetto nato tra il Conte Hieronimo, & Pomp. hebbe Nostro Signore gran dispiacere, hauendo ambedui per buoni seruitori suoi, & grandissimo piacere haurà, che o li sospetti cessino tra di loro, o che almanco non creschino. Il modo, che V. S. ricorda di seruirsi del Conte Hieronimo saria atto, ma il male è, che non ui è per hora in che adoperarlo in loco conueniente a lui, non mancherò di pensarci, perche il ricordo di V. Sig. piace aßai a N. Signore.

Benche la uolonta d.v.e.d.d.d.f.n.s.h.a. presupporre buona uerso Nostro Signore, pure non dubito, che l'andata sua a Venetia possi far nascer tra loro disegno di offender le cose di Bologna, pure starne aduertito non e, se non molto a proposito, uostra Signoria mi dice, che desideraria per un tal bisogno esser prouista di qualche assegnamento, l'ho detto di sopra, che pur per prouedere a questo quartirone di Pompeo io non l'ho, ne saprei dire a uostra Signoria doue poteßimo in tal caso uoltarci se non su li sali di cotesto luogo, de quali non mi pare, che ci siamo ancor ualuti in tanto, che eßendolo assegnamento uiuo, & buono, come è, non

cre-

eredessi, che in un tal bisogno non douessimo trouar credito per 10. milla scudi, vostra Signoria fece assai in condur, che si accettasse con tanto buona uolontà, quanto fu accettato, della città, cosi penso, che sapria anco ualersene, massime à conseruatione, & beneficio d'essa, ma spero in Dio non ueremo in questo bisogno.

Vostra Signoria uedrà per la inclusa supplicatione, & memoriale la gratia, che il Signor Canallier Casale desidera; che Nostro Signor le facci, li meriti suoi son tali, che sua Beatitudine inclina a farli piacere, pure non vuole obligarsi, ne promettere, se non ha prima piena informatione, che cosa possa importare tal gratia, & che pregiuditio potesse essere in farla.

Ci furono auanti hieri lettere de 5. da Genoua, doue erano lettere di Spagna de 20. & 24. del passato, nelle quali pare, che la uoce della uenuta dell'Imperat. pur riscaldasse, & cominciasse a uedersi qualche apparecchio, perche auisano, che il Gran Canceliere era gia uenuto in Barcellona, doue fra otto di s'aspettaua anco la persona dell'Imperatore che erano in ordine del tutto credo però uoglino dir degli armamenti, 24. galere, & 4. altre si metteuano tutauia, due del Signor di Monaco, due condotte dal Capitano Portando, alcune naui, & due galioni, 10. milla cantara di biscotto, & vn'altra naue caricaua in Malica grani pur per seruitio dell'armata. M. Andra Doria ha hauuto littere da sua Maestà Cesarea, per le quali lo sollicita molto allo andare: & però il Signor Mastro di casa parti hieri di qua per mare, & farà diligentia, perche, come arriui M. Andrea, partirà. Dico à vostra Signoria queste nuoue, come noi l'hauemo: ma ancor cosi mi par poco apparecchio per si grande impresa.

Del Regno non ho io littere dal Nontio dopo quelle di 2. gli auisi delle quali scrissi a Vostra Signoria, ma questi Signori Imperiali ne hanno de 7. nelli quali dicono non esser cosa di momento. Fama è, che habbino abbandonata l'impresa di Monopoli, diche però non ho uisto certo auiso, ma si bene, che ui era cresciuto dentro tanto presidio, che il Signor Marchese del Vasto diffidaua d'ottenerlo.

Aiuto molto uolentiere M. Martino: ho parlato con Nostro Signore di quelli beneficij, & dato à ser Cecco cura, che solliciti l'espeditione della supplicatione, come fa, & esso glie ne scriuerà. Raccomandomi

domi a vostra Signoria &c. Da Roma de 10. di Maggio 1529.

Potrebbe essere, che il Signor Lorenzo Cibò intendendo, che'l Capitano Paolo non vuole stare, uenisse, o mandasse costà à Vostra Signoria per hauer quel luogo, il qual per hauer in questi tempi bisogno d'un personaggio, quale è il predito Capitano, non uede sua Santità, come se li possa satisfare: & però m'ha commesso, ne auisi vostra Signoria, a causa, che quella informata della cosa risponda, che quel luogo gia per ordine di sua Santità è dato, e che cotesti gentilhuomini non uorrebbono, secondo, che parera piu espediente a Vostra Signoria, Tenuta agli 11.

AL GOVERNATORE DI BOLOGNA.

DElli 11. fu l'ultima mia a Vostra Signoria dopo la quale ho la sua de 6. & in essa incluse quella, che hauea gia scritto à M. Martino suo, una poi d'esso M. Martino, & la copia de gli auisi, che essa hauea di uerso Milano, nelle quali tutte poco è, che ricerchi risposta.

Se il Luciasco sia per stare, o nò, ne aspettiamo auiso da vostra Signoria, hauendoli per l'ultima mia scritto di questo assai copiosamente: ma in caso, che esso pigli partito de non starui, scrissi a vostra Signoria, che aduertisse, non andar molto oltre col promettere di quella compagnia al Conte Bernardino, hauendo sua Santità animo di farne piu d'una parte, il medesimo li dico di nuouo, che se ben sua Santità si tien benissimo seruita, & ha ottima opinione del Conte: pure non uorria continuare in questo uso, che un solo deuesse hauer cura di tutta quella guardia, & per questo faria disegno di dare al Conte o li fanti soli, o cento caualli di compagnia, essendo ferma in proposito di non dare a una persona l'uno, & l'altro. Gli altri cento caualli ua sua Santita discorrendo, se fusse bene darli al Signor Alessandro Vitelli, giouine, come sa vostra Signoria ualoroso, nutrito su la guerra: & affettionato seruitor della casa. Non so, pero, se darli compagnia in Bologna conuenisse, essendomi detto, che hanno in Bologna ò parentado, o amicitia molto

ſtretta, Voſtra Signoria ſia contenta penſarci, & auiſarne il parer ſuo, ſenza il quale non uorremo di queſta coſa à deliberatione alcuna: eſſendo quel loco ſtabile, & con prouiſione pagata bene, & a ſuoi tempi. Penſo, che il Conte Bernardino poſſa contentarſi o de fanti ſoli, o del numero de caualli, che ho detto: però non uorrei, che'l ragionamento, che harà hauuto ſeco M. Martino, haueſse portata la ſperanza ſua piu oltre. Del Signor Lorenzo ſcriſſi hieri à Voſtra Signoria, come haueſſe Voſtra Signoria à gouernarſi &c. o con dir, che il loco ſia prouiſto, o come meglio a lei pareſſe, pur che non ſe ne faceſſe niente.

La pratica di Rauenna non pare à Noſtro Signore, che ſia da tentare à pato alcuno, non hauendo ſicurezza d'ottenere anco la Rocca. Non ho gia ne anch'io molta ſperanza, che poſſiamo ricuperarla per uia di Franceſi, anchor che per una de 27. M. Gio. Gioacchino mi ſcriue da Venetia, che il Signor Theodoro faceua gagliardiſſimo officio, & ſperaua poterne trarre qualche frutto circa la commiſſione, che ha dal Chriſtianiſſimo di procurare la reſtitutione di Rauenna, & Ceruia,

Hauemo l'ultime littere da Napoli de 10. nelle quali non è altro di nuouo, ſe non che per il prouedimento, che era in Monopoli, il Signor Marcheſe del Vaſto, che ui era à campo, diſſidaua poterlo ottener piu: pure non era ancor partito dallo aſſedio: ma opinione vniuerſale è, che ſe ne habbi a leuare: non ſi potendo aſsediare con ſperanza d'ottenerlo: hauendo quei di dentro la marina, che li puo ſempre ſubminiſtrare a biſogni: & eſso Signor Marcheſe haueua hauuto dui termini di febre. Trani, & Barletta ſono ancor prouiſte in modo, che poca ſperanza poſſono gli Imperiali hauere di ottenerle. Et quelli della Lega corrono aſſai liberamente il paeſe, à che da loro gran fauore vno infinito numero di fuoruſciti, che è per tutto il Regno, & creſce ogni di per il mal trattamento di Spagnuoli, per la neceſſità del uiuere, & per la licentia del robbare: perche uanno a duecento, & trecento inſieme, & ſaccheggiano di molti lochi, che non poſſon reſiſtere a tanto numero, & vltimatamente ſono entrati in un luogo detto Grotta Mainarda, & preſo ancora una Roccha, che ui è aſſai forte, per rimedio di che quelli Signori di Napoli diſegnano mandar 1000. fanti, & hanno dato ordine à tutti li Baroni, & Gouernatori delle prouincie, che debbino attendere a rimediare a queſti inconuenienti de fuoruſciti: il che ſi ſtima non habbi a baſtare,

Que-

Queste turbulentie, che son per il Regno, fanno, che par difficile, & quasi impossibile leuare essercito del Regno, se non uengono nuoue genti in Italia in fauor loro. Questo è quanto ho degno d'auisare a Vostra Sig.&c. Da Roma de 14. di Maggio 1529.

* . . . .

AL VESCOVO DI CASALE.

IL poco subietto, che ci e, di che scriuere, causa la rarità, che uostra Signoria uede delle lettere dal canto mio, & anco lei, che è piu diligente, necessariamente non scriuo, quanto soleua. Ho le sue de 25. & 29. del passato a gli auisi, che per esse mi da, renderò il cambio di quel poco, che ci è.

E' dispiaciuto molto a Nostro Signore il poco rispetto usato da quelli ca ualli Venetiani, & piaciuto, che non se ne siano iti almanco con la preda. Noi ne scriueremo, & faremo querela a Venetia, benche penso, che il risentimēto, che n'ha fatto V. S. gli harà leuato l'animo di far piu simili effetti, & se pur li faranno V. S. proueda, come ha fatto per hora. quanto al sicuro si puo, senza urtarli però, che non habbino a far peggio. Quelle parole usate da loro, che verranno a Piacenza, essendo dette da gentaglia perche persona di conto, non credo, se l'hauesse lassiato uscire, non meritano altrimente risposta.

V. S. che è pratica qui della corte, conosce la natura di molti di questi cherici di Camera; però non si marauigli della difficultà, che se li fa in acettar li conti, ma pure alla fin si accettaranno.

Il Signor Marchese del Vasto è stato un pezzo intorno a Monopoli stringēdolo con trincee, & altri apparati per darli la battaglia, p la quale speraua al certo poterlo ottennere, et faceua disegno darla alli 23. del passato, ma poi hauemo auiso da Napoli, che il detto Sig. Marchese scri ueua per lettere del primo, che non l'hauea data, per esserui entrato den tro grosso soccorso, il quale non era stato possibile prohibire, per la uia di mare, con tutto, che ci hauesse fatta molta diligentia, & credesi, che non si dara altrimente battaglia, & se si desse, saria a gran pericolo a nō hauerne honore, & in ogni modo di riputatione ci perdono assai, mas-

sime, che anco nel resto le cose di Puglia vanno assai fauoreuoli per li della Lega. Ragionano pur ancora di leuar presto l'essercito del Regno, ma andando le cose nel modo, che vanno, si giudica, che sia difficile, se non fanno piu numero di gente.

Come suole auenire in queste infirmità lunghe, che lascian sempre reliquie di molti mali humori, Nostro Signore è stato a questi di con alcuni dolori, causati da uentosità, pur la Dio mercè, n'è fuora: & mi pare vederlo più scarico, che habbi ancor mai visto, dopo la prima conualescentia, benche al quanto debile. Et a V. Sig. &c. Da Roma 6. Maij. 1529.

Di V. S. Reuerendiss. seruit. Gio. Battista Sanga.

AL VESCOVO DI CASALE.

NELLA lettera di vostra Signoria de 4. che è l'ultima, che io ho da lei, due parti sole sono, che ricerchino risposta, delle quali l'vna è circa la doglieza, che scriue, che faceua il S. Duca di Milano, per non hauerli lei uoluto conceder passo a suoi fanti per le terre di Nostro Signore a, che dico, che N. Signore ha ben caro fare ogni piacere a sua Eccellentia, purche possa senza danno suo, & delle sue terre, & che sua Eccellentia doueria restar satisfatta della giustificatione, che uostra Sig. ha mandato, a fare. Il che è assai piaciuto a N. Signore, perche amando come fa, sua Eccellentia, uoria, ch'ella conoscesse, che quel, che se li niega, si fa giustificatamente, & che essendo lei, come è amica di sua Santità, non deue per un piccol seruitio suo uoler gran danno della Santità sua.

L'altro è, che io ho detto sempre all'Ambasciator di Piacenza, che tenendo N. Signor la spesa di quella guardia, che tiene per beneficio di quella città, non deue a lor parer graue quel peso, che se li da de strami, & delle legna, & gli ne ho sempre leuato tanto la speranza, che mi marauiglio, come sia data piu molestia a vostra Signoria, perche habbi a scriuere in fauor loro, perche hanno certamente il torto, uedendo, che Nostro Signor fa piu di quello, che puo, in mantener la guardia a beneficio della città loro. Però ueda vostra Signoria persuaderli à star quieti.

quieti in sopportar questo poco peso, le nuoue, &c. Da Roma alli 14. di Maggio. 1529.

Di V. S. Reuerendissima seruit. Gio. Battista Sanga.

A M. GIO. GIOACCHINO A VENETIA.

MOLTO Magnifico Signor. Dall'vn canto la volontà, ch'io ho conosciuto in vostra Signoria di far seruitio a Nostro Signore, & la prudentia sua, che conosce, quanto puo importare al seruitio del Rè Christianissimo, & beneficio publico, in non tener sua Santità mal contenta, mi fa credere quello, di che vostra Signoria per la sua de 27. del passato mi da speranza, che'l Signor Theodoro possa far frutto in persuadere i Signori Venetiani alla restitutione delle cose della Beatitudine sua, & che anco la venuta costà del Signar Duca di Ferrara non sia fuor di proposito. Dall'altro mi fa temere l'ostination, che sino a qui s'è uista ne Venetiani, li quali però potriano uincersi, & dalla destrezza di vostra Signoria, & dal farli conoscer chiaramente, che'l Re si terria offeso grandemente, non restituendo, &c. Et benche io sia stato sempre in ferma opinione, che loro quando hauessero creduto, che'l Re parlasse da uero, n'hariano fatto altro segno, hora lo crederò piu, che mai, stãdo questa fama, che per gli Ambasciatori di Madama Margherita, & Signor Duca di Sauoia, che erano arriuati in Spagna, fusse molto stretta la pratica della pace tra l'Imperatore, & il Christianissimo, nel qual caso credo pur, che Venetiani pensino, che sua Maestà Christianissima, ben contenta di loro douesse hauerne altra cura, che essendone mal satisfatta. Dico a vostra Signoria quel, che mi occorre, non per insegnarli di negotiar con coloro, di che essa ha molto piu pratica di me, ma o faccino Venetiani, o nò, il debito loro, che dell'amor, che V. S. a beneficio di sua S. mostra lei ne resta satisfattissima, & desidera, che trouandosi V. Sig. hora li, facci tutto quel, che puo per cauarne qualche buona construttione, perche se alla fine il nome, & l'auttorità d'un Re di Francia, & d'vn Re d'Inghilterra, & la diligentia, & amoreuolezza del Signor Theodoro, di Monsignor d'Auranches, & di V. S. non farà frutto, Nostro Signore uerà a pregar Dio, che li mostri altra

nia.

uia di ribauere il suo, che tanto ingiustamente gli è occupato. Haro ben caro, che vostra Signoria mi aduisi della speranza, che truoua di passo in passo.

Credo, che gli auisi di Puglia siano costì molto piu freschi, che qui, & però non gli dico di quel poco, che intendo di uerso Napoli, come Monopoli si tiene, & terrà, & le cose del Regno stanno cosi intorbidate, che si fa giuditio, che se non uiene nuoua gente, gli Imperiali non possino cauar numero, che si possi dir essercito, del Regno, &c. Da Roma. De 14. di Maggio. 1529.

Tutto di V. Sig. Gio. Battista Sanga.

AL CARDINAL SALVIATI LEGATO.

DOPO la mia degli 8. di questo, che è l'ultima, che scrissi a uostra Signoria Reuerendissima, ho il duplicato della sua de 6. & l'altra de 23. del passato, la quale ha in qualche parte molto satisfatto a Nostro Signore, se però gli effetti corrisponderanno a quello, che il Christianissimo ha detto di non uolerne, che il Signor Malatesta stia a suo seruitio, se non con satisfattione della Santità sua, ne che in caso, che gli Imperiali eschino del Regno, si consenta, che la guerra si fermi nel stato della Chiesa. Di che vostra Reuerendissima Signoria si sarà auisto, quando harà ricercato sua Maestà, che scriua al Signor Malatesta nel modo, che per le penultime mie li scrissi. Io ho ben sempre stimato, che la cosa stesse, come vostra Signoria Reuerendissima dice, cioè, che la pratica di questa condotta fusse mossa a Firenze, ma pareua conuenisse alla amicitia, che è tra Nostro Signore, & la Maestà sua, che lei commettesse, che non si venisse à stringerla, se non di consenso della Santità sua, & anco hora penso possa essere a tempo à satisfare in questo sua Santità, scriuendo nel modo, che ricercai, al detto Signor Malatesta, quale intendo, che ha mandato nuouamante in Francia un Gio. Benedetto da Montesperello, credo sopra la pratica di questa sua condotta, & stãdone vostra Signoria Reuerendissima aduertita, penso ritrarra quello, che uenghi a fare, benche io dubito, che questo Gio. Benedetto uenghi con la cosa gia conclusa, essendo qualche opinione, che esso Sig. Malatesta

t esta habbi anco gia hauuto danari. Comunche si sia, vostra Signoria si dolga pur gagliardamente del poco rispetto, che si è hauuto in questo, perche chiaro e, se sua Maestà hauesse uoluto, o uolesse, potria con le opere giustificare, che quello, che se n'è fatto, è stato dal principio senza saputa sua, poi con opinione, che Nostro Signore ne hauesse a restar bene contento. In che la Maestà sua è stata certo ingannata di molto, perche sua Baetitudine ha sentito, & sente questa cosa piu, che vostra Signoria non potria stimare, massime aggiugnendosi à questa anco delle altre, che pur mostrano, per non dir peggio, la poca cura, che costì si ha di non offender la Santità sua, come e questo d'hauer mandato in quà l'Abbate di Farfa, che assassini ogni dì fin su le porte di Roma, senza pigliar per mille querele, che ne hauemo fatte, prouisione alcuna di leuarnelo. Di che horamai non uoglio marauigliarmi, potendo dir liberamente a vostra Signoria Reuerendissima, che nessuna cosa è stata mai si facile, o si giusta, che si sia possuta impetrar da loro, ma ne hauemo gia fatte tante querele, che horamai sono stracco, & so, che da V. S. Reuerendissima non è restato, & non resta, & se io lo dico con qualche dolore, nasce altrettanto dall'amore, che tengo al seruitio del Christianissimo quanto a quello di sua Santità, la qual lo ha da auertire, che e bisogna, che circa alle cose, che appartengono a Nostro Signore sua Maestà scriua risoluto, & dica fate cosi, perche come le cose sono rimeße qua, le passioni sono tante, & di tanta mala sorte, che ogni cosa sempre si delibera contro a sua Santità, & quello, che è peggio, contro a proprij commodi, ne saria da marauigliarsi, se a loro succedeße quello, non credo, & che non uorrebbono.

Scrissi gia a V. S. Reuerendissima, che sua San. pensaua mandare uno in Hispagna, senza dirli chi costui douesse eßere, perche non era deliberato, ne si deliberò di parecchi dì della persona, poi quando fu deliberato del Signor Maestro di Casa, lo scrissi, & si è poi intrattenuto tanto qui, ehe poteua molto bene uenir di costà la risposta, se saria laßato passar per Francia. Di che ancorche non si dubitasse, pure non esendo certi, & offerendosi la commodità delle galere di M. Andrea, si è risoluto mandarlo per mare, & cosi doman, farà otto di, partì di quà, & à Genoua non douerà intrattenersi molto, perche M. Andrea era molto sollicitato dell'Imperatore dell'andata sua. Dell'officio fatto da vostra Signo-

via Reuerendissima con sua Maestà in approuarli la persona d'esso Sig. Maestro di casa, sua Santità ne ha hauuto grandissimo piacere, & certo e così, che se non fusse stato la fede, che conosce in sua Sig. non se lo haueria mai leuato da presso, & se il Christianissimo è, come deue esser, sicnro, che sua Santità sia per fare tutto quel, che puo a beneficio della Maestà sua, promettasi anco da esso Sig. Maestro di casa tutti quelli buoni officij, che potria da un proprio; & particular seruitor suo, & se V. Signoria harà ottenuto, che li sia lecito poter mandar lettere per la uia di Francia, sarà anco auisata da lui di molte cose, che doueranno esser grate alla Maestà sua.

Perche questa lettera di vostra Signoria de 14. tenuta alli 23. del passato contiene poco altro, che auisi; & io gli ho scritto pochi di fa, cioe al primo, alli 4. & alli 8. quel poco, che m'occoreua; non ho hora molto, che dirli, Le piu fresche lettere, che ho da Napoli, sono de 10. in esse è, che Monopoli non solo si teneua ancora, mà era prouisto di sorte, che il Signor Marchese del Vasto, che ui era à campo, si diffidaua di poterlo ottenere, pure non partiua ancor dallo assedio, parendoli perdere assai di riputatione, pur si crede, che lo lascerà, perche lo haueria a continuare senza alcuna speranza: hauendo li di dentro il mar per loro, che puo sumministrarli in ogni cosa necessaria: Nel resto di Puglia le cose della lega sono molto fauoreuoli, perche quelli di Trani, & Barletta corrono molto liberamente il paese: & comincia ad essere uniuersale opinione, che se non vien nuoua gente in fauor loro, gli Imperiali non possino cauare grossa gente del Regno: perche oltra alle cose di Puglia, da loro gran disturbo uno infinito numero di fuorusciti, che son per tutto il paese: & crescono ogni di per il mal trattamento di Spagnuoli, per la necessità del viuere, & per la licentia del robbare; in modo che uano a duecento & trecento insieme, & à questi di han preso una terra detta Grotta Mainarda, doue è anco una assai buona Rocca: per prouederui quei Signori di Napoli, disegnauano mille fanti: & haueano dato ordine a tutti i Baroni, & Gouernatori delle prouincie, che attendessino a riparare a questi fuorusciti: il che in ogni modo sarà difficile.

Hauemo da Venetia auiso, che il Signor Theodoro Triuultio ha fatto gagliardissimo officio in esortar quella Illustrissima Signoria alla re-

stitu-

ſtitutione delle terre di Noſtro Signore, ma che egli era ſtato dato la riſpoſta generale, che penſeriano, & riſponderiano &c. eſſo Signor Theodoro moſtra qualche ſperanza, di poter far frutto, il che Dio uoglia. Saria molto à propoſito, che à queſta batteria, che fa il Signor Theodoro, ſua Maeſtà aggiungneſſe hora un gagliardo officio con lo Ambaſciator Venetiano, che è coſtì, in modo, che lui uedeſſe apertamente il core della Maeſtà ſua, & ſe queſto non ſi fa, dubito molto, che per queſto tanto l'andata del Signor Theodoro ſarà ſtata ſuperflua, pure voſtra Signoria Reuerendiſſima ringratij di queſto, che uedemo ſin qui la Maeſtà ſua & di Madama: pregandolo à non reſtare, fin che ne habbino honore, & far conoſcere à tutto il mondo il buono animo loro. Benche penſi, che da Venetia ſiano coſti molto prima, pure mando à voſtra Signoria copia de gli auiſi, che hauemo di là hoggi de mouimenti del Turco.

Hauemo anco lettere del Conte Gio. Thomaſo della Mirandola, che andò mandato da ſua Santità in Alamagna alla Dieta: per le quali auiſa, che era determinato al Re Ferdinando ſuſſidio contra il Turco di vinti milla fanti pagati per ſei meſi, ſe per tanto tempo ſua Maeſtà li uoleſſe, perche uolendoli per manco, li dariano maggior numero: & ſua Maeſtà era in ſperanza, che quando queſti non baſtaſſero, ne haueria altri vinti milla, & che nelle coſe della fede ſi determinaua, ſi haueſſe à perſeuerare fino à nuoua deliberatione. &c.

L'huomo del Duca d'Albania è ſtato da Noſtro Signore, & da me piu uolte, moſtrandomi, ch'el Duca ha deſiderio grande di acconciare le coſe della Ducheſina noſtra: & che non uede modo piu facile à far queſto effetto, che quando ſua Eccellentia ſi poteſſi abbocare con N. Signore, nel qual caſo non dubiterebbe d'eſſer d'accordo con ſua Beatitudine, & nel paſſar da Firenze rihauere la Ducheſſina noſtra, & condurla da Noſtro Signore, le quali coſe quando ſeguiſſino, non potrebbono piu ſatisfare à ſua Beatitudine ma perche il prefato Duca dubita del mouer lui queſta coſa al Chriſtianiſſimo, però quando voſtra Signoria Reuerendiſſima harà parlato con ſeco, & trouatolo dello animo, che dice il ſuo agente, & che ci ſia modo di poter condur le coſe dette di ſopra, & in ſpecie rihauere la Ducheſſina; à Noſtro Signore piacerà molto, che lei in ſul ragionare, & chieder fauore al Chriſtianiſſimo nelle coſe della

Duchessina, gli mouesse, & dicesse, e sarebbe forse bene, che vostra Maestà sforzasse il Duca à andare insino dal Papa per questo conto, perche come parente, & come persona, in chi Nostro Signore ordinariamente ha fede grande, posposto queste differentie della Duchessa da parte, potessi ancora appresso di sua Santità aiutare, & fauorire molti uostri desiderij: & certo pensarei, che la fussi per trarne gran frutto. & con questi, & altri mezzi uedessi di indurre il Christianissimo à comandarli, che uenisse à Roma. La Signoria uostrà intende e fini di Nostro Signore, quali sono: & però in questo, o in altro, che occorressi a lei, procuri, che questi effetti detti seguino. ma auerta di non gli amentare se non con isperanza, & fede dalla parte del Duca, che si habbia à conseguire, quello si desidera, & ancora dal Christianissimo ogni diligentia, che userà, vostra Signoria Reuerendissima col mandare Alamano, & il Mellino a Lione per intendere e casi nostri, mi piacerà, & non ueggo, che puosi nuocere à cosa nessuna.

Per piu sicurezza delle lettere ricordo a vostra Signoria quello, che gia due uolte gli ho scritto, che me le mandi sotto coperta dello Ambasciatore d'Inghilterra al Signor Caualier Casale, nel qual modo mando ancor io le mie a lei, o le indirizzi a Genoua in mano del Reuerendissimo Cardinal Doria: benche il primo tengo miglior modo, &c. Da Roma de 15. di Maggio 1529.

Di V. S. Reuerendiss. seruit. Gio. Battista Sanga.

A MONSIGNOR DI POLA NONTIO à Venetia.

Hieri per M. Iulio da Vicomercato hebbi la di vostra Signoria de 5. & hoggi il duplicato d'essa con l'altra sua degli 11. alle quali rispondo per questa, & uolentiere obedirò vostra Signoria di scriuerli con ogni occasione quel poco, o assai, che haurò degno d'auisarli: benche la puo pensare, habbi ad esser sempre poco, perche le nuoue d'ogni banda, o sia di Lombardia, o di Francia, o d'Alemagna, uengono prima costà, che qua, & credo il simile accaggia anco di quelle del Regno: di sorte, che non mi auanzando, di che auisare uostra Signoria, se non

delle

delle cose di qua, ho molto angusto spatio da potermi estendere, quanto vorrei in seruitio di V. Sig. la qual prego accetti almanco da me la buona uolunta.

Piacci à Dio, che la uenuta dello Illustre Signor Theodoro facci con quella Illustrissima Signoria qualche frutto, & che Nostro Signore habbi la contentezza sua di rihauer quelle terre, & vediamo tolta questa occasione di male, che potria seguirne alla Italia, sua Beatitudine ha sentito grandissimo piacere d'intendere, quanto uiuamente esso Signor Theodoro ha dato il primo assalto, & spera, che sua Signoria sia per uolerne hauere in ogni modo honore. Però dice sua Santità, che à nome suo vostra Signoria ne ringratij la sua Signoria infinitamente, & la preghi à non abbandonar l'impresa giustissima, che ha alle mani: Monsignor d'Auranches ha fatto gia sempre per il passato tāti buoni officij, che prima, che hora ha meritato d'esserne ringratiato, & s'è fatto gia piu uolte: però anco à sua Signoria di nuouo, vostra Signo. sarà contenta, dar gratie da parte di sua Santità, & pregarla, che se sola ha sperato ottenere, pigli hora con così honorata compagnia, come ha, maggior animo. Dal Signor Gio. Gioacchino, come da amico suo di molti anni, sua Beatitudine s'ha promesso tutti li buoni officij, che è possibile: & cosi ha molto piacer d'intendere; che sua Sgnoria metta ad effetto; vostra Signoria ringratiera anco Mōsignor l'Ambasciator d'Inghilterra, benche sua Signoria come uerissimo, & affettionatissmo seruitor di sua Santità habbi sempre fatto li medesimi buoni officij; & se questa instantia di due cosi gran Re, con l'ardor, che li ministri di lor Maesta ci hanno, non farà frutto, dolera bene à sua Beatitudine estremamente, pure esclusa del tutto da questa speranza penserà ad aiutarsi con altri rimedij: li quali piacci à Dio non habbino ad esser tali, che faccino piu danno di quello, che sua Santità uoria.

Della uenuta in qua dell'Imperatore non se ne è poi inteso altro, che quello, che s'hauea per uia di Genoua, & per lettere de 20. & 24. d'Aprile di Spagna, di che detti auiso à vostra Sig.

D'Alemagna hauemo li medesimi auisi, che vostra Signoria scriue, & uogli Dio, che il Turco non habbi successo dell'impresa, alla qual uiene, perche le forze sue son pur grandi: & quel discorso, che uostra Signo. fa, che potesse causarne la ruina sua, non pare di molta speranza.

Se l'Imperator uerrà, l'armata sua anco si starà in questi mari, ne credo, che hora sia in pensier d'alcun Principe Christiano alcuno di quelli disegni, su li quali Vostra Signoria fonda la speranza sua

Non hauemo da Napoli lettere piu fresche de 10. per esse s'intende ua, che'l impresa di Monopoli si teneua per disperata dalli Imperiali, ancorche il Signor Marchese del Vasto pur persisteße allo assedio: & si fa giuditio, che stando hora il Regno si trauagliato, sia quasi impossibile, che quello eßercito n'eschi, non uenēdo in Italia nuoua gente in fauor loro, massime che oltra le genti della lega, è per tutto un infinito numero di fuorusciti, qual cresce ogni di per il mal trattamento di Spagnuoli, per la necessita del uiuere, & per la licentia del rubare, tanto, che à 300. & 400. insieme saccheggiano di molte terre: & à questi di presero un luogo detto la Grotta Minarda, doue è una Rocchetta assai forte, & per rimediarui quelli Signori di Napoli disegnauano mille fanti, & haueano dato ordini a tutti li Baroni, & gouernatori delle prouincie, che attēdessero à ripararui. & q̄sto è quanto ci habbiamo degno di auiso. & in buona gratia di Vostra Signoria, quanto posso, mi raccomando. Da Roma, de 16. di Maggio, 1529.

AL PROTHONOTARIO ARCELLA Nontio à Napoli.

REuerendo Signor continua ogni di Nostro Signore quella satisfattione, ch'io scrissi gia a vostra Signoria, che sua Santità pigliaua di lei uedendo, con quanta destrezza attendeua all'esecution di tutte le cose, che di qua li ueniuano commeße, senza hauer rispetto ad altro, che al seruitio della Santità sua & vltimatamente della lettera di uostra Signo, dē 10. era stata, per quanto tocca a uoi, in grandissima satisfattione, uedendo, quanto uiuamente hauete parlato con l'Illustrissimo Signor Principe delle cose della Signora Isabella. Delle quali haria bene sua Santità desiderato, che si fusse fatto con sua Eccellentia qualche miglior conclusione; poi che la giustitia, che chiaramente si uede dal canto d'essa Signora, fa in cio la domanda della Santità sua honestissima, pur

pur non si puo in questo se non quel, che a sua Eccellentia piace: ma pur sua Beatitudine uorria una uolta se ne uenisse à capo. Et quanto à quello, che sua Eccellentia u'ha detto, che uerria a parlare alla detta Signora un huomo del Reuerendissimo Colonna, sua Beatitudine n'hara piacere: perche dalla medesima Signora si possa intendere, che tutto quello, che da Nostro Signore si procura, è per beneficio suo: & ogni uolta che'l detto huomo uenga, li potrà parlare à piacere suo: non li tenendo sua Santità altra custodia, che quanto basta alla sicurezza sua, uostra Signoria imagini; che per tutte le mie li replichi, che facci tutti gli officij, che puo, in questo negotio della Signora Isabella: perche oltre all'interesse suo, si ci spende dell'honore di sua Santità, se non ottiene le cose giustissime in fauor suo.

Con don Alfonso saria bene cominciare da quelle cose, alle quali esso medesimo non puo contradire in modo alcuno, che non si conosca chiaramente il torto, che ci ha fatto, come è de danari hauuti per conto delle taglie; & però pregherete l'Illustrissimo Signor Principe, che facci cominciare dalla restitution di questi, & benche sua Eccellentia possa securamente prestar fede a Nostro Signore, che anco l'altre querele son uerissime, pur se ne darà qui al Signor Ambasciatore tutta quella chiarezza, che sua Signoria potrà desiderare, & gia che sua Eccellentia si è contentata far questa dimostratione del buon animo della Maestà Cesarea, & suo, penso, che uostra Signoria la trouerà anco facile à tutto il resto.

Sarà gratissimo a Nostro Signore, che con ogni staffetta, che uiene in qua, uostra Signoria scriua quel poco, che ci è degno d'auiso, come però ha fatto sin qui. Io dal canto di Lombardia non ho da dirgli altro, se non che dopo quel primo assalto, nel qual si difesero molto bene, con morte di circa 150. di quelli di fuora; quelli, che teneuano Mortara per gli Imperiali diffidando poter si tener piu, si reseno a discrettione: & cosi quel luogo resta in poter di Monsignor di San Polo: il quale con alcune nuoue genti, che ha hauute, non si troua in tutto piu di cinque milla fanti, con li quali, & con le genti Venetiane si ragionaua douessero fare l'impresa di Milano: ma auanti, che lo deliberino, si crede, che ci habbino a pensare molto ben sopra. Questo è, quanto ho degno d'auiso.

Le due scatole, che uostra Signoria m'ha mandate di zuccaro rosato, sono di quella sorte, che è in tutta perfettione: ma sua Sant. non harià uoluto di questo asciuto, ma di quel tenero, che si fa in uasetti, del qual V. Sig. ne mandi, quanto prima puo.

Basteranno un paro di muli buoni, che V. Sig. mandi, & se non quali essa uorria, almanco delli migliori, che puo hauere.

Fu uero, che Nostro Signore hebbi alli di paßati alcuni dolori, causati da uentosità, che li dettero fastidio aßai, non fu però cosa, che ci desse da temere, & poi che cessorono, sua Sant. è stata benissimo, benche della lunga infirmità resti ancor debile. Ne altro ho, & a V. Sig. quanto posso, mi raccomando. Da Roma aili 16. di Maggio 1529.

Di V. S. Reuerendissima seruit. Gio. Battista Sanga.

IN CIFRA.

QVello, che a parte per la sua de 10. di questo uostra Signoria scriue a Nostro Signore, e stato a sua Santità sopra modo grato, & benche in molte altre cose habbi gia ueduto, con quanto amor lei procede uerso il seruitio suo, pure per questa lo giudica meglio, che per alcuna altra cosa, di che ne commenda aßai Vostra Signoria, & la esorta a continuare, di dirli sempre ingenuamente il parer suo. Quanto à quello, che uostra Signoria dice, il Signor Principe non resta satisfatto della neutralità, nella quale il Signore Ambasciatore ha scritto di quà, che sua Beatitudine intende perseuerare, a sua Signoria non è mai stato detto risolutamente, che sua Santità non uogli uenire a qualche conuention con loro, delle quali si e ragionato, ma non uenuto à conclusione alcuna, perche cõ effetto sua Beatitudine haueria molto caro euitare la perdita di quella confidentia, che la neutralità sua gli da appresso ad ambedue le parti, per potere esser mediatore della pace, che è il sommo desiderio della Santità sua, & solo rimedio di tante piaghe della misera Christianità, & sia anco uostra Signoria certa, che il Co. Baldassare buona memoria scrisse gia à Nostro Sign. che sua Maestà Cesarea medesima gli hauea detto, che non domandaua, che sua San. si facesse parte con essa, ma che attendesse a starsi, come buon padre di tutti, purche cre-

desse

deſſe, che ſua Maeſtà gli uoleſſe eſſer buono, & obediente figliuolo, & ſe queſto è, quando ben ſua Santità haueſſe detto non uoler [illegible] della neutralità ſua, non doueria ſua Eccellentia hauerlo per male, uedendo chiaramente il buono animo di ſua Beatitudine, & l'officio fatto da V.S. è ſtato à ſua Santità ſopra modo grato, &c. Da Roma alli 16. di Maggio. 1529.

* . . . .

A MON SIGNOR IL VESCOVO DI VASONA Maeſtro di caſa Papa Clemente.

Essendo voſtra Signoria tanto ſollicitata dal Signor Capitano d'andar preſto a Genoua, penſai, che ſubito giunta doueſſe imbarcare, però non s'e penſato a ſcriuerli, ma da qui auanti ſeruirò V.S. quanto ſarà in me, ſecondo il deſiderio ſuo, & ancor, che non uenghino Corrieri ſpacciati in Spagna, quando per uia di Genoua, quando per la di Napoli ſcriuerrò quel poco, che occorre.

Si come voſtra Signoria ha trouato a Genoua molte noue uane, che Noſtro Signora fuſſe molto aggrauato, & che penſaſſe d'abſentarſi di Roma, le quali l'hanno dato qualche faſtidio; così penſo ſia per trouare anco in Hiſpagna di ſimil nuoue, che ſpeſſo produce la malignità, o il ſoſpetto delle perſone. Dico queſto, perche fu ſcritto di qua a Napoli, che hauendo Noſtro Signore horamai quaſi certezza del uenir dell'Imperatore in Italia, s'apparechiaua gia alla fuga, & per queſto mandaua M. Domenico Centurione a chiedere le galere della Religione di Rhodi, per ſeruirſi d'eſſe ad andarſene in Auignone, & che di gia, come ſe dubitaſſe di non eſſer poi a tempo, penſaua di abbandonar Roma, & andarſene ad Vruieto. Queſta opinion fu fondata nella ſollicitudine, che il Bailo uſaua in far fornire la Lettica di Noſtro Signore, con la quale ſua Santità è ita alle uolte a ſolazzo. Ma queſta fama coſi uana è ſtata creduta a Napoli tanto, che quelli Signori li ne ſon ſtati con qualche mala ſatisfattione della Santità ſua, & potria eſſere, che come li ſe ne ſon dolti col Nontio, così ne haueſſero anco ſcritto coſtà, & però ne ho uoluto ſcriuere a voſtra Signoria, alla quale ſenza hauerne auiſo di qua

non

non saranno mancati argumenti da mostrar, quanto uana fusse tal opinione, & che se sua Beatitudine desidera, & ricerca d'ire in Hispagna, perche debba in Italia fuggir dall'Imperatore, o che essendo stato liberato da sua Maestà, quando l'hauea prigione come inimico, tema, che hora, che la tiene per amico, & per Padre, sia per offenderlo.

In quelli di, che uostra Signoria partì, fu sua Santità hor la quarta uolta assalito da quelli medesimi dolori, che hebbe prima, che lei partisse, non son stati si uehementi, come l'altre volte, ma piu continuati, & perche sua Beatitudine era prima in speranza, che non li douessero tornar piu, n'ha preso maggior fastidio, & per questo parendoli gia hauer consumpto in uano tutti li rimedij della spetieria, s'e resoluta torre l'acqua della grotta di Viterbo, la quale e hoggi sesto giorno, che beue, & per quanto uedemo con gran giouamento, ne ha piu dolori: li quali però, al creder mio, sarrianno anco senza questa acqua cessati.

Quando scriuo queste lettere, che manderò così alla uentura, tacerò di molte cose, che forse scriuerei, quando hauessi messo sicuro, & però vostra Sig. non si marauigli, se qualche volta non li satisfarò si pienamente. Credo anco, che venendo questa per uia di Genoua, per la medesima prima, che per lettere mie s'intenderanno costì le nuoue di Lombardia, le quali pero sino a qui non sono altre, se non che Monsignor di San Polo, il Signor Duca d'Vrbino, & altri Capitani hauean consultato, & risoluto a sant'Angelo di far l'impresa di Milano: ma discoreuano uolerci tanto apparecchio, che se pur si tenterà, non dourà essere di molti giorni.

Nelle cose del Regno non è molta uarietà da quello stato, in che erano, quando vostra Signoria partì, saluo, che a questi di le galere de Venetiani posero in terrà circa mille fanti di quelli, che son per la Lega in Puglia, & entrorono in Lanciano, doue sualigiate cinque compagnie, che ui erano d'huomini d'armi, & saccheggiate alcune case d'Imperiali, si partirono. Il Signor Marchese del Vasto sta ancor sopra Monopoli, & si dice, che il Signor Principe d'Orangia sta in qualche pensiero d'andare in Puglia, per stringer Barletta, & quelle altre terre.

A Venetia erano lettere dal Bailo di Costantinopoli de 20. d'Aprile,

le, le quali auisano, che il Signor Turco hauea fatto spiegare il suo Sten dardo, che è segno, che la persona sua medesima sia per uenire all'impresa d'Vngheria, & diceasi, che era determinato partire alli dui di questo con maggiore apparato, che fusse mai fatto. Quasi li medesimi auisi s'hãno in Germania, doue nella dietta fatta à Spira, era risoluto dare al Serenissimo Re aiuto di 20. milla fanti, & 4. milla caualli per contra il Turco in Vngheria. Benche di questo credo V. S. harà trouati piu freschi auisi. A Nostro Signore duole estremamente, che questo mouimento del Turco uenghi in tempo, che non possa dal canto suo far di quelle dimostrationi, che conuerria per subuenire il Serenissimo Re Ferdinando, pure di quelli aiuti, che se li posson dare, sua Santità non manca, ciòè di facultà di ualersi delle cose ecclesiastice, & decime, & cose simili, che furono concesse alla felice memoria del Re passato, con li quali questi Sig. Reuerend. mi pare, si risoluano mandare il Signor Arciuescouo Pimpinella, perche possa andare piu espeditamente, & stãno in decernere anco un Legato, che potrà andar poi piu adagio. Questo è quel poco di nuouo, che mi occorre scriuere a vostra Signoria, nel la cui buona gratia, quanto posso, mi raccomando.

Poco fa, ho hauute le due di V. S. che scriue al Signor M. Iacomo, le quali per la piu parte contengono auisi, che nõ ricercano altra risposta, a quella una parte, come V. S. habbi a gouernarsi circa l'Abbate Regio, sua Sig. dice, esser contento N. Signore, che V. S. lo proueggHi honestamente, doue occorrerà spendere, o in mandare espeditione, o in altro, come se li dette ordine, & li facci carrezze, come merita la fede, & l'amore, col quale serue in tutte le cose di N. Signore.

Benche vostra Signoria habbi qui M. Pietro da Fano; la supplico non stimi, che alcuno uinca me di desiderio di seruirli, cosi la prego, si degni comandarmi, & hauermi in memoria, & nella solita buona gratia sua, alla quale, quãto posso, di nuouo mi raccomando. Da Roma alli 19. di Maggio. 1529.

Di V. S. Reuerend. seruit. Gio. Battista Sanga.

AL SIGNOR FABIO ARCELLA. NONTIO.

NON so, di che marauigliarmi piu, o della malignità sciocca di coloro, che uanno fingendosi queste chimere, che Nostro Signor mandasse per le galere da fuggirsi in Auignone, o della molta credulità di che lo ha auisato costà. Di che l'effetto fa testimonio. Ma anco a quelli tali, che vanno imaginandosi queste calunnie, douria la ragion mostrare, quanto debilmente si fondano, volendo dare a credere, che Nostro Signore, che desidera andare in Spagna per uedersi con l'Imperatore, si mettessi in fuga per la uenuta sua, & fuggir doue. In Auignone, oue sua Santità, & la corte saria assai piu prigione, che quando era in Castello sant' Angelo. L'altra è, che sua Beatitudine se ne vada per questo medesimo sospetto della uenuta di sua Maestà ad Vruietto, quasi che se pure haueße animo di fuggirla, non fuße sempre a tempo a far tal effetto, quando l'Imperator fuße à Ciuità vecchia, & non hora, che è anco dubio, se sua Maestà venghi, o nò, & certo, che pur venendo non potrà eßer prima, che per tutto Agosto. Il terzo è, che il Centurione, che per suoi negocij se ne ua à Genoua, uadi mandato in Francia dalla Santità sua. Queste inuentioni, come per la sciocchezza hanno da muouer riso, così d'altra parte è forza, che mouino stomaco, uedendo, quanto è grande la malignità delle persone, che uanno cercando il pelo nell'ouo, pure è da pigliar piacere, che chiarendosi presto il malo animo di questi tali calunniatori di sua Santità, & le calunnie, che si fanno alle mani, sarà anco meglio conosciuta la candidezza dell'animo della Santità sua, & questo spero seruirà a confirmatione dell'amore tra essa, & la Maestà Cesarea, &c. Da Roma alli 21. di Maggio. 1529.

AL PROTHONOTARIO ARCELLA Nontio, &c.

HO l'ultima di Vostra Signoria de 18. la quale m'è venuta deside ratissima, essendo stato gia alcuni di senza sue. A questa non m'accade molto, che dire, non contenendo essa altro, che quelli pochi aui si, che ui erano, alli quali per contracambio non ho, che dare, saluo, che per lettere, che ho de 12. Monsignor de San Polo douea quel di passar Ticino, & le genti Venetiane s'erano poste in un luogo detto Pozzuolo tra Cassano, & Pioltello, ma non si uedea però, che sollicitassero l'accostarsi à Milano, doue uicino erano corsi à quelli di le genti del Conte di Gaiazzo, & haueuano hauuta non so, che battitura, benche cosa di poco momento.

L'alligate, che mando a vostra Signoria, una per l'Illustrissimo Sig. Principe, l'altra per il Signor Alarcone, son della Signora, che desidera siano psentate da V. S. & accõpagnate cõ qlle parole, che à lei parerà conueniente, & per sua informatione gli ne mando le copie, & sarà bene, che si solliciti, che quell'huomo, che sua Eccellentia disse di mandare, uenghi presto, perche si possa una uolta uenire a qualche buona conclusione per quella pouera Signora, il che tutto sta nell'Illustrissimo Signor Principe, hauendo hoggi per lettere di Spagna de 13. del passato, che sua Maestà rispose, hauerne già scritto à sua Eccellentia.

Benche il Reuerendissimo de Gaddi non habbi possuto spontar mai d'hauere il possesso della Chiesa sua di Cosenza, l'indulto, che N. Signor li dette, li da, che possa conferire li beneficij di quella diocese, & in questa possessione e stato gia, hora anco questo gli è impedito dal fauor del Signor Annibale Pignatello suo aduersario, & però vostra Signoria sarà contenta, procurare per sua Signoria Reuerendissima non solo, che in l'indulto non habbi impedimento, ma ancora, che in tutte l'altre cose sia conosciuto per persona accettissima a Nostro Signore, & quell'opera, che V. Sig. può fare, perche li sia dato il possesso di detta Chiesa, sarà a sua Beatitud. accettissimo, &c. Da Roma, alli 22. di Maggio. 1529.

* . . . .

AL VESCOVO DI CASALE.

Reuerendo Signor mio. Credo vostra Signoria habbi inteso, un pezzo fa, che il Signor Malatesta Baglione era condotto a seruitio del Re Christianissimo. Il che benche da principio noi intendessimo con tal fondamento, che poteuamo tener per certo la sua condutta esser ferma, nondimeno non hauendo esso Signor Malatesta chiarito di non potere anco fermarsi al seruitio di sua Santit, à semo stati in opinione di riguadagnarlo, massime, che hauendo fatto querela in Francia, che senza saputa di sua Santità se li fusse suiato un condottier suo, Il Christianissimo si escusaua, & che questa pratica da principio fu mossa senza commission sua dall' Ambasator suo, che è à Fiorenza, & da Fiorentini, & poi approuata con oppinione, che Nostro Signore ne haueße à restar contento. Il che ci faceua credere, che faccilmente sua Maestà uolesi retirarsi da uolerlo: ma hora semo del tutto chiari, che la condotta sua è ferma, & del poco rispetto, che Francesi hanno hauuto à sua Santità in questo caso, & però, poiche hanno cominciato a metter ui mano, è da dubitare, che non continuino in altre cose: & si come hanno uoluto hauer Perugia, potemo dire à disposition loro, cosi habbino à cercar di fare il medesimo di qualche altra terra d'importanza massime, che come in questo di Perugia ui è stata il stimulo de Fiorentini, cosi non mancherà, chi metta al punto anco per Parma, & per Piacenza, & però se mai vostra Signo. vsò uigilantia, è neceßariissimo, che hora la vsi, & facci le guardie si tenghino diligentissimamente, ma quanto si puo, fuggendo la dimostratione di sospetto, che habbiamo, V. Signoria è di tal uedere, che non ha bisogno di molti ricordi in questo caso: & per poco, che sia quel presidio, che ha, bastarà per tale effetto, non hauendoci à guardare, senon da furto, che à forza aperta non credo, si mettessino: & in tal caso haremmo a pigliar di quei partiti, che ci paressino piu pronti.

L'ultima, che ho de V. S. de 12. con quelli pochi auisi, che hauea da darci, alli quali per contracambio non ho, che dire: se non che per lettere de 18. da Napoli sono auisato, che li era nuoua, che in Abbruzzo erano smontati al Sangro circa noue milla huomini di quelli della lega,

& era-

& erano entrati in Lanciano,& sualigiato quella gente d'arme, che ci staua alloggiata;& si dubitaua d'Ortona, laquale poi fuße persa, faria maggiore impaccio aßai, che Lanciano, per esser piu forte, et posta alla marina. Non erano ben chiari, se questi fussero delle genti di Puglia, ò pur gente nuoue, era opinione, che il Signor Principe d'Orange con quelle gente, che poteua hauere uerso Napoli, & con li Lanzichinechi d'Abbruzzo, douesse andare a tale impresa.

Le cose di Puglia erano nel medesimo eßere, che pochi di fa,& guarito il Sgnor Marchese del Vasto, che a di passati hebbe un poco di febbre. Mi scriuono per le medesime lettere, che in Monte Leone uicino alli confini di Puglia era stato preso buon numero di fuorusciti, i quali erano diminuiti assai.

Poiche M. Gio. della Stufa se ne uenne, finche sia mandato un'altro à Monsignor di San Polo in luogo suo, vostra Signoria pensi d'hauer lei questo peso di piu di darci auiso di quelle cose, che occorrono di la &c. Da Roma A 22. di Maggio 1529.

Di Vostra Signoria Reuerenda seruitor
Gioan Battista Sanga.

AL GOVERNATORE DI BOLOGNA.

BEnche sin da principio noi intendessimo la pratica, che il Sig. Mala testa Baglione hauea d'acconciarsi cõ Francesi, esser tanto oltre, che si poteua metter per conclusà; pure dandoci eßo qualche attaco di speranza di poterlo ancor fermare al seruitio di sua Santità & escusandosi il Christianissimo, che la pratica fu moßa da principio senza saputa di sua Maestà dal suo Ambasatore, che è à Fiorenza,& da Fiorentini poi continuata con opinione, che sua Santità ne douesse restar contenta, hauemo creduto di poterlo ancor ritenere al seruitio di sua Santità, Pure semo gia chiari del tutto, che la condutta sua è ferma, & che i. c. ha hauuto in questo a Nostro Sign. quel poco rispetto, che fusse mai possibile hauere. & però il vedere, che Francesi hanno gia cominciato à leuarsi la maschera,& scoprire, quanto poco conto tengono di noi; mi fa pensare, che questo medesimo poco buon animo siano p usare anco in ogni altro

altra cosa,che li paresse à lor proposito, & per questo ho pesato assai piu,che in altro tempo non harei forse fatto, quelle parole, che per la sua de 12. vostra Signoria mi scriue hauere udito, che furono dette, che non era bene hauere il P. cosi potente &c. stimando, che possa forse gia esser cominciato à seminar qualche mal seme nell'animo di molti, donde possa nascer qualche pernitioso frutto, ogni uolta che à Francesi fusse persuaso eßere à proposito loro far nouità in Bologna. & però mi par, che V. Sig. debba star uigilantissima, che non seguisse talhor qualche disordine.

Perche da quattro di in qua N. S. è stato molestato da quelli dolori, che ha hauuto gia altre due volte, tanto, che di cosa neßuna se l'è possuto parlare, non ho poßuto risoluere con sua Santità, che modo li par da tenere in chiamar qua il Conte Hieronimo, che di chiamarlo mi pare molto a proposito, si come anco di mandar Pompeo a Piacenza, il che laudo, ma non puo gia Vostra Signoria aspettar da me prouisione del quartier suo, perche non saprei doue uoltarmi: & sarà pur forza, che V. Sig. ci pensi lei, come li scrissi se il Marsilio seruiua delli mille ducati, come fusse admesso al loco de 40. il medesimo deueria fare auanti tratto, hauendo sicurtà, che quel loco non li mancherà, & facendolo con piu suo grado appresso Nostro Signore, la cui Santità si fastidi à questi di, parendo, che la uolessimo quasi sforzare con la necessità del ualersi di questi mille ducati à far, che si admettesse hora, in modo ch'io non ho piu ardire di parlarne.

Et circa il Cap. Paolo Luciasco, & il Conte Bernardino ho detto al Castiglione largamente il parer mio, & come si potrà parlare a N. Signore di facende, mi sforzerò risoluermi con sua Santità, & ragguagliarne V. Sig. &c. Da Roma de 22. di Maggio. 1529.

Di V. S. Reuerendissima seruit. Gio. Battista Sanga.

ALL'ARCIVESCOVO SIPONTINO. Presidente, &c.

MAssime, che come in questo di Perugia ui è stato il stimulo de Fiorentini, cosi Venetiani non mancheranno forse ancor loro di

di tentar qualche cosa in Romagna, & però è hora piu, che mai necessaria la uigilantia di vostra Signoria la quale non s'ha à guardare d'vn solo, ma de Malatesti, del Duca di Ferrara, del Duca d'Vrbino, & de Venetiani insieme, ma à tutto il pericolo penso basti la diligentia sua. sopra tutto bisogna tener quelle Rocche, che sono di qualche importantia ben prouiste. Quella d'Arimino penso stia bene, se non se li manca di quello, che si ordinò da principio. A quella di Faenza si fara pigliar qualche buon ordine. In quella d'Imola per esser de importantia grande, che è, s'io douessi spender del mio, cresceremo qualche guardia, & si metterà anco qualche prouisione da potersi mantenere. Quella di Forli bisogna, che uostra sig. ueda di pigliare essa uia à prouederla à ogni modo, essendo della importantia grande, che è, & si puo dire ricuperata da lei, non dico, che la ci habbi à spender del suo, ma à cercar qualche uia, donde senza, che di quà gli ne sia dato il modo, la possa prouedere subito subito, & gagliardamente. Questa cosa importa tanto, che mi pare, che vostra Signoria volentiere debba affaticarsi, come però so, che fa in ogni seruitio della Santità sua massime, che essendo noi poueri, & Venetiani, & altri quasi Leorugiens à torno à torno intenti nelle occasioni, che la negligentia nostra li offerisse, hauemmo ad aiutarci con l'ingegno, in che so, Vostra Signoria non mancherà.

Io haueuo prima il Signor Gioan Sassatello per affettionatissimo seruitor dl Nostro Signore, in questa opinione mi ha poi molto piu confermato il testimonio, che vostra Signoria ne ha sempre fatto, & però penso, quando ben fusse ricercato per nessun premio s'indurria mai à seruir persona in cosa, che fusse contra il seruitio della Santità sua, pure intendēdo, che e à qualche pratica di pigliar partito con Francesi, ho uoluto aduertirne è vostra Signoria, à finche la ci stia attenta, & diami ragguaglio d'ogni andamēto, che uede. Il conoscer, che la pouertà, nella quale Nostro Signore si truoua, d'animo ad ogn uno di disegnarli addosso, fa, ch'io sto in questo dubbio, & de Venetiani, & de Francesi, & non è, se non prudentemente fatto, star aduertiti, & sopra di se, senza far però alcuna dimostratione di sospetto, che habbiamo.

L'ultima lettera, ch'io ho da Vostra Signoria è quella de 17. per la quale ci fa stare ogni di in piu speranza all'essecutione, &c.

No-

Nostro Signore è stato ritoccato gia 4. di da quelli dolori, che ha hauuto hora la terza volta, non son colici, ma alcuni mouimenti di colera, che pur li danno gran fastidio, ma spero horamai cessino, & un ben ci è, che non li danno alterationi di febbre.

Di nuouo non ho altro, se non che, &c. Gli auisi, &c. Da Roma alli 22. di Maggio. 1529.

Di V. Sig. serui. Gio. Battista Sanga.

ALL' ARCIVESCOVO SIPONTINO. Presidente, &c.

HO due di uostra Signoria de 21. & 23. per quest'vltima vostra Signoria mi dice, che temporeggiamo il desiderio d'intendere, &c. Finche saremo chiariti dell'animo dello amico, &c. Et che poi bisognerà sollicitare. Temporeggeremo quanto à vostra Signoria parerà. Mi son ben marauigliato, che qui l'amico nostro da Fanò ci promette al certo per quanta pratica, che esso ha alle mani uno de Capitani, che saranno in Rauenna con ducento fanti, & che in la Rocca hauerà dui, & altri dui ce ne potrà mettere à requisition nostra, & che di questo vostra Signoria non ci dica niente. Penso vno delli dui sia necessario, ò che esso sia ingannato della speranza, che gli è data, o che la notitia, che esso ha, non fusse ancor peruenuta a V. Signoria, la quale ho piacere, che uoglia à tastar bene il fondo d'ogni cosa prima, che si metta piu auanti.

Nostro Signore si fida tanto nella uigilantia di vostra Signoria, che non teme alcuna di tutte le pratiche secrete, che Gismondo potesse fare & tanto mãco giudica da temere, standoui vostra Signoria delle brauure, che esso fa. ho parlato quello, che V. Sig. desideraria in caso, che morisse il Vescouo di Bertinoro, trouo sua Santità ben disposta in far gratia à V. Sig. ma ha per costume non voler prometter niente, mentre se li parla di vacante di persona, che ancor uiua, se il caso uerà, non mancherò di ricordare il fatto di V. S. Non ho nuoua alcuna da darli, perche le cose del Regno si stanno nel medesimo essere, che molti di sono, è qual-

qualche fama, che il Sig. Principe d'Orange sia per andare in Puglia, pure non se ne uede per ancora alcun principio.
E hoggi il settimo di, che Nostro Signore beue l'acqua della Grotta di Viterbo, la quale per Dio gratia, ci pare, li facci buon giouamento, & li dolori cessorono, benche credo, altrettanto harian fatto non pigliando l'acqua, &c. Da Roma alli 29. di Maggio. 1529.

Di V. S. Reuerendiss. seruit. Gio. Battista Sanga.

AL GOVERNATORE DI PARMA.

Massime, che come Francesi si son lasciati metter al punto da Fiorentini in far questa cosa del Signor Malatesta; cosi nõ dourà mancar, chi li persuada forse à far qualche nouità in Parma, & in Piacenza. Però se mai s'uso uigilantia in guardarsi, bisogna usarla hora, & per quanto tocca à Piacenza, ne scriuo à Mõsignor di Casale. Di Parma, benche non ui sia alcun presidio di soldati, pure sua Santità ne sta con l'animo non manco riposato, per esser terra piu facile à guardarsi, piu lontana dal pericolo, & affettionatissima alla Sede Apostolica, ma per volerne star piu sicuro, bisogneria, che vostra Signoria uedesse, che si pigliasse dalla citta medesima qualche ordine di guardie, le quali si facessero diligentemente, ma senza alcuna dimostration di sospetto, che si haabi, essendo la terra forte, come è facile è guardarsi da furto: di forza aperta non mi pare habbiamo hora a temere. Ho detto a vostra Signoria le cause, che ci muoueno ad hauer qualche sospetto, & il modo, che à me occore, e di star aduertente, & uigilante, con pigliar la città stessa cura delle guardie, il che essendo quel populo deuotissimo della Sede Apostolica non dourà ricusar di fare, attento la pouertà di Nostro Signore, che non puo tener fanti pagati per tal effetto: li quali quando ancor ci stessero, non potria essere, che non fussero di qualche grauezza alla terra. & però piglici lei quella forma, che li par conuenghi, per star ben aduertito. & perche non ci fussi fatto qualche disegno nel resto mi rimetto alla prudentia sua, la quale puo in nome di Nostro Signore fare tutte le opere, che li paiono a proposito per condurgli almeno per due, o tre mesi à pagare una guardia di ducento, o trecento fanti

ſecondo,che gli pare, che ſia la neceſſita per guardarſi da un furto.

Ho penſato,anzi in me ſon riſoluto deputar uoi Vicelegato di coteſta legatione,& preſto uene manderò l'eſpeditione:ma perche coteſta città non reſti ſola in tutto trouandoſi in Piacenza Monſignor di Caſale,commiſſario ſopra le genti d'armi, & M. Aleſſandro amendue perſone prudenti,& d'eſperienza, & molto Seruitori di ſua Santità,ho penſato,che uoi facciate reſidenza per addeſſo in Parma con l'autorità, & dignità del Vicelegato &c. Da Roma. a 22. di Maggio 1529.

Di Voſtra Signoria Reuerenda ſeruitor
Gioan Battiſta Sanga.

AL GOVERNATORE DI PARMA.

SIno a qui eſſendo Noſtro Signore ſtato in opinione, che il Signor Luigi de Gõzaga doueſſe pure alla fine hauer altro riſpetto,che nõ ha,di non pigliar la pugna,come, fa contra di lei per quello di ribelli, è andata differendo di uenire ad uſar quelli rimedij, che hora giudica eſſer forza manumettere per iſnidar coloro di la, cio è la forza. Ma hora vedendo,che l'inſolentia loro continua ogni di piu ſua, Santità s'è reſoluto,che ſi facci impreſa di leuarli di la,ſeruendoſi a cio di quelle genti, che hauemo in Piacenza, purche ueda di poterli leuar di la, ſenza pericolo, che la commodità di uedere quella terra ſpoliata di preſidio, non inuitaſſe qualcuno a farci diſegno ſopra,ſua Beatitudine preſa, che quella impreſa poſſi ſuccedere,facendola de furto, & però ricorda,che ſi ci uſi ſommiſſima ſecrettezza,& ſi penſi molto ben prima, come poſcia farſi in modo, che ſe n'habbi honore. Il penſier di ſua Beatitudine è, quando aſſaltandola all'improuiſo, & facendo quel sforzo, che ſi puo nelli primi di per ottenerla, non ſucceda, uoltarſi a toglierli le ricolte, perche ſe quelli di dentro le faceſſero, trouandoſi prouiſti per un pezzo,ſi fariano beffe di noi,& creſcerià tanto l'inſolentia loro, che tutto il paeſe uicino ne ſenteria. Però è da far hora tutto quello, che ſi puo per riuſcirne con honore,altrimenti ſaria meglio non hauerla cominciata.

Con queſte uerrà M. Latino Iuuenale,e perſona, di chi molto potete ualerui.

lerui in questa cosa, & da chi meglio intenderete li pensieri, che si son fatti. Vedete mo d'intendeuri bene con Monsignor di Casale, al qual s'è dato la cura dell'impresa per le genti, che ha &c. Da Roma a 29. di Maggio 1529.

Di V. Sig. Reuerenda seruitor
Gioan Battista Sanga.

AL CARDINAL CAMPEGIO LEGATO.

DElli 15. di questo fu l'vltima mia à vostra Signoria Reuerendissima, & fino allhora era l'ultima delle sue à me quella de 3. d'Apirile. Di questa ho hauuto il dupplicato con una poca di giunta l'altro di insiemo con quella de 12. per la quale uedo, che la di 19. di Marzo era sino allhora l'ultima, che li era peruenuta delle mie: in modo, che di quelle, che ho gia scritte resta ancora ad hauere quelle de 10. de 13. & 27. d'Aprile, del primo, de 4. delli 8. & 15. di Maggio. Starei con dispiacere, che nessuna delle sopradette mie fussi capitata sino alli 12. di questo, se per la lettera, che Vostra Signoria Reuerendissima scriue à Monsignor di Feltro, non uedessi la causa della tardità, hauendole quel Corrier, che le portaua, mandati alla corte di Francia, nel piego al Reuerendissimo mio figliuolo: donde se bene alquanto dopo, pur spero haranno hauuto buon ricapito, & per esse inteso Vostra Signoria Reuerendissima, quanto li scriueuo delle protestationi fatte qui, & commissioni presentate dalli Signori Ambasciatori Cesareo, & d'Vngheria: delle quali anco li mandai copia, & dissi, come Nostro Signore non l'hauea ancor uolute segnare: desiderando fare ogni opera, quanto giustamente poteua, per satisfattione del Serenissimo Re, così ancor si stanno, & perche dall'hora in qua sua Beatitudine è stata parte con li dolori, che gia la quarta uolta l'hanno assalito, parte nel pigliar l'acqua della Grotta di Viterbo; non s'è anco molto possuto negociare: & per questo non posso circa quella causa dire a V. Sig. Reuerendissima altro, che quanto l'ho gia scritto: & masime, che stando hor per partire li Signori Brian, & dottore Stephano, da loro s'intendera costì, in che termine lascino la cosa.

A quella di vostra Signoria Reuerendissima de 3. d'Aprile, della quale ho hauuto hora il duplicato; risposi quel poco, che mi occoreua, sino alli 21. del passato: resta in essa à rispondere a quella giunta, che ui è, delli libretti Lutheriani sparsi per la corte: in che è piaciuto molto à sua Beatitudine quello, che nel ragionamento di cio vostra Signoria Reuerendissima disse con la Maestà, sua piacciuto anco grandemente il buono animo, che la Maestà sua mostrò, del quale ben che la si muoua per sua virtù, & d'essa habbi ad aspettar da Dio degni premij, pure anco per parte di Nostro Signore Vostra Signoria Reuerendissima la ringratierà infinitamente, & pregherà à tener fermamente quel scudo, che con tanta gloria sua prese gia della difension della fede. Ne ringratiera anco Monsignor Reuerēdissimo, & Illustrissimo Eboracense, la uigilantia, & prudentia della cui Signoria Reuerendissima congiunta col buon animo del Serenissimo Re ha tenuto, & tiene quell'Isola netta di simil monstri: il che è stato quasi un miraculo: essendosi tante uolte tentato di mettere in quel felicissimo Regno questa infettione. se sua Signoria Reuerendissima potesse anco indurre il Serenissimo a fare, come l'altra uolta, di scriuer qualche cosa degna della Maesta sua, saria un rinouar la gia acquistata gloria, & un assicurar per un gran pezzo quel felicissimo Regno da tal contagione.

Piacci à Dio; che o col mezzo del serenissimo Rē, & Reuerendissimo Eboraeense, o con qualunche altro si fusse, si uedesse aprir la uia a qualche pace, & quiete della Christtanità, che altrimenti impossibil è, che non uadi ogni cosa in ruina. Penso non possi star molto ad intendersi, se quelli mandati di Madama Margherita, & Signor Duca di Sauoia harano riportato di Spagna alcun attaco da poter fare bene: & ce ne dourà essere piu fresco auiso. Noi non ne hauemo altro, se non quanto s'intende per lettere de 26. del passato, che è solo, come li detti huomini di Madama Margherita, & Signor Duca di Sauoia erano stati espediti dallo Imperatore. Ne della uenuta della Maestà sua sapemo piu, di quanto per altre s'è gia scritto à V. Sig. Reuerendissima.

A finche vostra Signoria Reuerendissima habbi qualche intrattenimento, in tanto, che si cerca forma alla satisfattione delle prouisione sue della legatione, & della signatura, come là mi ricorda, & io desidero seruirli, s'è dato qui a Monsignor di Feltro assegnamento di mille scudi,

de quali sua Signoria piglierà fatica operare, che uostra Signoria Reuerendissima possa ualersi. lei sa la pouerta di Nostro Signore, & come è esausto ciòche ci è, però non si marauigli, che non sia prouista a tempo, & come conuerria, & saria anco la uoluntà della Santità sua, & io doue poßo, non manco di far per lei, come per singularissimo Signor mio.

Benche si sia fatto ogni opera, perche questi Signori Ambasciatori conoschino, che quello, che Nostro Signore non ha fatto à satisfattione del Serenissimo Re, è stato per non poter contra il douere, & con grandissimo scandalo, pur loro ardentissimi del seruitio del Signor suo, non so come uerranno satisfatti. Bisogna, che vostra Signoria Reuerendissima proueda, quanto puo, che la doligenza, che loro allo arriuar suo forse faranno, non habbi ad imprimere nell'animo di sua Maestà, & di Monsignor Reuerendissimo mala satisfattione di sua Santità, la quale fa quel, che puo per satisfare il Re, purche hauesse ueduto via di poter senza grandissimo scandalo.

Deueno eßer costì per uia d'Alemagna forse piu freschi auisi degli apparati, & delle mosse del Turco: qua ne hauemo per lettere de 22. da Venetia, che la persona sua douea muouersi alli 2. di questo, & che mai nessuno fece apparato di guerra maggior di questo: mi par gia uederla ruina, se Dio non ci aiuta. Il Re Ferdinando per l'Ambasciator suo qui ha instato per qualche aiuto: in che eßendo la causa commune della Christianità, sua Santità haria uoluto far piu: ma non possendo dar altro, se gli è dato quelle medesime facultà, di potersi aiutare con impositione alli beni ecclesiastici, che detter gia al Re passato. E inimico da temere, massime trouando, come troua il corpo della Christianità debile, & senza sangue, & la Germania diuisa, come è.

Di V. Sig. Reuerend. seruitor
Gioan Battista Sanga.

SE Nostro Signore non teneße per certo, che nell'animo di vostra Signoria Reuerendissima stano fermi li ricordi, che sua Santità li detti à bocca, che se li son poi scritti piu uolte, massime per quelle quattro prime lettere, che li scrissi prima, che la paßasse in Inghilterra, & vltimatamente per M. Francesco da Colle, staria con l'animo molto sospesso, & ansio d'hauere inteso per la di vostra Signo. Reuerendissima de 12. che dopo la Pentecoste si procederia nella causa, la quale sua Beatitudine ha sempre desiderato, che si uadi intrattenendo, per trouar qualche modo, nel quale si potesse satisfare al Serenissimo Re, senza uenire al giudicio, & creda uostra Signoria Reuerendissima, che quello, che lei ha piu uolte ricordato d'auocar la causa qui, s'è differito à fare, non perche non si conosceße, che con manco scandolo potrà trattarsi qui che costì, ma perche sua Beatitu. ha fuggito sempre l'hauere a uenire a cosa, che offendeße l'animo d'esso Serenissimo Re. Ma poiche vostra Signoria Reuerendissima non ha possuto fuggire, che non si cominci a procedere sua Beatitudine ricorda, che il proceder sia lento, & in modo alcuno, non si uenghi al giuditio, di che non mancano a uostra Signoria Reuerendissima mille modi, & mille attachi, se non sopra altro, almeno su'l breue, che è stato produtto; uostra Signoria Reuerendissima con gran destrezza, & patientia ha sostenuto fin qui questo peso, & però sua Beatitudine non dubita, che parimenti possa ancor sostenerlo sin tanto, che con manco offesa dell'animo del Serenissimo posi seguirsi il consiglio di uostra Signoria Reuerendissima d'auocar la causa qua, come anco di giustitia mal puo negarsi, hauendo questi Signori Ambasciatori Cesareo, & d'Vngheria fatto li protesti, & presentate le commissioni, delle quali mandai copia à vostra Signoria Reuerendissima; ma sua Beatitudine è andata fuggendo di segnarle, con dar loro speranza, che anco senza segnar le commissioni, costì non si procederia, fidando sua Santità, che uostra Signoria Reuerendissima con questa scusa del breue poteße farlo, & però tanto maggior scandalo saria hora, potendo quelli Signori Ambasciatori Cesaro, & Vnghero sospettare, che sua Santità gli haueße dato parole in non uoler segnar le commissioni, per far, che in tanto uostra Signoria Reuerendissima potesse uenire

nire al giuditio, nel quale uede vostra Signoria Reuerendissima, quanti pericoli sono non solo priuati di Nostro Signore, & della Sede Apostolica, ma della Christianità, & però, sustineat etiam modicum, *& confidi, che sua Beatitudine trouerrà uerso di leuarli questo peso, senza che d'hauerlo sostenuto tanto habbi essa à sentire alcuna grauezza. Importando questa cosa, quanto fa, & vostra Signoria Reuerendissima conosce, ho usato assai piu parole di quello, che forse bisognaua, ma ad esprimerli l'animo di Nostro Signore, che ha patto alcuno vostra Signoria Reuerendissima non uenga al giudicio, son forse state poche, tanto efficacemente sua Santità me l'ha commesso, &c. Da Roma. De 29. di Maggo. 1529.*

Di V. Signoria Reuerenda seruitor
Gio. Battista. Sanga.

---

* . . . .

R*Euerendissimo Monsignor mio alli 15. risposi all'vltima, che haueuo di vostra Signoria de 23. del passato, dopo quella ho la sua de dui, & il duplicato d'essa con quella de 7. ad ambedue mi occorre poco, che dire, & il piu saria in fare una longa querela dello hauer leuato dal seruitio di Nostro Signore il Signor Malatesta, se non fusse, che ho gia straccato me, & vostra Signoria à scriuerne tante uolte, & se cio è stato senza frutto, quando la cosa era ancora integra, & poteua il Christianissimo conoscendo, che Nostro Signor non se ne contentaua, recusar di accettarlo, tanto piu certo sono, che ogni doglienza, che hora se ne facci sia opera persa, pure non è anco bene tacersela cosi, quasi siamo cosi sciocchi, che costì si pensi, che crediamo quello, che anco da Monsig. di San Polo ne uien scritto, cio è, che sua Santità non deue hauerlo per male, perche altrettanto ne potrà disponere hora, come quando era particularmente a suo seruitio, potria essere, che tale fusse la mente del Christianissimo, ma non si crede gia, che sia tale quella, di chi con nome di sua Maestà l'ha suiato da Nostro Signore, come ho altre uolte scritto à vostra Sign. Reuerendissima, sua Santità e pur troppo mal trattata da chi non doueria, & troppa sicurtà si piglia dalla molta patientia*

sua,

sua, così ci è anco risposto dello Abbate de Farfa, che non è qui se non per far seruitio alla Santità sua, & qual sia questo seruitio ogn'un lo uede, facendosi su le porte di Roma mille ruberie, alle quali non mancheria a sua Beatitudine modo di remediare, se li rimedij, che li occorrono, non fussero un poco acerbi, perche questo ha cercato, & cerca, che il Christianissimo, à chi sta, ci proueda esso, ma se pur si continuerà in questo camino, s'inganna, chi pensa, che sua Beatitudine sia per comportarlo, io ne ho scritto gia piu uolte, & Dio sa con non manco amore del seruitio di sua Maestà Christianissima, che di Nostro Signor proprio; duolmi, che alle parole mie leui fede l'essere io quel, che sono con sua Santità, ma molto piu mi dorrà, se il non prouedere à questi inconuenienti sarà causa di maggior danno, da questa uolta in la penso non fastidirne piu vostra Signoria Reuerendissima, & anco lei, se vedrà di parlare indarno, come ha fatto sin qui, pigli quel partito, che li pare di parlarne, o non.

Alli auisi, che vostra Signoria Reuerendissima mi da, posso male render cambio, nõ hauendo di quà, che dirli, perche del Regno non ci è cosa di nuouo d'importantia, & credo, che da Venetia sarà uenuto costa auiso prima, che questo dello assalto, che fu fatto à questi di dalle genti della Lega à Lanciano, doue sualigiorno cinque compagnie di gente d'arme, che ui erano per li Imperiali, & saccheggiorono molte case di quella parte, & menoronsene per terra, dicono, da duecento caualli, & il bottino. Il Signor Principe d'Orange al primo auiso di questo caso di Lanciano, hauea deliberato ire in Abruzzo, poi inteso, che quelli fatto la preda, si erano partiti, dicono, sta in qualche pẽsiero d'andare in Puglia, per cercar di astringere le genti di Barletta, di Trani, & della Montagna; Il Signor Marchese del Vasto persiste ancora alla obsidione di Monopoli, ma per quãto si stima, con poca altra speranza di ottenerlo, che di qualche amuttinamento, che speraua potesse uenire tra le genti di dentro, per mancamento di danari.

Ricordo uostra Signoria Reuerendissima il medesimo, che per la de 15. li scrissi circa le cose del Signor Duca d'Albania con la Signora Duchessina nostra, che certo saria molto al proposito.

Nostro Signore a questi di passati fù la quarta uolta assaltato da alcuni dolori, che li hanno dato molto fastidio per il che fastidito gia delle spe-

le spettiarie si risolue tor l'acqua della Grotta di Viterbo, & hoggi e il quinto di, che la piglia, per quanto uedemo, con molto giouamento, & spero, che li netterà tutte le reliquie del male, perche da poiche comincio à pigliar l'acqua non ha hauuto doglie, & sono horamai quattro mesi, che è stato senza punto di febre, & non ha hauuto altra indispositione, che queste doglie, le quali ancora non sono state molto gagliarde & hanno fatto piu paura, che male.

Quanto al ritorno di V. S. Reuerendissima, non credo, sia da pensarui prima, che à Settembre, & massime per il pericolo, che sarebbe in questi tempi della mutatione dell'aria, a quel tempo V. Sig. stia secura, che non se li mancherà di licentia, & penserassi al successor suo in ogni modo.

La paßata dello Imperatore in Italia per tutti li auisi, da ogni banda è scritta piu gagliarda, che mai, ma ben si crede infallanter, che lascerà far le ricolte.

Ricordole i danari, che si hanno a riscuotere per nostro conto dal Christianissimo, & se lei, mentre che è appresso sua Maestà, non ne caua qualche buona conclusione, si possono mettere per perduti per negligentia nostra, & certo la cosa ci importa tanto, che merita di esser trattata con altra diligentia, che non si è fatto sin qui.

Il mandare il Mellino, & Alamanno à Lione non mi dispiace, perche veggiamo i casi nostri, ancorche pensi, ne auanzaremo poco;

Scrissi per l'altre la causa, perche Mõsi. il Mastro di casa s'era resoluto andar per Mare, cio è, per non essere ancor certo di poter paßare per Francia, benche di questo non si dubitasse, che sua Maestà se ne contenteria, & la commodità del buon paßaggio, che si offerse delle Galere del Capitano M. Andrea; Aiuto anco questa delibaratione la fama, che riscaldo della venuta dell'Imperatore, perche Nostro Signo. hauesse li persona, che potesse auisarlo del vero. Voria bene hora sua Santità, che esso Signor Maestro di casa fusse uenuto per Francia, perche fusse poßuto andare bene instrutto della uolontà del Christianissimo, intendẽdosi, che da gli huomini di Madama Margarita, & Sig. Duca de Sauoia e stata pure rattaccata qualche pratica di pace, & facendo questi Signori Ambasciatori Cesareo, & d'Vngheria intendere a sua San-

tità, che la volontà dello Imperatore, e tale uerso di lei, che quando ella solliciti, potra hora meglio, che mai condur questa pace, la quale sua Maestà Cesarea farà piu uolentieri per la di sua Santità, che per alcuna altra mano, & però sta hora sua Beatitudine, non hauendo à ciò persona più accommodata, in pensiero di mandar, quando poteße, per Francia il Signor Arciuescouo di Capua in Hispagna, essendo pur neceßeria persona d'autorità, & anco accetta à Cesare, Però: se il Christianissimo si contentasse, che il Signor Arciuescouo di Capua ueniße, per passar poi anco in Hispagna, ò solo, ò se si uedeße piu speranza della conclusion della pace, in compagnia di vostra Signoria Reuerendissima, perche in tal caso, pareria a Nostro Signore molto a proposito, che la ui andasse, si per eßerui gia conosciuta, & pratica, si perche neßun'altro Cardinale ui si potrià mãdare, che ci arriuaße cosi presto, come lei, & anco l'andata di vostra Signoria Reuerendissima potrebbe asicurare il Christianisimo di tutti i dubij, che sua Maestà potesse hauere del Sig. Arciuescouo, hauendolo essa per poco suo: Piacendo al Christianissimo, che il Signor Arciuescouo uenghi. vostra Signoria Reuerendissima mi mandi risposta, se altra uia non ha, anco per fante a posta, & non guardi alla spesa.

Con le prime lettere, che hauemo di Spagna, scriuerò a vostra Signoria Reuerendisima piu particularmente di quelle cose di la, benche, se il Sig. Maestro di casa harà possuto hauer commodità di mandar per Francia, come n'ho scritto a V. Sig. Reuerendisima, anco lei sarà auisata prima di noi, ne altro ci è, & a Vostra Signoria Reuerendissima, quanto posso, mi raccomando. Da Roma alli 29. di Maggio. 1529.

Di V. Sig. Reuerendiß. il Cardinal Saluiati.

AL PROTHONOTARIO ARCELLA. Nontio, &c.

HO da rispondere a due di vostra Signoria de 24. & 27. ben che all'vna, & all'altra d'essi poco, non contenendo altro, che auisi; Nostro Signore aspetta qualche buono effetto cir

ca

ta la cosa di Don Alonso di Corduba, & à finche non habbia piu la scusa delle cedule de mercanti, ne manderò le copie autenticate, & gli originali, per non metterli in auuentura di perderli nel camino, seruarò, che si daranno ogni volta, che esso venga alla restitutione de danari; solliciti pur vostra Signoria questa cosa, che altrettanto stima sua Santità la dimostrattion, che si fa dell'buon animo della Maestà Cesarea, & d'esso Signor Principe, quanto la ricuperatione di quello, che forzatamente hauea dato ad eßo Don Alonso, & ricordisi, che le cedule sono per 10. milla scudi, & se ben lui non ha hauuto incontanti piu, che 5. milla, per il resto se gli è data la ricompensa, si che o haria da restituir li 10. milla, o li 5. milla, & la ricompensa, che se gli e data per il resto, benche di questa ricompensa data in beneficij non s'ha à parlare, come di dati all'incontro de danari, ma piu honestamente, che si può.

Che si mandi l'huomo a parlare alla Signora Donna Isabella, si desidera à finche il preditto Signor Principe intenda meglio la uerita dell'animo suo, ma o mandar questo huomo, o nò, non resti V. Sign. di sollicitar la restitution delle cose d'essa Signora, della quale sarebbe horamai tempo.

S'hebbero le due scatole della conserua, le quali sono state à bastanza & à satisfattione di N. Signore.

Nuoua nessuna hauemo di uerso Lombardia, ma per piu uia s'intende dell'apparato grandissimo, & la mossa del Turco in modo, che se Dio non apre qualche uia alla pace tra Christiani, & esso Turco ha in Vngheria felice successo, non so quando mai piu sarà tempo di remediare alla ruina vniuersale.

Nostro Signore ha uisto quello, che per le due sue scritte in bianco de 24. & 27. scriue del ragionamento, che haueua hauuto con lo Illustrissimo Signor Principe sopra l'instanza, che sua Eccellentia faceua di qualche unione di sua San. con la Maestà Cesarea, in che stato ha sua Beatitudine sopra modo grata l'opera in cio fatta da vostra Signoria, in dimostrar, di quanto profitto a sua Maestà, & quanto gran danno alla Santità sua fuße per eßer una tal dimostratione, & gratissimo il testimonio, che'l Signor Gio. Antonio ha fatto, & fa della buona volontà della Santità sua uerso l'Imperatore, diche certo sua Signoria non prometterà cosa, che ne resti ingannata, eßendo la mente di sua Santità otti

ma, & di buon padre uerso la Maestà Cesarea. Però vostra Signoria preghi il predito Signor M. Gio. Antonio a continuar simili officij, come s'aspetta dalla uirtu sua, & si attenda, à confermare sua Eccellentia nella satisfattione, nella quale è della Santità sua, fino a qui non sono comparse lettere del Signor Gio. Antonio: Quando venghino, nel rispondere si seruirà il ricordo di V. Sig.

Nostro Signore per essere il Signor Duca di Grauina suo parente, fu gia in speranza, che con pagar qualche buona somma, si potesse compor re la cosa sua, & farli ricuperare lo stato, attento anco la colpa sua non esser graue, & à questo effetto si tenne un pezzo à Napoli M. Hieronimo de Nouato per sollicitar questa cosa, qual poi se ne tornò, come esso Signor Duca fu sententiato per ribello. Hora, che si cominciano à compor de gli altri, V. Sig. sia contenta ueder destramente, & pigliar dal S. Gio. Antonio, & da qualcun'altro di quelli Signori parere, se ci fusse speranza alcuna di assettar questa cosa del detto Signor Duca con danari, & con che somma, perche sua Beatitudine haria piacere di poterlo aiutare, & saria pure anco bene, che il pouero Signore continui piu presto, come desidera d'esser buon seruitore di sua Maestà Cesarea, che sia constretto buttarsi alla disperata, & vostra Signoria per le prime me ne risponda il parer suo, &c. Da Roma alli 30. di Maggio. 1529.

Di Vostra Signoria Reuerenda seruitore
Gioan Battista Sanga.

AL PRINCIPE D'ORANGE.

DI tutte le facultà mie, ch'io haueuo nella città, & dominio di Firenze, che ascendeuano anco à buona somma, n'ho di molte, ch'io n'haueuo in quel di Pisa, che da Fiorẽtini mi furono tolte, sin hora pur saluato solamente un poco di bestiame grosso, il qual tempo è, che feci condurre a Campiglia, & in quel del Signor di Piombino, & perche da quelli, che ne tengono cura, sono auisato, che stanno in qualche timore, perche qualche banda delle genti, che volteggiano per quelli contorni, non trascorrano a predarlo, ho preso per espediente far questi uersi à

vostra Eccellentia, non perche io non sia certo, che senza mie lettere quella sapendo, che quelli pochi d'animali sono miei, non facesse ogni opera p cōseruarmeli da tali incursioni; ma per dar adito alli agēti miei, che bisognandoli il fauor di vostra Eccellentia, tanto piu presto siano ad messi da quella. la cui molta humanità sua, & la buona uoluntà, & animo, che so, tiene uerso di me, accompagnata dal desiderio, ch'io ho, che mi si presenti occasione di poterla seruire; prego vostra Eccellentia si uoglia degnare, riccorrendo gli agenti miei da lei per fauore, o aiuto alcuno per la conseruatione di detti miei animali, proueder per la conseruation d'essi, come farebbe delle cose sue, che anco le mie, essendogli tanto seruitore, deue reputar per proprie. Di che non solo io, ma anco il Cardinale, & gli altri miei figliuoli n'haranno obligo à quella. Alla qual tutti ci racccomandiamo. Da Roma Alli 3, di Giugno. 1529.

Di V. Eccell. humil seruitor
Gioan Battista Sanga.

A MONSIGNORE IL VESCOVO DI Vasona, &c.

PER quello, che sua Maestà Cesarea ha sempre mostrato, & fatto intendere dell'animo suo desiderosissimo della quiete d'Italia, & per quello, che aneo hora questi Signori agenti di sua Maestà ne dicono, Nostro Signore s'è messo volentieri al medesimo camino, & però comminciando da quella parte, doue piu difficultà uedeua, poiche intese la conclusion fatta della confederatione tra lei, & la Maestà sua, si misse à tentar quello, che si potesse sperar de Venetiani, non apertamente, ma per mezzo del Reuerendissimo Cornaro, la cui Signoria Reuerendissima ne ha piu volte scritto a suo fratello, che è li de capi de 10. il quale benche scriua non come persona publica, ma come da se, pure essendo nel magistrato, che è, si fa coniettura, che non s'allargaria, quanto fa, nello scriuere, senza uolontà della Illustrissima Signoria, & il preditto Reuerendissimo medesimo non lo nega. Ha dunque sua Signoria Reuerendissima risposta, che sino à mo s'è ueduto in quella Signoria du-

durezza aßai, & poca inclinatione alla pace con Cesare, si per la diffidentia, che naturalmente ne hanno, si anco perche son stati un pezzo incerti, & sospesi circa l'appuntamento fatto à Cambrai non intendendo la certezza, se ci fussero compresi, o nò, ne come il Christianissimo hauesse assettato il caso loro. Hora, che s'è inteso, che non ui son nominati; spera il Reuerendissimo Cornaro, che l'auttorità sua, & di quelli, e quali, ben che habbiano il medesimo fine del bene della sua republica, hanno però opinione diuersa dal Serenissimo Principe, & pendeno alla pace; debba preualere: uisto qaanto quelli, che consigliauano la guerra, & il tenersi col Christianissimo, son restati ingannati del creder loro: & che però possa facilmente essere, che quella Signoria s'assettaße con saa Maestà Cesarea, quando si steße nelli termini de gli accordi gia due uolte fatti; & solo nella restitutione delle terre di Puglia, & di Ceruia, & Rauenna: ma quel punto d'hauere à rifar li danni, & le spese date à sua Maestà, & alla Beatitudine sua li par difficile à poter aßettare così facilmente. Pure sua Beatitudine non manca per il medesimo mezzo del predito Reuerendissimo procurare, che la pratica si mandi auanti, & che da Venetia uenghi qua mandato con instruttione amplissima di poter trattare, & concludere: hauendo questi Signori Ambasciatori Cesarei, con li quali sua Beatitudine ha communicato tutta la pratica; detto, che non parlando il Reuerendissimo predito a nome della Signoria, non posso no, ne anco essi uenire al stretto d'alcun ragionamento, però s'è procurato, che da Venetia uenghi questo mandato. Et perche anco il Reuerendissimo Cornaro mostra dubbio nel trattarsi qui, che il mandato, che ci è della Maestà sua nell'Illustrissimo Signor Principe, in Monsignor di Prato, & nel Signore Ambasciatore Maio, non sii forse sufficiente, & diuentato, inualido per la uenuta di sua Maestà in Italia; eßendo fatto in tempo, che lei era in Hispagna; & che però saria à proposito, che sua Maestà ne mandasse vn nuouo amplissimo, quanto sia posibile; sua Santità ne ha ragionato con questi Signori Ambasciatori, li quali, credo, ne scriueranno à sua Maestà, & anco vostra Signoria communicando quanto le scriuo; potrà procurare il medesimo. Aduertendo però la Maestà sua, che sua Sãtità si mette in questo maneggio con presupposito, che sua Maestà habbi il sommo desiderio suo di pacificare Italia, & gratissimo che sua San l'aiuti col consiglio, con l'opera, & autorità sua, di peruenire à

re à questo fine: & per questo s'intrometta à procurare, che uenghino qua questi mandati. Ma quando à lei pareße altrimente; essendo hora in Italia, giudicasse poter far meglio essa per se, che per il mezzo di sua San. o d'altri, se ne riporta à lei: perche purche pace segua, & poßa sua Santità ueder quiete in Italia; p tanto l'harà, come se per mano sua si concludeße cio che alla giornata occorerà alla Santità sua, si auiserà à uostra Signoria & finche da lei non s'intenda, che sua Maestà habbi parer diuerso, si continuerà à questo medesimo camino: giudicando sua Beatitudine, che conuenendo nelle cose maggiori. Di questi danari, che sua Maestà ricercherà per li danni, & intereßi patiti, si facci al meglio, che si puo: perche col stare à dibattere sopra il far la somma maggiore, sua Maestà non puo tanto auanzare, che non spenda à tre doppi piu in mantener Venetiani in guerra: doue accordandoli, & pigliando le cose con dolcezza, come sua Santità ha ricordato, li pare la uia piu facile ad ogni disegno della Maestà sua.

Per tener uostra Signoria ben raguagliata di cio, che alla giornata occore, & piu contenta dell'hauer speßo lettere, che non l'hauemo tenuta fin qui; haueuo hiersera scritto à punto il disopra, quando comparsero le sue de 21. in risposta delle nostre di 11. portate dal Capitano Rodrigo di Ripalta: in queste duo punti sono, nelli quali uostra Signoria desidera piu lume di quello, che sino a qui se l'è dato dell'animo, & giudicio di N. Signore, l'uno circa al parere, come sua Maestà s'habbi à gouernare tanto à guerra, quanto à pace. L'altro la determinatione del tempo, & loco da uedersi con la Maestà sua; Alli quali rispondendo dice sua Santità, che non li pareua conueniente entrare essa nel consigliar sua Maestà piu oltre, che di quanto per sua parte era ricerca; ne anco poter fondatamente dire il giudico suo, nõ hauẽdo qualche piu certezza di quella, che sino ad hora ha hauuto delli pensieri di sua Maestà, li quali benche habbi stimati sempre prudentißimi, & da Principe ueramente Christiano, puo essere, che nelli mezzi da peruenire al medesimo fine sua Maestà Cesarea hauesse opinion diuersa dalla San. sua, la quale per questa causa ha aspettato di dire il parer suo, quando n'è stato ricerca, come fece in quello, che gia si scrisse, che hauea risposto alli Signori agenti suoi, del trattar dolcemente le cose d'Italia &c. Alle domande generali, che son state fatte à sua Santità, ha risposto in somma il

parer

parer suo, ma quando questi Signori Cesarei son uenuti alli particulari, anco in questi hanno hauuto da sua Beatitudine l'opinion sua così sinceramente, che penso, ne restino ben contenti. Fu prima ragionato del modo, che sua Maestà hauesse à tenere per quietare Italia, inche sua Beatitudine disse il giudicio suo conforme à quanto, scriuo per lo, che tocca à Venetiani, & circa al Signor Duca di Milano, scrissi per l'ultime a vostra Signoria il parer di sua Santità, & replicherò anco per queste. Del modo, che sua Maestà haueße à tenere in far la guerra, non s'è ragionato se non vltimamente, & anco in questo sua Santità ha parlato con quella sincerità, che conuiene all'amore, che ha all'honore, & gloria della Maestà sua, & detto a questi Signori Ambasciatori, che non uedea sua Beatitudine, come si potesse far la guerra con profito della Maestà sua, perche uolendo farla, si pensa, che le genti, che lei ha hora in Italia, s'hariano a diuidere in due eßerciti, delle quali l'uno andasse contra Venetiani, l'altro alle terre del stato di Milano, che il Signor Duca Francesco tiene, ambedue difficillime imprese, perche volendo pigliare o Alessandria, o Lodi, o Cremona, che son le Città, che più importano di quello stato, non tenendo sua Santità molto conto di Pauia, come di terra, che tante uolte è stata presa, quante ben combattute, s'hauea à presuppora, che nessuna di dette terre potea pigliarsi così de facili, potendosi guardare con quella gente, che il Signor Duca o ha in essere, o puo far da se, & con poco aiuto di Venetiani, & saria reputato, che non facesse poco, quando per di qui ad ogni santi l'essercito, che andasse sopra il Duca, haueße espugnato una delle dette terre, & saria con una infinita spesa di sua Maestà, ne però presa ancor una d'eße saria fatto il terzo di quella impresa. Le medesime, & molto maggiori difficultà troueria l'altro essereito, che andasse contra Venetiani, quale hauendo à far cosa rileuata, bisogneria pigliaße una o Crema, o Brescia, ò Padua, ò Triuigi, come piu difficili a guardar per Venetiani, & piu facili ad oppugnare da sua Maestà per la uicinità d'Alemagna, & per la commodita delle uittuaglie, che potria hauer del Mantuano, lequali tutte quanto habbino del difficile, per non dir quasi dell'impossibile, ad esser prese per forza, vostra Signo. lo sa meglio, che non se le potria esprimere, scriuendone però ancorche vna, o due ne fussero prese, saria fatto la metà di quello, che bisogneria. Potriasi dire, che sua

Maestà

Maestà, ancorche il pigliar le terre sia difficile, col danno, & ruina, che d'esse al paese, constringeria Venetiani all'accordo, che uolesse, in che S. Sant. sente altrimẽte per molte cause, prima, perche essendo hora all'entrar nella inuernata in tẽpo, che tutti è uiueri sono riduti in le città, poco dãno puo farli al paese: ma ancorche se ne potesse fare assaissimo, nondimeno per hauer i Venetiani il fondamento delle sue entrate in Venetia, possono manco stimare il danno dell'entrate di terra ferma. Pare anco a sua Beatitudine, che sia molto ben da considerare, che essendo sua Maestà uenuta in Italia, con opinione uniuersale di quelli, che giudicano senza passione, che debba metter fine à tutte le tribulationi passate; non conuerria forse, che paresse esser uenuta in persona in Italia, per far la guerra o à Venetiani con poco frutto, o al Signor Duca Francesco, che non tiene il mezzo del Stato di Milano, essendo contra questi medesimi, contra tutta la Lega stati bastanti à mantener la guerra, li Capitani della Maestà sua con minor forze, occorre a sua Santità una infinità di raggioni, per le quali giudica sia da andar ritenuto in tra prender la guerra; delle quali non deue eßere in poca consideratione la spesa, che sua Maestà saria sforzata tenere, perche posto, che uenẽdo l'inuerno potesse alleggerirsi di qualche somma d'Alemanni, li qual, per eßer uicini, potria ribauere à piacer suo, saria pur forza ritenerne una parte, & li Spagnuoli tutti, & alla fine con hauer fatto un pezzo la guerra non s'auantaggiaria poi tanto da quello, che forse potra hauersi de presenti, che fusse la uigesima parte della spesa, che sua Maestà haria fatta di piu, & Venetiani tanto manco potriano dare, quanto piu haueßero speso. Aggiungesi à queste ragioni ancora, che benche il Christianisßimo habbi fatto pace con sua Maestà Cesarea, & osserui, quanto ha promesso per ricuperare li figliuoli, pur deue pungerlo qualche poco l'inuidia della grandezza di Cesare, & non hauer l'animo alieno dalle occasioni, che se li poteßero offerire, disciorsi da legami, che forse li parranno troppo stretti di queste conditioni della pace, delle quali occasioni nessuna forse potria offerirse al Christianisßimo miglior, che quella, di ueder sua Maestà Cesarea occupata in la guerra o contra Venetiani, o contra il Duca Francesco, li quali con non molto aiuto potriano lunghisßimamente difendersi con grandisßima spesa della Maestà sua, essendo hoggi di constantisßima opinione, che mal si possa pigliar terra ben pro

uista, & riparata, à Venetiani cresciuto l'animo per hauer contra il fior dell'essercito Cesareo difeso Monopoli, si che per ogni conto pare à sua Beatitudine poco a proposito la guerra, & però continua nella medesima opinione di tener uiua, & stringere la pratica con Venetiani, della quale al principio di questa lettera scriuo a Vostra Signoria, & quanto al stato di Milano sua Beatitudine non ci uede miglior taglio, che il mostrar' sua Maestà la clementia sua nel perdonar tanto piu liberalmente, quanto piu pretende d'essere offesa, & farsi il Duca suo, & ualersi sua Maestà di quello stato, come potria, tanto, & piu, che se lo tenesse à nome suo. Perche lassandoui il Duca presente, & per piu sicurtà dandoli moglie o attinente, o grata alla Maestà sua, esso resteria contentissimo, & tutto il profitto saria della Maestà sua per quello, che per l'inuestitura, & per altri conti deuesse hauere dalla Eccellentia sua, & per piu sicurrezza di sua Maestà si potria pensare, che qualche fortezza delle piu importanti di quel stato si mettesse in mano di persona confidente di sua Maestà. Ha sua Santità alle uolte temuto, che ancora offerendo sua Maestà Cesarea al Duca di lasciarlo in stato, esso nõ fusse per spiccarsi da Venetiani, pure alla fine si risolue, che uolendo sua Maestà perdonarli, non solo lo faria meramente suo, ma anco, accordandolo auanti Venetiani, lo spiccheria da loro con poco amore, tenendosi eßi offesi, che haueße preso partito senza essi, & non li restituisse li danari, che deue loro, che per non hauerli à rendere, piu fermo si terria sotto l'ombra di Cesare, è stata sua Santità con questi Signori Cesarei in gran discorsi de partiti, che si potriano pigliare, non si contentando sua Maestà reintegrarlo nel stato di Milano, & s'è ragionato, se fusse bene diuider quel stato, lasciandone al Duca Francesco una parte, dell'altra disponendo sua Maestà a modo suo, in la qual diuisione uede sua Santità molti inconuenienti, l'uno, che sua Maestà non si potria ualer di quello stato, quanto lasciandolo integro al Duca Francesco, l'altro, che essendo diuiso, l'opinioni di chi ci hauesse parte, sariano anco diuerse, & Venetiani nõ l'hariano pũto per male, perche o sperariano col tempo impatronirsene di qualche parte, o almanco non li mancheria mai modo d'accendere il fuoco, con hauere una delle parti mal contenta di Cesare, & anco Francesi, benche lo cedano, & per li danni, che n'hanno sentiti, forsi non ui pensino per hora, come hauessero al quanto

respi-

respirato, di nuouo ui applicheriano l'animo, se per la poca concordia di chi tenesse le parti di detto stato, uedessero aprirsi la uia a rientrarui. Non so così minutamente raccorre tutte le ragioni, che sua Santità discorre sopra questo caso, che il stato s'haueße a diuidere, ma non son però ne anco tutte necessarie da dire a vostra Signoria essendo cosi euidenti, che da se puo imaginarle. saria in questo al giudicio di sua Santità molto honore della Maestà sua, gran contentezza d'Italia, & la certissima via di quietarla con estinguer del tutto ogni materia d'accender nuoua guerra, pur come ho detto, tutto è ragionamento, & discorso fatto da sua Santità inuitata dall'hauerli questi Signori Ambasciatori richiesto per parte di sua Maestà l'opinion sua. s'è pensato anco piu oltra, quando sua Maestà si contentasse dare una tal forma alle cose d'Italia, come s'haria à prouedere, che si duraße in quella quiete, nella quale sua Maestà la mettesse. In questo pare à sua Santità, che ottimo partito saria trouar forma di tener Suizzeri contenti à finche Francesi non se ne potessero ualere, quando col mezzo loro pensassino d'inquietarla, perche senza essi, & senza Alemanni non possono pensarui. Crede sua Santità, che col far, che li potentati d'Italta contribuissero fra tutti à qualche somma l'anno, Suizzeri si tenessero fermi, & quando pure nõ si potessero accordare; pensare à qualche modo d'hauere il medesimo aiuto de Germani. Ho scritto a lungo, & fastidito forse V. Sig. per dirle minutamente cio, che sua Santità ha passato con questi Signori Cesarei, discorendo della pace, & della guerra, ancorche potessi in poche parole restringere il medesimo con dirli, che a sua Santita non pare a proposito, che sua Maestà s'occupi in guerra, & che è bene usar clementia col S. Duca di Milano, & accordar con Venetiani nelle cose piu importanti, & Remittere aliquid de summo iure nelli danni, & interessi partiti, che è la conclusione di quãto ho detto di sopra, & però non mi estenderò in ciò più.

Vengho hora all'altro punto, del quale vostra Sig. desidera essere risoluta, cio è di quello, che sua Santita desideri circa il uedersi con sua Maesta, sopra che se l'è scritto gia, che doue vostra Signo. anuisaste, che inclineria piu l'animo di S. Maestà alla medesima parte inclineria la risolutione della Santità S. la quale m'ha commesso, che poi che vostra Sig. giudica, che la debba eser prima à dire il parer suo, li scriua, che

se sua Maestà pensa d'assettar le cose d'Italia con pace, come pensa, che faria molto presto, piacendoli seguire una tal uia, come sua Santità ricorda; à sua Santità pareria piu à proposito, che la pigliaße fatica di uenir qua, per fare la cerimonia della coronatione, secondo il consueto: & anco à sua Santità essendo pur debile del male, & lei, & la corte ruinata, quanto è, piu commoda saria aspettarla, che il uenirla à trouare. Ma quando sua Maestà pensasse hauere à far la guerra; & che però la persona sua stesse meglio in Lombardia per dar piu caldo alle cose sue, o che per uoler passar presto in Alemagna; non li tornasse commodo il venir qua; in tal caso sua Beatitudine uerria o à Bologna, o doue piu fuße il commodo di sua Maestà, al quale desidera piu satisfare, che al suo proprio. Ma o qui, o altroue, che habbi ad eßere, sua Santità desidera sommamente uedersi con la Maestà sua, & quanto prima si possa, col commodo d'Ambedue: & uedrassi seco in ogni modo, ne perderà q̃sta occasione, che Dio gli n'ha dato, col condur sua Maestà in Italia: hauendo sua Santità desiderato gia tanto fa d'andare in Spagna a uedersi con lei:

L'obligo, che stima sua Santita hauer gia con sua Maestà Cesarea per la volunta, che li mostra, & spera hauerli del continuo maggiore per gli effetti, e tale, che quasi par superfluo d'hauerla a ringratiare d'ogni dimostratione, che facci, come sarà stato l'hauer licentiato il S. Marco Pio, & fatto chiaro al Signor Duca di Ferrara, che non puo sperar d'hauere appresso di lei ne gratia, ne fauore, se non quella, che potra hauerci con satisfattione della Santita sua; & vostra Signoria rispose molto secondo la volontà di sua Santità, rispondendo, che ben saria mandarlo uia. Aspetta sua Santità intendere la risposta, che harà fatta alli Ambasciatori Fiorentini, benche lo scriuer di uostra Signoria l'assicuri gia, che sarà quale sua Santità la desidera non piu per interesse suo, che di quella città, la quale non uoria ueder condotta dalla ostinatione di quelli, che hor reggono, al danno, che le farà quello essercito, se ui s'accosta.

Non è gia contrario à quel, che sua Santità consiglia di trattar le cose d'Italia dolcemente, il desiderio, che ne Fiorentini, nè il Duca di Ferrarà sieno uditi dalla Maestà sua, non venendo per complire, quanto tra lei, & Nostro Signore. è restato d'accordo: perche questi non sono potentati,

tentati, che poßa la mala contentezza loro dare à sua Maestà la spesa, & trauaglio, che o Venetiani, o il stato di Milano, anzi quãto meno spereranno nella gratia di sua Maestà, se non con obedirla, tanto piu facilmente s'accorderanno.

Nostro Signore intende di buon loco, che il Reuerendissimo Colonna procura ottener da sua Maestà, che uoglia eßer contenta, che la Signora Isabella, non si mariti se non con uno della casa, & che l'intento di sua Sig. Reuerendissima è, quando haueße ottenuto questo dalla Maestà sua, deriuare anco tal gratia al particular suo, con ottenere di poterla dare ad un suo nipote, come sempre ha desegnato. Il che non satisfaria punto alla Santità sua per molti conti, & anco perche eßendoli essa Signora Isabella raccomandata, deue tenere anco conto della volontà di lei, la quale a patto nessuno si contenta hauer marito della medesima casa. Però vostra Signoria preghi sua Maestà a non consentirlo, & a pensar di maritarla essa in persona, che sia anco accetta, & confidente alla Santità sua, come è ragioneuole, hauendo essa Signora nel dominio della Chiesa il stato, che ha, quale benche hora non poßede, pensa sua Santità non mancarle di giustitia, quando harà il marito, che ne pigli la cura. la dotte, che detta Signora ha, è molto bella, hauendo un 20. milla scudi d'entrata, & alle uolte sua Santità stata in pensiere, che fusse a proposito per il Sig. Principe d'Orange, quando sua Eccellentia non mirasse piu alto. Quando eßo S. Principe fu qui, se li parlò, che uolesse restituire a detta Signora il stato, che li tiene il Reuerendissimo Colonna, & lei patisce ogni necessita, che senza l'auiso di sua Santità il viuer proprio li saria mancato, sua Eccel. promise di farlo, pur sarà bene, che V. Sig. procuri, che anco da sua Maestà Cesarea ne venghi commissione.

Ho scritto gia per un'altra à vostra Signoria, quanto mal satisfatta si truoua sua Santità del Signor Aluigi di Gonzaga, però hauendo presentito, che anco sua Signoria è per far diligentia d'ottener da sua Maestà d'hauerla per moglie, m'ha commesso scriua à vostra Signoria, che se li attrauersi, & tagli la uia d'ogni speranza con la Maestà sua, bẽche sua Santità tenghi per certo, che la non consentiria di metter quella Signora nel fuoco, come saria, dandola ad esso S. Luigi con malissima contentezza di tutta la casa.

Non

Non so, se fuße scritto à vostra Signoria della uenuta qua di M. Gio. Angelo Ricio Secretario del S. Duca Francesco. la causa fu, perche dopo, che Nostro Signore fu certificato prima per il Signor Ambasciator Maio, poi per Monsignor di Prato, dell'animo di sua Maestà uolto alla quiete d'Italia, ha tentato d'andar disponendo con quelli mezzi, che ha poßuto destramente Venetiani à pigliar confidentia della Maestà sua, & così di persuadere al Sig. Duca di Milano, di uoler sperare ogni bene dalla clementia di sua Maestà; sopra questo uenne mandato da sua Eccellentia M. Gio. Angelo partito di là auanti, che veniße l'auiso dell'arriuata di sua Maestà Cesarea all'Isole d'Eres, non con risolutione alcuna del Signor Duca, ma per intendere li pensieri di sua Santità, la quale ha seguito, & segue il medesimo proposito, di persuaderli, che neßun fondamento puo sua Eccellentia fare alle speranze sue, migliore, che nella bontà della Maestà sua, à particulari non s'è uenuto, ma quando ci si sia da Vostra Sign. risposta del ragionamento fatto da sua Santita con questi Signori Ambasciatori, & che scriuo a vostra Signoria si potrà cominciare a restringere, &c. Da Roma. Alli 24. & 25. d'Agosto tenuta sino a 27. 1529.

* . . . .

AL PRINCIPE D'ORANGE.

L'Opere di vostra Eccellentia aggiungono ogni di alla satisfattion di N. Sig. & allo obligo, che li ha della volonta, che conosce in lei in tutta questa impresa, nella qual la prega, & essorta a continuar, ricordandosi de proprij successi di sua Maesta Cesarea suoi, & dell'eßercito, che indubitatamente s'otterra, & quanto piu brauamente vostra Eccellentia s'appresentara, tanto piu facilmente, & con manco pericolo della citta otterra l'intento di sua Santita, & suo, sapendo lei l'animo di sua Beatitudine essere tutto a beneficio di quella citta, la quale ama aßai piu di quelli, li quali la tengono in questi frangenti, uolendo opprimere li buoni, & la miglior parte d'essa, per solleuation de quali sua Santita si muoue piu, che per qualunque cagione, come piu apieno intendera dal Mentebuona: alla relation del quale mi rimetto di ciò, che piu potessi

potessi scriuere, al quale, sapendo V. Eccellentia di quanta fede sia appresso la Beatitudine, si degnera prestar quella fede, che faria a me, o a sua Santita medesima, &c. Da Roma. Alli 10. d'Ottobre. 1529.

Di V. Eccell. humil seruitor Gioan Battista Sanga.

AL PRINCIPE D'ORANGE.

NOstro Signore conosce per lettere di Monsignor l'Arciuescouo, & del Signor Nuntio, & per la relatione del Mentebuona la caldezza di uostra Eccellentia in la impresa, doue si troua, & sa, che tutta l'instantia, che lei fa de danari, & d'altri aiuti, procede dal desiderio di meglio seruir la Santita sua, & però puo credere, che ancor lei facci, quanto puo, per non mancare a se stessa massime, che horamai la cosa è tanto auanti, che l'impresa par commune con sua Maesta Cesarea, l'honor della quale, di vostra Eccellentia, & del suo eßercito, sua Beatitudine stima altrettanto, che l'interesse suo, ma la tardita, & difficulta del prouedere, procede dal non potere, & dalla strettezza grande, che anco vostra Eccellentia proua del danaro, pur di quel, che si puo andar prouedendo, non si manca, & a Bologna si potra usar qualche diligentia di piu, come piu a pieno l'esporra il Mētebuona, sua Beatitud. essorta, & prega vostra Eccellentia a continuar di bono animo, & confidar nella uirtù, & fortuna di Cesare, & sua, che per gli auisi, che lei ha dopo, che s'e accostata, le cose sono in miglior speranza, & in buona gratia di V. Eccell. quanto posso mi raccomando. Da Roma. Alli 21. d'Ottobre. 1529.

Di Vostra Ecc. humil seruitor Gioan Battista Sanga.

AL MARCHESE DEL VASTO.

HOr che delle genti Allemanni, & Spagnuole vostra Eccellentia ha fatto un corpo, del quale l'animo, & il spirito è la presentia sua, Nostro Signore spera habbi à muouersi, & adoperarsi di sorte, che sia per fare effetti, degni di chi lo guida, & molta laude sua. Benche a

vostra

vostra Eccellentia non manchi alcuna delle parti, che si ricchieggono a chi tiene il carico; che lei;pure sua Beatitudine ha per certo, che com'essa scriue, la volontà, che tiene di farli seruitio aggiunga alla prontezza nello essequire: Però si promette presto felice essito di questa impresa, hauendo per certo, che in nessuna vostra Eccellentia fusse mai, doue piu uolentieri s'adoperasse, essendo congiunto insieme il seruitio di dui Principi, a chi lei serue con tanto amore. Piaccia à Dio, che Fiorentini, quali uecchia fama nel mondo li chiama orbi; non perseuerino nella cecità, nella qual sono, hauendo animo d'opporsi alla felicità di Cesare; & vedendosi intorno quelle insegne, che d'ogni impresa sono usci te con uittoria, ne in luogo del mondo, non che in Italia arme in fauor loro. Gran cosa certo, che così ostinatamente si precipitano in la ruina, per non buttarsi in le braccia di N. Sig. che piu ama la conseruation di quella città, che la uita sua.

Perche vostra Eccellentia sia seruita di tutto quello, che si puo, Nostro Signore fa scriuere a tutti quei commissarij delle terre uicine, che in cio, che ò vostra Eccellentia, ò il Signor Commissario di sua Santità, che è appresso di lei, ordineranno; obedischino, come se espressamente da sua Santità li fusse commesso, & perche non sa, se il Sig. M. Bernardino Castellano, per quel sinistro, che gli occorse, sia gagliardo da poter faticare, quanto il bisogno ricerca, S. Beatitudine forse si risoluerà a mandarli un'altro pratico del paese, del quale V. Eccel. si serua in quello, che M. Bernardino non potrà.

Quando hauerò qualche cosa degna della notitia di vostra Eccellentia, non mancherò del debito mio d'auisarnela, ma per hora non saprei, che dirli. A lei, che farà da se cose, che a Nostro Signore sara grato d'intendere, non mancherà l'occasione di scriuer spesso alla sua Santità, la quale vede le lettere sue tanto uolentieri, quanto alcune altre, che li venghino alle mani, & al giudicio suo crede tanto, & si ben conosce la modestia sua, che quando le lettere sue mostreranno speranza di qualche buono effetto, ne piglierà tanta contentezza, come se gia fusse essequito. Ne per questa mi estenderò in fare a vostra Eccellentia piu lunga lettera. Et in sua buona gratia, quanto posso, humilmente mi raccomando. Da Bologna alli 4. di Gennaro. 1520.

Di V. Ecce. humil Seruit. Gio. Batttista Sanga.

AL

AL DVCA DALBANIA.

NOstro Signore ha hauuto le lettere di vostra Eccellentia, che li son state gratissime, uedendo per esse la uolontà, che lei tiene di farli seruitio, della quale però sua Santità è certissima, ne puo eßerne fatta piu sicura di quello, che è gia. Ma quanta piu prontezza uede in V. Eccellentia, tanto pare à sua Santità douerle vsar maggior rispetto, in non darli disconcio senza gran causa, come daria, se facesse, che hora vostra Eccellentia uenisse a trouarla, perche ancorche posli uenir con cose gratissime alla Santità sua, & massime in beneficio della Signora Duchessina nostra, si per il mariaggio suo, si per leuarla di Fiorenza, pare a sua Santità, che se Monsignor di Clarmont, che è andato hora a Firenze, con l'autorita del Christianissimo non potra ottener, che li sia renduta, sariano medesimamente ostinati in non uolerla dare a vostra Eccellentia, benche la non potria esser si presto lei in Italia, che prima ragioneuolmente o in un modo, o in un' altro le cose di Firenze nō sieno risolute, si che quanto a questa parte non è necessario, che la pigli l'incommodita del uenire, quanto all'altra circa il maritarla; ancorche fussero proposti li maggiori partiti del mondo, non è per risoluersene, finche non l'habbi cauata di Firenze, li è ben gratissimo, che V. Eccellentia tenghi cura del ben suo, & cosi la pregha, & essorta a continuare.

Io hebbi sempre seruitù, & affettione a V. Eccell. & nella medesima continuerò sempre, & li sono obligatißimo, che la si degni commandarmi. Et quanto poßo me li raccomando. Da Roma. Alli 29. di Gennaro. 1530.

Di V. Ecc. humil seruitore Gio. Battista Sanga.

A M. IACOMO SALVIATI.

E Gran tempo, che non hebbi tanto piacere di cosa alcuna, quanto di questa lettera hora di vostra Signoria scritta il primo di di Marzo, perche stimando io la gratia, & amicitia sua sommamente; è raggioneuole, che sommamente ancora mi rallegri, vedendomi uiuo in

ta sua memoria, & parendomi non hauere perso niente della sua gratia; cosa a me per certo gratissima, & per la quale io medesimo stimo me isteßo molto piu, che non faceuo, & a vostra Signoria di cio, che mi scriue, & della fede, che ha in me, & di quella, che mi commanda, che io habbia in lei, la ringratiato infinitissime uolte, & spero cosi in seruitio suo, come di Monsignor mio patrone, & uostro figliuolo, mostrarmi degno de l'amore d'ambidue, & perche con uostra Signoria io uorrei usare piu fatti, che parole, come è lo obligo mio, & ricerca la nostra amicitia, & mia seruitù verso tutta casa uostra, mi rimetterò circa questa materia al tempo, & a le occasioni, & alli seruitij, li quali ho speranza in Dio, & in la fede mia, che saranno un giorno tali, che quādo nō arriuerranno la, doue io uorei, almeno saranno chiaro testimonio, che da me non resta cosa alcuna, & che io son uero seruitore, & amico fedele.

La risposta di vostra Signoria e quella medesima, che io mi indouinauo già, & conueniente alli tempi, che corrono, & il Re mio Signore ne resto satisfattissimo, & mi promesse di intrattenere la materia, quanto à lui sarà possibile, & spero, che cosi farà, & vostra Signoria si renda certissimo, che le cose uostre qua saranno molto ben uiste, & che la negotiatione è grosissima, & le genti ancora assai ben grosse, che ancor questo mi pare, che importi qualche cosa, & se ha giouato agli altri uostra Sig. lo puo intendere, & M. Gio. Francesco morto è assai buona proua. Di me, & del Sig. Conte maggior domo maggiore mio fratello, & di tutta casa nostra, & di ciò che possiamo, & uagliamo si prometta V.S. non altrimenti, che di cose sue proprie, ne pigli queste parole per parole di corte, o cerimoniali, ma per uerissimo desiderio, & uerità uscita dal piu uiuo del cuore. Alla Sant. di N. Sig. si degnera V.S. per la sua humanità, & amore, che mi porta, raccomandarmi del continuo, & mantenendomi uiuo in la sua memoria, a me darà la uita, & a sua Beatitudine so, che fa seruitio, & io a V.S. & alla buona gratia della Signora Madonna Lucretia sempre, & con tutto il cuore mi raccomando. In Lisbona alli 21. di Aprile. 1530.

Seruitore, & figliuolo di V. Sig.
Don Michele de Sylua Vescouo di Viseo.

A M. BARTOLEMEO VALORI.

OLtra quel piacere, che per l'ordinario io debbo hauere, che la speranza di ricuperar la patria,& le robbe nostre douenti tanto maggiore, quanto migliore ordine uedemo pigliare allo eßercito; è ancor grande la consolatione, ch'io ho pensando, che ancor uoi siate in molto minore affanno di quello, che per il passato sete stato: che se bene hauemo delle difficulta in proueder danari; pur manco dogliono, vedendoli spendere con speranza di buon frutto. Vi scrissi l'altro di, quanto mi occorreua: & essendo venuto anco M. Domenico Centurione, poco ho da dirui di piu.

Nostro Signore è aduertito,& di buon luogo, che alcuni delli principali huomini del stato, che hora regge in Siena; hanno ricercato una persona di qualche qualità, che uolesse cercar modo di andare in Fiorenze, & iui trattare à nome loro, & della balia di fare vna confederatione con Fiorentini; che quando essi Fiorentini uolessero supplire à qualche buona summa di danari a lor daria l'animo con qualche gente, che facessero, impedir le vettouaglie, & infestar l'essercito Cesareo talmente, che saria costretto a retirarsi. Questo ragionamento fu parecchi di sono nel tempo, che il Colonnello Maramaldo era sul Sanese, di che precipuamente si doleuano: & pareuali; poi che da sua Maestà Cesarea si uedeuano trattare in tal modo; pigliare altro partito. Ve n'ho ho uoluto aduertire, a finche possiate farlo intendere al Signor Principe.

Vi mando ancor copia d'una lettera, che ho hauuta da Cortona: che ui seruirà per auiso di come quelle cose li stanno. Et perche M. Gio. de Stati ha piu uolte supplicato Nostro Signore di potersi con buona gratia di sua Santità partir di la, & horamai e honesto, che se li conce da questa licentia; Nostro Signore uorria, che uoi pensassi a qualche huomo sufficiente, animoso, & di fede, da mettere in quel gouerno; & prouedere anco alla Rocca: disegnando sua Beatitudine leuarne quel parente, che hora ui è di M. Pietro Paulo Martio. Si da a uoi questa briga: stimando, che sappiate meglio pensar, chi sia à proposito, che noi qui. Però proponete a sua Beatitudine uno, o piu di quelli, che ui piacessero per tal luogo, & auisatene, che ne sarete risoluto.

Non s'hauendo à tentar la forza, siamo, come l'altro di ui scrissi, fuora d'un gran fastidio de guastatori, & per questo scrissi l'altro di à Bologna al Gouernatore, che se da uoi non ne era ricercato, non sollicitasse altrimente li guastatori promessi dal Signor Duca di Ferrara, & ancor uoi gli ne potrete scriuere. Esso Gouernatore auisa, che volendo Nostro Signore, potrà seruirsi di 55. caualli, che son li per guardia sotto Camillo Campagna, se li uolete, auisatene, che ui si manderanno.

Secondo il scriuer suo penso, che il Signor Muscettalla, o poco possa stare, o sia in camino, & che harà lasciato le cose si bene indirizzate, che manco graue ci parerà l'absentia sua, pur quando fusse ancor costì, fate opera ui resti al piu si puo, & scusatemi, & raccomandatemi a sua Signoria, della quale Nostro Signore non potria restare piu contento, & satisfatto di quello, che è, & mi ui raccomando.

Tutto di V. S. Gio. Battista Sanga.

AL SIG. FERRANTE DI GONZAGA.

ILlustrissimo Signor mio. La volontà mia di seruir vostra Signoria è veramente, quanta esser possa, ma non per questo admetto, che la me ne debba hauer obligo alcuno, deuendo io quel, che fo, & molto piu alla uirtù sua, & all'affettione, che so, che ella ha al seruitio di Nostro Signore, la cui Santità ancora la conosce talmente, che non è necessaria l'opera mia in disporla à beneficio di uostra Signoria, la quale ha da credere, che sua Beatitudine molto uoria ueder la conclusion del negotio, & quell'opera, che ci ha possuta fare con l'Imperatore, si ci è fatta efficacissimamente, & s'attende, che ne uenghi dalla Maestà Cesarea la resoluaione: perche gia molti di sono, che scrisse, che manderia il despaccio, che ancor non è venuto mai. Se sarrà quel si desidera, bene stà, quando ci sia ancora difficultà. Sua Beatitudine non mancherà continuar l'opera cominciata, ne io di seruir vostra Signoria in tutto quello, che potrò. Et in sua buona gratia.

tia, quanto posso, mi raccomando. Da Roma. Alli 5. di Maggio 1530.

Tutto di V. S. Gio. Battista Sanga.

AL MARCHESE DEL VASTO.

SCriue il Signor Muscettola per lettere de 27. che vostra Eccellentia per non mancare al seruitio di sua Santità, s'era risoluta uincer se stessa; & continuar nell'impresa vnitissimamente col Signor Principe. Di che sua Beatitudine ha preso singularissimo contento, & conosce restargline con tanto piu obligo, quanto per la sua de 21. V. Eccellentia stringeua tanto sua Santità a contentarsi, che la potesse partirsi dell'essercito, che dell'un canto non haria uoluto ricercarlo à restar ui tanto contra l'animo suo, dall'altro conoscendo di quanto seruitio li sia, non poteua non pregarla, che si contentasse di restare, perche non manco li è necessaria la prudentia, & uigilantia sua nello assedio, che si disegna di tenere di quello, che fusse il ualore, hauendosi a tener la uia della forza, per il che l'è stato di gradissima contentezza l'hauere inteso, che per seruir sua Santità vostra Eccellentia s'accommodi ad ogni cosa, & la prega à tener mano, che quell'ordine, che s'è per pigliare all'assedio, sia tale, che non s'habbi a tornare nelle medesime angustie, & difficultà, che si sono haunte à questi di, che tanta è la fede, che Sua Santità ha nell'affettione, che vostra Eccellentia li mostra, & nella virtù, che conosce in lei, che douunque la metta la mano sua, se ne promette felice, ogni successo come piacẽdo à Dio si spera pſto di qſta impresa, & in ma amando vostra Eccellentia il far cosa grata, & seruitio à Nostro Signore non puo pensar di partirsi dall'essercito, se non dopo la uittoria. Et in buona gratia di vostra Eccellentia, quanto posso, humilmente mi raccomando. Da Roma. Al primo di Maggio. 1530.

Di V. Ecc. humil seruitore Gio. Battista Sanga.

A . . . TRIVVLTIO VESCOVO DI COMO Nontio, &c.

FV l'vltima mia a vostra Signoria de 29. tenuta alli 30. del passato, ne mai passa, che io sappi, occasione di poter mandar lettere, ch'io non li scriua o poco, o assai, & se le non son cosi piene, come quelle, che scriue costà Monsignor di Tarba, & sua Signoria dice alle uolte Nostro Signore hauerli dette delle cose, ch'io non dico à uostra Signoria, causalo, che non mi truouo presente, quando sua Beatitudine li parla, ne l'occupationi sue patiscono, che mi stia à render conto di cioche ha ragionato, & negotiato con tutti gli Ambasciatori. Per il che la prego non si marauigli, di non esser cosi auisata d'ogni minuta, & pensi anco, non hauendo Monsignor di Tarba se non quest'una cura di scriuer costà, auanzi alle volte di diligentia me, che non hò tempo di respirare. Dico questo per le doglienze, che Vostra Signoria fa di non hauer, che dire a cotesti Signori il che non procede, perche io non vogli communicarli, ma perche con effetto non so, che me li poter dire di piu di quello, che li dico.

Ho di poi, che vltimatamente le scrissi, le sue de 9. 14. 22. & 23. del passato tutte nel medesimo di, piene della solita diligentia sua, che certo è tale, che sua Santità non la sa desiderar maggiore, & senza ch'io lo dica, so, non mancherà di continuarla sua Beatitudine ha molto piacere, e di eßere ragguagliata minutamente d'ogni cosa, come vostra Signoria fa, & non uorei, che per ueder, ch'io non li rendo il cambio, restasse lei di scriuere minutamante, come fa, perche io non hò con effetto, che dirli. & in sua buona gratia mi raccomando.

Di uostra Signoria seruitor
Gio-Battista Sanga.

AL MARCHESE DEL VASTO.

QVello, che à me par conoscere dell'animo di Nostro Signore uerso uostra Eccellentia è tanto, che giudico, che la poßa liberamente communicar con la Santità sua ogni suo pensiere, come discorren do

do fra se stessa, & però hauendo hoggi hauuto dal Signor Capitano Carione la lettera di sua mano delli 8. ancorche lei se ne rimetesse à me del communicarla, o nò, con sua Santità, non ho visto in eßa cosa, che mi doueße tener dubbio, & sospeso dal mostrargliela liberamente, che se ben uedeuo, che la ne sentiria dispiacere infinito, non saria però, che dell'oßeruantia di uostra Eccellentia, che in essa lettera si uede, benche gia notissima à sua Santità, lei non pigliasse satisfattione. Io Signor mio deuo alla fede, che vostra Eccellentia dimostra in me, & alla humanità sua tanto, che giudicherei fare errore à non dirli, oltre quello, che sua Santità m'ha risposto, quello, che à me è parso uedere nel communicarli questa lettera. Il che è, che hauendo sua Santità fondata buona parte della speranza sua del buon essito di questa impresa nel restar di uostra Eccellentia nell'essercito, l'intendere hora per questa sua, che pensa partirsi, li è stato di grandissimo dispiacere. Nondimeno ancorche sua Santità conoschi un euidentissimo, & grauissimo danno suo causarsi dalla partita di vostra Eccellentia, li seruitij hauuti da quella l'obligano a non uolere alla fine per il particular suo, constringerla a star contra la uoglia, & come lei mostra, contra l'honore, & commodo suo, perche quanto alla parte, che uostra Eccellentia tocca, che uolendo sua Beatitudine, che la perseueri in l'impresa, desidera, che l'accetti per suo, & li dia sicurezza, che dopo finita la guerra le fatiche sue non li rieschino uane; dice sua Santità, che per suo la tiene, & terra sempre, essendo li meriti suoi gia degni di perpetua, & grata memoria nell'animo della Santità sua, nel quale è anco uolontà di far a beneficio, & honor suo, ma che quanto alla sicurezza del premio delle fatiche, li duole esser ridutta a tale, che nõ sa quello, che se le poteße promettere, & massime quando questa impresa uada in ruina, come facilmente potria, se agli altri inconuenienti s'aggiungerà hora la partita di vostra Eccellentia, perche quando pur Fiorenza s'otteneße, pare a sua Santità, che pur potria trouarsi modo, che le fatiche sue fussero in qualche parte riconosciute, altrimente si uede sua Santità restar tanto esausta, & con tante brighe addosso, che li manca non la uolontà, ma la speranza di poter prometterli conuenienti ristoro di quello, che per seruirli hora perdesse. Non potendo adunque sua Beatitud. satisfarne ne a vostra Eccellentia, al desiderio suo nel prometterli; resta, che con sua buona gratia vostra

Eccel-

Eccellentia possa leuarsi dall'essercito, a che risponde, che di quello, che vostra Eccellentia ha fatto sin qui in suo seruitio, l'è tenuta tanto, che in qualunche deliberatione, che ella pigli di se, la Santità sua giudica non hauersi a doler d'altro, che della trista sorte sua, d'hauerla intricata in questa impresa, che horamai non puo hauer fine, che non li sia di perpetuo dolore, & pur cosi, essendo gia nell'ottauo mese, non si uede come habbi à terminare, certo è, che la speranza di sua Santità con la partita di uostra Eccellentia resterà molto piu debile, ma se sarà con utile suo, & che veda, che dalla Maestà Cesarea ottenghi quel, che deside. ra, ne resterà con molto minor dispiacere. Ne perde però la speranza, che hauendo vostra Eccellentia per seruitio di sua Santità gia tanti mesi sforzata la volontà propria, sia ancor per durarla sino, che l'impresa si vinca, & massime, che essendo gia la Maestà Cesarea in Alemagna, & occupata circa la Dietà, non sono le espeditioni di là così espedite, che uno, o duo mesi, poiche uostra Eccellentia, che arriui, non importerà molto per quello, che di la potesse aspettare, se pur si risoluerà andarui, se anco ritirarsi alla quiete sua, con più satisfattione potrà farlo, partendosi con hauer fatto a sua Santità tanto seruitio, quanto Nostro Signore conosce riceuere con il star suo all'essercito, vostra Eccellentia è stata gia tanto uicina al non uoler tornare al campo, quanto hora al uolerne partire, & pure alla fine ha uinto la volontà di far seruitio alla Beatitudine sua qua, credo uincerà ancora al presente. La lettera ho letta à sua Santità preso tempo, che l'era sola, ne con altri si communicherà. Et in sua buona gratia humilmente mi raccomando. Da Roma. Alli 14. di Maggio. 1530.

Di Vostra Ecc. humil seruitor Gioan Battista Sanga.

AL RE FRANCESCO.

LA volontà della Maesta V. uerso di me, & delle cose mie, conosco da molti effetti, & dal testimonio, che del continuo me ne fa il Vescouo di Tarba, & il Mastro di casa del Re di Nauarra me ne ha fatto ampla relatione, ne me ne puo eßer detto tanto, ch'io non lo creda, parendomi, che l'animo mio uerso quella meriti tal corrisponden

tia,

tia, & desiderio, che questa nostra amicitia si stringa ogni di più con nuoue cause di beniuolentia. Il che, come io cerco di fare dal canto mio, cosi desidero si faccia da quello di V. Maestà, & perche ho parlato col detto Vescouo di Tarba sopra l'andata di Gio: Paolo da Cere in Pisa, & molte altre cose toccanti l'impresa di Firenze; non dirò a V. Maestà altro, se non pregarla, che si contenti fare, che sia dagli effetti si chiara ad altri, come è à me la buona mente sua, come piu a lungo li scriuera il detto Vescouo di Tarba, & da parte mia li riferira il detto Nuntio. Et prego Dio li dia quella uita, & felicità, che lei desidera. Romae 18. Maij 1530.

Di V. Eccell. humil seruitor
Gioan Battista Sanga.

AL MARCHESE DEL VASTO.

Alla lettera di Vostra Eccellentia delli 8. feci risposta il medesimo di, che l'hebbi: & la drizzai in mano del Signor Commissario Valori, a finche l'hauesse certo ricapito. Hoggi ho hauuta l'altra sua de 15. la quale ha leuato de l'animo di Nostro Signore buona parte di quel dispiare, che la prima ci hauea lasciato: uedendo, che pure, considerato il seruitio di sua Santità, s'era risoluta d'andare alla espugnatione d'Empoli; il quale tiene al certo, che vostra Eccellentia otterrà, andandoui col buono ordine, che vi ua; & pare à sua Santità, che l'acquisto di quel loco sia un facilitare, & aprire tanto la uia alla vittoria, che ne sta molto contenta, & ringratiala assai, che come per l'altra le dissi, alla fine la uoluntà, che vostra Eccellentia tiene di farli seruitio, uince tutti gli altri rispetti. Ne altro &c. Da Roma alli 18. di Maggio. 1530.

Di V. Eccel. humil seruitor
Gioan. Battista Sanga.

A MONSIGOR FILIBERTO PRINCIPE d'Orange.

ILlustrissimo, & Eccellentissimo Signor mio. Vidde Nostro Signore, quale saria stata l'opinione di vostra Eccellentia nel dar principio alla impresa di Pisa con le genti, che erano state ad Empoli, il che saria anco piaciuto alla Santità sua, & massime, che per lettere intercette del li di Pisa si vede, quanto erano restati sbigottiti della perdita d'Empoli. Pure anco della deliberatione fatta dell'andar di vostra Eccellentia à Volterra, sua San. resta contenta: parendoli, che douunque ella si truoua, habbi à farli molto seruitio, & riportarne vittoria. Conosce bene, che a uolere assaltar Pisa subito hauuta Volterra, saria di bisogno hauer pronti danari, come lei prudentemente ricorda, uedendo la difficulta di muouer le genti senza paga: & però ua sua Santità pensando, come possa farlo, perche vostra Eccellentia sa, che l'ha tanta difficulta nel prouedere alli 60. milla ordinarij, che ogni peso di piu li pare impossibile a leuarlo: Pur come dico, ua sua Santità cercando aiutarsi, come potra, & perche ho uisto vostra Signoria hauer scrito quasi il medesimo anco il Signor Gio. Antonio Musetotla, che n'e stato con la Santità sua, & sa meglio di megli assegnamenti, che possono esserci; penso, che sua Signoria gli ne potra risponder meglio di me. Puo ben vostra Eccellentia pensare, che hauendo Nostro Signore condutto horamai matu-rita l'impresa con una spesa infinita, sia per fare ogni cosa per prouedere in tempo a tutto quel, che bisogna, per finirla presto: pure quando non si sia possuto far,, prega vostra Eccellentia, che facci nondimeno quello, che puo in seruitio suo, che se non harà potuto prouedere della paga alle genti, che sono a Volterra, & che però non uorranno accostarsi a Pisa, vadino almanco nel Pisano, doue potranno meglio intrattenersi, che a Volterra, & pur con qualche beneficio dell'impresa, stando nel paese inimico, N. Signore non fa tanto conto della ricuperation di Volterra, quanto del torre a Fiorentini quelle genti da guerra, che ui sono, & massime li caualli: & però desidera, che si metta altrettanta diligentia in serar li passi di modo, che dette genti non possino saluarsi, quanto nell'espugnatione della terra. & sopra tutto desidereria sua Santità hauer nelle mani Amico d'Arsoli, & in modo, che ne potesse di-

disporre a modo suo, & in questo sarà uostra Eccellentia contenta far ogni opera, che se bene, come accade, agli altri s'hauesse a prometter cosa alcuna, in lui sia sempre la fede di uostra Eccellentia libera, che uolendolo Nostro Signore in le mani, possi senza rispetto alcuno farne quello, che li piace. Pigliando Volterra, potria essere, che col medesimo fauore si otteneße ancor presto la Rocca, il che saria molto a proposito, pensando, che sene potria trarre buono utile, pure quãdo l'espugnatione sia piu lunga, pare a sua Santità, che sia in ogni modo da lasciarui gente a bastanza di stringerla, & col resto uoltarsi all'impresa di Pisa. Discorre sua Beatitudine con uostra Eccellentia tutto il desiderio, & pensier suo, ancorche ueda, che poco se ne puo mettere in opera senza danari, pure in questi farà sua Santità quella diligentia, che sarà possibile di prouederne, & uostra Eccellentia quel bene, che senza essi potrà per seruirla. Et in sua buona gratia, quanto posso, mi raccomando. Da Roma alli 21. di Maggio. 1530.

Di Vostra Eccel. humil seruitor
Gio. Battista Sanga.

AL MARCHESE DEL VASTO.

NON s'ingannò Nostro Signore dell'opinione, che hauea in uostra Eccellentia, che se bene il pensier suo piegasse al partirsi dell'esercito, uinceria al fine la uolontà di seruirli, come gia hauea sua Sã. uisto in hauer lei, di poiche mi scriße quella delli 8. accettate d'andare ad Empoli, & piu chiaramente ha ueduto hora in la sua de 19. mostra questa mattina, & l'è stata di somma consolatione, non solo per questo, che gia lo teneua per certo, quanto perche scriuendo tanto di mano sua, l'è argomento, che l'indispositi on non sia di momento. Quanto à quello, ch'io scrissi del premio del seruitio, ancorche lei per uirtù sua non ci pensasse, uede sua Beatitudine, che a lei, che se le sente obligata, toccaria a pensarui. Quel ragionamento, che sua Santità passò con il Signor Alessandro Vitelli, fu, che dicendosi, che il Signor Principe uolentieri ritorneria nel Regno, se di cio la Maestà Cesarea s'accordaße a darli licentia, desideraua sua Santità, che tutto il carico dell'impresa

restasse in V. Eccellentia della quale si prometteua quella fede, & quel la diligentia, che potesse desiderare; essendo certo, che quanto piu vostra Eccellentia haueße d'autorità, piu di seruitio poteua farli. Non se n'è poi detto altro, uisto, che per ordine di sua Maestà il Signor Principe pur hauea à stare. Ma sua Santità sente hauere a vostra Eccellentia il medesimo obligo di quel, che fa, come se potesse fare il tutto. & quel premio, che solo lei dice desiderare, che è la gratia di sua Beatitudine, sia certa hauendo cosi completamente, come hauer possa, spera sua Beatitud. che questi dui mesi; liquali V. Ecce. s'è risoluta aggiungere alli viij. che ha hauuti del disagio, bastino à consequir la uittoria: dopo laquale con molta più sua satisfattione potrà far quello, che hora era per fare. Oltre quello, che ordinariamente haria sua Santità a desiderar della salute di V. Eccellentia per l'amor, che li porta; s'aggiunge hora, che d'ogni incommodo, che li succedesse, pareria a sua Santita eßer causa, essendo lei restata per suo seruitio: & per questo hara caro intender, che la sia ben confirmata. Et prego Dio li doni la felicita, che lei desidera. Da Roma. Alli 24. di Maggio 1530.

Di Vostra Ecc. humil seruitore Gioan Battista Sanga.

AL SIG. FABRITIO MARAMALDO.

L'OPERE di V. S. fanno a N. Signore testimonio della uolūtà, che tiene di seruirla: nōdimeno gli è stato molto caro d'intēdere M. Gio. Francesco Cantalupo, che più particularmente gli ha parlato d'ogni cosa: in modo che sua Santita non potria restar di V. S. più satisfatta de quello, che fa. esso M. Gio. Francesco se ne torna con la risolutione, che da lui V. S. intendera, certo è, che sua Beatitudine confida tanto nella uirtù, & ualore di V. S. che spera che habbi con la sua banda a far tali effetti, che da quelli nasca il resto della uittoria, & la uirtù sua m'obliga a desiderar di seruirla: & per questo la prego, mi comandi. Da Roma. Alli 22. di Maggio. 1530.

Di V. Signoria humil Seruit. Gio. Battista Sanga.

AL SIGNOR ALESSANDRO VITELLI.

SON certo, che la satisfattione, che vostra Signoria ha in ben seruir Nostro Signore, & la gloria, che delle opere ualorose acquistata, è il sommo premio, che lei si proponghi d'ogni fatica sua: nondimeno deue eßergli caro ogni segno, che sua Santita li facci dello amor, che li porta, & di quanto resta del suo seruir ben satisfatta. Et però hauendo hoggi sua Santita l'auiso dell'acquisto d'Empoli, che si spera habbi ad essere un grado alla uittoria del tutto, n'ha preso grandissimo contento, oltre al grado, che gli sente della uirtù, che ci ha usata; s'è risoluta, che come vostra Signoria hauea Citerna a uita de sua Santita l'habbi hora a uita sua. & spero, che l'opere di vostra Signoria hora, che è aperta la uia al uincere, habbino ad eßer degne di maggior laude, & sa sua Santita esser superfluo ricordarli, che nõ si perda tempo. & a vostra Sig. quanto, posso mi raccomando. Da Roma. A l'ultimo di Maggio. 1530.

Di vostra Signoria seruitor
Gioan Battista Sanga.

AL SIG. FABRITIO MARAMALDO.

LA virtù di vostra Signoria promette a Nostro Signore non solo buon fine, & presto della impresa, che ha alle mani, ma ancor di quella, che dopo Volterra si disegna, & con tanto piacer suo ha udito il discorso, che vostra Signoria fa nella sua al Signor Gio. Antonio Musetolla, & quello, che a bocca gli ha detto il gentilhuomo suo; che non potrei dire con quanta satisfattione la ne resti, & non solo à sua Santita in cui seruitio sono le opere, & le fatiche di uostra Eccellentia, ma ad ognun, che l'ode, pareno degne di molta laude, vn solo dispiacere ha la Sãtita sua di non poter corrisponder lei col danaro alla presta essecutione di quello, che uostra Signoria prudentemente discorre, & quale sia in questo l'animo, & il potere della Santità sua dal prefato suo, & per lettere del Signor Giò. Antonio uostra Signoria l'intendera. Io certo li resto tanto affettionato non solo del ualor suo,

&

& delli suoi, ma del buon gouerno, che tiene in ogni cosa, che per l'amor che li porto mi prometto da lei ogni fauore, & però hauendo io in quel di Pisa, & di Campiglia gran quantita di bestiame, che è quanto m'è rimasto delle faculta, che haueuo in Toscana, la prego uogli far opera, che li suoi sappino, quanto la mi ama, & se si faranno prede uerso quelle bande, siano le cose mie riconosciute per sue, come nella gentilezza sua mi prometto certo, che la farà, & quanto posso, me li raccomando, &c. Da Roma. Alli 2. di Giugno. 1530.

Di vostra Signoria seruitor
Gio. Battista Sanga.

AL MARCHESE DEL VASTO.

LA difesa, che li, che sono in Volteerra, hanno fatta nel primo assalto, fara come N. Signore & ognun spera, l'espugnatione più honoreuole, & di maggior riputatione per proceder poi piu oltre: ne per non si essere ottenuta nella prima battaglia è mancata in Nostro S. la speranza, che debba in ogni modo ottenersi, vedẽdo nella littera di vostra Eccellentia de 13. che ancor lei spera così. Ognun conosce, di quanta importantia sia il non leuarsi, donde la persona di vostra Eccellentia è condotta, se non perfetta la cosa: & per questo sua Santita spera, che dal campo hara hauuto subito le prouisione, che hauea ricercato, che nel dar l'assalto si sia fatto il debito; sua Beatitudine n'è certissima, che il ualor di vostra Eccellentia non perdona ne a fatica, ne a pericolo di se stessa: ma di questo prega bene sua Santita l'Eccelentia vostra uogli considerare, quanto importi la persona sua: & per il troppo desiderio di farli seruitio non auuenturarla tanto, che potessi con qualche sinistro suo ruinar l'impresa.

L'essere il paese affaticato tanto causa forse, che li Commissarij non possino prouedere, quanto bisogneria; nondimeno di qua si scriue, che faccino ogni forza del non mancar dal canto loro d'ogni prouision possibile: & p l'intratteni mento delli Italianni, come a questi di scrissi a vostra Eccellentia; tutta uia si ua facendo, ne si manca di quella diligentia, che si puo.

La

La santa intentione, che vostra Eccellentia ha di conseruare, se non si puo la terra tutta dal sacco, almeno quelli Monasterij, & le donne dalle ingiurie; l'accompagnerà con l'aiuto di Dio in tutti li pericoli: & spero n'uscira con honor suo, & somma satisfattione della Santita sua, & in buona gratia &c. Da Roma Alli 17. di Giugno. 1530.

Di uostra Eccel. humil seruitor
Gio. Battista Sanga.

AL SIG. FABRITIO MARAMALDO.

HEbbi hieri la de 15. hoggi l'altra de 17. da uostra Signoria, & benche nella prima fusse il desastro di non hauer possuto entrare in Volterra, come si speraua, nel primo assalto; non ne prese sua Beatitudine tanto dispiacere, quanto di questa seconda scritta da Colle, nella quale uede vostra Signoria sdegnata con molto dispiacer suo, perche dell'ottener Volterra sua Beatitudine non ha dubbio, uedendo, che V. Sig. ch'e su'l fatto, & ha tentate le forze delli inimici, & conosce le sue non ne dubita: Ma, che uostra Signoria sia in pensiere di lasciar di seruire in questa impresa finita, che sarà Volterra, dispiace alla Santita sua estremamente conoscendo con quanta amoreuolezza, con quanto ualore, & quanta modestia vostra Signoria la serue, ma perche d'altra parte sua Beatitudine pensa, che hauendo uostra Signoria fatto il piu, non uora mancare, sinche s'ottenghi il tutto, ne sta consolata: Che il Commissario M. Bartholomeo Valori non habbi prouisto vostra Signoria delli mille, che restaua ad hauere della mezza paga, non mi marauiglio, perche ancorche di qui n'hauesse la cõmissione, hara tãto hauuto, che fare, che piu presto hara preso sicurta della modestia di uostra Signoria: Hora io li scriuo, che se de danari, che se li son mandati, alcuno gli ne resta, proueghi uostra Signoria di quello, che se li deue, si per complimento delli 9. milla, come per le spese fatte da lei di piu. Nondimeno perche potra essere, che al Commissario non resti alcun danaro, fra domane, & l'altro di qua se gli ne fara prouisione, Vostra Signoria sia contenta proseguir l'impresa con quella prontezza, & uolonta, che l'ha cominciata,

& cre-

& creda, che sua Santita si tien da lei, quanto dir piu si puo, ben seruiuita, & a V. Signoria mi raccomando. Da Roma. Alli 19. di Giugno. 1530.

Di V. Signoria seruitor
Gio. Battista Sanga.

AL MARCHESE DEL VASTO.

ILlustrissimo, & Eccellentissimo Signor mio. Dopo, che uidde Nostro Signore non esser riuscito il pigliar Volterra nelle prime battaglie, che se li dettero, non ha mai tanto fermata la speranza, che in questa seconda batteria douesse ottenersi, che non habbi pensato potesse accadere, quello, che e accaduto di non poterla sforzare, & per questo s'è manco conturbata dell'auiso, che hoggi n'è uenuto, & non essendo la perdita della gente molto, resta solo rimediare a quella della riputatione, il quale rimedio pare a sua Santita consista in far conoscere a gli inimici, che questi disastri accrescono animo, & diligentia in proseguir la impresa, & per questo pare a sua Beattudine, che uerria molto male in proposito hora la partita di V. Ecc. che se bene la è sollicitata all'andare in Vngheria; sua Santità tiene per certo, che se sua Maesta uedesse il stato delle cose di qua, & quanto puo nuocere a suo seruitio il leuar V. Eccel. di qua, li daria commissione, che restasse, sinche si uedesse il fine di questa impresa, che non puo horamai esser molto lontano. Però prega V. Ecc. che per seruitio suo, & dell'Imperatore medesimo habbi per bene di non partirsi, & stia riposata sopra di sua Santita, che di questo la Maesta Cesarea si terra piu seruita, che dell'andare con ogni diligentia in Vngheria, perche le cose di la piglieranno caldo da queste d'Italia, succedẽdo a uoto della Maestà sua, come si spera, Nostro Signore ha per certo, che quando non ci fusse altro, che solo il rispetto di compiacerli V. Eccel. si contentara di satisfarli in questo, & però non mi estenderò in molte parole. Questo m'ha sua Santita commesso, che li scriua, subito, che ha uisto la lettera di V. Ecce. dell'intrattenimento per la gente del Signor Fabritio; per esser l'hora tarda, s'è restato risoluere, & auisare domane. Et in buona gratia di V. Eccel-

cellentia quanto posso mi raccomando. Da Roma. Alli 24. di Giugno 1530.

Di V. Eccellen. humil seruitor Gio. Battista Sanga.

AL PRINCIPE D'ORANGE.

L'Auiso, che anco alla seconda batteria Volterra si sia tenuta, & con danno delle genti nostre, haria portato a Nostro Signore molto maggior dispiacere, se non fusse, che la maggior perdita, che in questa ributtata si fa, è della riputatione, la quale pare a sua Santità, che non sia difficile a racquistare, & che la diligentia di vostra Eccellentia in tener stretta Firenze farà, che di questi tali fauori non possino molto rallegrarsi. Poiche la cosa è successa così; giudica sua Santità, che sia con ogni studio da procurare, che gli inimici conoschino, che quanto piu son le difficultà, che ci nascono, tanto piu uirtù si usa dal canto nostro in rimediarle, & principalmente in non minuirne le forze ne, la riputatione dell'essercito per questo, ancorche il Signor Marchese sia sollicitato all'andare in Vngheria, desidera Nostro Signore, che uostra Eccellentia facci ogni opera, che differischi tale andata sua, perche la persona sua e di momento assai, & ancora le genti, che se li auiarebbono direto; le quali secondo noi non potrebbono esser poche, ne di poca qualità, potrebbono dar grandissimo disturbo à questa impresa d'Italia, doue e necessario, che prima si vinca l'impresa d'Vngheria secondo noi, che in altro luogo, tanto, che piu seruitio si farà restando per hora il Signor Marchese, & quella gente, che haria a condur seco, che andando. Non mi estenderò in dire a uostra Eccellentia le ragioni, che muouono sua Santità a questo, conoscendo lei molto bene, quanto importi. Spera sua Santità, che continuandosi, presto Fiorenza debba cedere, & allhora potrà sua Maestà seruirsi di quella parte delle genti, che uorrà con l'animo molto piu quieto, hauendo posto le cose d'Italia in tale assetto, che non s'habbi a dubitare di nuoui mouimenti. Et in sua buona gratia, quanto posso, mi raccomando. Da Roma. Alli 24. di Giugno. 1530.

Di vostra Eccel. humil seruitor Gio. Battista Sanga.

ALL'IMPERATORE DI MAN PROPRIA DI PAPA CLEMENTE.

CArißime in CHRISTO fili noster, salutem, & apostolicam bene. *Ho inteso per la di man propria di V. Maestà, & p qllo, che m'ha referito l'oratore Maio, & m'ha ancor'auisato il Legato, che il parer di quella, & di quelli Signori Elettori, & Principi, che senteno bene nella fede Christiana è, che sia neceßario, per estirpare li errori, che sono in quella natione, assentire, che si conuochi il Concilio dimandato, ma con conditione, che li heretici desistano da' loro errori, & si conformino a uiuere catholicamente nella fede, & obedientia della Santità madre ecclesia, Sopra la qual proposta hauendo consultato con quelli Cardinali, che ho deputanti nella causa della fede, siamo stati tutti ardentissimi in questa sententia, che sia da condescendere prontamente, & alla conuocatione del Concilio, & à tutte le prouisioni, che tendino ad eradicare l'heresie, perche cosi conuiene al seruitio di Dio, & alla salute vniuersale della Christianità; Vero è, che molti di loro, ancorche desiderino sommamente questo fine, non resolueno totalmente, che la conuocatione del Conciilo sia mezzo sicuro, ò conueniente a consequirlo, giudicando, che sia di grande importantia alla Chiesa di Dio il consentire, che si torni à disputare di quelle cose, le quali in altri tempi sono state dechiarate da Concilij, & oßeruatesi longamente da tutti li Christiani; perche la Sede Apostolica è stata consueta concedere è Concilij alli heretici, quando l'opinioni loro, se bene erano erronee, & contra il rito uniuersale della Chiesa, non erano ancor state reprouate, ò dannate, Ma il uoler hora mettere in dubbio quello, che hanno determinato e Concilij, par loro cosa scandalosa, di mal esempio, & con poca dignità di questa Sede, nè sperano, che alla medicina di questi errori habbi à conferire piu l'auttorità del futuro Concilio, che facci hora quella delli passati, celebrati da tanti santissimi, & dottissimi Padri, le sante determinatione delli quali chi sprezza, non si puo sperare, che non habbi a fare il medesimo di quello, che per l'aduenire si determinasse, nè si possono persuadere, che la dimanda, che essi fanno del Concilio, tenda ad alcuno fine laudabile, anzi, che come sempre sogliono fare li heretici, habbi ascosto qualche pestifero pensiero, che possa eßer causa di maggior confusione, & disordine, & tanto piu inclinano li Cardinali pdetti*

in

in questa opinione, quanto par loro, che il tempo di conuocarlo non sia al presente molto oprtuno, non tanto per guerra, che si potesse temere in tra Christiani, circa la quale molto prudentemente discorre la Maestà vostra, quanto per il pericolo della guerra del Turco, del qual come sa ben uostra Maestà, sono le minaccie, & apparati grandissimi di inuadere l'anno futuro con ogni sforzo la Christianità, al qual tempo eßendo impossibile, che ancora sia indrizzato il Concilio, pare da considerare bene, quanto danno potria generare, mentre si attendeße al Concilio, s'urgesse nuoua guerra dall'inimici della fede, perche bisognerebbe, per attender al Concilio negligere le prouisioni tanto necessarie per la difesa della Christanità, che sarebbe cosa perniciosa, ò per prouedere alla guerra, lasciare il Concilio imperfetto, & questo si puo piu facilmente dir, che fare, perche serrandolo senza la satisfattione delle nationi, potria facilmente partorire scisma, ò qualche graue scandalo nella Chiesa di Dio, la qual satisfattione uniuersale delle nationi, quanto la Maestà uostra, & io ci possiamo poco promettere, lo dimostra, oltre alle altre ragione, l'esperientia delle difficultà, che hora sente uostra Maestà a potere in cose tanto giuste disporre d'una minima parte di quella natione sola. Le quali difficultà nel tempo d'un pericolo tale, facilmente augumenterebbono: perche li heretici, & maligni pigliarebbono le necessità per occasione di ottenere qualche cosa perniciosa alla Sãta fede Catholica, alla corrobobatione della quale neßuno rimedio è di piu autorità, piu santo, & cagione di maggiori beni, che la conuocatione del Concilio, quando si fa per cause con mezzo, & in tempo conuenienti, per contrario neßuno piu periculoso, & per parturir maggiori mali, quãdo ne concorrono le circustantie debite, o ui nasca qualche acicdente, che lo desordini, le quali ragioni insieme con le altre allegate da Cardinali predetti, harebbono forse tenuto dubbio l'animo mio, se in me non hauesse potuto piu l'autorità di uostra Maestà, la qual conoscendo io religiosissima veramente catholica, & deuotissima della Sede Apostolica, & non meno prudentissima, & circunspetta, & considerando, che per trouarsi presente in quella prouincia, per sanità della quale si propone questo rimedio; puo facilmente intendendo quello, che li sia neceßario, piu che non possono coloro, che ne sono lontani, mi rendo certissimo, che non desiderà, nè proporrà cosa, che non sia utile al seruitio, & al bene uni-

 uersale

uersale della Christianità, & però, pregatela prima, che essamini maturamente, & consideri molto bene quello, che sia al proposito de fini so pradetti; dico a uostra Maestà, che io son contento, che quella, in caso giudichi eßer così necessario, offeririsca, & prometta la conuocatione del Concilio, con conditione però secondo, che scriue anco uostra Maestà, che appartandosi da loro errori; tornino incontinente al uiuere catholicamente, & all'obedientia della Santa madre Chiesa, & secondo e riti, & dottrina di quella, insino a tanto; che dal Concilio fusse determinato in altro modo, all'obedientia, & determinatione del quale in tutto, & per tutto si sottomettino; senza le quali conditioni e notissimo, quanto saria scandaloso, & di pessimo essemplo à concedere il Concilio, & in questo è neceßario, che uostra Maestà aduertisca diligentemente, che queste conditioni si promettino, & eßequiscano in modo, che possiamo esser sicuri, che li heretici ottenuta la conuocatione del Concilio, non tornino à pristini errori, perche sarebbe cosa scandalosissima, & sarebbe manifesto ad ognun, che del prosequir in tal caso il Concilio non tornino a pristini errori piu oltre, non si potrebbe aspettare la reformatione delli errori, che desidera, ma non altro che frutti pestiferi, & uenenosi, a che siamo certissimi, che vostra Maesta aduertirà, dalla quale subito, che haremo auiso, che loro habbino accettato, & oßeruino questa condicione, si conuocherà il Concilio per quel tempo, che sarà giudicato espediente, il quale vostra Maestà si prometta, che sarà con piu breuità si poßa, la quale son certo, che per quello che sopra questa materia parlammo in Bologna, & per quanto conosce dell'intention mia al bene uniuersale, non dubiti, che da me non sarà interposta dilatione alcuna. In che non mi estenderò altrimenti, perche in tutte le cose, & publiche, & che concerneno il particular mio, io ho fede grandissima in uostra Maestà non meno, che in me proprio, & la quale non è mai per mancare; cosi mi persuado, che vostra Maestà si confidi, che io proceda sempre seco cō tutta la libertà, & sincerità, che sia possibile, & perche io ho ueduto li articoli proposti da quelli heretici, giudicherei neceßario, che uostra Maestà li admonisse a restingerli solo a quelli punti, ne quali pretendono hauere piu causa da dubitare, perche si fugga la lunghezza, che sarebbe infinita; & si moderi, quanto si puo l'inconueniente di hauere a retrattare le cose stabilite nelli altri Concilij, statuirasi ancora al mede

simo

ſimo tẽpo il loco, nel quale ſi habbi a cõuocare, ſopra, che intẽderei uolõtieri il parere di voſtra Maeſtà, perche a me nè per commodità propria, nè per alcun particolar riſpetto importa piu un luogo, che un'altro, hauendo maßime ad interuenirſi voſtra Maeſtà, ma per quanto mi occorre di preſente, eſſendo ſummamente neceſſario, che il Concilio non ſi celebrei altroue, che in Italia, crederei, che Roma doueſſi ſatisfare a ciaſcuno per l'opportunità grandiſsima, che ha di ſoſtener tanta moltitudine, quanta ui concorrerà, & poiche queſto Concilio non ſi conuocà per cauſa de ſciſma, che ſia nella Chieſa di Dio, ne per diſsenſione, che ſia tra Principi Chriſtiani, che potriano dar cagion d'allegar la ſuſpitione de luoghi, ma ſolo ſi propone per purgar la Chriſtianità dell'hereſie, et per l'eſpedition contra infideli, par molto cõueniente, che ſi conuochi in quella città, che è capo di tutta Chriſtianità, & doue per il paſſato ſono ſtati celebrati tanti Concilij, a che m'inclina ancor aßai il conoſcere, che ſe dopo tante calamità, che ha patito, ſe le aggiunge una sì longa abſentia della corte, ſaria quaſi cauſa dell'ultima ſua ruina, pur quando Roma non ſatisfaceſſe, che a mio parere, douria ſatisfare, & ſi potria prouedere, che neſſuno la recuſaße per non ſicura, ci è Bologna, Piacenza, Mantua, tutte Città capaci, come sà Voſtra Maeſtà, delle quali, o di qualch'altra, che fuſſe a propoſito, ſi farà riſolutione.

Circa gli abuſi aſpetto riſpoſta dal Legato, a chi feci ſcriuer alli di paſſati, che auiſaſſe ſopra, che ſi deſidera reformatione, et uenuta che ſia la riſpoſta, ſi pigliera tal forma, che ogn'uno conoſcera, che l'intẽtiõ mia è di corregger le coſe, che fusſino inhoneſte, et di ſatisfare in tutto, cioche ſi potrà, alli amoreuoli, & prudenti ricordi di uoſtra Maeſtà con le quale per non la tediar più, mi rimetto a quanto ſopra queſta materia ho ſcritto anco al Legato, & parlato con M. Maio ſuo Oratore pregando ſempre Dio, che li conceda, quanto lei deſidera. Da Roma all'ultimo di Luglio. 1530.

Di V. Ecc. humil ſeruitore Gio. Battiſta Sanga.

AL-

AL VESCOVO DI COMO.

SIno alli 6. di questo haueuo scritto a vostra Signoria l'alligata per risposta de le sue, che allhora erano l'ultime, ch'io hauessi de 14. & 15. del passato, le quali conteneuano solamente auisi, & tutti gratissimi a Nostro Signore, intendendo per essi gli effetti del buon animo, che'l Christianissimo hauea sempre detto hauere alle cose di Nostro Signore, hauendo tagliata all'Ambasciator Fiorentino quella speranza, che prima hauea, che recuperati li figliuoli la Maestà sua douesse aiutarli, & ad instantia loro rompersi con Nostro Signore, & con la Maestà Cesarea, & metter la Christianità in nuoui trauagli. Ho di poi hauute l'altre di vostra Signoria de 16. 22. 24. 25. & 26. del passato, delle quali Nostro Signore ha preso tanta satisfattione, quanta d'alcun'altre mai, che vostra Signoria n'habbi scritte: non solo per il particulare interesse suo: uedendo, come bene sua Maestà, Madama, & tutti quelli Signori hanno operato à beneficio di sua Santità in rompere l'ostinatione di Fiorentini; ma anco per il bene vniuersale della Christianità, uedendo l'amore, & l'honore, che sua Maestà porta alla Christianissima Regina. Di che sua Beatitudine ha molto piu gustato il piacere, essendo occorso, che nel medesimo di, che le di vostra Signoria uennero, ancor lettere del Reuerendissimo Campeggio: quale scriue, che hauendo l'Imperatore hauuto auiso della consumatione del matrimonio, & lettere della Christianissima Regina, che gli scriueua il buon trattamento, che gli era fatto, restaua sua Maestà Cesarea del Christianissimo tanto ben contenta, quanto dir si possa: & si uede, che gia comincia à pigliare di sua Maesta tal confidentia, che nelli discorsi delle cose sue, pare, che non manco si prometta del Christianissimo, che del Serenissimo Re d'Vngheria suo fratello. Poiche questa confidentia, & amore s'è appreso ne gli animi di queste Maestà uirtuosissimi, & Christianissimi Principi; è da sperare, che Dio per suo seruitio sia per fermarlo ogni di piu à gloria loro, quiete, & esaltatione della Christianità & prometto a vostra Signoria, che il uedere, che l'amicitia, & amor fraterno di questi due Principi si ua così stringendo; da non solo à Nostro Signore, ma uniuersalmente ad ogni huomo tanta contentezza, che del pericolo, che si teme, & tien per certo della guerra del Turco à tempo nuouo, nessu-

nessuno sbigottisce, come sarebbe, se questa pace non aßicurasse, come fa, gli animi d'ogni huomo. Dio dopo tante fortune. quando piu trauagliati erauamo, & quando piu ci pareua eßer del tutto sommersi, ci ha uoluto mostrare l'infinita misericordia sua, & spero, che habbiamo à uedere per l'auenire felicissimi tempi.

Non senza ragione ho sempre scritto à vostra Signoria, che la uera uia di far calare Fiorentini all'accordo, era non il mandar lettere, ne huomini del Christianissimo à persuaderli; ma il parlare all'Ambasciator costì fracanmente; & tagliarli ogni speranza: perche si vedrà, quanto haranno operato li buoni officij, fatti dal Christianissimo dopo la recuperatione de figliuoli. Noi pensauamo, che per la morte del Signor Principe d'Orange, douesse star per un pezzo sospesa la pratica dell'accordo: stimando che Fiorentini non fussero tanto abbatuti per la perdita delle genti del Ferruccio, che la morte del Principe non li desse qualche speranza o di disordine nell'essercito, o d'altro inconueniente: & che il Signor Malatesta, con chi si negotiaua, non uedendo nello essercito di chi potesse pigliar quella fede, che haueagia nel Signor Principe, si ritirasse dalla pratica, c'hauea gia mossa: ma per gratia di Dio, la cosa è successa molto meglio. Prima eßo Signor Malalesta fece intendere al Signor Ferrante, che la pratica attaccata gia col Sig. Principe bona memoria si continueria: & così eßendosi mandato messi innanzi, e'ndrieto, & disponendo tuttauia le cose all'accordo, al quale gia molti, & de principali ciitadini di quello stato inclinauano; occorse, che quelli arabbiati, c'han sempre detto, che quando non poteßero piu, lasceriano à Nostro Signore, & a gli amici suoi la citta del tutto destrutta: uolendo mandare ad esecutione il scelerato proposito loro, richiesero il Signor Malatesta, & Signor Stefano, che doueßero vscir fuora à combattere: perche il popolo era disposto di seguitarlo, & tentar la fortuna. A che il S. Malatesta, conoscendo la pazzia loro, rispose, che lui non riusceria il combattere, & andare ad ogni pericolo, quando tale fusse la volunta di tutto il popolo, la quale non si poteua ben sapere; se non chiamandosi il consiglio grande: & così essendo rimasto, che il consiglio si conuocassi, & cominciando le persone a comparire, il Confaloniere fece sostenere alcuni di quelli, che consigliauano l'accordo; tra quali fu ancor Zanobi Bartolini. Donde temendo gli altri, che erano

del

del medesimo parere d'accordare, che anco a loro non fusse usata qual-
che stranezza, molti se n'andarono per sicurtà sua al Signor Malatesta,
ne si ragunò altrimente il consiglio. Donde nato nella Città qualche bis-
biglio; & parendo al Signoor Malatesta, che se doueße insieme contra-
star col popolo, & difender la città dall'eßercito di fuora, fuße gran pe
ricolo, che andasse a sacco, tenne le sue genti di modo, che non segui di-
sordine alcuno.

Questo auiso tenne l'altro di Nostro Signore; quanto dir si poßa mal con
tento, perche li pareua essere impossibile, che la città si saluaße, pur
Dio ha indirizzato le cose meglio, che non si speraua. Vederà vostra
Signoria per l'inclusa copia d'una di M. Bartholomeo Valori, quello
che successe di poi, ma hoggi ci sono ancora nuoue molto migliore, cioè
che quelli quattro Ambasciatori son uenuti all'eßercito, & tuttauia so
no su'l Capitulare col Signor Ferrante, che tiene hora il luogo del Sig.
Principe bona memoria, & le cose sono tanto auanti, che gia l'accordo si
tiene per concluso. Delli particulari non scriuo, perche non si sono an-
cora hauuti ma gli amici di sua Santità, che tutto questo tempo son sta-
ti sostenuti, gia sono rilassati, & quelli, che sono stati causa di tanta osti-
natione, non ardiscono comparire, perche l'uniuersale nel secreto suo de
sideraua accordo, ma era tenuto oppresso dalla uiolentia delli pochi. M.
Bartholomeo Valori Commissario di sua Santità è stato in Firenze a
parlar col Signor Malatesta, & in casa sua uisitato da molti. M. Do-
menico Centurione Cammeriero di sua Santità, che fu mandato l'altro
di al campo, è anch'esso stato in Firenze, & trouato la città molto con-
tenta, che si sia uenuto ad accordo, & uisto, che gia molti teneuano l'ar
me de Medici, che è segno, che gia la uolontà d'ogni huomo è libera à po
ter mostrar l'affettion sua: certo, che'l Signor Malatesta si è portato in
questo ultimo, & porta tanto bene, che N. Signore, & la città tutta gli
ne debba sentir grandissimo obligo, lui è causa che quelli tristi, che uo-
leuano, & diceuano chiaramente lasciar la città ruinata, non habbino
potuto mandar ad effetto il suo disegno, & anco quelli tali alla fine co-
nosceranno hauerli obligo, che contro la uoglia loro si troueranno salui.
Restaci hora una difficultà grandissima di leuar di la l'essercito, la qua-
le per la buona dispositone, che tutti e Capitani hanno di seruir sua San
tità, non saria grande, se non haueßimo la difficultà grandissima del pro-
uedere

uedere danari, perche solo delle paghe passate pretende l'essercito di douere hauere da 300. milla ducati, ci andiamo aiutando, & prouedendo, con quanta diligentia e possibile, conoscendo, che in leuar presto quell'essercito di la, consiste non solo la salute della città, ma la quiete di tutta Italia, & se haremo denari, si spera, che facilmente ogni cosa s'assetterà bene. Per il primo potrò scriuere a Vostra Sig. tutto il successo. Rispondendo hora alle preallegate di uostra Signoria le dico, ch'io non mi sono auisto, che le lettere sue mi siano mancate, & quelle di 8. 9. 11. & 12. di Giugno pure mi truouo hauer riceuute, puo ben essere, che l'hauessi dopo le altre piu fresche, che allegai.

L'auiso, che V. Signoria da del figliuolo maschio, che ha hauuto la Serenissima Regina di Nauarra, è stato a N. Signore gratissimo, & se V. Signoria non l'ha gia fatto, se ne congratuli assai à nome della Santità sua.

Non puo vostra Signoria scriuer tanto de buoni officij, che Monsignor il Grã Mastro habbi fatto, & facci a nome di N. S. che paia nuouo alla Sant. sua, la quale ha conosciuto sempre nell'Eccel. sua prontissimo animo di farli seruitio, & V. Sig. per parte di sua Santità lo ringratij assai.

Sarà a N. Signore gratissimo, che uenghi il mandato, che vostra Sig. scriue, che presente lei Monsignor il Gran Mastro hauea ordinato circa le cose del Turco, perche quanto meglio si uanno disponendo le altre cose della Christianità; con tanta piu diligentia pare a sua Santità, che sia d'attendere a questo. Vltimatamente se n'è scritto alla Maestà sua un breue, & dato à Monsignor Reuerendissimo di Gramont. la copia mando qui alligata, à finche vostra Signoria possi parlarne in conformità.

Nostro Signore conobbe Monsignor il Visconte di Turena per così prudente, & gentilhuomo, come habbi praticato mai, & però ha inteso con molto piacer suo, che habbi ad esser nel Consiglio secreto del Re, vostra Signoria gli faccia alle uolte testimonio della molta affettione, che Nostro Signore li porta, & vostra Sig. ha fatto molto bene a congratularsene.

Mi dispiacque molto, che il Reuerendissimo di Gramont pigliaße di lei quella sinistra opinione, che prese, che uostra Signoria non hauesse

fauorita la promotion sua, ma credo bene, che sua Signoria Reuerendissima stesse poco in quell'errore, perche per rimuouernela non mancai di quello officio, che deueuo alla verità, & all'amor, che porto a vostra Signoria.

Benche con l'altra mia sia una di mano di N. Signore, per la quale ringratia il Christianissimo delli buoni officij fatti, pure non si essendo sua Santità satisfatta assai per quella, ha uoluto scriuerne ancora vn'altra, che sarrà qui alligata, & la copia ui mando qui inclusa.

Ne in risposta delle sue, ne altrimenti hò per hora, che piu dire a vostra Signoria, & in sua buona gratia, quanto più posso, humilmente mi raccomandu. Da Roma. Alli 13. d'Agosto. 1530.

Di Vostra Signoria seruitor
Gio. Battista Sanga.

A PAPA CLEMENTE VII.

VEnendo Piero Saluiati per baciare e piedi a vostra Santità, non ho uoluto mancare di fare fede non per cerimonia, ma per la uerità, che io lo truouo tanto bene disposto, & fermo di fare senza rispetto qualunque cosa sia in seruitio di vostra Santità, & della sua Illustrissima casa, quanto si possa desiderare: & che è stato in pessimo concetto appresso alli inimici di quella, perche subito doppo la mutatione dello stato si allargò da loro: & di poi uenendo la guerra si partì di Firenze per cosiglio mio, & sempre fuora ha parlato, & doue ha hauuto occasione, ha trauagliato come qualunque di noi altri. Però, quanto poßo, lo raccomando a vostra Santità, certificandola, che se le cose predette non fussino uere, io non scriuerrei della maniera, che fo a vostra Santità. Quam Deus Felicem conseruet, Florentiæ quarta Octobris. 1530.

Humil. seruus Franciscus
de Guicciardinus.

A M. IACOMO SALVIATI.

Io ho confortato Piero Saluiati a pigliare il disaggio del uenire insino costa per uisitare uoi, & fare riuerentia a N. S. giudicando, sia a proposito suo per ogni rispetto, & massime per chiarire qua alcuni, che lo mordeno: e quali tutti si rachetterano, come lo uedranno tornato, & intendino, che sia stato bene uisto da sua Santita; & ui conforto a farlo tornare presto, acciochè qua non si credessi, che gli fussi prohibito: Et ui certifico, che per lo essersi subito doppo la mutatione del 27. allargato da quelli arrabbiati, & in questa guerra hauere sempre parlato senza rispetto in fauore della impresa, si truoua in si tristo concetto con loro, che non ha a temere manco di una mutatione, che noi altri: & di questo ne potete fare largamente fede a Nostro Signore sopra di me. Non ui scriuo delle cose della città, che essendo uno Chaos infinito, non ho al presente tempo: ma lo farò presto lungamente, & la conclusione è, che ha bisogno estremo dello aiuto di DIO, *& de gli huomini, & qualunche di questi manchi; non ha rimedio alcuno: per che e danni, che ha, sono moltissimi, & estremi, ma è intolerabile quello del mancamento de gl'huomini: e quali, per il contado massime si trouano tanto diminuiti, che è uno stupore: & tuttauia si continua, eßendo la peste in molti luoghi del dominio, & per tutto la fame, che ne famo rire molti di stento: la quale bisogna continui duo anni, perche si farà pochißima sementa. Scriuerò per altra piu a lungo. Et a V. Sig. mi raccomando.* Florentiæ quarta Octobris. 1530.

Di uostra Signoria seruitor
Francesco Guicciardini.

AL DVCA ALESSANDRO DE MEDECI.

SCrissi a vostra Eccellentia a lungo quanto m'occorreua al primo di questo. Di poi per lettere di Monsignor di Vasona de 24. del passato s'è inteso la giunta uostra a Trento, lo impedimento, che l'acque li dauano a continuare il uiaggio, del quale tanto meno s'è Nostro Signo-

re hauuto a marauigliare, quanto, che ancor qui habbiamo hauuto un diluuio d'acqua non udito mai piu, e crescriuto il Teuere tanto, che è andato per tutta Roma, & alzatosi l'acqua in alcuni luoghi otto palmi piu alta, che non uenne al tempo d'Aleßandro, che fu allhor riputata inundation grandissima. sono ite le barche sino in la piazza di Santo Apostolo, & è arriuata dal canto di qua l'acqua sin uicino alle scale di S. Pietro, & Nost. S. tornando da Ostia, doue era andato alli 4. per pigliare aere, è stato duo di in Santa Aghata a Montecauallo per non poter passare a palazzo, noi tutti assediati in le case nostre. Il danno e stato grandissimo, che ad vna città afflitta, & consumata come questa, e parso un'altro sacco. s'è perso il uino nuouo, una quantità grande del uecchio, grano tanto, che in un subito è quadruplicato di prezzo: ne senza aiuto di Sicilia si puo pensare à uiuer qui questo anno: biaue, strami, legna quasi tutte perdute; guaste un'infinità di robe: che l'excrescentia fu si subita, che non poteron saluarsi. Ha portato uia bestiame, & molte persone, chesi trouorono o in luoghi, o in case basse, che prima furono assediate dalle acque, che poteßero saluarsi. Vscì il fiume del letto venerdì paßato, che fummo alli 7. crebbe tutto il sabbato sino alle 9. hore seguēti della note seguente, et tutta la domenica non si potè praticar Roma senza barche. il lunedì tornò nel letto suo, ha lasciate le strade, & le case cosi deformate, che è cosa spauenteuole l'andar per Roma. Ma benche l'acque siano cessate, continua ogni di la ruina causata da questo diluuio. sono in diuersi luogi di Roma ruinate molte case debili, molte grandi stanno in puntelli, hauendo l'acqua cauato sotto li fondamenti, va uia tutta la ripa, doue ueniuano le barche in transteuere. Nella uia Iulia drieto a Banchi sa vostra Eccellentia, quante belle casa erano: si ueggono segni, che poche ue ne resteranno. Hà dato à tutta la città grandissimo terrore, che una casa grande, che ui era di M. Eusebio gia Seruitore del Cardinale S. Giorgio, ricco cortigiano, & tenuto huomo molto da bene. Stando lui con forse altre trenta psone in casa domenica serà alle tre hore di notte, hauēdo il fiume leuatoli il terreno di sotto, ruinò, & ammazzò tutti gli huomini, & animali, che ui erano: & il modo della ruina è ancor piu spauentoso, uedendosi la casa non caduta da una delle bande, ma tutta insieme s'è abbissata, coma se fusse caduta in un foßo. Harrei da dar troppo, che

leggere a uostra Eccellentia, s'io contassi tutti li danni di questa innondatione, laquale daria ancor molto piu spauento alla città, temendo non significasse qualche maggior male, se non s'intendesse, che in molti luoghi altri l'acque hanno fatto grandissime ruine. A Viterbo, che e in luogho alto, quanto uostra Eccellentia sa, ha portato uia l'acqua delle piogge un gran pezzo di muro. Dicesi, che nel Ferrarese, & Mantuano, hanno fatto infinito danno; & dal canto di costà uedtamo per le dette lettere di Monsignor di Vasona il medesimo diluuio. Ma per tornar di questa digressione a casa, Nostro Signore ha preso molta consolatione d'intendere la giunta di uostra Eccellen. a Trento, & lauda, che la si sia piu presto ferma, che mettersi a passar con pericolo, che assai sara arriuata in tempo, arriuando sana.

Detti per le mie del primo a uostra Eccellen. auiso del stato sino a quel di delle cose di Firenze, & delli Signori otto, che s'eranno fatti, quali sino ad hora hanno hauuto, che fare assai in trouar danari per finir di satisfare a Lanzichinechi, & a Spagnuoli, de quali l'altro di non mãcauano piu, che 9. milla, & gli Alamãni nõ crediamo siano gia diuisi da Spagnuoli, & se ne uengono al lor paese per la uia di Romagna. Spagnuoli, come arriuando alla Corte uostra Eccellentia harà inteso, per nuouo ordine di sua Maestà s'intratteranno per hora sul Senese, & non si manderanno, come era la commission prima nel Regno, assai sarà, che eschino di quello afflitto Dominio Fiorentino, doue consumauano quel poco, che ci restaua, & per non hauerli a fermar per conto nostro in Toscana, fu risoluto di allargar piu presto la mano con Aretini, & conceder li molte cose, che se Firenze si fusse trouata in altro essere, non poteuano con honor della città concedersell, pure per non accender nuouo fuoco, s'ha giudicato il meglio abbracciar essi Aretini nel modo, che loro hanno uoluto, & cosi si son fermi con loro li Capitoli, de quali mando a V. Ecc. con questa la copia.

Restano hora à leuarsi le bande del Maramaldo non manco graui al paese, di quello, che si sieno stati e Spagnuoli, & anco a questo con l'aiuto di Dio si prouederà presto, esso Signor Fabritio è qui per accordar la sua gente. Sta fermo in non uoler meno di 36. milla scudi, pur lo ridurremo credo alli 30. milla essendo tornato qua il S. Musetulla, che ha seco molta autorità, & fa per Nostro Signore ogni officio buono, come

faria

faria per sua Maestà Cesarea proprio, di che sente sua Beatitudine obligo a S. Maestà, che con sua buona gratia l'habbi poßuto ritener di qua, quanto ha uoluto.

Per un pezzo è stato da far tanto in Firenze al proueder de danari, che si sono premuti d'ogni luogo, doue s'e uisto un poco di suco, con infinita difficultà, che non s'è possuto attendere a riordinar la città, & il Dominio. Pur si son poi deputati quattro Cittadini, cioe Philippo Machiauelli, Andrea Minerbetti, Roberto Acciaiolo, & Francesco Vettori, quali habbino a pensare, & uedere, in che modo e bene gouernare il contado. Questi pensano eleggere altri cinque cittadini, a chi dar la cura d'eßo Dominio, & cosi ua pensando a rassettar le cose nella miglior forma, che sia possibile, s'e dato principio al leuar dell'arme delle case sospette, ma per ancora non s'e fatto, quanto bisogna. Quelli, che son stati causa di tutte le ruine, stanno ancor nella città, conuengono insieme, come si lor fußero stati quelli, che piu hauessero fatto per seruitio di N. Signore, si andranno pian piano leuando della città, & confinandoli in luoghi, doue il malo animo loro, che ancor dura, non possi nuocere.

Ancorche gli Alamanni ritenuti per guardia di Firenze, si riducessero a mille, come scrissi, pure per il disordinato uiuer loro sono insupportabili alla Città; & però s'è risoluto metterui una guardia d'Italiani da Castello, & altri luoghi della Chiesa, ne quali si possi hauer fede, & si lassino gouernare a non essere scandalosi, come alle uolte sogliono essere.

La peste in Firenze va pure allentando al quanto, ma della fame cresce tanto piu il pericolo, quanto piu si uano consumando gli aiuti di Romagna, di Bologna, & de luohgi circunuicini, & benche habbiamo di molti disegni; pure ancora nessuno possiamo dir, che ne sia in essere, & però è neccssario, che uostra Eccellentia con ogni possibile diligentia solliciti, che la Maestà Cesarea si contenti dare in Sicilia quella commissione, della quale per le altre li scrissi, che oltre alle 10. milla salme, che Nostro Signore puo trarne franche di tratta, possa pagando la tratta cauarne quella piu somma, che a sua Maestà piacerà per subuentione di Firenze; V. Ecc. insti, che questa somma sia di piu quantità, che si potrà, perche hauendo il Teuere tolto a Roma piu de 8. milla ruggia di grano non potria sua Santità accommodar Firenze, come pensaua, delle 10.

mill a

milla salme; speriamo, che sua Maestà hauendo con tanta spesa sua ridutto Nostro Signore in casa, con la medesima benignità l'aiuterà al mantener quel pouero popolo, & Dominio, che non perisca della fame, & doue uede far opera tanto accetta a Dio, quanto questa sarà, stimo vostra Eccellentia harà poca fatica d'impetrar gratia.

Arriuò hiersera qua la Signora Duchessa, quale per ancora non è possuta uenire a Palazzo, e alloggiata in la casa uostra. è bella, discreta, & sauia sopra l'età sua.

Ancor non ci è stato ordine di cauar delle mano al Capitano Scalengo Gouernatore di Asti quelli 5. milla scudi de strozzi, di quali scrissi gia al Reuerendissimo Campeggio, & ultimamente a uostra Eccellentia; la quale sarà contenta procurar, che da sua Maestà li uadi commissione di restituirli, che gli ha ritenuti contra ogni debito, & con molto preiudicio di Nostro Signore.

S'aspettano con grandissimo desiderio lettere di Vostra Eccellentia, dopo che sarà arriuata alla corte, le quali crediamo non possino horamai tardar molto, & non hauendo per hora, che piu dirli, in sua buona gratia, quanto posso, mi raccomando. Da Roma. Alli 13. d'Ottobre. 1530.

Di V. Eccel. humil seruitor
Gio. Battista Sanga.

AL GRAN MAESTRO.

IL Cardinal di Grammont, quale oltre quello, che n'ho sempre veduto per molti effetti, mi ha del continuo fatto testimonio del buono animo uostro, & delli buoni officij fatti del continuo col Re Christianissimo in tutte le cose mie, potrà ancor farui fede, ch'io li conoscho, & desidero poterui mostrare, quanto conto tengo di tal volontà, & amore, che mi hauete, nel quale, quanto posso, ui essorto a perseuerare. Da Roma 21. Ottobre. 1530.

Di vostra Signoria seruitor
Gioan Battista Sanga.

IL PRETE GIANI DELL'INDIA A PAPA CLEMENTE SETTIMO.

Gli da auiso dall'esser suo, & lo prega voglia esser in amicitia & unione con lui, essendo quello suo grandissimo desiderio. Sopra lo che gli mandò anco vn Ambasciatore Christiano, & Portoghese, il quale fu raccolto dal Pontifice con grande amore in Bologna, quando coronò Carlo Quinto Imperatore l'anno 1530.

IN Nome de DIO Padre onnipotente Creatore del Cielo, & della terra, delle cose visibili, & inuisibili. In nome di GIESV CHRISTO Figliuol di DIO, qual è una istessa cosa con lui dal principio del Mondo, & e lume del lume è Dio vero de Dio uero. In nome del Spirito Santo IDDIO ui.uo, qual procede da Dio Padre. Queste lettere te mando Io Tinghil, cioè incenso della Vergine cosi chiamato dal Sacro fonte del Battesmo, & dal mio principio del riceuuto Reame Dauit mi chiamo qual i Leoni honorano dileto di Dio Colonna della fede, & della stirpe di Giuda figliuolo di Dauit, figliuolo di Salomone, figliuolo della colonna di Sion, figliuolo del Seme di Giacob, Figliuolo della mano di Maria, figliuolo di Nahu secondo la carne, & Imperatore della grande Etiopia. O giusto Signore, & Padre santo, potente, puro & sacro la pace sia teco, qual sei capo de tutti i Pontifici, & de niuno temi, il perche niuno maledire ti puo, tu sei uigilantissimo sopra le anime, hai cura de perigrinanti, & di quelli sei amico, Maestro consacrato, e predicatore della fede, nemico di quelle cose, che la conscientia offendono, amatore di buoni costumi, huomo santo, che tutti lodano, & benedicono, o felice, Padre santo io con riuerenza ti obedisco, essendo di tutti la pace, e meriti ogni bene, cosi e giusto, che tutti ti prestiamo obedienza, & che te crediamo, come a Dio, impero, ti dico o Padre santo, fa con i ginocchi, a terra stesi, & il cuore sincero, che tu sei mio Padre, & io tuo figliuolo, o Padre Santo

po-

potentisſimo per qual cagione mai niuno m'hai mandato, acciòche meglio; & piu certo haueſſe noticia della mia ſalute, eſsendo tu il Paſtore, & io tua pecorella, onde il buon Paſtor mai del ſuo gregge ſi ſcorda, non ſon gia tanto diſtante dal tuo paeſe, che non poſsi tuoi Ambaſciatori mandare, & conciosia che Emanuel Re di Portugallo tuo figliuolo, da remotiſsimo Reame commodamente Ambaſciatori mandommi, & ſe non fuſſe ſtato coſi preſto dalla morte tolto, quelle coſe, quai noi inſieme trattauamo, ſenza dubbio felice eſsito haurebbono hauuto. Ma ſpetialmente ad hora deſidero d'intendere per ueri Ambaſciatori coſe proſpere, & ſalute della ſanita tua, della quale mai ho inteſo pur una ſola parola, ben alcune uolte, ma rare, qualche coſa intendo da noſtri, quai per loro in proferte uanno in peregrinaggio, non mandati da me, ne a nome mio, ritornano, ma ben con buona Fede da me ſono interrogati, & esſi dicono per uoti eſſere da Gieruſalem a Roma uenuti, & le Chieſe de Santi Apoſtoli hauer uiſitato, e certo delle lor parole ſommo diletto, & ſomma contentezza pigliare mi ſento, perche con una ſuaue, & dolce cogitatione, ueggio l'imagine, & figura del tuo ſanto uolto, qual d'un uero Angelo me l'aſsimiglio, & io confeſſo come angelica creatura amarla, & honorarla, ma certo di maggior contento mi ſarebbe, s'io poteſſe le tue ſante parole contemplare, quai per tue littere mi fuſſero mandate: però tua Santità, con la benedittione di quella ſi contenti mandarmi tuoi Ambaſciatori, acciòche il mio cuore rallegrandoſi, pigli ſpirituale conſolatione. Queſto innanzi tutte le coſe mi par di proponere, poiche conueniamo in una fede, & religione, te prego anco, che tu uogli eſſer contento di ponere l'amicitia mia nel ſecreto del tuo cuore, come l'anello, qual nel detto te poni, et come l'auree torque ſopra le tue ſpalle, perche, che la mia memoria nel tuo animo ſempre remanga, acciò la beneuolenza con parole, & littere aumentando creſca, la qual è bracciata dalla ſanta Pace, da qual ogni humana conſolatione prociede, come all'aſſettato, che l'acqua fredda deſidera, come habbiamo nelle littere ſacre, coſi certo il mio animo deſidera i tuoi Ambaſciatori, & littere, quai da remotisſimi luoghi portate una incredibile contentezza mi daranno, & non ſolamente di tua Santità s'io udiro coſa alcuna, ma anco de tutti i Re Chriſtiani piglian-do tanto gaudio, quanto pigliano quei, che hauuta la uittoria cõtro ne-

mici delle loro richissime spoglie carchi ne vanno, questo tu santo Padre puo fare, poiche i Re di Portugallo hanno la strada aperta, qual poco innanzi mandommi con fortissimi Cauallieri suoi Ambasciatori, essendo uiuo mio Padre, & il Re Emanuel, & indi fino ad hora mai ho riceuuto d'alcuno Re Christianissimo, o vero Pontifice ne Ambasciatori, ne littere, benche nelle archiuie di mio proauo anco la memoria si conserua di quelle littere, quale il Papa Romano detto Eugenio tuo precedessore mandò in questo paese regnando il seme di Giacob Re sopra i Re di tutta Etiopia, & da esser certo molto temuto, in la somma delle littere auisaua il suo figliuolo Giouanni Paleologo Re sopra tutti i Re de Greci, qual dui anni innanzi era di questa uita passato, chiamato fu per celebrar la santa Sinodo, o uero Concilio, & con esso lui Gioseppe Patriarca Costantinopolitano, che uenissi con gran numero d'Arciuescoui, Vescoui, & ogni qualità di Prelati, con i procuratori de Patriarchi, cio è d'Antiochia, & d'Alessandria, & di Gierusalem, & che insieme si congiungessero nella unita dalla santa fede, & religione Christiana, e che fatta la unità della Chiesa col diuino fauore fussero leuate tutte le difficultà, & questioni de tempi andati, quai sono false, & contrarie alla fede catholica, la qual cosa santamente constitut a il detto Eugenio a tutti diede gran consolatione, & conforto, & mandò à V. Santità questo libro di Papa Eugenio, qual integro hauemo seruato, ben mandarei anco tutto l'ordine della Pontifical beneditione, s'el uolume non fusse della grandezza, in che esser si troua, qual delle Epistole di santo Paolo è assai maggiore, gli Ambasciatori, che queste cose portarono furono Theodoro, Pietro Didimo, e di Georgio serui di GIESV CHRISTO, & tu ò Santissimo Padre se leggere farai i libri di tua Santità, penso, che facilmente trouerai di queste cose qualche memoria, qual ti scriuo. Dunque santo Padre se tu cosa alcuna mi scriuerai, sappi certo, che con ogni nostra diligenza ne i nostri libri scriuere lo faremo, accioche a quei, che doppo noi serano, perpetua memoria gli sia. Et certo quello tengo essere beato, & felice, del qual la memoria non è in obliuione posta, ma ben conseruata, & ben custodita, & spetialmente nelle littere della santa Città di Roma, & nella sedia de santi Apostoli Pietro, & Paolo, perche questi de i Reami de i Cieli sono Signori, & giudici di tutto il mondo, & perche cosi io creggi, o queste mie littere ti

mando.

mando, acciò possa gratia appresso la tua Santità acquistare, & anco al Senato, & me sia data la beneditione santa, & accrescimento de tutti i beni. Prego anco molto la Santità tua, che mandare mi voglia alcune immagine de santi, & spetialmente della Vergine Maria, perche, che spesse fiate il nome della tua Santita nella bocca mia resti fermo, & de vostri doni perpetua consolatione pigliare io possa, anco dimando artefici, che sappiano fare immagini, & spade, & d'ogni sorte d'armi, & scultori d'oro, & d'argento, & mastri di legname, & spetialmente architettori, che sappiano edificare case di sassi, & di matoni, & tegole di piombo, e di rame per potere i tetti con quelle coprire, & oltra di questo molto a caro mi seriano Maestri di uetri, e d'organi, & sonatori di fistole, & di trombe, & spetialmente di quei del tuo Palaggio io vorrei quelli fussero, & se gran coppia hauere tua Santità non si troua, dagli altri Re Christiani ne potrai ottenere, perche creggio facilmente quelli alla tua volontà, & imperio obediscono, & quando tali uirtuosi de qui saranno dalla mia liberalità, & honorati, & largamente remunerati trouerannosi, ne mai per il suo dipartire gli sera negato, ne niuno contro sua uoglia sarà tenuto, anzi al suo dispartire copiosamente premiati andaranno, purche io pigli qualche frutto dall'industria loro. Hor queste cose da parte disponendo o santissimo Padre ti dimando perche non essorti, preghi, & comandi a i Re Christiani, che uogliano l'armi lasciare tra loro adoperate, & essere insieme concordi, poiche essi tue pecorelle sono, & tu di quelle Pastore. Ben sa la tua Santità quello, che lo Euangelio parla, dicendo ogni Regno in se diuiso sarà disolato. Onde se i Re Christiani con una certa pace, & parte di buon animo consentirano insieme, facilmente tutti i Maumetani distrugeranno, & con essi loro il sepolchro de falso profeta, qual nella città di Mecha si ritroua. Imperò o santo Padre nostro Pastore sollecita, che fra loro succeda vna buona, & non simulata pace con ottima concordia, & santissima amicitia, & prega quei, che mi uogliano adiutare, perche, che d'ognintorno da miei confini io son da Maumetani circodato, quali sono Mori superbi crudeli, & tra loro molto bene s'aiutano dandosi contra di noi soccorso; Io ho appresso di me un certo Moro, qual gli altri gli danno arme, & caualli, & altri strumenti da guerra, & di cio continuamente gran tristezza, & molestia mi sprona, & tanto piu, quanto ueggo i nimici del-

la Christiana Religione in fraterna carità congiungersi, & tra loro essere tranquilla pace. E i Principi Christiani miei fratelli di cio nulla stima non fanno, non si moueno, ne niuno aiuto mi porgono, come per ragione porgere douriano, uedendo cio essere per i Pagani fatto, & che con loro molte facultà s'aiutano, Io non dimando a tua Santità soldati, Io non dimando danari, che di l'uno & di l'altro gran quantità mi ritruouo hauere, ma solo dimando orationi, & essere nella gratia tua, & anco sopradetti maestri, fortimente pregando i mie fratelli i Re Christiani gli dimando, & che a cio siano contenti, & con esso loro buona amicitia ricerco; perche, ch'io sia instrutto bene di quelle cose, qual di sopra ho dimandate, a ruina, & destruttione de Mori, & infideli, che intendano, che i Re Christiani, & miei fratelll con singulare diligenza aiuto, & fauore mi prestano, questo certo apartiensi al comune honore; poiche in una fede, & in vna religione siano congiunti, cosi douiamo eßere d'un fermo, & libero consiglio, qual fia di maggior utilità. Dio dunque adimpisca con il tuo il nostro desiderio, contentando le voglie nostre in lode GIESV CHRISTO, & DIO Padre, qual sempre di laudare, & ringratiare siamo tenuti. E tu Signor Padre santo abbracciami con tutti i Santi di CHRISTO, & nelle loro braccia siano tutti gli habbitanti delli miei reami riceuuti col spirito di tua Santità, sia gratia al nostro Signore riferita.

AL RE FRANCESCO.

TOrnandosene il Cardinale di Gramont alla Maestà vostra, mi riporterò alla relation sua di quello, che vltimamente ho fatto nel negocio del Serenissimo Re d'Inghilterra si per compiacere in cio, che poßo alle Maestà uostra, si perche spero, che per man uostra potrà questa causa guidarsi con pace, & amore come desidero. Delle altre cose aßai haueuo prima ragionato col predito Cardinale, quale ho hauuto molto piacere, che per nuouo ordine suo sia stato questi giorni di più appresso di me, essendomi tanto grato, quanto persona, che ci habbi mai hauuto; & per neßuna cosa piu, che per hauerlo sempre trouato buon

seruitore di vostra Maestà, & inclinato al bene, come anco per vn'altra li ho fatto fede, & però non farò piu longa lettera, pregando Dio la conserui felice come desidera. Roma. 21. Ottobris. 1530. I.

CLEMENTE PAPA VII. A CARLO V. IMPER.

Nella lettera, che la Maestà vostra m'ha scritto per Don Pedro della Cueua, & in quello, che à bocca m'ha esposto per sua parte, ho conosciuto il medesimo amore, che uedo sempre in lei al seruitio di Dio, bene della Christianità, honore della sede Apostolica, & mio: di che non dico, quanto io me li senta obligato, essendoli già per questo, & per infinite altre cose obligatissimo. Ma in quanto tocca al rimedio, che à lei occore alle cose della fede, & errori Luterani, se conuenisse, che io da me solo ne deliberassi, confido tanto nell'amore, & prudentia della Maestà vostra, che senza aspettare altro, li direi assolutamente di uoler seguire in tutto il consiglio, & uoler suo; ma per esser cosa, che tocca a tutta la Chiesa, & la Christianità prima, che possa risolutamente risponderli, e conueniente, che consulti con li Cardinali, con li quali consultai l'altra uolta; & intenda bene l'inclinatione degli altri Principi al medesimo Concilio. Et però vostra Maestà sarà contenta, se per hora non li rispondo, mandandosi questo Corriere in diligentia con l'espeditione delle bolle ricercate dalla Maestà vostra, procurerò ben di risponderli con piu diligentia, & piu risolutione, che sia possibile: & allhora l'auiserò anco delle cose di Firenze: doue secondo l'ordine suo penso mandare M. Gio. Antonio Musettola. Tra tanto ho uoluto dirli, che della uenuta, & relattion di don Pedro ho hauuto molto piacere.

Intendo delle carezze, che vostra Maestà fa al Duca mio nipote, & seruitor suo; della quali la ringratio, quanto posso: benche all'obligo, che li ho, & eternamente harà la casa mia, non si possa aggiungere. Ma non mi estenderò in altro: pregando Dio, dia alla Maestà vostra

ſtra la uita, & felicità, che lei deſidera. Da Roma. Alli 18. di Nouembre. 1530.

* . . . .

TRANSONTO d'una lettera, che da Portugallo fu mandata al molto Illuſtriſſimo Signor Marcheſe de Tariſa, in la quale glie fatto relatione del molto ſpauentoſo; è ſtranio Terremotto, & timoroſi ſignali, & l'aprirſi la terra, & fonte conuerſe in ſangue, le qual coſe furo de gran admiratione: & queſto fu in Portugallo in Mare, e in Terra, Giouedi, Alli 26. de Gennaro. 1531.

GIouidi a 26. del meſe de Gennaro a quattro hore de notte fu vn terremotto il piu timoroſo, & ſpauentoſo, che mai s'habbia viſto, che parea il Cielo con la terra ſe iuntaßeno, e una caſa con l'altra ſe urtauano. E in la contrata doue habitaua l'Imbaſciator de Caſtella non ſe fece mal alcuno: ſaluo, che le caſe, doue poſaua in molte parte ſe aprero, Del palazzo del Re, & Regina caſcò gran parte, vna ſtantia del guardaroba del Re cadute in gran parte, & tutti li palazzi ſi aprero in aſſai parte. In tutte l'altre parte etiam del Labradio cadero molte caſe doue peri molta gente, in cinque milla diſcoſto de queſto loco in vna villa, doue lo Infante Don Errico e Don Doarte ſtauano, lo quale e iunto allo Labradio ſi apri, Tutto il mal fu in le terre, le quale diro a Vora Signoria, li quali ſeguitano. Primamente in Liſbona ſe ſuffundò la ſtrada delli furni. De buona viſta gran parte delli palazzi del Re. Il quale fu, che cadè la ſtantia della Infanta, & della Regina, & della Principeßa con uno baſtione, che ſta in lo fronteſpitio de mare, e la ſtantia dello Infante Don Erico con parte della ſtantia delle Damme, e con queſta vn giardino, che ſtaua ſopra la caſa de Franceſco Velazques Cameriero della Regina, & li paſſiatori, ch'erano ſopra la ſtrada nuoua.

Mol-

Molte Chiese, & monasterij, e case infinite, le gente, che le case ammazzaro non se puo credere. Questo di la terra tremo tre uolte, la città si di sabita in tanta maniera, che pensano, che resterà sola, senza gente, della peste non se parla per lo timore dello passato terremoto. Non e persona, che fida spogliarse de notte, massime il Re, & la Regina, & le Dame, che non fanno si non pianger de timore. Et dormeno in una stantia circa vn gran campo, perche se accadesse alcuna cosa de fatiga tengano loco de andar fora, acio non cadano le case sopra de loro; stanno le case cadute senza reparo, la città de san Taren sta tanto destrutta, che non ci è, doue posa posare il Rè, per li palazzi de quella stanza per terra, de tutte le case, che sono sopra il fiume morsero infinite gente, in la città de Almerin lo medesmo. In Villa Franca se rouino quaranta case, che mazaro trenta persone de sotto, senza altri assai, che foro stropiati, in la casteneda se ruinorono molte case, morsero sessanta persone senza altri, che restaro stropiati, in Azembugera, non restò casa alcuna, & morsero aßai gente, se conuerti una fontana in sangue; le barche diceano gli marinari, che pareano andare fina al Cielo, & che cadeano sopra una Roccha, & se rumpeano per mezzo, & in lo medesmo fiume se tornauano a iuntar. Diceano certi marinari, che se trouaro in quel circuito, doue viderono fare un corso nel mezzo del fiume alla banda de questa terra, che se chiama Azembugera, se separò la acqua de modo, che vedeano la terra in mezzo, in questo medesmo fiume videttero aprirse lo Cielo, che parea uno forno acceso, & videttero essire da quello loco una gran saetta con una spauentosa fiamma de foco, e fu appresso villa Franca; in Beneuento stauano tutti li allogiamenti per lo Rè, & cadette piu della gran parte della terra, & morsero certe persone, e lo Re andò Alhosuedros de modo, che questo e comune in tutto lo Regno, & specialmente a una parte, & l'altra del fiume, che fece molto danno, lo monasterio de Betlem cascò la maior parte de quello, che se fece molto danno, che non restò santo alcuno, che non se rompesse, in la terra de Betlem con tutta l'artiglieria resto de tal modo, che se aprì per tutti gli cantoni; E in la Azembugera le campane sonorno senza alcuno tocarle, de quanto duro il terremotto; che parea essere sonate da persone, In Tancos, doue lo Infante Don Ferrando staua allogiato con sua moglie, cascaro aßai case, & morsero aßai gente, la stantia dello Infante cascò tutta, & fugì lo

Infan-

Infante, la Infanta, & sue damme scamparo spogliate in camisa per una fenestra; & da poi questo uenne lo Re à Sarona vn monasterio, che teneno in quello loco li comendatori, la Regina, & la Infanta, & Principessa vscirono insieme senza gente, sino allo Imbasciatore, che era andato a santo Antonio in pelegrinagio, che e tre milla da Lebradio, Donna Ioanna de Acugna, che da Valentia de Alcantara alloggiaua in Castigneda, & li cascò la casa de sopra, & le ammazzò quattro femine innanzi li suoi occhi, e lei scampò per gran marauiglia, che restò sotto un pezzo de muro d'vna sala, doue staua sua camera: in la Alcazauas al tēpo, che tremò la terra, andono fuora per timore, che non cadessero le case sopra de loro, & stando fuora la gente se apri la terra per due parte, vssi tanta acqua, che crediano essere affocati, vna montagna, che era li appresso sopra quel loco cadette, & ruinò parte della terra: la gente scampò in altre case, che stauano all'altra banda. In Setuna fu molto danno, che non restò casa, che non se apprisce per uinti parte, massime la casa dello Marchese, che sta per cadere, & la casa del figlio, &c.

* . . . .

AL SIGNOR ARCIVESCOVO PIMPINELLO.

SI come quando ho visto alle uolte N. Sig. nō resta satisfatto del scriuer di vostra Signoria parendoli, che non fusse cosi pieno, come alle cose che occorreno conueria, li ho detto liberamente quelche io ne sentiuo, puo hora credermi absolutamente, che delle sue de 26. vltimamente riceuute sua Beatitudine restata molto satisfatta, dico quanto alla diligentia del scriuer suo, perche del contenuto d'esse sua Beatitudine ha preso tanto affanno, quanto conuiene allo apparato grande, & al pericolo, che ci denuntiano del Turco, quale tanto piu preme alla Santità sua, quanto manco prouisione uede dal canto de Christiani d'hauerli à poter fare resistentia, son gia parechi di, che quando d'una, quando d'altra parte si sono hauute di queste nuoue, ma non hanno mai dato il spauento, che le uenute per le due vltime mano di littrre di costa, & perche

che non si puo dire altro, che pregar Dio, che per misericordia sua sostenga questa ruina, & fare dal canto nostro quelle prouisioni, che si puo, son gia alcuni di, che sua Santità e stata in consulto con questi Signori Reuerendissimi di trouar qualche forma à danari, & s'è ragionato, oltre l'impositioni da farsi al Clero, metter anco grauezze alli seculari, ma vostra Signoria ha da pensare, che con grandissima difficulta si potranno cauar danari, & con infinite querele de poueri popoli tanto essausti per il passato, che poco suco ci resta, & pero benche qui Nostro Signore sia per fare sopra le forze sue tutto quello, che sua Santità potra, sara poco al bisogno grande, che uede, che se Dio non inspira la Germania à uolere mantenere la gloria de suoi passati, nelli aiuti di qua non si puo far gran fundamento, & massime perche seguendo il Turco il disegno, che V. San. scriue di far questo anno l'impresa del Regno, o di Sicilia, non s'hara da far poco in trouar modo di far dal canto di qua qualche resistentia, vostra Signo. sa, che de lo Stato della Chiesa a gran pena si caua tanto, che basti pure a pagar li officiali, che lo gouernano, & che quando per li Pontifici passati hanno hauuto à fare qualche grossa spesa, o hanno posto mano à fare Cardinali per danari, il che sua Santita à patto uessuno saria per fare al presente, o hanno fatto officij nuoui, di queli non ci saria hora piu assegnamento, mancando ogni di dicoditione li uecch, tanto che solo con la fama del Concilio sono inuiliti tanto, che non se ne trouano danari, pensi mò vostra Signoria, quanto maggior tracollo li danno hora queste preparationi del Turco, & siamo à tal tempo, che ogniun fa piu capital de quel poco, che puo raccogliere de danari, che de tutto il resto delle faculta sue, pur come ho detto, non si resterà di far quello, che sia possibile, & vostra Signoria quanto piu sante riscaldar queste cose, tanto maggior diligentia ha da usare nel scriuerne qua, & massime perche e gran cosa, che sino alli 10. di Marzo a Venetia non hauessero de apparati del Turco ne di terra, ne di mare certezza alcuna.

Dall'Imperatore non s'ha ancora resolutione alcuna circa il Concilio & l'ultime littere di la diceuano, che s'aspettaua risposta del Serenissimo Re de Romani, la quale doueua pur essere andata al tempo, che vostra Signoria mi scriue, & mi marauiglio, che la non me ne dica co-

sa, alcuna, & essendo pochi di, che li scrissi, & non hauendo per hora che dirli piu, in sua buona gratia, &c.

* . . . .

A . . . . . CAMPANO.

IL pachetto delle lettere, che uoi mi drizzaui, fu portato hoggi da quel del Vantaggio, che cosi diceua hauerne ordine di costà, in mano propria di Nostro Signore in modo, che ne prima, ne poi ho uedute l'incluse, che uoi allegate, eccetto, che una, che Monsignor de Medeci scriue a sua Santità, & una breue di Monsignor l'Arciuescouo. Dicolo, a finche facciate eon Monsignor la scusa mia, se in l'incluse era qualche parte, alla quale aspettasse da me risposta. Vn pezzo fa hauendo sua Santità cenato, & ritiratosi in camera, m'ha fatto chiamare, & commessomi, che scriuessi al Reuerendissimo de Medeci, come ho scritto, imboccandomi sua Santità non solo il senso, ma quasi tutte le parole, che haueuo à dire: & cosi anco dopo scritta l'ha uoluta rileggere. Dicolo, perche puo essere, che in essa sieno delle parti, che se la lettera del Signor Musettola non le dichiara; io medesimo non l'intendo, & perche piacci a Monsignor l'Arciuescouo farne col Reuerendissimo, & Illustrissimo padrone la scusa mia: la quale ui prego fate ancor uoi, che Dio sa, quanto mal uolentieri scriuo, & quanto mi pesa la penna, scriuendo una minima parola: che li dispiaccia; & quanto mi duole del dispiacere di sua Signoria Reuerendissima, pure à quel, che uedo, spero, Hæ iræ addiderint *alla fine* ad amorem *per una parte, & per l'altra. Quello che sua Santità mi commette, non posso mancare di scriuerli.* Quod ad me priuatim spectat, *ui prego supplicate à sua Signoria Reuerendissima, che mi commandi, promettendosi da me quella fede, & amore, che da qualunque seruitor suo, come & l'humanità, che m'ha sempre mostro, & la uirtu, & ualor suo m'obliga particularmente, oltre à quello, che come à nipote di Nostro Signore li deuo, Mi farete singularissimo piacere à far questo officio con quello affetto, ch'io*

da uoi lo ricerco & quanto posso, mi raccomando &c. Da Roma Alli . . . d'Aprile 1531.

. . . .

A PAPA CLEMENTE SETTIMO. ALL'IMPERATORE.

PErche hauendo vostra Maestà differita la partita sua di Fiandra piu di quello, che si stimaua, l'Arciuescouo di Brindisi, ch'io mando à lei, & tra l'altre cose hauea à parlarli ancor di questa, non arriuerà forse si presto; m'è parso di dirli ancor per la presente, il medesimo che per un'altra, che hara, dal detto Arciuescouo di Brindisi, l'ho scritto, ch'io ho hauuto alli dipassati, & ho gran fastidio d'hauer inteso, che il Duca di Ferrara dice esserli uenute alle mani lettere, che io faceuo scriuere in Frācia, & in Inghilterra, promettendo di me à quelli Recio, che uolessero, purche per qualunche uia si fusse, uoleßer disturbare la conuocation del Concilio: il che con tutto, che sia lontanissimo d'ogni uerita, pure mi preme assai la malignità, che il Duca dimostra; & il dispiacere, che ha di uedere l'amore, & conformità, che uede tra la vostra Maestà, & me. Pure ho questo dispiacer meno, che da questo lei potrà far cōiettura degli altri modi del Duca. Però la p̄go, & stringo per quanto amor, la mi porta, che sia contenta fare, ch'io possa uedere quelle lettere, che il Duca allega: & prego vostra Maestà non mi nieghi questa satisfattione, si come confido, che non mi negheria cosa alcuna ancor di maggior importantia: benche certo questa mi preme tanto, che non mi poßo dar pace, sinche vostra Maestà non mi satisfacci di questo, & poßa da questa falsa calumnia far la coniettura, & opinione, che deue hauere del Duca, & di me. l'altre offese, che il Duca m'ha fatto, son state con qualche obietto d'util suo, ma con darmi questo carico, uedo non cerca altro, che metter male tra noi: in modo, che di nessuna offesa piu mi risento, che di questa. Ma per uscir di cose fastidiose, aspetto con desiderio d'intendere, che risolutione harà uostra Maestà fatto del mandare in qua la Signora sua, & mia figliuola: per poter fare ancor io dal canto mio quel, che conuiene, desiderando sommamente

uederla, & prego Dio, conceda à Vostra Maestà la uita, & felicità, che lei desidera. Da Roma alli 21. di Settembre. 1531.

AL VESCOVO DI COMO.

LE difficultà infinite, che gia 12. anni ho hauuto nel fatto di quella maledetta mia pẽsione di Brettagna, mi faceuano ancor credere, che q̃lla opera, che V. S. ci hauea fatto, fusse per riuscire ancora in niente: douendo V. S. partirsi di Francia, & lasciarla imperfetta, ne io ero si ingrato, che per il particular mio desiderassi l'incommodo di V. Signoria. Hora hauendo portato la sorte, che lei habbia soprastare, torno a ripigliar qualche sperãza, poiche lei, che è di tanto giudicio, & sa, quanto si puo sperar di quelli fauori di la, me la da, & prego uostra Signoria, che in questo tempo, che ha a soprastar di piu, sia contenta fare ogni diligentia di trarne qualche construtto, perche se per mano di uostra Signoria, non si fa, uoglio perderne la speranza in tutto. Grato, & commodo mi saria hauer quello, che giustamente mi si deue, ma non potendo, parte di satisfattione mi sarà il potermi dolere, che con tutti li mezzi, & fauori possibili non haro potuto ottener giustitia in Francia, & per esser pratico del paese, confido saper, che dire. A uostra Signoria, qualunque effetto ne segua, restarò obligatissimo. Io non credeuo esser persona da hauer in consideratione, conoscendo la bassezza mia, & hauendo anco l'animo uolto à non intromettermi nelle cose piu, che mi sia commandato, ma intendendo, che il Reuerendissimo di Gramont si degna hauermi in concetto, ch'io possa appresso di sua Santità far officij contra il seruttio del Christianissimo, il che pero sua Signoria Reuerendissima crede contra il douere; penso, che a uostra Signoria debba esser piu facile il persuader, che non sia bene darmi causa di dolermi, dico, di dolermi solo, perche mai per particulare interesse mio, ne p beneficio, o ingiuria, che mi fusse fatta, non diuertirei, quanto un capello, da quello, che a me pare il seruitio del patrone, uostra Signoria mi perdoni, se mi sono steso in tante parole, che non l'ho fatto in tutto senza

qual-

qualche ſdegno. Et in ſua buona gratia, quanto piu poſſo, mi raccomando. Da Roma. Alli 17, di Gennaro. 1532.

Di Voſtra Signoria ſeruitor
Gio. Battiſta Sanga.

AL DVCA D'ALBANIA.

NOſtro Signore con molta ſatisfattion ſua ha ueduto parecchie lettere ſcritteli da voſtra Eccellentia, riconoſcendo in eſſe quella amoreuolezza, che ſempre ha trouato in lei uerſo il ſuo ſeruitio. Et di piu li è piaciuto aſſai intendere quello, che per il Secretario Raince, & per M. Bartholomeo ſuo uoſtra Eccellentia li ha fatto intendere delle altre coſe, & particularmente di quelle di Scotia, ne gli accade circa di cio dire altro. Et quanto al fatto della promotione d'uno de Signori ſuoi fratelli ſua Beatitudine perſiſte nella medeſima buona volontà di compiacerne voſtra Eccellentia, ſecondo la promeſſa, ma per ancora non e il tempo, come piu a pieno ha ragionato col detto Secretario Raince, & M. Bartholomeo. Io ho hauuto caro l'occaſione di ſcriuere a V. Ecc. queſte poche parole, per ricordarle, anco quanto deſidero ſeruirla, & la ringratio della protettione, che ha preſa di me, in difendermi da quelli, che mi uoleuano dar carico appreſſo il Re Chriſtianiſſimo, del quale, come ſon ſtato ſempre, così ſono, & ſarò deuotiſſimo ſeruitore, & di queſto prego V. Ecc. à farle alle uolte fede, & hauermi in la ſolita ſua buona gratia.

L'alligate per Scotia nõ ſo, come meglio inuiare, che per mano di voſtra Eccel, la quale doura hauer gia auiſo dell'arriuar del Nuntio là. Nel pachetto e un breue, che N. Signore ſcriue a quel Sereniſſimo Re ſopra gli auiſi, che ci ſono dell'apparato del Turco, come è ſolito ſcriuerſi in tali auiſi a tutti li Principi Chriſtiani, V. Eccellentia potra, parendoli ſcriuerne ancora lei, benche maggior frutto s'aſpetta dell'opera ſua appreſſo il Re Chriſtianiſſimo in queſto biſogno. Et in ſua buona gratia quanto poſſo mi raccomando. Da Roma. Alli 4. di Gennaro 1532.

Di voſtra Ecce. humil ſeruitor
Gioan Battiſta Sanga.

AL

AL GRAN MAESTRO DI FRANCIA.

L'Humanità di vostra Eccellentia non solo m'obliga à lei infinitamente, ma mi fa animo à continuar quella seruitù, che gia 40. anni ho con la corona di Francia, della quale così come molto mi duole, che altri habbi uoluto fare à sua Maestà non buona impressione; così son grandemente tenuto à uostra Eccellentia delli buoni officij fatti per me, de quali, quanto piu posso, la ringratio; & la prego à continuarli, che sempre trouerà in me quella prontezza in seruirle, che lei ci desiderà. Et così quanto posso, la prego, mi comandi. Et in sua buona gratia mi raccomando. Da Roma. Alli 17. di Gennaro. 1532.

Di Vostra Ecc. humil seruitore Gioan Battista Sanga.

PAPA CLEMENTE VII. AL RE FRANCESCO.

DAL Cardinale di Grammont, dal Duca d'Albania, & dal Vescouo di Como, mi è stato à lungo scritto tutto quello, che vostra Mestà, come mi scriue per la sua lettera delli 15. del presente, ha ragionato cõ loro circa all'affare del mariaggio tra il Signor Duca d'Orliens suo figliuolo, & la Duchessa mia nipote, & circa al vederci insieme in qualche luogo per beneficio delle cose communi di vostra Maestà, & mie, & publiche della Christianità, sopra di che mi ha anco molto affettuosamente parlato il Vescono d'Osserra suo Ambasciatore. Io ho alla Maestà uostra della volontà, che mi mostra, & del desiderio di uedersi con me grandissimo obligo, ma per esser la resolutione della ueduta d'importantia, mando alla Maestà vostra l'Abbate Negro mio Cameriero, à finche da lui à bocca meglio, che nõ potrei dirli con lettere intenda l'animo mio, pero sarà cõtenta à q̃llo, che il mio Nũtio, & lui li diranno per mia parte, dar piena fede. & prego Dio l'habbi in sua Santa guardia, come lei desidera. Da Roma. Alli 29. di Nouembre. 1531.

AL

ALL'ARCIVESCOVO DI CAPVA.

Reuerendissimo Monsignor mio osseruandissimo. Io mando alligato con questa alla Signoria vostra Reuerendissima, quanto hora i occore, circa la materia, di che la mi scriße per la sua de 13. che Nostro Signore desideraua intendere l'opinion mia, la quale in uerità uanto piu ci si pensa, tanto piu mi riesce difficile, nõdimeno e necessario igliar qualche forma, & quanto a me, & cosi credo sia la fantasia de li altri, mi satisfarà qualunque la sia, purche assicuri lo Stato, & la randezza de Medici, dalla quale molti di noi dependeno horamai di sor e, che ben son pazzi, se non cognoscano correre una medesima fortuna, r di noi, che siamo in questo grado, & di molti altri, che forse hora on ui sono, sarà il medesimo in breue tempo, se si piglia un proceder iu scoperto ad uso di Stato, che non si è fatto insino ad hora, ma sono ffetti, che non si fanno interamente in un giorno, ne con un modello, & a di qual sorte si uoglia. Bisogna, che oltre al pigliar buona forma, la õtinuation del procedere ad un fine, & gouarnarsi bene, ne accresca, et abilisca il frutto, et se il bene nõ si fa in un di, assai e vedersi in su la stra à del caminare al bene. Ma perche dal pigliar buona forma a pigliarla nala importa aßai, l'eßaminarla, & consultarla bene, ma con animo di isoluerla, è necessario, & questo si farà meglio con molti altri, che me o, perche chi non è in fatto, come non sono io, & non ha con chi ragiona e, dura piu fatica a dar nel bersaglio. Vnum est, non è cosa, che mi urbi piu, & che mi disordini tutti i miei concetti, che quando io penso otere accadere di non hauer a stare a Firenze, però desidero, & mi iacerà sempre sopra modo qualunque deliberatione, che tenda a caarmi questo grillo della testa. Ne altro mi occorre, &c. . . . . de 0. di Gennaro. 1532.

Di uostra Signoria seruitor
Francesco Guicciardini.

DI-

DISCORSO DEL GVICCIARDINO SOPRA Il gouerno di Firenze.

ANcorche in chi, ha a disporre dello stato di Firenze, cessi la prima difficultà, che sogliano hauere e Fisici, cioè il nõ conoscer la natura del male; nondimanco e materia molto difficile il poter nella mala dispositione di questo infermo accomodare rimedij, che giouino ad una cosa, & non offendino un'altra non meno sustantiale, ne per questo chi n'è padrone, debba differire il risoluersi, perche l'indugio accresce la difficultà, & manco debbe pigliar partito d'abbandonarlo, perche in questo non è fine nessuno, se non dannoso, & dishonoreuole.

Le difficultà principali mi paiono due. La prima, che questo Stato ha alienissimi da se gli animi della piu parte della città, e quali in uniuersale, non si poßano guadagnare con qualunque maniera di dolcezza, o di beneficij. La seconda, che il dominio nostro è qualificato in modo, che non si puo conseruar senza große entrate, & il neruo di queste consiste nella città propria, che è tanto indebolita, che se non si cerca di augumentare quella industria, che ui e restata, ci caderà un di ogni cosa di mano: Però è necessario hauer rispetto assai a questo, il che ha impedito per il poter usare molti rimedij gagliardi, che erano appropriati alla prima difficultà, & se questa ragione non ostasse, era da fare quasi di nuouo ogni cosa, non essendo nè utile, nè ragioneuole hauer pietà di coloro, che hanno fatto tanti mali, & che si sa, che come potessino, farebbon peggio, che mai, ma quanto la città ha piu entrate, tanto è piu potente, chi ne è capo, purche sia padrone di quella. & il diminuire ogni di l'entrate con essentioni a sudditi è mal considerato, perche in alcuni è inutile, essendo di qualità, che importano poco, altri sono, come e nostri, che hauendo per fine il gouernarsi da se, non ci diuentano amici. Per questo gli essempli di tutti quasi e nostri sudditi son si freschi, che non accade replicargli, & se noi eranamo sauij, gli Aretini ci haueano insegnato à bastanza, e quali noi andiamo ingraßando, perche alla prima occasione si possino meglio ribellare, & senza dubbio lo faranno. Ma per tornare a proposito parmi bisogni nauigare tra queste difficultà ricordandosi sempre, che è necessario mantener la città uiua, per poterse-

ne

ne seruire, & quello, che per questo rispetto si disegnasse, riseruare ad altro tempo, fusse dilatione, & non obliuione, cioè non mancar mai di caminare destramente a quel fine, che l'huomo si fusse vna uolta proposto, & intrattanto non perdere occasione alcuna di stabilir bene gli amici, cioè di farli partigiani, perche, come gli huomini son ridutti qui, bisogna uadino da se medesimi, & proponghino, & riscaldino tutto quello, che tende a sicurtà dello stato, non aspettando di esser inuiati, come forsi si fa hora, è uero, che gli amici son pochi, ma sono in luogo, che se non sono totalmente pazzi, conoscano non potere stare à Firenze, non ui stando la casa de Medici, perche non interuiene à noi, come à quelli del trentaquattro, che haueuano inimici particulari, & in tempo di dodici, o quindeci anni restorono liberi dalla maggior parte di loro. Habbiamo per inimico un popolo intero, & piu la giouentù, che uecchi, in modo, che ci è da temere per cento anni, in modo, che siamo sforzati desiderare ogni deliberatione, che assicuri lo stato, & sia di che sorte uoglia. Non bo gia per sicuro fondarsi talmente in questa necessità de gli amici, che non si cerchi legarli anco con qualche satisfattione; accio non habbino à desiderare la conseruation di questo Stato manco per amor, c'egli portino, che per timor dell'altro, che fusse per uenire; altrimenti, non so se ci facesse il conto bene, perche la piu parte de gli huomini sono imprudenti, & quando non si trouano satisfatti in qualche parte di quel, che cõuiene, lo sdegno, la mala cõtentezza gli fa desiderare quello, che spesso è la lor ruina, o al manco diuentano freddi, & non tengono conto delle cose, le quali, chi indugia ad ordinare, quando uede il pericolo in uiso, non è à tempo: però è necessario usar diligentia in trattenergli, & satisfargli il piu, che si puo, non hauendo in questo rispetto a cosa alcuna, eccetto a quelle, che disordinassero l'altro capo substantiale, che io ho detto nel principio. Ma perche in fatto noi siamo pochi inter tantos, è necessario cercar compagni, & de piu qualificati, tali però, che si possino acquistare, ne far tanto capitale del numero assai, perche non ci è da pascer tanti, quanti sono le persone, che importino, & credo che molti vorrebbono à questa uia per tutte quelle cause, per le quali gli huomini hanno à desiderare d'essere in buon concetto di che regge, et tanto piu, quanto si uenisse in opinione di hauer a viuere in modo da tenerlo stato.

E modi di fare vna massa sicura, & ferma d'amici nuoui, & vecchi, non son facili, perche io non biasimo soscrittioni, & simili intendimenti, ma non bastano, bisogna siano gli honori, & utili dati in modo, che chi ne participa, diuenti si odioso all'vniuersale, che sia forzato, à credere non poter esser saluo nello Stato del popolo, il che non consiste tanto in allargare, o stringere il gouerno un poco piu, o manco, in stare in su modelli uecchi, o trouarne de nuoui, quanto in acconciarla in modo, che ne seguiti questo effetto, a che fa difficultà assai la pouertà, & le male conditioni nostre, & certo se le cose fussino gouernate con quella diligentia, & assiduo, & buono ordine, che le gouernorono e uecchi di questa casa; direi forse non esser necessario pensare ad altro, perche chi distribuisse bene gli utili, & gli honori, aduertisse a tutti e particulari, & sapesse far capitale d'ogni cosa, & pigliar bene tutte le occasioni, farebbe gli effetti uolesse, ma questa diligentia cosi minuta non si puo sperare nell'età del Duca, nella forma, che ha presa la grandezza loro, nel non poter hauer qualunque forestiero, ui sarà intera notitia delle cose nostre, & però bisognarebbe ridursi ad un modo, che in qualche parte facesse per se stesso gli effetti buoni. Il ridursi totalmente a forma di principato non veggo dia per hora ne maggior potentia, ne piu sicurtà, & è vna di quelle cose, che quando si hauesse a fare, crederei fusse necessario condurla con tempo, & con occasione, & in modo uenisse quasi fatta per se stessa, & comproportionare con la proportione, che si conuiene, le membra al capo, ciò è fare de feudatarij per il dominio; perche il tirare ogni cosa a se solo, farebbe pochi amici, & come questo si possa fare al presente senza disordinare l'entrate, & senza scacciar l'industria della città, io non lo veggo. In questa scarsità di partiti mi occorreua, che spento il modello de consigli, et di quelle chiacchiere uecchie, si eleggesse per hora una balia di dugento Cittadini, non ui mettendo dentro, se non persone confidenti, o da acquistare, di questi si cauassino settanta, o ottanta con quelle auttorità, o piu, o manco, che haueuano gia e settanta, & a questi, oltre lo adoperarli, & farli il membro principale dello Stato, si desse l'anno dal publico una prouisione di cento cinquanta, o dugento ducati per uno, che gli metterebbono tutti in tanto odio, che non si potrebbe mai purgare, & gli eleggerei con disegno fussino perpetui, ma farei forse la prima elettione per dui, o

tre

tre anni, per tener pur gli huomini con qualche freno, & per lasciare indrietto di tempo in tempo quelli, che alla giornata non si mostrassino pronti à beneficio dello stato: darei loro diuieto da tutti gli officij di fuora ecceto Ambasciatori, & Commißarij: & questo perche agli altri amici restassino tanti piu officij d'utilità: acciochè con questa satisfattione, & con la speranza di poter entrar nel primo numero, quando vi vacherà, stessino ancor loro contenti. Ne e inconueniente, che come gli huomini son diuersi di qualità, sieno anco dissimili di gradi, & d'honori, anzi è proprio delli stati stretti: & però con le pratiche, & con modi simili, cio è con piu adoperarli, honorerei anco piu quelli del primo numero, che fussino di piu qualità: perche doue non e distintione, nõ puo essere satisfattione. Crederei, che un modo simile sforzasse gli amici ad esser caldi, & faceße desiderare a molti d'essere amici, che alla giornata crescesse da ogni banda la fede, & l'amore: le quali cose se non s'incarnano bene, non so, che sarà alla fine di noi. Et se questa dispositione non puo uenir fatta in un di; assai è, che una uolta si dia principio ad entrare in su la strada di far bene. Quando questo modo piacesse per altro, faria forse difficultà la pouertà del publico, il quale non si puo peggio, che grauar di spese: pur sarebbe, se si potesse, da risecare qualche altra uscita, tanto, che senza acrrescer di spese, si cauaße questo aßegnamento: & quando à Nostro Signore costasse qualche cosa l'anno, non dourebbe ritirarsene, benche l'aiuto di sua Santità non uorrebbe eßer uolto per aßegnamento a questo: perche bisognerebbe, che questi salarij vscißero dirittamente dalla città, per far piu odioso, chi ne hauesse.

Certo è, che se gli officcij tutti si distribuissero à mano con la diligentia, & consideratione debite, se ne farrebbe piu frutto, che rimetterli alla sorte, ma non si puo sperare: perche è impoßibile resistere ogni di alle specialità, & importunità degli huomini: & forse non è anco bene metter ad ogni hora in concorrentia gli amici: & anco molti, per non parer troppo cupidi, o meschini, massime se sono huomini qualificati, si uergognerebbeno dimandarne, che si fatisfanno piu di questo modo della sorte, per poterne hauer come gli altri, uorrei bene lo squittino stretto, da quella larghezza in fuora, che sia neceßaria per tenergli huomini desti a pagar le grauezze. In somma uorrei procedere tutte le cose con questa massima, che a chi non e de nostri, non fuße fatto benefi-

cio alcuno, eccetto quelli, che sono necessarij per trare da loro piu utile, & piu fruttto, si potesse, Tutti gli altri non solo son gettati uia, ma son nociui.

Di leuar la Signoria, o ridurla a minor numero, o lasciarla star cosi, non dico niente: perche nel farlo, o non farlo, o non mi par consista substantialità alcuna: il tenerla uiua in tutto, o in parte, fa solamente questo bene, che con questi gradi si pasce qualchuno: & chi ha lo stato, debbe conseruarsi, quanto puo, la facultà di far piacere a gli huomini non solo con gli honori, & con gli utili, ma etiam con le speranze, & con tute quelle cose, che à lui non costano niente.

Di V. S. seruit. Francesco Guicciardini.

ALL'ARCIVESCO DI CAPVA.

IO mi truouo la sua, per la quale intendo, che la Signoria vostra Reuerendissima hauea ricenuta la mia insieme con l'opinion di quello, che lei per ordine di sua Santità mi hauea ricerco. & in fine à me piacierà assai l'intendere, che Nostro Signore si risolua à uoler dare qualche forma alle cose nostre: ma se aspetta di trouare un modo, che habbia seco molta sicurta, & che leui non dico tutte, ma la maggior parte delle difficultà, che ci sono; non se ne risoluerà mai: perche è materia troppo difficile, & tale, che io per me, quanto piu ci penso, piu mi ci confondo, Bisogna usare il detto di M. Francesco Vettori. Dies diei eruptat verbum. non per deliberar di uiuere a giornata, ma per risoluersi a pigliar de partiti, che ci sono, quelli, che habbino manco scrupulo, con speranza, che il tempo, che gli accidenti, possino leuare di quelle di difficultà, alle quali p hora nõ si uede il modo, & certo in tutte le cose del mondo interuiẽ cosi; che con l'andar innãzi, & cõ l'andar facẽdo, uẽgono spesso snodate molte cose, che à chi le cõsidera lontano, pare impossibile. Peggio una uolta nõ puo essere, che per le difficultà delle risolutioni starsi senza far risolutione alcuna in una materia; nell quale lo star sospeso moltiplica sempre il disauantaggio. Ne altro mi occore. &c. ..... de 15. di Febraio 1532.

Di V. S. Reuerendissima seruit. Francesco Guicciardino.

AL

ALL' ARCIVESCOVO DI CAPVA.

IO risponderò con la presente ad una sua riceuuta questa mattina, & non prima, per la quale, ancorche piu presto me l'acceni, che dica, comprendo, che vostra Signoria non sia restata interamente satisfatta di quello, che io li scrissi in risposta di quanto, mi haueua ricercato per parte di Nostro Signore. Di che non mi marauiglio molto: perche ne anco allhora, ne hora, me sono restato satisfatto io: essendo materia confusa, & difficile, & massime a chi non si truoua in fatto, & non ha con chi parlarne, o discorrerne. Son ben risoluto, & satisfatto in me medesimo di piu cose. La prima, che sia necessario non procedere piu innanzi con quella suspensione, che si è fatto insino ad hora, anzi che per ogni rispetto bisogna risoluersi, & tirare innanzi quello, si risolue. La seconda, che quelli modi piu mi piaceranno, & piu saranno approuati da me, che habbino piu sicurtà, & piu stabilità per la casa de Medici, & siano di che natura, si uoglino: perche certo è, che senza qlla nessun di noi puo star costì: & questo è tanto manifesto, che non è nessuno, che ci habbi interesse, che secondo me, non sia larghissimamente di questa opinione: & per esser questo rispetto il piu substantiale, & il piu importante, che noi possiamo hauere, tutti gli altri rispeti, & uolunta cedeno à questo. La terza, che se sua Santita piglierà partito di alienarsi dalle cose di la, & piglilo in qualunque modo vuole, sara totalmente l'ultima destruttione di tutti noi altri, & anco grauissimo danno di casa sua: Però sua Santita debbe pigliare ogni altra deliberatione, & propostosi innanzi una uolta tutto questo panno, che non puo essere altrimenti sia, cauarne il taglio, che ci sia men malo: hauendo per unico fine il rispetto lo stabilire, & assicurar la grandezza di casa sua, dalla quale depende la salute di noi altri, il piu che si puo. Dirammi Vostra Signoria, che modo è questo, & io li rispondo, che mi ci aggiro a trouar modo, che mi satisfaccia da ogni banda: ma che quelli, che sono costì di piu prudentia, & affettione, & che tutto di maneggiano, & parlano insieme di queste cose, lo possono giudicar meglio di me, & sua Santita meglio di tutti, si per la prudentia sua, si perche intende tutte l'opinioni, & uengongli à notitia le fantasie d'ogniuno: & secondo me sua Santita debbe inteso, che hara l'opinion di chi gli pare, risoluersi, &

esse-

essequir la sua, se ben fuße diuersa da quella di tutti gli altri: perche potra essere ui sia diuersità di opinioni, ma non gia diuersita di uolunta: perche tutti quelli, che hanno intereße, non è dubbio, che hanno un medesimo fine. Et certo vostra Signoria mi ha dato poco piacere hauermi scritto gia due uolte, che se queste cose non si risolueno bene, sua Santita pigliera forse de partiti &c. che per noi, & per la casa sua nessun pensiero puo esser piu pernicioso, & piu doloroso di questo. Ne altro mi occore. &c. . . . . da 20. di Febraio 1532.

Di V. Sig. Reuerendissima seruit. Francesco Guicciardini.

PAPA CLEMENTE SETTIMO.
ALL'IMPERATORE.

SPero, che alla riceuuta di questa gia la Maestà uostra harà dato principio alla Dieta, della quale, si come sono tutti li fini suoi santi, & buoni, prego Dio, li conceda quella satisfattione, che per honor suo, & seruitio di Dio io desidero, & benche io sia certissimo, che alla Maestà uostra neßuna cosa puo parer piu importante, che quelle, che concerneno il ben publico della Christianità, pure temendo, che tra le difficultà, che metteranno nelle risolutioni della detta Dieta quelli, che nõ uorriano l'honor della Maestà uostra, & l'instantia, che l'è fatta dalli suoi Regni di Spagna, lei sia tanto combattuta, che si parta di Germania senza hauer ben ferme le cose li; non poßo fare per quello amore, che deuo alla Maestà uostra, & per la cura del ben publico, di non pregarla, che poiche in questa Dieta si tratterà non solo della conseruatione di quella natione, ma della Christianità tutta; non li paia lungo il soprastar quel tempo di piu, che fia necessario per lasciar le cose li in buono assetto, si quelle, che concerneno l'intereße della fede, come anco le prouisioni per resistere al Turco, eßendo la Maestà uostra gia il terzo anno absente di Spagna, solo per questi effetti, credo non sia neceßario usar molte parole in persuaderli questo. Desidero ancor io la uenuta sua presto in Italia, ma tempero questo desiderio mio col pensare, di quanto danno saria, che la partiße di Germania, non lasciando le cose di là bene aßettate, come piu à lungo ho ragionato con questi Signori suoi agenti

qui,

qui, & ne scriuo al Legato, che ne parli con la Maestà uostra, alla qual, prego Dio, doni la uita, & felicità, che lei desidera. Da Roma. Alli 7. di Marzo. 1532.

AL SIGNOR ANDREA DORIA.

GRan consolatione e stata a Nostro Signore del fastidio, che sente per il luogo, che tiene, delli apparati del Turco, l'hauere inteso le prouisioni, che sua Maestà Cesarea disegnasi per mare, come per terra, le quali son tali, che facendosi prontamente, non solo spera, che habbino a seruire a sicurezza de Italia, & della Christianità, ma ancora ad aprir la via a gloriosa vittoria, et quãto tocca alle prouisioni delle cose de mare, hauendone sua Maestà mandato l'ordine a uostra Signoria, e certissimo, che la diligentia sua le farà tali, che non si ci harà a desiderare cosa alcuna, & si persuade, che uostra Signoria sia per reputarsi a gran felicità l'hauer tale occasione de seruir a Dio, & guadagnarsi in cosi santa, & honorata impresa grandissima gloria, & perche il sapere i disegni, che si fanno, tiene l'animo pasciuto de buona speranza sua Beatitudine, desidera molto intendere quello, che per l'ordine hauuto da sua Maestà Cesarea vostra Signoria designera eßequire, & de che legni oltre le galere, pensa ualersi, in fare l'armata, che se li ordina, & simile cose, ma particularmente se quelle galere, che sono a Genoua fatte, ma non ancora armate son prouiste, che non li manchi altro, che la gente, & uolendo armarle fra quanti di, & con quanta spesa, potriano armarsi, & volendo mantener armate, con che spesa si manter iano il mese, sua Beatitudine, cosi come haria grande satisfattione de queste simili cose potere ragionare con V. Sig. ha piacere d'intendere per sue lettere, & in sua buona gratia.

Di V. Signoria humil Seruit.
Gio. Battista Sanga.

AL

AL MARCHESE DEL VASTO.

NOstro Signore tien per cetro, che in neßuna cosa serua vostra Eccellentia piu uolentieri à sua Maestà Cesarea, che in quelle, doue congiuntame uede seruire anco alla Santità sua, & tanto piu nella commissione, che vltimamente ha, di muouer l'essercito verso il Regno, secondo, che sua Beatitudine si risoluesse, consistendo in questo oltre lo di sua Santità, & sua Maestà anco il seruitio di Dio; sua Beatitudine, hauendo gia da sua Maestà notitia dell'ordine mandato a vostra Signoria, ne è stata in discorso tra questi Signori Cesarei, & considerando, che se gl'apparati di mare, che il Turco fa, non saranno maggiori di quel, che mostrino questi ultimi auisi, forse sua Maestà Cesarea uorà seruirsi di quella gente veterana in Germania, facendo il Turco quella impresa, come si stima, in persona, & con tutto il suo sforzo, ha risoluto, che sia bene, che vostra Eccellentia non muoua ancor detta gente per passarla nel Regno, ma si sopraseda farlo, sino a nuoui auisi, & li pare, che basti, che vostra Signoria la uadi ordinando di sorte, che al tempo della paga possi unirla insieme tra il Parmegiano, & il Reggiano, per farla marciar uerso il Regno, se bisognera, o quando gli auisi del Turco non siino allhor piu certi, andarla così unita intrattenendo de uno in altro alloggiamento, tra il Reggiano, & il Modenese, & paese di Feudatarij per tutto Maggio, auanti la fine del quale dourà esserci chiarezza, & principio gia dell'imprese, che il Turco fara, & doue piu la gente bisogni, si come ha anco ragionato piu a longo con questi Signori Cesarei, & però non mi estendero in piu longa lettera. Raccomandomi, quanto piu poßo humilmente in sua buona gratia. Da Roma. Alli 9. d'Aprile. 1532.

Di V. Eccel. humil seruitor
Gioan. Battista Sanga.

PAPA

PAPA CLEMENTE SETTIMO. ALL'IMPERATORE.

SCriuo al Legato, che communicherà con la Maestà vostra quello, che con questi Cardinali, che sogliono interuenire alla congregatione, s'è risoluto circa il Concilio, essendo solito, & conueniente, che in simili materie d'importantia io pigli il parer loro. Ma per dire anco alla Maestà vostra il mio particularmente con quella sincerità, che deuo, & libertà, che conuiene tra noi, se quello officio, che vostra Maestà ha fatto, & fo hora io col Christianissimo, basta à persuaderlo, che si contenti del Concilio nel modo, che noi desideriamo; a me pare, che per euitar le ruine, che vostra Maestà teme, non si facendo, s'habbi in ogni modo a conuocare, & in questo farò quella opera, che posso per condurlo ad effetto. Ma quando si ueda, che il Christianissimo o non lo uogli, o lo difficulti; dico ingenuamente alla Maestà V. che io dubito, che conuocandolo senza lui, potria fare effetti in tutto contrarij a quelli, che si desiderano, & dare alli Luterani, che forse si potriano ridurre a tolerabili conditioni d'accordo, spalle, & fauore di persistere tanto piu nella pertinaccia loro. Però V. Maestà sia contenta pensare quello, che meglio le pare, perche quello penserò io, che sia la miglior resolutione, che dalla Maestà V. mi sarà proposta. Prego Dio ci inspiri a quello, che sia piu suo seruitio.

Penso, secondo mi scriueua per l'ultime sue, che il Duca mio nipote con buona licentia della Maestà V. sarà messo in camino, & che l'habbi in dispiacere della mossa, che ha fatta il Cardinale, della quale me risentirei molto piu, se l'eta non lo facesse in buona parte escusabile, & a tutto s'è preso buon ordine, & lui tornera qua, com'io uoglio. Prego Dio, conceda alla Maesta V. la uita, & felicita, che lei desidera. Da Roma. Alli 10. di Maggio. 1532.

AL VESCOVO DI PAVIA.

IN quelle parti della lettera de uostra Signoria, che toccano alla compositione fatta, & da farsi del ducato per fuoco, & circa la prouisione de uostra Signoria, & nota dell'entrate de Fano, Nostro Signore m'ha detto, che io mi rimetta alle lettere del Reuerendißimo Camerlengo, che me ha commesso li scriua, che la fortificatione si solliciti, con ogni poßibile diligentia, perche li auisi tuttauia piu riscaldano, non dirò piu delli apparati del Turco, ma della mossa gia dell'eßercito de mare, & de terra, che horamai d'hora in hora, non che de di in dì si puo tenere comparisca l'armata uerso le bande de Italia, sua San. e bene certa, che sino a qui uostra Signoria non habbi mancato de cosa, che si potesse fare, pure allhora s'era in qualche speranza, che il Turco non faria forsi impresa questo anno, hora essendocene la certezza, non si ha da perdere punto de tempo.

Dice sua Santità, che al Baloardo del Cassero si lauori in ogni modo, & li dispiace, che l'opera si sia intermessa potendosi sempre aßettare con li Signori Anconitani, che conto douesse andare senza metterlo in disputa, chi habbi ragione, o non.

L'artiglieria de Perugia doura essere gia arriuata, & quanto alla licentia de uostra Signoria lei per se steßa puo pensare, che a sua Santità non pare sia hora il tempo, che la debba partire, bisognando piu, che mai la presentia sua, & instare all'opera de sorte, che ogni uolta, che uenghi il bisogno, la terra si poßi defendere.

Come ho detto da principio, a tutte l'altre parti della lettera de uostra Sig. N. Signore dice mi rimetta al Reuerendissimo Carmerlengo.

AL VESCOVO DI COMO.

DEll'essere a uostra Signoria molto obligato nō mi rincrescerà mai, ben m'incresce hauergli dato fastidio, quanto ho, circa quella benedetta pensione di Brettagna, & alla fine senza frutto, pure quella diligentia, che lei ci ha fatto, mi harà leuato almanco di fastidio, d'hauer

ci di

ti à pensar più, o darne fatica ad altri, non hauendo lei lasciato, che fa-
re per trarne frutto. è ben cosa da ridersene, ne però senza stomaco, che
fusse cōcluso, che per non hauere io lettere di Naturalità di Brettagna,
non debba hauer niente, anzi eßer condennato in le spese, & così il Ber-
ni, che e una Vania Moresca, & scusa fatta a lor modo, per non pagar-
ti, perche quella pragmatica, che non si poteßer tener pensioni da chi,
non è naturale del paese, se ben sono informato, fu fatta alcuni anni do-
po, che quella pensione ci fu transferita dal Cardinale Santa Maria in
Portico, che è 12. anni, che morì. Io metterò l'animo in pace, & benche
sapendo lui, che è gia 4. anni, ch'è scomunicato, & non ci prouedendo,
quello Abbate mostri tener poco conto, ne di Dio, ne d'infamia del mon
do; pur voglio alla perdita della pensione aggiungere questa spesa di te
nerlo dipinto per le mura, con li Diauoli a torno, che cosi poßa hauerne
anco all'anima. Ma chi sa, se anco il peccato suo, o qualche faccenda
non lo conduchi in parte, doue se li poßi far render conto? Che certo il
tristo meriteria ogni male. Che Brattoni siano mala gente, & la giusti-
tia non habbi così luogo con loro, lo credo, & lo pruouo, ma è ben diffici
le à credere, che per vn tristo inobediente, & scomunicato, & che tien
i poco conto delle lettere, & comandamenti del Re; la Brettagna si ha-
uesse a solleuare, se fusse astretto dalla giustitia, & crederei anco, che un
mediocre fauor di Monsignor Reuerendissimo di Gramont bastasse a dar
li il malanno, pur penso, che sua Sig. Reuerendissima mi fauorirsca bene,
ma non come io uorrei, & saria il mio bisogno. se parera a V. S. dirgli-
ne un motto, me ne riporto a lei, & parlandoli potrà dirli, che non si ha
poi à marauigliare, se quando sua Signoria Reuerendissima mi daua spe-
ranza di farmi hauer del bene in Francia, non li rispondeuo d'accet-
tarlo, perche questa pension m'insegna il conto, che s'ha a tene-
re de beneficij, o pensioni, che un forestiere habbi in Francia.
Non penso gia, che mi manchi di fauore, & di giustitia, perche sia da
alcuni Signori Francesi tenuto per affettionato alla parte Imperiale, il
che non nego, quanto conuiene al seruitio di mio patrone, & n'ho anco
obligo particulare, ma se per questo mi si niega in Francia giustitia,
certo non la riputerò per grande ingiuria, essendo cosa di si poco momen
to, ma dirò ben questo, che ne anco prima, ch'io hauessi alcun bene in Spa
gna, & quando ho seruito con tutto il core a patroni affettionati a Fran

cia, & mi sono affaticato, quanto ho possuto in lor seruitio, potei però mai ottenerne giustitia, ne fauore in questa benedetta mia pensione. Dico a V.S. questo trasportato un poco dalla collera, & però con uerità, non pero, che la cosa meriti, ch'io ne facci una querela publica. La conclusion si è, che se la pratica, che n'hauea rattaccata, potrà far qualche effetto, concluda lei il meglio, che la potrà, & se possibil è, etiam con estintione della pensione a qualche condition manco, che honesta per noi per liberarmi in tutto dalle mano di quello Abbate. Quando anco nò, come son uisso, viuero anco senza questa pensione, ne m'harò a pentir piu di troppo affettion, che habbi hauuta à Francesi, o fatica durata in seruitio loro, o speranza di seruitio, ch'io li facessi: Vostra Signoria perdoni alla lunghezza della lettera sopra si debil subietto, à lei resto, & saro sempre obligatissimo. Alla prouision sua per tre mesi s'è dato ordine. Et in sua buona gratia, &c. Da Roma. Alli 10. di Giugno. 1532.

Di V. Signoria seruitor
Gio. Battista Sanga.

AL MARCHESE DEL VASTO.

VNA lettera, che ho uisto di vostra Eccellentia a Nostro Signore piena della sua uirtù, & animo Christiano, fa, ch'io mi ralegri seco, che sia chiamato a si gloriosa impresa: della quale, quanto piu è pericolosa, & difficile, tanto maggiore honore spero habbi a riportare: N. Signore da a vostra Eccellentia, & al suo felicissimo essercito la beneditione, con tutto il cuore, & tutta la mente sua: & andando lei in tanto seruitio di Dio, u'ha a tener piu conto, che alcun'altro, che l'hauesse mai. Va accompagnata dà uoti, & preci di tutta Italia: della salute della quale, & della Christianita si ha gran speranza nello aiuto di Dio, nella uirtù, & felicita dell'Imperatore, & nel ualor di vostra Eccellentia, alla quale, prego Dio, ne dia quello honore, che desidero, & spero. Dissi a sua Santita quello, che in una sua breue delli 16. mi scriuea, che frà dui di leueria l'essercito del Parmesano; il che sua Santita per allegerimento di quelli poueri popoli fu molto grato, come anco è

stata

stata la riduttione della compositione a minor somma: di che ringratia assai uostra Eccellentia. In buona gratia della quale, quanto posso, humilmente mi raccomando. Da Roma alli 21. di Giugno 1532.

Di V. Eccel. humil seruitor
Gio. Battista Sanga.

PAPA CLEMENTE SETTIMO. ALL'IMPERATORE.

MI dispiace assai, che in questo pericolo della Christianità non si truoui in tutti li Principi quella dispositione, che sono obligati à Dio d'hauere nella difensione della salute commune; & che ne anco in quelli Signori dell'Imperio truoui vostra Maesta quella caldezza, che uorria: pur mi consolo col vedere in lei quella virtù, che si possa desiderare: & spero, che tra quello, che potrà fare essa, & il Serenissimo suo fratello, ci saranno forze bastanti per resistere al Turco; & che uerrà tempo, che quelli, che hora si stanno a uedere; si dorranno non hauer parte dell'honore, che vostra Maestà guadagnerà in questa impresa: benche so, che il fin di quella non è l'honor del mondo, ma solo il seruitio di Dio. A me duole non hauer forze, che corrispondano all'animo mio, che so, che la se ne chiameria contenta: ma in quel poco, che potrò, conoscerà dagli effetti la uoluntà mia. Fo scriuere al Legato largamente tutto quello, che m'occorre: delle medesime cose ho ragionato qui con questi Signori suoi agenti, circa li dieci milla caualli Vngheri, che penso pagar per la mia parte, & altre cose assai, che per manco suo fastidio non replicherò altrimenti. Dall'animo, che ha di beneficare il Cardinale mio nipote, resto alla Maestà vostra molto obligato; & ho fatto pensiero mandarlo hora Legato in questa impresa: alla quale sarei uenuto io medesimo uolentieri. Per l'essercito ho fatto quel, che ho posuto: et certo se uostra Maestà potesse imaginar le difficultà de danari, crederia, che nō posso piu. Che l indispotion sua duri ancora, mi dispiace & per conto suo, & perche noce anco nelli disegni presenti: pur spero in Dio, che la ne sia gia fuora: & lo prego darli la sanità;

&se-

& felicità, che lei desidera. Da Roma. Alli 18. di Giugno 1532.

AL SIG. LVIGI GONZAGA.

CHE Nostro Signore conosca l'importantia d'Ancona, & di quanto danno saria, se il Turo potesse mettere piedi in un tal luogo, come lei scriue, grande argumento n'è, l'hauere mandato vostra Signoria in quella Prouincia per conseruation d'essa, non si pensa gia, che il pericolo possi essere si propinquo, che bisogni da mo fare le prouisioni di tanta gente, quanta si hara a tenere per difenderla, quando il Turco mandasse a fare impresa di pigliarla, perche dell'uscita dall'armata non si ha ancor certezza, ma sola si pensa per il disegno, che s'intende, che faceua di leuarsi da Galipoli alli 5. del presente: & anco la commune opinione e, che habbi a dare, o in Sicilia, o in Puglia, & non uenire di lungo in la Marca. Per questo pare a sua Santità non consumare quel poco modo, che ci è di spendere auanti tempo, perche quella prouisione, che vostra Signoria hora ricorda, si potrà fare ancor, quando l'armata si sarà scoperta in uno de luoghi sopradetti, & meglio si uedrà il disegno dell'inimico. Modo di far presto gente in la Prouincia della Marca pensa sua Santita non habbi a mancare, massime hor, che vostra Signoria ci sarì, che dalle descrittioni fatte dal Signor Gouernatore, harà uisto doue potere hauer delli huomini, & il credito suo farà, che li migliori corrano piu uolentieri a seruirla. A sua Beatitudine è gratissimo, che vostra Signoria scriua d'ogni cosa il parer suo, & massime quando sarà arriuata sul loco, & hara visto, a che termine è la fortificatione: Di qua ancora non si manchera auisare a lei quel, che s'intenderà. Per hora non ci è altro, se non che per auisi da Venetia s'intende, che la persona del Turco era gia con l'essercito a Niso luogo, credo, due grosse giornate piu uerso Vngheria, che Sophia. Dell'armata di mare, come ho detto di sopra, s'intese, che partita alli 23. del passato da Costantinopoli era alli 27. a Galipoli, donde douea fare uela alli 5.

del presente, Gran cosa è, che del numero delle uele, che habbino ad essere, ancor non si ha certezza: pur li piu auisi mostrano hauer ad essere da cento cinquanta uele. L'ultime lettere della Corte Casarea, che furono de 14. del presente, mostrano, che si attendeua a fare con quella diligentia, che si poteua, le prouisioni disegnate; & che si era risoluto, che alli 8. d'Agosto tutte le genti si dell'Imperio, come della Maesta sua si haueßero a trouare a Vienna, & benche ancor cosi paia tardo, pur se a quel tempo ci saranno, non par poco: massime douendo aspettare li dieci milla Spagnuoli, & dieci milla Italiani, che si hanno a mandare d'Italia. Quello, che di piu ci sara, si scriuerra alla giornata a vostra Signoria, in buona gratia della quale, quanto poßo, mi raccomando. Da Roma.

Di Vostra Signoria seruitor
Gio. Battista Sanga.

PAPA CLEMENTE SETTIMO. ALL'IMPERATORE.

VIENE a V. Maestà Cesarea il Cardinali de Medeci mio nipote; che non potendo uenire, io medesimo a trouarmi cō lei, & col Serenissimo suo fratello alla difension della fede, ho uoluto mandarui la piu cara, & congiunta persona, ch'io habbi: & lo mando ancor piu uolentieri, confidando, che il desiderio di farsi grato alla Maestà vostra, gli habbi ad essere grandissimo stimulo ad ogni attione uirtuosa: Lo raccomando adunque, quanto piu strettamente poßo alla Maesta, vostra appresso la quale stando, mi parera hauerlo appresso di me medesimo: tanto confido nella humanita sua, & se uostra Maestà sara contenta beneficarlo, come m'ha dato piu uolte speranza, ha hora alle mani l'occasione della Chiesa di Monreale, della quale nessuna per un pezzo potria uenirne piu al proposito suo: & io ne restero a vostra Maesta con obligo grandissimo, non solo per l'entrata, ma per molti buoni effetti, che ne seguiranno a contentamento dell'animo mio. Il Cardinale ha da me commissione d'essere alla Maesta vostra obedientissimo: & cosi li sara: prego lei si degni non solo uederlo uolentieri, ma mostrarli ancora, &

darli

darli indirizzo, perche meglio possa seruirli, & prego Dio dia a lei quel la felicita, che io, & la Christianita li desidera. Da Roma. Alli 7. di Luglio 1532.

PAPA CLEMENTE SETTIMO.

AL SERENISSIMO RE DE ROMANI.

CARISSIME fili noster in Christo salutem, & apostolicam bene. *Mando il Cardinal de Medici mio nipote, che habbi a stare appresso della Maesta Cesarea, & vostra, doue uolentieri sarei uenuto io medesimo, per trouarmi con tal compagnia a difension della Christianità. Con esso mando ancora quello aiuto, che secondo il poco poter, che mi resta, posso dare in tale impresa. Io lo uedrei mal uolentieri allontanar da me, se non fidassi, che dalla Maesta Cesarea, & uostra sarà amato, come da me proprio. Prego, la li comandi confidentemente, & nelle cose, che per mia parte li dira, li crda, come faria a me proprio. Et prego Dio li doni la felicita, che lei desidera.*
Da Roma alli 7. di Luglio 1532.

A M. IACOMO SALVIATI.

ILLVSTRE Signor, come patre honorando. Io mandai con l'vltime mie de 21. del passato la lettera di sua Maestà sopra le spoglie del quondã Cardinale Colonna insieme con la copia, quale hebbi in quel punto, che si serraua il spaccio, & benche mi paresse fusse assai fredda, pur non uolsi restar di mandarla; Di poi ho sollicitato hauerne un'altra di miglior forma, & non s'è potuta hauere, se non del tenore, che uostra Signoria vedrà per la copia alligata con detta lettera, che sarrà con questa.

Questi qui erano auisati da quelli del Regno di tutti li progressi di

la

la fatti per il Nuntio in la causa di dette spoglie.

Circa il Vescouato di Monreale non accade dir altro. Io come scrissi, feci l'officio in ringratiar sua Maestà, come di cosa, che sua Santità psupponeua, che ad ogni modo doueße seguire, con la prima occasione lo farò di nuouo, come di cosa specialmente commessami da sua Santità secondo, che per la sua de 18. mi scriue il Reuerendo Sanga.

L'arriuata del Reuerendissimo, & Illustrissimo Medici si aspetta con grandissimo desiderio: & non ci è nuoua, se non della partita sua da Mantoua, ma si stima, che per tutto il mese passato poteße essere Inspruck.

Queste Maestà scrissero à Don Pietro Zapata, qual fu mandato per praticare, & intertenere quelli Vngheri, et al Vescouo d'Agria, che procurassero di condurne, quanti piu potessero, & farli venire à Krems luogo sopra Vienna cinque Leghe, & che li trouariano danari per le paghe, & uolsero, che medesimamente io gli scriuessi in consonantia, & per questo con desiderio aspettano la giunta del Reuerendissimo, & Illustrissimo Legato, & hanno dubbio, che non si sia tardi, & che non si possi hauere la somma, che si disegnaua, per esserci nuoua, che in Buda erano giunte 300. naui dette Nazanziste del Turco, & 4. milla caualli. Della persona del Turco non si ha certezza, che ci sia, & molti stimano, che non sia per uenire all'assedio di Vienna, ma scorrere, & guastar li paesi, & inuernarsi questo inuerno in Vngheria, al che credo saria un grandissimo rimedio, che seguissero il parere di Nostro Signore circa l'armata di mare: Il che non ho mancato di dire, & anco lo ricorderò in ogni occasione.

S'attende alle prouisioni con ogni diligentia, & ogni dì di qua passano genti a piede, & à cauallo, hanno non poche difficultà circa le uettouaglie: Pur non mancano d'ogni sollicitudine.

Diedi in memoriale alcuni capi, come la uedrà per la copia d'essi, & quantunque per le mie dessi auiso di quanto, haueuo ritratto da S. Maestà, vedrà pero per la risposta inscritto quello, che al detto memoriale succintamente dicono.

Et circa Venetiani sono della medesima opinione, che scriue V. S. et pero risolueno, come scrissi, che sua Santità lasciandoli da canto, risol-

uesse, & quanto piu presto, meglio, circa il condurre di quelli 6. *milla fanti, & che N. Sig. distribuisse il pagamento fra lei, sua Maestà, & altri potentati d'Italia.*

La Dieta sabbato, che fu alli 27. *fu risoluta, licentiando ogn'vno, & sua Maestà vi fu presente. Con questa V. Sig. hauerà una scrittura segnata prima in lingua Francese; quale quanto alle cose del Concilio, è nella forma, che fu data dalla Dieta in lingua Tedesca, però ci sara anco un'altra scrittura segnata seconda pur in lingua Francese, quale è secondo, che fu data da sua Maestà a correttione della detta prima, quelli della Dieta non gli uolsero tutte quelle parole, che in detta seconda scrittura sono interlineate, in modo, che la risolutione e restata, come detta scrittura seconda senza le parole interlineate, & piu appieno uedra uostra Signoria la risolutione di detto Receso hauuta per la mia solita uia; che comincia,* extractio quædam, &c.

Al memoriale, ch'io diedi, circa l'impositione sopra l'ecclesiastico, m'hanno risposto a bocca, che scriueranno alli potentati, & Republiche d'Italia in buona forma si sollicitano le lettere, & potendosi hauere, si manderanno con queste. similmente mi dicono, che faranno buono officio con tutti gli Oratori, che si truouano qui, & cosi non mancherò di sollicitar, che si faccia.

Altro non mi accadeua dire alla di V. Sig. de 10. *riceuuta alli* 22. *del passato.*

Sarà con questa una lettera del Reuerendo Vescouo Frisingendo a Nostro Signore, desidera sua Signoria, come anco scrissi, che sua Santità riuochi quello Indulto dato alli Duchi di Bauiera, & che l'Agente suo possi portar detta reuocatione; attento il consenso de detti Duchi.

Ho scritto altre uolte a vostra Signoria in raccomandatione del Decano, & Capitolo, cleri secundarij Moguntino sopra quanto, la uedrà per una loro supplicatione alligata con questa, & essendone di nuouo molestato, & raccomandatomi la cosa strettamente per il Reuerendissimo Monguntino, di nuouo torno à raccomãdare a sua Santità la causa loro.

Scrissi ancora in raccomandatione del nuouo Preposito della Chiesa in Clingenmunster dioces. Mogũtin, quale è stato citato in nome del Reuerend.

rend. Datario. Vostra Signoria mi rispose, che'l Reuerend. Datario diceua, non saper cosa alcuna, & non hauer à fare in Germania. Per il che loro mi diedero la copia della citatione eßequita, quale mandai à V. S. ne di poi ho hauuto altra risposta, di nuouo il Reuerendissimo Moguntin. & Conte Palatino, Elettori m'hanno mandato dui suoi consiglieri à pregarmi, & sollicitarmi, ch'io uoglia procurare appresso sua Santità, che'l detto Preposito sia lasciato pacifico, attẽto il loro priuilegio, che hanno ab Innocentio ottauo, & Leone decimo, che detta Prepositura sia elettiua in vtroque mense, & non siano obligati uenir à Roma per la confirmatione, ma solo hauerla dall'Arciuescouo di Moguntia, & io ho letto detto Priuilegio. Sua Santita farà, quanto gli parerà opportuno. Sua Maestà tornerà dal Bagno fra cinque, o sei giorni, & qui si fermerà, finche sarà tempo d'andar piu innanzi.

Il Signor Vicerè partì auanti hieri di qua per Napoli, & uiene in poste, però ci metterà tempo prima, che arriui.

Il Reuerendissimo Arciuescouo di Bari è quella degna persona, che sa V. S. buono ecclesiastico, & seruitor di N. Signore, uedrà V. S. per il memoriale alligato, quanto desidera, lo raccomãdo, quanto piu poßo, a sua Beatitudine, & a V. S. che certamente merita eßer gratificato, doue si possa.

Monsignor di Granuela merita certo in ogni occorrentia sua, & delli suoi ogni fauore. Capiterà costì uno suo Cognato, supplico a V. S. che lo raccomandi alli serenissimi Piedi di N. Sign. & lei si degni hauerlo in protettione, accioche il prefato resti satisfatto, & habbi causa di continuar di ben in meglio nella oßaruantia, che è verso N. Sig. & quella santa Sede.

Dell'accordo fatto con Lutherani in Nuremberga, Questi di sua Maestà dicono, che le cose sono ben acconce, & che non temeno piu delli Lutherani, quali etiam faranno il debito loro contra Turchi. Io non ho potuto hauer copia di tal accordo, ma intendo, che è, come scrissi, che de fatto non s'attenti, ne si mouino arme sin al futuro Concilio, o Dieta Imperiale, & quanto al secondo capo, che stiano prout stant, senza, che siano molestati ne dal Fiscale, ne in Cammera Imperiale. Intendo, che non si sono uoluti contentare, che si diceße in re Lutherana, ma vi hanno voluto, & religionis, se intenderò piu particularità, ne daro auiso. Al-

tro per hora non m'occorre. Alli santissimi Piedi di N. Sig. humilmente mi raccomando, & a Vostra Signoria. Di Ratisbona. Alli 2. d'Agosto. 1532.

Deditissimus vti filius L. Cardinal
Campegius.

A M. IACOMO SALVIATI.

HOGGI quattro hore dopo mezzo dì ho riceuute le di vostra Signoria de 29. ritenute alli 30. & così come il principio mi diede dispiacere, intendendo il male di Nostro Signore, così ho riceuuto grandissima contezza del fine. Prego Dio, che habbi continuato di bene in meglio, & conserui sua Beatitudine in lunga sanità, & prosperità.

La Maestà Cesarea tornò qui sabbato dal Bagno, con animo di fermarsi, ma la notte del martedì hebbe un poco d'alteratione, che non si puo dire in tutto febre, ne di poi ha sentito peggio: però gli è sopraggiunto anco un poco di male nella gamba sinistra; per il che à quest'hora ritorna a detti Bagni. Ho procurato hauer audientia da sua Maestà, & gli ho communicato, quanto la mi scriue, & benche sua Maesta m'habbi rimesso al rimandarli consueti Consiglieri dimane a me, pur scriuerò quel poco, che ho ritratto da sua Maesta, la quale m'ha detto, che hora vuole espedire uno Corriere, solo per mandar a intendere la conualescentia di Nostro Signore, & mi dice, che con questa non scriueranno alcuna cosa de negocij. ha mostrato certo hauer hauuto dispiacer della indispositione di sua Beatitudine, & molta allegrezza poi di quello, ch'io gli ho detto, che V. Signoria mi scriue nell'ultima parte della sua lettera.

Circa la risolutione fatta per gli Elettori in Nuremberga, non ho anco potuto uederne la copia, & ho ricercato sua Maesta me la facci dare p m'ha risposto, che ha scritto alli suoi, che la communichino con sua Beatitudine, & ch'io ne parlassi con Granuela, & così farò, et d'hauerne copia potendo, stimo, che in effetto sia tanto, quanto per l'altre mie gli ho scritto.

Circa

Circa le prouisioni contra il Turco, tuttauia si fanno gagliarde, & con ogni giorno di quà passano belle compagnie da piedi, & a cauallo, & s'intende quasi tutta Germania eßere in motto, così Lutherani, come Christiani. A questa impresa uanno queste genti con grandissimo animo, & per quanto mi dicono questi miei Tedeschi, che parlano con molti di loro, che uanno come a uittoria certa. Doue sia il Turco, non gli so dire cosa certa. Molti stimano, che sia in Buda, & dicesi, che li fanno giurare quelli Baroni, & Prelati fideltà al Turco, pur non lo dico per cosa certa.

Per lettere del Zapata, & l'altro suo Collega vostra Signoria uedrà, quanto mi scriueno circa li caualli Vngheri, non ui e modo d'hauerli, fin che li danari non stano presenti, & però si aspetta con deuotione la giunta del Reuerendissimo, & Illustrissimo Medici, quale dicesi, che alli 3. arriuo in Inspruck.

Parlando con sua Maestà delle grauezze, & spese di sua Beatitudine, & riferendogli, quanto la mi dice nella sua, & con piu lungo discorso sua Maestà confessa tutto esser uero, pero non manca di nuouo con ogni efficacia ricordare, che omnino si conducano li 6. milla Lanzichinechi per guardia d'Italia, & per le ragioni altre uolte scritte, dicendo, che concorrendo sua Beatitudine, & sua Maestà per una parte, & il Duca di Milano, & gli altri Potentati per quella piu parte, che sua Santità potrà condurli à contribuire, non sarà grande spesa, ne di molto tempo. Et de Venetiani, come scrissi, è della medesima opinione, che si lassino da parte per non impedire questa buona opera, perche stima, che da loro non si potrà ribauere altro. Et intendo, che queste Maestà hanno hauuto molto per male, che nel paese loro habbino prohibito, che nessun pigli soldo da altri, ne a piede, ne a cauallo.

Non ho mancato con tutti li modi efficaci à me possibili persuaderli la cosa dell'armata, sua Maestà si risolue non poter far tanta spesa, facendo il guasto, che fa da questa parte. & tra l'altre ragioni, confirmandomi sua Maestà esser il uero dell'effetto, che ne seguiria, gli persuadeuo, che facesse conto di spendere quello, che spenderia il terzo mese, perche senza dubbio questa impresa partoriria la liberatione della spesa da questa parte. Mi rispose, che à tutti li suoi soldati s'era obligato alla paga per uno mese, di conuenirsi tre mesi per seruitio, & uno per ritorno.

Sua

Sua Maestà nel ragionare mi ha detto hauer inteso sua Santità hauer conceße decime al Christianissimo, & benche con certe conditioni, nondimeno, che il prefato scoteria le decime, & non si curera di osseruare alcuna conditione, & con modestia si dolse, che potendo sua Maesta imaginarsi l'animo, che il prefato tiene, gli sia stato cosi concessa una tal cosa, & mi prego, che io ne scriuessi a sua Santita, che non essendo espedita la cosa, non la uoglia espedire, & eßendo fatta, che la voglia riuocare.

Ho di nuouo ringratiato sua Maesta della Chiesa di Monreale, la quale mi risponde, che l'ha fatto molto uolentieri, & che desidera far molto piu a beneficio di sua Santita, & delli suoi.

Feci intendere a sua Maesta, quanto la mi scriue circa la Sposa dell'Illustriß. Sig. Duca Alessandro, & mi risponde, il disegno suo essere, espedito che sara de q̃sta impresa, di farla cõdurre in Italia al tẽpo, che anco sua Maesta ui si ritrouaße, & che da hora mandaua, che si steße ad ordine per tal effetto, rimettendosi però, che faria quanto fusse in piacimento di sua Santita, al che mi parue di dir solo, non mi commandando altro V. S. la satisfattione grãde, & contẽtezza, che haueria sua Santita, & il Sig. Duca dell'andata della prefata Sposa, quanto piu presto fusse, & a questo non mi rispose altro.

Ho riceuuto il Breue per gli Illustrissimi Signori Duchi di Bauiera, li quali non si trouando qui, aspettarò nel ritorno mio presentarlo io al S. Lodouico nella terra della residentia sua, se ue lo retrouerò, se non l'indrizzerò con mie lettere.

Sua Maesta hauea inteso la risolutione di sua Beatitudine di contentarsi, chel Sig. Don Ferrando sia capo di quelli caualli &c. & quando io gli l'ho detto, ne ha mostrato molta satisfattione, & ne ringratia sua Beatitudine.

Quanto alle Decime di Sicilia, parendomi il Capitolo, che vostra Signoria sopra cio scriue, eßere molto efficace, lo lessi tutto à sua Maesta stringendola anco con parole, quanto piu seppi, sua Maesta in effetto nõ si risolue a lasciarle essigere in quel Regno: & parmi difficile, che muti opinione. Non mancherò con questi Consiglieri far gagliardamente quanto uedo, che importa questa materia, & con sua Maestà di nuouo bisognando,

Parlai

ilai anco con sua Maestà del Conte di Luna succintamente, secondo e vostra Signoria mi scriue, che non ui fu tempo parlare con M. Ni lo Pollastra. M'ha rimesso, ch'io ne parli con li detti Consiglieri: & si farò.

Hò riceuuto il Breue per la licentia del partir mio, di che ne baccio piedi a sua Santita; Aspetterò la giunta del Reuerendissimo & Illu-issimo Signor Legato, & fatto il debito mio con sua Signoria Reueren ssima, & con sua buona licentia poi me ne partirò: & penso da Tren- pigliar la uia di Padoua, per satisfar à un uoto, benche sua Santità e ne assoluesse d'una parte nel partir mio di Bologna, pensando ad ogni so che hauesse potuto incontrarmi: anco p consultar con qlli Medeci il so mio per li Bagni, benche dubito, che per questo anno sarò stato rdi.

l'Signor Duca di Grauina non mancherò, come sin qui non ho manca : ma ogni di ho minor speranza delle cose sue: come per le prime u a lungo scriuerò.

Haueuo presupposto scriuer poco, pensando, che fra due hore doues- partire il corrieri, come m'hauea detto sua Maesta. Ma da Couos ho teso, che non partirà, se non domattina, & questa notte si scriue que- a, che hora sono li 24. hore. Alli santissimi piedi di Nostro Signore umilmente mi raccomando, & a vostra Sig. Di Ratisbona. Alli 8. Agosto 1532.

Di uostra Signoria
Il Cardinal Campeggio.

A M. IACOMO SALVIATI.

IN quest'hora hò mandato il mio Secretario alla Maesta del Re per intendere la uerità, in che stato siano le cose de Turchi: perche tra piazze c'erano molte, & diuerse nuoue, & massime del luogo, doue si trouasse la persona del Signor Turco, sua Maesta afferma, per lette- riceuute questa notte passata essere auisato, che la persona del Tur- si ritrouaua alli 5. di questo in Semprouio terra uicina à Neustat

cinque

cinque leghe. Il che se fusse vero, l'hauremo molto uicino à Vienna. M'è parso di darne auiso à vostra Signoria, Alla qual mi raccomando, & la prego à bacciàr per me li santissimi piedi di Nostro Signore. Di Ratisbona. Alli 9. d'Agosto 1532.

Di V. Signoria
Il Cardinal Campeggio.

A M. IACOMO SALVIATI.

FEci risposta all'ultime di vostra Signoria de 29. tenute alli 30. del passato, di poi per commissione di sua Maestà furno meco il Signor Commendatore Couos, & Monsignor di Granuela: & nel ragionamento hauuto con loro non ho ritratto piu di quello, ch'io hauessi da sua Maestà saluo, che facendoli instantia, che in Sicilia si potesse essigere l'impositione posta da Nostro Signore mi risolsero, che Sua Maesta per niente se ne contentaua, dicendo, che ne per il tempo delli altri predecessori suoi, ne d'alcuno altro Pontifice mai non si era fatto. Di poi entrorno in parlar della concessione delle decime fatta al Christianissimo, dolendosi molto in nome di sua Maesta di tal cosa, soggiungendo, che se'l Christianissimo facesse qualche impresa contra Italia; tutto saria imputato à sua Santità, che gli hauesse dato questo modo. Io non seppi, che dirgli, se non che non poteuo estimar, che'l Christianissimo fuße per far impresa alcuna, stando queste Maestà implicate in questa santa impresa contra il Turco, ne era uerissimile, che'l uolesse far vn tauto perpetuo carico a quella corona. Di poi gli soggiunsi, che essendo Nostro Signore tanto congiunto con sua Maesta Cesarea, doueano pensar, che'l tutto fusse fatto da sua Beatitudine maturamente, & di modo, che sua Maestà non se ne potesse dolere, & che anco si poteua considerare, che se sua Santità l'hauesse negato, il Christianissimo le haueria esatte propria auttoritate, seguendo l'eßempio di altri, & che era pur manco male, che hauesse hauuto qsta licētia, & questo rispetto alla Sede Apostolica, massime hauendoli sua Santità conceßa con le conditioni, che sua Maestà m'hauea detto, le quali però non espressero, ne io le so. Non mi respo-

sero

sero altrimente, mostrando pur dispiacer di tal concessione in nome di S. Maestà, & soggiunsero, che nelle cose, che loro dimãdauano per sussidio di questa impresa, come è delle decime di Spagna, se ben mi ricordo, & d'alienatione de vasalli di Chiese, loro haueuano sempre difficultà, & gli erano poste in disputa.

Entrammo poi a ragionar delle cose de Suizzeri, & quanto all'intertenerli, secondo, che scriue vostra Signoria, dicono sua Maestà laudare il discorso di sua Beatitudine, & esser contenta di concorrere per la rata sua alle spese, rimettendo, come altre uolte s'è scritto, il trattare, & risoluere à sua Beatitudine, & che digia haueano scritto à Napoli, che facessero prouisioni di quattro milla scudi, soggiũgendo, che intendeuano dalli suoi di Roma, che sua Santità disegnaua, che questo intertenimento succedesse in luogo di condur li sei milla Lanzichinechi in Italia: ma à costoro qui pareua altrimenti, cioè che l'uno si facesse, & l'altro non si lasciasse: et mi fecero di nuouo instantia, ch'io ne scriuessi à sua Beatitudine.

Il Reuerendiss. & Illustrissimo Legato giunse qui alli 12. à hore 2. dopo mezzo dì, incontrato dalla Maestà del Re de Romani, & da tutta la corte, La entrata fu senza cerimonie ecclesiastice, ma fu bellissima, & honoratissima & fu accompagnato da sua Maestà, et da tutti sino all'allogiamento suo, non ostante, che passando su la porta del Re sua S. Reuerend. & Illustriss. facesse ogni instantia, perche sua Maestà restasse. Il dì seguente si mandò poi a dimandar audientia a sua Maestà Cesarea & così per ordine suo alli 14. a hore 3. dopo mezzo giorno andammo a sua Maestà, che è al Bagno: & fu sua Signoria Reuerendissima gratiosissimamente racolta da sua Maestà.

Il Principe di Danemarch vnico figliuolo maschio al Re Christierno morse questi giorni di flusso con grandissima noia, & dispiacer di sua Maestà, laqual l'amaua come figliuolo: & qui ci sono lettere di Lubeca, che'l detto Re Christierno è rimaso prigione, & aggiungono poi, che'l Duca di Holtsatia suo aduersario è morto.

Fra Olandesi; & quelle terre stagnali erano alcune differentie, & guerre tra loro, per conto di mercantie, & conuentione, che antiquamente haueano insieme, hora sono pacificate insieme, & leuate le offese.

Continua il paßar delle genti uerso Vienna, et à Nuremberga sono giunti 3. milla caualli tra Fiandresi, & Borgognoni, & li s'è mandato à far la mostra, & à dargli la paga.

Qui appresso a nuoue Leghe s'è fatto la maßa delli 12. milla Lanzichinechi, che conduce sua Maestà, & s'è mandato à far la risegna, & darli la paga.

Le genti Spagnuole à quest'hora deuono esser giunte in Inspruck, Intendo, che dietro la via non si sono portati manco bene di quello, hanno fatto in Lombardia. Doueano venir per terra qui, ma li Duchi di Bauiera, per euitar il danno del paese loro, per il quale haueano a passare, hanno ottenuto, che s'imbarchino, & vadino per l'Eno al luogo loro destinato.

La maßa si farà in una pianura, che è fra Chremps, & Vienna, & il Duca Federico di Bauiera Capitano Generale delle genti dell'Imperio è gia partito, per trouarsi là, & va giù per il Danubio.

Del Turco, non s'intende, che per ancora habbia posto campo, ma lasciato Buda, & il Danubio à mano destra, è venuto verso Semprouio, & di lì si stima, che verà à Ciuitànuoua, & poi à Vienna. Ha fatto sei ponti sopra certa fiumara, che è in quelle parti, & li caualli sono stati gia veduti correre sin sopra Vienna, abbruciando alcune Villuzze, abbandonate però, & di poca importantia.

In Vienna stanno di bonißimo animo, & secondo, che di là si scriue, non temeno di tutte le forze del Turco. Hanno mandato fuori alcune bandiere di fanti, perche erano di souerchio, inuiandole uerso Neustat, & benche non ci sia auiso, che siano entrate, pur si stima di sì, perche niuno nè ritornato à dietro.

Hoggi il Serenißimo Re de Romani ha nuoua, come quelli Capitani, di Carinthia, & di Stiria, che guardano quelli paesi, hanno aßaltato in campo aperto 2. milla caualli Turchi, che andauano scorrendo, & ne hanno ammazzato da 500. & presi viui altrettanti. Quod felix, faustumque sit, & omen *al fine della guerra.*

Io haueno deliberato andar hoggi à pigliar licentia da sua Maestà, ma aßaltato crudelmente dalla gotta nella mano destra, non ho possuto & prima, ch'io poßa, l'eßequirò. Alli Santißimi Piedi di Nostro Signore.

gnore, quanto piu humilmente poßo, mi raccomando, & a vostra Signoria. Di Ratisbona. Alli 16. d'Agosto. 1532.

Di V. S. il Card. Campeggio.

A M. IACOMO SALVIATI.

HAuendo vltimamente scritto a vostra Signoria, quanto mi occorreua, & del giungere del Reuerendissimo, & Illustrissimo Legato de Medici, hora mi accasca poco, che dirgli, eccetto, che il partir mio, qual sarà questo di, quantunque amalato delle gotte, quali però sono piu presto in declinatione, che altrimenti. Fui al Bagno à pigliar licentia dalla Maestà Cesarea, la quale post generalia mi fece grandissima instantia, ch'io scriuessi a Nostro Signore circa la condutta delli 10. milla caualli Vngheri, che lui restaua benissimo satisfatto, che potendosi hauer tutti, o vero supplir per altra uia al detto numero; omnino si seguisse, & per tal numero si spendessero tutti li 40. milla scudi il mese, che tutto staria bene. Ma quando o per non si poter hauer detti caualli Vngheri, o vero altri, o per altra uia auanzasse della detta somma, sua Maestà desidereria esser di quella aiutato a pagar quella parte delle fanterie, che sua Maestà conduce, per crescer ogni dì eccessiuamente le spese, che sua Maesta fa in questa espedttione, & questo si facesse almanco, finche tal pagamento ascendesse alla somma, che sua Maestà ha pagato all'essercio Spagnuolo, che era in Italia della parte, che toccaua à sua Santità, & mi fece ancora sua Maestà grandissima instantia, ch'io scriuessi a sua Beatitudine, fuße contenta in ogni modo aiutar il Serenissimo Re de Romani di qualche somma, attento che la spesa di questi caualli leggieri non cominceria se non alla fine del presente mese, & non dureria molto. Non potrei tanto scriuere, quanta fu la instantia, che sua Maestà mi fece sopra li predetti dui capi, vostra Signoria al solito si degnerà communicar il tutto con N. Signore, & della volontà sua darne risposta al Reuerendissimo, & Illustrissimo Legato.

Il Serenissimo Re de Romani intendendo la partita mia, si degnò di venirmi a vedere, & ancora lui con grandissima instantia supplica a

Nostro Signore, che lo voglia omnino aiutare di qualche somma, allegando le grauissime spese, che ha continuamente fatte, & che hora è sforzato à far per la presente impresa, & con ogni efficacia si raccomanda a sua Beatitudine.

Il Reuerendissimo, & Illustrissimo Legato subito giunto qui, si fece far la cherica, & si veste continuamente di lungo da Cardinale etiam in casa, con la berretta rossa, & nel raccoglier le persone, che vanno a lui, ha vna bonissima gratia, & ogn'vno si parte molto contento da lui. Dico certo per quel, che ho uisto, & che m'è stato riferito da altri, basteria fusse Cardinale di molti anni, & di graue eta. Dice le sue parole tanto accommodamente, che uostra Signoria si marauiglieria, & la Maestà Cesarea m'ha detto, che resta di lui molto satisfatto, son certo, che come per l'occasioni delle facende lo maneggiara piu, ne restara sua Maestà piu satisfatta, & contenta. Vedo ben io lo ingegno, & buon animo di sua S. Reuerendissima, & son certo non manchera al debito, & honor suo.

Io quest'hora mi parto per ritorno, & quanto piu presto potrò, mi sforzsrò ritrouarmi alli Santissimi Piedi di Nostro Signore, come sommamente desidero. Alli quali, quanto più humilmente posso, mi raccomando, & à vostra Signoria. Di Ratisbona. Alli 22. d'Agosto. 1532.

Di vostra Signoria
Il Cardinal Campeggio.

A M. IACOMO SALVIATI.

Hier mattina hebbi la di vostra Signo. de 21. per mano di M. Stefano de Insula, il quale feci spedir subito del pagamento, che haueua a hauere, & a questo non accade dire altro, le lettere per le tratte di Romagna hebbi piu di sono; et si vseranno per me in quel modo, che è la mente di sua Santità, cio è, che non scriuero per nessuno se non per persona, ch'io sia sicuro, che si conduchino qui. Veggo bene, che di Romagna si potrà disegnare di cauar poco altro, che grano, perche biade da cauallo ui sono pochissime: et qui si patirà di questo, et delli strami: perche

che ce n'è carestia: & e luoghi circunuicini stanno al modo medesimo: pure io non manco di fare ogni diligentia con le persone, che sogliono attendere a queste imprese: perche vadino fuora a condure robe, che saranno piu, o manco secondo il guadagno crederanno fare, che senza questa speranza, non troui, ci uoglia entrare co denari suoi: & con la fatica, & rischio, per desiderio solamente di seruire, & anco di guadagnare poco, è ben vero, che gli vltimi auisi, che s'hebbono di costà, sono stati di 4. che dauano nuoua dello essersi allungata la partita de Furieri, & della opinione, che correua per Roma, che la corte non hauesse piu a uenire qua. Il che ha raffreddato tutti quelli, che disegnauano pigliare simile imprese, & insino non s'intenda altro, staranno sospesi.

Della rassegna de caualli del Signor Luigi, & del pagamento loro mandai notta al Reuerendissimo Camarlengo, insin quando fu fatto: & à di passatti essendo ricerco dal Depositario del medesimo, che poi mi scrisse Vostra Signoria, mandai a lui quello n'haueuo, quale penso l'harà mostro à quella. alla quale mi raccomando. Di Bologna. Alli 12. di Nouembre. 1532.

Di V. S. seruit. Francesco Guicciardini.

AL MAGNIFICO M. GIOANNI CORNARO.

Magnifico Signor mio osseruandißimo. Perche in ogni tempo hò riputato vostra Magnificentia tanto Patron mio, quanto mi sian stati ambedue li Cardinali suoi fratelli, Parmi esser il debito mio, quello, che poco inanti spinto dà uarie necessità ho fatto co'l Reuerendissimo Cardinale nostro, fare etiandio con vostra Magnificentia, acciochè ella, come vbidiente alla ragione nõ dia alcun luogo alle calunnie de huomini cattiui, & maliuoli miei.

Dopoi ch'io smorbai la casa mia di quelle mie sorele, maritandole al meglio, ch'io potei, continuamente ho procurato, che mio padre fuße contento di ridurse à Venetia con suo Genero, o suoi nipoti, acciochè io piu liberamente poteßi continuar la seruitu mia con Monsignor Reuerendissimo, & seruendoli conseguir premio degno del seruir mio. Ma

ogni

ogni mia fatica è riuscita vana, percioche mio padre finalmente m'ha chiarito non solamente di non uoler far quello, ch'io li diceuo, ma di uoler ch'io resti con lui, Allegandomi due ragioni, vna delle quali, è fondata in pietà, & nel obligo, ch'ha il figliuol al padre: L'altra, è fondata in l'intereßo de l'honor mio, qual pare a lui, che non meno sia da esser stimato da me, che qualunque altra cosa. Quello che à lui tocca, è, che eßendogli gia morti quattro figliuoli, & io solo rimaso, li parrebe honesta cosa, che finalmente ridotto a casa, con la presenza mia questi suoi vltimi giorni lo consolassi. Quello, che l'honor mio concerne, è che non possendo io per la malignita de tempi conseguir quello, che alla mia longa seruitu li parrebbe conueniente, aßai meno in carico li par mi sia il star lontano da queste speranze, che a guisa di Tantalo morir da sete ne l'acque. Questa seconda ragione e fabricata dall'amor paterno, che fa stimar li figliuoli piu di quel, che uagliono; Ne io son cosi ambitioso, che aspiri a cose grandi, essendo persona bassa, & le mediocre sperarei sempre poterle conseguire piu da Monsignor Reuerendißimo nostro, che da qualunche altro Signor, ch'io conosca: Ma alla prima ragione non ho trouato risposta; Onde sono risolto di starmi a casa; con una mia lettera ho preso buona licentia da Monsignor Reuerendissimo, accio sua Signoria Reuerendissima si poßa prouedere d'altri in mio luogo, & son certo sua Signoria Reuerendissima sarà contenta di darmela, eßendo huomo gouernato dalla ragione, & sapendo molto bene, che à pari suoi non manca di eßer richiesti per padroni, da huomini piu ualorosi di me. Voglio etiandio sperare, che sua Signoria Reuerendissima non immemore della fidel seruitu mia fatta 15. anni con la Clarissima casa vostra sarà contenta di quella mercè ch' ella m'ha fatto in testimonio della cortesia sua: Perche se io l'ho meritata, l'harra satisfatto al debito, se non l'ho meritata li sarà maggior gloria d'hauer superato li meriti miei, souenendoli, che la buona memoria del Cardinale di San Marco, nipote fu di Papa Paolo, soleua dopo ben rimunerati li seruitori, mandargli alle patrie loro, accio d'essero luogo a nuoui seruitori, per hauer occasione di far piu huomini. Ma perche quelli, che del continuo mi sono stati nimici senza mia colpa, vanno seminando, ch'io non rispondo a gli oblighi ch' io ho con Monsignor Reuerendissimo vorrei pregarli, che per manco male non toccassero questa corda, accio

ch'io non sfodrassi la lista de tutti li Secretarij de Cardinali del tempo nostro, da lor padroni molto ben rimunerati. Descendendo insin a M. Antonio di Mazi, il quale non solamente uiuo, ma etiandio morto in li suoi posteri, con danno mio, fu rimunerato, & altri assai, delli quali se si ponderarãno li meriti, & li premij paragonandoli con li beneficij da me conseguiti, non sara alcuno, che me reputi ingrato, ne uillano. Et se quelli mi accuseranno d'Ignoranza, starò quieto, cedendo facilmente a ciascuno nel sapere, se di Fellonia, vorrò giustificarmi con tutto'l mondo, se di soperbia, hora, che è il tempo delle confessioni, li ricorderò, che esaminino prima le conscienze loro, & sappiano questo per certo, che al homo superbo, tutti gli altri huomini paiono superbi, Ma ringratiato sia Dio, ch'io ho seruito à Spagnuoli, natione tenuta superbissima, ne mai hebbi tal nota, & per quel poco di tempo ne riportai dal loro honor, & cortesia, con honesto premio, & se la morte non ui si intraponeua, non sarei pouero, com'io sono. Pur io uiuero con le mie quattro lettere, con speranza di poter un di supplire à quello, ch'io hauessi mancato del vfficio mio, con la Clarissima casa vostra, disposto di seruirla, quando io possa, perche la presente mia deliberatione non è libera, ma in certo modo sforzata, Ne si creda uostra Magnificentia, che la nasca da nuoui accidenti, ne da discontetezza, ch'io m'habbia del Reuerendissimo Cardinale, de la cui gentil, & amoreuol natura son satisfattissimo; Ma alla necessita, come dicono i Poeti, ne anco Gioue puo far resistenza.

Perdonimi Vostra Magnificentia, se col scriuer mio li sono stato fastidioso, la supplico, me ritenga per seruitor suo, si come io l'harrò sempre per mio singularissimo padrone, & quando li piacera in qualche cosa adoprarmi, pur che io sii buono; lei conoscera, che l'animo mio e, quel stesso, che fu mai prontissimo ad ubidirla. Et a lei humilmente mi raccomando. Da Padoua alli 9. di Aprile 1533.

Buon seruitore Hieronimo Negro.

AL

AL CARDINAL CORNERO.

Illustrisimo, & Reuerendissimo Signor mio, e Patrone Colendissimo. Questi dì non ho mancato scriuere a uostra Signoria Reuerendissima di tutte l'occorrentie di quà degne del suo auiso, & supplicarle qualche volta significarmi del suo bene stare, quale è da mè cotanto desiderato, con corseruarmi nella sua buona gratia, & commandarmi, & fino hora altro non è successo, saluo la nuoua venuta dello Accasamento del Rè d'Inghilterra con la Anna sua Amica, cosa di tanto male essempio & di tanto vituperio, Nostro Signore l'ha detto in Concistoro, & che appresso si prouedera a quello, che sara bisogno, & questo ad effetto credo per consultare con la M. C. & di qua nascera un'altra guerra, & potra impedire l'abbocamento, che s'è parlato questi di di farsi con il Re Christianissimo, & sua Santita in Nizza, del quale anco si parla, & si crede potrebbe riuscire con tutto lo prefato impedimento: hoggi è intrata la figliuola di sua Maesta, quale viene di Firenze, et le sono state fatte accoglienze grandissime, stara qui alcuni giorni, di poi partira per Napoli. Altro di nuouo non ui è degno per uostra Signoria Reuerendissima, non mancaro dirle, che questi suoi Agenti di quì mi fanno delli presenti di Carcioffoli, & del Casciale, del quale ne ho due, o tre uolte mangiato per parte di uostra Signoria Reuerendissima. Et con questo fo fine raccomandandomi, quanto più humilmente posso, nella sua benigna gratia, con supplicarla, attenda a star bene, come Io ne prego la diuina bonta, che la conserui felicissima, come sa disiare. Di Roma Alli 4. di Maggio. 1533.

Di V. Sig. Illustris. & Reuerendissima Humiliss.
Et obligato seruo A. C. Palmier.

A M. IACOMO SALVIATI.

Ho hauuto due di vostra Signoria una delli 21. la qual non ricerca altra risposta, l'altra de 12. di sua mano, & per quella inteso quanto m'hauete scritto, & vi ringratio, quanto posso, l'habbiate fatto apertamente, & largamente, come si conuiene tra noi, & come ricerca

la fede, & l'oßeruantia, che io ui porto, & perche è ragioneuole, che anch'io risponda liberamente, & tanto piu assicurandomi uoi, come fate, che per qualunque risolutione, ch'io faccia non perderò niente con sua Santita, vi rispondo, che per infiniti rispetti; che sarebbe tedioso, & anco superfluo a scriuergli, questa impresa non potrebbe essere piu contra l'animo mio, & pero hauendomi uoi dato sicurta di poterne scriuere largamente, non posso se non dire, ch'io haro piacere aßai, si faccia altro disegno.

Mi è stato molto grato il uedere, che uoi siate liberato di quella poca indispositioue, che haueui, ch'era male a proposito per uoi, & per tutti, andando attorno le cose della importanza, che uanno, nelle quali prego Dio, che allumini il cuore di sua Santita, & delli altri Principi in modo, non si ritorni in sull'armi, che di tutte le cose, che possono succedere, questa è la piu pernitiosa, & da fuggire, quanto si puo, & a vostra Signoria molto mi raccomando. Di Bologna. Alli 16. di Maggio. 1533.

Di V.S. seruitor Francesco Guicciardini.

A M. IACOMO SALVIATI.

Hiersera hebbi la di uostra Signoria de 24. che è stata molto in camino, per la quale ho inteso, come uostra Signoria hauea scusata con Nostro Signore la risposta, ch'io haueuo fatta, & come sua Santita l'hauea accettata: Di che ringratio, & sua Beatitudine, & vostra Signoria, & circa quella parte, che essa scriue, che hauendosi ad andare a Nizza, potrebbe essere, che sua Santita pensasi, ch'io ui uenisi, non me accade dir altro, se non che saro parato ad ogni volonta di sua Santità, prego bene vostra Signoria, che quando questo habbia ad eßere, uoglia, ch'io lo sappia piu presto, che si puo, perche sara pure neceßario pensare di lasciare qui qualchuno per quel tempo, ch'io stesi fuori, sopra, che quando sia tempo scriuero piu particularmente a vostra Signoria, ch'io pensi di lasciare, che hora non importa, essendo masime in opinione, che per fuggire la stagione pericolosa sua Santita non sia per andare prima, che alla fine d'Agosto.

Di qua non è nuoua alcuna: il Duca di Ferrara tre, o quattro dì, sono, andò a Marina, & è qualche opinione, sia per andare sino in Schiauonia, come altre uolte ha fatto: & quel Gentilhuomo de Costabili, ch'io auuisai per l'ultime, ch'era ritenuto in Castello, ui si sta per ancora. Et a uostra Signoria molto mi raccommando. Di Bologna. Al primo di Giugno 1533.

Di uostra Signoria seruitore
Francesco Guicciardini.

A M. IACOMO SALVIATI.

SCrissi non hier l'altro a uostra Signoria in risposta d'una sua hauuta per l'huomo del Signor Antonio di Leua, che è uenuto a torre e danari: circa che non occorre dire altro: perche si seguirà l'ordine di uostra Signoria, & s'intende, che lui è in migliore termine, che non era a dì passati.

Le ricolte questo anno riescono così triste, ch'io non sono ancor sicuro, ci habbia a essere grano per la metà dell'anno: & almanco ci sarà bisogno di cento milla corbe di grano forestiere, o meglio: che sono trecento milla staia delle nostre. Attendiamo a prouedere il meglio, che si puo, ma ci pare bene strano, che siamo interrotti da nostri medesimi, Questo dico, perche a dì passati, facendo uenire qui da Castel Bolognese certi grani, il Gouernatore d'Imola gli ritenne, dicendo hauerne bisogno per Imola, Di che lamentandomi seco, si scusò con buone parole: promettendo, che in futuro non seguirebbe piu questo disordine; & io poiche la cosa era fatta, non presi cura di farlo intendere ne al Presidente, ne ad altri pensando, che hauessi a finire quiui, non dimanco hieri ci fece il medesimo di certi grani, che haueuo fatti uenire della Marca, & si erano scaricati a Rauenna, & si conduceuano qui. Honne scritto a lui, & al Presidente senza saputa di chi, penso, si faccino queste pazzie, ma perche la cosa importa troppo, mi e parso pregare uostra Signoria, che si facci commettere da Nostro Signore, che scriua al Presidente, che ordini, non si usino piu simili termini: & anco prego quella, che scriua una

buona

buona lettera al prefato Gouernatore, & gli tiri gli orecchi di sorte, che intenda massime, che è psona, che harebbe bisogno, che in questo, et in molte altre cose gli fussino tirati spesso, vostra Signoria puo comprendere per se stessa gli inconuenienti, che nascono da questi modi; a noi s'interrompono tutte le nostre prouisioni, & mercatanti, che da piu bande si uolterebbono qua per esserci il prezzo alto, che ci uale otto liure bolognine la corba, intesi questi impedimenti, fanno altro disegno, & a noi bisognerebbe uoltare tutte le prouisioni per uia di Ferrara, che oltre a essere con maggiore spesa, non habbiamo chiarezza alcuna, che'l Duca, per essere anco la le cose strette, non facessi qualche impedimento, & almanco tutto il danno, & incommodo nostro non seruirebbe ad altro, che a beneficare e suoi datij. Questo reggimento ne scriue anco a Nostro Signore, & io prego, quanto posso vostra Signoria, che queste lettere si habbino in buona forma, & a quella mi raccomando. Di Bologna. Alli 9. di Luglio 1533.

Di V. Signoria seruitore
Francesco Guicciardini.

A M. IACOMO SALVIATI.

Hieri hebbi la di vostra Signoria de 9. tenuta a 15. con la lettera al Presidente per conto de nostri grani: la qual si manderà, & spero farà buono effetto: perche lo spauentare e mercatãti farebbe a noi danno assai, & a lui poca vtilità, & forse anco danno: se intorno a questo accaderà altro, ne auuiserò.

Veggo, quanto vostra Signoria mi scriue circa l'andata di Nizza; io sarò in ordine al tempo, in questo mezzo andrò pensando, come habbia a lasciare le cose di qui, circa che se mi accadra bisogno d'hauere di costà breui, o altra prouisione ue n'auiserò in tempo. Io comporto il mare tanto male, quãto sia possibile, & per questo se da uoi non mi sarà ordinato altro in contrario, farò disegno di fare il camino p terra: il quale, secõdo mi e detto, è assai cõmodo, et anco nõ molto lũgo; resta, ch'io sappia, se a uolere, ch'io sia là allhora, che ui sarete uoi, basterà, ch'io parta di

qua al tẽpo medesimo, che N. S. s'imbarcherà, di che se bene non si puo fare giudicio a punto, per eßere cosa, che depende dalla qualità de tẽpi, pure si puo fare in parte, sapendo, come sua Santità disegni toccare spesso terra, & in quanti di pensi poterui andare con una nauigatione ragioneuole, Piaccia a Dio, che questa andata partorisca quelli effetti a beneficio commune, ch'io so essere secondo la mente di sua Santita, & che e da sperare per la bonta, & prudenza sua.

Quanto a priuilegij concessi per sua Santità allo studio, et collegio de dottori, io gli ho fatti sempre osseruare: & cosi farò per l'aduenire, che è cosa honesta, & ragioneuole, ne si mancherà anco al Maestro della poste del douer suo.

Ringratio vostra Signoria dello auuiso mi ha dato circa la preparatione del soccorso di Corone, che è cosa molto honoreuole, & utile: & andandoui soccorso di questa sorte, è da sperare, che l'armata del Turco non aspettera.

Il Signor Don Hercole partì di Ferrara, & insino a hora si sta cacciando in Modenese, & in quelle circunstanze, pure si crede, & si dice, che a ogni modo andrà in Francia, ma che si ua temporeggiando per accostarsi piu al tempo della partita di Nostro Signore, & a vostra Signoria mi raccomando. Da Bologna. Alli 21. di Luglio 1533.

Di Vostra Signoria seruitore
Francesco Guicciardini.

A M. IACOMO SALVIATI.

LA presente è per dire a uostra Signoria, come per uno del Signor Lionello Pio, che è passato hora di qui; ho inteso, che per ordine del prefato Signore e stata scalata, & presa la notte passata la Rocca di Noui: è particulari non so altrimenti, senon che costui ha detto, che quelli, che hanno fatto l'effetto, sono stati circa 30. huomini, & che non l'hanno presa per intelligentia hauuta drento, ma per malaguardia di chi ui era, & dicono ui è drento uettouaglia aßai, come intenda altri particulari, ne auiserò uostra Signoria, la quale per auuisi, ch'io ho hauuti di costà; spero, che a questa hora debba essere riconua-

coualuta della indispositione sua. Il che a Dio piaccia sia cosi seguito. Et a quella mi raccomando. Di Bologna. Alli 28. di Agosto 1533.

Di Vostra Signoria seruit.
Francesco Guicciardini.

AL CARDINAL CIBO.

ILLVSTRISSIMO, & Reuerendissimo Signor mio oßeruandissimo. Questi di per un Cauallaro del Signor Duca di Mantoua mi furono date le di vostra Signoria Reuerendissima con altre di sua Eccellenza, scritte a quella per conto di quel Bergamasco. A che quantunque di prima n'haueße prouisione per richiesta del predetto Signor Duca, al quale sempre è stato, & è mio desiderio poter gratificare. Non mancai cōmettere di nuouo, che quel tale non tanto sia ricapitato nella mia giuridittione, ma scacciato come fusse bandito, & del tutto per mie lettere ne promisi, & certificai sua Eccellenza, ch'io non mancherei. La Reuerendissima Signoria vostra adunque si degnerà, non pigliar di ciò altro fastidio, anzi tener per fermo, che l'animo, & volontà mia è, che e tristi siano piu presto perseguitati, & castigati, che altramente, spero, che intorno a ciò non ne hauerà altro auiso.

La buona nuoua del figliuol maschio partorito per la Signora Marchesa nostra Cognata, nō mi potrebbe essere stata di maggior piacere. Onde ne ringratio humilmente il nostro Signore IDDIO, & vostra Signoria Reuerendissima, che ce'l conserui, & feliciti in honore, & grandezza della casa nostra. La Signoria vostra Reuerendissima si degnerà, come più presto le presterà la cammodità, congratularsi in nome mio con la prefata Signora Marchesa, & raccommandarmi a sua Signoria per sempre.

Io son uenuta in questa città a diuidere con la Signora Hippolita San Seuerina le robbe erano della buona memoria de gran Scudiero, che sia ringratiato Dio vna volta ne sono vscita. A me per sorte è toccata una veste di Gibillini bellissima, la quale è stata stimata settecento scudi: mi sono toccate molte altre belle cose, delle quali tutte sono constretta farne contratto, & cauarne danari per sodisfare Madama già moglie

del

del detto gran Scudiero, & non ho termine, se non in fin a Natale prossimo, che uiene, spero in sua Maestà diuina farne buona riuscita. Io mi ritrouo in buon essere, & così intendo delle nostre figliuole, & della Signora Duchessa, & parimenti del Signor Giouan Battista nostro fratello; dal quale ho auiso, che'l Signor Lorenzo non era ancora giunto à Roma, ma s'espettaua di di in dì. Altro per hora non mi occorre dire alla Signoria vostra Reuerendissima, se non in sua buona gratia, basciandole la mano con la debita mia riuerenza, raccommandarmi, che IDDIO la salui, & guardi da male. Di Parma, Alli 26. di Marzo. 1534.

Sorella, & serua Hippolita Cibò.
Contessa di Gaiazza.

AL CARDINAL CIBO.

Illustrissimo, & Reuerendistimo Monsignor mio osseruandissimo. Accioche, se uostra Signoria Reuerendissima hauerà inteso, o intenderà altronde il caso occorsomi quì in Camerino, & forse altramente, che come e stato, quella sia dal uero informata, le ho uoluto con questa mia narrar, come la cosa è passata. Alli 13. di questo una mattina tre hore innanzi giorno Matthias con circa sessanta compagni scalò le mura della terra presso la porta San Francesco, & entrati dentro, senza che persona se ne auedesse, di primo salto se ne vennero qui alla corte, & rotte prima le porte della stanza di M. Pietro, u'entorno sì subito, che'l trouorno in letto, & quiui presolo: se ne uennero alle mie stanze, che per lo romore, ch'io hauea sentito, era leuata, & meßomi la pelliccia intorno, mi feciono similmente prigiona, & isualigiatami molto ben la camara, fummo M. Pietro, & io menati alli fossi della Rocca, & li con gran minaccie d'ammazzarmi feceno gran punta, ch'io uolessi far loro aprir la porta della Rocca; & haueano ordinato di amazzarmi M. Pietro innanzi à gli occhi, s'io fussi stata indurata di non uoler dar detta Rocca, per isbigottirmi, & mettermi paura: Al fine vedendo essi, ch'io non mi curaua di morire, ne di loro brauerie, ci rimenorno in dietro, che era già su lo spuntar del giorno; & così fummo menati à piede circa

un

in meglio, & mezzo fuor della terra, & quiui fatti uenire e caualli, che erano i miei, montammo a cauallo, & guidoronci a trauerso per un monte, & riuscimmo nella Valle di Chienti nella strada Romana a un luogo de miei, che si chiama la Fiersa lontan quattro milla da Camerino. Et qui lasciatici M. Pietro, & me, insperatamente, ne saprei dir come, se non per miracolo di Dio, essi senza dirci altro se n'andorono di buon trotto per la uia di Seraualle una parte, & l'altra uerso la Pieue di Perina. Et cosi ritornatici in Camerino, fu in questo mezzo leuato il romore da Contadini, che gridauano all'arme, & alli passi, & essi impauriti si ruppero, & fecero un gran diuiserunt, & lasciati i caualli, tutti s'imboscorno, & essendo tuttauia seguiti dalla furia de Contadini, ne furon presi 18. tra quali ui son tre Capitani. Matthias si saluo in quel di Foligno. Vn Marc'Antonio di Gio. Saluato da Foligno, col fomento del quale si era fatta la impresa, & hauea tenuto Matthias, & li compagni in vna sua casa nascosti in un luogo presso Rasiglia Castel di Foligno, era stato preso insieme con un Battiston bandito di qui, & in quel, che io mandai à farli menar quà, fu rilassato l'vno, & l'altro con mio gran dispiacere. In questa nouità, che certo mi par più simile a vn sogno, che al uero, non ui fu fatto altro scandalo, che la morte del Podestà di qui, il quale in uero era vn huomo da bene. Hora io penso di questi prigioni farne vna bella stangata, & mandarli in piccardia, che oltre l'oltraggio, che hanno fatto qui, son poi tutti di mala uita, & micidiali. So che à vostra Signoria Reuerendissima parerà anco un sogno, come pare a noi altri, che sessanta persone messe à pigliar Camerino, & poiche l'hanno preso, & me fatta prigione senza far dispiacere ad alcuno, mi habbino relassata senza dirmi una parola, & fuggirsi senza esser da persona cacciati, & cosi ne rendo gratie a Dio, che'l fatto si sia si ben terminato. Le putte tutte tre stan benissimo, con Madama Ersilia, M. Pietro, & con meco baciamo riuerentemente le mani di vostra Sig. Reuerendissima la quale Dio conserui, come ella medesima desidera. Di Camerino, Alli 15. di Aprile. 1534.

Sorella, & serua Caterina Cibò Duchessa di Camerino.

Capitoli

Capitoli quasi risoluti, per li quali la Illustrissima Signora Duchessa di Camerino resti patrona della Rocca, Città, & stato di Camerino.

IN Prima, che lo Illustre Signore Sciarra Colonna, acciochè lassando detta Illustrissima Signora Duchessa patrona della Rocca, con la Città di Camerino possa andarsene nello stato di Napoli co suo soldati da piedi, & da cauallo, con bagaglie, con robbe sicuramente se gli concede dalli Illustrissimi Signori Capitani Proueditori, dal Commissario della Signora Illustrissima, & Serenissima Lega saluocondutto sottoscritto di loro propria mano, & sigillatto de lor soliti sigilli, medesimamente l'infrascritti Capitoli siano sottoscritti, & sigillati, come di sopra.

Item che'l Reuerendissimo Gouernator della Marca gli faccia saluocondutto, che per la Marca non sarà molestato, ne dannificato in conto alcuno, anzi sua Signoria Reuerendissima lo accompagnerà, o farà accompagnare per detta prouincia sino alli confini del Regno, facendogli dare alloggiamenti con uittuaglie, communemente a tutte le sue genti tanto da piede, quanto da cauallo.

Item che'l Signor Ridolfo Varanno con la Signora Beatrice sua consorte. Vitellozzo con altri prigioni soldati con seruitori del prefato Signore Sciarra, & etiam gli huomini dalle Prece, che sono in potestà del Signor Gonernatore detto; & ancora tutti li Contadini, & Cittadini dello stato di Camerino ritenuti per le genti della Lega, o da suoi dependenti, o per lo Illustre Signor Hercole Varanno con suoi figliuoli, siano relassati auanti, che'l detto Signor Sciarra si parta, liberi, & senza alcun pagamento di taglie. Et se i detti Signor Ridolfo, & Beatrice volessono andare da loro per uia del prefato Gouernatore, detto Signor Sciarra si contenta constarsene alla promessa, & obligatione del prefato Signor Gouernatore, che siano assicurati sino dentro al Regno di Napoli.

Item, che hauendo il sopradetto Signore Sciarra, & suoi soldati alcuno soldato della Lega Cittadino, o Contadino dello Stato di Camerino prigione, che li relassi della sopradetto maniera.

Item, che auanti ch'l detto Signor Sciarra parta con le sue genti del la Roccha, & città di Camerino, il Signor Conte Iulio da Monte uechio con quelli fanti, & caualli, che a lui parerà di bisogno, debbia pigliare il possesso della detta Rocca, & città ad instantia della detta Signora Duchessa, & quella tenere.

Item, che sottoscritti che saranno i detti Capitoli, si diano in potere del prefato Signor Sciarra insieme con li saluicondutti sopradetti con patto, che in quel medesimo tempo sua Signoria dia il possesso di detta Rocca & citta al prefato Signor Conte Iulio in nome della Signora Duchessa.

Item che'l prefato Signore Sciara prometta, & dia fede al Reuerendissimo Signor Gouernatore detto, & al Reuerendo, & magnifico M. Hieronimo Vecchiano da Pisa Comißario della Santità di Nostro Signore di non molestare, ne far uiolentia alcuna in q̃sto transito, che farà nel Regno di Napoli ad alcuno suddito, , uassallo, uilla, castello, o città della Sede Apostolica.

Item, che in quel tempo medesimo, che'l prefato Signore Sciara partirà di detta citte, Roccha, & Stato di Camerino, li prefati Signori della Lega si debbiano partire del detto Stato con tutta lor gente da piedi, & da cauallo, & altri, che con loro spalle fußero uenuti, & fermati saranno dall'una & dall'altra parte i detti capitoli, si faccia Tregua fra tutte due le parti, fino a tanto, ch'l detto Signor Conte Iulio habbia fatta la gente da ponere in detta guardia.

* . . . .

AL DVCA DI MANTOVA.

PEnso che'l Protbonotario Boschetto sarà stato cortese in raccomandarmi humilmente à vostra Eccellentia, & accadendo l'occasione di scriuere, ho uoluto con questa rinfrescare la memoria di mia seruitù con quella, dandole un sommario ragguaglio delle noue di Tunisi. Estrato dalle littere di Nostro S. & dalle proprie di Cesare à l'Ambasciatore suo, & dare piacere à gli occhi con il disegno di Tunisi. So ben, che'l mio M. Fabritio Pellegrino, supplirà in molti particolari, quali

lascio ad esso, come diligentissimo, Cesare alli 15. fu a vista di Aphrica, & le naui entrarono a porto Farina, quale anticamente fu Vtica, & le galere passarono auãti al capo di Cartagine, & sua Maestà dismontò ꝑprio nella rouina della grã Cartgiane, & molte galere si spinsero dẽtro nel golfo di Tunisi, & andarono a uista della Goletta, & salutarono à botta, & risposte senza danno, Sua Maestà smontò con li spagnuoli di Italia, & con li Thedeschi, & gran parte de grandi, & di sua corte, l'altro di sbarcarono li Spagnuoli di Spagna nouamte uenuti, & gli Italiani, Fu qualche disordine nel sbarcare, perche ognuno andò di terra, acqua, frutta, si sbandaua, a sgallinare di sorte, che gli nimici pochi, & rari ne ammazzarono qualch'uno, & scriueno, che se gli nemici fussero uenuti grossi, & impetuosi con arte di guerra: harebbbeno dato trauaglio, e danno grandissimo, si pensa ridurre le genti ad ordine, & fa un caso pericoloso à Cesare, quale fu qua percosso da vn Tedesco, qual non conosceua sua Maestà, essendo uiolentemẽte cacciato a l'ordinanza. Sono nel sito di Cartagine 11. uillete, & un giardino del Re, Et tutto il campo s'è esteso uerso la Torre dell'acqua, è quale è nostra, & tiene piu di sette miglia, non si è trouata uettouaglia di momento, & il terreno e arenoso, secco, & con acque, quali hanno del salmastro, gli antichi haueano dall'aquedutto, quale ruppero gli Romani campeggiando Cartagine, come bothe rupero quelli Campeggiando Roma. Li mori del paese sono rari a portare uettouaglie, Però biscotto, carne salata, & bon uino satisfano all'esercito, qualli cose non mancano, & tuttauia è ordinato in Sicilia, Sardigna, & l'altre Isole, che uenghi uettouaglia. Sbarcato, & accãpato, & rassettato l'essercito, s'è inteso per prigioni Turchi, et da Mori, et da Christiani fuggiti da Tunisi che Barbarossa ha fortificato una parte delle città a Tunisi, uerso il Castello, quale è molto grande, però non forte, & con boloardi, bastioni ha escluso fuore piu della mitade della città: ha seco circa diece milla Turchi, & fra essi un buon neruo di Gianizzari. ha tra Mori di Gerbi ualent'homini, & altri Affricani da diece milla; ha circa due milla caualli, & tiene pratica con Bencadi Capitano di Arabuc, condurlo con ottomilla caualli à suo seruitio, ha posto dentro gran uettouaglia, & quasi tutto il raccolto, perche matura di 15. di prima la, che in Italia. ha disegni di guerreggiare alla Italiana, uiue con seguita con li Tnisine, hauendo

ne

ne il fiore per ostaggi in Castello, & gli altri tiene alla stecca, & piu ui ha molti Spagnuoli, Siciliani, Italiani, & simili mal contenti, ò esuli, & parte ne ha liberati con promesse grandi, & dicono, che ne è capo don Pedro di Gusmon, quale uolse ammazzare don Pero Vellez di Ghiuara in Bologna, ha artigliaria assai, & molti ualorosi Capitani di fuste, & fra gli altri ui sono questi piu famosi.

Siman Cefut. I. il Budeo.
Haydin Rays. I. Cacciadiauoli.
Delicotus gia Capitano di Circelli.
Tabach Rays.
Topoci Memith.
Esse Rays.
Mehemedi Rays.
Amorath Rays.
Alycola Corsaro rinegato.
Nasuf Rays.
Cefer Rays.
Agia Aciadin vechio Corsaro, Tanisman Rays locotenente de Giudeo Salech Rays.

Alla Custodia della Goletta è posto Sinam Cefut, qual è cõ 3. milla fanti capati, & mille caualli. La Goletta è larga tanto, quanto appena può entrare nel stagno una galera senza stesso il paramento, & ha si poco fondo, che bisogna scarcarla del tutto, & à braccia, et spalle si aiutano ad entrare, & uscire. La Torre è assai forte, & gia fù battuta 20. anni fu, da M. Andrea Doria, & Pregian Francese, quando vi fù l'Arciuescouo di Salerno. Esso Barbarossa l'ha fortificata di muro intorno, & ripari, & l ha posta, come in Isola, facendo una fossa à ponente, uerso la terra ferma, oue è il campo nostro. Vi hanno posta artiglieria assai, & ha sotto la torre uoltate uerso Tramontana da 14. galere ad ordine, quali stann sicure, defese dalla torre, & ripari, & le nostre galere, non ponno accostarsi. Dentro della Goletta nel stagno sono più di settanta tre galere, et galeotte. ha fatto vn põte leuatoio sopra la Goletta, per poter riceuere, & mandare gente per la uia delli monti dalla banda di Rata, quali non possono essere impediti da nostri. La nostra armata è tutta tra il golfo, & Portefarina, & è tãta, che a uederla da lõtano, pare la Selua herci

na, da Romani in quà mai fù la più poderosa armata ne liti d'Africa. Cesare come magnanimo, vertuoso, & vero Christiano, tiene vn ordine mirabile, et fra l'altre cose à tutti li Mori dona libertà, et gli dice; che nõ è venuto in Affrica, se non per castigare Barbarossa, & li corsari publici nimici di tutto il mondo, et che vuol ponere in casa il Re suo naturale, & restituirgli liberi fuore de mani le Tiranni Corsari. Il che da grande fama per tutta la costa, essendosi di stesso il campo nostro, sopra la Torre dell'acqua, quale è lontana 3. milla dalla Goletta, ui si è fatto un bastione, quantunque il terreno non sia molto idoneo, & rare sieno le frondi in quel paese, di fare canonicamente li bastioni, & sta alla testa del nostro campo, per fronte alla Goletta, acciòche gli nemici, & agili, & molesti da ogni hora al campo habbino non facile l'assaltare, & straccorrere, & perche gli Italiani alle uolte uogliono sforzarsi à ricuperare l'honor antico, & uogliono le piu dure imprese. Il Conte di Sarno, come ualente, & cupido d'honore. Tolse à diffendere questo bastione, & il giorno di San Giouanni, uennero li Turchi ad assaltarlo con grandissima brauura, et quantunque per li continui assalti della notte, le genti fussero assai strache, però sostenne l'impeto, li ributtorno due, & tre uolte, & alla terza dandogli un gagliardo refrusto li mãdero in fuga, & perche il fato nõ uoleua, che'l Conte andasse a maggior gloria, non gli basto hauersi diffeso, et fugati gli nemici, & morti di loro assai, tirato dalla rea fortuna uscito fuore a dare la carga alle spalle de nimici, & dopo lungo spatio hauendoli bene fugati s'imbattete ne l'imboscata di gente nuoua, quale non potendo sostenere, p esser gia tutti i suoi chi dalla fatica, & dal caldo, & dal corso, uenne in disordine reculandosi con graue danno di sorte, che gli Turchi entrorno mescolati nel bastione, oue erano più di mille fanti Italiani, & li combattendo francamente, li più veterani Capitani sono restati morti, & al Conte sopra il bastione fù tagliata la testa, & la mano dritta, & portate poi in processione à Tunisi, in questo disordine diffendendosi il resto malamente vennero tre bandiere de Spagnuoli al soccorso, ma più tardi di quello harebbono voluto gli Italiani, per virtù de quali le reliquie poste in tumultuaria fuga fecero testa, & ricuperorono il bastione, ma nõ dettero più nelle schene a Turchi. Son morti col Cõte de ualent'homini cõ gl'infrascritti Capitani Cesare benimbene Romano, parente del Conte, Cesare berlinghieri gia maggior domo del

Mar-

Marchese del Vasto pur parente del Conte, Costanzo de Costanzi, Baldassar Caracciolo, Luca Sicardo, Ottauio Monaco, Belprato Conte d'Anuersa, Paolo Corso, & dui Alphieri, & perse l'insegne, son scritti grauissimi il Signor Lutio Sauelli Paolo d'Auersa, Biagio di Somma, Pietro Giouanni da Siena, Antonio Sicardo Fratel di Luca, sono ancora morti Capitani Sanesi oltra questi Napolitani, Camillo Vieri, & Iulio Testa, et un Capitano Genouese detto Hieronimo Spinola, et alcuni altri, restarono etiã morti tre homini segnalati de Turchi, et assai più numero de morti di loro, che de nostri, Questo disordine, si come ha dato terrore, cosi ha posto ordine, che neßuno esca, & tutti sieno uigilanti, & beato colui, che impara alle spese d'altri, li Turchi insuperbiti di quello poco soccesso, quantunque gli sia costato caro, non cessono mai la notte seguente di assaltare in uarij luoghi, & tormentare li nostri, di sorte, che la mattina essendo già, come sicuri gli Spagnuoli, & altri Italiani li uicini al negro bastione del Conte, posando l'arme, & riposando quasi disarmati furono alli 25. la mattina a dar l'assalto al Marchese del Vasto, con grandissimo trauaglio si sostenne il primo impeto, & si uide il uolto della brusca fortuna, morirono li dui Capitani Spagnuoli, & dui Alfieri, il Vasto col menar delle mani, & gran sudore, conseruò la uita, & l'honore, & il bastione, & diede una gran ributtata à gli nimici, nella quale barrufa sono morti piu di 60. Turchi, & da cinque, o sei segnalati, fra quali dicono, che e morto Cacciadiauoli. Il Marchese non uolse dare la carga, per non entrate nello errore del Conte. Alli 26. hauendo sopra la Collina, quale gira il stagno, & si estende uerso Tunisi, tutta piena di oliue, se adeßo non sono tagliate, li Turchi piantati certi pezzi d'artiglierie, con quali scopauano il campo Christiano, etiam da fianchi battuto dalla Torre della Goletta. Cesare si determinò in persona di andare à trouarli, & cosi con li Tedeschi, & Spagnuoli d'Italia, & i Giannettari di Spagna, & la gente d'arme della corte sua, andò alla Collina, oue erano da mille caualli, & molti fanti, Cesare fù felice, & gli pose in disordine, & gli diede l'incalzo uicino a una Lega à Tunisi, & prese tre pezzi d'artigliaria, & li Turchi si portarono da ualenti, massime li caualli, da quali fù passata la corazza, à buon colpi di ferite li Zagaglia al Marchese di Mõtegia General Capitano di Giannettari, In qsto mezzo si e fatto consiglio sommario, & disputato si sarebbe meglio

glio lasciare à dietro la Goletta, & passare à combattere Tunisi, si è risoluto di non, per non perdere il commercio delle naui, atteso, che li della Goletta si metterebbono alla strada à rompere le uettouaglie: & volendo laßare uno, ò dui presidij nel camino, per assicurare il paßaggio, si isminuiria di buona somma de soldati il campo, quale secondo il grosso numero, quale tiene Barbarossa, non sarebbe poi si potente à dare l'assalto, & far batteria, massime, che si tiene per mezza, & total uettoria se si cõquista la Goletta, oue sono gli eletti Corsari, quali male potrãno scappare, & le galere di fuore, & di dẽtro sarãno nostre, intiere, ò che si abbrugeranno, verò e, che sarà un calice d'aceto, & non rosato, però vi vanno con le Trinciere, & à colpi di Zappe, & pali, & vogliono intrare nella fossa noua, & vogliono voltarli da 300. tiri d'artiglieria da Terra, & da mare, di maniera, che gia erano sotto con le trinciere à un tiro di balestra, & si disegnaua à dare la battaglia alli cinque di Luglio, così a quest'hora e fornita la festa, & gia son venute lettere di Trapane per uia di mercanti, quali dicono, che la Goletta fù presa alli 4. con morte di più di 2000. Christiani, però, ne sua Santità, ne la corte, osa credere leggiermente, & cosi nõ tiene per certa questa noua, aspettarassi il Zoppo, & Dio il voglia, che sia cosi, perche li caldi grandi, non comportano, che si faccia gran dimora in quelli arenosi, asciutti & mal sani siti, dico questo perche, scriuono, che à mezzo di si lieua vn vento, quale porta nella faccia vna dispettosa arena, le acque buone sono scarse, & li pozzi noui hãno alquãto del salmastro, resisteua da sguazzar à carne fresca, et à pan bianco, ne ui sono molti coperti, ne sono frasche per fare frascati, vero è, che è arriuato Larcon cõ la sua Carrauaglia piena d'ogni bene, & è arriuato il Commendator Rosa, & l'artiglieria di Catelogna, & si è incaminata la vettouaglia da Sicilia, & Sardigna, da Malta, & da Napoli, & non si dubita di fame, & per hora l'essercito e sano, & più veggono li morì à portare vettouaglia, poi che'l Rè Muleaßo è venuto.

Alli 28. eßendo andati auanti, è tornati gli Ambaßatori del prefato Rè di Tunisi, esso Rè è arriuato in campo con 300 caualli. Cesare fece porre in ordinãza il campo, la corte e in alla, & si meße in sedia nel pauiglione, usci hauendo mandato il Duca d'Abe incontro al Rè, & fatti otto passi lo riceuete humanamente, esso basò la spalla à Cesare, & si

assettò

ſettò in Terra, & ſi fece Vaſallo, & rimandò i ſuoi, reſtò con pochi, et lloggiato cō Monſignor di Prato aſpetta mille caualli ſuoi, & conduce n capo di Alarbi con 5000. caualli, & queſti baſtano à Ceſare, Eſſo è uomo di 45. anni con occhi bizzarri, & mezze tralunati, moſtra bono nimo, et fede, e volontà di eſſere buon feudatario: M. Fabritio dirà i certe ſue valigie portate in campo, coſa per rifreſcamento del ampo.

Barbaroſſa ha nome Ariadin, fù fratel di Orucci primo Barbaroſſa, uale acquiſtò il Regno d'Algiri, & poi fù ammazzato già molti anni el Regno di Tremiſene d'Alcayde dellos donzelles, ſon nati nella cit à di Metellino, nell'Iſola di Leſbos, ſono uenuti grādi, andando in corſo, & queſto Aryadin per ſua vertù, è fatto Rè d'Algieri, & di Tuniſi, et atto Baſſa viſir del Turco, & Begliarbei di tutte le marine, & legni, el gran Turco, è huomo di ſeſſantaſei anni di perſona grande, & ner oſa, ha le ciglia peloſe, & groſſe, & ſauio, & riſoluto, & dice uoler mo ire Rè di Tuniſi.

Io uedo, che le lettere di là, fanno giuditij diuerſi, io per me credo, he Dio fauorirà la giuſta cauſa, riſpettarà la bontà, & aiuterà la vir ù di Ceſare, & vorà, che quelli ladroni Corſari ſieno gaſtigati, altrimen i auuenendo, biſognarà dire, iudicia Dei abyſſus multa, & ſua Maeſtà ouerna à ſuo modo, & tutti ci haremo à confermare con ſua uolontà iuina. Da Roma il 14. di Luglio. 1535.

Di V. Eccell. humi ſeruitor
il Giouio Veſcouo.

AL MAGNIFICO M. MARC'ANTONIO MICHELI.

HEbbi le uoſtre Magnifico Signor mio, de 29. con vna allígata al Clariſſ. Ambaſciator à Ceſare, quale ho inuiata per buona via. Durai gran fatica, & uolontieri per ritrouar il libro de Com. & in com. li. de Leon Battiſta, perche non ſe ne ritrouano alli librarij final mente tra certi librazzi vecchij lo ritrouai legato con algune coſaz ze inſieme, & perche il Dandolo già era partito, lo mandarò per il Clariſ.

Clarissimo Ambasciator prefato o uer altro fidel messo, & così li altri libri, che mi chiedete, purche non sia graue à portatori il portarleui.

Vostra Magnificentia sarà contenta dar indrizzo alle alligate, quelle si hanno ad inuiar fuori di Venetia, hanno li suoi porta lettere, à quali si possa dare sicuramente, quella à Monsignor Zuliano si puo dar se non a lui, a suo nipote M. Benetto Giuliano, credo però, Monsignor sia in Venetia hora.

Hieri furono Licentiati, & accompagnati li doi Reuerendissimi Legati a Cesare, che sono il Cardinale Piccolomini, o uer Siena, & Cesarini. Si ha opinione, che li uostri Clarissimi Oratori piglino la uia di l'Abruccio per andar à Napoli: come si sia, temo, che molti di quella compagnia vorrebbe più tosto esser in le lor case appresso il foco, che à cauallo per istranie uie, con questi freddi.

Il Clarissimo Bragadino diuenta il maggior antiquario di Roma, tutto il tempo, che li sourauanza lo spende per queste rouine, perscrutando ogni cosa minutamente col libro del Fuluio in mano. Sta molto splendidamente, & fa grande honor al officio suo.

Il Reuerendissimo nostro ua uisitando luoghi religiosi, & reliquie, il Reueuendissimo Pisani le fiere, & boschi, & tal volta gli animali domestici, & cosi variamente questi Signori comparteno la lor vita.

Il Cardinale de Rauenna, va alle Castella del suo Arciuescouato di Rauenna, per starui qualche tempo, & ricuperar li sborsati denari, che si dicon esser stati scudi 48. milla.

Il Magnifico Dandolo portò il libro del Sadoleto cioè l'Hortensio indrizzato al Bembo, & dopoi sia veduto dagli amici, si darà fuori in stampa, vederete una bellissima cosa.

Il Pontifice ha dato motu proprio vn priorato de scudi 600. ad Erasmo in Fiandra, & senza, che egli ne sapesse cosa alcuna li ha mandate le bolle, ampliora promittens &c.

Veramente sua Santità è di grand'animo, & magna concipit, è deditissimo alla gloria, certamente potremo dolerci, che'l non sia nato a più felici tempi.

Ho fatto le raccommandationi agli amici impostemi da uostra Magnificentia eccetto a M. Flaminio Tomarozzo, il qual e à Perugia, chiamato

chiamato gia 10. giorni dal Reuerendissimo Grimani suo padrone. Il qual Reuerendissimo Grimani, è Legato Apostolico in quella prouincia, & nouamente ha fatto impiccare ben dieci giotti, & fattiosi huomini, talmente, che quella città, & prouincia, che era in gran disordine per le parti, va à buona uia di raßettarsi per il buon gouerno di questo Signore Nato, & Educato, doue la giusticia regna.

Et con questo farò fine, raccomandandomi molto alla Magnificencia vostra, qual spero riueder questa estate, se mio fratello non me ingan, na, il qual mi scriue de Cypro voler eßer questo Aprile in Venetia, sarò sforzzato venir à riuederlo, che gia 18. anni non l'ho veduto, & anco per aßettar le cose nostre domestice insieme, &c. Da Roma à 6. de Decembre. 1535.

Seruitor vostro Hieronimo Negro, &c.

AL MAGNIFICO M. MARC' ANTONIO MICHELI.

Magnifico Signor mio, mi fu gratissima la vostra lettera in ogni parte, ma più nel fine, doue aggiungete di star meglio della vostra indispositione, la qual nuoua ha tanto piaciuto à Monsignor Reuerendissimo, ch'io non potrei dirloui, sua Signo. Reuerendissima sta ben del corpo, & meglio dell'animo, si per le doti della natura sua ben composta, come etiandio per le aquistate vertù, onde ne la morte del Carissimo fratello, ne la pouertà, in la qual si troua in questo grado, li da punto di noia, ne lo disuia da suoi studij, hora la sera legge il Phedro di Platone greco, & la Logica d'Aristotile á certi nostri, la mattina fa essercitio col Papa à Beluedere, dal quale è ben ueduto, & cosi da tutta la corte. Dopoi pranso con belli tempi caualcha per queste antichaglie, la stantia sua e in Palazzo del Papa in le stantie, che fece Papa Innocentio, la famiglia, che non puo alloggiar in Palazzo, alloggia in una casa in borgho. Tiene cerca 20. caualli, perche le facultà sue non li bastano per più, & boche 40. viueßi mediocremente à guisa de religiosi, senza pompe, il Papa li ha assignato scudi 200. al mese per il suo viuere, la qual prouisione con li emolumenti del Capello basta per

l'ordinario della spesa, scorrerassi cosi, finche IDDIO mandi altro. Le venuto qui da Carpentrasso M. Paolo Sadoleto, nipote del Vescouo giouine dotto, & gentile, al quale ha renonciato l'Episcopato, & perche credo vostra Magnificentia intendesse gia il trauaglio, li fu dato dal Mastro del sacro Palazzo sopra li Commentarij suoi sopra l'Epistola de San Paolo alli Romani, accusandolo de Heresia, & vetando li libri non fussero venduti, Il Vescouo mandò qui al Papa vna bella Apologia, & era attacata una grossa scaramuzza con questo frate suo conterraneo. Soprauenuto il Reuerendissimo nostro si ha intraposto, & fatta la pace con grande honor del Vescouo, li libri sono stati approbati, & relassati. Il detto M. Paolo ha portato qui il libro de suo Cio tanto desiderato, che e l'Hortẽsio, lo qual e in mani nostre, & ci dice, che'l scriue hora de gloria, per rifar del tutto li danni nostri di tanta perdita. Stara il Sadoleto giouine qui con noi questo verno, & poi ritornerà à Carpentràs: s'el farà (com'il crede) la uia de Venegia, farolui conoscere. Il libro de Commodis, & Incom. litera. de Leon Battista, ui si manderà per il Donato nostro qual sarà per Pasca à Venetia, & se prima lo uoleste, scriuettemi, che uedrò di ritrouar piu presto messo. Di M. Donato Giannotti ho inteso nouelle, ch'egli e sano in Bibbiena, ma che non se li può scriuere, se non con licenza delli Ambasciatori del Duca, & per via loro. Se uostra Signoria uole, che io chiedi tal licenza qui dal Orator del Duca, o uero se piu ui piace chiederla uoi di la all'Ambasciator, che e costì per il Duca, se pur ui si troua, fate ch'io lo sappia, perche potremo seruirui di mandar uostre lettere, ma sappia uostra Magnificentia, che hora piu, che mai viuono con grandissimi rispeti, & sospetti, Temendo tutta uia, non li sia scritto da forusciti.

Il Magnifico Dandolo ui risaluta, qual è in procinto per ritornar à Venegia, subito giunga il Clarissimo M. Tomaso Contarini, il qual si aspetta qui fra 2. giorni.

Ne altro mi occorre se non a vostra Signoria Raccomandarmi sempre. Da Roma à 6. de Decembre 1535.

Vostra Magnificen. mandarà per un porta lettere da Padoua la Inclusa al Durante.

Seruitor Hieronimo Negro D.

Siamo

* . . . .

SIamo alli 8. perche il Corriero non partite, hieri giunse il Magnifico M. Tomaso Contarini, il Magnifico Dandolo partirà per Venetia fra 4. o uer 6. giorni.

Questa morte del Duca di Milano ha solleuato li animi de molti, & si teme di garbugli, Spagnuoli brauano, che'l stato e del suo Imperatore & che lo uole per se, ouer per li suoi, Francesi minacciano, questi Vrsini, Signor Renzo, &c. si mettono al lordine per nuoua guerra, IDDIO ci aiuti, & ui dia buon Consiglio in questi frangenti.

Li Letterati ancora sono in guerra, Pietro Cursio Combatte con Erasmo sopra questo vocabolo, Bellax, s'el si piglia in Cattiua parte per cosa precipua alla guerra, o uero s'egli e, Verbum mesum. ogni di uengano fuori libri nuoui, & inuettiue sopra questa cosa, sono alcuni, che in nome de Erasmo li rispondeno a questo Cursio, & costui ua in colera. Il Tebaldeo ha una indispositione de difficultà de Vrina, & dice, che hora può esser Caualllier de San Giouanni, perche può giurar, & seruar castita, si dubita della pietra, ma nõ uol chiarirsi per mãco molestia.

Il Iouio e andato à Napoli, ad affrontar il suo Marchese del Vasto, & l'Imperator, con le sue Historie.

Altro non mi occorre se non a uostra Magnificentia Raccomandarmi, & confortarui à star sano con tutta la fameglia uostra, pregoui, dicate al libraro dalla Sibilla, che io non hebbi mai quel breuiario. A 6. di Decembre. 1525.

Idem H. Niger.

AL MAGNIF. M. MARC' ANTONIO MICHELI

HEbbi la V. Magnifico Signor mio de 29. del passato, con la nuoua della morte del Canaletto, & del Treuisano, qual prima hauea portata qui il Vergerio, ueramente se Venetia hauesse mura, si potrebbe dire, muri ciuitatis corruerunt, perche erano doi gran presidij della uostra Rep. Li uostri Oratori da Cesare partirno per Venetia alli 8. di questo, & buona parte de gentilhuomini giouini sono uenuti qui per veder Roma, di quella compagnia, delli quali alcuni non ui sono fermati

ti piu, che vn giorno, che à pena hanno veduto il ponte Sant'Angelo, Alcuni altri sono ancor qui, & per mala sorte loro, eßendo hieri andati à ueder Pranzar il Papa, si abbatero à tempo, che un fra Bachio buffō Fiorētino diceua mal de Venetiani, che hauea perduta la riputatione in le cose maritime, & che non uoleuano scoprirsi mai, finche l'acqua non li era sopra il capo, &c. Il Giouio mostrando di difenderli diße, che l'era morto un gran valent'huomo in mare il Canaletto, & che Venetia non hauea il pare, &c. in modo, che alcuni de questi nostri ritornorno mal satisfatti di quel Pranzo, & fu uno, che diße, che tutti questi erano Rebelli, & che li uoleua accusar in Colleggio à Venetia.

Qui non si da ancor principio, ad alcuno apparato per la Venuta di l'Imperatore, si afferma, che sua Maestà, non uol dar spesa alcuna a questo popolo; nondimeno la impositione si va riscotendo.

M. Paolo Sadoleto parte per prouenza fra 4. giorni, & non fa la via di Venetia per rispetto della compagnia. Monsignor Polo d'Inghilterra ha hora il libro de suo Ziò in defension della filosofia, uostra Magnificencia potrà uederlo, mi ha detto uno libraio, che le opere del Ponzetto tutte sono in Venetia alla libraria della fontana, si che uostra Magnificencia potrebbe hauerle piu facilmente, che de qui. Hoggi il Pontifice è stato in le stantie nostre à uederle, & diuisar per li Alloggiamenti delli Imperiali, pur speramo ristar al loco nostro. Sono venuti hieri li Forieri à parecchiar le stantie per il Reuerendissimo Cardinale de Trento, il qual viene con 200. caualli, à negociar con l'Imperatore per le cose d'Alemagna, il Thebaldeo ui si raccomanda, sta in letto, ne ha altro male, che non hauer gusto del uino, fa Epigrammi piu che mai, ne li mancha à tutte l'hore compagnia de letterati, è fatto gran Francese, inimico de l'Imperatore, implacabile. Il Colotio è in lite per la taglia del Sacco de Roma. Vedete se in Roma si fa buona Giustitia, insin di queste cose. Non mi occorre altro per hora, vostra Magnificencia sia contenta dar buon indrizzo alle alligate, & di quella, ua à quel sazador, chiederli risposta, & mandarmela, à uostra Magnificencia sempre mi raccomando. Da Roma il 17. de Gennaio. 1535.

seruitor H. Negro. D.

A

A M. GIO. FRANCESCO BINI CANONICO DI S. LORENZO IN DAMASO.

REuerendo M. Bino mio. Ancorche la compagnia, che haueua appresso la lettera vostra delli 10. del presente, ch'io riceuetti hieri, fussi piu, che perfetta, nondimeno venendo à quella persona, che vi amò sempre, & ui ama singularmente, con la quale hauete da gouernarui con quella medesima sicurtà, & domestichezza, che usereste à voi stesso, poteua uenire à molto suo piacere, & sola, & accompagnata, & in ogni tempo, che sempre saria stata uista con quella amoreuolezza, ch'io ui deuo, si come è interuenuto à questa, la quale io ho letta con infinito mio piacere, & la prego, che quando gli è commodo mi uoglia dar piu spesso, che la potrà, di questi simili piaceri, auisandomi di tutte l'occorrentie. Io non so, che voi m'habbiate obligo alcuno, saluo che d'vna mia perpetua bona volõtà uerso di uoi, & desiderio di farui ogni piacere: siche io son quello, che resto obligatissimo alla somma cortesia uostra, che accetta in luogo di beneficij la buona volontà. Ben spero in Nostro Signore Dio, hauer qualche volta occasione, che voi habbiate causa di poter veramente dire d'eßerui obligato.

De l'essito della guerra io fo il medesimo giuditio, che fate uoi, ne per hora u'è altro, che dire se non, che sua Maestà Cesarea secondo gli auisi per lettere delli 14. doueua partir d'Asti questo presente giorno alla uolta di Nizza, oue si comincerà la guerra, & delli pensono paßare in Francia, l'essercito è florentissimo, & massimo, & non se ne posson aspettar altri euenti, che felicissimi. Il Conte Gio. Tommaso nostro è sopra la Mirandola con cinque milla Lanzichinechi, & tre milla Italiani.

Io ho molto à dolermi di M. Iulio, perche non ho per fino à questa hora veduto cosa alcuna delle poesie del uostro horto, & presupponendo V. Signoria nel suo scriuere, ch'io hauessi ueduto, & fussi informato del tutto, non ho potuto intender mezze le Messe, sarà adunque contenta V. S. supplire al difetto di M. Iulio, & non mancar di mandarmi il tutto con le prime sue.

L'auiso, che uostra Signoria mi ha dato della nuoua traduttione di

Eusebio mandata da Monsignor nostro di Verona, non poteua uenir più à tempo, perche parendomi quello un bellissimo, & eruditissimo libro, ne l'hauendo Greco, ero alle mani del continuo con questo tradutto, il qual parendomi in molti luoghi tradito, non potreste pensare il piacer, che m'ho preso di questa nuoua traduttione, & cosi ho spiacciato questa mattina à posta à Venetia, per hauerla insieme con la Parafrasi, del Flamminio, dal nobile ingegno del quale non si poteuon aspettar frutti manco perfetti.

Se questa guerra potessi far tanto, che la ci auiasse in quà Monsignor nostro di Carpentrasso, saria quasi da benedirla, benche al Concilio non potrà mancare, perche io credo, che questa guerra per tutta questa state presente, ò parturirà vn Monarcha, o uero una buona pace, & poiche Nostro Signore Dio ha comminciato in Inghilterra à far miracoli, potria ben esser, che piacessi à sua Maestà di seguitare in queste bande ancora, &c.

Il Consiglio di uostra Signoria, & de gli amici circa la vendità del palazzo è optimo, & tanto si farà. Di gratia il mio M. Bino, quando ui auanza tempo, scriuetemi qualche uolta, & quanto più a lungo mi scriuerete, tanto maggior piacer mi farete. Et vi piacerà raccomandarmi à tutti gli amici, & à voi stesso, state sano. Da S. Nicolo alli 19. di Giugno. 1536.

Tutto di V. Sig. Be. Car.
di Rauenna.

AL CAR. TRIVVLTIO LEGATO IN FRANCIA.

IDDIO mi sia testimonio, che la mia cura, e'l mio desiderio, non è inteso ad altro, che a procurare con ogni fatica, & con tutte le forze dello ingegno, l'vnione di questi dui ottimi Principi, si per obedire a quanto Nostro Signore per le sue calde, & spesse lettere mi commette, come per la diuotione, ch'io porto alle Maestà loro, & per la ruina, che dopo tante afflittioni, che ha sostenute, uedo imminente alla Christianita, & per far, che questa vnione sortisca alcun bono effetto, hoggi ricuute, ch'io hebbi le lettere di vostra Signoria Illustrisima, & Reueren-

erendissima, le quali per l'acerbita del caso del Primogenito del Rè hristianissimo mi porsero dolore; andai subito all'Imperatore, & per patio d'vna hora, & mezza aßai copiosamente fu detto, & replicato, ua Maestà Cesarea mostrò marauiglia di due cose: L'vna, che la Sig. r. Reuerendissima mandaße buomini suoi senza portar lettere, che con enghino altro, che li generali, l'altra, che non haueße rimandato il Ca allare, che il Reuerendissimo Legato Caracciolo le inuiò con le sue let ere, & per essere stato riferito a S. Mae. che il Preuosto andaua questa attina per lo campo uedendo: era intrato in sospitione, & pareale, che isse stato fatto uenir a questo, ò forse ad altro effetto: potendo uostra ignoria Reuerendissima rimandare quel meßo del Cardinal Carac-iolo, il qual non doueua esser ritenuto, non facendo di bisogno. La qual ospitione io li tolsi aiutato da Grā uela, il quale essendo presente, fece ede, che uenendo dallo alloggiamento del Signor Antonio, doue era ato intertenuto la notte, non poteua far altro camino per uenir al io, & che era uenuto accompagnato da uno del Signor Antonio.

Quanto all'occasione, che ci ha preparata questa inopinata, & mi-rabil morte del Delfino per facilitare il maneggio della pace; io ne so-o stato a lunga discusione con la Cesarea Maesta, la quale risolue fi-almente, che'l Re Christianissimo domandi quelche vuole, & con che onditioni, & di poi risponderà. Ond'io comprendo, che non li pare ho-oreuole d'offerire il suo, poiche dopo le offerte altre uolte fatte, la ratica della pace fù alquanto dismessa; & poiche si ritroua qui con si otente eßercito, & finalmente poiche uede, che alla risposta, che dette i Sauigliano, non ritrahe per l'opera di uostra Signoria Reuerendißi-a conclusione alcuna, & però Monsignor Reuerendissimo è da pigliare ltro espediente, & venire subito alli partiti condecenti, & ragione-oli; & è da ponderare, che l'Imperatore uiene auanti, & uera, cre-o, con tanta piu uehementia, & giusto colore, quanto, che il Re Chri-tianissimo non domanda quel, che uole; per la molta instantia, che si resume, che la Signoria uostra Reuerendissima li habbia fatto per lo itratto delle audientie hauute in Sauigliano da sua Cesarea Maesta. Io rego adunque non pur vostra Signoria Reuerendissima, ma supplico ua Christianissima Maesta non per la diuota intention mia di seruirla,

la

la, quale ancora non è conosciuta da sua Christianissima Maestà, benche la sia eguale ad ogni altra, ma per la pieta, che debbe hauere alla Republica Christiana, & per fare cosa conueniente alla sua gran bonta, & prudentia, che uoglia aprir l'animo suo specificando quel, che uuole, & con che conditioni, & in cio non uoglia passare piu auanti di quello, che il douere richiede, & che porta il tẽpo per la recente morte della clara memoria di suo figlio, ne tirar tanto in suo fauore; & in utilità le conditioni, che le non siano accettate. Non mi estenderò più oltre, parendomi hauer detto. quanto m'è stato lecito di dire circa la sustantia del negocio, & a uostra Signoria Reuerendis. humilmente mi raccomando, quanto posso, il più. D'Assais. Alli 15. d'Agosto. 1536. In su la notte.

Di V. Sig. Illustrissima, & Reuerendissima
seruit. Francesco Guicciardini.

AL CARDINAL TRIVVLTIO LEGATO IN FRANCIA.

Alli 22. del presente in su la sera giunse qui il Preuosto di Cassano, & mi portò le lettere di V. Signoria Reuerendissima delli 19. per le quali, & per la domanda scritta dal Re Christianissimo ho ueduto, quanto s'era ritratto circa la pratica della pace, la onde hauuta audientia dalla Maesta Cesarea l'esposì quel, ch'io giudicai esser al proposito per conducere a qualche buon termine il desiderio di N. Sig. di V. Signoria Reuerendissima, & mio, & diminuire le difficulta della pace; le quali, se dalla banda di questi Principi non si procede con più prontezza d'animo di quella, ch'io uedo, mi par, che vadino crescendo, il che ci douemo sforzare con l'industria, & con le humili intercessioni discemare, & superare, come pernitiosissimo alla Christianità, & come lontano dal giusto desiderio di sua Santita (la quale in questa sua vecchezza uoria hauer questo contento) & dalla uolonta di tutti li buoni, & certo, che prima io haueuo qualche speranza, aspettando, che la Christianissima Maestà uenisse a qualche petitione, la quale cosi nel giuditio dell'Imperatore, & delli suoi Consiglieri paresse conueniente, come

me giustissima in quello di N. Signore, & di tutti li altri Principi, hora, che ho veduto parere il contrario alla Maestà Cesarea, & alli suoi; & anco in parte à me non piace (Sallo IDDIO) ch'io sento inestimabile dolore, come quello, che ben considero, essendo così propinqui, & le cose ridotte ad una liberatione uicina, la qual ci preciderà la strada di poter operare, & concluder qualche bene, che non si puo prima con le richieste grandi, & poi con la diminutione di esse, accommodare il negotio, il qual desidera in estremo la celerità. Et però Monsignor mio Reuerendissimo l'Imperatore, che forse vuole, ò la pace senza lunghe dispute, ò la guerra, risponde nel modo, che ella uederà, ne piu oltre ho potuto guadagnare per molto studio, & fatica, ch'io v'habbia posto, parendo à sua Maestà Cesarea, che il Re Christianissimo per le noue, & alte domande non habbia volontà di pace, & però se mai fu tempo, che s'appresentasse à sua Christianissima Maestà laudabile occasione di solleuare, non pur sostentare la oppressa Christianità, questa è veramente quella. Et se mai fu tempo, che la Signoria uostra Reuerendissima douesse affaticarsi per seruitio di sua Beatitudine, per beneficio uniuersale, & per accrescimento dell'honor suo; hora è venuto il punto, il quale è necessario, che vostra Signoria Reuerendissima con quello animo suo grande, & con l'accurata prudentia vada à incontrare, & non lo lasci trapassare auanti, perciochè non lo raggiungeria forse più. Et poiche uostra Signoria Reuerendissima per la sua infinità cortesia, & per l'affettione, che mi porta sopra i miei meriti; m'ha datto animo di parlare; io le dirò l'opinion mia sincera, & libera, supplicandola, che mi perdoni, & scusi la presontion mia, s'ella giudica, che sia tale, & uenendo alle quattro domande di sua Christianissima Maestà, dico circa la prima, che mi pare douersi considerare maturamente, che essendo il Re d'Inghilterra in contumacia di Nostro Signore, puo dispiacere à sua Beatitudine, che li suoi Ministri inauedutamente procurino di fortificarlo d'amicitia con quei duo Principi Christiani, li quali doueriano esser quelli, che essequissero le sententie apparecchiate contra di lui per li errori commessi, & notorij: per la qual cosa io giudicarei, che fusse bene notificar il tutto à sua Beatitudine. Et perche pur credo per lo immenso desiderio, che tiene sua Santità di questa concordia, che non guarderia à metterui alquanto dell'honor suo: quando per altro si potesse stabilire

bilire questo maneggio; si poteria procedendo aspettare la uolontà di sua Beatitudine, la qual facilmente potria essere, che si contentasse, promettendoli ciascuno di questi duo Principi di farlo tornare alla obedientia della Sede Apostolica, & fare tutto quello, che gli si conuiene. Pur del tutto mi rimetto al prudentissimo discorso di uostra Signoria Reuerendissima, dalli comandamenti della quale io non mi partirò ne in questo, ne in altra cosa.

Quanto al secondo capo di Milano, è parso assai duro, che la restitutione di esso si domandi attualmente, & prontamente, & che poi nelle terre del Ducato di Sauoia si pigli tempo sei mesi, è parso ancora strano, che senza proporre partito, ò conditione alcuna, si faccia questa domanda di Milano, & che ui s'aggiunga la Contea d'Asti, & tutto poi si domandi in persona di sua Christianissima Maestà. Il che par, che non uoglia dire altro, se non, che Monsignor d'Angolèm non lo riconoscerà dall'Imperatore, sono adunque in questo secondo capo alcune difficultà, le quli uolendo stringer la negotiatione (come mi par necessario) dirò in qual modo mi persuado, che si potessero per auuentura toglier uia del tutto. Quanto alla prima del domandar incontinente il Ducato di Milano, mi pare ragioneuole, ma non in persona del Re Christianissimo, & però giudicherei, che fusse bene di contentarsi, che si mettesse in Monsignor d'Angolèm, non ricusando di far parentado, che forse da questa parte saria preposta la figlia del Re de Romani.

Della Contea d'Asti, come di cosa nuoua, & difficultosa, lasserei di più parlarne. M'acquetarei di pagar buona somma di danari sotto quel colore, che fusse piu honoreuole per la Maestà Christianissima, che senza questo si tenta indarno di componere queste discordie. Stimo ancora, che da questa banda Imperiale si domanderiano le fortezze in mano, & preponeriasi, che per qualche tempo (per rispetto de l'età giouenile di Monsignor d'Angolèm) s'hauesse à ponere qualche gouerno à modo loro, ma l'vno, & l'altro si potria ragioneuolmente fare con satisfattione delle loro Maestà, collocandoui un Cardinal neutrale creato, ò da crearsi. Al terzo Capitolo della nominatione de' confederati, non ne parlerò altrimente per hora, perche u'hauerei buona speranza. Circa le cose del Duca di Sauoia, si potriano comporre in questa forma, che la sua Christianissima Maestà offerisse render tutte le terre, che ha in

po-

poterere, al Duca di Sauoia: il qual Duca nel medesimo tempo hauesse à deponere in mano del Papa tutte quelle, nelle quali sua Christianissima Maestà pretende ragione, & che sua Santità douesse fra un breue termine pronuntiare, a cui s'appartenesse. Lassando però in questo mezzo raccoglier li frutti di dette terre depositate al prefato Duca.

Non uoglio mancar di dire, ch'io credo certo, che si facciano pratiche, per hauer il Ducato di Milano, & ch'io credo ancora, che la Mae. Cesarea uedendo esclusa la pace, si risoluerà di darlo senza interpositione di tempo, il che quanto sia per douer esser dannoso al Re Christianissimo, lo puo giudicare da molte piu uiue ragioni, ch'io non saprò porgere, ma le mie son queste. Che dando l'Imperator lo stato di Milano ad altri, in prima diminuisce la spesa, ponendoui un difensore, il qual sarà un nimico uantaggio à sua Christianisima Maestà, perche non puo quasi essere, che non habbia qualche appoggio, oltre a cio ue lo ponera con satisfattion verisimilmente de Principi Italiani. Il che non solamente tronca i disegni presenti di sua Christianissima Maestà, ma quasi le toglie la speranza perpetua del futuro. Conciosia cosa, che non solamente non s'acquista la beniuolentia delli detti Principi, ma se la perda, perche hauendo approbato quel Duca, son tenuti per la quiete d'Italia a difenderlo, sopra che potria auuenire, che ui nascesse nuoua Tregua, di poi ne cauera molto notabil somma di danari, li quali con gli altri, che hauera ordinariamente, ò straordinariamente de suoi Regni, & con la poca spesa, che fara questa inuernata, laquale passera a mio giuditio in Italia, & non in Ispagna, se gia non conquista qualche terra forte in Prouenza, li quali danari (dico) basteranno a continuar la guerra, & stare su'l vantaggio, perche non li parera poco hauer mostrato, che sa andare a trouar il Re Christianissimo, & che per giuditio poi sa conoscere il partito, & l'util suo. Io hauerei da dir molte altre cose, parte delle quali tacerò, & parte ne riferirà il Preuosto, le quali tendono a questo camino, che il Re Christianisimo ha da domandare più rimeßamente lo stato di Milano, & con altri partiti più accettabili: perche seguendo la concordia, consegue quel, che ha desiderato, non seguendo, guadagna euidentemente quello, la cui perdita teneria sua Christianisima Maesta in guerra lunga età senza frutto, come piu appieno dira

rà esso Treuosto, à cui ho spiegato la mia oppinione uera, & palpabile. Et però la Signoria vostra Reuerendissima con la sua solita prudentia persuada, consigli, & supplichi sua Christianissima Maestà, che senza riguardare alla risposta dell'Imperatore, la qual non ha punto da turbarla, & senza tanti sottili auuertimenti domandi cosa, che sia riputata honesta, che posto pur, che non tornasse in utilità di sua Christianissima Maestà, come manifestamente appare; lo debbe fare per lassar eterna memoria della sua santissima intentione, alla quale Dio riguardando prospererà, & augumenterà di bene in meglio: Ne si sdegni la sua Altezza de ricordi miei, li quali se sapesse da che animo sincero, & diuoto a sua Christianissima Maestà uengono, uolentieri almeno gli ascolteria.

Io rendo à uostra Signoria Reuerendissima quelle gratie, che si conuengono à tanto beneficio, poiche s'è degnata dar honoreuol notitia di me suo affettionatissimo seruo alla Maestà Christianissima. Il che ho hauuto per gratia tanto singulare, che se io hauessi riceuuto un gran Vescouato, non mi saria stato di tanta contentezza, ma come ho da far io Monsignor Reuerendissimo a render merito alla Signoria vostra Illustrissima, & Reuerendissima di tanti grandi effetti, ch'io uedo seguir ogni giorno ad utilità mia? certo, che a me non basta l'animo di poter farlo solamente ho questa consolatione, ch'io ujederò tornar laude a uostra Signoria Reuerendissima d'hauer uolta la sua inclinatione, & hauer aiutato un suo gran seruitore, & un, che per colpa della fortuna, & non gia per difetto suo, ne per uita riprensibile, sia tenuto basso. Et à vostra Signoria Reuerendissima humilmente bacio la mano. D'Assais. Alli 26. d'Agosto. 1536.

Di V.S. Illustrissima, & Reuerendiss. seruit.
Francesco Guicciardini.

AL CARDINAL TRIVVLTIO LEGATO IN FRANCIA.

Allì 4. in su la sera comparse, com'io intendo, un trombetta mandato dalla Signoria uostra Reuerendissima con la sua giustifi-

catis-

atissima, & prudentissima lettera, la quale mi fu mandata poi qui, &
etta ch'io l'hebbi più uolte, conobbi due cose in essa, le quali non m'e-
cludeuano d'andar seguitando li ragionamenti della pace, le quali co-
e si come prima haueuo io messe in campo, uista la risposta della Mae-
là Cesarea così mi piace, che habbino data materia alla Signoria vo-
stra Reuerendissima di rispondermi alcuna cosa in proposito, la qual
orse sarà cagione di qualche bene, & in prima io uoglio dire alla Si-
noria uostra Reuerendissima una cosa assai lontana dalla sua aspetta-
ione, & è questa, che come a principio parue strano à sua Christianis-
sima Maestà capitulare, mentre l'Imperatore era con l'armi in casa sua,
osi la Maestà Cesarea reputa, che non li sia honore capitularui. Hor
eda uostra Signoria Reuerendissima, come l'oppinioni son uarie, &
uesto tenga per certo, che sia così. Per uenire alle sue lettere, io fui
ieri con il Signor Couos, & Granuela, & per spatio di due hore, fur
ette molte cose, perche io faceuo molta instantia di molte cose, che do-
essero operare a beneficio di questa benedetta pace, & desiderauo,
he prima parlaßero all'Imperatore essi, che io, si come fecero. Que-
sto giorno poi ho hauuta audientia dalla Cesarea Maestà, & ho esposto
uel, ch'io haueuo, & commentato tutto quello, che m'è parso conuenien
e, & necessario per cauarne qualche buona risolutione. Io ritrouo in
ua Maestà (se Iddio mi conduca a buon fine) bonissima volonta di pace,
& come io giudico le parue strano à douer rispondere alle domande no-
e, & grandi del Re Christianissimo, perche essendo fuora de' termini pra
icati, li par per auuentura, che sua Christianissima Maestà habbia uo
uto piu tosto metterlo in collera, che uenir al punto della pace, & cre-
o io, che quando hauesse pensato, che sua Christianissima Maestà ha-
esse uolontà di concordia, che haueria risposto piu a satisfattione di
ostra Signoria Reuerendissima, per non dir, di sua Christianissima Mae-
à. Vedo, dico, apertissimamente, che la Maestà Cesarea uol la pace
bene uniuersale della Christianità, & tengo certo, che habbia ottima
ntentione d'esser ben Cugnato del Rè Christianissimo, hora bisogneria,
he Dio metteße la sua mano a farlo credere a sua Christianissima Mae
ta, & per conseguente a disponerlo a lassarsi intendere, se non in tutto
lmeno nelle parti, che a giuditio comune siano ragioneuoli, perche
Imperatore sta paratissimo di trattare i partiti honesti in tanto, che

Couos,

Couos, & Granuela non pur mi promettono d'operare, quanto sarà possibile per concluder la pace, ma mi giurano credere, che la Ces. Maestà accetterà le domande honeste.

Quel punto della lettera, che il Re Christianissimo non puo piu domandare, ne uostra Signoria Reuerendissima proporre altro, per duboib di quelli incontri, che ha prouati, ha dato da pensare, & ha mitigato assai. Replico adunque, che cosi ritraggo dalla Maestà Cesarea, come da suoi Ministri, che sempre darà l'orecchie, & risposta alle domande giuste. & però poiche la difficultà non consiste in altro, che nel uenir presto al domandare, & al far le domande, farle honeste, per amor di Dio rompasi questo ghiaccio, & uengasi al punto, & perche cõprendo, che la Maestà Christianissima non ha uoluto rispondere allo scritto dell'Imperatore, penso, che ne anco al presente uorrà farlo, ne lassarsi intendere a me, & però io giudico molto proficuo alla unione, & necessario, che la Signoria uostra Reuerendissima senza punto indugiare uenga fin qui con la certezza della volontà del Re Christianissimo in tutto, ò in parte, & spero, che con l'aiuto d'Iddio non partirà senza qualche buon frutto, & riporterà quella laude, pari alla quale non credo, che di presente possa hauerne alcuna. Io la supplico adunque, che per salute del popol Christiano, & per contentamento perpetuo di Nostro Signore prenda questa fatica, & uenga, che sara ben uista, perche sua Cesarea Maestà ha per constante, che ella habbia fatto officij, da buon Cardinale, & da persona publica. Non credo, che hauera difficultà a disponere la Maesta Christianissima, che la lassi uenire, essendo essa Legato, & persona di sua Beatitudine. Ne anco douera star renitente ad aprirle l'animo suo, & confidarsi di lei, la quale per molte attioni ha dimostrato, quanto sia seruitor di sua Christianissima Maesta, & però io la torno supplicando, che non si lassi fugir questa occasione. Et alla sua buona gratia humilissimamente mi raccomando. D'Assais. Alli 6. di Settembre, a hore due. 1536.

Tenuta sino alli 7. a due hore di giorno.

Auerta uostra Signoria Reuerendissima, che la cifra è quella, che essa ha con Monsignor Reuerendissimo Caracciolo.

DECIFERATO.

Hauendo hauuto solo il commendatore, & dettoli di nuouo l'errore

di

li quella ultima risposta dell'Imperatore, escusandola modestamente, on dir, che non posseua far altrimente. Visto la richiesta della Conea d'Astì, & del Ducato di Milano in persona sua. Risposi subito aueria fatto il medesimo, se non hauesse domandato quello, nè questo. Replicò, che non saria stato cosi. Disi allhora incontinente, & se hora enissi a dimandarlo per Angolem, & non chiedesse la Contea, concluerasi qualche bene. Risposi si per uita mia. Mi giurarono poi esso, & Granuela, che se'l Re puo, dimandi ragioneuolmente le cose principali, che se li accettaranno, & nelle conditioni particulari faranno tale pera, che si conoscera, che hanno desiderato la pace. La venuta di uotra Signoria ho voluto proponerla alli due Ministri, per certificarmi, he non dispiacesse all'Imperatore, come io dubitaua, essi però dicono, on uoler, che si sappi, che ne siano stati consentienti, & cosi si fa per honore.

Di V. S. Illustrissima, & Reuerendissima
seruito. Francesco Guicciardini.

AL CARDINAL TRIVVLTIO LEGATO IN FRANCIA.

QVESTA mattina, spedij Trombetto a V. Signoria Reuerendissima con mie lettere, come hauera ueduto, di poi perch'io non ormo su l'occasion della morte del Signor Antonio da Leua, ho fatto randissimi officij, & riportato assai, & per esser piu tosto certo, & regar la Maesta Cesarea di dilatione, ho scritto a Monsignor il Gran lastro una lettera assai copiosa, & di substantia, de la qual supplico a Eccellentia, che ne faccia copia a uostra Signoria Reuerendissima, substantia contiene, che l'Imperator quādo sara certificato dal Gran lastro, & dal Cardinal Loren, che il Re Christianissimo sia per man nersi seco in amicitia, & co suoi, che sara libero dalla maggior diffi ltà, & tireremo tutte le cose bene, & però supplico Monsignor il ran Mastro, che voglia persuader sua Christianissima Maesta a lassar enir lui, & Loren con uostra Signoria Reuerendissima fin a mezzo caino d'Auignon, & Ais, doue la Maestà Cesarea manderà altri suoi

per-

personaggi, & forse essa ppria si farà alquãto auanti, & cercherà con la presentia abbreuiar il maneggio, mi pare, che la pace sia fatta, se il Re Christianissimo uole, questa è l'opinion mia, & massime, che in questo punto, che semo ad hore 22. è giunto Mõsignor il Proth. Amb. quella persona, che uostra Signoria Reuerendissima sa tanto cara a Nostro Signore, & domattina parlerà alla Maestà Cesarea, & cercherà di disponerla ancor meglio, perche è uenuto per questo effetto della pace, la qual tanto preme a sua Beatitudine, non dirò altro per fretta, & a V. S. Reuerendissima humilmente mi raccomando. Di 7. Nouembre la sera.

Di V. S. Illustrissima, & Reuerendissima seruitore
Francesco Guicciardini.

AL GRAN MASTRO DI FRANCIA.

Come non ho il desiderio riuolto ad altro, che alla unione di questi dui ottimi Principi, nella qual mi sono sempre affaticato, & m'affaticherò, con quel feruore, che si conuiene alla importantia di questa impresa, & che desidera fuor di misura la Beatiindine di Nostro Signore così similmente uado sempre imaginando i modi, che io posso tenere, & l'opere, ch'io debbo usare per giungere al frutto di questo desiderato bene. Questa mattina scrissi a uostra Eccellentia, & le mandai un Trombetta con una lettera per lo Reuerendissimo Triuultio Legato mio seruitore, dopo la sua partita è piaciuto a Dio, che Antonio da Leua sia morto, il qual (perdonimi la sua diuina Maestà s'io faccio falso giuditio) si come fu forse l'Autore a persuadere l'Imperatore, che s'armasse di quella maniera, che ha fatto, così per auidita di dominar lo stato di Milano, o per altra diabolica instigatione fu sempre con gli effetti alieno dalla concordia. Con questa occasione adunque della sua morte, la qual mi seruiua marauigliosamente per molti discorsi hauuti nè giorni passati con Monsignor di Granuela, & con il Signor Commendator maggiore, io andai subito a trouarli, & li pregai, poiche tanto mostrorno d'esser amatori della quiete, che uolessero andare al l'mperatore, & con questa morte d'Antonio, & con qualche altra potente

tente ragione volesſero cauarſi la maſchera, & parlarli non da ſeruitori, ma da fratelli, ò da padri, di maniera, che ritraheſſero qualche bona concluſione della pace. Furono adunque con ſua Maeſtà per iſpatio di due hore ſempre parlando di queſta materia, talmente, che à mio giudicio, hanno operato tanto, che ſe il Re Chriſtianiſſimo vuole, ſarà poſto fine alle calamità, nelle quali è inuolta la miſera Chriſtianità, & ſarà dato principio à maggior honore, alla quiete, & alla vtilità di ſua Maeſtà Chriſtianiſſima. M'hanno riferito molte bone opere fatte, & hannomi detto, come in ſecreto intra l'altre coſe, che ſon certi, quando il Re Chriſtianiſſimo, uoglia, che naſcerà pace, conciofia coſa, che la maggior difficultà, che ui ſia, è queſta, uorria ſtabilire una perpetua amicitia, la qual duraſſe ne ſucceſſori, & a uoler hauer qualche certezza di ſimil volontà del Re Chriſtianisſimo, s'è penſato per noi altri un modo, il qual è queſto, che eſſendo manifeſta l'integrità dell'animo di voſtra Eccellentia, & il deſiderio, che tiene del ben publico, & la diuotiotione uerſo il ſuo Re, ſi contentaſſe d'intercedere appreſſo ſua Maeſtà Chriſtianiſſima, che ſi degnaſſe, che inſieme con il Reuerendisſimo Cardinale Loren, & il Reuerendiſſimo Legato, come perſona publica in nome di ſua Beatitudine uenisſero tutti tre, ſe non uogliono fin qui, almeno fino à mezzo camino d'Auignone, & Asſais, doue la Maeſta Ceſarea manderia altrettanti perſonaggi, & forſe eſſa propria ſi ſpingeria al quanto auanti, per abbreuiar il maneggio. Onde perche io uedo, che queſta e inſpiration diuina, percioche rimoſſi molti dubbij, la potiſſima difficultà conſiſte nel far fede uoſtra Eccellentia, & il Reuerendiſſimo Loren del buono animo del Re Chriſtianiſſimo, & con quali modi potrà perpetuare la congiuntione delli animi loro. Per tanto ſupplico uoſtra Eccellentia, & lo Illuſtriſſimo, & Reuerendisſimo Signor Cardinal Loren, poiche Iddio ha diſpoſto ſi bene, & fatto paſſar tanto auanti la Maeſtà Ceſarea, la qual con tante efficaci parole hieri mi dichiarò, come ha fatto molte altre uolte, la ſua buona mente uerſo il Re Chriſtianiſſimo, & li ſuoi figliuoli, & poiche ſi moſtra preparata queſta gloria a uoſtra Eccellentia, & a ſua Signoria Reuerendisſima d'interponerſi in queſta ſantiſſima, & memorabile opera, che uoglino ſupplicar la Maeſtà Chriſtianisſima à uenirià queſto atto, ch'io prepongo, il qual uoſtra Eccellentia puo molto ben conſiderare, & giudicare, quanto ſia à ripu-

tatione, & interesso particolare di sua Christianissima Maestà, quanto à beneficio publico, & à laude, & merito di uostra Eccellentia, & di sua Signoria Reuerendissima, perche ò di qui ne nascerà in breui giorni l'accordo, ò causarà un subito abboccamento di questi dui Principi, il quale nõ uoglio estendermi à raccontar li particulari beni, che parturiria, perche uostra Eccellentia, che e prudentissima per se medesima il discerne. Dirò bene, che la Maestà Christianissima non hauerà in tutta la sua longa, & felice uita la più bella occasione di mostrar al mondo il suo santissimo proposito, si di rimirare al ben uniuersal della Christianità, come di non uoler con ispargimento di sangue di tanti Christiani mantener le nimicitie con i suoi, che l'amano, & ameranno maggiormente, la guerra, & tra essi soli congiunti di sangue, hor lasso giudicar à uostra Eccellentia, se si conuenga estinguer questo foco, ò lassarlo acceso, & se sia laude di colui, che prima corre à uolerlo sopire. Non hauerà, dico, sua Christianissima Maestà più bella occasione di mostrar l'animo suo, ne hauerà, credo, piu honorata uia di pacificarsi, ne d'hauer con minor dispendio il Ducato di Milano. Poiche la diuina uirtù ha operato tanto nell'animo di sua Maestà Cesarea, sarà debito alla molta uirtù di uostra Eccellentia, & del Reuerendissimo Signor Cardinal Loren di supplicar con ogni instantia la Christianissima Maestà, che non uoglia hora macchiare la candidezza dell'animo suo, ne uoglia fuggir quei rimedij, che possono dar lo spirito, solleuare, & ingrandire con uera tranquillità li seguaci della nostra santissima fede, ne uoglia ricusare quel, che tutto ritorna ad honore, esistimatione, & commodo suo particulare, & à riposo de' suo sudditi; Io ho impetrato, che sua Maestà Cesarea si contenterà d'aspettar qui tre giorni, nel qual termine se io harò qualche buona risposta da uostra Eccellentia, com'io l'attendo, dell'opinion sua, & delli officij buoni, che sia per fare, confido, che chi ha inspirato sua Maestà Cesarea à uenir si liberamente à questa offerta, lo inspirerà ancora à concedere alli miei preghi tanto tempo, quanto con qualche diligentia uostra Eccellentia con li prefati Signori Reuerendissimi possino uenire, o la risposta del Re Christianissimo. Questa mattina tra l'altre cose io supplicai nelle mie lettere il Reuerendissimo Legato ad impetrar di uenir qua in persona, ma poiche Dio dispone meglio, che ne io, ne altri sapemo operare, & che la cosa chiaramente è

molto

molto auanti, m'è parso d'espedire di nuouo altro trombetta. La onde Illustrissimo Signor mio con quelle preghiere, ch'io posso piu feruenti, supplico uostra Eccellentia, poiche ha si largo campo, & si honoreuole, per lo suo Re, dimostrare la bontà, & sincerità sua; uoglia con tutte le forze dell'ingegno abbracciar questo carico tanto degno. Che allegrezza crede ella, che hauerà quel Serenissimo Vecchio Papa Paolo, quando uederà la conformità delli animi de' suoi carissimi, & potentissimi figli: Qual allegrezza hauerà tutto il popol Christiano, & quante gratie si renderanno allo onnipotente Iddio, poiche con la salute di questi dui Principi, che sono i firmamenti, & li defensori della nostra fede, sarà resa loro sicurtà, & uita serena? certo, ch'io uorrei poter hauer tempo di mostrar più chiaro quel, che uostra Eccellentia vede certissimo. Qui s'è fatta la mostra, & dicono, che domane daranno denari, che ne son uenuti di Spagna gran quantità, e voce, che Nansao procede auanti, si vede le cose di Genoua esser state ferme, s'intende venir molte migliara di Lanzi in Lombardia per la Maestà Cesarea, & dicesi certo, che ne vengono di Spagna ancora, benche la lassino fornita, & si riposino, che non possa auuenir danno, che importi molto. Questo essercito si sa di quanti ueterani è pieno, & di che huomini di ualore. conoscesi da chi pratica l'Imperatore, che se questo partito non fusse accettato, che piu tosto daria lo stato di Milano à qual si uoglia, che piegarsi mai più, & però Signor mio vostra Eccellentia pigli la cosa per li denti, & se non puo con la ragione, la qual è euidentissima, superi con l'humiltà, con la importunità de' preghi la Christianissima Maestà, alla qual, chi puo, conceda perpetua felicità, & a uostra Eccellentia infonda tanto della sua luce, che guidi a buon fine questa pratica. In questo punto, che siamo a hore 23. è giunto qui Monsignor Prothonotario Recalcato Secretario del Papa, & tanto fauorito meritamente, quanto si sa, uiene per far tutto il possibile per satisfare al desiderio, che sua Beatitudine tiene si grande di questa santa Pace. Et di qui si può argumentare essendosi priua del suo piu intimo Secretario, del qual si serue continuamente, quanto ella gli sia à cuore. Et à vostra Eccellentia m'offero di sincero cuore, & me li raccomando. D'Assais. Alli 7. di Nouembre. 1526.

Supplico vostra Eccellentia, a uoler far sauer al Reueren-

dissimo Signor Legato, quanto io gli scriuo.

Di V. Ecc. humil seruit. Francesco Guicciardini.

AL GRAN MASTRO DI FRANCIA.

MI dispiace fin all'anima, che questa pace, la quale è tanto desiderata da Nostro Signo. & tanto utile, & necessaria alla Christianità allhora, che si poteua sperare qualche buon fine, si uada interturbando, perche hora, che pur mi pareua, con la industria, & con le humili intercessioni, hauer guadagnato da questa banda di sua Maestà Imperiale molto più di quello, che mi persuadeua, haueua ancora quasi ferma fede, uenẽdo io à particulari tãto importãti, & atti à concludere, che anco V. Eccellentia non fondasse tanto la sua risposta sopra il generale di maniera, che qui si tenesse certo, che un principio di tal negociatione fusse senza fondamento alcuno. Iddio sa, che ne prendo dispiacere, come quello, che uede il danno irreparabile, che ne seguirà di questa guerra alli Christiani, & come quello, che conosco, che V. Eccellentia essendo la mia lettera piena di partiti, poteua bene in buon proposito rispondere à quelli, & a quanto io la pregauo, vedendo esser il seruitio, & honore del suo Re, & il beneficio uniuersale della Christiastianità, & tanto piu mi dispiace, quanto, che douendo ritornare indrieto il Prothonotario Recalcato, uenuto qui à questo effetto per commissione di sua Beatitudine, facilmente ha potuto conoscere, & potrà riferire, come dalla Maestà Cesarea non manca per uenir ad una uera, & durabile concordia, la qual come mi pareua utile, & honoreuol per ciascun di questi dui Principi; cosi mi pare, che nel giuditio di tutti li buoni sia degno di maggior laude, chi piu la desidera. Io aspettarò la risposta del Reuerendissimo Legato, credendomi, che uostra Eccellentia, come io la supplicai, gli hauerà fatto participe di quanto io li scriueuo. In fra tre, o quattro giorni partirà il prefato Prothonotario per Roma, & piaccia à Dio, che non parta senza intendere altra miglior risolutione, perche partendo con questa, so, che oltra l'affanno, che sua

sua Beatitudine ne pigliarà, non sarà dato à laude del Re Christianissimo, & à me sarà chiusa la strada di poter piu negotiare con la Maestà Cesarea, dubitando di restare con vergogna con tali, ò simili risposte, & à vostra Eccellentia mi raccomando. Di Campo Cesareo. Alli 7. di Nouembre. 1536. Appreßo Assais.

Di vostra Eccel. humil seruitore
Francesco Gucciadini.

AL CAR. TRIVVLTIO LEGATO IN FRANCIA.

HO riceuuta per mano del Preuosto una lettera delli 12. del presente di V. Signoria Reuerendissima, alla quale non hauendo, che rispondere, mi rimettero al Prothonotario. Solamente per giustification mia le diro, ch'io fui necessitato, & forzato ueramente à scriuer il Gran Mastro, come il prefato Preuosto riferirà, & pero la supplico, che uoglia, hauermi per quel uero seruitor, che le sono; certificandola, che niun altro mi supera in pensar, & operar sempre tutte le cose, per le quali posa renderle testimonio della mia uolontà, & della riuerenza, ch'io le porto, certo, che io starei sempre, come sto hora, di malissima uoglia s'io non pensasi, che uostra Sgnoria Reuerendissima mi tenesse per quel suo affettionato, & diuoto, ch'io le sono. Et rendasi sicura, che non peccherò mai con la volontà in cosa, oue pur senta il nome di uostra Signoria Reuerendissima, non pur doue io veda l'vtile, & l'honor suo. Et alla sua buona gratia humilmente mi raccomando. Dal campo Cesareo. Alli 15. di Nouembre. 1536.

Di V. Signoria Illustriss. & Reuerendiss. seruitore
Francesco Guicciardini.

AL

AL CARDINAL CIBO.

Illustrissimo, & Reuerendissimo Monsignor mio Signor osseruandissimo. Non solo i seruitori, & amici all'ottima memoria dell' Eccellenza del nostro Duca Alessandro, ma tutti gli huomini da bene, & ueri amatori della salute di tutta la città di Fiorenza, & del suo dominio resteranno consternati, intesa le morte datta con tanta crudeltà à quello giustissimo, & ottimo Signore. Dapoi conosciuto il sapientissimo, presentaneo, & diuino rimedio per uostra Signoria Reuerendissima insieme con quelli buoni Cittadini dato alla imminente, & manifesta ruina non solo di quella città, & del dominio suo, ma di tutta la Toscana, tutti hanno respirato, & ripreso buon'animo, riconoscendo da Dio prima, & poi da uostra Sig. Reuerendissima la loro propria salute, & conseruatione della patria, dell'honore, & delle facultà, nel subrogare in loco di quella felice memoria il suo caro propinquo, & Eccellente Signor Cosmo de Medici, cosa tanto grata à tutti li buoni, che ciascuno, & massime la Eccellenza del Conte di Siphonto, con gli altri gran Signori di questa corte inalzano quella al Cielo, con amplissime laudi, & immortali, affermando costantissimamente, che neßnno altro rimedio piu prudente, & piu salutifero, ne anco equale à questo si poteua imaginare in vn tanto imminente pericolo. Però tutti deuemo sommamente laudare Dio, che ne ha conceßo gratia di hauer prouisto ottimamente, & presto contra le sceleratissime menti, & opere di quelli, che sopra tutto desideraua, & desiderano la euersione di q̃lla patria, & ꝓuincia, i quali gia tutti erano in moto, trauagliãdo ꝑ adẽpire i suoi desiderij irrationali, hora uisto la prudentia di uostra Signoria Reuerendissima, & delli altri buomini con essa, eßer maggiore, che la loro impietà, sono raffreddati alquanto. Et si dice, che cinque Reuerendissimi Cardinali. Santi quattro, Saluiati, Ridolfi, Gaddi, & Monte hanno concordato uoler uenire, come suasori, & fautori della libertà della patria, i quali se deposte le proprie affettioni, considereranno con mente retta, & buona, con quanto ottima, & necessaria ragione si è prouisto alla commune salute di ogni huomo, che desidera ben uiuere, facilmente consentirãno a quãto è fatto; & cõfesserãno, che nõ si poteua, ne potrà in mille anni

ni prouedere più prudẽtemente, che si è prouisto. A V. S. Reuer. sempre con tutto'l cuore, quanto più posso, humilmente mi raccomando. Di Roma, Alli 11. di Gennnio 1537.

D V. Signoria Reuerendissima, & Illustrissima
Humilißimo seruitore Francesco Barletano.

---

* . . . .

ILlustrissime Domine, & frater Caris. l'antiqua amicitia, & buona uicinita, tenuta con uostra Eccellentia, ricerca, che noi participiamo con quella le cose nostre così prospere, come aduerse, & però eßendo mancato l'Eccellentia del Signor Duca Alessandro de Medici e stato eletto solennemente, & con satisfattione vniuersale di tutta questa città. Il Signor Cosmo del Signor Giouanni de Medici per capo, & con Tittulo di capo del Gouerno delle città, & Dominio Fiorentino, per la quale elettione restando le cose nostre quiete, & sicure habbiamo uoluto darne notitia all'Eccellentia uostra, acciocb'ella ne pigli il medesimo contento, & piacere, che noi, & sappi potersi promettersi di questo stato nel medesimo modo, che per il passato, & come de buoni, & ueri amici de V. Ecc. Alla quale ci offerimo, &c. ex Palatio Florentino, Die 10. Iannuarij. 1537.

* . . . .

---

* . . . .

ILlustrißime. Ho receuuto hoggi la lettera de uostra Signoria de 10. con l'auiso della Innouatione fino à quel tempo successa in quel la città, la quale hauendo in lungo testimonio, che io mi persuado, che ell'habbia del buon animo appresso quello delli mesi passati, rendomi certißimo le sia manifesto, che delli piaceri, & dispiaceri suoi, io riceua sempre quella parte, che se puo credere de uno perfetto amico; pe-

ro

ro lassando il dir più oltre di questo come cosa, ch'io reputo supe rflua uerro a ringratiare, si come molto ringratio le S. V. de l'amoreuole memoria, che tengono di me, & del buon animo loro, al quale il mio e molto ben corrispondente, & cosi di buon core me li offero, & raccomando. Da Venegia li 15. de Gennaro 1537.

Come figliuolo Il Duca d'Vrbino.

AL CARDINAL CIBO'.

Reuerendißimo, & Illustrißimo Signore oßeruandißimo. Inteso l' abhorribile caso, & morte del Duca Alessandro, à cui Iddio habbia perdonato, niuna cosa ci ha tanto commeßi, quanto la consideratione della patria nostra, per la qualità de tempi, & pericoli, in che hoggi si troua la Christianità tutta, & masſimamente la pouera Italia, per aggiungersi alle dissensioni di questi dui Principi Christiani il timor de gli apparati Turcheschi. le quali cose a ogni corpo sano hanno da esser timorose, non che à uno afflitto, & conscemato, come è al presente la patria nostra per li molti, & uarij accidenti del capo, & membre sue, come a uostra Signoria Reuerendissima, & Illustrißima è benissimo noto. Et benche tal nostra perturbatione sia non poco mitigata per vn'altro auiso uenuto per uia di uostra Signoria Reuerendissima, & Illustris. dell' Asſumptione del Signor Cosmo de Medici in capo della città, & dominio di Firenze con alcune conditioni, per le quali si uede il tutto essersi fatto per euitar i tumulti popolari, & poter piu facilmente pensare, & prouedere alla salute, & stabilimento della città, pure à maggior nostro contento, & per satisfar piu al debito, & obligo nostro uerso la patria, essendo tutti noi cinque Cardinali tutti d'un volere, et conforme desiderio uerso quella, habbiamo risoluto, che due, o tre di noi uengano costà per mostrarle, et farla ben capace di questo, con eßortare, et pregare in nome di tutti quelli Signori del Reggimento insieme con la Signoria uostra Reuerendißima, et Illustrisſima, et li Signori otto diputati, à prouedere alla eßecutione delle cose disegnate, in modo, che lo stato sia di sicurtà, et contento à chi gouerna, et à chi è gouernato,

gouernato, cosi per quelli di dentro, come per quelli, che al presente
i ritrouano fuori. Il che pensiamo, anzi tegniamo per certo sarà prin
ipalmente grato a nostra Sig. Reuerẽdissima, & Illustrissima conoscen
lola non manco, anzi parimenti affettionata à Firenza, che alla sua pro
ria patria. Et con tutto il cuore preghiamo quella, accetti questo, no-
stro buon animo, & ricordisi, che l'habbiamo tutti in luogo di padre
& padrone nostro, & che dopo la morte del Cardinale de Medici non
haueamo altro capo, che lei. Il che hora tolto uia ogni ostaculo im-
peditiuo della estrinseca dimostratione, lo conoscerà ogni giorno con ef-
etto. La qual cosa ci dà animo, che tanto più volentieri ancora ue
iamo a baciarle la mano, & essere con quella, & con lo adiutorio, &
atrocinio suo aiutare a colorire ogni disegno concernente il bẽ publico,
& priuato di cotesta città, & patria nostra, come da M. Francesco da Ca
tiglione essibitore della presente più particularmente intenderà, al
ualela supplichiamo, si degni prestare in dubitata fede, come a noi ꝓprij
t felicissime ualeat. Datum Roma Die 16. Ianuarij. 1537.

D. V. Reuerendiss. & Illustriss. Humilliss. seruit.
A. Cardinalis Santorum quattuor Maior
pœnitent. de Pucijs.
Io. Maria Cardinalis de Monte
Ioan. Cardinalis de Saluiatis
N. Cardinalis Rodulphus
N. Cardinalis de Gaddis

AL MAGNIFICO M. MARC'ANTONIO MICHELI.

MAgnifico Signor mio, Accadendomi inuiar le qui alligate, par-
te mie, parte del Reuerendissimo nostro Sadoleto, non ho ri-
ouata più atta persona di V. Magnificencia, qual, son certissimo, li da
buon e presto ricapito, & cosi la prego, aspettando di cio auiso della
ceputa.

Hoggi il Clarissimo Orator Contarino a 22. hore ha fatta l'intrata

sua in Roma incontrato da molti Prelati, & cortegiani honoratissimamente al l'usato, non ui andò il Clarissimo Orator Bragadino per esser indisposto d'una Apostema in la orechia destra, qual si ua resoluendo, & starà presto bene, il Contarino douea scaualcar nel Palazzo del Reuerendimo Grimano, ma scaualcò in monte Giordano alla casa del Bragadino per ueder sua Magnificencia, poi si ridurà questa sera alla stantia sua, doue starà questi pochi giorni, finche il Bragadino parte, & dopo si ridurrà nel medesimo luogho, doue sta hora il Bragadino, il quale fra otto giorni partirà, & lasserà qui gran desiderio di se, sono molti anni, che la patria nostra non ha hauuto qui, cosi honoreuole, e amabil Ambasciatore, delle altre parti ben note à uoi, non scriuo, spero, che'l Clarissimo Contarino continouarà nel l'istessa gratia, & portarasi benissimo: Monsignor Reuerendisimo Sadoleto sta benissimo, & li giorni, che non è concistorio, si gode la sua Vigna con li amici, ha stantie in palazzo, & è in buona gratia di tutta la corte, ui manda mille saluti, ne altro mi occorre, nõ uoglio driui della pension de scudi 800. data dall'Imperator al Reuerendisimo nostro, perche me ne uergogno da parte d'un tanto Principe, à vostra Magnficencia sempre mi raccomando insieme col nostro Thebaldeo. Da Roma à 28. di Genaro. 1537.

Seruitor H. Negro D.

AL CARDINAL CIBO.

ILLVSTRISSIMO, & Reuerendissimo Signor, Vostra Signoria Reuerendissima hauerà inteso, & uisto quello mi era scritto di costì per lettere di 25. era venuto quà per hauer più commodità di consultare, & risoluer con minor dilatione quello era da fare, & anco per passar più oltre, se bisognaua: ma giunto quà dal Capitano Paolo ho inteso, quello era ordinato in fare star fuori li forusciti fino all'ordine di sua Maestà, & in demostrar, che poco si estimauano; della qual cosa non si potea far meglio. Ho poi uisto per lettere di uostra Signoria Reuerendissima al suo Secretario; le quali non essendo ancora egli giunto quà, ho aper-

aperte. di che in quella era stato il giudicio in tutto conforme al mio,co me ha uisto per le mie passate,& uederà per le di 27. le quali à questo effetto non ho uoluto lasßar d'inuiare,ancor che non erano più necessarie: perche è talmente esseguito il bisogno,che io più non hauerei saputo de siderare, & oltra il Signor Alessandro io nè ringratio uostra Signoria Reuerendissima,della quale niun scrittore di sua Maestà poteua operar più al suo seruitio di quello,ha fatto ella; & gliene scritto,come si conuie ne. Delli fanti,che sono iui,& delli 600. che uengano, i quali parmi per ogni modo non ritardare,& delle altre cose,ho scritto al Signor Alessandro,non lo replico; ma in tutto starò con l'animo cosi quieto,oue e uostra Signoria Reuerendissima,& egli saranno,come se io fussi presente, & à tutte le cose neceßarie non mancherà d'ogni mio potere,& a uostra Signoria Reuerendissima di cuore mi raccomando, & offero. Di Genoua, Alli 30. di Gennaio. 1537.

Di Vostra Signoria Illustrissima,et
Reuerendiss. seruit. il Marchese
del Vasto.

AL CARDINAL CIBO.

Illustrissimo, & Reuerendissimo Signor. Per lettere di uostra Signoria Reuerendissima di 2. & di 3. ho inteso il successo di quelle co se di quella città, le quali essendo approbate da uostra Signoria Reuerendissima,& dal Signor Alessandro, & Signor Cosmo,non posso se nõ commendarle, ne mai fui di differente parere da uostra Signoria Reuerendissima,anzi ho scritto a sua Maesta,parermi il suo seruitio,che tutta la città stia unita alla sua diuotione:& che tutto si facesse per confermar li alieni animi.ma a tre cose hauea intento il mio giudicio,che si facesse per sua Maestà,parendomi, che cosi li restituiti più si sariano obligati a quella,& al mantenimento del gouerno presente;& cosi era conseruata la riputatione sua,che niuna cosa si facesse con dimostration di timore di quelle arme, che moueno i nimici, che si aßicurassero di non tentare pratiche contrarie. Et questo pareami,non potea ben essere,senon facendosi la prima. Et in ogni caso,se pur si douea far senza sua Mae-

stà pareami, che douea concorrerui l'autorità di quelli, che tengono li supremi gradi per sua Maestà in Italia, insieme col uolere di tutte uostre Signore, che si sono dimostrate tanto pronte al seruitio di sua Maestà, & non espedirsi un tanto negotio per quelli soli Ministri Cesarei, che si ritrouauano iui più presto per aiutar uostre Signorie, oue bisognaua, & auisar noi altri, che stabilir cosa alcuna. Hora, che è fatto, & uostre Signorie lo comprobano, piacemi, confidandomi, che esso loro in fatto nõ haueranno consentito se non a cosa, che porti seruitio a sua Maestà, Resta hora a mettere ogni diligenza, che ne da quelli di dentro si possa machinare alcuna cosa mala, ne da quelli, che uorranno usare del beneficio di questa restitutione, si possa innouare moto d'arme, & innouandolo, non possano occupare in quello stato loco alcuno. Io uado sino a Milano per uedere la Marchesa mia consorte, & figliuoli, & di lì non partirò, che inuierò un huomo, il quale oltra M. Bernardo da Riete, attenderà con uostre Signorie a quelle cose, che occorreranno, & a uostra Signoria Reuerendissima mi raccomando. Da Astì Alli 8. di Febraio. 1537.

Seruitor di V. Sig. Illustriss. & Reuerendiss.
Il Marchese del Vasto.

A M. PAOLO DEL TOSSO.

Missier Paolo fratello honorando. Quel grido, che è stato di uoi fino a pochi giorni sono, dell'esser andato al Perù col Baroncello, mi dette quel dispiacere, che suole arrecare la perdita d'un caro amico, parendomi, che tanto volesse dire andare al Perù, quanto ad una morte, quasi manifesta, & il Nardo il Cursino, io, et chiunque ui uoleua bene computandoui la comune comare hauta n fatto il pianto di uoi, hauendo poi inteso qui da Gio. Battista uostro, che ui trouate costì col uostro fratello sano, et di buona uoglia, io me ne sono rallegrato come di cosa cara perduta, et poi racquistata, parmi hauere riguadagnatoui, & parmi hauer fatto acquisto di nuouo amico, ond'io non ho uoluto perdere la occasione, che mi s'è offerta al poterui per buone mani

ni scriuere, per dimostrarui quel dispiacere, & quella allegrezza, per dirui la sanità mia, & per significarui qualche cosa di quelle di qua, & delle nostre particularmente, a cio che uoi cognosciate, che io ui uoglio il medesmo bene, che io ui voleua, & uorrò sempre.

L'opera gloriosa, che ha fatto Lorenzo de Medici Bruto secondo, & il comune obligo, che donemo di cio hauerli, mi sforza a non pensare ad altro, che ad adorarlo. & ad usare tutte quelle uie, che il Sozzo nome, che da alcuni ne i quali non regnò mai ne fede, ne bontà, gli e dato di traditore sia da psone, uirtuose & d'ingegno cō li scritti giustificato, ac cioche tanta gloria, che egli si ha acquistata, tanto ualore, che gli ha di mostrato, tanta arte, & sagacita, che gli ha usata, in liberar la patria sua con amazare il Tiranno non sia da cotal falso nome oscurata, anzi secondo il merto difesa, & Illustrata, quantunque la non si potessi mai da qualunque nobile, & bello ingegno Illustrare a bastanza, & perche so pra tale Iustificatione Il Molza, M. Claudio Tholomei fanno orationi, non ancora mandate a luce, & altri simili ancora scriuono in tal subietto, si come per la allegata oratione uedrete, fatta da Marcello Bizzaro da Siena, potrete uedere, laquale quantunque ordinaria sia, per eßere stata la prima ad uscir fuora, ho uoluto mandaruene copia, perche ancora e mi pare subietto nobilissimo, & dal uostro ingegno, & conforme all'animo uostro, ui prego uogliate usar l'ingegno, & la penna, per incominciare a pagare qualche poco di debito a si grande obligo, che noi habbiamo al nostro Bruto, non ui si strignendo ad una compositione piu che ad un'altra, ma solo a quello, che la conscientia uostra ui detta, & a causa, che uoi siate bene informato del caso come seguisse, io uel dirò particularmente nel modo, che credo sia il piu uero, essendo uscito di bocca sua, & a me di poi da chi, l'vdì, referito?

Hauete adunque a sapere M. Pagolo honorando, che questo nobile pensiero di ammazzare il Tiranno per liberar la patria sua, cascò nella pura, & interamente del nostro Bruto dal di, che segui la morte di Papa Clemente settimo, ma perche l'impresa era alta, & periculosa, & ricercaua molte circunstantie, a seguirla in tempo, che la sortiße l'effetto, & che di poi la patria ueniße liberata, se bene gli hebbe animo di tentarla allhora, la occasione, che per molti rispetti non se gli offerse buona, impedì il disegno suo, tenendo nondimeno ascoso nel suo secreto cotal pen-

pensiero, senza mai con huomo del mondo conferirlo, et attese solo col suo ingegno con arte, & sagacita ad acquistarsi fede con Alessandro fin, che uenisse tempo congruo a colorire il suo disegno, imperoche considerando Lorenzo, quanto Aleßandro si procacciaua sicurtà della persona, et dello stato, con disarmare il popolo, con tener guardia di armati, cõ lance sprezzate a torno, cõ artelerie tutti quelli, de quali egli temeua, col non si fidare se non di forestieri, et di suoi satelliti, con l'andare armato di corpo, cognobbe dico il ditto Lorenzo, che altri, che egli come di gia confidente parente, & della casa medesima non gia di quella stirpe, non poteua leuarcelo di nanti, & per acquistarsi quella fede con lui, che a cio si ricercaua, non curaua, quanto Lorenzo, uenire in odio, si come uenne a i parenti, alli amici, & quasi sino a sua madre, non curaua eßer tenuto rapportatore di nouelle, ne ingannatore delli amici, non curaua, che alcuni il reputassero per spia di Alessandro, costui nõ teneua conto di ritrouarsi ad accompagnare la notte quel Duca alle case, & Monasterij, nõ teneua conto di condurre nella sua propria camera alcune cose, che piacessino ad Alessandro, non stimaua punto questo Lorenzo, andarsene all'antica, con panni ciuili, & di eßer chiamato Il filosofo non solo da Aleßandro, ma da i suoi familiari, ne manco di essere uccellato, teneua poco conto il nostro Bruto, di reputarsi uile d'animo, poltrone, & non bastante per un'altro huomo, imperoche riprendendolo il Duca, che e non portaße la spada, si come egli poteua, usaua dire, io so meglio adoperare i libri, che l'arme, & se de i mezzi huomini si trouaßero io la portarei, ma non se ne trouando, io mi conosco non bastãte per vno, & per cio Sig. Duca non habbiate in questo caso fede in me, non collocate la uita uostra nella mia ualorosità, perche io mi reputo uile, & poltrone, & però non voglio portare arme a canto, usaua ancora Lorenzo di dichiararli Cornelio Tacito mostrãdoli la uita di quelli Imperatori, & ammaestraualo a conseruarsi nello stato, di maniera, che con le sopradette astute maniere, uenne in tanta fede, che se al Duca fusse occorso lasciare un luogo tenente non haria lasciato altro, che Lorenzo, & se bene alcuni, che lo odiauano usaron dire al Duca, che Lorẽzo un giorno lo ammazzarebbe, nol credeua, ne lo haueria creduto, come quello, che li pareua esser certificato della sua fede, & che a torto lo uolessero disgratiare. Non hauendo adunque Lorenzo ui-

sto

sto occasione di amazzarlo alla morte di Clemente, tentò di farli la festa a Napoli, doue vide il bello, & la comodità, ma hebbe rispetto a tanti gentilhuomini, quanti ui erano, della patria, cognobbe ancora, che essendo Cesare in Italia, & con tante forze, haueria morto il Tiranno ma non liberata la patria, diche nacque, che gloriandosi a Napoli il Duca di hauere un bel giaco, & che lo uestiua benissimo, disse piu uolte à Lorenzo, certamente se questo giaco non fusse tanto bello ne tanto mi dipignesse in dosso, io andrei il piu delle uolte disarmato, notò Lorenzo dette parole, & entrato una notte in camera del Duca, Carpì il detto giaco, che huomo nol uide, & gettollo nel pozzo di quella casa doue gli alloggiaua, ne mai si seppe niente di detto giaco, che ne fu romor grandissimo tra li suoi seruitori, & uoi, che eri in Napoli per uentura il doueste intendere, & il ditto Duca non hebbe mai pelo, che pensasse, che Lorenzo glie lo hauessi tolto uia, & si uede, che nol fece per altro, che per facilitarsi il suo disegno, & hoggi credo, che'l detto giaco si sia ritrouato, perche se ne è fatto opera. Tornati a Firenze il Duca, & Lorenzo, attendeua del continuo Lorenzo ad accrescersi fede, & dir male di questo, & di quello, tenendo sempre fisso nel cuore il disegno di ammazarlo, Occorse, che hauendo fatto recitare Lorenzo una comedia composta da lui, pche non era mãco astutto, che burliere, et faceto, messe nel prologo parole di questa sustantia, cioè ascusauasi con li Auditori, che perche gli era Giouane in esperto, & era la prima, che gli haueua fatto, non douessino biasimarla, se la non era quale meritauano, ma prometteua loro in breue di farne un'altra tanto bella, che stupirebbono, & restérebbono satisfatti, considerate M. Pagolo questa argutia, & dell'altre simile ue ne potrei allegare, ma saria troppo lungo. Appropinquandosi il tempo, che il Tiranno di Fiorenza douea essere amazzato non gia tradito, & considerãdo Lorẽzo Cesare esser fuor d'Italia, le forze imperiali occupate in Piamonte, & Alessandro Vitelli trouarsi a Arrezzo, & non in Fiorenza, fece intendere ad Aleßandro de Medici, che ueniße solo in camera sua, doue uerebbe colei, che egli desideraua, & che gran tempo hauea desiderata, & non potuta hauere se non per mezo di detto Lorenzo, & cauandolo di casa, solo con la spada, & col pugnale, & con vna vesta foderata in dosso, lo conduße in detta sua camera, & iui arriuato, il confortò a riposarsi sul letto fin, che uenisse colei, che di subito

bito

bito verebbe, leuole la uesta da dosso, discinscegli la spada, & il pugnale, & con la cintura li auolse insieme, & buttolla sul lettuccio, aiutollo slargare, & dislacciare, & cosi uestito si messe a giacere sul letto, & con le cortine dello spariniere lo chiuse a torno, & disseli riposateui, & io in tanto farò uenire, chi uoi sapete. Partissi Lorenzo della Camera, & andò abasso a trouare un certo Scoronconcolo, quale credo, che cognosciate, huomo buono a menar le mani, & al quale piu uolte, & molti mesi auanti, per tentarlo forse della fede, hauea detto, che odiaua assai un seruitore del Duca, perche lo chiamaua il filosofo, & uccellaualo, & pcio deliberaua amazarlo, & pche il detto Scoronconcolo era famigliarissimo di Lorenzo, & usaua, e magnaua, & dormiua in casa sua, & il quale si era offerto a far tutto quello, che Lorenzo gli comandaua, parendo a Lorenzo strumento a proposito, & che era tempo di esprimentar la sua fede; gli disse, o Scoronconcollo adesso è il tempo di far quella cosa, io ho il nemico in camera sul letto, & e il Duca, il quale habbiamo ad uccidere, piglia la tua spada, & io la mia, sentendo Scoronconcollo nominare il Duca, tutto si turbò, parendoli molto strano, & diceua queste non sono arme da far simile eccesso, ma bisognano pugnali, aduertiamo quello, che facciamo, Lorenzo nondimeno lo ridusse a tale con le parole, che Scoronconcollo disse andiamo, se il fusse Christo non, che il Duca io son contento, & prese le spade, s'auuiarono alla camera, & nello aprir la camera il saliscendo fece romore, Scoronconcollo allhora dubitando, disse o Lorenzo noi saremo impiccati aduertiamo bene, disse Lorenzo uenne uia, che noi l'habbiamo a mansalua, & Lorenzo accostatosi al leto disse o Sign. dormite uoi, & aperta la cortina gli tiro vna stoccata, che lo passò da vna banda à l'altra. Il Duca si getto fuor del letto per aduiarsi verso la porta della camara, & disse A Lorenzo io ti chieggio la uita per l'amor di DIO, Lorenzo rispose io non noglio, che una cosa sola da te, & gittatoseli adosso, lo ributto sul letto a sedere, & il Duca li prese co i denti un dito grosso della mano, & mordeualo tanto forte, che disse a Scorõconcolo; che lo aiutassi, & menassi le mani; benche Scorõconcolo gli hauea dato prima una cortelata a trauerso alla faccia, & perche Lorenzo era adosso al Duca, che era come a sedere sul letto Scorõconcolo nõ potendo fare altrimenti menaua di punta tra le gambe di Lorenzo; & gli ueniua inuestito il Ma-

terdßo

terasso, nel quale si trouaron molte stoccate, ricordandosi allhora Lorenzo, che haueua nella tasca vn coltello, che comperò a Napoli, lo prese, & con quello scannò il Duca, & accioche e non risucitasse, gli messe poi la mano in canna, & tirò fuori il gorgozzulo, & così l'Eccellentissimo, & Illustrissimo Duca senza parlar mai cosa alcuna expirauit, & loro lo presono, & messonlo in sul letto, & subito si fece Lorenzo alla finestra, per uedere se sentiua strepito alcuno, il che non sentì mai, & così incominciarono a burlare, & ridere insieme, doue stettero più di tre hore, non lascero indrieto, che Lorenzo auanti scendesse la scala per trouare Scoronconcolo, si uoltò ad un Crucifisso, & ginochioni pregò Dio, che se l'era per salutedi quella Città, che li desse animo, & ualore a tal impresa, quãdo no, che lo facessi rouinare a terra di quella scala, In tanto, che uoi ui riposerete, io darò principio a l'altro Canto, &c.

Non essendo satio per questo l'animo ualoroso di Lorenzo, uoleua mandare a chiamare Giomo da Carpi il primo fauorito del Duca, & condottolo li in camera, ilche era per riuscirli, amazzarlo accioche in uita, & in morte fusse fidata scorta al detto Duca, perche e non si era uer cognato il detto Giomo domandare a Lorenzo una sua sorella per mogliere, & haueualo ridotto a tale, che Lorenzo hauea promesso al Duca, che glie la darebbe, ma morte ui si interpose, & perche il detto Giomo non hauea al mondo niente, li era stato promesso il palazzo, & beni di Filippo Strozzi, uoleua di poi la notte medesima mandare a chiamare il S. Mauritio, ilquale era per venir subito, & subito farlo scannare, & impiccare alle sue finestre per satisfare a quel popolo tanto offeso da lui, uoleua similmente mandare a torre il Bastardino rimaso del Duca, & quiui in quella camera batterlo nelle mura, il che tutto li ueniua fatto senza pericolo, & romore alcuno: Ma Scoronconcolo ueggendo questi pensieri grãdi di Lorẽzo, se li gettò a piedi con pregarlo non uolesse cercar altro, ma preuedessi alla salute, comune, & nõ posette mai Lorenzo acquetarlo con le parole, Lorenzo allhora chiamò un suo seruitore stato suo paggio, chiamato il Freccia cõ animo di menarlo seco, & condottolo in camera li mostrò lo spettacolo ducale, tremò, & stupì quel seruit. & disse ohime, quello è il Duca, ilche dette lor materia di ridere. Andò poi Lorenzo, à trouare alle case tre o quattro de

principali esſortandoli ſotto certe inuentioni a liberar la patria, che per eſſere Aleſſandro Vitelli fuori di là, & le coſe d'Italia quaſi pacate, gli pareua occaſione da poterlo fare, non ſcoprendo però la morte del Duca, ma per ſolleuar gli animi delli huomini per il giorno futuro, nel quale tal morte era per paleſarſi.

Veggendo Lorenzo la notte ſe n'andaua, & che Scoronconcolo non li teneua il fermo amazzare i retroſcritti, andò al Veſcouo de Marzi, & moſtrandoli una lettera finta, che il ſuo fratello, che era con madre, & ſorelle in Cafaggiuolo, ſtaua per morire, li domandò licentia di poter uſcire, & di 3. Caualli di poſte, il Veſcouo, che ſe la beuue, gli la diede, & coſi eſſo, Scoronconcollo, & il Freſccia montati in poſte ſe n'andarono alla Mirandola, poi a Venetia, doue trouarono Filippo Strozzi, & li diedero tal buona nuoua, tornoßene poi alla Mirandola, doue non ſi tenendo ſicuro, ne meno in Venetia, ne in luogo alcuno d'Italia, finalmente ritornatoſene a Venetia imbarconoſi ſu un brigantino con un Figlio di Andrea Gritti, in cõpagnia di un'altro brigantino doue era vno Oratore del Turco, & di conſerua ſe n'andarono in Coſtantinopoli, doue hoggi ſi penſa ſieno arriuati ſalui, & con gran fauore come e detto, ſi partì per il detto luogo.

La morte del Duca non ſi ſcoperſe ſe non la mattina ſeguente, che fu trouato in camera di Lorenzo ſerrato a chiaue, la quale fu poi tenuta ſecreta preßo ad un giorno, intanto che ragonatili 48. Conſiglieri con Cibò, & il Vitello, che ritorno d'Arezzo, creorono Coſmo de Medici nuouo Ceſare, con otto huomini di balia, & Coſmo il Capo, & perche in tutta la città non ſi trouò ne generoſità, ne arme in quelli, che doueuono, & piu poteuono, anzi malignità, & Tirannia, come e il Guicciardino, & quelle brigate, la città non romoreggio di ſorte, che la nuoua creatione, & quella guardia, che ui era, con l'oſtacolo della fortezza potettero ouuiare a i tumulti, & alli ſcandoli, uenuta in Roma la nuoua, Saluiati, Ridolfi, Gaddi, Mõti, & Santi quatro il ualore, & l'Albizo cõ tutti quelli, che ci eron della natione, ſi ragionarono inſieme, & feceſi parechi milgliara di ſcudi, & fra otto di, Saluiati, Ridolfi, & Gaddi, con molti Fiorentini ſinuiarono a Fiorenza, con hauer dato prima ordine di 6. milla fanti, ma quelli di dentro, che temeuono dell'armi, mandarono ad incontrare i dotti Reuerendiſſimi, Procuratori della cauſa, dando loro ad

inten-

intēdere, che andasin giu uolando soli, & senza armi, che le cose si comporebbono in buona forma, i buoni Reuerendissimi o, per conuētion, o per che ui fußino inclinati, massime Saluiati, ruperon l'ordine dato dello armare, pure 2000. fanti, che eron fatti si fermorono a Foiano, per andar pure innanzi, perche 500. fanti riuoltauano senza dubio, quello Stato, ma li Cardinali, che intanto si eron condotti soli a Fiorenza disarmati, mandarono, per capitulation fatta in tra loro, & il nuouo Stato a sbandare li detti 2000. fanti, come quelli, che uoleuon conciar la cosa con i pater nostri, o per dir meglio ꝑ ouuiare alli scandoli, poteuon succedere secondo si dice, con conditione, che 1500. Spagnuoli, che erano a punto su la morte del Duca uenuti a Genoua di Spagna, & poi uenuti nel dominio Fiorentino, deuessino ancor loro tornarsene indietro, sbandate le nostre genti, dalla banda delli aduersarij non fu oßeruato nulla ne manco ritrati, li detti Spagnuoli, onde i Cardinali si partirono, & andarono a Bologna lasciando le cose ne primi termini, & non hanno mai uoluto tentare nuoue armi, con mala contentezza di tutti, & con gran lor carico nel cospetto di tutto il mondo, hanno nondimeno sempre dato buone speranze, & di far bene, & di Bologna mandarono Baccio caualcanti al Re, per dinari, & altre cose, & ancora non ce n'è risposta di maniera, che eßēdosi perduta si bella occasione di poter ricuperare la liberta con 4. scalzi, & senza grado di niun Principe, come certo si poteua, è necessario aspettare uno essercito ordinato, & una guerra regale, et che il Re pigli la protettion, ma come ha offerto di fare, & di gia s'intende calare, et i Suizeri, & Guasconi, & Lanzch. alla uolta di Piamōte, doue è il Conte Guido con forsi 10. milla Italiani. In questo mezo l'Imperatore ha preso tanta forza su quello stato di Fiorenza, che l'impresa sarà difficile, Alessandro Vitelli, che ha dato lo scacco matto al tutto è Sig. della forteza, & della città, & la tiene per l'Imperatore, & à lui la consegnera, et si dice harà Ciuita di penna in ricompensa, in la terra son forse mille fanti Italiani, li 1500. Spagnuoli sopra detti si stanno nel dominio senza discrettione, di Fiorenza sono usciti molti, & massime i danarosi, & con le lor donne molte robbe, & mercantie escono di la per dubitanza, concludo finalmente, che siamo in malissimo grado, se il miracolo non aiuta, il quale dicono ua per l'ordine suo secondo la profetia, & di bisogno ce ne e, guerra grandissima s'apparechia per tut-

to, Spagna, Francia, Turco, & per mare, & per terra, io haria da dirui tante cose, che non basteria vn quaderno di carta, & percio le riseruaro, quando che sia la remissione de forusciti, fu fatta con la institutione de beni, nondimeno pur pochi vene tornano.

Facendo uoi qualche cosa in laude di Lorenzo, mandatemela, che io uene faro honore, io mi trouo qui col Vescouo di Xante, col quale sono stato vn'anno, & l'ho seruito nella Marca, doue stette 6. mesi Gouernatore, & ui lasciamo il uostro Nardi, & il Corsino officiali in certe terre, ma hoggi il Nardi (confetta pretura) è ito alla volta di Bologna, & il Corsino, nondum completa, si troua là, la comar uostra, e à Gaeta & ogni di prega Dio per voi, & ui e restata sola, Luca delli albizi si troua in Lucca, & ancora a lui fu dato bando, il Gaetano si e trouato alla fin con le mani pieno di uento, trouasi a Venetia a negotiare pro libertate recuperanda auedutosi forse della fallacia sua con li imperiali, &c.

Resta, che quam primum mi rispondiate, & di uostro, essere de uostri disegni, io so come la mercatura ui riesce, & ricordateui, che il uostro, Vincentio Martelli fu liberato, & si troua sano, & era a Bologna, raccomandatemi al uostro fratello, & state sano. Da Roma li 15. di Marzo. 1537.

Frater G. D.

ERomi scordato, che a Lorẽzo fu sacheggiata la casa, che tra gioie, argenti, & altri mobili fu il sacco di 20. milla scudi, & di poi gli hanno fatto a detta casa una strada pe'l mezzo, che passa dalla banda di là, & intitolata la la strada del traditore, hannoli dato bando, hannoli messo taglia, & dipintolo in la fortezza Tamquam Proditor, come se pensaseno, che queste basse uendette fussino per diminuire in parte alcuna la gloria di quel Giouine tanto ualoroso.

AL

AL CARDINAL CIBO.

Reuerendissimo, & Illustrissimo Monsignor mio Signore osseruandissimo. Non solamente i seruitori, & amici dell'ottima memoria dell'Eccellenza del nostro Sig. Duca Alessandro, ma tutti gl'huomini da bene, & ueri amatori della salute di tutta la città di Fiorenza, e del suo Dominio restorno costernati, inteso il nefando aßassinamento, & la inaudita sceleratezza commessa da Lorenzo de Medici, nel uccidere con tanto tradimento, & crudeltà, quel giustissimo, & ottimo Signore, di poi conosciuto il sapientissimo, presentaneo, e diuino rimedio per uostra Signoria Reuerendissima dato alla imminente, e manifesta rouina, non solo di quella città, & suo Dominio, ma di tutta Toscana, tutti egualmente hanno respirato, & ripreso animo riconoscendo da Dio prima, & poi da uostra Signoria Reuerendissima la loro propria salute, & la conseruatione della patria, dell'honore, & delle facoltà nel surrogare in luogo di quella fe: me: il suo caro propinquo, & Eccellente Signor Cosmo de Medici, cosa tanto grata à tutti i buoni, che ciascuna, & massimamente l'Eccell. del Conte de Sifonte, il quale era, & Ambasciatore in Roma per l'Imperatore con gli altri gran Signori di questa corte inalzano quella al Cielo con amplissime laudi, & immortali, affermando costantissimamẽte, che neßuno altro rimedio più prudente, & piu salutifero, ne anco equale à questo si poteua imaginare in un tanto imminente pericolo e; Però tutti debbiamo sommamente laudare Dio, che n'ha concesso gratia d'hauere prouisto ottimamente, & presto contro le sceleratissime menti, & opere di quegli, che sopra tutto desiderauano, & desiderano l'euersione di quella patria, & Prouincia, quali gia tutti erano in molto trauaglio per adempire i loro desiderij irrationali, hora uisto la prudenza di uostra Signoria Reuerendissima essere maggiore, che la loro impietà, si sono raffreddati alquanto, e dicesi, che cinque Reuerendissimi Cardinali Santiquattro, Saluiati, Ridolfi, Gaddi, e Monte hanno concordato uolere venire, come suatori, & fautori della libertà della patria, quali se deposte le proprie affettioni considereranno con mente retta, & buona, con quant'ottima, & necessaria ragione s'è prouisto per opera di vostra Signoria Reuerendissima

rendissima alla comune salute d'ogn'huomo, che desidera di ben uiuere, facilmente consentiranno à quanto è fatto, & confesseranno, che non se poteua, ne potra in mille anni prouedere piu prudentemente, che s'è da uostra Signoria Reuerendissima in si poco spatio di tempo promisto, alla quale, non mi occorrendo dire altro, bacio le mani. Da Roma il di II. di Gennaro. 1537.

AL CARDINAL CIBO.

ILlustrißimo, & Reuerendissimo Signor oßeruandißimo. Poiche da noi s'è inteso l'horibil caso, & morte del Duca Alessandro, a cui habbia IDDIO perdonato, niuna cosa ci ha tanto cōmossi, quanto la consideratione della patria nostra, per la qualità de tempi maluagi, e di pericoli, nel mezo de quali se troua hoggi il Christianesmo, & specialmēte la misera, & pouera Italia per l'aggiunta delle dissensioni, e discordie de nostri dui Principi Christiani, e del timore de gl'apparecchi Turcheschi, le quali cose ad ogni corpo ben sano mouerebbono tema, nō che ad un stanco, & afflitto, & consunato come è al presente la patria nostra, per molti uarij, strani, & fortunosi accidenti, e del capo, e de suoi membri, come a uostra Signoria Reuerendissima, & Illustrissima e più che noto, & quantunque questa nostra tal perturbatione se sia non poco mitigata per un'altro auuiso uenuto da uostra Signoria Reuerendissima, & Illustrißima dell'assontione del Signor Cosmo de Medici per capo della città, e del Dominio di Fiorenza, con alcune conditioni, per le quali si uede ciò eßere fatto da lei con somma prouidenza, & con subito, & sottilissimo giudicio, per ischifare è tumulti populari, & per piu facilmente potere pensare, & prouedere alla salute, e stabilimento della città. Nondimeno à maggior nostro contento, & per sodisfare all'obligo, che si debbe alla patria nostra, eßendo noi cinque d'un uolere istesso, e di conforme desiderio uerso di quella si siamo resoluti che dui, o tre di noi, uenghino costà per aprirle l'animo nostro, con esortare, & pregare in nome di tutti noi, quei Signori del reggimento insieme con uostra Signoria Reuerendissima, & Illustrissima, & co

Si-

Signori otto deputati à douere procedere all'essecutione delle cose ordinate, in guisa, che lo stato sia, e di sicurtà, e di contento à, chi gouerna, & parimente a chi è gouernato, & cosi per quelli di dentro, come per quelli, che al presente si trouano di fuora. Ilche pensiamo, anzi teniamo per certo eßere principalmente grato a uostra Signoria Reuerendissima, & Illustrissima, conoscendola noi non meno anzi al pari affettionata à Fiorenza, che alla sua propria patria, e con tutto il core la preghiamo ad accettare, questo nostro buon'animo, & ridursi a memoria, che l'habbiamo in luogo di padre, e di padron nostro, & che doppo la morte del Cardinal de Medici, non habbiamo altro capo, che lei, la qual cosa (leuato uia ogni ostacolo, che potesse impedire al presente l'estrinseca demostratione) ella conoscerà di giorno in giorno con effetti: E la qual cosa istessa ci da animo, che tanto piu uolentieri ancora uenghiamo a baciarle le mani, & eßere con quella, & con l'aiuto, & patrocinio suo, & aiutare, & colorire ogni disegno concernente il ben publico, & priuato di cotesta città, & patria nostra, si come da M. Francesco da Castiglione esibitor delle presenti piu particularmente intenderà, a cui la supplichiamo, se degni prestare indubitata fede, come à noi proprij; stia sana. Da Roma à 15. di Gennaro. 1537.

Di V. Sig. Illustriss. & Reuerendissima humili seruitori.
A. Cardinal Santi quattro de Pucci.
Gio. Maria Cardinal de Monte,
Gioan Cardinal de Saluiati,
N. Cardinal Ridolfo.
N. Card. de Gaddi.

A M. BENEDETTO CONVERSINI GOVERNATORE DI ROMA.

MOLTO Reuerendo Signor patron mio osseruandissimo. Perche io non so, se'l Conte nostro, alla diligentia del quale mi sono rimesso in tutto, haurà possuto scriuere questa uolta a uostra Signoria, non ho uoluto io a cautela mancare di farle riuerenza con questa, & dirle, che la Iddio gratia Nostro Signore, & tutta la corte sta assai

manco

manco male, che non si potria stimare, da chi uedesse la mala stanza, nella quale siamo, & nel pessimo aere, Sua Santità disegna partire ad ogni modo la settimana, che uiene, & sta perplessa, se deue venire per mare fino a Ciuità vecchia, o pur andare a Bologna. Il venir e a Roma pare non le di dispiaccia, pur ancor non è ben risoluta. V. Signoria con l'altra prima caualcata intenderà piu chiaramente questo, & quel, che sarà seguito della pace, la quale ua molto stretta, & e in termine, che un punto la puo dare, & torre. V. Signoria intenderà al tempo suo il tutto. In tanto stia di buona uoglia, che spero haurà presto sua Santità a Roma, & le parerà d'eßer Gouernatore da douero. Dall'osseruanza fuor di Nizza li 7. di Giugno. 1538.

Il Seruitore di vostra Signoria
Hieronimo Dandino.

AL CARDINAL CIBO.

REVERENDISSIMO, & molto Illustriß. Signor. Per la lettera, che scriuo al Signor Duca, V. Signoria uedrà quel, che sua Santità mi ha fatto intendere, & la opinione, che tiene intorno à quel, che sua Eccellenza habbia inuiati Capitani, & gente da guerra in fauore, & soccorso del Sig. Duca d'Vrbino. Et perche, questo, & tutto cioche in quel dominio si fa d'importanza, tiene sua Santità per certo, che si faccia per ordine, & Consiglio di V. Sig. & che ella per toccar, come tocca, questa cosa alla Signora Ducheßa, & alla sua figliuola, l'habbia procurata, mi è paruto farlo sapere a V. Sig. à finche ella in questo trauaglio dal canto suo faccia la prouisione, & porga il rimedio, che le parerà necessario, acciochè sua Santità non habbia cagione di dolersi di V. S. ne far in ciò, quella dimostratione, che si farà, se non si rimedia. Et perche io son seruitor di V. Signo. & non uorrei vederla in disgratia di sua Santità, la supplico, che in questo dia quel rimedio, che secondo la sua molta prudentia, le parerà eßer conueneuole. Nostro Signor guardi, & accresca la Reuerendissima, & molto Illustriß. persona, & dignità di vostra Signoria. In Roma. A 26. di Decembre. 1538.

In

Inuiando Don Antonio Manric col breue del Cardinalato al Cardinal mio fratello, gli ho commesso, che da mia parte uisiti, & bacci la mano à V.S. & le dica quel, che da lui intenderà.

Seruitor di uostra Signoria Reuerendissima
il Marchese de Aghilar.

A M. EVANGELISTA CITTADINO.

SIgnor mio osseruandissimo. La Signoria uostra sarà contenta ren dere per me infinite gratie a sua Signoria Reuerendissima della cura, che tiene del seruitio del negocio, cosa, che se bene a me all'incontro di ciascun altro, che poteße hauere altra opinione, non è nuoua, è però gratissima, & non poßo non sentirne in me steßo molta consolatione, & da altra parte piacerà alla S.V. assicurarla, che non solo non farò speditione a Roma hora, che ho inteso il commandamento di sua Signoria Reuerendissima senza prima parlare, ma che non l'harei ne anco fatta per me stesso, senza ch'io fussi uenuto a renderle minuto conto di tutte le attioni mie, come con Signor, nel cospetto del quale harò sempre caro d'essere iustificato, & che ella conosca se non l'effetto di quel, che io desideri a beneficio piu del publico, che de particolari, almeno sẽta la mia buona uolontà, & con questo le bacio humilmente le mani, non esprimendo altrimenti per hora, quando io sia per uenire, perche non sono ancora ben satisfatto di quel, che risolutamente desidero di poter dire a sua Signoria Reuerendissima, & scriuer a Roma per ultimo & perentorio fine della pratica, nella quale non mi grauerà stare tre dì più, per potere cantar quel uerso allegramente, è gran parte di gioia uscir d'affanno. Piaccia dunque a sua S. Reuerendiss. non hauer e a sdegno, che io possa uenire a lei piu tosto doi di piu tardi, & ben risoluto, che piu presto irresoluto, pure à lei finalmente starà il commandarmi, & in questa, & in ogni altra cosa, doue la debilita mia sia buona a satisfarle, & seruirla, & cosi ui prego a farle fede ogni giorno, & ralegrarui in mio nome della canualescenza. Et V.S. attenda alla sanità, & salute; & mi raccomandi a tutti quei Signori, & bacci le mani al Si

gnore Conte. Da Chamoys al primo di Febraio. 1541.

Seruitore di Vostra Signoria
Hieronimo Dandino.

AL MAGNIFICO M. MARC'ANTONIO MICHELI.

Magnifico Signor mio, hauete forse raggion di dolerui, ch'io sia stato negligente in scriuerui delle cose di qua, ma anch'io non ho in tutto torto, che per le continue mie occupationi, non ho potuto scriuer in 4. mesi tre lettere a mio padre: Non percio ho mancato tener uostra Magnificencia frequentemente in memoria al Reuerendissimo Legato, il qual la ama de core senza cerimonie. Sua Signoria Reuerendissima, & tutti noi poco bene sperano de questa Dieta, perciochе il corpo infermo, è talmente indebolito, che ne dieta, ne medicina gli può giouare, bisogna raccomandarlo à Dio, Questa Alemagna, è talmente infetta, che quando ben la Cesarea Maestà col Legato vi stesero tre anni continoui, à gran pena la potrebbon ridur alla dritta uia, perche gia i popoli sono persuasi, & gli par buona cosa uiuer in questa licentia, & senza alcun freno, poi ui sono molti Principi, che de questa cosa ne fanno industria, & uolentieri si godeno le rapine de beni ecclesiastici, oltre di cio vi sono intendimenti, & intertenimenti secreti de altri Principi, li quali non uorrebbeno ueder, che Cesare con questa vnione si faccesse patrõ de questa prouincia, come credo sia ben noto a V. Magnificencia, & cosi le cose uanno torbide, & irresolute.

Sua Maestà insieme col fratello, che è qui, instano ogni di con questi Principi per il soccorso contra il Turco, & troua gran difficultà per le cagion predette. Lutterani addimandano non sia innouata cosa alcuna cerca la religione sin tanto non sian decise le differenze per giudici non sospetti, li quali non si trouerano mai. Fra questo mezzo Turchi uengi uia alla uolta de Buda, che sta forte, & l'esercito Regono per la ribatutta e molto inuilito, di sorte, che se Cesare non ui mette del buono, le cose d'Vngheria, & di tutta la Christianità portã pericolo di andar

in sinistro, nondimeno si spera purche questi Allamani debano cōtribuir in parte al soccorso, qual Dio uoglia sia bastante, & in tempo: Noi speramo fra un mese espedirci de qui, il che io sopra tutti desidero per molti rispetti; Verso che parte l'Imperator sia per volgersi non si puo ben intendere, chi dice per Fiandra, chi per Italia, chi per Vienna, se quelle cose harrà bisogno della presentia sua. Noi ci torneremo à casa: il Reuerendissimo Legato disegna ridurse à Ciuidal per un mese, se gia il Papa non uenisse, (come si dice) à Bologna.

Io ho ueduto scritto il Colloquio de questi dottori deputati in causa religionis, che è, un libro de più de 100. fogli, prima li e la Dottrina sana de Catholici, poi un discorso del modo si potria tener in persuader questa Dottrina, & la vnione, ultimamente ui sono 9. articoli del Protestanti, ne i quali sta la differenza, & par, che stiano forti in quelli più che mai, ne credo sian per rimouersi se non sforzati, fanno grande instantia contra le Messe priuate, il celibato de prefati, li uoti monastici, le inuocationi de santi, & altre ordination nostre, non instituite da Christo, ne dagli Apostoli.

Ho parlato con diuersi de questi protestanti Dottori, col Melantone; & altri parmi siano resolutissimi in le opinion loro. ne ceßano ogni, di seminar il mal seme con le predicationi, con il scriuere, & in ogni modo possibile.

Son stati questi di prossimi à Norimberga per ueder quella città, ouer Castello grosissimo, che molto mi e piaciuto, & se in la religion Christiana il fusi cosi ben instituito, come nell'altre cose, si potrebbe cōparar à qual si uoglia città del uostro Stato: Si gouerna per nobili, come la patria nostra, & da quella si gloria hauer tolte molte cose pertinenti al gouerno della Republica, & superarla nella militia propria; Io non me estenderò in descriuer le cose notabili, che in quel loco ho ritrouato, percioche me riferbo à scriuerle con piu commodità, & in una Epistola inuiarle, ouer darle à uostra Magnificencia alla uenuta mia, accio la ueda, che questi huomini non sono in tutto barbari. Qui sono li doi Ambasciatori uostri alli doi Principi, & son gia in fine delle lor Ambasarie, Ambedoi galanti huomini, vt ouiano vtar verbo si aspetta li successori, & sono in grande aspettation, prego vostra Magnificencia si congratuli con il Magnifico M. Marin di caualli patron mio, del qual

non spero se non cose grandi, & prego il Signor Dio gli dia felicità ugual all'ingegno, & alla sua, & uostra Magnificencia molto me Raccomando. Da Ratisbona à 28. de Iugnio. 1541.

Di V. Magnificencia H. Negro D.

AL VESCOVO DI FOSSOMBRONE GOVERNATORE DELLA MARCA.

REuerendissimo Monsignor padron mio osseruandissimo. Non hieri l'altro, che furono à gli 17. riceuei le molto aspettate lettere di uostra Signoria Reuerendissima. E quanto alla gita d'esi, s'è detta all'Ardinghello: e non si puo se non lodare arguendo la sollecitudine di uostra Signoria. La quale a me, se non è necessaria, pare un poco superstitiosa: caualcando à questi tempi, & quando si sente indisposta.

Io le ricordo, che doue ua l'interesse del uiuere, non si curi d'esser tanto sollecito, purche si mantenga un poco piu sano. perche all'vltimo da seruire estremamente bene, à seruir male, quanto si puo, non che mediocremente, io non ueggo, che qui si faccia tanta differenza, che l'huomo ci habbi à mettere la uita. Non ho potuto uedere il Maffeo, ne il Iouio auanti, che scriuessi questa, ma sarò à tempo con l'uno, & con l'altro.

Le Lettere al Cardinale di Rimini, & al Signor Iulio Grandi, hanno hauuto subito ricapito. A M. Apollonio si daranno hoggi, che s'aspetta col Duca, quelle di M. Dionigi al Monterchi ho date in propria mano, quando io ho da procurar risposta, si degni d'auuertirmene. Di nuouo s'intende, che i Francesi per ricompensa della presa del Signor Cesare Fregosi, & di Roncone Spagnuolo, hanno ritenuto il Signor Don Giorgio d'Austia, Zio dell'Imporatore, ilquale passaua per Francia. L'Ambasciatore del Re fa gran rumore, perche il Papa dichiari la Tregua rotta, Hiersera ci furon lettere, che l'Imperatore ha gia spediti sei Colonnelli in Lombardia, & che sua Maestà, è gia partita di Ratisbona per Italia. Vassi intonando, che qui si farà gente. Il Duca Ottauio ritorna indietro. Il Duca di Castro s'aspetta questa sera, il quale ha

gia

gia mandato per Capitani. E à molti andamenti si uede, che si comincia
trauagliar la Spagna. Da diuersi si dicono, & si scriuono diuerse cose,
e quali non posso acertare senza pericolo di non dare in un bugiale.
Dagli Secretari del Santa Santorum non si puo mai cauar fiato. Et se
i busca qualche cosa di fuora, se ne ridono, & mi pare, che gli habbino
l Fascone, per una Cronicaccia scorretta. si che se mi uiene scritta qual
he Fanfaluca, mi protesto, ch'e non uoglio esser tenuto à farla buona. Io
on faro poco a render buon conto delle cose, doue io mi truouo. E che
ia uero le scrissi, ch'era morto Gio. Paolo Tholomei, & in suo scambio
u M. Rinaldo Petrucci: ma si puo ben perdonare in questo caso la mor-
e d' un' huomo, poiche si facilmente si puo risuscitare, cosi si potesse di
fornare, quella di poueri Gentilhuomini, che di nuouo ha fatti deca-
itare quel Nerone d'Inghilterra: Fra quali è stata la Madre del Car-
linale Reginaldo Polo.

Monsignor di Sauli ha male di grande importantia, & Dio uoglia,
he non si facci un scilecca al Papa. Il Guigni sta tanto graue in prigio-
e, che si dubita, che la Febbre non lo spacci prima, che la sententia. Dal
Bernardi intendo, che M. Paolo Cospi non harà male. Vostra Signoria
Reuerendissima si sforzi sopra tutto di star sana. E pregandola, si degni di
raccomandarmi a M. Dionigi, M. Lorenzo M. Michele, & tutti i suoi,
humilmente a lei mi raccomando. Di Roma alli 19. di Luglio.
1541.

Di uostra Signoria Reuerendissima humil seruitore Anibal Caro.

IL RE.

DON Diego di Mendozza del nostro Consiglio, & nostro Am-
basciatore. Di Maiorica a 16. del passato ui habbiamo scrit
o, & dato auiso della nauigation nostra, & del giugner in quel luogo
on le galee, & con l'armata, che con noi d'Italia conducemmo. Dapoi
l Lunedì a 17. d'Ottobre giunse a Maiorica una galea di quelle di Spa-
gna, per la quale intendemmo, che le altre, & insieme le naui dell'ar-
nata di quella prouincia erano nell'Isola di Geuizza già forse dieci, o
lodeci giorni, & che non haueuano potuto nauigar, ne uenire innanzi
per

per cagion de tempi contrari. La qual predetta galea commandammo, che nella medesima hora ella ritornaße a dietro con l'ordine, che già per inanti haueuamo dato, cioè, che quell'armata così come ella doueua uenire a Maiorica, seguiße al dritto la diritta Algier. Et hauendo fatto partir in quella notte le naui dell'armata d'Italia, che erano in quel porto, accioche parimente nauigassimo verso Algier c'imbarcammo, & partimmo di là con le galee il martedì a 18. d'Ottobre, & giugnemmo in quel dì all'Isola della Caprara, che è quaranta, o cinquanta milla discosta da Maiorica: doue sorgessimo, & stessimo una notte, & il giorno seguente con buon uento si nauigò di maniera, che il giouedi nell'alba fossimo sopra la costa della Barbaria, & insieme si scoprirono le naui dell'armata, che partirono di Maiorica, & ancora le galee di Spagna, & auenga, che il uento si mutasse, & spiraße questo giorno contrario, nondimeno si continuò la nauigatione insino ad Algier, & perche il tempo sforzò con gran uento, & gran mare, andammo con parte delle galee a porne ad un capo della spiaggia uerso leuante, & le altre n'andarono verso Ponente. Le naui veramente andarono volteggiando, & la maggior parte di esse andarono a sorgere alla medesima spiaggia, & altre andarono quella notte diece, & vinti milla più basso di Algier, uerso Ponente, al medesimo capo, doue erano le galee; & alle galee di Spagna ordinammo, che stessino quiui, accioche elle facessero scorta alle naui, che ueniuano di là: le quali per lo mancar del uento, & per lo eßersi uoltò contrario non poterono giugnere, anzi le hauea trasportate. Il uenerdì, & il sabbato seguenti, fece uento contrario con si gran mare, che le naui, & le galee, che erano al Ponente, non hebbero potere di unirsi con le altre, ne il mare fu mai di qualità, che si potesse disbarcare. Il sabbato di notte abbonacciò; & la Domenica mattina, che fu 23. del mese, le galee, che erano uerso Ponente si unirono con quelle, che erano con la nostra persona alla parte di leuante, & similmente le naui, che haueano scorto in quella parte medesima; & isbarcossi tutta la fanteria sei, o sette milla discosto da Algier, & perche da mezo giorno inanti il mar si cominciò ad ingrossar, ne consentir, che si sbarcaßero caualli, ne uittouaglie, & le naui erano sorte più vicine ad Algier, si caminò quella sera con quella poca munitione, che si potè sbarcare presso a due milla, doue era una fonte uicina alla marina, & quiui si fece lo alloggiamento

mento,& stettesi quella notte. all'hora, che si scurò così al tardo, & di quanto si caminò, si mostrarono, auenga che lontani dal campo molti Mori,& Arabi a cauallo, sparsi in diuerse parti, ma non si accostarono però al campo,ne ci diedero alcuna molestia. Nondimeno in questa notte di cima d'vn monte, che staua sopra allo alloggiamento,l'assaltarono con gridi,strepiti,& scioppettaria,allhora,che era tempo, che i soldati riposassero, ma però non fecero danno alcuno,perche subito furono ributtati. Il giorno seguente, per piu accostarsi ad Algier,& ancora, perche per isbarcar uettouaglia, artegliaria, & monitione era in miglior dispositione, & piu commodità,perciochè la marina è coperta da Algier: si caminò altre tre milla, & si assise il campo a due milla poco più,o meno dalla città,& subito li Spagnuoli presero un monte, che staua sopra lo alloggiamento, acciochegli inimici non potessero di là molestarci, & in quel monte medesimo essi si alloggiarono; & le galee giũsero in quel luogo medesimo, nelle quali galee,& parimenti nel campo, quantunque da Algier tirassero i Mori molti tratti d'artegliaria, non però fecero danno alcuno. In quelli dui giorni giunse alla spiaggia la maggior parte delle naui dell'armata di Spagna; & cominciaronsi a ueder nel mare quelle altre, che mancauano, perciochenel tempo contrario passato si diuisero,& ciascuna come meglio ella pote, corse cõ gran difficultà in finche con la bonaccia potero tenere,& seguire il lor camino. Al tardi poi si cominciò a turbare il Cielo,& nello imbrunir della notte sinistre a piouer cõ uento da tramontana, che è la trauersia di quella spiaggia,il qual uento, & acqua medesimamente crebbe di maniera, che la notte il campo da terra patì gran trauaglio, & le galee, & armata di mare molta tempesta,& gran pericolo corsero. Conciosia cosa, che col uento di trauersia, che è molto uiolento, & con la grossezza del mare, & l'apritura senza alcun riparo si sostennero alla spiaggia con gran difficultà di notare in terra,& ueggendo gli inimici al romore del giorno,quanto patiuano le nostre genti così in mar, come in terra,aiutandosi di questa occasione,& conoscendo,che con la grande acqua,che senza alcuna remissione hauea piouuta, & piouea, non poteuano essere offesi dalla nostra archibugieria, congiugnendosi tutti gli Arabi, che eran nella terra, & uscendo insieme i Turchi,& i Mori, che eran dentro in Algier in gran numero cargorono in vn medesimo tempo con im-

peto grande nelle guardie del campo, cosi della parte della montagna che teneuano li Spagnuoli; come dalla parte della marina, che teneuano gl'Italiani, & faceano guardia al campo, & a quelli della corte. Co loro, che essaltarono la montagna, furono ripulsi, & ributtati, & post subito in fuga con danno loro. Dalla parte ueramẽte, che teneuano gl'Italiani, auenga, che nel principio per l'impeto, & forza de nimici que li della guardia fossero costretti a ritirarsi in fin al corpo del loro squadrone, fecero poi resistenza, & cargarono sopra loro con spalle, che lor furon fatte da gli Alemanni, & da quelli della corte di modo, che li po sero in fuga, & seguitarongli uccidendo molti di loro in fin al mettergli, & al cacciargli dentro delle porte d'Algier. In questo mezo continuandosi, & crescendo sempre la tempesta dell'acqua, & del uento, & la grossezza del mare, non potendo le galee farle più lungamente resistenza ne più sostenersi, furono quattordeci di loro sforzate a dar in terra, & le altre non senza gran difficultà gittando al mar, & le arteglierie, & altre cose, per alleuiarsi, appena si poteuon sostenere. Delle naui ueramente dell'armata diedero in terra tutti i legni piccoli, & i grossi, & gli altri talgiarono, & mandarono giù gli alberi loro, & tutte le altre opere morte; & di tutte gittarono nel mare, non potuto sostenere, le uettouaglie, i prouedimenti, le arteglierie, le munitioni, & carico, che in esse erano, & stettero tutte cosi le galee, come le naui senza speranza di poter piu resistere, ouero di piu mantenersi, se la tempesta hauesse continuato. Piacque al nostro Signore, che al tardi il uento lasciò di crescere, & ancora, che'l mare fusse molto grosso, pur si sostennero quel giorno; & poi la notte seguente la forza del uento mancò, & acquetossi il mare di modo, che il mercordì mattina le galee si poterono accostare alla terra, & appunto in quella parte medesima, doue erano, quando cominciò la tempesta, nondimeno al leuar del Sole cominciò parimente a ricrescere il uento, & il mare. Et di più hauendo dato questa mattina una cannonata nella Capitana del Principe, nella qual noi erauamo, furomo sforzati a leuarsi, & andare a ritrouar riparo al capo della spiagia, doue, quando primieramente si giunse erano stati, rimanendo però le naui dell'armata nel medesimo periglio passato. La qual cosa veduta, non essendo nel campo cosa alcuna da mangiare, perciochè quel poco, che si hauea potuto trar delle naui, già era mangiato, & consuma-

fumato ne primi dui giorni, & il terzo giorno della tempesta non haueſſe mangiato punto la gente. & veggendo, che non ui era mezo alcuno di poter cauar alcuna uittuaglia ne delle naui, ne delle galee, per non laßar patir tutto il campo di fame, alla qual non ſi puo far reſiſtenza, foſſimo neceſſitati di leuar il campo per accoſtarſi alla marina, & alle galee; & quel giorno ſi caminò cinque, o ſei miglia fin ad una riuiera d'acqua, doue ſi alloggiò, & ripoſammoci l'altro giorno, & ſi fecero tutte le diligentie, che furono poſſibile per ueder ſe ſi poteua cauar delle naui uettouaglia alcuna; ne fu poſſibile a farlo per la groſſeza del mare, & per la difficultà della ſpiaggia. La gente ueramente paſsò queſti dui giorni con palmette, che ſi trouauano nel campo, & con carne di caualli, che furono uccisi, & diuiſi a ciaſcuno per portione: partẽdo poi di là, ſi caminò altri dui giorni cõ la medeſima neceſſità, & riparo per inſino al capo, doue erano le galee, & certo non ſenza grã difficultà, ſi per lo mancamento delle uettouaglie, ſi per li gran fiumi, che ſi paßarono queſti dui giorni. Quiui ſi traſſe alcuna uettouaglia delle galee, & tiraronſi alcune naui di quelle dell'armata, che erano nella ſpiaggia, più uicine ad Algiere, remorchiandole con le galee, per poter con la uettouaglia, che ui era ſopra prouedere al campo, co'l quale prouedimento, & con la carne de caualli (come s'è detto) fu ſoccorſo, & prouiſto alla gente, che per certo haueua grande neceſſità. In queſti tre giorni ſeguì continuamente il campo gran numero d'Arabi a cauallo, & altra gente, che uſcì d'Algiere: nondimeno ſempre erano facilmente allontanati dal campo, & poterono dar poca moleſtia. La gente delle galee, & delle naui ſi ricolſe, & ſaluò per la maggior parte, & tra tutti coloro, che ſi perderono, & furono morti, non ui hebbi huomo alcuno di conto. Giũti quì, ueduto quello, che è ſucceduto, & quello, che ſi è perduto dell'armata, & uettouaglie; & arteglierie, & munitioni, & la difficultà del tempo, & delle ſpiaggia, & la poca ſicurtà, che ſi può tenere del tempo (per non arriſcar tutto quello, che per la clementia della noſtra Signora ci è rimaſo) ci ſiamo riſoluti, laſciando per hora la impreſa ad altro tempo, che poi con l'aiuto di lei far ſi potrà più conuenientemente, far imbarcar la gente nelle naui, che ci ſono rimaſe, & andarcene in Hiſpagna, per prouedere alle coſe di quella prouincia; & ſimilmente per

la consideratione dell'inconueniente, che, intertenendoci più lungamente quì, potria seguire nelle altre prouincie delli stati nostri, & del publico bene della Christianità, per ritrouarci, doue meglio possiamo attendere à tutti.

De gli Spagnuoli, che menamo con noi di Napoli, & di Sicilia, considerando lo stato, nel quale lasciammo le cose dell'Italia, & della Fiandra, & dell'altre prouincie, ci è paruto conueniente mandarne hora fino à due milla di loro in Lombardia; accioche con gli altri, che sono in Milano, & in Piemonte, si possano oprar in quello, che sarà di bisogno, secondo la necessità, che potrà essere.

Il rimanente de' detti Spagnuoli, per alleuiar quei Regni del peso, che di loro hanno sostenuto, inuiamo a Sardegna, accioche per hora iui s'intertengano, doue staranno a proposito per potergli poi leuar, come sarà di mestiero, secondo la necessità, che ci si offerirà.

Gli Alemanni, & Italiani ordinammo, che uadano a sbarcare a Liuorno, alla Specie, & a Genoua, & rimetiamo al Principe Doria, & al Marchese del Vasto, che quando i predetti siano giunti iui, se secondo i termini delle cose, ci sarà bisogno di parte di loro, oltra i già detti Spagnuoli, ritengano coloro, che uedranno esser necessarij per prouedere, & rimediare in quelle parti.

La gente da cauallo, che uenne da Napoli, si ritorna in quel Regno: Quella di Spagna alla sua prouincia con quel di più, che uenne di tutti quei Regni.

Il Principe Doria uerrà con noi insino a Maiorica, o a Gieuizza, o al la Formentarà, che è molto meno, che la nauigatione per Spagna; & andando noi di là ad isbarcar a Cartagenia con le galee di Spagna, egli attrauerserà la Catalogna, & anderà di là a Genoua con le vndeci galee, che delle sue gli sono rimaste, & similmente faranno quelle di Napoli, di Monaco, di Antonio Doria, & del Conte dell'Anguillara.

Il Vicerè di Sicilia si torna di quà con le galee di quel Regno, & in sua compagnia anderanno quelle della Religione, & faranno la nauigatione per la costà d'Affrica, per esser piu breue, & trauerseranno il colfo, per passare in Sicilia, o uero dalle Gerbi, ouero donde meglio il tempo gli aiuterà.

Di

Di galea, nel Golfo di Metafusa uicina ad Algier. A dui giorni di Nouembre. 1541.

CAROLVS Diaques.

A MONSIGNOR DI SAN GIVLIANO.

MOnsignor mio compagno. Hauendoue io con mie vltime lettere scritte, tutte l'occorentie di quà. Questa solamēte sarà per far ui intendere quel poco, che da poi, e successo. Monsignor de San Polo, Monsignor l'Armiraglio sono uenuti di qua, per uedere la fortezza della terra di Perpignano; & hauendola uista, l'hanno trouata altrimente forta, & più di quello l'era stato fatto intendere, per referirne quello, che gli ne pare al Re, detto Monsignor l'Armiraglio, e partito hoggi, per andare uerso sua Maestà, & hieri noi ci rettiramo dinanzi a detta terra, per uenire a questo luoco vna legha di qua a Perpignano sopra la strada di lugata, doue qui appresso ui e una piccola terra, quale uogliamo fortificare, ben che mi pare eßere cosa non molto à proposito, ne che la se possi far forte in cosi poco tempo, como quel, che hauemo noi a stare qui, perche e impossibile à poter si stare piu longamente, per non poterci intratenere li caualli, benche il Re ha couclu so di uenirci, & ci dee eßere in breue, & partirà di doue egli e subito, che i Todeschi, quali sono 7. milla, & 4. milla Suizzeri i saranno gionti. Io non so a che fin questo si fa, perche e impossibile di pigliare detta terra per forza. Quei della terra hanno uittuaglia per piu di tempo, che noi non potriamo stare qui, ancora che fusse fin a sei mesi, & hieri non fußemo partiti tanto presto, che intraron 3. milla huomeni di soccorso, di genti da cauallo non ne hanno niuna, saluo in un luogo, doue si chiama. Il paßo del Pertusio, qual e sopra la strada di Barcellona, doue ne possono hauere 300. & adesso dentro la terra pono essere dodeci milla fanti, di quanto succederà, auisarò continuamente. Dato in campo, a ventitre di Septembre. 1542.

Monsignor de Orleans qui da poco in qua e, venuto à vedere Il Re, se ne ritorna domani.

Vostro buon compagno, & meglior amico
paratissimo à farui seruitio
Paolo de Terme s.

A . . . .

QVELLO, che di nuouo posso scriuere è, che da poiche l'Imperatore si partì da Barcellona, sua Maestà nel camino passò per Taragona, & per Tortosa, che sono due popoli principali; ne i quai luoghi furono la Imperial Maestà, & il Principe suo figliuolo solennemente riceuuti, per non hauer essi altre uolte uedute quelle città; dapoi continuando il camino, alcuni Signori li festeggiarono, & fecero loro alcune pescagioni, & cacciagioni, onde molto piacere hebbero.

Giunsero indi a Valenza con la corte; & il Principe fu solennemente riceuuto: & perciò egli entrò un giorno dopo suo padre. quiui si fecero molte feste, serraglij, cioè giuochi di canne, tornei, & altre maniere di solazzi del popolo ciascun giorno. Giostrossi, & il Duca di Calabria comparse alla giostra molto bene ad ordine, nondimeno non corse, ne ruppe lancie, il che forse fu fatto da lui per li ricordi della Signora Duchessa sua moglie.

L'Imperatore, & il Principe in tutte queste feste si ritrouarono, nelle quali sempre furono accompagnati da molte dame molto riccamente adornate, & sua Maestà molto accarezzato, & anco fauorito da alcune di loro.

Di quindi partendo sua Maestà, continuando il suo uiaggio giunse in Alcala di Enarez la sera della uigilia di Natale, doue erano le Signore Infante sue figliuole; & quiui stato con esse loro il Natale, il quarto giorno subito se ne partì per Madril. Quiui in Alcala si fermarono, & capitolarono i matrimonij del Principe di Spagna con la Infanta di Portogallo, & del Principe di Portogallo con la Infanta Donna

na Giouanna seconda figliuola di sua Maestà: Danzarono il Principe, & le sorelle col Duca d'Alua, & altri caualieri, & dame molto sollazzeuolmente, & i giorni, che iui stette sua Maestà, si passarono allegramente.

Entrarono in Madril il giorno d'anno nuouo, donde si dice, che tosto si dee partir sua Maestà, & secondo, che s'intende publicamente per tutto Febraio, per cagione di poter essere in Barcellona per tutto Marzo, doue dicono, che subito s'imbarcherà per Italia, laßando ogni prouisione, & ogni altro neceßario riparo per far resistenza a Francesi, se uolessero di nuouo tornare a Perpignano, nel qual luogo dicono, che sua Maestà ha fatto rimaner il terzo della fanteria di Sicilia, per seruirsene in caso di alcun bisogno, che potesse hauere in quelle parti, ouer per altroue passarla, doue mestier ne foße: In conformità di tutto questo si mettono in ordine le cose, & si apparecchia il tutto con molta celerità, & prestezza.

Al gouerno, & a gli altri bisogni di questo Regno dicesi, che così ben si prouederà, che non si hauerà mancamento della Imperial persona di sua Maestà. E giunta hora dalle Indie a sua Maestà mezo millioni di ducati in sua parte, & ha tolto anco da altri particolari, che sono similmente uenuti di quei paesi, ottocento milla ducati. a quai priuati ha dato sua Maesta per loro sicurtà molte rendite del Regno, di maniera, che con quelli danari, & con altre maggior somme, che ha, si troua sua Maestà ogni giorno per far molto bene quel, che cosi santamente desidera sua Altezza, & che noi habbiamo bisogno.

Dicono, che'l Conte di Alcandete s'imbarca in Malaca con ottomila huomini da guerra, & tutte le cose necessarie per far la impresa di Tremisen, & che tutta questa gente s'interterrà in quelle parti, per ualersi poi di essa, quando bisogno ne fia. ha seco etiandio mille caualli, & mille guastatori.

Dicesi, che giunto l'Imperatore in Barcellona, attenderà quiui il Principe Doria con le galee, & che in quel mezo tempo, che elle giungano, si andrà prouedendo alle cose della guerra, che in Italia, & in quelle parti escitar si potrebbe.

Da poiche morì l'Almirante di Castiglia, è morto il Duca di Gandia, che era un Principal Sig. del Regno di Valenza.

Il Signor Adiaches è mandato da sua Maestà a Portogallo per le poste nella conclusion de matrimoni, & altre cose importanti, & dicesi, che egli ha da trattar gran facende. Il che si dee creder, facendo questo camino vna persona di tanta autorità, & di tanto Consiglio.

Dicesi, che Don Aluaro de Baßan, se ne ua in Fiandra, con sei milla huomini, & che sua Maesta ha ordinato, che i grandi di Castiglia stiano in punto, & che la consulta delle commende, & delle altre cose della Chiesa, che vacano, si trattera in Madril auanti la partita di sua Maestà, la qual s'intende douersi partir domani, ouero il giorno seguente per andare a ueder sue figliuole in Alcala .... 1543. alli 12. di Gennaio.

* . . . .

A CARLO QVINTO IMPERATORE.

DI Oran scrissi a vostra Maestà li giorni, che lì m'intertenni, per far la impresa di Mostagan, come uostra Maestà mi hauea cõmandato, & perche il fiume di Chichinasch mai si è potuto passare, & per non compire le uittuaglie di quella città, & per non metter l'essercito in risigo di perdersi, mi fu forza uenire a mettere in Tremissen, Amullei baudilla: & ancora, perche io sapeua che Mulei Maumet faceua trattato con Cenega, come V. Maestà piu particolarmente per una mia hauera uisto. Partiti lunedì a 28. di Gennaio, due giornate da Oran cominciò a piouere tanto, che tre giorni, & tre notti poche hore laßo di cascare acqua. Et con tutti questi infortunij caminai appresso 3. leghe da Tibida: & nõ poterono mettere insieme numero di Mori, per poterne combattere in quel luogo. Vennero a di 2. di Febraio insino alla Retroguardia, facendo il nostro uiaggio 1500. lancie, cioè caualli leggieri poco più, o meno, & sette, ouero ottomilla fanti à piedi, & in un passo stretto mi aßaltarono la Retroguardia con tanto buon animo, che giunsero alcuni a trar lancie dentro lo squadrone, menaua per Capitani della Retroguardia di più di quelli della, fanteria Don Martino

di

di Cordoua mio cugino fratello maggiore, Andrea Ponze, & Don Fran cesco mio figliuolo con cinquanta lancie, & una compagnia di fanti sbandati archibusieri, & balestrieri. Et quando uidi, che la Vanguardia, doue io era, che cresceuano tanto i Mori alla Retroguardia, mandai Don Alphonso mio figliuolo con le compagnie di Don Giouanni Villaruol, & Alphonso Fernando, che furno cento lancie, & altri ducento fanti sbandati, & il soccorso giunse a tempo, che attaccati, che furono li Mori con li Christiani, molti di loro morirono auanti, che potessero uoltar le spalle per fuggire, & dell'essercito di uostra Maestà la Dio gratia non fu ferito altro, che uno in quel giorno. Finita la scaramuccia marchiai in ordinanza meza Lega da Tibida. Il giorno seguente intesi, che mi aspettauano al passo di quel fiume, per darmi la battaglia la maggior parte della gente di quel reame. Fu grandissimo il piacere, che da intendere questa nuoua, fu nell'essercito, come se quelli hauessero data la uittoria per certa. Leuai il campo a buon'hora, & ordinai le battaglie secondo la dispositione del paese, & quando giunsi al passo del fiume, vidi che'l numero della gente de Mori era molto grande a piedi, & cauallo, & che erano in ordine, & a proposito per assaltarmi per tutte le bande; & l'essercito in ambedue le bande di la, & di qua dal fiume aspettauano con grande animo nell'essercito di vostra Maestà, quando uedetteno gl' inimici, come non fossero huomini quelli, co' quali haueuano a combattere. Inteso il proposito di quel, che uoleuano fare i Mori, misi in tutte le quattro bande delli squadroni di più del i Capitani ordinarij, cauallieri con l'ordine seguente. Feci ordinare al Maestro del campo Don Alphonso de Villaruol li squadroni della banda destrà, & della banda sinistra tanto largo l'uno dall'altro, che nel mezo de detti squadroni potessi por tutti li carriaggi, & innanzi la battalia della gente da cauallo, lo squadrone, & lo squadrone della Retroguardia serrasse questi due squadroni, & feci portar alla banda di fuori di tutti li squadroni in capo delle file quattro, ouer cinque archibusieri, & balestrieri: perche quando gl'inimici n'assaltassero per tutte le bande, & calassero le picche, li detti archibusieri restassero sotto in quel luogo, che resta uacuo tra l'una fila, & l'altra. Nella Vanguardia misi più di 1500. fanti sbandati, & 200. gianetti, fra li quali andauano cinquanta archibusieri, & balestrieri, con queste genti da caual-

lo

lo andauano per Capitani Alphonso Fernandes mio nepote, & Aluise de Roda Locotenente de Oran. Con le fanterie sbandate andauano con quelle della banda destra Don Mendo mio nepote, & con quelle della sinistra il Maestro del campo Don Alphonso de Villaruol, con li squadroni della Vanguardia andauano di più de Capitani ordinarij Don Aluaro mio figliuolo, & in quel della banda destra altri cauallieri, & in quel della sinistra Don Giouanni de Villaruol. Con le insegne andauano altri cauallieri, & alcuni Capitani della fanteria. La battaglia con la insegna generale, & il Re andauano, Don Giouanni Pachieco mio nipote col resto della gente da cauallo, & io leuauo tal ordine. Li squadroni della Vanguardia, & la battaglia delli caualli con la insegna generale, che se la Vanguardia haueße bisogno di soccorso, che le soccorresse la battaglia de caualli, & la Vanguardia delli squadroni delle insegne innanzi. Posto l'ordine in questo modo, cominciai a marchiare insino al paßo del fiume, il qual cresciuto molto, & li cargamo gran numero d'archibusieri de Mori, & altra gente a cauallo, & a piedi, & fatta oratione, sonando la trombetta paßò tutta la Vanguardia de caualli, & fanti, come se hauessino paßato sopra un ponte, & l'acqua aggiugneua insino a i petti de fanti, & con la medesima diligenza, & la Vanguardia delli squadroni passati subito si posero all'ordine dall'altra banda del fiume, dettero la carga à i Mori, & la Vanguardia della caualleria, & della fanteria sbandata seguitò i Mori su per vna collina di monte, che sta appresso il passo del fiume, doue i Mori pensauano difender se, & a noi uietare il passo, & guadagnarono molto presto, ancora che i Mori fossero gran numero di gente a piedi, & alcuni archibusieri à cauallo. Combattete ualorosamente la nostra Vanguardia, & morirno molti Mori, & assai ne furono feriti, i Mori fecero alto sopra il monte, & io feci una battaglia subito paßato il fiume, & mi fermai fin, che fusse passato tutto il resto del campo. Come i Mori viddero romper così malamente la sua Vanguardia, non m'assaltorno altramente per alcun'altra parte, & così marchiassimo questa notte à Tibida, & la prendessimo, che fu il sabbato alli 3. di Febraio. Dicono li Mori della terra, & noi il giudicammo, che erano cinque milla lancie, & diece in quattordici milla fanti à piedi, in questo giorno non morì altro, che un solo de primi, che cominciò a passar il fiume: L'altro giorno, che fu la Domenica,

ca,

ta, riposai circa paßato mezo giorno, perche si ritrouò ben da uiuere, & perche ci asciugassimo, & riposassimo dalla fatica passata, si per il passar l'acqua, come per il combattere piu uolte in due giorni l'un dietro l'altro. Quella sera alloggiò il campo due leghe lontan da Tremissen, in un luogo forte, perche foßimo seguitati da gran numero di Mori tutto quel giorno, fui auisato, che'l Re uoleua uscir della terra, per far la giornata con me. Io gli mandai un cartello di disfida quella medesima sera, disfifandolo per far la giornata, come quelli della città intesero, che io haueua rotto il gouernatore di Benarais due uolte, il Venerdì, & il Sabbato, la Domenica di sera uscirono i Mori della terra, & portarno moglie, & figliuoli, & facultà loro alle montagne, & il lunedi uoltarono per uenire a combatter con noi. Lunedi mattina marchiassimo in ordinanza fino alla città, & nella strada fui auisato doue li Mori mi aspettauano, per far la giornata con noi, & che ueniua tutta la gente del Regno, & con loro trecento, ouer quattrocento Turchi, li quali haueano raccolti di Tunisi, & d'altri luoghi di quelli paesi. Hauendo io saputo questo, ordinai la battaglia al modo seguente. Nelli squadroni della Vanguardia dalla banda destra posi Don Alphonso mio figliuolo con altri Capitani, & in quello della mano sinistra Don Giouanni de Villaruol, all'insegne posi la metà de' Capitani delle fanterie, & altri huomini segnalati, di fuori delli squadroni posi gli archibusieri, alla banda di fuori al modo, che ordinai in Tibida. Io mi posi tra questi due squadroni con tutta la gente à cauallo, che sono poco meno di trecento lancie, & Don Mendo mio nepote, & Don Giouanni de Villaruol andauano eon quattromilla, & cinquecento fanti sbandati, & l'uno alla banda destra della gente da cauallo, & l'altro alla sinistra. Nella Retroguardia lasciai Don Francesco mio figliuolo con altri sette gentilhuomini, li Mori erano in tanto numero, che pareria bugia a dirlo. si pose ordine a tutti di quello, che hauea a fare ogn'uno, ciascuno al suo quartiero, & che niuno domandaße soccorso all'altro, se non con grandissima necessita, & che non fosse gridato se non con persone particolari, perche li rinegati delli Mori non intendessero, doue eran più deboli le nostre battaglie. Li Mori ordinarono a questo modo il lor campo, che la Vanguardia con la insegna del Re pose piu di quattro milla, & cinquecento lancie di quelli della famiglia del Re, & de i primi della città, & al-

cuni de' Benerais, & due milla archibusieri, & balestrieri, & alcuni con archi, & molto gran numero di fanteria à piedi, alla Retroguardia cargarono più di tre milla lancie, nelle quali erano piu di due milla con le targhe di gente armata, & quattro, ouer cinquecento archibusieri, & balestrieri a piedi, & a cauallo, per la qual banda diceuano essi, che pensauano di romperne. alle bande delli squadroni fu gran numero di gente a cauallo, & a piedi, & tanti, che ne haueano circondati da tutte le bande. Certifico uostra Maestà, che vedendo questo più propinquo, che un tiro d'arcobuso, li Christiani gli stimauano tanto poco, che parea, che Dio hauesse mandato loro a questo effetto animo di sua mano. marchiassimo con questo ordine, & al montar per vna strada per vna collinetta, doue i Mori teneuano la imboscata, comparsero con le insegne del Re gli archibusieri, & fino a ducento caualli, & con tanto animo, che parea, che ne uolessero sorbire, dispiccosi uno delli loro archibusieri, & uenne alla banda, doue staua Don Alphonso de Villarol dauanti alla sua compagnia due corse di cauallo, & io pensaua, che uenisse à farsi Christiano, & posesi la mano su la faccia per tirare a Don Alphonso vna archibusata, ma egli diede de sproni al cauallo, & andogli contra, & amazzollo auanti, che poteße dar fuoco all'arcobuso, & dettono una ronzata di archibuseria, & allhora pensai, che ueniße morta gran gente della nostra. Dio volse, che non fu alcuno de nostri ferito d'arcobuso. Et perche non mi danneggiassero, cominciai a marchiare con la Vanguardia, & la caualleria de Mori, che comparsino, si ritirò, & in quella volta pensai certo, che esſi haueßero la imboscata, & mandai a commandare alli squadroni, che partito io con la Vãguardia, marchiassero con grande ordine, & che la Retroguardia non s'intertenesse a combattere, se non quando le fusse gran forza, & che se cargasse sopra di me molta gente de gli nimici, che la vanguardia delli squadroni dalle insegne auãti, mi desse soccorso. fatta la oratione marchiassimo, per caccciar gli archibusieri della collina, & auanti, che giugnessimo, uscì la imboscata de caualli, & de fanti, con molto terrore, & grida, & arriuarono cõ le loro insegne preſso le nr̃e, & andauamo ... guardia delle genti da cauallo Don Martin mio cugino, & io perche bisognò questo giorno, che tutti ponessimo le mani in fatto. Co'l mio stendardo, & col Re andauano Don Giouanni Pachiecco mio nepote con

qua-

quaranta lancie,& fu di bisogno,che ne dessero soccorso. Fecero nella scaramuccia la gente da cauallo, & i fanti sbandati cose le più marauigliose,che si siano udite, & uedute. amazammo iui molti Mori segnalati delli principali, & la maggior parte de Turchi, & molti altri Mori di quelli a piedi,& iui abbattemmo due insegne, l'una togliemmo loro, l'altra scapolorno, perche ammazzarono il cauallo a Don Martin mio cugino, che egli hauea ammazzato il loro alfiero; & staua in gran pericolo,se noi non lo soccorreuamo.Durò la battaglia nella Vanguardia più di due hore, & meza, & nella Retroguardia piu di tre,perche sempre si credettono di romperne per quella banda,& fu tanto sollecito Don Francesco mio figliuolo, che oltra, che era ferito egli, & gli altri cauallieri, & Capitani di sua compagnia, mai li Mori non li poterono far ritirare un passo à dietro.Come che io riconobbi la vitoria nela Vanguardia,gli mandai due compagnie di gente con Don Mendo mio nepote, & con Don Giouanni di Villaruol,perche come li rompessimo nella vanguardia,tutto il resto cargò sopra la Retroguardia. arriuate, che furono queste due compagnie, fecero molto danno con balestre, & archibusi, & subito i Mori si ritirarono. restassimo tanto ordinati finita la battaglia, come quando dessimo principio. si posero nella strade fino a due milla lancie a guisa di uoler far testa, & io feci dar loro l'assalto alla fanteria sbandata,& a caualli, onde tutti uoltarono la schena. di li a un'hora non si uide persona alcuna de Mori. Il Re stette fuori della Città vna Lega lontano, doue facemmo la giornata, & come furono rotti,fecero segno al Re col fumo, & egli scampò. Se io in questo giorno hauessi hauuto il numero di mille caualli, & si haueßero determinato di darmi la giornata, amazzauamo uenti milla Mori. Ringratio Iddio, che mi ha fatto gratia, che in suo seruitio, & di uostra Maestà sia compita la giornata,che è tanti anni,che si desideraua,& con tanta prosperità de Christiani, & con tanta paura de Mori, che non credo, che hoggidi sia potentia tra loro, che le bastasse l'animo combattere con questo essercito di uostra Maestà. Hanno fatto tutti Signori opere segnalate, & marauigliose, perche non credo, che fuße alcuno,che non combattesse con più di tre,& alcuni con assai più.Io certifico cosi vostra Maestà,perche si come erauamo pochi,cosi ogn'un uedeua quel,che l'altro faceua,Morirono otto Christiani, & alcuna persona di conto.furnò

feriti circa diece, ouer dodici, tra questi, due, ouer tre gentilhuomini segnalati. Mi è paruto gran miracolo, che hauendo gli nimici si gran numero di archibusieri, come ho detto, non si trouasse huomo morto di arcobuso, ne feriti tre, la maggior parte de morti, & feriti sono stati di balestre, & non portauano cento balestre in tutto. Il suo campo giunse in questa città meza hora auanti sera, & perche la fanteria si disordinaua per entrare al sacco, feci gran diligentia per intertenerla, & alloggiarla quella notte in un campo di oliui appreßo la città, perche non s'ammazzaße la gente della città, saccheggiando di notte, & perche non lasciaßero le arme alle porte, & che poi i Mori le portassero uia. Martedì da mattina entrai io nella città. & stò ponendo ordine di raccogliere tutte le uittuaglie della città, procurando di menar tutte quelle genti, che potetti, che ne scamporno, al seruitio di uostra Maestà per lassar qui l'ordine, che conuiene, & poi andare alla impresa di Mostagan con la ragion di tutto quel, che si farà, & spacierò Don Alphonso mio figliuolo il piu presto, che potrò. DIO nostro Signor la uita, & Imperial persona guardi, & prosperi. Del Mesnar di Termisene, A di 18. di Febraio. 1543.

Il Conte di Caudet Capitano Generale
della impresa di Tremisen.

A . . . .

HAVENDOMI vostra Signoria alli giorni paßati per una sua astretto, & pregato, che se cosa alcuna di nuouo qui si ragionasse, io uolessi con quella partecipare, le dirò come da un mio amicissimo, che si troua su l'armata Turchesca, su la galea di Monsignor l'Ambasciator di Francia, mi è stato scritto il succeßo, che alli 16. di Maggio partì da Costantinopoli Ariaden Basà detto Barbarossa con cento galee, galeotte vndici, & fuste dicisette benissimo a ordine, & venne a Caiesto, doue stette insino alli 10. La mattina seguente per tempo partì da Caiesto remurchiãdo seco tre naui, & tre schirazzi alla quadra, l'vna delle qual naui era del detto Basà, & un'altra dell'Ambascia-

tor

tor di Francia, & il restante del Signor Turco, tutte cariche d'arteglia ria p discargare, alli castelli di Lepãto. Alli 19. venne al Castri alli 20. a Capo Malio, alli 21. a capo Matapã nel porto delle Quaglie. doue per li tẽpi cõtrari stettero fin alli 27. Nel partirsi d'indi uidero uenire una naue, che con prospero uento da ponente ueniua, & andaua uerso Capo Malio, la qual discoperto, che hebbe alcune uele dell'armata, che dal capo usciuano prouizando prese la uolta del mar tanto, che scampò. L'armata seguendo il suo camino, venne alli 20. a Corone, alli 29. giunse a Modone, & stettero iui fin alli 30. a rifrescarsi, & a pigliar gente. alli 31. uenne sotto l'Arcadia. A di primo di Giugno uenne presso al Zante milla 20. incirca. Alli 2. giunse a Patràs, alli 3. a Lepanto, & nelli Castelli scaricò l'artegliaria, & stettero iui fin alli 9. perche s'impalmarono da 20 galee, & pigliarono trecento Giannizzeri. Alli 9. partì da Lepanto, & giunse la sera a porto Figher, & di lì farà partenza per Ponente uerso Marsiglia, per quanto si diuulga. La quale armata è molto honorata d'ogni cosa, oltra l'arteglieria, che è il pezzo grosso, due periere, & cinque falconetti per ciascuna. hanno cinque ferri con doppie gomene, & hanno quattro caui, cinque vele, due tende. hanno la tenda da poppe di Carisea colorata, che era solito eßer di panno da Salonichio. hanno cinque bandiere di ormesino grandi. hanno 20. tende di scarlatto da ottanta; fodrate di damasco di Bursia, le quali sono distribuiti alli Capitani, & a Sanzacchi, & Monsig. l'Ambasciator di Frãcia la tenda di damasco alla sua liurea, con le bande rosse, negre, & bianche; & sono trenta galee, quelle di Francia con le loro poppe dorate, & intagliate. uanno à remi benissimo, perche si son seruiti di gente, che altre uolte hanno seruito al remo, & interzati con li forzati, & hanno buona proda.

Li Capitani da fatti sono sei, il primo è il Basà; il secondo Zafferaà; il terzo Samrai; il quarto Cassein Celebei, il quinto Circana de Galpoli, il sesto Dillicapheirà. I Sanzacchi sono in tutto cinque, cioè quatro dell'Asia, due della Cappadocia, & due della Caramania detta Cicia, & uno dell'Europa, il Sanzacco di Negropõte con li suoi Spachi, lo Agà de Gianizzari con 1500. Gianizzari, Asappi assai talmente, che questà armata è carica di gente, si come anco di ogn'altra cosa.

Alli

Alli 9. venendo il 10. di Giugno di notte a meza notte partì la detta armata da porto Figher, & teneua il camin suo uerso Ponente Maestro: ma come inuestì nella prouenza, si mise per Ponente garbino. Altro fin hora non si sà, succedendo altro, col tempo ne daremo auiso a V. Sig. Di Corfù. Alli 15. di Giugno. 1545.

Vostro Seruitor A. V. B.

A PIETRO MESSIA CRONISTA DELL'IMPERATORE.

L'Autore di questa lettera, la quale fu scritta in lingua Spagnuola, fu vn Gentil'huomo di bellissimo intelletto, molto curioso delle cose del mondo, chiamato Don Alfonso Enriquez di Guzman: il quale essendosi partito di Spagna, per ritrouarsi al seruitio dell'Imperatore, venuto poi à Tonabert in Germania, gli parue di scriuere detta lettera à Pietro Messia suo grande amico, & quello, che compose la selua di varia lettione, & le Vite de gli Jmperatori: per la quale particolarmente l'auisa: del successo della guerra, che l'Imperatore fece a' Principi, & Città di Lamagna, l'anno. 1547.

QVESTA sarà per auisar vostra Signoria delle cose di qui certamente, che le fatiche, & affani miei ancora non mi vogliono lasciare, ne meno mi pare, che la fortuna contentarsi uoglia ne straccarsi di tanti trauagli, che mi ha aatto: ho bisogno di patienza, ma non di tanta quanta fa bisogno a quelli, che me gli hanno datti, poiche non li puote sopportar l'amico, & Signor mio il S. Marchese Assistente, & il Licentiato del corro Inqui-

quisitor in questa citta, nell'honor, & robba mia, uolendo honorarsi, & farsi credito de buoni Iudici con noi nel contrario della Ragione. Per esser io si conosciuto, & nominato in parte doue essi uogliono, che si sapiano le sue prodezze. Pigliandomi, & condanādomi per parole mal sonanti, mirate come chi ne parla molto, puo temperarle tutte, & testimoni, che mal l'intendono, essendo io si buon Caualliero, & Christiano, come qual si uoglia, anzi questo mi conforma in questo altro, che segue? Gionsi à Vlma in Allemagna quattro, o cinque giorni innanzi Carneuale dell'anno presente, con fatiche, trauagli, & spese pigliando genti per difesa della persona, & guide per mostrarne le strade piu intricate, & oscure, perciochè le notte, & drette erano piu pericolose, per esser l'Imperatore, & Re Don Carlo nostro Signor con grosso essercito contra il Duca di Sassonia, l'un de i sette Elettori dell'Imperio, che elleggono l'Imperator nella morte di quello, che hanno eletto, qual haueua ancor lui un'altro grosso essercito, & tanta, & piu artiglieria, & fatto lega con le terre franche dell'Imperio, & altri stati liberi conuicini, & con parte del Regno de Boemia, & Langrauio suo cugin germano (gran Principe d'Alemagna) per suo compagno, & Capitan Generale. Volendo farsi il detto Duca Imperator, & Re di Boemia, & Langrauio Re de Romani (che è come eletto Imperator) A uista l'uno de gli altri in campagna, fortificati ogni essercito nel suo forte, facendo le trincee, & fossi a colpi di piche. L'Imperator, & il Duca D'Al suo Capitano Generale si appresso inimici, che li fecero retirar, & se non era perche fu un giorno con gran nebbia, & molto oscuro, e quando, che si seppe, che se n'andauano, erano molto lontani, sarian stati presi, & castigadi, che era quello, che la Catholica Maestà l'Imperator desideraua, come cappi, & sostenitori delli heretici, & praui uitij, che contra la santa Catholica Romana Chiesa Martin Luthero in questa gente barbara haueua impresso, & insegnato, & il Duca di Sassonia sopra detto sustentando questa praua oppinion per suo proprio intereße, & uitiò come s'è detto, & general contento di questa gente uiciosa con titolo di non uoler noi creder più di quello, che fu ordinato per la primitiua Chiesa, dando più credito al detto Martin Lutero essendo stato appassionato, & inogiato del nostro Padre il Papa, uicioso maridato una uolta, & un'altra doppo di uedouo con due

mo-

monache professe, come lui, che fu frate di sant' Agustino, per quanto crede questa gente, che e la profetia, che lasso proffeta da un falso proffeta heretico, qual fu abbrusciato nel concilio di Basilea molto tempo è, queste medesime heresie, che un cimese doueua uenir a resuscitar, & predicar quello, che allhora cessaua per la sua morte, & questo simi- ce pensano, & credono, che sia il detto Luthero con i suoi habiti Augustiniani, & sermoni santificando per santo al detto heretico, che precesse Martino, uolendo piu tosto questi heretici uiciosi con i suoi bagni, che tanti dotti, casti, & giusti Dottori, che ordinarono la nostra santa Madre Chiesa Romana aggiugnendo uirtù nel positiuo, & con titolo di questo Elettor (come ho detto,) & che ui è un'ordene, che quando l'Imperator uolessi uenir a danni della terra, & gente dell'Imperio, qual si uoglia delli Elettori faccia gente per defenderlo, & elleger un'altro Imperator, pigliando per danno l'utile, che questo Imperator Catholico, & Christianissimo gli fa col suo poter, ingegno, & ualore, & feruore della santa Fede Catholica: Et cosi stettero molto tempo senza offendersi saluo, che in alcune scaramuccie di caualli, & con l'artiglieria de campo à campo fino, che come ho detto, i nimici si ritirarono, & subito uennero alla obedienza, & clemenza della Maestà Catholica le terre luoghi, & Principi dell'Imperio, che erano ribelli, & confederati con il Duca di Sassonia, & Langrauio sopra i uitij Lutherani. E l'Imperator non possendo per alhora, ne uolendo reformarli nella nostra santa fede Catholica, per non soleuarli, & con l'interesse de suoi uiti castigar gli absentati con loro stessi, & cinque mille Spagnuoli fanti che fra loro in tanto pericolo andauamo, & alcuni Caualliери, & Capitani Spagnuoli, & Borgognoni, & Italiani della sua Real casa, & co te specialmente, che haueria giouato poco uolerli riformar, fino tenirl tutto piano, che non ui sia doue intopare, & chiami alla Dieta, qual come corte in Spagna, & si metta in ragion questa non ragione, dand ordine, che si celebri il santo Concilio, qual è cominciato, & in quello dichiarino i suoi errori, & si emendi, se ui è error alcuno nella uita d gli huomini, poiche per i nostri peccati adesso non sappiamo, chi uiu santi in questa uita humana, & siano illuminati della sua ciecagine Essi non si confessano, dicono, che basta con DIO, guarda, come Di gli dirà, quello che hanno da fare per rimediarsi, & emendarsi dell

sue

sue colpe, & peccati, robbarie, & vitij, specialmente hauendolo offeso. & non tengono per peccato la gola, mangiando, & beuendo soperchio. Non digiunar, ne lasciar di mangiar carne. Sono tanto contenti di questa vitta, & vitij, che se bene altri prossimi parenti, & vicini, figliuoli, ne padri, signori, ne serui, superiori, ne inferiori dicono di far questo, non gli gridano, ne castigano, anchora che siano catholici Christiani, delli quali ne sono molto pochi, per che non li dicono, ne predicano in publico, o in secreto contro questi detti vitij, & cosi in ogni terra vi sono vni piu heretici de gli altri, benche per la maggior parte siano heretici Luterani: in alcune terre sono Catholici. Il Duca di Sassonia si ha retirato nel suo stato, doue haueua essercito per guardarlo, perche il Re de Romani era andato per pigliarselo, & quindi rifarsi piu con il Regno di Boemia, che confina con la sua Saßonia, & ha certa pendentia antica, nel qual trouò forte il Re de Romani, che haueua pigliato vna terra, & preso il Marchese Alberto di Brandemburgo Todesco, Capitano dell'Imperator, che era in Vlma: & poi che seppe questo l'Imperatore, qual era in Vlma per purgarse, & medicarsi le sue gotte con l'acqua del legno, si fece metter in vna lettica, & che il Re de Romani si abboccassi con lui, talmente, che diceuano quei delle terre, per doue passauamo, che andaua morto, & imbalsemado, non con mancarli ragione, perciochè ben si vedeua. s'abboccò con il detto Re à tre leghe di Equer terra de Catholici, & de Boemia, doue fecero con il suo essercito, & corte la settimana santa, & Pasqua fiorita. Et di qui partimmo l'Imperator alquanto meglioratо delle sue doglie (per le quali non lasciaua d'armarsi come buon soldato) & per le nostre giornate, contate in giorni, andassimo fino un fiume chiamato Albis profondo, largo, & corrente. Domenica alli ventiquattro d'Aprile di quest'anno 1547. auanti mezo giorno. Hauendo caminato dalla meza notte doppo, che vdì messa l'Imperatore tre leghe todesche, che fanno cinque Spagnuole, doue trouammo il detto Duca di Saßonia, dell'altra parte del Rio con tre mila caualli, & cinque mila fanti. Et perciochè l'Imperatore, & il Duca d'Alua furono i primi, che gionsero a scoprire il fiume, doppo delli corridori, & scuopritori, che erano con Don Antonio di Toledo primo fratello, & Cugnato del Duca d'Alua, Capitano di quattrocento caualli ligeri, e ducento archibusieri, con ogni cento il suo Ca-

pitano, trouo l'Imperatore, & il Duca, quando gionse al detto fiume, che i nimici haueuano rotto il ponte, & tolto le barche di quello, per menarle di la dal fiume, & in quelle alcuni archibusieri, & la parte di terra molti con molta artigliaria dando fauore à quelli, che erano nelle barche. L'Imperato re con fino mille archibusieri Spagnuoli poco piu (che in vn tratto fece chiamare) & la persona sua, & del Duca d'Alba dinanzi di essi, all'orro dell'acqua in luogo, doue certo io non mi haueria osato metter, ne manco altri piu valente, percioche io era per molto piu indietro, & non con poca paura, combatte si fortemente con quelli, che menauano le barche, & le fauoriuano da terra, che cosi il grido delle voci, come il strepito dell'artigliaria, & archibuseria, come le balle, & ballote, & la poluere, che leuaueno quelle, che non giongeuano le persone fino in terra dell'una, & l'altra parte, che pareua, che fusse il giorno del giudicio per la paura, rumore, danni, fumo, fuogo, & acqua, & mortalità d'huomini, che cadeuano, & si leuauano, fino che se messero à nuotare alquanti Spagnuoli, che ricuperarono le barche, quantunque ardeuano: percioche doppo che non potetoro piu quelli, che dentro ui erano, gli messero fuoco, & con questa fiãma (benche pensò, che era piu la diuina, come successe) l'Imperator andaua allegro, dando animo & fauore, percio che veramente ei fece la meglior parte in parole, & fatti. guardate, che haueria fatto, se chi scriue questo, l'hauessi amato. Ma in ciò per esserui tanti occhi, non li posso leuar molta parte della sua lode, quantunque tutto quello, che io posso, lascio nel calamaro. Vi so dire, che non è Dio. & se mi domandate in che lo lascia da essere, io ui lo dirò, se sete si grosso, che non lo vedete, in quello, che lascio di fare, ancor che non uoglio lasciar diruī, perche in parte saria crudeltà, & in parte galantaria. Io gionsi a Vlma (come ho detto) stracco, infermo, & ruinato, & intrai con gran pericolo della vita in la corte, & essercito, per cio che pochi ui intrauano, che non amazzassero i uilani, & soldati nimici, & ancho amici Todeschi. & gli dissi, che supplicaua sua Maestà mi desse à chi io rendessi conto de miei negocij. mi disse Don Alfonso, Non è tempo de negocij. quali erano, che sua Maestà mi haueua chiamato dal Perù con una sua lettera. & per l'ordine, che lasciò, & quelli del suo conseglio dell'Indie mi presero nella corte del Principe suo figliuolo in Spagna, & con molte molestie e spe-

se:

se, & fastidij mi haueuano sententiato, & liberato, per hauermi chiamato, come constaua per vna lettera appresentata nel processo, che guardassi quello mi comandaua, ò che piu voleua da me, che mi licentiassi, per tornarmi al Perù à goder casa mia, luoghi, & facultà, & dar ordine in quelle: ò mi desse quiui in ricompensa molto meno. Et poi che lo hebbi seruito, come piu sotto vedrete, & che non mi hebbe piu bisogno, mi mando à dir per Francesco di Erasso suo Secretario senza domandarli io niente piu di quello, che sapeua, perche ueniua; che io me ne poteua andar, quando uolessi, che esso si teneua per satisfato di me. & hauete da sapere, che non si spartiua un huomo, ne ancho uenti insieme, che non fusse fatto pezzi da uillani, & soldati Todeschi, amici, & nimici. qui mi parse alla condition del Capitano Galarza di una naue Biscaina, che quando gridauano dentro i passaggeri (anchor che fussi in golfo,) gli diceua, passaggeri fuora della mia naue, che non uoglio rumore in essa. guardate, come faria quello, che non sapessi nuotare, ò chi ne sapesse, non ui essendo terra di cento leghe. a questo ho risposto a sua Maestà, che io non uengo per satisfarla, se non per lo sopraditto. & che questa risposarmi deueria hauer datto auanti di esser stato seruito da me, ne consumato quello, con che me ne potria ritornar de Vlma. A questo non ha risposto. Quello che disponerà io ue lo diro. Et ritornando al proposito della giornata, il Duca d'Alua disse all'Imperatore: habbiamo trouato il guado per passar il fiume, io il passarò con la gente di Cauali, & alcuni archibusieri in groppa, & fra tanto vostra Maestà faccia metter il ponte. l'Imperator disse: Duca, non hauete da passar uoi ma i Caualli ligeri, accioche scuoprino i nimici, quali credo, che si van retirando, per che ne uedo pochi. & cosi passo il ditto Don Antonio di Toledo con le sue compagnie de Spagnuoli, & il Principe di Salmona Fiammengo, con forse trecento caualli ligeri Italiani, & Borgognoni, & Spagniuoli. Et al Duca d'Alba non se li cusino il pane, dette pressa à sua Maestà, che lo lasciasse passar. l'Imperator lo deteneua con carezze, & con rider, & gli disse vn motto (anchor, che piano io lo vdì, che non ero troppo lontano) Don Pietro della Cuiua mi disse, & credo, che mi disse buggia, che l'Almirante di Castiglia, essendo Capitan generale in Spagna, essendosi una uolta dato all'armi, gli disse: Andate, e uedete, che cosa è, per che questa è la prima guerra, in che io mi trouo, & questo di-

ceua sua Maestà con la uoce bassa contrafacendo il ditto Almirante, il Duca d'Alba disse: Vostra Maestà mi lassi passare, & faccia, quãto io gli ho supplicato di non passar se non per il ponte, & nella retroguarda perche si bagnarà, & si rompera l'ordine. l'Imperator disse: Andate con Dio. Passammo il detto fiume, l'acqua sopra i basti de i Caualli grandi Todeschi, che il detto Duca di Sassonia con i suoi tre mila caualli, et cinque mille fanti s'andaua retirando con molta artigliaria, fatti i suoi squadroni, marchiando in ordine di battaglia, facendo alto, & visò a suoi nimici, & il Duca di Sassonia andaua nella Retroguarda per poter, se noi si accostassimo à combater facendo della Retroguardia uanguarda rimaner dinanci, come fu. Il Duca d'Alba marchiò raccogliendo la gente, che à gran fretta passaua dietro di esso il fiume, & mandò alli detti Principe di Sulmona, & Don Antonio di Toledo con la maggior parte della sua caualleria, & fino cinquecento caualli Ongari alla scaramuccia per trattenerli fino à tanto, che giongessi qualche quantità di gente, per poterli dar la battaglia. Hoggi mai erano presso i nimici, che si poteuano contar i standardi, & bandiere, & la poluere della scaramuccia (ben che per questo non lasciauano di caminar il suo uiaggio) Il Duca d'Alba s'affrettaua, per accostarsi à esso, per cio che gia haueua fin dua milla caualli Alemani, & Spagnuoli. & il Duca di Castrouilla Italiano capitan di trecento huomini d'arme Italiani del Reame di Napoli, quali furono de i primi, che inuestirono. l'Imperator benissimo armato con il Re de Romani suo fratello, & duoi suoi figliuoli, il primo, & secondo, & il Principe di Piemonte figliuolo del Duca di Sauoia, & Don Luigi di Cunnyga Commendator maggior d'Alcantara, & altri Caualieri Spagnuoli, Borgognoni, Italiani, & Fiammenghi, & Thodeschi. Diro alcuni delli Spagnuoli, ma non tutti: acciochè il Chronista, che sopra cio scriuerà habbi il pensiero generale, che è obligato: cioè Don Ferrante di Toledo figliuol del Duca d'Alba, innanzi, che si maritasse, qual ha da esser uno de i Priori di San Giouanni, & Don Giouan Manrique de Iara figliuolo del Duca di Nazera: Don Alfonso d'Anguilara figliuolo del Marchese del Pliego, & Conte di Feria: Don Giouanni Pimentel, & Don Alfonso suo fratello figliuoli del Conte di Beneuento doppoi di Vedouo, & Don Giouanni Conte di Oro Pesa. Don Giouanni di Mendozza figliuolo del Marescalco Bezar. Garcilasso della Vega figliuol di Don Pietro

Lasso

Laßò signor de Arcos, Ferrante di Vega figliuolo di Ferrante di Vega, Commendator maggior di Castiglia, Don Diego de Guzman figliuol del Conte di Terra, Don Pietro di Toledo, figliuolo di Don Ferrante di Toledo, Comendator maggior di Leon, Don Bernardino di Granata figliuolo del Infante di Granata, Don Francesco di mendoza figliuolo del Conte di Curugna: Don Francesco di Cordoua figliuolo del Conte di Alcaudete, & con forsi altri dua mila caualli gionse l'Imperator il Duca d'Alba animosa, & gratiosamente con gran rise, & lo pigliò per il brazzo destro con tutte dua le mani, che essendo il Duca gentil'huomo ben disposto, & ben armato non gli doueua parer huomo di vna mano, ma di dua. Gli disse: Duca nella Retroguarda cõ le bagaglie mi uoleui lasciare, Era questo giorno Duca; per lasciarmi con le femine, & le bagaglie con grande allegrezza, che certamente ne metteua grand'animo, & cuore. Il Duca gli disse: Signore hoggi mai uede uostra Maestà la scaramuccia, che hanno i uostri caualli ligeri con altri, che escono da i squadroni de i nimici. io uoglio andar un poco innanzi à riconoscerli, & contarli. vostra Maestà meni la gente in ordine, per che io uoria vedere, se vi è tẽpo di aspettar la nostra fanteria: percioche non vorrei metter in pericolo la persona uostra. L'Imparator disse, che cosi fussi, il Duca non uolse che ĩ fusse con esso, ma che Giouanbattista Gastaldo, Pietro Colonna, Cesaro da Napoli, & Don Pierro de Gusman, il quale non nominai con quest'altri Caualieri sopradetti (qual è figliuolo di Don Luigi di Guzman) per che ueniua con l'Imperatore, che si haueua messo innanzi alla scaramuccia, & il Capitano Luigi Pizano, & io. & gionse il Duca cosi preßo à nimici, che le balle de i archibusi, che appreßo esso dauano, pareuano granizzo. quiui seppe, come i nimici andauano lasciando l'artigliaria, che era segno, che non la portauano tutto con loro: il Duca mi mandò dall'Imperator à dircelo. che hebbe grandissimo piacere con questo, & con me come haueua fatto, & dipoi fece con alcuni auisi, & buone noue con le quali il Duca mi mandaua da eßo piu, che adesso, & animo con questo la sua compagnia. & mi disse Don Alfonso ritorna al Duca, & diteli da mia parte, che se ben i nimici intrano nel boscho, doue se li uanno retirando, non se ne curi: perche quiui si preualeremo meglio di loro. Quando gionsi al Duca con questa risposta, uide, che i caualli ligeri nella scaramuccia stringeuano i contrari, & che hoggi mai haueua con

lui

lui la gente d'arme di Napoli, & altra caualleria, inuesti in quelli innanzi di tutti furiosamente, come buon Capitan general, & gentil'huomo con un'armatura dorata, & una celadinna picciola senza hauer tempo di ligarla sotto la barba dando fierissimi colpi ne i nimici, & riceuendone da essi. gionse l'Imperator ne piu ne meno animoso, & corraggiosamente, doue con il suo gionger ne furono morti molti di essi, & presi; & rotti, cominciaronno à fugire. durò l'incalzo fino à meza notte, & piu di quattro miglia Thodesche. fu preso il Duca di Sassonia con una ferita sul uiso. Et menato dinanzi à l'Imperatore. auanti, che a lui giongesse, gionsi io, doue era sua Maestà, il qual trouai attorniato da quelli, che ho sopradetti a cauallo, & à piedi dicendo queste formal parole alli detti figliuoli del Re de Romani, & Principe di Piamonte suoi nepoti, voi sete giouaneti, & ui hauete trouato in una battaglia. io son uecchio di cinquanta anni, & non mi ho trouato in altra, che questa. subito il detto Comendator maggior di Alcantara (che è gentil'huomo di sua camera) s'accostò all'Imperator essendo sua Maestà á piedi, & lui à cauallo, & gli disse basso (benche io l'udi) Signor hogg'è giorno di comportar presuntioni, & udir matierie. Supplico à uostra Maestà, che l'impeto della uittoria, & ingiurie del Duca di Sassonia non ui faciano far con lui quello, che mai hauete fatto con alcuno, dicendoli uillania, l'Imperator se ne rise, dicendo cosi lo faro. & subito gionse il detto Duca preso, & si cauò la bereta. & perche l'Imperator non se la cauo à lui, come altre uolte soleua, se la torno à metter, & gli disse gratioso signor (che è il maggior titolo, che nella sua lengua gli poteua dare) io sono uostro preson, per questo non debbo esser mal trattado, uostra Maestà me tratti, come merito. l'Imperator gli disse, Cosi farò. non mi soleui chiamar cosi, ma Carlo di Gan. questo tutto in lengua Thodesca. & cosi comandò al Duca d'Alba lo leuassi di quiui, & fusse messo in prigione, come fu fatto, & piu soto uederete. Non uoglio lasciar di dirui, che tutta questa lode, ch'io ho detto dell'Imperatore, non mi ha da impedir, s'io uorrò dir mal di lui, percio che questo Dio è, che lo ha fatto, et non lui, hauemo per grandissima cosa, et opera della mano del Signor Dio questa, et per industria, sa per il ualor de suoi ministri, che è la catholica intention dell'Imperator, & Duca d'Alba locotenente. perche certamente se fuße stato altramente, si perdeua molto in seruitio di Dio, et sustentatione della sua santa

ta Fede catholica, et Chiesa Romana, et nella uita, et honor dell'Imperatore, & delli Spagnuoli, che eramo seco, che nõ remaneua huomo in uita. Hora chiama alla Dieta sua Maestà, acciòche si rimettano al santo Concilio, perche quiui si discernano gli errori di costoro ingãnati da quei falso heretico Martin Lutero, che per nimicitia del Papa, fiera cosa uoglino questi imbriachi, che sia il Papa presente, si santo, come Sã Pietro, gouernando San Pietro anime de Iusti, & quest'altro de peccatori, & per dar conto general a V. S. per sua satisfatione, & per desiderio, & obligo, che io ho di seruirlo, & compiacerlo, & perche la copia di questa epistola si ha da metter nel libro della mia uita, li faccio saper di piu (anchor, che sia da admirare, & prohibito, & fuora di proposito, & buono stile, poi che la materia è differente, che li mangiari comuni soglion dar buon gusto, mudandose del meglio anota) che io uiddi & intesi realmente in uerità, che in una gran città da Allemagna doue nel mondo è fama, che si fa la buona maglia, qual si chiama Norumberg, ui è depositi di formento di ducento, & sei anni, sano, & buono senza catiuo odore, ne sapore, percioche mangiai pan di quello alla tauola del signor Duca d'Alba. Volendo saper, come si conserui, dißero, che ogni mese lo buttano da una parete di tauole buttandolo in un'altra riuoltandolo con le pale, è un formento menudo, & tanto caldo fa quiui l'estate, come in Siuiglia. similmente intesi, che il latte si conserua senza uenir agro quindeci, & uenti giorni in questo modo; mettendolo in una pignata in acqua, che giunga fin doue gionge il latte: haue saputo qualmente in questa Città sono diuentati pazzi Caualieri di authorità quali dimostrauano esser molto sauij, & che essi, & altri (che ancho ueniran a dechiarirsi per pazzi) riprendeuano la mia scandalosa conditione, chiamandola pazzia. meschino io poi, che tanti robbano con tante naui, per che mi uoglio ammazzar à me con una barcheta, quanto maggiormente, che giamai lasciai di meritar principal luoco nella casa Real. Et l'habito dell'honorato ordine di San Iacobo con il Re Imperator piu scropuloso, & honorato, che sia mai stato, ne sia per esser. ma tornando alla giornata, il Duca Mauritio Thodesco giouine primo fratello del Duca di Saßonia, il quale l'Imperatore ha fatto à lettar, leuando questa dignità al detto suo cugino, & gran parte del suo Stato, & facultà (perche gran parte gli ne auea usurpato il detto Duca di Sassonia al Duca Mauritio) il qual ne

ancho

ancho e Catholico, ma Luterano, ha risposto à sua Maestà in questo, che nacque in questo modo, o quasi; & che non ha saputo, ne inteso altra legge, pero che egli uuol remettersi, & conuertirse al Concilio, che è quello, che uorriano, che faceßero tutti i Lutherani, li quali non uogliono, per non disturbar i suoi uitij, che ha sustentati, & sostentano il detto Duca di Sassonia, & Langrauio capitani, e capi di questa gente Barbara, & peccatrice, uitiosa, facendosi signori di essi, & delli uitij, imitando Macometto. Questo Duca di Sassonia e d'età di quaranta anni molto longo di corpo, & di bellissima persona, molto grasso ben conditionato, fuor che delle sue heresie, Nella sua presa ha dimostro grand'animo, & non tanto male, come gli è successe, non come innocēte, ma come accorto. Il giorno poi che lo presero, gli mandarono à dire, che si confeßaße, percioche sua Maestà haueua comandato, che gli fosse tagliata la testa. Rispose, che non si confessaria, perche non lo haueua per legge: ne gli rincresceua la morte dietro quello, che haueua perso, per ilche si haueria appiccato se non fusse stato per non perder l'anima sua. Gli pigliamo riche bagaglie, assai carra carichi d'argentaria, monete, & cadene d'oro, & altre gioie, & bottinò molti stendardi di caualleria, & bandiere d'infanteria, & d'arteglieria, la qual toccò, & hebbe il Duca d'Alba Capitan generale. del detto sacco non hauessimo cosa alcuna gli caualieri, è gente di honore, ne si occupassimo in far priggioni, si non in combatter, come debbono fare i par nostri, hauendo cura de l'honore, & non dell'utile, qual non si pretende se non da Dio, & dal Re. l'altra gente minuta s'empì le mani, & alcuni si fecero ricchi, non conoscendo ne Dio, ne il Re, ne il Re, & Imperator à essi. Nelle insegne & bandiere de nimici si uedeuano lettere sante, & buone, non essendone essi. In una diceua il Breue, La parola di Dio resterà in eterno. in l'altra, Se Dio è con noi, che sarà contro noi? &c. questo era scritto in lengua Latina. In ciascun luogo, che si ueniua à render al predetto Duca Giouan Federico, gli daua per saluocondotto una carta, nella quale era benissimo dipento un scudo con le sue arme, & cosi se ne piglio un carro al suo secretario carricho di questi saluicondotti. Trouammo i Preti maritati, & con molti figliuoli, & in tutte le sue case depenta una carta reale con un Martin Lutero, nelle principali parti delle sue case, molto reuerēdo in habito di Sacerdote, come Padre Santo, a i piedi suoi molte persone, che gli comunicaua con pane, & uino,

no, & un Sacerdote, che gli lo da, & dalla man dritta di Luthero un Crucifisso dimostrandolo con il dito, & alla sinistra nel inferno il nostro santissimo padre il Papa con i cardinali. Sua Maestà mandò un trombetta à Vittimbergo sei miglia piu su, di doue si vinse la Bataglia, città forte del detto Duca, doue s'erano raccolti i suoi figliuoli con molti soldati, che è luogo fortissimo, & capo del suo stato, al Duca, pche quiui haueuano suo figliuolo per Duca, & Signore, il qual ui era dentro con la Duchessa sua madre, appresso di questo gran luogo ne trouammo un'altro piu piciolo del medesimo Duca, nel quale ui era una bellissima casa di dentro, & di fuori in una bellissima parte, della quale ui erano molte dipinture ne i muri molto ben poste con bellissimi colori, & durabili fra quali ui era Iesù Christo con la Croce in spalla, & il Papa in una sedia, Iesù Christo lauando i piedi a' poueri, & basciandogli, & il Papa sentato basciandoseli à lui, tutta l'intention di costoro, e' negar il positiuo, il che non farianno se foßero uicij, essendo domandato il Duca di Saßonia perche si haueua rettirato, rispose, che il cuore de' Re era guidato da Iddio, sotto queste catholiche parole, & altre ch'io ho detto copriuano le sue heresie, la Duchesa sua moglie, che si chiama Sibilla figliuola del Duca di Cleues gran Principe di Allemagna, subito messe corrotto, per la sua insieme con tutte le sue belissime, & generose dame. Subito gionti sopra la detta città di Vittimbergo, gli mandò rifrescamento di uesti, & camise, & cose da mangiare, & beuer, con una lettera, che è questa, che segue, nel campo di sua Maestà, che erauamo cinque milla caualli, & quindeci mila fanti cinque mille de Spagnuoli, & gli altri Thodeschi detta giornata non si uinse, se non con la caualleria, ne ancho con tutta, perche non hebbe tempo da paßar il fiume.

* . . . .

AL SIG. HONORIO SAVELLO AD ALBANO.

ILLVSTRISSIMO Signor mio. I beneficij riceuuti già da la felice memoria del Illustrißimo Signor Antonello suo fratello, & quelli, che io tutto di riceuo da vostra Illustrisima Signoria, la quale come de lo stato, cosi ancora è rimasa hreede de le chiare, & Heroiche

uirtù, sue & particolarmente de l'amoreuole protettione, che sempre, poiche mi conobbe, gli piacque hauer di me, difendendomi con lo scudo della sua cortesia da' colpi de la pouertà; mi costringono (se io non uoglio eßere doppiamente ingrato) di pagare al uiuo; che è V. Illustriss. Sig. i debiti, che ho col viuo, & col morto. Ma perche la somma è grande, & il mio poter picciolo, ò nullo; fo si come i poueri debitori; i quali non potendo sborsar tutti i danari in un tempo, tante uolte hora una picciola quantità, hora un'altra, ne contano, che alla fine si trouano hauere interamente satisfatti i loro creditori. Et se bene io ho poca speranza di conseguir questo fine, uoglio però sforzarmene, quanto posso: acciochе tutto quello, à che io mancherò, s'imputi alla auara fortuna, & non alla mia gratissima uolontà. Non hauendo adunque altro modo di far questo, ho preso a scriuerle, alcuna uolta de le cose del mondo, di che so quanto uostra Illustriss. Sig. si diletta: si come fo hora, che le mando con questa la copia de la risposta data da l'Imperatore al Vescouo di Fano sopra le cose di Piacenza, tradotta di Spagnuolo in Italiano, con la copia insieme de la risposta, che per ordine di Nostro Signore, è stata data sopra cio al Sig. Martino Alonso. Et perche oltre a questo non c'è altro, che io sappia, degno de la notitia sua; farò fine raccomandandomi senza fine alla buona gratia di V. Illustriss. Sig. insieme con Misier Giulio Poggio, il quale quãto è piu di me antico seruitor suo, & della sua Illustrisima Casa, tanto uuol piu contender meco d'affettione, & d'obligatione: ancora che io sia certissimo ne l'una d'esserle pari, & ne l'altra di superarlo. Bacio riuerentemente la mano à la Illustrissima Signora Virginia, & à i Sig. suoi figliuoli nipoti di vostra Illustriss. Sig. Pregando Iddio con tutto il cuore per la sua, & loro felicità. Da Roma Alli 15. di Luglio. 1548.

* * *

Risposta data da sua Maestà al Vescouo di Fano sopra le cose di Piacenza in Bruselli alli 22. di Giugno.

VISTO, & essaminato quello, che è paßato in Roma intra i ministri di sua Santità, & l'Ambasciator Don Diego di Mendozza circa il negocio di Piacenza, insieme con le copie de le scritture, che iui gli si dierono; non si uede, che si sia dato, ne mostrato cosa autentica, che po-

posta fondar la pretension di sua Santità, a la restitutione, tantomeno uolendosi hauer riguardo a i titoli, & alle ragioni de l'Imperio, che si sono mostrate prontamente con la notitia, & chiarezza del successo; il quale in Roma è stato mostrato per scrittura à i ministri di sua Santità, & detto qui al Reuerendo Nuntio di Fano, & al Sig. Giulio Orsino. Per il che stando la cosa in questi termini, & essendosi proceduto pianamente da la parte di sua Maestà, & tenuto per bene, che l'utile di sua Santità si facesse con tutto il uantaggio, & commodità possibile, contentandosi, che si mostrassero al detto Ambasciatore i titoli, & le ragioni della Chiesa, acciochè pianamente, & con molta facilità, sua Santità potesse giustificare la sua pretensione, sua Maestà per seguir sinceramente, & di buona fede quello, che auanti è stato risposto di restituir Piacenza, in caso, che si trouasse appartenere alla Chiesa, ouero à casa Farnese, si fa hora dubbio darle ricõpensa, & saltãdo, il dirito alcuna gratificatione, come piu amplamente si cõtiene ne la detta risposta, è cõtenta, uenẽdo alla terza parte d'essa, che non è in fino ad hora giustificationi, che sia bastante, ne per il primo, ne per il secondo; dar per forma di gratificatione, restituendosi Parma, come si contiene nella detta risposta, & mettendola sotto la Imperial mano di sua Maestà quattro milla scudi d'entrata l'anno in parte, & con l'autorità, qualità, & conditioni piu autentiche, che si potranno honestamente fare, per la casa di sua Santità, & per suoi nipoti, & che in questo, & nella dichiaratione di tutto; il restante s'intenda da hora riguardando alle ragioni pretendute per la Chiesa, & sacro Imperio, per non pregiudicare ne a l'uno, ne all'altro, come di ragion si uedrà conuenire. Et sua Maestà confida, che nelle cose della riligione, & altre, publiche, & particolari, sua Santità corrisponderà alla buona mente, & opere di sua Maestà, la quale intende, che come questa offerta sia per forma di gratificatione, se non si accetterà, le parti, & il negotio rimanga nel medesimo stato, che erano prima.

Risposta data à Martino Alonso de ordine di N. Sig.

Alla scrittura portata in nome di sua Maestà da Martino Alonso N. Sig. harebbe uolentieri lasciato di rispondere in scritto, se hauesse potuto farlo senza pregiudicio suo, & della sede Apostolica ma uedendosi à ciò astretto dalla qualità della scrittura, usando sempre di quella modestia, che alla sua natura, & al giudicio, che Dio gli ha dato, si conuie

ne, ha commesso, che si risponda non tutto quello, che si potrebbe, ma quel poco, che segue, non ripetendo il caso empio, & detestabile di Piacenza, nelle lettere, che dopo il caso la Città scriße a sua Beatitudine, di uoler continuare nella obedienza della sede Apostolica, nella forza, che fu fatta da' ministri di sua Maestà nell'impadronirsi del luogo, & non ripetendo le ampie promeße fatte da sua Maestà non una uolta, ma piu, ne ad un solo de' ministri di sua Santità, ma à molti. Sa la Maestà sua, che quando cominciò a dire al Vescouo di Fano, & al Sig. Giulio Orsino, che per scarico della conscienza sua per potersi giustificare tanto piu con altri, desideraua d'essere informata sommariamente delle ragioni della Chiesa uerso Piacenza, sua Beatitudine sendo ne auuisata, rispose, che le ragioni della Chiesa erano molte, & efficacij, ma che per niun modo uoleua entrare per uia di giudicio, se prima Piacenza con tutto il resto occupato non foße restituito. Percioche alla sua giustificatione bastaua aßai l'euidentia notoria dello spoglio, cioche la Chiesa era stata in pacifica possessione per tanti anni con giusto titolo, & nel modo, che era manifesto à tutto il mondo. Tuttauolta facendo sua Maestà instanza grande d'hauer qualche gusto di quelle ragioni, & affermando, che lo faceua solo per scarico della conscienza sua, senza, che cio poteße in alcun modo pregiudicare alle parti, ò si haueße à dubitare di forma di giudicio, nel fine sua Santità, per non parer di poca fede, ò troppo dura, si contentò con le predite conditioni, & protestationi, che si faceßero uedere a sua Maestà sola alcune delle ragioni della Chiesa in Piacenza, lassando tutte l'altre da parte, & facendo solo capace quelle, che piu poteßero seruire al fine, che sua Maestà le dimandaua, come è un Capitolo della Lega fatta al tempo della felice memoria di Papa Iulio, l'anno 1511. la cession, che l'Imperator Massimiliano suo auo paterno concesse, & fece alla Chiesa della Città di Piacenza, con interuento, & consenso del Re Catolico auo suo materno, l'anno medesimo. similmente è la Capitolatio del 1521. fatta con sua Maestà propria. Et perche sua Mae. ricercò, che si mostrassero gli autentici al Sig. D. Diego di Mendozza Orator suo in Roma; non si mancò anco in questa parte di satisfarla, mostrandogli l'autentico originale della paßata cessione dell'Imperatore Massimiliano, & giustificandogli chiaramente la Capitolatione, che fu fatta con sua Maestà, benche non potesse non parer superfluo, per esserši

ſerſi fatta con lei medeſima, & per trouarſela uериſimilmente in mano, & eßer ſeguito tanto accreſcimento di ſua Maeſtà, che non ſolo non ſe ne deue ſcordare, ma con riconoſcerne perpetua obligatione alla Sede Apoſtolica. Ne alla legalità di quelle ſcritture il Sig. D. Diego, & ricercato, oppoſe coſa alcuna ne allora, ne poi è ſtato moſtrato qui in Roma ne da lui, ne da altri, in fauor del'Imperio ſcrittura autentica, o copia, che contradiceße al diritto della Chieſa. Et nondimeno contenendo hora la ſcrittura mandata per Martino Alonſo, che uiſto, & eßaminato lo paſſato qui in Roma per miniſtri di ſua Santità & di D. Diego circa il negotio di Piacenza giuntamente con la copia de le ſcritture, che ſe le dierono, nō ſi uede, che dala parte di ſua Santità ſi ſia moſtrata coſa autentica, doue ſi poſſa fondar la Chieſa per la reſtitutione, & dal canto dell'Imperatore ſi ſono, come ſi preſuppone in eßa, eſcluſe le ragioni della Chieſa, che ſua Maeſtà per forma di gratificatione darà a la Caſa di ſua Santità, & di ſuoi nipoti quaranta Milla ſcudi d'entrata l'anno, però, che ſi dia ancora Parma a ſua Maeſtà, & che cio ſia mirandoſi ſopra il dritto della Chieſa, & dell'Imperio, per non pregiudicar ne al l'uno, ne all'altro, come di ragione ſi vedeſſe conuenire, ſua Santità ancorche gli piaccia ueder ſua Maeſtà non hauere inteſo per la ſopraditta ſcrittura far pregiudicio alle ragioni della ſede Apoſtolica, laſſa nondimeno a giudicio di Dio, & del mondo, ſe queſte coſe ſono honeſte, & accettabili, ò nò, & ſe ſono di pregiudicio grandiſſimo non ſolo alla ſede Apoſtolica, ma a tutta la Chriſtianita o nò. Onde per non far d anno ne alla Sede Apoſtolica ne ad altri inſiſtendo in quello, che ſua Maeſtà etiam per queſta ſcrittura medeſima conferma d'hauer promeſſo di reſtituir Piacenza, ogni uolta ſia della Chieſa, la prega con quella efficacia, che ſi puo maggior, che conſigliandoſi di nuouo con Dio, & con la conſcientia ſua, uogli riconoſcere, che quella città deue alla ſede Apoſtolica, & che ſua Maeſtà non la puo tenere giuſtamente per molti riſpetti. Ne, quanto a Parma, accade riſponder altro, ſaluo, che ella è ſimilmente della Chieſa per tutte quelle ragioni, che è Piacenza, & per altri particolari di piu. Circa a l'vltima parte ſpettante alla religione, ſua Beatitudine per qual ſi uoglia cauſa non ſi ritirera mai da quello, che uedera eſſere ſeruitio di Dio, & beneficio della Chriſtianita, come non s'è ritirata fin qui, confidando, che ſua Maeſtà, come Aduoca-

to della Chiesa, sarà inspirata a non mettere impedimento a l'autorità, & giuridittione della Sede Apostolica, & della Santità sua &c.

Di vostra Signoria buon seruitor
L'Atanagio.

ALL'ILLVSTRISS. CARDINAL FARNESE.

IN questa elettione del nuouo Pontefice, poi che a vostra Signoria Reuerendissima, copiosa non meno di al trui consiglio, che di propria esperientia, piace ancora intendere quello, che io in così graue materia discorra, & conosca, comparando piu tosto vna minore intelligentia à molte perite sententie, che stimando da quella poter riceuere beneficio alcuno; dirò nondimeno per solo ufficio di seruitù fedele quel poco, che in caso tale à publico, e priuato suo commodo giudico io esser honesto, & utile. E questo non solamente ad altro fine, se non perche ella si dalla poca parte de i manco buoni, come dalla molta de' migliori concetti, habbia più facile co'l sano giudicio cauar quel frutto, che da lei, e noi uiene desiderato.

Due sono Reuerendissimo Monsignore, al creder mio i fini, i quali per uoi in questa elettione si debbono hauere. l'uno, è si come huomo ecclesiastico per quanto potete creare un Papa, dalquale probabilmente si speri il bene, e la quiete di santa Chiesa, l'altro è per sicurezza del vostro stato procurarne vno, ilquale di ragione possa tanto parere uostro confidente, che quando pure egli ui offendesse sia giudicato far cosa troppo ingrata, accioche in quella città, doue honorato, e quasi Principe sete uiuuto per tanto tempo trattando la somma de i piu graui negocij, possiate ancora in l'auenire con dignità viuer sicuro senza facende. La grandezza dello Imperadore in questi tempi è tanta che a preti, a quali meritamente ella dispiace, è puo lor far danno, bisogna piu tosto temporeggiarla, che uanamente pensare di spegnerla. Ora se mai fu tempo alcuno nelquale, ò per odio antico, ò per euidente sospetto ci conuenisse seco, & dissimulare, è prouedere, questo in fatti, nelquale per

mala

nala fortuna ci trouiamo, è ueramente quello, si per li molti, & in par-
te da lui fomentati incommodi, i quali gia gran pezzo con pericolo so-
prostanno a questa sede dall'aperto Concilio, come per la formidabile
vicinanza dell'Imperio, co'l quale ne circonda da tutti i lati. Per la-
qual cosa piu a proposito certamente e un Papa, delquale si come d'a-
mico egli almeno per hora non tema, che un'altro di cui per assicurarsi
bisogni ch'egli l'offenda, & essendo come si uede padrone di mezza
Italia, ne hauendo l'authorità temporale de sacerdoti alla sua conser-
uatione aiuti maggiori de i Francesi, e quelli ordinariamente scarsi, e
tardi, consta à ciascuno che perduta Piacenza, Frontiera gia inespu-
gnabile di questo stato, ò egli terrebbe continuo la Chiesa in alteratio-
ne, e spesa grandissima, ò à lungo andare ci condurebbe in rouina, del-
laquale hauendo questa Republica hauuto l'anno memorabile del uin-
tisette co' suoi esserciti un saggio cosi acerbo, non è bene al parer mio
ritentarlo nell'auuenire. Con la sua morte, laquale hoggimai per la
graue indispositione della persona molto lungamēte non puo indugiar,
uscirà la chiesa, e parte dell'Italia, come di questi timori, cosi di que-
sti rispetti: in tanto creandogli hora il Pontefice se non in tutto amico,
almeno non odioso, meglio, e ch'egli sfoghi la sua ambitione in Fran-
cia, che dargli materia di douer trauagliar noi. Ne può hauer dubio
tenendo egli da che nacque i Franciosi per naturali nemici, & eßendo
come certo sarebbe con un Papa a lui sospetto necessitato ad assicurarsi
dell'uno di loro; che prudentemente uolgeße l'armi contro a preti, co-
me uerso à piu deboli, i quali senza quasi difficultà alcuna potrebbe of-
fendere in due modi, ò congiongendosi fintamente per attempo, come gia
fece con lo Inglese suo allhora capital nemico a danni della Francia,
cosi hora co' Franciosi da lui tuttauia odiati a danni nostri, ò si uera-
mente senza nuouo aiuto molestarci solo. Ilche seguendo nel primo ca-
so non habbiamo rimedio, e nel secondo stiamo in manifesto pericolo,
percioche a noi non bastarebbon per la guerra, contendendo etiamdio
con lui solo, ne le entrate ordinarie quasi tutte impegnate, ne i modi
straordinarij di cauarne dalle terre esbauste. Et il confidarsi di po-
ter altronde, ò da potentati amici, ò da vicini per aiuto continuo trouar
danari con la guerra in casa fu sempre uano. E chiara cosa, ch'egli so-
pra ogni altro huomo d'ingegno, e d'animo elato, ne lungamente sasta-
re

re in pace, ne per le molte fatiche si stanca alla guerra: onde per questo non mancarebbono, ò per la uoglia di Parma tanto da lui desiderata antiche pretensioni, o per mera ambitione cagioni nuoue da mouer l'armi in Italia, eßendo egli come sa ogn'uno di giustificate cauillationi assai buon maestro, ne mancando mai a Principi in simili appetiti colorate ragioni. Il uoler poi con forze debboli, e con soccorsi lontani sotto'l fallace beneficio del tempo contra un uicino, e potente nemico sostener la guerra, e rouina manifesta, il fuggirla in tutto, o il differirla in tempo, quando egli si disponga omninamente a farla senza gran danno mai si è potuto. Replico per tanto, che sia hora non meno necessario, che utile partito lo eleggere Pontefice tale, il cui gouerno si per confidentia, come per prudentia in questi pericolosi euenti di Concilio, & ambitiosi effetti suoi particolari con destrezza lo trattenghi, e non lo esasperi a fine che piu facilmente si poßa riordinare il publico, e non tirarsi per mera elettione la guerra adoßo.

Conoscendosi dunque eßer bene creare un Principe che non li dispiaccia, necessario e ancora crearlo piu tosto che sia possibile, però che soprauenendo numero di Cardinali Franciosi ponno per naturale passione, anzi ostinato proposito di seruire al Re con lunghezza de conclaui mediante la stabile union loro nationale ridurre facilmente le cose in termine, che non solo al publico operatione di tanto momento, ma insieme ancora al uostro particolare ne torni danno. Quella frequentia de Cardinali, laquale in molti modi a vostro Auo si uede hora cosi prõta al seruirui, parte con il lungo indugio, quando egli auuenga dalla stanchezza intepidità, parte da speranze nuoue, e disegni priuati facilmente alienata, & non meno dalle persuasioni, e mali ufficij de uostri nemici solleuata, e uinta, e parte ancora da premij, e larghe promeße de Franciosi forse fin da hora in segreto corrotta, non sono io sicuro, che ui regga lungamente. Et sempre fu bene delle cose, lequali hanno si come ha questa, per solido, & unico fondamento la riputatione goderne il frutto, quanto piu tosto. eßendo sempre nelle graui operationi dopò il sano consiglio circa l'eßecutione ogni dimora pericolosa, ma in quelle di stato maggiormente pericolosissima. Ora tenendosi tutti gli huomini nelle mondane attioni solamente in fede, & in ufficio, o per forza, o per premio, o per beniuolenza; poi che à mantenire questi Signori

uniti

vniti con la voglia uostra il premio, e la forza cessano in tutto sarebbe troppo fuor di ogni regola, di questa loro affettione, dellaquale al presente con tanto vtile possiamo godere il porsi a rischio, consumando tempo di farne iattura. Oltre che quando restasse questo numero di Senatori, quantunque non in tutto da voi alienato, ma pure in parte scemato, o disgiunto, vi condurrebbe di certo in due inconuenienti. Con l'uno a minuire affatto di riputatione non solo con l'Imperadore, ma co'l mondo ancora del non ven'essere in tanta occasione saputo valere con l'altro a douer viuere sottoposto à Principe, o forse poco amico della vostra casa, o almeno fuori di ogni obligo, che gli haueste voi alla creatione potuto giouare: Accidenti in vero fomentati dall'inuidia, qual seco arreca la grandezza, e la ricchezza vostra da porgere a molti mali noua cagione. E questo in somma non ha contesa, che tolto voi, per gran tempo si lieua, la viua radice della casa Farnese, doue hora in questi primi giorni del comitio, co'l caldo fauore di tanti Cardinali vostri amici, giunto però fuori di seruitu con dignità ecclesiastica a gli Imperiali, fra quarantadue voti che soli saranno in Conclaui, prima che vengono i Franciosi indubitatamente sete fatto arbitro del Pontefícato bastandone alla creatione solamente ventiotto. Ne a fine ché questo riescha, è il migliore, e il piu breue modo di vna improuisa adoratione, si come gia fu creato lo istesso Paolo, laquale ogni giorno, e da qualunque hora si può concitatamente fare. Il che non auuiene dello scrutinio; come di cosa piu ordinata, e piu lunga. Ne vi muoua, o sgomenti lo hauere in breuità di tempo à terminare facenda in se cosi graue e cosi grande, peroche se fin da hora vi risoluete circa la particolare nominatione della persona, trattando nondimeno la cosa segretamente; schifando etiamdio con la dissimulatione lo impedimento; e con la modestia, vincendo insieme la emulatione de i Senatori contrarij: Sarete accompagnato da i vostri confidenti tanto in cio rispetto al tempo pronto, & espedito, che venuti gli Imperiali in quattro primi giorni di Cōclaui probabilmente si fornirà il tutto. Gia che per nō mettere in quistione, & in pericolo il seruitio di Cesare co'l pregiudicio de i Franciosi ci doueranno di raggione vnitamente concorrere uolentieri proponendoli voi massime un buon suggetto.

A questa hora Monsignor Reuerendissimo bisogna drizzar l'animo,

e stare auuertito, acciochè in un tempo conseruando il priuato si consigli al publico, quando la Iddio mercè vi è modo per quanto comporta la qualità de tempi presenti, di sodisfare all'una cosa, e l'altra. I suggetti Pontificij ponno eßere a questo tempo da ogni sano giuditio stimati quattro; il che però sia detto non tanto per l'eccellentia solo delle particolari persone loro, quanto per vna facilità maggiore tra tanti dispareri di condurre il negocio piu breuemente al fine. Et quando ancora non voglia la S. V. consentendo in altri operare contro alla prima, e ragioneuole intentione proposta, o pure nominando ella persone debboli, scoprire per interessi priuati vna troppo euidente passione: laquale certo in atto cosi sacro all'auttorità, e dignità vostra conuiene totalmente fuggire. Di questi Signori dunque il Cardinal Polo per le sue rare, e molte gran qualità, io direi che fosse il primo; se le speranze, egli affetti proprij della Inghilterra non lo potessero facilmente muouere ad vnirsi con la Francia, come prouincia potente, e vicina, per rientrare in casa sua, desiderio per se stesso ragioneuole, accompagnato poi di tali, e tante forze maggiormente riuscibile. per loqual sospetto con piu difficultà si conducesse quella parte Imperiale del Senato ad vna pronta elettione, & egli ancora ne venisse forse intrinsicamente meno accetto all'Imperadore. Alla vasta ambitione del quale, come à piu d'un segno s'è veduto, non dà molta noia l'Inghilterra piu Christiana, che Lutherana, pure ch'ella in ogni stato le rimanga amica, talmente ch'egli se ne serua per contrapeso & ostacolo alla potentia della Francia. La vita etiandio di questo Signore molto essemplare, dallaquale per consequente depende imperio nelle amministrationi Ecclesiastiche alquanto seuero; e percio diuerso in tutto dall'uso presente, mi fa ancora in parte temere, potendo con nuoue, e strette regole nõ solo all'uniuersale della corte gia per questo impaurita, temendo alterationi straordinarie, ma a voi parimenti ne i vostri, e molti, e ricchi sacerdotij notabilmente nuocere. A questo si aggiunge vn buon numero di nipoti carnali, & di parenti difficili per auentura a tolerare, essendo massime non Italiani. Lo Sfondrato huomo di non minore integrità, che di dottrina o di prudentia, & insieme obligato molto a casa uostra, è certamente capace di questo grado; pure lo hauere di moglie due figli maschi, con l'essere egli per nobilta, e per virtu huomo Illustre nello stato di Milano; potrebbe ageuolmente

causare

causare dubbio all'Imperatore che di quel paese, nel quale egli nacque vasallo, non li uenisse uoglia di farsi Principe, spingendolo à ciò oltra il naturale amore de gli figliuoli, una probabile speranza di longa uita, per cagione della età sua tanto fresca ancora, e tãto ualida. Ne i fauori, e stimoli de Franciosi sarebbono quali in simili occasioni sempre soglio-no, cosi in caso tale meno grandi che continui. Dal qual moto manife-stamente si uede quello Stato & Italia tutta in uno instante ripiena, non meno di arme ciuili, che di oltramontane. Lo hauer poi a sostenere sopra gli altri parenti un padre con due figliuoli, capaci in tutto di quelli ho nori, che puo in ogni grado, e stato dar Sãta Chiesa, e cosi giouani, a uoi, ilquale sete uso, si puo dire, gouernar solo, non intendo quanto per sicu-rezza possa piacere. Carpi amico di Vostra Signoria Reuerendissima sempre con dignità osseruato, è creatura del morto Pontefice Cardinale nella Republica di honorata esperienza, trattabile, e graue, parrebbe for se piu grato a Cesare, cessando totalmente nella sua persona quel sospet-to, ch'egli fosse mai di ferma intelligentia per conuenire co'l Re di Fran cia. Anzi acceso per giusto sdegno, e desiderio, alla recuperatione di Car pi sua patria, trauagliare piu tosto il Duca di Ferrara, non molto caro alla casa d'Austria, che intendere ad altro. I parenti etiamdio da due fratelli in fuori, publicamente da lui tenuti per spurij ne molto stimati, e percio meno habili a straordinarie grandezze, sono poi di poco, o niun timore paßando il Padre settanta, e piu anni, & il fratello legitimo ha-uendone a pena quattro. A tale che per ministri da occupare intorno a negocij publici priuo quasi de suoi, ne di seruitori per cosi graue peso se non scarsamente proueduto, sarebbe assai facile, che nella Signoria Vostra rimanesse parte di quella autorità ch'ella in questa corte, è soli-tà hauere. Onde considerato il commodo seruitio, che dalla lunga uostra esperientia nelle facende egli trahesse continuamente, & insieme il giu-sto obligo, quale egli vi harrebbe di cosi fatto honore, essendo molto per natura magnanimo, e grato, e per inclinatione particolare con longhez-za di tempo assai stretto amico; hauendo parimente tutte due nelle uo-stre attioni il fine conforme all'adherentia d'un Principe, si potrebbe con ragione sperare, che uoi ne rimaneste honorato, e sicuro, e l'Impera-tore ben sodisfato. A queste cose contrarie non meno al uostro ricco, e quieto stato, che alla grandezza, e perpetuita della uostra casa, alle-

quali mouerebbe un'altro l'intereße particolare del sangue, non si potrebbe egli attesa la età debbole de i propinqui ragioneuolmente muouere, distratto oltre all'inferma sua habitudine propria, per la decrepità del Padre, & infantia del fratello, dal pensare all'offenderui con stabile fondamento. Temendo dal uecchio essere in breue abbandonato, e del fanciullo trouandosi per lungo spatio quasi impedito. In modo che si come di cose tanto nel muouerle, quanto nel conseguirle piene sempre di non minore difficoltà, che di pericolo, allequali similmente per bene & in lunga successione fondarsi, di necessità si ricerchi opera, e tempo; uenendone egli da questi rispetti con ragione alienato, e per consequente alla quiete risoluto, restarebbe solo l'operarui contro, o per odio occulto, o per mera malitia, obietti in huomo nobile come egli è, tanto uostro amico quanto apertamente dimostra, da non douersi per alcuno imaginare. Ma finalmente nella ciuile amministratione non è poco guidar le cose con ordinario essempio accompagnato da apparenti ragioni, & il resto poi commetterlo alla fortuna, però che tutto buono, tutto netto, tutto senza sospetto non si trouò mai. Quando pure rispetto a nuoui accidenti non potesse la Signoria Vostra, colorire questo disegno, Monsignor Ridolfi si come huomo poco sempre circa gli affari de Principi trauagliato, e percio meno odioso di molti altri alla Maiestà Cesarea, in concetto ueramente uniuersale di Senatore sincero, & ecclesiastico, uiene da ciascuno giudicato degno di questo luogo. Gli oblighi gia tante uolte da lui confessati hauere con Papa Paolo, gionti all'amicitia alcuni anni continuata fra uoi, e la sua mite, liberale, e nobil natura, ne però grauato di stretti congiunti, ui potrebbono fare ragioneuolmente uiuere quieto. In questo Signore aspettandosi il pieno numero de Franciosi, dubito siate necessitato descendere per manco male. Essendo allhora à gli Imperiali scemate le forze, ne potendosi finalmente dopo molto contesa contra tanta unione, elegger Papa se non conforme alla uoglia del Re. laqual cosa antiueduta, e scoprendosi in Carpi difficultà insuperabile, meglio sarebbe crearlo Pontefice innanzi la venuta loro, che il faticarsi per altri, ò il differire à quel tempo, accioche prima fosse egli dalla prudentia uostra preuenuto co'l beneficio, che uoi da lui con le nuoue forze. il notabile aiuto dellequali scemarebbe assolutamente gran parte di quell'obligo, ch'egli per tal conto doueße con uoi sentire. Ma

perche

perche non ha Illustrissimo Signore la molta uostra auttorità in questa attione nemico maggiore, e piu potente dell'inuidia causata si dall'auuerso uolere de i Cardinali di fattione contraria, o di alcuni passionati per ambitione particolare del Pontificato, come ancor piu dell'età nostra giouane, al giuditio, e determinatione della quale i uecchi per natura difficilmente si acquetano. E cosa degna di gran consideratione il probibire, che in modo alcuno essi temano, ò conoscano nè la inclination uostra circa la persona, nè la uiolente potentia circa l'elettione. Ma dissimulando cautamente l'una, e l'altra, & conferendo ogni cosa nel publico, mostrãdo insieme uoler da loro piu presto cõsiglio, che tra loro preminentia, farli di pura uoglia con destrezza cadere in procurar quello, che uoi desiderate, non in resistere à ciocbe proponete. Essendo al piu degli huomini per innata passione dalla natura dato il seguir maggiormente le opinioni proprie, ancorche manco buone, che il riceuere le altrui quantunque migliori. Questo medesimo & utile, e grato modo con tutti parimenti i Senatori e confederati è da seruare perpetuamente. La beniuolentia e le perfettioni insieme de quali, fa bisogno conseruare, e tolerare con pacienza, e cõ modestia, non alterare con ira, o negligentia, o poco rispetto, per piu lungamente tenergli fermi, resistendo alle uoglie di molti, a quali i disegni, e le grandezze di casa uostra gia è grã pezzo, non piacciono. Lasciando ancora, che ne i commodi, o appetiti loro siano piu tosto dal tempo, e dalla ragione sgannati, e chiariti, che da uoi sempre non stimati, o in tutti i modi possibili, sodisfatti: dispiacendosi molte uolte à gli huomini piu co'l modo del fare le offese, che per le offese il lasciarui condurre a metter huomo in quella sède, co'l quale non pur uoi, ma uostro Auo forse per publiche, o priuate cagioni habbia conseruata inimicitia alcuna, è in tutto da fuggire come error capitale. Riceuendosi sempre in casi di stato per mal sicuro partito il fidarsi d'huomini offesi, sotto ricompensa di nuoui beneficij, perocbe il piu delle uolte si uiene oppresso da subita rouina, o si uiue sottoposto ad un continuo disprezzo, dal quale sono poi partoriti i uolontarij essilij, si come da Sisto in qua si è ueduto accadere sotto alcuni Pontificati, incommodo à sopportare tanto, come Romano, a uoi piu graue, e molesto, quanto è l'amore di una grande & honorata patria, e la eminentia uostra maggiore. Concludo adunque, gia che tanto è manifesto il prolongare la creatione per

lo ben

lo ben publico pernitioso, nè meno per li uostri particolari, attesa la mutatione degli huomini, pericoloso; essere ancora à Vostra Signoria Reuerendissima espediente salutare, il voltarsi quanto prima alle cose se non in tutto da lei desiderate, almeno piu facili ad eßere essequite, purche di quelle essa in fatti ne sia l'authore. sopra tutto fuggendo con ogni possibil modo il diuentare in questa attione, nella quale, come è chiaro sete hora, un fermo capo, col pregiuditio del tẽpo, un membro debbole, conoscendosi parimenti per ciascuno, che il farsi Papa, ò a uoi suspetto o non congiunto, possa esser ragioneuolmente a tutta casa Farnese dannoso per sempre. Di Roma alli 25. di Nouembre 1549.

Di V. S. Illustrißima & Reuerendissima
humil Seruitore Gabriele Saluago.

REVERENDISS. ET ILLVSTRISS. MONSIG. MIO.

NON uorrei tal uolta, che la trascuraggine degli huomini del mondo nocesse a chi non ci ha colpa. questo dico, che non mi pare, che si usi quella diligentia, che a me parrebbe si cõuenisse in questo benedetto negotio di Piacẽza, come uederete bene per l'inclusa del Vescouo d'Imola, che mi ha scritta. Però uorrei, che con destrezza V. S. Reuerendissima uedeße di cauarne qualche construtto, e tutto quello si facesse, mi parrebbe honesto, ch'io lo uedessi prima. perche non dubbito certo del amore di N. S. ma qualche uolta le cose non sono intese, come bisognarebbe, e non uorrei, come ho detto, hauerne a pagar il scotto. e tanto piu, che secondo sua Santità disse, il pazzo sa meglio le cose di casa sua, che il sauio quelle de gl'altri. No ho saputo quello si sia fatto delle paghe, perche gia semo a doi paghe, e non si potria resistere, quando cio mancasse. Vi prego a sollicitarle, e spronare M. Vincenzo, e'l Vescouo di Pola, bisognando, & darmi ragguaglio di quanto passa. & adoperarci Crescentio, bisognando. q̃ste cose mi premono, e se ui pareße, ch'io passasse il segno, iscusatemi, che non ho altra lettione da studiare per hora. io diogratia sto sano, con la compagnia, e gusto quel uerso, Beatus ille qui procul negotijs. l'Ambitione è foruscita da Gradoli, e anco la estate, e la stantia mi piace talmente, che se la

uorrete

orrete godere quest'altra estate, mi ci trouarete. Vi prego a basciare piedi a N. S. e le mani a Monsignor Reuerendissimo di Monte, e dire l medesimo a quelli Signori Nostri Reuerendissimi, che gli parerà, & scriuermi spesso delle occorrentie, che passano, & a star sano. di Gradololi, alli 12. di Luglio, dell'anno 1550.

Ho mandato Vincentio a uisitar S. Santità, il quale l'ha trouato, che ha hauuto dodeci termini di quartana. ma si alleggerisce. tutta uia saria bene, che sua Santità, gli mandasse qualche cosa, perche è in capriccio di andare ad Agubbio, e la causa è, che non può stare a Roma. l'humor ma lenconico lauora come sapete. si che aiutamolo, che io per la mia parte non manchargò.

Humil Seruitore il Cardinal Farnese.

REVERENDO MONSIGNOR.

IL Raccontarui qual sia stata la uita mia doppo la partita di Francia, saria cosa piu lunga che a proposito, alla materia presente. ho paßato grandissimi fastidij, necessità e pericoli, & anco superato la maggior parte, mediante l'aiuto di DIO, et de mia mani. Facendo adesso giustificare la Francia, della mia partita. perche credo, chel resto del mondo sia giustificato assai, per li essempli delli mia predecessori, quali però non intendo imitare, se non nel buono, se altro si puo dire di loro; & per tal causa tosto che arriui in Malta, che sarà col primo tempo, manderò huomo espreßo a uoi, alli amici miei, al Re, à tutta la corte, per giustificar la mia partita, & il resto delle mie attioni, non mi essendo stato lecito il farlo insino a hora, eßendo sempre staro in mare, senza ricetto, senza aiuto, e senza nuoue di alcuni di uoi altri. In questo mezzo m'è parso douer risponder alle uostre de 12. d'Ottobre, & 11. di Nouembre, uenute insieme per uia di alcuni mercanti

Voi mi scriuete hauer inteso, che per la corte di Francia e per li piu grandi, si tiene ch'io mi sia partito leggiermente e senza occasione bastante a tal resolutione, e che la supperiorità allegata da me del Conte di Villare, è stato abuso e falsa imaginatione, e che il Re non lo pensò

mai,

mai,ne l'harebbe fatto mai, & che cosi haueua affermato dapoi, che era mal contento e sdegnato, come io hauessi lasciato il seruitio suo in cosi bella occasione, quale si presentaua allora. Rispondo, che quanto piu considero la mente di S.M. tanto maggiormente conosco la malignità delli inimici miei. e approuo la mia partita. e se allora quando partij, pensai far sauiamente, hauendo oppinione che il Conte di Villare mi fussi mandato superiore, confermata da molte conietture, del proceder suo, e del fratello, da parole date ancora da ambi, & dal desiderio che sapeuo de lunga mano hauere il Conestabile a farmi qualche smacco, adesso mi risoluo hauer fatto sauiamente a partirmi in qualunque modo fusse uenuto. Ditemi digratia, se il Re m'hauesse mandato superiore, ancor che amico, sarebbe stato conueniente all'honor mio, l'aspettarlo, reseruando sempre alli principi le preminentie loro; se il Re ancora non m'hauessi mandato superiore ma compagno o inferiore amico pure, ch'io hauessi hauuto occasione di creder il contrario, chi meritarebbe piu d'essere imputato del'abuso, ò chi m'hauesse dato l'occasione, ò io a cui la fusse stata data? Hora io non uoglio stare a disputare, egli haueua cõmissione, come superiore ò no. ma manterrò bẽ questo, che in qualunche modo egli fusse uenuto, mi sarebbe stato superiore per le dipendentie grandi che egli haueua, e che l'honor mio e seruitio di sua M. ricercaua, ch'io non lo riceuessi ne per superiore ne per compagno, ne per testimonio, ne per inferiore, ne in modo alcuno, essendomisi scoperto il fratello tanto nemico, quanto possete hauer inteso, e non essendo possibile, che ne lui me, ne io lui ci uedessimo uolentieri. anzi era necessario seguisse maggior disordine, sopra quella armata, laqual per instigatione del Conte di Tenda, & poca obedienza di alcuni delli Capitani, diuisa in parte, come Guelphi e Ghibellini, si apparecchiaua alla guerra ciuile, piu presto che alla esterna, non aspettando l'una parte altro che'l capo. Ilquale in cambio de prouedersi de Soldati e altre cose necessarie a quella impresa, si era molto ben armato di alcuni comessari per pigliar, come intesi, informatione in pregiuditio di me, & della carica che haueuo, mentre ch'io accattauo danari, per ogni uerso, per darli a soldati, accordauo marinari, andando personalmente fino alle case loro per imbarcharli quasi per forza, comperauo arme, sollecitauo le galere, inanimiuo ogniuno. finalmente spendeuo il mio e quel d'altri. e consu-

mauo

mano il corpo e l'anima, per non perder quella bella occasione, come è noto fino a pesciolini. non vi conto il ritardamento di quelle prouisioni che haueuano a passar per mano del Conte di Tenda forzatamente, lo intrattenimento delli Capitani seguaci suoi. Il retenimento delle lettere che mi auisauono. Il processo delli inimici. lo abbusamento delle mie guardie, per rompere le mie imprese. Finalmente il processo loro tutto contrario al mio notorio a tutto quel paese. Mal contentisi adunque e sdegnasi sua M. non contra me, che ho procurato e cerco quella bella occasione con ogni studio: ma contra quelli che l'hanno disturbata & interrotta con ogni spetie di malignità; ne si dolga di me per hauer lasciato il seruitio suo. ma di chi ha saputo far in modo, che'l seruitio di sua M. era, ch'io lo lasciassi. che gioua a me che S. M. m'habbia detto altre volte, che voleua accrescermi l'authorità piu presto, che diminuirla, se gli effetti seguiuano sempre in contrario. ò che ella affermi adesso, che non mi haria dato superiore, se chi veniua haueua voglia & facultà d'esserlo. non basta, chel superiore ordini ben le sue cose, se chi ha da esequire esequisce diuersamente & le abbusa. Venne Giouan Battista Macedoni mandato da sua M. per metter ordine al caso necessario. disse publicamente a tutti li Capitani, che il Re intendeua, ch'io fussi obbedito come la sua psona, e che rimetteua in me la sentẽtia di Carse, et disse à me in secreto p parte del conestabile, che se io uoleuo far piacer à lui, & cosa che contentasse il Re, ch'io rimettessi Carse in ogni modo nel luogo suo, e ch'io non trattassi mal li Capitani. conobbi fra puochi giorni che meglio erano state le parole secrete che le publiche, & mancarmi grandemente l'ubidienza, ne posseuo rimediare a tal disordine, hauendo li nimici tanto possenti, che fauoriuano qualunque persona, che mi si mostraua nimica. ne conueniua tam poco al seruitio di S. M. inasprire le cose piu di quello erano in quella occasione che vrgeua. Io mi imaginauo, che vn Caualier del ordine, gouernator d'una lingua doca, cognato del conestabile, nel principio d'una guerra tanto importante, non douesse lasciar il suo gouerno, per venir per suo piacere, sotto il gouerno di vno, che non potessi esserli amico. massime non hauendo S. M. deliberato altra impresa contra li nimici, che quella ch'io sapeuo e procacciauo. Orsu voglio essermi imaginato il falso; imaginaromi che hauendo detto il Conte di Tenda publicamente mentre il fratello era

in camino, che presto si vedrebbe gran mutatione sopra l'armata, & scritto come, che suo fratello mi farebbe intendere la carica che egli haueua, & il Conte di Villare al Capitan Baccio, che monterebbe sopra le galee, e che lui e io ci acorderemo insieme a Gino Capponi capponi mandatoli da me à offerirli la galera, & saper la sua deliberatione circa lo imbarcarsi, che mi dicessi per parte sua, ch'io l'aspettassi quiui, doue ero, che haueua da parlarmi per commissione di S. M. & Carse mio inimico, mandato a dire e scritto, che presto intenderebbe buone noue. mi imaginauo che queste parole denotassino altra commissione che d'inferiore, & venuto solamente per vedere, come intendo ha detto dapoi. concedo ancora, che questa imaginatione sia falsa; imaginandomi ancora, essendo restate in Marsiglia molte galere d'accompagnarmi in Tolone contro la uolontà mia. che le sollecitaua quanto poteua, alcune espressamente per aspettarlo, altre per il raffreddamento uerso di me, de Capitani, generato dalla venuta di costui, della qual si parlaua gia liberamente in pregiuditio mio, venendo ancora in sua compagnia il priore di Lombardia, il quale haueua ricusato di venir meco, ancora che fussimo buoni amici, e obligato a farlo, per quanto m'haueua detto il Re medesimo, anzi trouandosi vna uolta imbarcato e largo in mare, sbarcossi sopra una fregata, & tornossene in Marsilia, lasciando le galere; venēdo, dico, il Priore di Lōbardia seco, venēdo ancora Carse chiamato da lui. Il quale meco si era scusato di malatia, intendendo metterse in ordine vna galera per la persona sua, con istendardo e fanale, come di poi seguì l'effetto, mi imaginauo che queste dimostrationi acquistino piu presto superiorità che vbidienza, essendo pure stato piu ragioneuole, che egli si fussi imbarcato sopra la mia galera, oue haria possuto meglio intēdere, come fece altre volte in Normandia, quando venne per vedere, se saria stato bisogno far nuoua spesa in prepararla, essendo da me stato preparato prima per personaggio maggior di lui, voglio essermi ancora imaginato il falso. Immaginaromi ancora in tanto tempo, che si parlò della venuta sua, che essendo solamente per vedere & per vbbidirmi, me ne doueße essere significato qual cosa di corte o da lui non conoscendo io causa perche tal cosa si doueße tener secreta, ma per il contrario, quando tal venuta pregiudicasse a l'autorità mia, esser stato discorso astutamente il diferire à notificarmi la causa, fino alla presentia mia, essen-

essendomi lassato intendere piu volte hauer donato à S. M. la vita. ma non esser per hauer patientia, quando io fussi tocco nel honore. anche questa imaginatione voglio che fuße falsa. Imaginarommi ancora, che hauendo il Conte di Tenda pochi giorni inanzi voluto leuarmi di galera per forza, vn'buomo sottoposto alla mia carica, & straniero, & seruitore dimestico mio, e non lo hauendo possuto hauere, vantossi publicamente ch'io sarei forzato presto a rappresentarglieme o morto o viuo, se egli diceua il vero. che questo effetto non poteße seguire senza superiore, che mi potessi costrignere, ne senza diminution grandissima della mia carica, hauendomi S. M. concessa la cognitione di tutti li sottoposti a detta carica, mettasi ancho questa fra le false. Imaginarõmi finalmente, che sotto spetie di carità S. M. si fusse lassata persuadere in questo negocio, come ho prouato esser stata persuasa altre volte in pregiuditio della autorità, che ella mi haueua data, e che quella fusse l'occasione delli inimici miei, d'assassinarmi, questa imaginatione non mi concederete voi che fusse vera. Fra tante ch'io ve n'ho concesse delle false, hauendomi piu volte tenuto proposito, ch'io vedeuo vna gran borasca di lontano. allaquale sarebbe forza calar le uele, o perdersi, se Dio non ui haueße rimediato, non giudicando il soccorso delli huomini sufficienti a farlo, questa imaginatione adunque sola non ui par ella assai bastante per farmi deliberare? io mi deliberai in quel modo, che l'occasione e il luoco mi concedeua, & mi contento con tutti li trauagli passati presenti e futuri, esserne reputato leggieri, e conoscere d'hauer fatto sauiamente piu presto, che stare in forse d'eßer reputato sauio, & hauermi a pentire, d'hauer fatto troppo grauemente. harei pensato trasferirmi in corte, & licentiarmi personalmente da S. M. piu presto, che in quel modo mi licentiai. se mi fusse stato lecito il farlo, senza rompere apertamente con il Conestabile, contro la potentia del quale non mi sentiuo sufficiente a contrastar in Francia, hauendo molti esempli auanti di persone honorate, state trauagliate a l'appetito suo nel honor e nella uita, senza causa. e quando le grandißime ragioni mie, & la beniuolenza di S. M. uerso di me e tutta la casa mia, mi hauessero possuto dare speranza, di terminar questo cõtrasto cõ mia satisfatione, tutta uolta considerando che questo fine non si poteua vedere senza la total destruttione dell'una delle parti, hauendosi a trattare di materie fastidiose, e che S. M. non

poteua lassare d'affligersene infinitamente, & il seruitio suo patirne in qualunque modo, ma molto piu quando il conestabile fusse trauagliato, considerando ancora, che per assentia mia S. M. non lascierà d'intendere il vero, e forse meglio che in presentia, giudicai eßer fatto piu sauiamente, a non mi rappresentar in corte, per schiuar i fastidij a S. M. & a me pericoli della vita, e forse de l'honore; partiemi adunque chiedendo licentia il piu modestamente, ch'io possetti, dechiarando le cause della partita, in quel modo copertamente, e con breuità, e la mia intentione. ne mi era concesso aspettar quiui la sua risposta, essendo d'ogni banda circondato dalli inimici. ma denotai il loco, doue io poßeuo aspettarla, non hauendo altro, mediante il suo seruitio, doue stare, oue comparsi, & comparito, non ostante chel Cauallier Villagagnion, per quanto sono stato auisato, habbia per cõmessione di S. M. fatto ogni cattiuo offitio, perch'io non ci habbia a comparire; cosa molto difforme alla risposta ch'io attendeuo, & l'opinione ch'io pensauo si doueße hauer di me, alla qual parte non mancherò di satisfare. condussi meco due galere non soldate ancor da S. M. ne sue, anzi intrattenute insino qui del nostro, come ancora le intratengo. lassai quelle di S. M. che erano in man mia, fornite di munitioni, & armi abbondantissime alle mie spese, auuettouagliate, e con le genti sopra pagate per vn mese, tutto alle mie spese; laßai in mano di Capitani particolari buona somma di danari, distribuiti per leuar soldati; laßai ancora di ricuperar da S. M. miglior somma, per lo straordinar del soldo, e de soldati delle galere, e per li altri straordinarij, che in quel tempo erano grandissimi. lassai finalmente tuttta quella poca robba che m'era restata, e me ne uenni come in camicia, non portando meco altra robba, che me stesso. il che fu causa, che non potetti dar recapito a molti debiti fatti con li amici miei, impiegati in seruitio di S. M. come uoi sapete. restami a rispõdere a vn'altra parte della vostra lettera, oue dite, che alcuni altri hanno voluto aggiugnerui imputatione per la morte del Corso; rispondo ancora che nõ sia cosa che meriti il prezzo parlarne, ch'io lo ritenni per essermi traditore, e lo castigai meritamente. ma piu presto, ch'io non harei uoluto, perche i consapeuoli di questi tradimenti, uoleuano cauarmelo di mano per forza, e poteuano, ne poteuano rimediare a vn grandissimo disordine, senza castigarlo, o concederlo. il che mi sarebbe stato troppo pre-

pregiuditio. sallo S. M. sallo la Regina, alla quale io ne scrissi largamente la causa perch'io lo castigai. le quali per le dependentie importanti che erano, necessario era, che venissi per vna in notitia di S. M. che d'altri, e che fu causa che differisi il publicar la causa fino a hauer parlato con quella, non si potendo simil cose trattar per lettere, ne per hauer quel fine si desidera d'una impresa, restami tanto in mano di quel che e ci disse, che quando S. M. si risoluerà a far metter le mani adosso ad alcuno delli nominati da lui, ella ne trouerà la uerità, e non harei mai creduto, che per vn seruitor mio straniero sotto posto alla mia carica, & ritenuto da me in galera, per qual si vogli causa, si haueße a procurare di sollevar vna terra, toccar una cathena d'un porto, e armar fregate per cauarlo per forza di galere. non harei mai creduto ancora, che un Gouernator d'un paese, dolendom'io di questo accidente, e rimostrandogli lo scandolo, che ne potrebbe succedere, in cambio di reprimere una tanta insolentia, hauessi a rispondermi, ch'intendeua ch'io li rendeßi quel huomo in ogni modo, e approuare il fatto di coloro, ne harei pensato, che doue fußi la persona mia con potestà di S. M. amplißima, quanto si possa dare, e sia stata data mai a qual si uoglia, per giudicar un'huomo tale fusse bisogno d'altri comessari ò giudici, li quali si erano uenuti per impedirmi, e inuestigare li fatti miei. faceuon torto alla charica mia & a me stesso, & non era questa offesa da tolerarla, hauendo massime ricercato io S. M. che in questo caso si procedesse fino alla uenuta mia da quella, & se erano uenuti per saper li secreti, che io potesse hauer conferiti con quello, fidandomi di lui, come alcuni la uogliono riuoltare. Secondo intendo non occorreua far forza di cauarlo delle mie mani, ma che s'adrizzaßino alli suoi complici, con liquali, essendosi adoperato contro di me, il peggio che ha possuto, in fatti, non haueßi mancato di fare il medesimo con le parole. e questo in ricompensa delli honori e beneficij ch'io li haueuo fatti, come ogn'un sa. ma che discorso o ragione è questa, mentre ch'un Generale spende la roba & espone la uita sua in seruitio del suo signore honoratamente, procurare dall'altra banda mandar le persone che s'informino delli suoi secreti. con qual'animo, con qual'autorità puo combatter colui che si senta trauagliato per questa uia? Se questi secreti che si cercano, si dubitaua non toccaßino al seruitio di S. M. bene e ragioneuole, che alla carica fußi

pro-

prouisto ancora; laqual cosa non si confessa, se non si dubitaua di questo, a che proposito, fare questo aggrauio a me particolarmente, di ricercargli, essendo cosa chiara, che non è persona al mondo di qual si uoglia stato o conditione che sia, che non conferischi qual cosa a un'amico, che non uoglia ch'altri il sappia, ne per questo è tenuto ricordargli nè la giustitia ne altra persona, chel confessano. Se adunque doppo hauer esposta la roba e la vita tante uolte, e doppo una seruitù di tanti anni, senza hauer mai fallito a esecutione alcuna comandatomi, si hanno da ricercare li miei secreti, a che perdere piu tempo? e se non ricercano, perche impedire a me di riccercar quelle cose che mi toccano nel uiuo, con ogni sorte di uiolenza & ingiustitia, essendo ueramente ingiustitia quella, che loro chiamano in contrario consistente, in poche persone dependenti & nominati da loro medesimi interessati, laqual quando comparirà a casa loro, allora penserò ch'habbia il nome e i fatti, che adesso non ritiene, che'l nome, non occorreua adunque mandare commissari per saper li miei secreti, perche si sanno, ne si poßono scoprir meglio li secreti, che con le opere, alle quali chi risguarderà nel caso mio, dal principio della seruitù ch'ho fatto con S. M. insino alla fine, conoscerà come in uno specchio, tutti li secreti miei, liquali non trauaglio per altro, che per notificarli a tutto il mõdo. Fate intendere alla Regina, e a tutti li amici, il contenuto di questa. al Signor Piero scriuerò di Malta. in questo mezzo mandategli questa, e raccomandatemeli. Il tempo è buono, e penso partir per Malta sta notte. Dio ui contenti. in galera, nel porto di Siragusa, alli 2. Genaro 1551.

Di V. Signoria Reuerenda fratello
Leone Strozzi Prior di Capua.

REVERENDISS. SIGNOR MIO OSSERVANDISS.

Io ho uista con mia gran piacere la bolla della nuoua intimatione del Concilio a Trento, per le calende di Maggio. Et ho summamente lodata & magnificata la prouidentia & bontà di N. Signore che si è cosi benignamente inclinato a compiacere un Principe di tanta auttorità, come è l'Imperatore, & una Prouincia della im-

la importanza & qualità che è l'Alemagna. Il che nõ deue anchor essere in alcun modo molesto alli altri Principi & all'altre nationi. Essendo ciò, per seguire il concilio gia incominciato, nel medesimo luogo di consenso uniuersale, & non cominciarlo da capo. E anchora cosa naturale & molto ragioneuole, di vsare piu d'indulgentia uerso le persone, che sono piu debili & inferme, come è hora detta Alemagna. Però per ogni conto è da essere sauiamente comendato tale consiglio & prouidentia di sua Beatitudine, alla quale è da sperare nella benignità & clementia del Signor DIO, che darà ꝓsperi & felici successi à beneficio della sua santa fede, & pace della Christianità, come merita tale suo animo nobile & sciolto da i rispetti mondani. Io ho sempre desiderato soura tutti gli altri desiderij, di veder quel giorno, che i Principi della Chiesa si congreghino insieme per metter fine a tãte & si lunghe discordie. con speranza & grandissima volontà di trouarmile io anchora come il minimo, per vedere & contemplare le uirtù & belle attioni di quelli Signori & Padri, à chi DIO ha inspirato piu largamente delle sue gratie. Et la mia disgratia vuole, che tale congregatione caschi hora in vn'anno che ho manco il modo & facoltà di fare tal uiaggio, ch'ho habbia mai hauuto. Et questo per hauere io à satisfare li seicento ducati delle mie bolle, in che nouamente il mio M. Iacomo Sacrato è uenuto à compositione con li officiali costì. & anticipati dal Banchiere, ilquale se ne ha à rimborsare hora dal mio fittuario, in su l'entrate da uenire. Et di piu sono obligato di pagare questo medesimo anno quatrocento scudi per resto di quello che io promisi quando maritai mio fratello in questo paese. senza li settecento scudi ordinarij, che io pago ogni anno tra pensioni & prouisioni di seruitori della bona me. del Cardinale & miei, & parenti poueri. Si che leuata questa summa dell'entrate mie, non mi resta tanto, che mi basti à uiuere in questo luogo usando anchora frugalità & parsimonia. Non che io sij bastante a fare un tale uiaggio di là da' monti, & intratenermi nel luogo del Concilio, doue uerisimilmente serà ogni cosa chiarissima. Però trouandomi in questo stato, & desiderando di satisfare alla obedientia mia debita uerso la Signoria di N. Signore, si come satisfaccio & acqueto la mia conscientia, ricorro à V. S. Reuerendissima, & per mezo suo, al patrocinio & aiuto del mio Reuerendissimo & Illustrissimo Signore & patrone Cardinale Farnese, pregando ambedue,

due, che uogliate porgere questa mia necessaria scusa a sua Signoria, & impetrarmi da quella, una benigna licentia di restarmi per questo anno à procurare la mia propria cura, che se la cosa anderà tanto in lungo, io non ricuso di andarui l'anno à uenire come io il possa fare senza tanta ruina delle cose mie familiari, come farei hora. anzi à niun modo non potrei fare. Però supplico di nouo V. S. Reuerendissima, che sia mio intercessore. & si pigli di gratia tal cosa mia à core, come quella che m'importa più forse, che qualunque mi possa accader mai. Et io metterò questa obligatione al numero di tante altre, che m'hanno gia tutto mancipato, & dato in possanza di V. S. Reuerendissima, alla quale con tutto il cuore mi raccomando, pregandola a degnarsi di fare le mie cordialissime raccomandami nella buona gratia del predetto Illustrissimo Signor mio. De Carpentras alli 22. di Febraio 1551.

Di V. S. Reuerendissima Affettionatissimo seruitore
Paulo Sadoleto Vescouo di Catpentras.

DEL SIGNOR GIOVANBATTISTA DI MONte à Don Diego di Mendozza.

CON tutta la diligenza che il Papa habbia usata per uia del Camaiano per assicurarsi del Duca Ottauio di Parma, come V. S. potrà dal medemo hauer inteso, quasi tien perfermo, che il Duca Ottauio non uorrà fare quanto il Papa il ricerca; anzi si pensa, che di gia habbi concluso, secondo che i Francesi hanno dato uoce, forse per mostrare la strada al Duca, di poter negare quanto il Papa gli domanda, di modo che imaginandomi anche io quello che ogn'uno quasi tiene per fermo, senza aspettare quel che il Camaiano si faccia, ho uoluto auuisare Vostra Sig. di quanto a me parechi si douessi fare, presupponendo, come ho gia detto, la cosa per fatta. Et prima lui ha da sapere, che da quello amico, che V. S. suspettò di lui piu giorni fa; ho intese che Francesi hanno grande animo sopra le cose di Siena, & che non si farà la cosa di Parma, che non si mena contra à Siena; ancora il medemo dicono alcuni, che si farà uerso il Regno. il che io penso che sieno uanità, & DIO uolesse, che non hauesse da premere più à S. M.

lo in-

lo intereße di Parma, andando in mano di Francesi, con li quali sempre se infestarà lo stato di Milano, & per leuarsi da dosso una spesa, & inquiete perpetua, non bastarà a stare su le difese, come à Siena & nel regno, ma bisognerà cercare di spugnarla in tutti i modi. Il che non si potrà fare senza peso, di rispondere à Francesi che caleranno in Pie- Monte, secondo si dee eßer fermo nelli capitoli dello accordo, & senza un grosso numero di gente, intorno à Parma, & tanto piu, che si puo pensare, che Venetiani, & il Duca di Ferrara, ogni poco che la cosa s'otteneße, o che le cose di sua Maestà da qualche altra banda non ne andassено cosi fortunate, potriano fare qualche demostratione, lequai cose non ponno, se non diminuire le forze di sua Maestà, & dar materia a qualche altro Populo, di tumultuare, per tanto potendosi mettere il Papa per il vilico d'Italia, e che da quella banda che lui pieghi, sia per tirarsi dietro tutti gli altri potentati, ouero tenerli, che non si mouano, accio lui si impegni in ogni modo contro à Francesi; a me parria, che non solo sua Maestà, ma anco Vostra Signoria & il Signor Don Ferrante cominciassено a spignere il Papa alla scoperta, che qui si tratta dell'honor suo, & che se non ne fa dimostratione, si penserà che ogni cosa sia fatta per suo consiglio; & che quando se ne uoglia risentire, sua Maestà non li mancarà di aiuto, & fauore, & che non bastarà all'Imperatore che il Papa dica che laßerà scorrere, & che non si impaccierà di niente, perche l'ufficio suo è di leuare sua Maestà da questo trauaglio, poi che nasce dal suo Capitano generale, che per rispetto suo sin qui è stato riguardato. sopra tutto V. Signoria auertisca a prometterli qualche aiuto, accio per la pouertà non li paia douer esser scusato a pigliar questa impresa, la quale come l'habbia principiata si impegnerà fin la camiscia per finirla, & sua Maestà potrà in questo modo tener quasi hauer fatto una mezza lega defensiua, con tutti i Prencipi d'Italia, quello che porrebbe forse ritardare sua Maestà. questo mottiuo, è il pensare, che quando il Papa facesse questa impresa, parria non douesse uenire in mano sua Parma, come sarebbe, se fuße la impresa sua. perilche quanto alla prima, penso si habbi da cõsiderare, che torni molto piu utile à sua Maestà, hauer seco il Papa certo con Parma, ò senza, che hauer Parma in dubbio, con tanta spesa, & gelosia; oltre che, quando bene il Papa haueße Parma, sua Maestà con molto manco, che non ci spende-

rebbe in guadagnarla, & che ella non ha uoluto dare di ricompensa al Duca Ottauio, l'harebbe dal Papa medemo, atteso che sua Santità di nessuna altra cosa sarebbe piu largo uerso i suoi, che di quello, che da se stesso hauesse guadagnato, perche poi in ultimo, doue la cõscienza non lo rimorda, si ha da pensare, che uerso i suoi sia amoreuole ancora come gli altri, per le qual cose io penso, che seguendo il caso di Parma, che se dalla banda di sua Maestà lui sarà cacciato da uero, che pigliarà l'arme in tutti i modi, & hora è il tempo, che lo Imperatore si puo pigliare il Papa tutto per se, pure che non lo lassi raffreddare il sangue, & io supplico V. S. à fare questo, si perche mi pare, che sia il seruitio di sua Maestà, si anco per altri rispetti, che se lei non se glie l'indouini, glie ne dirò un giorno poi, in tanto la prego à star sano. Di Roma a' 27. di Febraro.

Di mano propria.

La S. V. si risolua che se il Papa non si mostra molto caldo contra Francesi, & contra il Duca Ottauio, non è per altro, che per non li parer da se medesimo senza lo aiuto dello Imperatore poterli opprimere, & fin tanto che non sia chiaro di hauer lo Imperatore, non uorrà mostrarsi di perder i Francesi à fatto. V. S. la gouerni come li parrà piu spediente.

Scritta la lettera ho riceuuto la sua di uinti, & uisto quanto V. S. ordina à Montesa, che tratti con sua Santità, mi resta solo à dirli, che nissuna cosa puo spignere il Papa à pigliar le armi piu contra à Francesi in questo caso, che il redurgline à punto di honore, & promettergli qualche aiuto, senza mostrare sete, o ansietà dell'Imperatore nelle cose di Parma, & tutte queste cose se l'hanno da dare ad intendere, con la maggior efficacia che sia possibile.

IL SIG. GIOVANBATTISTA DE MONTE.

PIU giorni sono si era penetrata la risposta del Re, che non voleua desistere di hauer Parma in mano, & che daua principio ad un Concilio nationale, non solo per interire il Papa nelle cose di Parma, ma per dar disturbo ancora alle cose di S. Maestà, circa il Concilio vniuersale. Perilche S. Santità senza sapere che offerta per parte di S. Maestà, il Signor Don Diego fuße per farle, spedì

Mon-

Monsignor Dandino all'Imperatore con risolutione di proceder non solo contra i Farnesi, ma contra il Rè ancora, con ogni suo sforzo. Hor è venuto il Signor Don Diego, & hieri, che fù alli 2. offerse a S. Santità per parte dell' Imperatore tutto quello, che dall'Eccellentia Vostra fin qui è stato procurato, & che per mezzo suo penso si sia ottenuto. Ma perche sono cose grandi, & bisogna uenire al ristretto, essendo noi cacciati dal tempo, non ho uoluto mancare con ogni debita riuerenza dirle in che stato la cosa si troua, & quanto a me pare che si douesse fare. Et prima V. Eccellenza ha da sapere, che il Papa ha da ottanta mila scudi, de quali ne deue hauere cinquanta mila in grani, che non li potrà ritrarre per tre, o quattro mesi, & rispetto alla caristia, non puo metter anche grauezze a popoli. & questi ottanta mila scudi pensa tenerli per la sicurezza di Roma, rispetto al Turco, & ad ogni altro disturbo, che le potesse uenire, et lo hauer egli ad incominciare la Guerra à Parma, non le puo essere se non di gran pregiudicio senza esser aiutato da sua Maestà. Il qual aiuto, secondo mi bisogna, che sia in danari piu che in gente, si per non sdegnar il Popolo di Parma, uedendosi attorno Soldati Imperiali, come anche per non dar causa à Francesi di muer contra sua Maestà, & la uia di questi dinari sarebbe al parer mio, che lo Imperatore faceße ordinare, che fussero sborsati dugento cinquanta mila ducati al Papa per principiar la Guerra, & sua Maestà si pigliasse i mezzi frutti di Spagna, che importano 500. mila, & non bisogna secondo me, che sua Maestà dica uolerli prestare al Papa, perche sarebbe un tornare da pie il negocio, perche le sarebbe il medesimo, come à dire auuanti tratto, che lo Imperatore uolesse il Papa pigliasse Parma per sua Maestà, & non per se. l'altra cosa che si ha da procurar, che rispetto a questi Concilij Nationali, il Papa scommunicando il Re, lo Imperatore non habbia da abbandonare il Papa. & questo si tratti, & si concluda col Dandino, con quali mezzi à me pare che la lega fra sua Maesta et il Papa sia bella fatta; Et caso che torri bene a S. M. non uedo causa, che la possa ritardare. solo Vostra Eccellenza ha d'auuertire i Ministri di sua Maestà, che il Papa è huomo libero, & che quando si ua con lui con uantaggi, li conosce, & si ritira; & questo la Eccellenza Vostra me lo creda; perche hieri se io non andauo à Palazzo, & operauo che il Signor Don Diego li parlaße di nuouo, il Pa-

pa si era intepidito assai, perche Don Diego offerendoli lo aiuto di sua Maestà in discorso, li faceua un conto addoßo, che con quelli ottanta mila ducati il Papa poteße far la guerra à Parma, tanto che pareua in un certo modo si gli offerisse aiuto, & dall'altro canto si gli diceße che facesse da se, & cosi il Papa mi disse, che io andassi per il Signor Don Diego. & chiarì le partite tanto, che a me non pare le cose potessero essere in miglior termine. Se forse paresse à sua Maestà, che il dar questo aiuto al Papa foße senza proffitto, a due cose sole si ha d'hauere consideratione. L'una che il Papa è huomo dabene, & che correrrà sempre la medema fortuna di S. Maestà. & l'altra, che quando sua Maestà rompa con Francia, che fra quattro ò cinque Mesi il Papa potrà dar ancor esso di mano su quattro, o cinquecento mila ducati da spenderli in seruitio di S. Maesta, perche la nimicitia sarà commune. Ma in su questo principio non ci è ordine, & non bisogna sbigottirlo, con offerirli poco modo da trattenersi. Et se sua Maestà andasse rispettosa rispetto al non dar causa di rompere à Francesi, à me pare, che non ui si debba hauere consideratione, perche se à Francesi tornera bene il rompere, non mancheranno loro cause da allegare, & poi a me pare, che non si habbi a perder tempo in guadagnarsi un Papa per sempre, a petitione di darli una commodità di ducento e cinquanta mila scudi con rimborsarseli per sua Maesta ne mezzi frutti, i quali rispetto a questa occasione, il Papa potrà concedere a sua Maestà liberamente. Il tutto consiste nel far presto, & sopra tutto negocijsi col Dandino libero, & non si stia sopra cauillationi, perche la mente di sua Santità, non puo esser meglio disposta. Et per facilitar il negocio delli ducento e cinquanta mila scudi, ho pensato che Vostra Eccellenza proponga à sua Maestà di assicurare Mercatanti qui, i quali presteranno i detti dinari, che in Spagna ordinerà, che possino rescotere senza alcuno impedimento, quella parte di frutti che ascenderà alla detta summa delli ducento e cinquanta mila scudi. Et non mi occorrendo altro per hora, bacio le mane a V. Eccellenza, & mi raccommando in sua gratia.

Di Româ adi 3. Aprile del 51.

IVLIVS III. PAPA MANV PROPRIA

Dilecto filio nobili Viro Ioannibaptistæ de Monte Comiti &c. nostro secundum carnem Nepoti.

DILECTE fili noster salutem, & apostolicam benedictionẽ. La lettera del Dandino è data a Fressen sei poste di quà di Augusta, & egli porta con se un spaccio à Don Diego, con vna scrittura, in la quale è dichiarata tutta la mente dello Imperatore, & a noi con la predetta ne dà un ragguaglio summario, & contiene molti capi, li piu sostantiali sono questi.

Sua Maestà ha per buona la pratica dello accordo, pur che non ci lassiamo dar parole, & intertener tanto, che mettino dentro in Parma le riccolte, nel qual punto si fonda più che in ogni altro, quando si habbino da usare le forze.

Ci esorta, & astringe a mandar in ogni modo uno al Re à essortarlo che uoglia desistere dalla protettione, & difesa di Ottauio nostro Feudatario, & questo per molte buone considerationi, & à essortarlo similmente à reuocare lo editto del Concilio nationale.

Vuole che si usi estrema diligenza per intendere, & discoprire le radici, intentione, & prede con che si camina da la parte di Ottauio, & la certezza delle prouisioni, & delle vettouaglie che tiene in Parma per darsene auuiso à sua Maestà quando se li farà sapere in che si sarà terminata la negociatione dello accordo, perche senza il detto auuiso mal potrebbe sua Maestà risoluersi, se subito si haurà a procedere al castigo, o differirlo à miglior coniettura per le ragioni, & difficoltà essaminate. In caso che di commun parere si pigli resolutione di fare l'impresa, sua Maestà posposta ogni escusatione, & rispetto, che si potesse addurre, sarà contenta prestarci li ducento mila scudi, de quali parlò Don Diego, & di più aiutarci dal canto suo con lo aiuto gia offerto.

Scriue ancora il medesimo Dandino, come da se, hauer inteso, che sua Maestà haueua dato ordine di trouare cinquanta mila scudi, per accomodarcene à conto di ducento mila, in caso che ci paresse bene di seruircene, per indurre il Duca Ottauio à venir tanto più facilmente alla conclusione dello accordo.

Ti basti per hora di saper quanto è detto di sopra, massimamente per che il Dandino scriue, che sarà qui da noi l'ultimo del presente, & conseguentemente sarà costi da te poco dopo lo arriuo di questo Corrieri, & da lui potrai hauere piu piena informatione del tutto.

Quanto spetta à noi, non ti potemo ancor dar lume del parer nostro, perche non hauemo hauuto tempo di pensarui, eccetto che in quanto à saperesecondo che sua Maestà desidera di esserne ragguagliato con che intentione, et piedi si camini dalla parte di Ottauio, & la certezza delle prouisioni & delle uettouaglie, che tiene in Parma, & remediar che non ue ne entrino, & ne rimettemo alla diligentia tua, & principalmente à quella di Don Ferdinando, alla quale credemo, che darai parte del contenuto in questa nostra. Potemo ben dirti di esser risoluti di mandar il Personaggio al Re secondo il ricordo di sua Maestà Cesarea & sarà Ascanio, & partirà con lo aiuto di Dio questa sera, ò domattina senza fallo. Ha ingegno, & è destro, & tenemo per certo, che posto ogni interesse da canto, non mancarà di negociar con fede tutto quello gli commetteremo.

Hauemo hauuto lo spaccio tuo con le lettere à te scritte, le quali ti si rimandano. A noi non pare, che tu parti di Bologna per andar in alcun altro luogo, che à bacciar le mani al Principe. non saria già senon bene di cercare di sapere per uia de mezzani il certo di quello, perilche lo amico cerca di parlarti. Data nel Palazzo nostro apostolico alli 26. di Aprile 1551.

Iulius Cananus.

RISPOSTA DEL SIGNOR GIOVANBATTISTA de Monte à sua Santità sopradetta.

QVANTO alla risposta di sua Maestà, a me pare, che tre cose sole si ricerchino. vna che si faccia quello che si puo fare per lo accordo, imperò in modo che non passi il tempo della ricolta. l'altra, caso che lo accordo non segua, che si faccia ogni complimento poßibile, perche il Re stia da banda, & per tirare le ragioni dal suo cãto di ogni dimostratione che si possa fare. et la terza, che si dia auuiso à

[fo] à sua Maestà del fine di costoro, & delle vettouaglie, & monitioni che tengono tanto per il consiglio di sua Maestà, di quello si habbia da fare, quanto per l'hauere i dugento mila scudi in presto.

Per il che quanto alla prima, a me pare fin a quest'hora si sia usata quella buona maniera di accordo, che sia possibile, & se non si è ueduta la conclusione, non può stare molto ad hauersi, tanto che questo à me pare non habbia da ritardare punto il negocio, perche se bene sua Maestà non hauesse ragionato delle cose dello accordo, eßendoui tante vtilità dentro, come si dice, in ogni modo sarebbe bisognato, che si fusse hauuto lume di quello, che costoro pensano di fare; laqual pratica à me pare finita, poi che il Duca vuole il consenso del Re, & il Re per quello che ha risposto à V. Santità nel principio, che fu pregato da lei à ritrarsi da questo negocio, ha mostrato non lo uolere consentire. Onde si puo molto ben pensare, che manco non lo consentirà piu, & così credo, che solo resti da fare il complimento, & l'ultima protestatione si habbia da fare con il Re, & per persona, che per suoi disegni non cercasse dar la lunga à Vostra Santità per torsi poi quella tal persona buono in mano, da poter acconciare, & guastare il Mondo à sua posta; perche si sa bene, che passato il tempo di dare il guasto, la impresa è piu difficile il doppio. Il qual complimento, non per questo al parer mio douerà impedire il principiare à far le genti, & spegnerle à Parma, perche si potrebbe insieme con detta diligenza, mandar a dir al Re, & al Duca, che le genti si fanno per non perder tempo, ma che uolendo loro contentarsi del partito per un mese dopo, & il cominciamento della guerra, si contenta Vostra Santità che loro lo accettino, & se Parma che ha da uenire in mano à lei, haurà hauuto il guasto, che questo non ha da importar più al Duca, perche alla terra sua prouederà sua Santità.

Quanto al Terzo, di auuisare S. Maestà del fine di costoro, & delle uettouaglie che sono in Parma, non ci è dubio, che ogni dì uengono personaggi Francesi alla Mirandola, & gia è arriuato il Signor Cornelio Bentiuoglio. Onde si può pensare, che il metter tempo in mezzo, non serue ad altro, che a dar tempo alli auuersarij, & se non cominciamo noi, cominciaranno loro.

Quanto alle vettouaglie, che siano in Parma, si sa per quando il Duca non era in diffidentia con V. Santità, che ci erano uettouaglie per

quattro

quattro mesi piu della ricolta, computando la munitione, & ogni cosa. & se poiche il sospetto è cominciato si sia messo uettouaglia per un mese & mezzo per i soldati, & tanto numero di gente, a me pare, che sia quanto si habbia potuto fare; si che concludo per ogni rispetto; che saria da cominciare per non metter piu tempo in mezzo. & dubbio non si ha d'hauere, che sua Maestà non presti detti danari, poiche sarà cominciato, come se tutte dette cose gli fussero state auuisate, prima per che conoscerà molto bene, che questo è il miglior partito, che si possa fare, & che si fa per abondare in cautele, & in ultimo quando uenisse lo accordo, non ci sarà altro, che hauer speso trenta mila scudi, per non ne spendere quattrocento mila.

Soccorsa non può esser Parma, se non per uia della Mirandola, nella quale ci debbono essere da trentamila stara di grano, & trenta mila se ne raccoglie. Credo sia lo staro di trecento lire, come quello di Cesena, & soccorrerla non potrebbono, se non in caso, che noi fussimo ò drẽto a guarnigione, ò in Campagna con poco numero di gente. Perilche tenendosi quindeci Mila scudi in Bologna, sempre ad un punto preso si potrà impedire, ouero per anticipar tempo, fatto il guasto à Parma, ò prima si potrà sbandare duemila fanti, & darli alla Mirãdola ancora. benche à questo ostano le diligenze che piace a sua Maestà che si faccino con il Re. Et dato il guasto col fortificarsi nella Concordia, & con mettere un poco di guardie in Creuacore, & in santa Agata Castelli di Bolognesi, non potrà comparere uno uccello intorno la Mirandola. Per i quali presidij bastaranno mille fanti, & cento caualli, & à fare si haurebbe quando non fosse mai per altro, per uendetta contra il Re, che procede con tanto poco rispetto contra la Santità uostra.

Quanto al resto V. Santità stia sicura, che io ho dato ordine à ogni cosa, se bene V. Santità uolesse mettere dodecimila soldati in Campagna non mi accade dirle altro, se non baciarle humilissimamente i santissimi Piedi.

Se pare alla Santità V. che cominci à far guardare quelli Castelletti del Bolognese uicini alla Mirandola, daramene auuiso, & cosi anco se costoro ingrossano alla Mirandola, se le pare che io faccia gente, & che gli uada addosso, & le impedisca.

DON FRANCESCO DA ESTE, à Monsignor di Brisach.

HO voluto minutamente intendere queste cose occorse uerso Barges, per prouederui come conuiene alla conseruatione dell'amicitia, & pace in che siamo. ma per quanto si conosce per l'informationi tolte per i Deputati nostri, si uede, che la origine di questo rumore, procede da soldati Regij, i quali uolsero prendere quelli Asini che pascolauano in quel Monte a cerco del Castello, cosa che era di si poco momento, che quando non fuße stata lecita si doueua comportare, per esser quelli nostri molto prima usi di cosi fare, & non uolendo i suoi innouare poteuano, & doueuano tolerarlo, come haueuano fatto per il passato. oltre che non sieno da richiudere tanto le cose di quello Castello, che non sia pur lecito pascer duo somari in quel contorno, ne credo che sia mente di V.S. Illustrissima che le cose si gouernino con tãta sottigliezza. & poi che di qui è nato questo rumore, e che i suoi oltre la presa, hanno cominciato a tirar' archibugiate, non so come poter giustamente dar castigo à soldati nostri, che se il danno è seguito piu à suoi, che a nostri, era però la intentione di ambe le parti una medema. Anzi merita castigo, chi ha prouocato la rissa & il rumore, che sono, come ho detto, i soldati di V.S. Illustrissima. la quale non uoglio tanto pregare, che li castighi, come saria però conueniente, quanto la prego, che gli ammonisca, & li commandi, che per lo auuenire si astengano di dar occasione di turbare la commune quiete, che il medemo commandarò io a soldati nostri. Et se contrafaranno à gli ordini miei, farò uedere a V.S. Illustrissima, che non sono per comportarglilo.

Non mancharò ancora di dolermi seco, che con tanto rigore & tanta accerbità si trattino i soldati di quel Castello dalli Terrazzani, che non habbino pur commodità col dinaro in mano, di prouedersi del uiuere alla giornata, ne pur di comprarsi le scarpe. Et come non credo che sia tale la mente di V.S. Illustrissima, cosi la prego, che ui rimedij con quella prouisione che conuiene alla pace in che siamo, & alla buona intentione che piu uolte mi ha scritto, che ella tiene, che facendolo mi darà occasione di far il medemo dal canto mio, & ne leuaremo da fastidio, & da inconuenienti, che non potriano seguire. Et puo bene

Vostra Sig. Illustrissima sapere, che dal lato di qua non si usano tali rigori, in lasciar uittouagliar i luoghi Regij, & darli quelle commodità, che si conuengono. Onde di nuouo la prego, che sia contenta permettere che nell'auuenire quelli del Castello si possino prendere le commodità, che soleano per adietro, conforme allo scritto mio primo, il quale col medemo Leonello mio le rimando, & al quale mi rimetto in quello che piu a lungo sopra ciò le dirà, supplicandola prestargli fede, & le bacio le mani, pregando nostro Signor che la contenti. Da Asti li 23. di Luglio 1551.

RISPOSTA DEL BRISACH à Don Francesco da Este.

PER la lettera di Vostra Signoria Illustrissima di hieri vedo, che ella si duole, che per il passato si sieno fatti delli eccessi da soldati nostri, che non siano stati castigati, cosa che male poßo credere, massime conoscendo quanto il Signor Don Ferrando Eccellentissimo soglia eßere in questo, come nel resto & diligente & seuero, oltre che puo raccordarsi, che un Monsignor di Pelu, & con il Lampugnano mandato à Vostra Signoria Illustrissima, ella si contentò, che non si parlasse piu del passato, come di cose, che mai haurebbono hauuto fine. Quanto poi al nuouo disordine successo in Barges, non uedo per le informationi tolte, che si conosca alcuna colpa ne' soldati nostri, perche essi allegano la cagione, che gli ha indotti al rumore, che è proceduta da Ministri, & soldati Regij, & se i testimonij essaminati in contrario adduceßero qualche altra ragione, potrei credere che non fusse vero quello che dicono i nostri. Ma se Vostra Signoria Illustrissima si fa ben riferire, quanto habbino detto i testimonij Regij trouerà, che solamente dicono, che quelli del Castello hanno tirato archibugiate, & canonate al forte, alla Chiesa, & nella terra, ma non dicono la cagione perche. Onde non poßo mancare di credere, che sia proceduto dalla cagione, che i vostri allegano, per la quale restando essi molto escusati, non vedo come posserli castigare. Et quando Vostra Signoria Illustrissima, mi farà intendere che sieno in qualche colpa, vedrà che non mancherò di castigarli essemplarmente, & essendo tale l'animo mio. Prego Vostra Signoria Illu-

Illustrissima che sia contenta risponderli anch'essa con il medemo animo, & voglia permettere che il detto Castello si tenga secondo il solito di quanto li bisogna nel territorio regio, poi che così portano i capitoli della pace, che è frà loro Maestà, che sarà occasione à noi di far il medemo dal canto nostro, intorno a che mi farà gratia di risposta. & fra tanto bacio le mani di Vostra Signoria Illustrissima, pregando nostro Signore IDDIO, che li doni quanto desidera.

Da Asti alli 25. Luglio del 1551.

DEL CARD. SALVIATI AL CARD. DI LORENO.

Reuerendissimo & Illustrissimo Signor mio & padrone osseruandissimo. Facilmente puo Vostra Signoria Reuerendissima hauere inteso, ch'io habbia fatto buoni officij in tutte le cose, che tornano à seruigio & honor suo, & della Illustrissima casa sua, perche si come fo professione alla scoperta, di eßerle seruitore affettionatissimo; così alla scoperta, non solo la vbidisco in tutto quello, che ella mi fa gratia di comandarmi, ma vò cercando sempre occasione di poterle far seruigio, & con la Santità di Nostro Signore & con questo sacro collegio; & ben che io faccia quanto so & posso, per seruirla, mi pare nondimeno di fare assai manco di quello, ch'io debbo, considerati i meriti suoi meco, & gli oblighi miei seco; Nè accadeua, che ella si pigliasse briga di ringratiarmi con la sua de 12. del passato, di così minima cosa, che oltre, che in verità ella sia minima pur troppo all'animo, & desiderio; ch'io tengo; Quando ella ben foße grande (che non può essere, uenendo da me) non douerei però esserne in alcun modo ringratiato da lei. Monsignor s'io non dò conto à vostra Signoria Reuerendissima & Illustrissima così d'ogni minutia resto perche io non so usar punto di ce rimonia, & anco perche essendo ella del continuo impiegata in cose gran di per seruigio della Maestà del Re Christianissimo, non mi pare conueneuole cosa, ch'io le dia fastidio fuora di proposito, & mi basta solo attendere à seruire à miei patroni, & fare come ho sempre fatto & farò, mio debito, massimamente uerso quelli, à quali ho tanto obligo, quanto à vostra Signoria Reuerendissima & Illustrissima, alla cui buona gratia mi raccomando & le bacio la mano, supplicandola à tenere nella sua so-

lita protettione le cose mie, douunque da M. Camillo Bianchetto mio agente fosse ricercata, & il Signor DIO la conserui felicissima.
Di Roma alli 16. di Febraio 1552.

DEL SIG. GIOVAN BATTISTA DI MONTE.
Al Signor Don Ferrante Gonzaga.

Illustrissimo & Eccellentißimo Signor mio osseruandissimo. Per lo spaccio di sua Santità vostra Eccellenza potrà vedere il desiderio suo esser per le difficultà del dinaro, che sua Maestà pigli in se questa impresa della Mirandola, & ch'io me ne venga à seruire vostra Eccellenza con due mila fanti, e cõ dugento Caualli, per il pagamento delle quai genti sua Santità dice farà ogni suo sforzo, e durerà fin' à l'ultimo; il che per quant'io posso comprendere, à sua Maestà douerà piu presto piacere, che altramente; E per ciò mi par bene farle intendere, che tutta questa inuernata, ancorche tutti i forti non fussero fatti, noi siamo stati quì con quattro mila paghe, & con un cento, e venti celate, & con la medesima gente ci siamo adesso ancora, & quel medesimo effetto che facciamo noi, farà ogn'altra sorte di soldati, con tutto che fusse nouissima. perche qui non accade cognitione del paese, & si hanno da guardare le trincere sole fra un forte, & l'altro, doue si sono fatti ancora i suoi ripari per i corpi di guardia, che ui si mettono la notte, tal che qui non accade piu cognitione del paese, che tanto, perche è vn viuere à stampaba. Sta solo, che si faccia tener' un numero debito de i soldati, & che si facciano vegliar la notte, & con manco paghe non credo sia possibile à far cosa bona, se poi chi verrà uorrà tirar inanti qualche altro forte di quei primi piu lontani, non gli serà difficultà alcuna, perche noi gl'andiamo con le trincee sino in sù le fosse, & oltre alli allogiamenti fatti, chi uerrà trouerà anco incaminata la cosa de i uiuandieri assai bene, oltra che, à loro per amor di sua Maestà, serà più facile hauer le monitioni, che à noi, & non haueranno da durar fattica, a prouedersi di cosa alcuna, perch'io non lassarò sgombrar quanto sia una paglia. Et se sua Maestà pensaua mandar qua due mila fanti con la mia partita di quì non viene ad essere neceßitato se non in due mila più, il che non le hà da parer strano per hauer un Papa dal suo, & una terra

alle

alle mani, che di già, è stata assediata, & hà trauagliato otto mesi continui. & perche sua Maestà è impegnata in tanti luoghi, potrebbe esser che non gli piaceße questo partito, non solo per le genti che le bisognarà accrescere sotto la Mirandola, ma per quelle ancora, che le bisognarà accrescere sotto Parma. Perche sua Santità presuppone, che ci si habbi da tornare, & stregnerla, doue con questo aßedio di hora poteua fare con manco numero di gente, se bene era per andare piu alla longa, al che non so che mi dire altro se non che la principal causa che mosse il Papa alla guerra fu Parma, & perche lui possa durare in essa, & per non metterli il suo stato in compromesso, bisogna tenerli la Mirandola serrata, Il che per se stesso dice non poter fare, & il ueder pigliar le cose di Parma da lunga, gli angustia l'animo, parendogli hauer una guerra alle mani da non ne uenire mai à fine, la importanza poi di sua Maestà, & quello che li metta più conto, lo sa vostra Eccellenza meglio di me. ad una cosa sola vorria che pensassero questi duo Principi al rimedio de non lassar soccorrere queste due terre, ne per diuersione, ne per altro, & che si sturaßero molto bene l'orecchie l'un l'altro, & che si intendessero una uolta che a me pare che non se sieno ancora intesi. Quanto poi al Marchese di Marignano, & me, noi saremo sempre d'accordo, perche siamo grandissimi amici, & tutti duo cercheremo il seruitio di questi Prencipi, & non altro, ma meglio sarà certo, che vostra Eccellenza venga per infiniti rispetti, & per dar tanto maggior riputatione. Non uoglio mancare di dire ancora à vostra Eccellenza, che quando noi fussimo a Parma, & che non si teneße gente a bastanza intorno alla Mirandola per tenerli stretti, che una correria che fusse fatta su'l Bolognese, o qualche altro disturbo, ouero che un'altra volta che bisognasse leuar le genti da Parma per soccorrere il PieMonte, ch'io credo che'l Papa mi richiamarebbe subito, & mi ci rimanderebbe poi quando Iddio uolesse. del che voglio che vostra Eccellenza sia da me auuertita, accio sua Maestà possa tanto piu maturamente prouedere a quello che li farà dibisogno, & con questo fine bacio le mani di vostra, Eccellenza, alla quale occorrendo al ritorno del presente voler far intendere per lui alcuna cosa a bocca, potrà sicuramente conferirlo, sendo antico, & fidatissimo seruitore di casa nostra.

Di Santo Antonio della Mirandola alli 28. di Febraro 1552.

Gio-

GIOVAN ANDREA VICOMERCATO AL SIG. Giouan Battista di Monte.

IO non so se si rimanderà questa sera Pier Maria Corriero, ò pure si differirà sin'à domani. Il Dandino mi hà detto ch'il Papa haueria hauuto piacere prima che spedirlo, d'intendere quello che haueße uoluto dire Don Diego, ilquale si sa che hebbe vn Corriero da Don Ferrante tre giorni sono col riporto di Don Gioan Manrique, pur fin qui non s'è lasciato uedere. Ma solo ha mandato Montesa à mostrar à S. Santità certi auuisi delle prattiche d'accordo, che Mauritio tiene tuttauia con l'Imperatore. & hiersera hebbe seco in casa sua bona pezza vn Segretario di Tornone. Il che ha dato hoggi da dire assai, e da fare uarij giudicij. Ma intendo che non fù per altro che per conto d'un Medico Sanese amico di Tornone. Il quale Don Diego hauea fatto citare per non so che imputatione, & voleua che comparisse à Siena. Il Principe di Salerno fù chiamato alla Corte, e per notificatione di tutto il fatto, hà scritto qui una lettera, della quale mando copia à V. Eccellenza, facendole insieme sapere, che li Francesi hanno rotto à fatto co i Genouesi. Et nuouamente il Prior di Lombardia ha preso vn Galeone di Riuiera, che passaua di Sardegna carico di Mercantia a Napoli, e tutte le barche di Genoua che erano in Prouenza sono state ritenute, & messi gli huomini alla Cattena. Il Principe Doria lo scriue delli 29. Et altro non mi occorrendo bacio humilmente le mani di V. Eccellenza. Di Roma a 2. d'Aprile. 1552.

DEL MEDESIMO AL MEDESIMO.

QVESTA mattina a bonissima hora, venne il Corriero di V. Eccellenza con le sue lettere delli 29. lequali furono subito portate in Palazzo, & lette à N. Signore. la risolutione del quale sopra l'ambasciata del Capitano Gazino V. Eccellenza intenderà per la risposta. Gli Imperiali in tanto non cessano disputare qualche parola, per la quale mostrano d'hauer poca sotisfatione di sua Santità, e di credere (se non l'hà gia fatto) che sia in ogni modo per fare qualche impiastro con Francesi, & che essi debbano hauer l'intento loro, &

ro, & se non d'altro, al meno di metter in maggior spesa l'Imperatore. Et si vanno dolendo quando d'vn ministro di sua Santità, & quando d'un'altro. Vltimamente Don Diego parlò molto risentitamente al Dandino, & gli disse, che conosceua molto bene qual'era l'animo del Papa, & à qual fine erano indrizzati li suoi consigli & disegni: ma che in vltimo l'Imperatore non haueria dato vn marauedis dell'amicitia, ò nimicitia di sua Santità. Et facesse hora lei quelche le pareua. Non penso che'l Dandino l'hauerà ridetto a sua Santità per non causarle maggiore alteratione di quella che le dà la gotta, ancorche cominci ad esser in declinatione, com'è anco quella dell'Illustrissimo Signor Baldoino. Delle cose di Germania mostra il detto Don Diego vn discorso uenuto dalla Corte, che narra tutti li progressi del Duca Mauritio dal giorno che prese Maldeburgh fin'ad hora, e dice in sostanza, che disegnando il detto Duca di uenire in Corte, li Francesi & li figlioli di Langrauio suoi cognati, gli haueuano fatto intendere, che guardaße bene quel che faceua: perche faceuano che l'Imperatore gli haueua mal'animo, & pensaua di farlo prigione per poter poi più facilmente sforzare la Germania ad osseruare le determinationi del Concilio: Onde egli non solo s'era astenuto di uenire in Corte, ma ancora hauea cominciato à far gente, & con tutto ciò haueua mãdato a far mille scuse con sua Maestà, & a promettere che le saria sempre fedel vassallo & seruitore. Ma che i suoi ministri offeriuano a sua Maestà, se ella hauesse uoluto liberare Langrauio, ch'egli l'haurebbe seruita con tre mila caualli, & buon numero de fanti a sue spese in questa guerra, & che fin'a qui non si sentiua che si fussero solleuati se non il Marchese Alberto di Brandeburgh per qualche sua antica mala sodisfattione, & li figliuoli di Langrauio, li quali haueano pure in essere qualche gente su'l Regno appresso Magun tia. Questo contiene in somma la detta scrittura. Ma il Pighino ha mandato da Trento molti auuisi non solo di corte, ma di più altri luoghi di Germania, & di Germani medesimi, che la solleuatione de popoli andaua continouando, & gia erano in arme da quattro mila fanti & diece mila caualli, delli quali ne era una bona banda su'l Reno con li figliuoli di Lãgrauio in certe terre loro per impedire il passo alle gẽti di Fiandra in caso che voleßero andare a congiungersi con l'Imperatore. & che erano tornati gli huomini che sua Maestà hauea mandati alle

terre

terre franche, & massime à Francfort, Olma, & Augusta con risposta ch'esse non haueriano mancato di seruarle fede: ma non erano per accettare alcuno presidio ne suo, ne d'altri; potendosi defendere da se stesse. Et oltra di ciò che sua Maestà faceua ogni opera per non lasciar paßar Bastian Sciartelin che si trouaua à Basilea con otto muli de denari, acciochenon si potessero pagare le genti, le quali non haueuano hauuto ancora piu che seßanta mila scudi da Francia. Et che faria anco ogni sforzo per non lasciare vnire il Re con loro. Il quale si hà poi di Francia che alli 13. era in Rheni. & alli 15. sarebbe à Gianuilla, & sollecitaua quanto più poteua il marciar delle genti, & si faceua portar seco da ottocento caualli vn Ponte per metterlo su'l Reno. Il medesmo Pighino scriue anco che à Trento erano tornati cinque ò sei Dottori protestanti di quelli di Vitembergh, & d'Argentina, & parlauano di voler disputare co i Cattolici, & che tutti li Prelati s'erano risoluti di voler in ogni modo far la Sessione al primo di Maggio, ancorche Don Francesco di Toledo si lasciasse intendere, ch'era bisogno fare vn'altra dilatione. Di Vierma s'è inteso per lettere del Nuntio il donatiuo che haueuano fatto la Stiria, La Carinthia, & la Carniola al Re de Romani, & li officij che faceua il Re di Boemia co'l padre, perche si seruisse del Signor Ascanio, il quale pare che dica hora di uoler seruire l'Imperatore, & che è gia tanto innanzi, che non puo tornare à dietro. Il Signor Sforza Pallauicino hebbe licenza dal Duca di Fiorenza di fare mille fanti su'l suo Stato per Vngheria; & il Signor Giordano Vrsino l'ha hauuta di poter andare à buscare sua ventura, non hauendo uoluto accettare la prouisione delli cento scudi il mese, da poi che gli furono tolte le galee, & date à Don Pietro di Toledo. Le galee di Napoli paßarono l'altro giorno sopra Ciuita vecchia per la volta di Genoua: Ma il Principe Doria pare che non pensi di passare in Spagna prima che à Pasqua, & con lui habbia d'andare don Giouanni Manrique per denari, & altre occorrenze. Hauendo scritto fin qui delle cose publice, non uoglio lasciar di dire a vostra Eccellenza che alli 30. del passato con l'ordinario di Bologna M. Simone hebbe una lettera delli 24. data in campo, laquale pareua che gli fusse scritta dal Musotto, & gli fusse data nuoua d'una incamisata, & fattion fatta da vostra eccellenza contra li nimici con morte e perdita della maggior parte di loro, & con morte d'alcuni

pochi

pochi de nostri, & spetialmente del Conte Lionetto, & del Signor Antonio Caffarello. Leße la lettera M. Simone in presentia di molti di casa, & fuor di casa; & poi la mostrò all'Illustrissima Signora Hersilia, che la detta à me, & prima che sua Eccellentia la vedesse, era gia diuolgata per tutta Roma, & peruenuto il rumore all'orecchie non solo delli parenti delli detti Conte, & Caffarello, ma ancora del Papa: perche beato si teneua quello che poteße eßere il primo à dar la nuoua della Vittoria di vostra Eccellenza. Il giorno seguente poi comparue in posta il detto Signor Antonio, ch'era stato talmente tenuto morto, che quelli che lo viddero da principio quasi non credettero che fusse lui. Et giunse à punto in casa sua in tempo che le sue donne lo piangeuano, & ui erano concorse infinite altre donne à consolarle. Et al suo apparire, quella pouera gentildonna di sua madre cadde tramortita d'allegrezza. egli uenne poi assai presto qui in casa à visitare l'Illustrissima Signora. Et diße ch'era ben stata uera la incamisata, ma non già la baruffa: Onde cominciarono a dubitare di qualche burla. Et essendosi cercate & trouate altre lettere cosi di M. Antonio, come di M. Marc'Antonio Musotti a M. Filippo loro fratello che sta quì in Roma, & fatta la comparatione di dette lettere con questa scritta a M. Simone, ci siamo chiariti ch'è falsa, & che nessuno delli Musotti non l'ha scritta, in modo che ne siamo rimasi con quel fastidio che vostra Eccellenza si può imaginare. Si è anco usata diligentia di hauere altre lettere d'altri Signori. Et s'è fatta la medesma comparatione. Et in fatto nessuna se ne troua che si confaccia con questa. Laquale mi son risoluto di mandare a vostra eccellenza si come fo qui incluso, acciochе possa ancor lei far cercare l'autore se le parerà. A' me pare d'hauer uisto ò questa mano ò una simile più uolte; ma non saprei dire ne doue, ne quando. Io penso bene se costui che ha scritto non è seruidore di casa, che al meno sia così domestico & familiare come un seruitore, ne voglio mettermi a indouinare se l'hà fatto per malignità, ò per baia: ma lo lascio in consideratione di vostra Eccellenza. Et le bacio humilmente le mani.

Di Roma il primo d'Aprile 1551.

DEL SIG. GIOVANBATTISTA DI MONTE all'Illustrissimo Signor Don Ferrante Gonzaga.

HO riceuuto la lettera di V. Eccellenza doue mi scriue l'ordine che ha preso di far pagare da duomila fanti in sù, & cosi ho mandata la scorta incontra al Pagatore, il quale sarà qui domattina. Hora che in questa parte V. Eccellenza ha preso ordine conforme al desiderio di sua Santità, penso, che lo piglierà anche nel resto in uoler, che io uenga a Parma, & tanto più che intendo V. Eccellenza hauere spedito il Signor Carlo da Gazuolo & il Signor Alessandro, e'l Signor Hieronimo Sylua, & perche con quelli che io honoro, & riuerisco, bisogna che io dica ingenuamente tutto quello che sento. Mi pare di auuertire V. Eccellenza che il Motiuo del Papa, che io uenga a Parma, è stato solo perche gli pare guerra piu giustificata per lui, la quale quando sua Santità uedesse pigliar la lunga troppo fuori di modo, DIO uoglia che non gli faceße uenir uoglia di lassare, & per il contrario, quando S. Santità la uederà strignere da uero, in modo questa estate che se ci possa stare anche lo Inuerno, spero che se al presente non si potrà mandar piu che duomila fanti, che ne pagarà piu di quattro, & non uederò che S. Santità computaße, che si steße questa estate, come si è fatto questo Inuerno, cioè à Castel nouo, Montecchie, & à Ponte di Lenza: del qual passo, & del modo di assediarla, à me parria che V. Eccellenza gliene facesse dare un poco di conto a Roma ò con lettere sue à sua Santità, o con il Capilupo, o con il Signor Don Diego, che altrimente dubito non stia in forse a mandarmi ci anche con questi duo mila, & di questo ne supplico V. Eccellenza a farlo per amor mio. Quanto poi al fatto mio, caso che io uenga là, bisognera che V. Eccellenza ne piu ne manco pensi prouedere alle uettouaglie, & Monitioni per le mie Genti, come per l'altre sue, & la prego a farmi intendere tutta la sua resolutione intorno a questo negocio, accio che quando le genti sue uerranno qui, io sia prouisto tanto per il marciare, come per il dar ricapito a quelle cose che sono qui; quali non accaderà che io porti con me. Et se forse V. Eccellenza andasse ritenuta a farmelo intendere, per dubbio che quando io fusse chiaro di partirmi di qui, io non trascurassi la impresa, la mi dica pur ogni cosa liberamente, & stia sicura che io farò il

rò il debito mio fin'all'ultimo, & di me non usciranno, se non cose da Gentilhuomo, & da Signore fedele dell'Imperatore. Et alla buona gratia sua mi raccomando, basciandole le mani. Di Santo Antonio della Mirandola alli 10. Aprile 1552.

Il Pagatore è arriuato qui doppo che io haueuo scritto a V. Eccellenza, dalla quale quanto prima io ne aspetto per sua cortesia risposta, & di nuouo me le raccomando.

DEL SIGNOR GIOVAN BATTISTA DI MONTE.

INTESO da Monsignor Dandino quanto S. Maestà desideraua intendere la radice, & il fondamento de Farnesi, & à che mira & a che fine andauano, & che monitioni sono dentro di Parma, per saper poi consigliare, & risoluersi di quanto si hauesse da fare, io hiermattina con scusa di mandare a uisitare il Duca che haueua mandato à uisitar me, mandai ben informato da me M. Alessandro Giambeccari, il quale ci ha una infinità di Soldati suoi amici, da quali poteua intendere il tutto, & affine che intimasse à tutti i soldati Bolognesi i Bandi crudeli che sono andati, & come si procederia contra di loro senza alcuno rispetto. Et cosi è tornato hoggi da me, & hammi detto, che alcuni soldati suoi amici quanto alle Monitioni gli hanno detto, chel Signor Bartolomeo dal Monte, & il Signor Paulo Vittelli hanno hauuto à dire, che se non se gli da il guasto scaricandosi di alcune bocche dißutili in ogni modo potranno durar sei Mesi, & che per tanto non si cureranno di caricarsi molto di gente, per che il Duca si promette assai de Parmegiani, & dice hauere inteso da medesimi suoi amici, che'l Signor Paolo Vittelli ha hauuto a dire, che se non si dà il guasto, da li indietro potrebbe essere, che ci fosse da far altro, che quanto alle Monitione hanno dato nome di hauer presa una barca di grano à Torricelli, al presente, la quale era di una Badia del Cardinal di Ferrara, che per auuentura se l'harà lasciata torre. Più giorni sono si dice ci entrarono cento some di grano con scusa che fosse sale, & simili auisetti che non uengono a dir niente. Per ritrouar la quanto grano sia dentro, bisogna risoluersi che i Farnesi, fra tanto che

non fù incaminata la pratica di Francia, non si mossero a proueder grano, se non nello stato di Fermo, doue io ci ho un Gouernatore, & non cauorno mille some, le quali seruirono a Bolognesi, tāto che queste si ponno mettere per niente. Di piu de la medesma Marcha hanno hauuto dal Signore Giouan Battista Cesarino mille some di grano, et questo è tutto quello che hanno hauuto dello stato della Chiesa. Sonoci poi quelli mille cinquecento sacchi, o dui mila, che gli uendette il Vescouo di Pauia, il quale se l'hanno messo dentro o nò lo lasciarò intendere da Vostra Eccellenza. Del Ferrarese secondo che il Duca, & suo agente che ha qui, nega che del suo stato non ce ne sia andato acino, perche in effetto io so che ce n'è andato, bisogna che sia tanto poco, che'l Duca pensi si sia potuto fare secretamente. Et quando fußero quattromila corbe, ò sacchi, che uogliamo dire, non puo esser piu. perche si sa che'l Duca, del grano del stato suo, non ne haueua d'auuanzo, & meßo mano alle Monitioni, non credo che l'hauesse fatto, ò almanco si saprebbe più certo. Et se si uiene eßaminando tutto il grano che in Ferrarese è stato uenduto dalla Marca, & dallo stato di Milano, non arriuano à otto mila sacchi, de quali non saria gran fatto, che'l Duca di Ferrara ne hauesse hauuto bisogno per i suoi Popoli, oltre detta prouisione che è in Parma, quella monitione che ci teneua il Signor Camillo, la quale vostra Eccellenza deue sapere quanta era. & se ci vogliamo mettere a indouinare, si sà che dal Papa gli fu pagata insieme con quattro paghe, che haueua date a mille & dugento soldati in sedeuacante, & altre spese che haueua fatto in detto tempo scudi trenta mila, de quali il Papa glie ne donò cinque mila, tanto che dedutto quello che importassero le paghe, & le altre spese che detto Signor Camillo fece in detto tempo, si puo uedere quanto detta monitione potesse importare. oltre che il Signor Camillo ci cauerà di dubbio, che dirà quanto ella era, & con effeto era poca, perche in tempo di Papa Paolo non si dubitaua che Parma fusse assediata, & non si teneuano molti dinari perduti. si ha da considerare ancora che dalle prouisioni fatte per eßer stato uno anno tanto sterile, ce ne sarà stato bisogno per la Città, ancor che tutto non si sarà potuto serbare per dopo la ricolta, vostra Eccellenza puo confrontare i suoi auuisi con quello che io le dico, & poi darne auuiso a sua Maestà, perche come la Eccellenza vostra puo uedere per la lettera chel Papa

mi scrisse de 26. circa lo intenderlo & informarne sua Maestà, & impedire che non ci uadano huomini dentro, ne uettouaglie se ne riporta alla eccellenza vostra & a me. Quanto al loro fine, il Cardinal Farnese se ne ua a Venetia, il che dà segno, che non si vuole in tutto risoluere di non impacciarsi nelle cose di Parma perche per lui sarebbe molto miglior stanza Auignone, & con questo dissegno parte da Roma, che ben era sicuro che non si farebbe lo accordo da piu bande. Si gonfiano secondo si intende di essere loro quelli che habbino da rileuare Italia, & che sotto loro si habbia d'assicurare ogniuno che temesse lo Imperatore. fanno gran fondamento che sempre che sieno allo estremo. la Mirandola con il grano che hauerà sempre, & genti che potrà fare la possa soccorrere. Et piu dice chel Signor Paolo Vitelli non pensa che se gli possa uietare, che da Roccabianca, Fontanella, & Colorno, non ci uada drento robba, & medemamente, che non si gli possa dare il guasto per quanto dura la tagliata, sopra il che dice il Signor Paolo far fondamento non poco che l'habbia da tirar piu oltra. Per quanto ho inteso da Vicenzo Sacripanto che staua in Francia appresso il Duca di Sõma il Contestabile non uoleua consentire à questa cosa di Parma, con dire che al Re, Parma non era di utilità niuna, ma gli pareua essere di danno, con tirargli una guerra adosso con lo Imperatore & Guisa, & questi di Loreno pare a me che habbino persuaso al Re che la pigli, perche è sicuro che con Parma puo cominciare la guerra a sua posta. & dicono che cominciar la deue piu presto che potrà, perche puo essere sicuro che lo Imperatore non aspetta se non la sua. & che ogni uolta che passa glie ne attacherà. Vicenzo Sacripanto è un Garzone & non se gli puo credere piu che tanto. il Signor Cornelio Bentiuoglio sta ancora nella Mirandola. Io a 20. di Maggio mi trouerò ducento e ottanta celate in circa. Dubito bene si metterà tanto tempo in mezzo, che non potremo dar il guasto come si pensaua. se parrà all'eccellenza vostra che facendosi massa alla Mirandola, io muoua, & l'impedisca, sarà contenta scriuerne un uerso a sua Maestà, che se ne contenti, & che lo persuada al Papa, perche come sono chiari che il Re uoglia fare alla peggio che puo, non so che Diauolo si habbia da aspettare. vostra Eccellenza se si ha da fare questa guerra, scriua a sua Maestà quanto piu presto, & tutta la informatione che puo hauere dal canto del Papa, faccia conto che sia questa, perche come per

la lettera del Papa lei puo uedere, il Papa se ne riporta a lei, & a me. Non sarò piu lungo, baciando &c.

De fanti ci sono in Parma cinque compagnie. Quella del Mastro di campo puo essere ducento e quaranta fanti. Quella del Signor Flaminio ducento e vinti. & delle altre non ce n'è nessuna che arriui a ducento. Il Goito dice che ha settanta celate, & il Signor Bartolomeo dal Monte da trenta fatte, & hanne da fare non so quante di più, & molti di quei soldati dice che hanno detto uolersi partire.

Hoggi è passato di qui Ascanio mio cugino con il compimento, & mezzo protesto, che pare allo Imperatore che il Papa faccia con il Re, a me pare che il protestare, & il fare i soldati si potesse fare. Bisogna che uenga auuiso da sua Maestà, che dica al Papa che non guardi alla spesa di trenta mila scudi, poi che le ne presta dugento, & auanzi un mese di tempo, perche prima che Ascanio sia là saranno diece di Maggio. et prima che uenga auuiso da lui al Papa, saranno vinti. & prima che uenga dal Papa à me saranno vintiotto, & à far bèn presto non posso esser in ordine in meno di diciotto di, & tre prima che sia su'l Parmigiano, tanto che lei uede doue la cosa batte.

DI GIO. IACOMO DI MEDECI.

Al Signor Don Ferrando Gonzaga Capitano Generale di sua Maestà.

Illustrissimo & Eccellentissimo Signor mio osseruandissimo. Con l'altre mie non hò risposto al Capitolo, che V. Eccellenza mi scriue intorno il desiderio ch'io tengo d'andare in Allemagna à seruir S. Maestà. il che non posso negare per essere più che uero, ne uoglio tacere ch'io non dica liberamente l'animo mio à V. Eccellenza, che non tanto il desiderio mio sia d'andare in Allemagna, à seruire sua Maestà, ma andarei, à seruirla nelle Indie, per leuarmi di qua: la cagione è questa, che mi uedo mal trattato da tutti i lati, e peggio mi fà dal lato di V. Eccellenza, per esser le io stato seruitore, in ogni tempo, & fortuna, & che desidero perseuerare tutto il tempo, della

mia

mia uita: Ella deue sapere quando si uenne, à questa impresa, che mi fù promesso il primo Collonello d'Allamani, il quale non solo non mi è stato dato, ma ne anco una bona parola sopra questa materia; Sò che la si deue anco raccordare della commissione ch'ella mi diede di mandare in Allamagna per fare questo Collonello, nel che io feci una bona spesa, laquale V. Eccellenza non solo non hà uoluto farlami pagare, mà non ha anco voluto far fede, che per sua commissione io ui mandassi.

A Millano mi è stato sospeso quel poco, che per ricompensa di tante fattiche, & pericoli sua Maestà mi hà dato con alcuni assegni insieme ch'io haueuo in camera di denari spesi già tanto tempo in seruitio rileuato di sua Maestà, che fra l'anno passato, & il presente ascendono alla somma di scudi piu di sei mila.

Alla corte dopo hauerui tenuto per il spatio di tre anni un mio agente per racconciare il priuilegio di poter eleggere uno herede del Marchesato di Marignano, come di già sua Maestà se n'era contentata, non hò per ancora potuto ottenerlo con alcune altre minucie insieme di poca, o nulla importanza concesse ad altri, che non hanno seruito come hò fatto io.

Quà à questa impresa non hò potuto hauere tanta gratia da vostra Eccellenza, che facendosi nuoue genti habbi potuto dar due insegne di fanti, à due huomini da bene boni soldati, & ben meriti di sua Maestà, quantunque per lettere di vostra Eccellenza quando nel principio dell'inuerno si cassorno le fantarie Italiane, mi fù cõmesso che si douesse intratenere un numero di Capitani Italiani con dargli le paghe loro, & che al tempo si sarebbe di essi disposto; Il che non si fece pur di uno, cosa che torna a dishonore e dãno mio. Che V. Eccellenza dica, che questi tre mila fanti nouamente fatti siano stati per l'impresa della Mirandola, la si deue raccordare che la sua prima intentione, fù che hauessero ad essere per questa impresa; A' questa impresa di Parma io mi persuadeuo hauere fatto quello che ui hauesse potuto far un'altro huomo sia qual si uoglia, per beneficio di sua Maestà conforme al modo che mi è stato dato, & conosco che'l seruire mio non é grato, & che piu tosto me n'è data calunnia & persecutione, come dirò à V. Eccellenza quando piacerà à DIO ch'io parli con lei. ne posso credere, che ciò uenga da quella. perche in uero no'l meriterei da lei, hauendola io sempre osseruata,

si come

ſi come la oßeruo, come mio ſingolare padrone, & con tutto queſto non manchar ò mai di ſeruire fedeliſſimamente ſua Maeſtà ſin tanto reſtarò in queſta uita, però la uoglio ſeruire ſenza carico, & preſſo la perſona di lei.

Hò più uolte ſcritto à V. Eccellenza delle forze, che qua hauemo, lequali ſono queſte. De fanti Spagnuoli due mila, e ſette, ue ne ſono, che tanti paſſorono alla moſtra. Li Allamani che doueriano eßere quattro mila, mi cõtento, ch'in effetto ſieno tremila duicento. Gli Italiani ſono circa mille di paga: Della cauallaria non me ne poſſo ualere per il mancamento del denaro, & neceſſario è curare Parma, ch'è un ſito di quella maniera, che ſi può ſapere con le infraſcritte fortezze, cioè Guardarſone, Monchierugolo, Pouiglio, Torricella, Roccabianca, & Fontanellato. lochi tutti ben preſidiati di cauallaria, & fantaria, & con queſto è neceßario à noi di più tenere li luoghi noſtri ben preſidiati, che ſono queſti. Breſello, Cuſalpò, Caſtelnuouo, Ponte di Lenza, Montecchio, Caredolo, Scurrano, Tizzano, Torchiara, Sala, Caſtel Ghelfo, Nocetto, Varano di Melgari, Borgo San Donino, il Forte di Ragazzola, Siſſa, & lo Lorno, e la Valdoria e'l paeſe del Sig. Duca di Ferrara. Io non ſo far' queſti miracoli, & deſidero ueder' un' altro che li faccia, perche mi ſarà grato per beneficio di ſua Maeſtà, & per imparare: Per me non mi trouo atto con queſte forze, di fare ſeruitio che rileui à ſua Maeſtà, ne honor à me ſteßo. V. Eccellenza conſideri la Mirandola, che luogo ſia, che quattro mila fanti con cauallaria nõ baſtano a uiſitare, che non ui entri uittouaglia. non sò ſe potremo mò con ſei mila fanti aſſediare Parma, tenendo li noſtri luoghi preſidiati di queſto medeſimo numero. Ne ho uoluto per queſta uolta ancora auiſarne voſtra Eccellenza, laqual'è prudentiſſima, che uoglia fare quella prouiſione, che le par neceſſaria. la certifico bene, ch'io non mancarò in alcun tempo del debito mio, & maſſime nel ſeruitio di S. Maeſtà. Coſi piaceſſe, à Iddio ch'io fuſſe conoſciuto. & qui reſto, baſciandoli humilmente le mani, Che N. Sigonre Iddio felicemente la contenti, come più diſia. Dal Porto di Lenza alli 24. d'Aprile. 1552.

Del

DEL MEDESIMO AL MEDESIMO.

QVESTA notte è uenuto qua il Signor Alessandro Gonzaga, qual mi ha detto tutto quello che riporta il Bagno. Il Signor Carlo è ito alla Mirandola per fermarui 1500. fanti di quelli là. Il che emmi sommamente piaciuto: così mi ha fatto intendere che per tutto hoggi saranno uniti dal Signor Carlo e da i suoi due mila fanti, e domattina senza fallo alcuno s'incamineranno alla uolta di Luzana, doue gli farò preparare barche per passar subito l'Vscasale, e'l Palauicino sono allogiati questa notte d'intorno Casal maggiore. gli ho scritto che debbano caminare hoggi, e mercor di mattina saranno alla Mirandola, e'l Signor Alessandro ui si trouerà Giouedi mattina: dimaniera che'l negotio mi par bene incaminato. Hò scritto parimente al Conte Camillo Castiglione, che ui uada con la sua compagnia. Ho scritto ancora a i pagatori, che sono à Mantoua, che diano i denari a' Colonelli per maggior prestezza che gli piglieranno poi la mostra sotto la Mirandola: perche oltre la prestezza si ualeranno anco di quei soldati che sono là, dico delli megliori, e ui si leuarà con questo l'occasione che non anderanno con nimici. Io non mi partirò di quà, ch'io non uedi il tutto in essere, e sparagnerò l'andar mio, se non sarà più che necessario. co'l fine del che à vostra Eccellenza humilmente mi raccomando, e prego Iddio le doni il compimento de suoi disij. Di Bressello alli 25. d'Aprile 1552.

DI GIOVANNI IACOMO DE MEDECI.

ILlustrissimo & Eccellentissimo Signor mio Osseruandissimo. Auisai V. Eccellenza da Luzana, quel tanto, che sin'allora m'occorreua. Venendo poi quel giorno sino alla Moia, la Notte feci far' il ponte al Bandanello, il Giouedi, che fù alli 28. de buon mattino, feci, che le genti passorno la Secchia, hauendo auuiso, che gli nemici faceuano massa al Quaranta, Luogo, che'l Signor Giouan-Battista de Monte, haueua già cominciato à fortificare, doue si trouauano 500. Fanti, con il figliuolo di Camillo Vrsino. per questo mi parue mettermi con il Campo frà il Quaranta, & la Mirandola, però sotto

il Quaranta,due era in Canale grande da paßare, sopra il quale mettendosi il Ponte, uennero i Nemici, & si fece una grossa scaramuccia, perlaquale ritirãdosi gli inimici nel forte, ne restorno di loro morti più di uinti huomeni, frà liquali u'era un Capitano Liuio Grotto loro Capitano. si ricognobbe il loco, qual per Battaglia da mano, è aßai sicuro, e tutta uia ui lauorauano, a tutto loro potere. Alloggiate le Genti ragionai con il Signor Alessandro Vittello, & n'andai, à ueder' parte delli forti ricercandoli al Signor Alessandro sudetto. qual mi rispose con parole conformi alle sue lettere, ch'egli è seruitore di sua Maestà & di V. Eccellenza. mà ch'era poi sforzato ad oßeruare li comandamenti del Papa, hauendo commission di tenerli per tutto questo mese, onde Domenica prossima ne usciriano, & che m'haueria auisato de l'hora, con dire ch'io pigliassi poi quel espediente, che hauessi riputato migliore per intrar' in eßi forti, acciò sapessi come gouernarmi, hauendo tolta questa occasione, che parimenti li haueua fatti uedere dal Signor Aurelio Fregoso: io non so ueramente ciò ch'io dica. credo la uolontà del Vitello sia bona. mà parmi ch'ei voglia star' ben con tutti, & non si può fare. Io gli dissi in presentia di molti, quello mi parue conueniente, & particolarmente in presentia del Sig. Gonzalo Girone, qual è stato sempre presente al tutto: Io feci praticare molti Capitani di quelli Papalisti, & datoli denari per hauere da mille di loro fanti, ma per la maggior parte non si potranno hauere sino che non haueranno accompagnate le loro insegne alli confini del Bolognese.

Io praticauo ancora di far tenere un Forte dal Fratello del Capitano Paolo che fù preso a Ligni di cõmissione del fratello, qual si porta bene, et credo ch'esso Capitano Pietro Paolo ne darà 500. fanti: Molte sono state le pratiche, ch'io ho fatto in questo particolare, che seria lungo à scriuerle, ma pareammi necessarie, pche oltre li Fanti che sono nel Forte del Quaranta, ne sono da mille altri in la Mirandola, hauendo, e dalla Mirandola, e da Parma spediti molti Capitani ui hanno anco più di cento celate. Io ero di animo questa mattina di dar l'assalto al luogo di Quaranta, e uedere quello che n'haueße portata la sorte, & dopò andarne ad alloggiar presso li Forti, accio riuscẽdone, a Papalisti hauesse potuto pigliare quella occasione che mi fuße tornata à proposito, stano però con l'animo inquieto, per le cose di Parma, e tanto più che'l

Mastro

Mastro di Campo, mi auisa, che di già al Forte gli mancaua il uiuere, anzi, che le vettouaglie abbondauano à intrare in Parma. Per buona sorte hebbi noua dal Signor Don Francesco, che egli era giunto alla Moia, di commissione di V. Eccellenza, per uenir' à dar ordine alle cose della Mirandola, quel che mi fù di gran cõtento. e così con la scorta delle due compagnie di huomini d'arme del Regno ch'io gl'hò data, s'incaminò questa mattina alla uolta del nostro campo, di doue partendo io s'incontraßemo per il camino pur presso il campo: Io gl'hò detto in che esser si ritrouano quelle cose, & parimente espostogli il parer mio: hauendogli lasciate le due insegne d'Allemani, perche mi parea neceßario, e la compagnia di Caualli del Conte Camillo Castiglione con quella del Signor Carlo, & con le due di Gente d'Armi del Regno: lascio qua alla Moia la compagnia di Don Pietro Belles, & quella del Capitan San Martino, lequali doman di sera si trouaranno anco loro, a quel Campo, & ui staranno tutte per tutta Domenica prossima, & Lunidì ancora con gran difficulta, per esser loro di già tanto tempo senza pagamento, come V. Eccellenza deue sapere. Io ne ritorno con li 300. Spagnoli, quali non mi è parso lasciarui, per molte rispetti. Sò che'l Signor Don Francesco si uorrà dolere alle uolte di me, perche con la persona mia non hò uoluto restarui. ma non hauerà ragione, perch'io gl'hò lasciate tutte quelle forze, ch'io haueuo, & molto più di quel che V. Eccellenza m'ha scritto, e prima anco l'hò fatto, che ne uenisse auiso da lei, perche mi parea che così ricercasse il seruitio di sua Maestà. Io me ne ritorno anco con più prestezza, perch'il negotio di M. Camillo Lanciauecchia, è in termine, che non si può più differire, come ne darò poi auiso a vostra Eccellenza.

Io gli dirò il parer mio intorno alle cose della Mirandola. il Signor don Francesco potrà forse disponer meglio del Signor Alleßandro Vitello, che non hò fatto io. ma persistendo in quello che per fino hora persiste, si come lo debbo anco credere, non potrà esser il Sig. don Francesco ad occupare tutti i Forti, onde facendo conforme à quanto io gl'hò detto, occoparà se non li Principali, che sono Santo Antonio, Santo Martino, & Santa Giustina Vecchia. Quando anco pensarà a uolerli occupar tutti, potria incorrere in qualche sinistro ne però quei forti piccioli sono di quella importanza che si diceua nelli grandi ancora, che mi

ſaria caro, che voſtra Eccellenza li poteſſe uedere, mà ſia come ſi uoglia, ancor ch'il Signor Don Franceſco li occupaſse tutti, ò parte, è neceſſario eſpugnar il Forte del Quaranta. il che ſerà difficile ſenza arteglia ria, altramente la Maſſa de nimici creſcerà tanto, che li noſtri reſtaranno aſſediati (al mio giuditio) onde è neceſſario che noi ingroſſiamo da tutti i lati, altramente ci potria ſucceder danno, & uergogna: Io l'haueuo eſſortato, a mandare per l'artegliaria, ch'è a Mantoa, mà mi dicono non eſſerui ne poluere, ne palle, ne ſaper oue poterne hauere. voſtra Eccellenza gli mandi preſto prouigione, e ſia ſeruita ſcriuer al Signor Don Franceſco, che uoglia attender à quei Capitanij quel che gl'hà promeſſo, facendo il debito loro, perche gli faranno gran ſeruitio.

Sono auiſati, che non ſono giunti ſe non diece mila ſcudi, con liquali non ſi può men ſupplire al pagamento delli Allamani, ne darne alla Fantaria Spagnuola, qual'è in eſtrema neceſſita, & medeſimamente tutto il reſto delle genti, Ne io mi conoſco tale da poter ſtar frà li Allamani, mancandogli di quel che voſtra Eccellenza me gl'hà fatto prometter. la ſupplico à remediarui quanto prima. Nella Mirandola ſono intrate carne inſalate, & formaggi aſſai, & li ſoldati che ui ſon creſciuti, ſono la maggior parte di quei Papaliſti: Hieri li toglieſſimo uitouaglie aſſai, che ui andauano, & ſi preſero più di 70. ſoldati in più uolte, che ueniuano di uerſo il Ferrareſe, & con queſto fine reſto bacciando humilmente le mani di V. Eccellenza, allaquale prego fellice contentezza.

Dalla Moia alli 29. d'Aprile 1552.

DEL MEDESIMO A L MEDESIMO.

GIonto in queſto punto à Breſſello, che ſono le 14. hore, è uenuto quà un ſoldato di Sala ſenza alcuna lettera, qual mi dice che nimici hieri ne la punta del giorno ſi trouorono ſopra Sala, li quali pareano piu di doi mila fanti con gran caualleria; hauendo con eſſi loro tre canoni, co i quali piantati batterno la torre del Caſtello con ſeſſantaſei canonate, per le quali ne ſeguì tal rouina, che ui fece ſcala, e intrerno nella torre, da laquale deſcendendo a baſso per ſcale ne le camere, combatterono co i noſtri a vſcio per vſcio. portandoſi detti noſtri molto ualoroſamente, che cacciorno fuori li nimici con la morte di

più

più di cento di loro, restandone infiniti feriti, referendomi il sudetto soldato che in alcuna camera haueua uisto quindeci soldati morti armati di corsaletto, e che iui sono restati di Francesi feriti, e Capitani. io do fede à questo soldato: perche egli è stato à Borgo, & un mio che ui tengo mi scriue queste parole. La cosa di Sala la intenderete dal presente soldato. E perche da esso luogo di Sala mi richiedono poluere & piombo, ho ordinato che glie ne sia mandato, ne ui lascierò mancar cosa alcuna. Verrà il particolare di questa cosa di Sala, e ne darò auiso à V. Eccellenza. Io non sto bene in tanto che non ritorni le genti che io ho à la Mirandola. Ricordole ben di nuouo, ch'è necessario ingrossare l'acqua. In Sala ui è il Capitano Bettino con cinquanta soldati, li quali gia tanto tempo non sono pagati.

Di quanto vostra Eccellenza mi scriue circa il beneficio di Romagnolo per il Signor Hippolito Capilupo, ne scriuerò al Reuerendissimo mio fratello con quella caldezza si conuiene, acciochè ella habbia l'intento suo. Non resterò gia di dirle che a ciascuno è caro il suo particolare: però io non mancherò, che sarà il fine con raccomandarmi humilmente à V. Eccellenza, alla quale priego felicità & contentezza.

Di Bressello all'ultimo d'Aprile 1552.

Capitoli dell'accordo di Parma, & della Mirandola.

NON si potendo per hora fra sua Santità e'l Re Christianissimo concludere vna intiera, & perfetta pace secondo il buono desiderio loro; sperandosi nondimeno che con l'aiuto di Dio si potrà trouar mezzo di concluderla con qualche spatio di tempo; sua Santità in nome suo proprio, & di sua Maestà Cesarea da una parte, & il Reuerendiss. Cardinal Tornone in nome, & come procuratore di sua Maestà Christianissima dall'altra, si sono accordati à trattare, & passare li detti articoli che seguitano, cioè.

Primamente sua Santità promette tanto in nome suo, come dell'Imperatore di leuare, & far leuare l'arme dintorno a Parma, & alla Mirendola, & per spatio di due anni non far guerra ne alcuna impresa direttamente, o indirettamente contra le dette Parma, & la Mirandola, &

di non offenderle ne per loro, ne loro gente, ò stato, ne altrimente in qualunque modo si sia. Et reciprocamente il detto Cardinale promette nel detto nome, che sua Santità ne l'Imperatore non saranno in alcun modo dal canto di Parma, & della Mirandola molestati, turbati, ne offesi in li loro stati, & goderanno pacificamente quello che essi, & loro Signori & amici, & nominatamente li Rossi, & quelli di Sala, al presente possedono nel Parmigiano, saluo & riseruato le torri, che hanno fatto per offender le dette terre, & stati: come parimente goderanno il Duca Ottauio, e'l Conte della Mirandola & loro amici, & seruitori del Re, & loro quel che tengono al presente nel Parmigiano, & Contado della Mirandola rispettiuamente.

Che durante il detto tempo sarà buona amicitia, & matura beniuolenza di padre & figlio tra sua Santità & sua Maestà Christianißima.

Che tutte le censure, sententie, pene, & essecutioni che potriano esser state fatte, & date contra il Duca Ottauio, & suoi fratelli resteranno sospese, durante il detto tempo: & parimente tutte le sentenze, censure, & essecutioni contra le persone, & beni de Strozzi, Paolo Orsino, Paolo Vitello, & Aurelio Fregoso, & altri effettualmente seruitori del Re, & della casa Farnese, & del Conte della Mirandola. & gli saranno restituiti tutti i lor beni, quali foßero in mano della camera Apostolica ò d'altri, dopo la guerra per mandato ò consenso di sua Santità ò de suoi ministri, & leuato ogni sequestro, caso che ui foße stato posto.

Che promettendo il detto Cardinal Tornone in nome del Re, & obligandosi li due Cardinali Farnesi sotto pena di priuatione de loro beneficij, officij, & dignità, che dalla città, & stato di Castro non saranno in alcun modo, directe, ò indirecte, dannificati, ne offesi li stati tanto della Chiesa, quanto dell'Imperatore, et spetialmente lo stato di Siena; sua Santità consegnarà essa città, & stato di Castro in mano delli due Cardinali Farnesi, ò d'uno di loro, ò d'un'altro confidente à sua Santità & al Duca Oratio: li quali quanto al gouerno, & frutti di detta città, & stato, habbiano da seguir la uolontà del Duca Oratio: con questo che non s'habbino à far nuoue fortificationi nella detta città, & stato senza licenza di sua Maestà, ne massa di gente, se non quanto bisognasse per la custodia, & sicurezza, & conseruatione d'eßa città, & stato.

Che li detti due Cardinali Farnesi, & seruitori tanto del Re, quanto d'essi

d'essi Cardinali & delli fratelli & del Conte della Mirandola goderanno pacificamente, & senza turbatione alcuna per la parte, & per conto di sua Santità tutti li loro beni, officij & beneficij, che sono nello stato, & dominio della Chiesa, & reciprocamente li Cardinali & seruitori di sua Santità goderanno pacificamente i beneficij, che hanno in quello di sua Maestà Christianissima.

Che sua Maestà Christianissima sarà buono, & obediente figliuolo di sua Santità & della sede Apostolica, & lassarà uenire l'espeditioni come faceuano auanti la guerra, leuando gli impedimenti.

Che sua Maestà Christianissima passato il tempo della sudetta suspēsione, lassarà il Duca Ottauio in pura, & piena libertà di poter trattare, & accordarsi con sua Santità à beneficio nondimeno della Chiesa.

Che passato il detto termine ciascuna delle parti restarà nelle sue ragioni, & libertà.

Che se li parenti di sua Santità uorranno andare à seruire quelli, che li uorranno adoperare, & darli soldo, lo potranno fare, senza che percio per la parte di sua Santità si contrauenga al presente accordo.

Che sua Santità in tutto'l resto resterà buon Papa, & padre comune, & naturale.

Che in caso che sua Maestà Cesarea non troui buono, ne uoglia ratificare gli sudetti articoli in quel che toccano à sua Maestà Cesarea, sua Santità non lassarà di ritirarsi in tutto, & per tutto dalla guerra, senza prestare ad esso Imperatore l'autorità sua, ne d'aiutarlo ne di fauore, ne di gente, ne di danari, ne di uettouaglie, ne altrimente in qualunque maniera si sia.

Che nel resto sua Santità farà, & complirà dal canto suo in quello che gli appartiene, & tocca, tutto il contenuto nelli presenti articoli: & restarà, come è detto, buon Papa, & padre comune, & naturale, & reciprocamente il Re Christianissimo uerso sua Santità & la sede Apostolica farà officio di buon figliuolo.

Che la presente capitolatione s'intenda, et si debba intendere senza alcun pregiuditio alle ragioni delle parti rispettiuamente.

Che l Imperatore habbia tempo 16. giorni à notificare, & dichiarare à sua Santità per lettere patenti; & authentiche, ò per mandato spetiale, se vuole esser compreso nella presente suspensione, & capitulatione

tione, & goder del beneficio d'essa: & quando ui uoglia esser compreso, habbia da osseruare, & effettuare dal canto suo tutto quello che sua Santità in nome di sua Maestà Cesarea ha promesso: & in caso che l'Imperatore infra detto termine di sedeci giorni à data præsentium, non dichiarasse di uoler eßer compreso, sua Maestà Cesarea sia, & esser s'intenda esclusa: & tutto quello che si contiene in detta capitulatione in fauor suo, & delli stati suoi, & di quelli di Siena, sia nulla, & senza alcuna obligatione ò effetto: restando il resto del detto trattato fermo, & stabile, & obligatorio tra sua Santità & sua Maestà Christianissima.

Che sua Santità per l'amore, et affettione che porta à Monsignor Contestabile farà ogni buono officio per la liberatione di Monsignor Andalot suo nepote, & similmente per quella di Scipion.

Che di tutti li sopradetti articoli sarà fatto, & stipulato uno, ò piu instrumenti in forma publica, & autentica, senza però alterar, ne mutar la sustanza d'essi articoli. Il quale instrumento, & il contenuto in eßo rimanendo in suo robore, & firmitate, il predetto Reuerendiß. di Tornone per maggior cautela promette di fare approbare, & ratificare in buona forma da sua Maesta Christianißima infra termine di 45. giorni dalla data della presente, & infra termine di 20. giorni dalli Reuerendißimi Cardinali Farnesi, & Duca Ottauio, & Oratio, & Conte della Mirandola, & Luogotenenti del Re, tanto in Parma, quanto in la Mirandola in tutto quello, che rispettiuamente tocca, & appartiene à loro.

Et in fede di tutto questo sua Santità & esso Cardinal Tornone hanno sottoscritto la presente di loro propria mano. Questi di 29. d'Aprile 1552. In Roma nel Palazzo Apostolico.

Ego Iulius Catholicæ ecclesiæ Episcopus promitto, & affirmo, vt supra.

Ego Franciscus de Turnone Cardinalis Episcopus Sabinen. nomine quo supra promitto, iuro, & affirmo.

Del

DEL SIG. CARLO GONZAGA.

Illustrissimo, & eccellentissimo Signore. Io non mi sono punto ingannato dell'opinione, che per l'altra mia delli 26. del presente scrissi à V. Eccellenza, cioè che come si fussimo auuicinati per lo effetto di entrare nelli forti, Questi Signori ci haurebbero mancato come hanno pur fatto, secondo che ella ne sarà à pieno ragguagliata & dal Signor Don Francesco, & dal Signor Alessandro mio cognato, ma per narrarle io l'opera, & l'officio c'ho fatto intorno à questo caso, mi è parso di scriuerli questa mia, doue le dirò come il Sig. Marchese di Marignano dopo che fussimo giunti tutti uniti qui sotto Quarantoli, & partendosi egli da noi, mi pregò che io uolessi usare ogni diligenza per entrare in detti forti secondo, che anche ne teneuo commissione dall'Eccel. uostra, di modo che arriuato in questo medemo tempo il Signor Don Francesco con licenza di S. Eccellenza, andai à disinare col Sig. Alessandro Vitelli, per mandare ad essecutione tutto quello, che mi pareua spettarsi al debito mio, & alla seruitù che tengo con sua Maestà, & con V. Eccellenza, il qual Sig. Alessandro, mi ha condotto à ueder tutti questi forti molto amoreuolmente, & mostrato ogni cosa, si come anco si mostra tutt'hora alli nemici, che uengono fuori, & tornano dentro della Mirandola à loro piacere, conuersando con essi, non altrimente, che se fossero una cosa medema. Hora hauendomi gia detto il Pagatore Spagnuolo, che è stato pagando sempre le genti di questa impresa, che'l Capitan Pietro Paulo Tosino, si sarebbe uolontieri ritirato al seruitio di S. Maestà, & di V. Eccellenza, subito lo andai à trouare, & gli parlai caldamente, perche egli si fermasse con tutti i suoi soldati alla nostra deuotione, & similmente fece pratica con molte altre segnalate persone, & di seguito grande per ridurli in nostro fauore, facendo tutto quello officio, che si richiedeua a tutte le forze mie, ma finalmente ho ritrouato tutti i Capitani, & soldati hauer promesso, & data la lor fede à questi Signori, il Sig. Alessandro Vitelli, il Sig. Camillo, & Sig. Giulio Orsino di accompagnarli insino à Crauacuori, di maniera che à dirli in vna parola, non ho conosciuta alcuna deuotione in cotesti Signori del Papa, ne Capitani, ne soldati per seruitio di sua Maestà, & di vostra Eccellenza. anzi dal proceder loro, si puo

giudicare apertamente, che piu tosto ci sono in disfauore, che altrimente, percioche le sue parole si mostrano in tutto contrarie a gli effetti, che si sono sperati da loro; La onde trouandomi io non hauer potuto conseguire lo intento mio, con tutto che io ne hauesse pregato caldamente, detto Sig. Alessandro Vitelli, perche mi fosse in fauore à intratenere, ò incaparare di questi suoi Capitani, & soldati in seruitio di sua Maestà, & di V. Eccellenza, affine che col braccio di esso loro potessimo hauer tanto aiuto, che senza troppa difficoltà hauessimo potuto conseguire il desiderio nostro, me ne tornai nel Campo, doue il Sign. Don Francesco, hauendo inteso da me tutto quello che si poteua promettere de detti Signori, & Vitelli, & Vrsini, sua Eccellenza uolle ancor lei andar à ueder i forti, & dopò ha presa la conclusione, che vostra Eccellenza intenderà senza, che io le ne stia à scriuere altrimente, stando che esso Sig. Don Francesco ha molto ben considerato l'opera, & effetto, che poteuano fare piu tosto in detrimento nostro, che nò, imperoche gli nemici tengono occupato questo forte di Quarantoli, doue sono da circa 800. fanti, con dentro, il Sig. Paolo figliuolo del Signor Camillo sopradetto. Nella Mirandola, si ha per notitia esserui da circa 1000. fanti, & ne luoghi conuicini, ce ne sono da per tutto, & si uanno ingrossando tuttauia, la qual cosa mi è paruto di significare à V. Eccellenza, non per altro però, che per dirli quanto mi sia adoperato, & affaticato, per non mancare in conto alcuno di quel debito che sono obligato di fare, per il seruitio di sua Maestà, & di vostra Eccellenza, ancor che son certo, che'l Signor Don Francesco, il Signor Marchese, Monsignor Cardinal di Mantoua, & il Sig. Alessandro, vi renderanno sempre in ogni caso che bisogna, piena testimonianza dell'officio, che ho fatto in questo particolare, & per tornare al proposito del Capitano Pietropaulo, V. Eccellenza sappi, che l haueuo talmente persuaso con promesse, & offerte efficaci à nome di sua Maestà, & di V. Eccellenza, per esser egli quello che ha maggior numero di gente, & che tiene il forte di Santo Antonio con tre sue insegne, che si era contentato quasi di condescendere al uoler mio, & di ritenere detto forte à nome di sua Maestà, & di V. Eccel. ma in questo instante fu sopragiunto dal Signor Giulio Orsino, che lo dissuase per debito dell'honor suo à far quanto io li ricercauo, percioche egli sapeua

ua molto bene di hauergli gia promeßo di accompagnarlo insino à Cravacori, & che mancando faceua contra al debito dell honor, & professione sua, di modo che con tutte le potenti ragioni io le habbia potuto addurre in contrario per raffermarlo de' nostri, non ho potuto far più oltre, & ci ha bisognato abbandonare la impresa nostra, per la quale ho pigliato tanta amaritudine, & dispiacere, che io non hauea potuto pigliarla maggiore, ne il piu graue. Appresso questo mi resta rispondere à V. Eccel. quanto sia circa di quelle persone maligne, che cercano di darmi imputatione in questa impresa, secondo la mi scriue, come talmente sono chiare, & chiarissime le opere, & attioni mie. nello interesse di sua Maestà, che non dubito punto di poterne essere calunniato con verità, ma se coteste persone malignanti si lascieranno intendere apertamente, chiarirò sempre loro di tutto quello che si spetta all'honor mio, & alla professione che faccio. Hoggi mi sono ritirato con le mie genti qui à San Prospero della Mira, insieme con quelli del Sig. Alessandro mio Cognato, per ordine del Signor Don Francesco, il qual dice volerli incaminare alla uolta di Parma, cosi non si mancherà di obedire, ma fra tanto V. Eccellenza, si degni auuisarmi per sue lettere cio che io ho à fare, che tanto farò quanto mi commandarà. In fine di che io le bacio le mani raccommandandomi nella sua buona gratia. Da S. Prospero, all'ultimo d'Aprile 1552.

DEL MEDESIMO AL MEDESIMO.

SIN à quest'hora, non è comparso ordine alcuno, dal Sig. Don Diego da Roma, credo che non douerà tardare: imperò V. Eccel. sarà seruita darmi risposta, di quanto con l'altre mie le ho scritto sopra li luoghi, che particolarmente si hanno da tenere, massime del forte del ponte di Lenza, e di Tizzano, che sono luoghi d'importanza: le piacerà parimente darmi auiso di quello si habbia da fare, di queste fanterie Italiane: perche da se steße vanno scemandosi. Cosi ancora s'io debbi inuiare, la caualleria, alla uolta del Piemonte, ò quelche se ne debba fare.

V. Eccellenza intenderà dal Capitano Cazzeres presentator di questa, in che eßere si troui la fanteria Spagnuola, & Alemana. per que-

sto è mandato da lei esso Capitano dal mastro di campo, & da li altri Capitani: imperoche à l'una e all'altra è necessario prouedere: altrimenti ne veggo seguir gran disordine. V. Eccellenza, come prudentissima ch'è ui porgerà quel rimedio che le parrà necessario. Non lascierò di dirle, che però hò di gia spedite tre compagnie di Italiani, che non si poteua far di meno per la necessità in che si trouano. E perche mi pare anco che ne cessi il bisogno.

Alla Mirandola fortificano il forte di Quarantoli, & fanno un' altro redutto alla Concordia, doue puo eßere da tre mila fanti. Che senza piu dire à vostra Eccellenza humilmente bacio la mano, e pregole felice contentezza. Del Ponte di Lenza alli 21. di Maggio 1552.

DEL MEDESIMO AL MEDESIMO.

STO pur aspettando l'ordine da Roma di quanto si habbia da fare, ilquale sin hora non è comparso. E perche con altre mie ho scritto à V. Eccellenza, della necessità in che si trouauan queste fanterie Spagnuole, & Alemane, non uoglio lasciar di dirle, che la cresce anco tanto maggiore, quanto che si è loro ordinato dopo ch'ella mi scrisse, che sua Maestà haueua accettata la suspension de l'armi, che alcuno non andasse à bottinare, si come parimente fanno quelli di Parma. E perche il Signor mastro di Campo ha odito motteggiare da soldati quel ch'io ancora ho sentito, è uenuto da me à dirmi quello che motteggiano, che se nel termine di quattro giorni, Io non prouedo loro di denari, ò di alloggiamento, che saranno necessitati entrare per la necessità loro in gran dißordine. Io gli hò risposto, che de denari non posso dargliene per non hauerne. di dar loro alloggiamento, che men lo posso fare, per non hauerne commission alcuna. V. Eccellenza sia seruita considerare che nell'esser che si trouano, impossibil'è che ui possano stare: la onde la supplico à mandar subito subito prouisione, altrimenti io sarò sforzato montar à cauallo, e leuarmi fuor di queste genti, e di questi rumori. ne altro le dirò, perche confido che la terrà consideratione sopra vna tanta necessità. Baciole con questo fine humilmente le mani. E prego Iddio N. S. la prosperi e conserui come disia. Dal Ponte di Sorbole alli 23. di Maggio 1552.

Il medesmo dico à V. Eccellenza della caualleria, e le ricordo che'l Cremonese è in tutto essausto per le gran grauezze che ha patite.

Del

DEL MEDESMO AL MEDESMO.

HO' le di V. Eccellenza di 22. da le quali ho uisto quanto ella scriue. Io ero di gia sono tre giorni informato delle cose d'Alemagna, & ogni giorno me ne vien nuoua. Le fanterie Alemane in mezzo giorno si trouer anno in essere per andare doue sua Maestà ordinerà. Io dirò ben essere necessario pagarle: la spagnuola parimente si trouerà all'ordine mentre le sia dato qualche honesto soccorso. La caualleria si troua in assai buon essere: ma non potrà caminare senza dinari. Delle fanterie Italiane ne ho gia parlato col Signor Alessandro. E questa sera ne parlerò col Signor Carlo. per me credo sarà difficilissimo intertenerle: però non hauendosi da ritenere se non li quattro luoghi eletti da V. Eccellenza con Castel Ghelfo, e borgo San Donino insieme suppliranno da mille e cento fanti incirca. E dubito che sarò sforzato à dar alloggiamento à queste genti sin ch'ella manderà ordine di quanto si douerà fare. E per non rouinare in tutto il Cremonese, come anco per hauer la gente apparecchiata e più presta per caminare alla uolta di sua Maestà, parmi che si doueria mettere la fanteria Spagnuola nel Cremonese, li caualli leggieri ne la Geradada; li Alamani sopra il Piacentino. vostra Eccellenza, sarà seruita darmi auiso subito subito del parer di lei.

Li huomini d'arme non li mouerò dalli alloggiamenti loro, fin che da lei non ne uenga ordine. dico ben che non hanno vn soldo.

Venuto che sia l'ordine del Signor Don Diego, esseguirò subbito & compitamente quanto manderà, e s'io potrò ingarbugliare Sissa, Io'l farò. M'incresce di Tizzano per esser luogo di grande importanza; parendomi anco strano che non si debbano accomodare le cose de nostri amici, li quali ci hanno aiutato, come il Conte di Sala, Monsignor di Corniglio, & altri adherenti. Con che non mi occorre stender più oltre, se non raccomandarmi humilmente à V. Eccellenza, la cui Illustrissima persona N. S. Iddio prosperi e contenti felicemente. Di Bersello alli 24. di Maggio 1552.

Non resterò di dire à V. Eccellenza, che a me pareria se non bene, ch'ella con la persona sua s'auuicinasse più à queste parti.

Del

DEL MEDESMO AL MEDESMO.

HO la di V. Eccellenza di 23. di questo, conforme all'altra, che ella mi ha scritto con li medesimi auuisi delle cose d'Alemagna. e dicole che circa alli Italiani del Signor Carlo, & Aleßandro Gonzaga se ne sono sbanditi aßai. Però a me pare, che hauendosi à tenere se non li quattro luoghi eletti per V. Eccellenza, bastano in Bersello fanti 300. con vn buon gouerno. In Colorno fanti 200. A' Noceto e Varano ui bastano due squadre. Vi resta Castel Ghelfo, oue parmi che bastaranno fanti 200. A' Borgo san Domenico fanti 300. che saranno in somma un mille e cinquanta in circa.

In Bersello uolendoui stare la persona del Signor Alessandro starà bene. In Colorno io non saperia leuare il Capitano Alberto Angelillo, per essersi diportato tanto bene, & non hauergli potuto mai fare una gratificatione. In Castel Ghelfo non saperia leuare Bastiano Pizzinardo, che è creditore di tante paghe. In Borgo san Domenico metterò il Capitano Lodouico da Borgo, quale è proprio huomo da tener in tale luogo. In Varano ui è il Signor Ruberto Pallauicino. A' Bersello quando non vi uogli stare il Signor Aleßandro, ui metterò il Capitano Francesco di Alli, che è huomo molto al proposito. e questi tali sono uicini à Cremona, ne mancano loro buoni soldati. Io anderò essequendo quest'ordine V. Eccellenza farà poi quanto gli pare meglio. Di uoler trattenere più Italiani, non sò perche: e quando ella uolesse saria necessario rimetterli di gente buona.

Li Todeschi li metterò come gia le hò scritto, non hauendo altro in contrario da V. Eccellenza, & così la Caualları, & le fanterie Spagnuole, quali inuero sono in estrema necessità, & tutti saranno in camino per andare doue la Eccellenza V. mi auuisa. Et quanto piu presto vostra Eccellenza mandasse di dare questo scudo à questi mille e tanti fanti Italiani saria bene, & si fariano passare innanzi un pezzo con questo scudo.

Di Alemagna ho auuiso come sua Maestà non uerrà in Italia, imo che sua Maestà farà forza. La Eccellenza vostra lo saperà meglio di me, allaquale humilmente mi raccomando, che Nostro Signor Dio la prosperi. Dal Ponte di Sorbole alli 25. di Maggio 1552.

Del

DEL MEDESIMO AL MEDESIMO.

CON la lettera di V. Eccellenza di 26.ho uisto insieme la instruttione che ella gli ha dato, e considerato bene il tutto, massime nel termine in che ci trouamo. Hoggi è uenuto fuori di Parma un miglio à parlamento meco il Duca Ottauio,& Monsignor di Thermes,e dopo l'hauer disputato,habbiamo conchiuso confor me alli capitoli, dequali sarà la copia con questa. Parmi si sia presa buona conchiusione: la onde non si mancherà di porla in essecutione, mandando le fanterie Spagnuole uerso Oglio sopra il Cremonese, con parte delli caualli insieme. E li Alemani co'l resto della Caualleria sopra il Piacentino. Non resterò di dire à V. Eccellenza, che di questi Alemani ue ne sono infiniti d'ammalati, e douendo andare doue ella scri ue, gionti che ui siano,si troueranno deboli. necessario saria rimettere questo Colonello.

Dato ordine a queste genti con buona licenza di vostra Eccellenza, io n'anderò sin à casa à respirare vn poco, & à ueder le cose mie,che ne hanno bisogno,e dopò uerrò à bacciarle la mano, che molto lo desidero.

Io metto in Bressello il Capitan Francesco Ali con 300.fanti; in Colorno il Capitano Alberto Angelello con ducento fanti. In Borgo il Ca pitan Lodouico Borgo con 300.fanti:e con essi sopplirà anco in Varano di Mergari. In Castel Ghelfo il Cap.Sebastiano Picinardo: & sopplirà anco in Nocetto, in Sissa il Capitan Eliseo Chiozzi con 15. ò 20. fanti, il che le sia per auiso. Ne passando più oltre,con questo le bacio la mano, e priegole felice contentezza. Dal Ponte di Sorbole alli 29. di Maggio 1552.

A' queste fanterie che si metteno ne i presidi, se non si manda prouisione, non ui potran stare troppo à lungo per la sterilità de luoghi.

DEL MEDESIMO AL MEDESIMO.

ON la di V. Eccellenza di 28. del passato ho uisto ciò che la scriue dell'officio che ha fatto per li amici che han seruito à questa impresa. E perche parmi in questo hauer sodisfat-

to

to, si come ella hauerà potuto uedere per li capitoli conuenuti che man dai, non mi occorre rispondere altro sopra ciò. la mi scriue anco mandar un capitolo, che'l Sig. don Diego scriuea intorno questo particolare, ma non è comparso, se ben ella scrisse hauerlo mandato.

Le genti prima che arriuasse il Corriere con la lettra di V. Eccellenza erano digia partite à loro alloggiamenti, si come per altre mie le ho scritto, e mandai parimente commissione alle genti d'arme che caualcassero alla uolta del Piemonte, conforme all'ordine di lei.

Nel uenir di quà andai à star una mattina in Parma per molti rispetti; però non uò scriuerle altro sopro ciò; rimettendomi à raggionar à bocca con lei. Ringratio V. Eccellenza quanto posso delle nuoue che mi ha dato delle cose di costà, allequali N. Sig. DIO doni il prospero successo ch'ella desidera. Dato in questi due di buon'ordine à queste cose, anderò come le scrissi sin à Marignano.

E perche dalla Corte mi è scritto, non però da sua Maestà ch'ella dede hauermi chiamato per andar in Alamagna, si come il Reuerendissimo d'Arras me n'auuisa. ne hò uoluto con questa far motto à V. Eccellenza, acciò ella sappia, che quando verrà ordine alcuno, mi trouerò preparato à quanto mi sarà comandato. Mi scriuono, che con quest'ordine douria esser uenuto un Francesco Osorio: ma sin hora non è comparso. supplico ben V. Eccellenza ad aiutarmi in questo, come ha fatto sempre uerso di me. E perche quando io hauessi à condurre genti in Alamagna, desiderarei con buona gratia di V. Eccellenza che uenissero meco questi Capitani, che sono partiti in questi presidi di quà, Ne hò uoluto far motto à lei, acciochè quando la se ne contenti, la potesse in questo mezzo prouedere d'altrui, in caso com'hò detto ch'io hauessi dà condur genti.

Non resterò di dirle e raccordarli, che queste cose di quà haurian bisogno del gouerno di qualche persona destra: perche facilmente potria succedere qualche rottura, mostrandosi questi Francesi hauer mal uolentieri uisto succedere questa suspensione. le genti che stauano unite al la Mirandola sono disciolte, che le sia per auuiso. E che sarà fine di questa, con baciarle humilmente la mano, e pregarle il compimento di suoi desij. Di Borgo alli 3. di Giugno 1552.

Di

DI GIO. IACOMO DI MEDECI.
AL DETTO.

Illustrissimo & Eccellentissimo Signor mio osseruandissimo. Cresce ogn'hor più la noua dell'ingrossar de'nimici, che però parmi di non tacerlo à V. Eccellenza, alla quale darò sempre minuto auiso di quello si potrà intendere. Dico bene, che costoro si attaccaranno, à l'uno di due partiti, l'uno che uenißero alla uolta di Reggio per giungersi con quei di Parma, che Iddio uoleße, ch'à questo si attaccassero, perch'io ne sarò uerso Ponte di Lenza, doue sperarei guastar in modo i dissegni loro, che V. Ecccllenza sentirebbe buona noua. l'altro seria, che passaßero il Pò, per uenir a sturbar il Cremonese, e questo mi dispiaceria, perche eßendo necessitato anch'io passar il Pò per andar contro loro, potriano in questo mezzo scoprendosi il Signor Duca di Ferrara, come ogn'horsi scuopre più, uscire quei di Parma, & condurui dentro le vittouaglie, che si dice eßere cumulate in Reggio in gran quantità. Io sarei di parere, che V. Eccellenza scriueße anzi spedisse un'huomo à posta all'Illustrissimo Signor Duca di Firenze, che uolesser mettere ne suoi luoghi, confini alle Montagne di Parma, un tre mila Fanti, & la sua Caualleria, perche occorrendone il bisogno, si potrià in un subito ualersene, & oltre ciò l'eßer solamente in quei luoghi, terrà con qualche terrore il Nemico; perche ancor che i nostri luoghi si eno ben presidiati, non sono bastanti però, à uietar, che non conducessero le vittouaglie in Parma, mentre io mi trouasse di là dal Pò V. Eccellenza faccia lei come saggia che è, quel che la giudicherà il meglio, che io le prometto, che dal canto nostro non si mancarà del debito. Ne con questa m'occorre dirle altro, se non raccordarle delle due compagnie di huomini d'Arme, se senza l'incomodità di lei, potesse mandarle; Gli nimici si uagliano delle gente di Verona, & d'altri luoghi di Venetiani, & delle terre del Papa ancora: che serà il fine con pregar Iddio N. Signore felicemente la contenti. Del Ponte di Sorbole alli 6. di Maggio 1552.

DI GIO. IACOMO DI MEDECI AL DETTO.

Illustrissimo & Eccellentissimo Signor mio Oßeruandissimo. Con altre mie hò scritto a V. Eccellenza, che gli nimici ingrossano quanto ponno, come fanno ueramente, & dicono uolere ingrossare tanto, che ascendano sino al numero di 12. mila Fanti, oltre la Caualleria, il che credo difficilmente gli riuscirà, quantunque faccino d'ogni herba fascio, si della fanteria, come della caualleria, & che dicano anchor che aspettino Sguizzari per giungersi con essi loro; quelche mi pare doueressimo saper anco noi, se'l fusse uero: Conchiudo dunque, se dißegnaranno soccorrer Parma, & che uengano, o per la uia di Reggio, ò per quella della Montagna, che s'ingannaranno del dissegno loro, perche haueran da far conto meco, quantunque fußero con maggior numero di gente di quel che fußimo noi altri. mà se passassero il Pò uerso il Mantoano, ò in qualch'altra parte, & ch'io parimenti douessi paßar per andar contro à loro, non sò come non solamente li nimici non uettouagliassero Parma con l'aiuto del Signor Duca di Ferrara, come hà fatto alla Mirandola, essendo preparate vettouaglie in Reggio, come si dice, non eßendoui forze de nostri da poterlo uietare, mà che ancora non ui fusse alcuno di nostri Presidij, che poteße portare pericolo. Dico adunque, che essendo io diputato, a questa impresa di Parma, giudico mi conuenga attenderui con ogni uigilanza, come non mancarò, ne mi mouerò per passar il Pò, se da V. Eccellenza non mi serà comandato, parendomi non preterire l'ordine, ch'io tenghi sin'hora, s'altro non mi uenga incontrario. Imperò la supplico sia seruita subito subito, mandarmi ordine di quello, ch'ella si contenti, ch'io facci, che conforme, à l'ordine di lei, metterò il tutto in essecutione. Non restarò di dirle, ch'io hò fatto passar il Pò, a tutta la nostra Caualaria, su'l Cremonese, acciò che occorrendo poss'io hauer là più presto à seruirmene, che se la fusse pagata, la farei uenir quà con noi. Tengo auiso, che deue esser giunto alla Mirandola il Duca di Somma. Et in uero loro gettano il denaro, per hauer soldati.

Scritto sin qui mi è sopragiunta la di V. Eccellenza di 4. allaquale non occorre altra risposta, solo supplicarla, quando le serà commodo, si contenti farmi chiaro di questi tre Capi. Il Primo, quelche si sia detto di

modi

modi miei. Secondo che imputatione V. Eccellenza ha hauuta per me, Terzo, che utile ella mi habbi dato.

Quanto sia per il seruir doppo S. Maestà, vò più tosto seruir V. Eccellenza che qual si uoglia altra persona, però com'io dissi, senza carico alcuno.

Del seruitio ch'ella fà, à sua Maestà, & con la vita, & con la robba, è di già chiaro à tutto il Mondo, à me pesa non hauer della robba assai da poter far anch'io seruitio, a sua Maestà, che ne le farei cosi uolentieri, come faccio con la persona. Per le cose di quà farò al meglio, ch'io saprò, & potrò, per beneficio di lei. M'allegro, molo del danno, che hà dato, a nemici, co'l castigo ancora, per essempio, ad altri temerarij, con tutto questo io sarei di oppinione, che non essendo più che necessario V. Eccellenza non s'impegnasse con la propria sua persona in l'essercito, perche per quel che di presente si puo congetturare, parmi, che'l peso e'l sforzo della guerra habbi ad esser di quà, & s'io mi trouassi il modo, farei un 1500. Fanti Italiani di più, perche le fantarie delli Signori Carlo, & Allessandro Gonzaghi, le hò di gia compartite in questo modo. In Montecchio due insegne del Signor Carlo, l'una delle quali stà preparata per andar in san Paolo se'l Signor Duca lo darà, come ci promette; Nel Forte del Ponte di Lenza, due altre insegne. In Castelnouo una insegna. In Bressello andrà'l Signor Alessandro, con la persona sua, & due delle sue insegne; Vna si mandò à Guastalla, una in Colorno, & una in Borgo. Me ne restano due, lequali aggiugnerò doue più ricercherà il bisogno, perche di questi Italiani ne fuggono assai, che stanno ne presidij, quantunque sieno pagati.

Raccordo di nouo à V. Eccellenza quando non le sia incōmodo, delle due compagnie d'huomini d'arme, à mandarle presto.

Il negotio de M. Camillo lancia Vecchia, è restato imperfetto. la causa la dirà egli a V. Eccellenza che sene uiene da lei, le dico bene, che dal canto mio non si è mancato in conto alcuno, col fine del che raccomandomele humilmente, & pregole felicita, & contentezza. Dal Ponte di Sorbole di 7. di Maggio 1552.

INVITTISSIMO ET CHRISTIANISSIMO SIRE.

HAueuamo inanzi per fama, inteso la gran bontà & clementia di vostra Maestà Christianissima: ma hora l'habbiamo prouata chiaramente. poi che non mossa da meriti nostri, anzi solo dalla infinita virtù, & cortesia sua, con le proprie facultà, & genti, ci ha restituito la nostra antiqua libertà, occupata tanto ingiustamente. onde con questo essempio, oltre a mille altri, ha fatto a tutto il mondo chiaro, quanto raggioneuolmente tiene il nome di Christianissimo, mouendosi solo, per propria benignità ad aiutar i popoli; & liberar dalla seruitu le prouincie, & città, come ha fatto adesso la nostra, laqual da lei riconosce la vita, l'honore, & ogni felicità sua. Et non sol noi che siamo adesso terremo sempre memoria di cosi grande & singular beneficio, ma lassaremo i successori nostri heredi della fedeltà & deuotione, che meritamente portiamo, & sempre porteremo alla Christianissima Maestà vostra. laqual si persuada, che questa libertà da lei vsataci per opera delli Reuerendissimi di Ferrara, et Tornone, Monsignor Mirapois, & Monsignor di Lansach, il quale molto fidelmente & con diligentia infinita & amore insieme, con il prudentissimo Capitano Hieronimo da Pisa ha essequito l'ordine dato da lei, sarà sempre al seruigio suo. Ben la supplichiamo, che come ella ce l'ha racquistata, cosi vogli degnarsi col fauor & aiuto suo, mantenercela, come speriamo, & conseruarcela. Duolci che le forze nostre, per le patite grauezze granedmente indebolite, non son tali, che possiano render cambio alla Maestà vostra, delle spese, che ha fatto per la nostra liberatione. nondimeno speriamo sotto la protettione sua, ristorarci in modo, che potremo sotisfar in parte a cosi grande obligo, che li teniamo. Et in tanto sapendo quanto ella sia cortese & liberale, & che dal giouar alle genti non vuole altro premio, che la gloria & honor, come vi è stato anchor detto dalli agenti suoi. La preghiamo humilmente, che riceua in luogo di satisfatione, vna pronta & sinciera uolontà delli animi nostri, deuotissimi & fedelissimi alla M. vostra, come si conuiene, hauendo receuuto tanto gran giouamento. Habbiamo con il consenso di Monsignor di Lansach fatte alcune capitulationi con il Signor Duca di Firenza, per non hauer questo Prencipe cosi potente, quasi nelle porte inimico, lequali non che possino impedir

in

in modo alcuna quella infinita fedeltà, che noi, & quelli che nasceranno in questa città terranno sempre alla M. vostra, della quale ogni hora che ne haremo occasione, con la uita & con tutte le forze nostre, ne faremo chiara testimonianza. Et con questo inchinandoleci con quella riuerenza, che si può magiore, ce le offeriamo, & raccomandiamo, pregandole quella felicità di desiderio che merita.

Del palazzo publico di Siena alli 5. Agosto 1552.

Di V. Maestà Christianissima fidelissimi figli & seruitori gli Officiali di Balia, & Conseglieri della libertà della Senese Republica.

Ai nostri carissimi & buoni amici Illustrissimi Signori Priore, & Capitano di popolo della Republica di Siena, & a gli Illustrissimi Signori di Balia di detto luogo.

Carissimi, e buoni amici. Secondo la naturale inclinatione nostra, noi habbiamo sempre hauuto compassione degli afflitti: & fatto ciò che habbiamo potuto per solleuare, & rileuare gli oppressi: & difendere, & conseruare le regioni: considerando che questo è il proprio d'un Prencipe amatore di giustitia, ragione, & equità. Onde riducendoci à memoria, quelche altre uolte habbiamo inteso di uostra antiquità, & nobilità de lo stato di uostra comunità, laquale fra tutte l'altre famose città d'Italia ha sempre hauuto il titolo di Signoria & republica; & si è sempre gouernata con honesta libertà; laquale l'Imperatore per sua naturale ambitione, conosciuta, & sperimentata per tutta la Christianità, ui ha tolta da qualche tempo in quà, per condurui sotto il giogo di perpetua seruitù, & tirannide, in ricompensa de la singulare affettione, & deuotione, che sempre gli hauete portato, & oßeruato; senza che per noi habbiate ancor fatto alcuna buona dimostratione, degna di nostra gratia, & fauore, anzi per il contrario sete stati tenuti per partiali contra di noi, nientedimeno rimettendo ogni cosa al tempo, che fa conoscere, & sperimentare quelche è cosa buona, ò trista, ha-

hauendo piu riguardo a gli essempi di uirtù, magnanimità, & grandezza de' Principi, che ad alcuna altra paßione, e affettione particulare, qual si sia, noi habbiamo preso cura de la restitutione, & restauratione de la uostra libertà: si come habbiamo similmente fatto per altri: & con l'aiuto di Dio, & di nostre forze, siamo uenuti al fine di nostre imprese, come uoi uedete. Et perche uolendo, che in perpetuo duri la uostra libertà, laquale desideriamo conseruarui, & mantenerui; è necessario, che deponiate tutti i particolari odij, passioni, & inuidie, che ui sete portati l'uno a l'altro; si come habbiamo inteso: lequali sono state causa di farui cadere ne la calamità, & necessità, donde ui habbiamo tratti; Noi ui essortiamo, & preghiamo, quanto possiamo, che uiuiate da hora inanzi insieme in dolcezza, amicitia, & unione, sotto le uostre buone, & antiche constitutioni, & ordinationi politiche. Et facendo uoi questo, trouarete sempre in noi, che non domandiamo per ricompensa, se non i cuori uostri, & l'affettione, una sicura protettione, & fermo appoggio, che ui sarà continuamente fauoreuole. Et con questo carissimi, & buoni amici supplichiamo il Creatore, che ui habbia in sua santa, & buona guardia. In Helambrai. A di 14. d'Agosto del 52.

Henrico.

DEL VIDA VESCOVO D'ALBA.

Al Signor Don Ferrante Gonzaga.

E Fama constantissima sparsa in queste contrade, che V. eccellenza ua con l'essercito sopra Alba, non solo con animo di ricuperarla, ma far anco menare à fil di spada tutti quelli poueri cittadini, come se fussero colpeuoli della perdita di eßa città: Io non posso gia credere tanto crudel pensiero regnare in l'animo di quella, sendo ella tanto ben dotata di buon giuditio, & discretione. & sapendo la colpa di tal disordine esser in colui, che douea ben custodire quella Città, non in alcuno d'essi Cittadini, quali non haueano pur ardire di respirare, non che di mouersi la notte per stretti, & formidabili comandamenti di chi ne haueua il gouerno; come sanno tutti quelli soldati, quali

erano posti in quel presidio: & lo uanno predicando: & sempre ne renderanno pienamente testimonio al mondo. Sapendo io dunque, come sta la cosa, & parimente conoscendo il buon giuditio, & mente retta di V. eccellenza, non mi dourei mouere facilmente à scriuergli intorno tal negotio, fondandomi solo sopra la fama, quale alla fiata suole esser uana, & bugiarda: ma perche la cosa è di tanto intereßo, & porta pericolo di tanto esterminio, & anco hauendo io inteso per relatione di buone persone, alcuno de' ministri di quella minacciare a quell innocente populo con accerbità di parole, hò piu presto eletto di parere appresso lei buomo credulo, & di facile persuasione; che mancare al debito mio, d'auuisarla dico, come conuiene alla persona, che io tengo, impostami per dispositione diuina: massime che stando ella in la diocesi mia, l'anima di lei in questo spatio di tempo è commessa alla mia cura. Per tanto io con ogni riuerenza, & risguardo, qual son tenuto hauere tanto alla persona, quanto all'offitio, che tiene V. eccellenza, come Vescouo d'Alba, le protesto in nome di Dio, se ua alla sudetta impresa con animo di far patire l'innocente per il colpeuole; non haurà honore di tale impresa, ne li succederà punto: & se pur forse Dio haueße determinato per questa uia punir quel popolo per altri peccati, & miei, & loro, li predico nondimeno, che riseruerà la uendetta ad altra occasione, & sempre se gli opporrà a suoi disegni, percioche tiene cura speciale degli innocenti oppressi. Se la stagion dell'anno non fusse tanto contraria, & potessi sperare, che l'asprezza del tempo permetteße all'età mia gia fiacca, & precipitata, di potermi reggere, & durare in camino, non mi terrebbe alcun rispetto, che io non uenisse alle mura d'Alba con l'eßercito Cesareo, non già per conseruare quelli pochi stracci, & reliquie aßegnate al uiuer mio, quali uolentieri con tutto il Vescouato lassarei per la salute di qual si uoglia minimo di quelli cittadini tutti miei figliuoli cari, & congiunti meco in amore fondato in le uiscere, & sangue di GIESV CHRISTO; ma per morir insieme con eßi, uenendo il caso: perche il spirito mio potesse ire in compagnia di quelle anime tribulate, & mal trattate auanti il tribunal di DIO, & chiedere uendetta alla diuina giustitia, del sangue innocente, contra chi l'hauesse sparso con mano, con consiglio, & con commissioni: non conuenendo al Pastore sopra uiuere al gregge suo tutto dalle fiere ucciso. Questo era soggetto, che meritaua

taua piu longa epistola:mi son ristretto:hauendo risguardo al gran pelago delle occupationi di vostra Eccellenza,laqual Dio conserui,& fuori di questa crudeltà,prosperi. Li raccomando non gia piu mè al solito, ma la salute sola di quel populo innoccentissimo. In Cremona. Alli 8.di Decembre 1552.

AL VESCOVO D'ALBA.

IL zelo del seruitio di Dio,con che si è mossa V.S. per la dignità sua à scriuermi, raccomandandomi il suo gregge d'Alba in la ricuperatione di quella città,mi è stato grato,& molto accetto, tanto piu,quanto che dal scriuer suo ho compreso, che ella per la sua prudenza non habbia dato fede a le parole,che dal vulgo si uanno costì, spargendo dell'animo, & intentione mia contra quel popolo, in uolerne far la strage,& esterminio, che uogliono dare ad intendere. Percioche io non hebbi mai inclinatione,ne mi sono mostrato auido mai al male,ne al danno altrui,se non al ben sempre, & alla salute d'ognuno,con la mira in ogni tempo à quello che si deue per me operare in seruitio di Dio,del mio Principe, & del grado, & dignità mia: che come io tengo per giusta questa mia intentione; & non come la malignità del mondo uuole inferire,cosi spero,che dalla diuina sua bontà sarà sempre fauorita,& aiutata.& se à quella piacerà di dar buon fine alla impresa di ricuperare Asti Città,sia certa V.S.che io non torcerò punto da quello che io dico di sopra: anzi per tutti buoni rispetti, & in specie per quello di lei si darà per mè tale ordine, che ogni cosa passarà bene, & senza il danno,che altri presupponeno. Questo è quanto ho da dirle in risposta di detta sua,& ringratiandola del suo buono animo,ch'ella nostra uerso di mè, me le raccomando di buon cuore. Di Alessandria. Alli 15.di Decembre 1552.

Al comando di V.S. molto Reuerenda
Fernando Gonzaga.

ESsendo uenuto in Viterbo personalmente il Santissimo in Christo Padre, & Signore Giulio per Diuina prouidentia Papa Terzo, per

per accomodar le cose de la Città, & Republica di Siena, che resti ne la sua pura, uera, & antica libertà, & tanto le genti Imperiali quanto le Francesi habbino da partirsi d'essa città, & suo Dominio, prouedendosi d'un capo d'honore, & di fede, con presidio conueniente per difensione della libertà d'essa Città; il qual capo, presidio, & Republica non possa, per quanto in loro sarà, sotto alcun quesito colore fare, ò procurare, ò dare aiuto, et fauore, che si faccia detrimento alle parti, o alcuna d'esse, ne alli stati di sotto nominati; & essendosi però ordinato, che qui alla presentia di sua Santità s'habbino da conferire il Reuerendißimo & Illustrißimo Cardinal di Ferrara, & gli eletti d'essa Republica per formar sopra di cio una capitulatione honesta, et ragioneuole per l'una parte, & l'altra; & uedendosi, che la dilatione puo portar diuersi incommodi, & danni non solo al Senese, mà ancora alli stati uicini, per ammuttinamenti, abbrucciamenti, & saccheggiamenti & altre considerationi; Et perche ancora sua Beatitudine si troua uessata piu di quello che era dal catarro, infreddatura, & podagra, & è consigliata da i suoi medici d'accelerare il ritorno à Roma, essendo tenuta pericolosa la mutatione di questo aere in quello, entrando la state; sua Santità per troncar le pratiche, & trattamenti, & escusatione, & allegattone di cause, & impedimenti, come padre uniuersale & amico comune cosi dell'inuittissimo Imperatore, come del Re Christianissimo, & alquale la pace de la Christianità & quiete d'Italia, & maßimamente di Toscana, & di Siena, che la reputa sua patria, è à cuore, quanto deue ßere: ha dichiarato, & dichiara per uirtù de la presente,

Che fra tutti dui gli esserciti sia, & s'intenda esser fatta una uera, & sincera sospension d'arme, & d'offese per termine d'un mese; infra'l qual termine tanto l'essercito Imperiale quanto il Francese, debbano hauere sgombrato la città, e'l paese di Siena.

Et la republica debba accettare un Cardinal Legato cioè il Reuerendissimo santa Croce personaggio dotato da Dio di tutte le virtù, & buone qualità, & amoreuolissimo d'essa Republica. Il qual habbia da eßer sopra intendente ad ordinare un politico viuere in quella Città con pace, & osseruatione della giustitia: & similmente alla elettione del capo, & presidio sopradetto, per la difensione della libertà d'essa Città, da approuarsi di poi sua da Beatitudine.

Con questo ancora, che li detti eßerciti non debbano in alcun modo dannificare lo stato ecclesiastico, ne quello dell'Eccellentißimo Signor Duca di Firenze, ne de' Signori Farnesi, ne dal Conte di Pitigliano.

Et questa dichiaratione ha fatta sua Santità & fa, per beneficio de le parti, & del stato sopradetto, tenendola, & giudicandola buona, honesta, & opportuna: et che qualunche delle parti ricusasse d'accettarla, ò d'osseruarla, habbia da esser certa d'hauer sua Santità accusatore appresso Dio, & il mondo, & ricognitore cosi de l'obbedienza, come della disobbedienza: per quanto s'estenderanno le forze di sua Beatitudine.

La quale accetta d'hauer à tener protettione della liberta d'essa città con opporsi a chi uolesse opprimerla, & aiutar che la difendesse.

Et similmente accetta sua Santità d'hauer à trouar il modo, che si possa pagare il capo, & presidio sopradetti almen per sei mesi, cioè di mille fino à 1500. fanti, secondo che più, o meno parrà adesso Legato espediente.

Et in fede sua Beatitudine sottoscriuerà il presente foglio di sua propria mano.

Data in Viterbo. Alli 9. di Giugno 1553.

A. . . . .

Molto Magnifico Signor mio. Perche questa lettera douerà eßer lunga assai, non mi estenderò ad escusare il lungo mio silentio. & benche alla riceuuta d'essa douerete per molte altre uie hauer inteso le cose nuoue di questa Africa, nondimeno io non ho uoluto mancare al debito mio di uisitarui con questa carta in tanta, & notabile occasione d'occorrentie degne d'essere considerate. Cominciando adunque dalla morte del Re Edoardo sesto, iudico, che ella fu alli sei del present e mese di Luglio: & benche ella non fusse solennemente publicata insino alli 10. come ui dirò poi, nondimeno si sapeua in tutta Londra. Allhora i Signori del consiglio sen'andarono per acqua da Grenuici, doue era il Re morto, a Syon, che al presente è un bel palazzo su la Tamigia fatto edificare dal gia Duca di Somerset delle ruine d'un grã monasterio di monache, & habitato allhora dal Duca di Northumberland capo principal del consiglio: non hauendo egli ne anco

hauuta

hauuta uergogna d'appropriarsi la casa d'un Zio del Re, fatto poco tempo auanti decapitare, per hauer hauuto parole di tor la uita, al detto Northumberland. Quiui si diede ordine alla loro venuta, con la nuoua Regina, a pigliar la possessione della Torre di Londra. Doue auanti che io ue la conduca, bisogna ch'io ragioni vn poco della malatia del Re, & d'un mariaggio mal fortunato, che si fece. Si scoperse il Re ammalato su i primi giorni di Febraro, & morì, come ho detto, di Luglio. Assai presto da Medeci fu conosciuto, che egli era tisico. La tosse nol lassò mai, & lo sputo era marcia. l'unghie gli si putrefecero, che è segno secondo Hippocrate, che tale infermità sia mortale. Et hebbe alcune uolte tali parosismi di febre, che si teneua per espedito. Poi mancando la febre daua qualche speranza di uita, a chi non intendeua quella malatia esser mortale. Il Duca di Ricomond, che fu figliuolo bastardo d'Herinco Ottauo morì giouenetto similmente tisico. Nondimeno il popolo mormora contra Northumberland, che esso habbia auuelenato il Re. Questa lunghezza della malatia scorperta mortale, diede occasione, & tempo a chi haueua il gouerno in mano, di pensare a quel, che potrebbe essere, morto ch'egli fusse. & perche il Duca vide non potersi pigliare di posta la corona d'Inghilterra, par che disegnasse pigliarsela di balzo per via d'un parentado. Hebbe gia Henrico due sorelle, una Regina di Scotia, della quale, & d'un secondo marito Scozzese, resta una figliuola, nominata come la madre, Margherita, maritata in un Barone di Scotia. L'altra Maria Regina di Francia, la quale lassò due figliuole del secondo marito gia Duca di Suffolc. Di queste la maggiore Madama Francesca uiue moglie del presente Duca di Suffolc; & ha tre figliuole femine senza maschi: la minore Elionora morì moglie del Conte di Cumberland, al qual lasciò una figliuola herede. Fece Henrico testamento, nel quale nominò suoi heredi Edoardo, Maria, & Elisabet suoi figliuoli successiuamente l'un dopo l'altro. e in caso che di quelli non rimanessero heredi, succedessero alla corona gli heredi de le figliuole della Regina sopradetta di Francia, sua seconda sorella, hauendo rispetto tra quelli all'ordine della primogenitura. Haueua Henrico facultà per vn'atto di parlamento di poter nominare i suoi heredi contra quest'ordine, Northumberland s'imaginò d'operare, che Maria, & Elisabeth fussero priuate della successione, alla quale erano ancora nominate

per un'atto di parlamento, che fu tenuto due, o tre anni auanti la morte d'Henrico. Ne per questo uoleua il Duca, che Madama Francesca Duchessa di Suffolc fusse Regina, perche esso non harebbe pacce nel Regno, ma uolse far Re vn suo figliuolo per mezzo d'un parentado, col qual pensò mettere in cielo se, & casa sua. La primogenita de la Duchessa di Suffolc è una giouenetta bella, & ornata, di bello ingegno, lettere, & laudabili costumi, nominata Madama Iana. Northumberland ha cinque figliuoli maschi, quattro d'essi erano gia mariti, & un bello adolescente nominato Ghilfort quarto figliuolo fu fatto marito di Madama Iana, la qual Northumberland nella sua idea fece Regina, & forse con pensiero, che la corona non solamente si transferisse in capo del figliuolo, come già da loro stessi era accenato, ma pigliarsela di là a poco per se steßo, proponendo la inhabilità del giouane a portare tanto peso de l'amministratione di cosi fatto Reame, & il suo gran ualore, che ueramente era grande. cosi fusse egli stato fondato in timor di Dio. Il Duca di Suffolc patre di Iana, ui fu indotto, & aggirato dalle persuasioni, & modi efficaci di quest'huomo. Ma la Ducheßa di Suffolc con tutta la sua casa, non harebbono voluto, & la figliuola dal padre ui fu constretta etiam con battiture. Pur finalmente si fecero le nozze con tanto splendore, che io non ho visto in questo regno cosa simile. Vno delli giorni della festa, non essendo Iana vscita a desinare in publico, tennero il suo luogo l'Ambasciator di Francia, & quel di Venetia, tra due Marchesane, l'una a destra, & l'altra a sinistra. a vn'altra tauola erano Duchesse, & Baronesse. la tauola de gli Ambasciatori fu seruita, come si soleua, eßendoui Iana, cioè da Baroni, & gentilhuomini honorati, & in ginocchione con ogni cerimonia uerso gli Ambasciatori, che si sarebbe fatta al Re in un solenne conuito. Gli huomini d'intelletto e che sapeuano come il Re staua aspettando di ueder cose strane, giudicarono queste nozze essere il primo atto d'una tragedia. Cosi alli 21. del mese di Giugno fu data una lettera patente del Re col gran sigillo d'Inghilterra, per quella furono le sorelle priuate de la successione del regno, & aperta la uia a Iana e Ghilfort ad usurpare la corona. Ilche Dio non ha poi uoluto comportare. erano in corte la maggior parte de i Signori del regno, e i piu potenti. Furono tutti constretti a sottoscriuere la patente. Alcuni contradissero bene, ma non stettero saldi. Intendo, che il Marchese di Vincester

ster

ſter gran Theſoriero, non uolendo conſentire, fu menato al Re proprio, dal quale fu dopo molte parole conſtretto con queſte, che doueuano eſſere inſpirate da Northumberland, O che uoi ſete mio ſoggetto, & douete obedirmi, o che ſete il Re uoi. Accade ſpeſſe uolte, che gli huomini uogliono aſſicurarſi d'un gran pericolo: et il rimedio che ui pigliano, è la lor gran rouina. Volea il Duca, non dirò lo aſſecurare le coſe de la Religione, de la prottetione, de la quale egli ſi ſeriua ſolamente per coperta & inſtrumento di ambitione: ma uolea metterſi al forte di non hauer a render conto della ſua amminiſtratione. Venne queſta Signora Iana alli 10. di Luglio da Syon alla Torre di Londra per acqua, accompagnata da gran Baronia huomini & donne. Entrando nella Torre con gli huomini inanzi, le donne dirieto, il piu propinquo a lei di Signori era Northumberland, e de le donne la matre: Laquale come la più nobile, ſoſteneua la coda della ueſta. Ora ditemi ſe queſto ui pare un moſtro. Vedere una fanciulla Regina per certa ragione uenuta da la matre uiuenti patre e matre, non Re ne Regina. Parlar ſeco e ſeruirla inginocchione non ſolamente tutti gli altri, ma il patre e la matre hauer un bel marito ſenz'altra dote che la bellezza, uiuenti ſuoi patre e matre, è quarto genito. Il marito ſtare con la beretta in mano non ſolo dinanzi a la Regina ſua moglie, ma dinanzi patre e matre: ponendo tutti gli altri Signori alla uiſta di lui il ginocchio in terra. Sarrebbe troppo lungo il trasferirui in Italiano una proclamatione in nome di Iana proclamata Regina in Londra, doue il ſuo Regno tale, o quale durò dalli 10. alli 19. di Luglio, che ſarebbe un tempo giuſto per una Regina della Faua uerſo le feſte della Epifania. Queſto parlare non è, perche io me ne rida, anzi mi doglio, che una perſona tanto nobile ſia ſtata coſi mandata in precipitio da la mano del proprio padre. Fu fatta la proclamatione in Londra per Iana, ſenza che pur un del popolo faceſſe ſegno d'accettarla. Fu lunga la narratione circa le ſorelle d'Edoardo priuate della ſucceſſione, come nate ambedue di matrimonij riprouati, & non legitime: allegando ſopra cio un'atto di parlamento fatto circa 16. anni ſono, dicendo ancora, ch'elle harebbono potuto pigliare marito eſterno. Il qual hauendo poi l'Imperial corona di queſto Regno, uorrebbe non ſolamente ridurlo alla obedienza di Roma, ma dauantaggio mutare l'altre leggi, ſtatuti, & coſtumi uſitati, a graue pregiuditio della Republica. Hora

uengo a parlar della uera Regina, la quale Dio fece nascere nobilissima tra le donne d'Europa, l'ha conseruata 26. anni, dopo l'undecimo di sua età da mille insidie, & proposta al mondo per vn essempio di rara virtu. Poi ha uoluto con la potente mano fracassare l'orgoglio, che fieramente la scacciaua fuori della sua heredità et principato. Vna pouera donna vergine, abandonata da tutti, senza oro, & argento, senza arme, arteglieria, o soldati, fuggendo tra la gente pouera, truoua in un momento le ricchezze, che spõtaneamẽte a lei sono portate cõ le mani, anzi co i cuori aperti, troua arme, caualli, munitioni, artiglieria. fa tremare il terribile nimico, restare abbãdonato d'ogni aiuto, & cõsiglio, cadergli l'arme di mano. Ma p narrarne il fatto, et lasciar la cõsideratione a uoi, sappiate, che essendo questa Signora uenuta di paese a uisitare il Rè, fu il quarto giorno della sua malatia, un'hora solamente con lui, poi se ne tornò al luogo di sua habitatione. Ne mai più ne a lei, ne alla sua sorella Madama Elisabet è stato concesso, per instanza che n'habbian fatto, di venire à uedere quello che era loro Signore, & fratello. Del quale essendo auuertita Maria, che era spacciato, partì una notte della contrada, doue staua, accompagnata da certi pochi della sua casa, & andò in Horfolc paese, doue sapeua hauere de gli amici, che non l'harebbe mai creduto loro. Imperò non ui fece prouisione. Onde segui, che uenuta Iana alla Torre, furono presentate lettere non aspettate alli Signori del Consiglio, doue Maria diceua hauere inteso il Re suo fratello, esser morto. Imperò essersi fatta proclamare Regina nel paese, doue si trouaua, & attendere ordine da essi Signori, hora suoi consiglieri, di quello, che ella hauesse à fare per uenire alla sua coronatione. Allhora si corse à tutte le prouisioni possibili per pigliarla, intendendo che à lei concorreua popolo, gentil'huomini, Baroni, con arme, danari, argenti, uettouaglie, essendo tutti disposti à spargere il sangue per la loro Signora naturale. Essendo certe naui state inanzi la morte del Re, p opporsi à qualche incõmodo, che d'oltra mare potesse uenire, soldati marinari fecero un bel tratto, che udita la morte del Re, & l'elettione di Iana, e doue era Maria se nãdarono alei al dispetto di chi non uoleua a la costa di Horfolc, et si diedero obediẽti a la Regina, mettẽdo in terra centouenti pezzi d'artigliaria, & munitioni. penso bene, che dicesse il Duca se io uo, chi stà? se io sto, chi ua? Infine elesse d'andare con

quattro

quattro figliuoli, & un genero, & un fratello, lasciando Ghilfort con Iana. Menò ancora quattro del consiglio il Marchese di Northampton gran Ciamberlan, il Conte d'Huntingedon, Milord Chriton Ammiraglio, & sir Gian Gates Capitano della guardia del Re. De' ualent'huomini di guerra, ui era Milord Gray principale. Andarono con mille & dugento caualli bene armati con artiglieria, & molte carrette di munitione, & arme. Pensauano fare quanto eßercito uoleuano, ma non poterono mai radunare insieme piu di tre mila huomini Signori, & altri, che erano comandati d'armare contra Maria faceuano armata, & poi la conduceuano in fauor di Maria, & molti scappauano dal Duca, & andauano a trouarla, & quei che rimaneuano, haueuano ogni altro desiderio, che di combattere contra lei, per laqual breuissimo spatio di tempo circa trenta mila huomini uolontarij stauano in arme in suo seruitio. E laudata la industria d'un Gentilhuomo Hasting fratello del Conte d'Huntingdon, il quale Hasting morto il Re, andò a fare tal seruitio per la Regina in radunare buona gente per lei, che ne douerà essere molto bene rimunerato. Hora lasso Maria al sicuro in un suo Castello chiuso da un bosco inaccessibile sbarrate che sieno con arbari certe uie strette e guardate da poca gente, e uengo ad un'altro capo di narratione. Northumberland haueua lasciato con Iana nella Torre Ghilfort, il Duca di Suffolc, Lord Darsy Ciamberlan, Lord Coban, & altri suoi fidati. Oltra di questi il gran Thesoriero, il Conte di Pembruk, il Conte d'Arondel, il Conte di Scerosbery Ceney, Lorde Vvarden, & altri. Il Conte di Pembruk huomo di gran potere indusse a congiurar seco il primo Milord Vvarden, appreßo Scerosbery suo cognato & Arondel, Ambedue nobili signori, infino il gran Thesoriero, & qualche altro. I quali poiche furono ben prouisti d'ogni cosa a loro proposito, & securi, chiamarono Suffolc, & gli altri del consiglio, che non erano consapeuoli, e proposta la rouina imminente li chiarirono, di quel che per rimedio uoleuan che seguisse ad ogni modo, e che si accommodassero anco essi alla uolontà de gli altri, con speranza di perdono, cosi furono constretti a fare. I congiurati usciti della Torre entrarono in Londra, & andarono in casa del Conte di Pembruk, doue egli s'era gia ritirato. Di là uscirono alla piazza del mercato detta Ciepside, & cõ essi il Mece di Londra, & fu Maria proclamata Regina

con-

con tanti gridi per allegrezza smisurata, che non si poteua sentire la uoce del'Araldo, et subito senza altro comandamento sonarono tutte le campane. Ciascuno accese un gran foco inanzi la sua casa, che per il caldo non si poteua andare per certe strade, & tutto il popolo, poueri, & ricchi, apparecchiarono tauole per le strade piene di uiuande, & continuarono a fare buona cera parecchie hore. Voglio metterui qui in Italiano di parola in parola la copia de la proclamatione perche è breue, & conclude meglio, che non fece quella di Iana. Maria per la gratia di Dio Regina d'Ingbilterra, Francia, & Irlanda, difensore della fede, & in terra supremo capo delle Chiese d'Inghilterra, & d'Irlanda, a tutti i nostri amoreuoli fideli, & obedienti soggetti salute. Essendo piaciuto a Dio omnipotente di chiamare alla sua misericordia il molto Eccellente Principe Re Edoardo sesto gia nostro fratello di molto pretiosa memoria, onde la corona Imperiale delli Reami d'Inghilterra, & d'Irlanda col titolo di Francia, & tutte altre cose appartenenti a quelli, molto dirittamente, e legitimamente peruengono a noi, ui significhiamo, che secondo il detto nostro diritto, & titolo, ci prendiamo tutto cio, & ne siamo in possessione giusta, & legitima, non dubitando altramente, che tutti i nostri fedeli, & leali soggetti non siano per accettare noi, riputar noi, prender noi, & obedir noi, come loro naturale, & suprema Signora, & Regina, corrispondente al debito di lor perpetua fedeltà, assicurando tutti i nostri buoni, & fedeli soggetti, che nel lor fare cosi ritroueranno noi lor benigna, & gratiosa, soprana Signora, si come nel tempo passato sono stati altri nobilissimi nostri progenitori. In Londra, proclamati Alli 19. di Luglio. Il primo anno del Regno di Maria. Il Duca di Suffole fatta incontinente la medesima proclamatione nella Torre, essendo commandato uscirne senza arme, andare a casa del Gran Thesoriero, fu obediente. Iana, Ghilfort, la Duchessa di Northumberland, e parecchi altri rimaseno in custodia nella Torre. Quando a Iana fu detto dal padre, che non sarebbe piu Regina, rispose. Questo annuntio mi si conuiene, piu che l'altro, che gia mi deste, dicendo che mi conueniua esser Regina, essendone, come allhora ui dissi, indegna, & non sufficiente à ciò. Northumberland era di là da Cantabrigia 20. miglia, quando hebbe auuiso dalla proclamatione fatta in Londra, & senza publicare la mala nuoua, tornò indietro a Cantabrigia.

l'Ar-

l'Armiraglio auuertito rimasto indietro, quādo si uide il bello, se n'andò uerso la Regina, alla quale quella sera Northumberland mandò Sydne suo genero, & la notte ui andò ancora senza saputa del Duca il Marchese di Northampson. Il medesimo fece Milord Grai. I quali tutti, come arriuauano erano fatti prigioni. Il Duca secondo che ne haueua ordine da suoi gia complici rimasti con Iana fece fare la medesima proclamatione in sua presentia. la sua militia con gridi altissimi mostrò il suo gaudio: & fece quella sera, come si era fatto in Londra, allegrissima cera. L'altra mattina all'alba del giorno cento arcieri della guardia del corpo del Re, ch'erano stati condotti a quella impresa, andarono al loro Capitano Ioan Gatos dicendogli, che lo faceuano prigione per loro scarico, perche conosceuano hauer meritato la forca, & però uoleuano farsi scudo di lui, che gli haueua comandati, & costretti. Poi andarono a pigliare Northumberland, & tre figliuoli, che un'altro era gia preso da Mariani in altra parte. Domandò il Duca con che autorità cio faceuano. Risposero con nessuna. Ma che hauendo cosi meritata la morte, uoleuano hauere la persona sua, & de suoi figliuoli, & di qualche altro per loro discarico. Non gli ualse di raccontare, che haueua in sua giustificatione le lettere patenti del Re col gran sigillo d'Inghilterra, & sottoscrittioni di tanti Signori che non era stato solo a fare quello, che era seguito. Venne poi la commissione de la Regina al Mere di Cambrigia, che lo facesse prigione, come era seguito per l'atto penultimo della Tragedia. Haueuano anchora preso il Conte d'Huntingdon, Andrea Dulè, fratello del Duca, il Cancelliere de l'augumentatione, & un predicatore, che la domenica auanti in presentia del Duca hauea declamato contra Maria, & matrimonio di sua madre. Il che hauendo il Vescouo di Londra fatto, predicando in questa Città, & andando a domandarne perdono alla Regina, per uia, inanzi che arriuasse, è stato preso. Il Conte d'Arondel, & il Signor Paget erano andati col gran sigillo d'Inghilterra alla Regina, secondo che nel consiglio de signori, che sono qui, fu deliberato. Da poi si è inteso, che hanno hauuto il perdono per se, & che sono mandati per trouare a menar qua il Duca. Quanto al perdono di questi altri, differito alla uenuta di S. Altezza per informarsi meglio. Hieri prese la possessione della Torre per la Regina un uecchio nominato Ma-

ſter Gage. Non laſcerò di dirui, che ſi tien per certo, che ſaranno liberati il Signor Cortiney, il Duca di Norfolc, tre Veſcoui, che furon priuati Stefano Gardinero Suintonien. Dunſtal Dunelmente, Bonar di Londra. Gli officij, che uacheranno al certo, ſono gran Cancelliere, Gran Maeſtro, Gran Ciamberlan, Ciamberlan, Ammiraglio, Gran ſcudiere, Capitano della guardia, Cancelliere dell'augumentatione. Tanto ho hauuto a dirui dele occorrentie nate per la morte del Re inſino a queſto giorno. Deſidero, che queſto mio officio ui ſia accetto, & che non reſtiate per coſa alcuna di reſcriuermi, al manco auuiſandomi della riceuuta dalla lettera. Et a V. S. mi raccomando. Alli 24 di Luglio 1553. In Londra.

* . . . .

MAgnifico Signor mio. Alli 24. di queſto meſe di Luglio io ui ſcriſſi una lunga, & notabile lettera, di quanto in pochi giorni era occorſo in Inghilterra, ſpero, & deſidero intendere, che ella habbia hauuto ricapito. Il giorno di S. Iacomo dal Conte d'Arondel, Lord Clinton, Lord Gray, che furono dalla Regina perdonati, & mandati con altri Gentilhuomini, & forſe mille caualli, furono condotti alla Torre di Londra il Duca di Northumberland, & altri undici prigioni, di quali tre erano ſuoi figliuoli, appreſſo il Conte di Huntingdon col figliuolo Lorde. Haſting genero di Northumberland per la ſeconda figliuola. Il qual giouenetto il Conte d'Arondel in continente cauò di prigione, & menollo ſeco a caſa ſua, hauendone auttorità dalla Regina, come anchora hier mattina fu laſciata uſcir di Torre la Ducheſſa di Northumberland per uolontà della Regina, la qual ſimilmente laſsò tornar qua Sidone genero del Duca per la prima figliuola. le quali dimoſtrationi fanno credere, che ella uorrà eſſer Signora molto clemente. Hieri furono menati alla Torre il Marcheſe di Northampton, che andò a renderſi alla Regina, il Veſcouo di Londra, che hauea predicato in fauor di Iana, & pregiudicio, & dishonor di Maria, Lord Robert terzo figliudo di Northumberland, che fu preſo prima del padre, & un'altro Caualiere. Coſi il padre con cinque figliuoli numerando Ghilfort, che doueua eſſer Re, ſi trouano nella Torre, doue la ſera furono

anchora

anchora messi due di principali giudici del Regno, i quali sono stati instrumenti per accommodar la priuatione delle sorelle del Re, & successione infortunata di Madama Iana. Il Conte d'Arondel, & il Signor Paget tornarono dalla Regina a Londra, & soli di quei, che altre uolte sono stati di gouerno insino ad hora, hanno hauuto qui auttorità di consiglieri della Regina Maria, la quale non ha affrettato il suo uenire a Londra, doue non sarà di questi cinque giorni. Non si sa ancora, se saranno espedite l'essequie, & sepultura del Re inanzi la sua uenuta. Appresso la quale s'attenderà alla coronatione, & altri effetti d'importantia, Dio uoglia, di qualcuno altro non habbia a render conto di se in prigione, di che stanno in pericolo il Duca di Suffolc, & Lord Darsy Ciamberlan. Ho uoluto con questa seconda lettera finirui la informatione di queste cose publiche, & raccomandarmi a V.S. in Londra 27. di luglio 1553. Tenuta alli 28. Hoggi hanno messo in Torre il Duca di Suffolc, & Syr Giouan Cike precettore del Re, & nel tempo della sua malatia fatto Secretario, & del Consiglio. E huomo letterato, & humano, & il Re l'amaua, & gli credeua molto. Questo reame al presente ha tre Duchi, & tutti tre sono in prigione 28. di Luglio.

MOLTO REVERENDO MONSIGNOR MIO Padrone Osseruandissimo.

IO non ho fatto questa settimana la diligentia, che io feci la passata in scriuer a V. S. Reuerendissima, perche siamo stati quasi come falliti a nuoue. Mercordi ci fur lettere de la Corte Cesarea per la diritta de 13. & per uia di Fiorenza de 16. & de la Corte del Re de' Romani dei 17. le quali hanno portato la nuoua de la rotta, che Mauritio, & li Vescoui Catholici con altri Principi hanno data ad Alberto. Il che secondo che s'è detto, & secondo una lettera, ch'io uidi hieri in man del Segretario Nichetto, che la portaua à mostrare al Secretario del Papa, fu alli 9. uerso Costanza tra due terre, il nome de le quali non so dire, che à pena lo seppi leggere. Alli 7. essendoli due campi uicini a una lega (diceua ella) Mauritio Capo del Vescouato Catholico mandò un'araldo ad Alberto diffidandolo a fatto d'arme. Alberto accettò l'inuito, & fece molte carezze àl' Araldo

alqual fece ueder tutto l'eßercito suo; il quale era di 7. mila caualli, & di 50. insegne di fanti: & poi lo rimandò con un suo, che disfidaße all'incontro Mauritio, da suà parte: ilquale hauea 32. insegne di fanti, & diece mila caualli. In questo s'interposero il Duca di Pomerano, & un'altro Signore per trattar pace tra Mauritio & Alberto, alla quale essendosi reso Alberto difficile, alli 9. et alle 3. ò 4. hore di giorno si cominciaro tra li due cãpi alcune piccole scaramuccie, le quali di mano in mano ingroßar di sorte, che all'ultimo collatis signis hinc atque hinc, omni acie pugnatum est. & gli Albertini con grandissima mortalità fur rotti: Alberto non si trouaua nè morto, nè uiuo: benche alcuni hanno detto, che è restato ferito, & prigione. Mauritio è ferito d'una archibugiata in un braccio, & due figliuoli del Duca di Bransuich son morti. La quale rotta si come par che sia miracolo & uendetta di Dio contra quella empia gente, origine quasi di tutti i mali, che sono hora ne la pouera Christianità, cosi si crede, che non sia per tornare molto à proposito a le cose de l'Imperatore, il quale stando in pie Alberto, fomentato, come si dice, da lui, poteua securamente attendere al'impresa di Francia, senza temer di Germania. Altri son d'altro parere.

Per le medesime lettere de 16. s'è inteso, che il campo Imperiale hauea battuto Edino, & toltogli tutte le difese, parlo della fortezza: che la fortezza, è quella che s'assedia, & non la terra: la quale cosi da Francesi, come da Imperiali è sempre stata lasciata in abbandono, come non atta à riceuer fortificatione, & che hauendo trouato un großo terrapieno, s'eran rimasti di dar l'aßalto: sperando fra pochi giorni hauerlo per uia di Picconi, & di zappe piu al sicuro: & che a questo si preparauano. Dentro Imperiali medesimi dicono, che ui sono mille e cinquecento Guasconi, ancor che alla grandezza del luogo, che è poca, il terzo ne bastasse: & Capi il Duca Oratio, il Marscial della Marcia, & un'altro Signor Francese di grande affare. Qui si fanno diuersi giuditij non piu secondo gli auuisi, che secondo le passioni: ma in somma anco da Francesi si teme, che quella fortezza corra gran pericolo: non potendo esser il Re à ordine per soccorrerla prima, che per tutto questo mese, & forse piu oltra. Dicono, che'l Contestabile, u'era appresso à ponso quante leghe con assai buon numero di gente da pie, & da ca-

uallo,

uallo, & argumentasi, che se esso, come è tenuto il piu sauio, & ualoroso Capitano d'Europa, vorrà esser anco fedele, di che alcuni uan dubitando; potrà con le genti, che ha, senza aspettare il resto dell'essercito, farsi à poco à poco piu auanti, fortificandosi sempre ne gli alloggiamenti: & cosi far animo à quelli di dentro, & tenere sospesi quelli di fuora: tanto che quelli non ardiuano di mettersi cosi liberamente à dar l'assalto, & quelli sieno per far assai maggior resistenza, sentendosi il soccorso uicino. Il maggior danno, che seguiria, se questo luogo si pigliasse, dicono che saria la perdita di quei tre personaggi: & massime del Duca Oratio: che secondo che alcuni hanno detto, u'è dentro contra le persuasioni del Re per troppo ardire.

Da Siena, & da Lucca si scriue, che quel Gentilhuomo del Re, che fu à Genoa, domandò, & ottenne passo, & vettouaglia per 15. in vinti mila fanti, & due in tre mila caualli, con 30. pezzi d'artegliaria. Molti non lo credono; per esserci lettere di Genoua di 22. che non ne fanno alcuna mentione: & Imperiali dicono, che quel Gentilhuomo andò non per domandar passo altrimente; ma per assicurar Genouesi, che armauano, d'ogni sospetto, che potessero hauer di quelle genti: Ma alcuni Genouesi qui affermano, che se questo fusse, la Signoria l'haueria publicato, & hanno per fermo, che il passo sia stato domandato, & anco ottenuto, ò da douero per passare in Toscana, ò nel Regno; ò pur ad arte per tener in dubbio gli Imperiali, & per argomento di ciò prendono il non esser ancora campo Francese, che era assai grosso uicino à Sauona 20. miglia, mosso, nè riuocato, ne le genti di Siena casse dopo il ritorno del Segretario Niebetto. Tutta uia Imperiali dicono esser chiari, che Francesi per questo anno non passeranno altrimente qua, hauendo da fare assai à difendere il Regno loro.

Li trecento, ò quattrocento Spagnuoli, che ci doueuan mandare ad Orbetello, non erano in Toscana, ma à Napoli; di doue li doueua leuar le sei galee, ch'io scrissi à vostra Signoria Reuerendissima, per metterle in Orbetello, & cauarne quelli che ui sono. Però insino adhora non ne ho inteso altro.

De l'armata, non c'è nuoua alcuna. Il che fa credere, che habbia preso alto mare, & forse sia passata in Affrica: & che la presa di quella fregata, le sia stata di grande impedimento, per non hauer l'ordine di

quello

quello che hanno da fare. Su'l Sanese si son fatte gran prouisioni per detta armata. Lucignano finalmente fu restituito: & in Siena sono stati fatti nuoui prigioni, & tra gli altri un M. Lonardo Colombini dottore, che è de l'ordine de' Noue, secōdo che ho potuto intendere per conto de le loro uecchie fattioni.

Hieri venne al Papa un Corriere espresso da Venetia, dopo l'arriuo del quale sua Santità subito fece intimare una congregatione di Card. per questa mattina, che dice per la riuocatione de' Legati, che sono appresso a gli Principi; & che per far un nuouo Legato da mandare in Inghilterra per la morte di quel Re: la uerification della quale pare de portasse quel Corrier di Venetia, benche ei fusse prima per lettere della corte Cesarea à quelli Signori Imperiali. sua Santità eßendogli sopragiunto un poco di podagra in un genocchio, non potendo interuenire alla congregatione, ha datto l'auttorità di deliberare à Trani. Non so quelche poi s'habbia fatto, ò resoluto. Io pongo innanzi a vostra Signoria Reuerendissima tutto quello, che io poßo sapere, laßando al suo prudente giuditio a capare poi il buono dal tristo, & il vero dal falso: & cosi continuarò di fare piu che le piacerà: ancora ch'io mi conosca molto mal poco atto a quello, & ad ogni altra cosa per seruirla, come ella merita, & come io uorrei. A le tanto cortesi parole, che vostra Signoria Reuerendissima m'usa ne la sua de 24. non rispondo altro, se non che ogni cosa da lei m'è dolce honore. & questa poca fatica, ch'io piglio, non è per obligar lei, il che non puo essere, ne men per disobligar me, il che ne posso ne uoglio, ma solo per dimostrarle, quanto l'animo mio le sarebbe grato del benefitio da lei riceuuto, se al uolere fosse eguale, in me il sapere, e'l potere. Con che facendo fine humilmente mi racccomando alla buona gratia sua, pregando DIO, che la felicità in lei passi dal nome a l'effetto. Da Roma alli 29. di Luglio 1553.

DEL SIGNOR ASCANIO COLONNA AL Cardinal . . . Vicerè di Napoli.

Llustrissimo & Reuerendissimo Monsignor mio. Vostra Signoria Reuerendissima hauerà intesa la trascuraggine di mio figlio ingannato & tradito da li peggiori huomini, che trouar si possa-

si possano. Però in questa parte non dirò altro. sperando che il Signor Dio habbi a inspirare lui al pentirsi, & uiuere col padre suo, et a quelli altri tristi dare giusto castigo.

Io non son uenuto in questi stati per mantener quella parte tranquilla, come cõuiene all'honor di sua Maestà Cesarea, et di vostra Signoria illustrissima, & Reuerendissima sapendo massimamente, che di gia u'erano arriuati tre, o quattro tristarelli per metter sottosopra queste cose, con uergogna, & di seruitio di sua Maestà Cesarea, & di V. Signoria illustrissima, & confusione del paese. Per gratia di DIO sono arriuato tanto a tempo, che le cose restano in tranquilità, & pace, sendosi fuggiti quei, che u'erano uenuti. Di che certo Marc'Antonio meritarebbe castigo, ma quelli scelerati che lo consigliano, molto maggiore, hauendo hauuto audacia di fare inuadere il Regno, come se qui nõ fusse patrone, ne Luogotenente, ne giustitia. Mè parso di tutto dare auuiso a vostra Signoria illustrissima & Reuerendissima, offerendole come è mio debito, una piena, & intiera obedienza.

Qui non si farà congregatione di gente, ne tumulto alcuno, ma sarà un'anima, & un corpo, finche io starò con l'Illustrissimo Signor Duca di Termoli & Signor Castellano d'Aquila, & tutti ministri Regij, & io sarò il primo a seruire, & obedire, & l'ultimo a comandare. Si che vostra Signoria Illustrissima & Reuerendissima, pensi hauer quì uno schiauo di sua Cesarea Maestà, & un seruitore obedientissimo & affettionatißimo di vostra Signoria illustrissima & Reuerendissima.

Io ho mandato uno a la Maestà Cesarea a darle conto di tutto, & supplicarla conforme alla dignità; & uirtù sua, & alla mia fedelissima antica seruitù.

Nel stato, che è sotto la Chiesa li miei di la prouedeno di modo, che il pouerino presto s'accorgerà del suo errore, scoprendo a punto quelli per suoi mortali nimici, & della casa nostra. Et di quanto occorrerà sempre darò auuiso a vostra Signoria Illustrissima & Reuerendissima. alla quale bacio le mani.

Da Tagliacozzo alli 11. di Settembre 1554.

A M.

A M. HIERONIMO ANGLERIA.

MAgnifico Signor mio. Io non feci risposta alla uostra di 12. d'Agosto, perche non mi scriuesse in quella, cosa che mi piacesse: & m'affatico quanto posso di non ricordarmi di quella rotta così inaspettata, per non hauerne piu fastidio dell'hauuto. Ho ben fede, & speranza in Dio, & in questo virtuosissimo Principe, che i suoi nimici non goderanno lungamente di quella uittoria, & che Siena sarà soccorsa in tempo, & rimarrà libera, & il Re tanto piu glorioso, se ben uoi in una de i 3. di questo scritta à M. Domenico Rocca, mostrate di creder altrimente, non ricordandoui forse piu de la uia, & modo, che contra l'opinion de i piu, si seppe trouare di soccorrere, & liberare Parma, & la Mirandola: ò non essendo bene informato de la natura di S. Maestà Christianissima & de le forze, che ha sufficienti à far maggior cose di questa, come spero, & tengo certo, che uederete con marauiglia, & stupor del mondo, & confusion de suoi nemici, assai piu presto che uoi non pensate: Et lassate pur dire a chi uuole, che S. Maestà non habbi denari, perche s'ingannano, & parlano, come persone appassionate, ò male informate de le cose di quà. Il Re ha otto millioni d'oro l'anno d'entrata ordinaria, & di straordinario tutto quel che uuole: & non ue n'hauete à marauigliare, perche questo Regno è una calamita, che tira à se tutti i denari de la maggior parte de i paesi, che ha d'intorno: & S. Maestà è la calamita, che tira à se non solo tutti i denari del Regno, ma gli animi stessi di tutti i suoi sudditi: Et ui dico di piu per cosa certa, che quest'anno li sono auanzati sei millioni di franchi, & che sa doue poterne cauar tre altri millioni in una partita sola, che non è mai stata tocca. Lascio poi da parte i denari, che cauerà da tutti gli officiali del Regno, che vuol, secondo si dice, raddoppiar questo anno, che importeranno un millione, & mezzo d'oro, & mille altri belli modi, che hanno qui di cauar denari uolontariamente, & senza far gridar persona, che importano un mondo. Pensate adunque, se li mancherà modo di far di qui à molti anni tutte quelle imprese, che uorrà. Et hauendolo, come ha, & hauerà certo, perche hauete à dubitar, che non possa soccorrer Siena, modicæ fidei? Et se ben ui pare, che sia impossibile per falta di uiueri, non sapete uoi M. Hieronimo che per piu d'una uia

si ua

si ua à Roma; Io non ui uoglio scriuere ogni cosa, ma serbate questa lettera ad futuram rei memoriam, & uedrete in breue chi si sarà ingannato voi, ò io. & mi contento, che non prestiate intiera fede alle mie parole, fin che non ne uediate qualche segno. Si pensauano i nemici di S. Maestà d'hauer trouato il padre, che come hauea fatto guerra tre mesi, si straccaua, & ueniua à una pace, o à una tregua per attendere a i suoi piaceri. Questo non ha altro piacere che la guerra: & saranno prima stracchi tutti loro, che lui: il quale, come si puo uedere, l'ha presa in modo, che la puo continuar sempre: & è deliberato di uincerli tutti alla stracca: ne lo spauenta punto la cosa, che uoi dite, d'Inghilterra. perche sa bene, che'l Principe di Spagna ui è tanto odiato, che non ne potrà disporre per molti anni: & quando ne potrà disporre, è tanto pouero quel regno, massime, se come buon Christiano esso, & la Regina uorranno restituire i beni della Chiesa, che poca guerra li potrà fare: & quando ben fosse ricco, il Re gli ha posto un freno in bocca, che poco potrà calcitrare: ma crediatemi M. Gieronimo, che quel che l'Imperatore ha pensato di fare per grandezza di casa sua, & per freno di questo regno, risulterà in sicurtà, & grandezza di questa corona, perche non bastaua cosa alcuna à far gli Inglesi amicissimi de Francesi, se non questa, come gia si uede chiaramente. Et beata quella regina, se si fosse maritata à qualche bel giouenastro Inglese, che l'hauesse ben scosso il pelliccione, perche saria stata la piu felice donna del mondo; che cosi non sò come le riuscirà questa sua elettione: almeno fin qui si uede, che di sicurissima de i suoi popoli, ne è diuenuta sospettosa. Concludo, che in questo Regno son piu dinari hoggi, che'l primo di che fu mossa la guerra che'l Re ha un'animo intrepido, indefesso, & tutto uolto alla gloria che i suoi sudditi l'adorano, & uanno per le poste à metter la uita in suo seruitio, & che non li mancano amici, & seruitori & che conseguentemente uoi, & gli altri, che li sono affettionati, possono, & debbono sperare di lui cose, che superino Alessandri; & perche auanti Natale ne hauerete qualche saggio, non ui dirò altro, che raccomandarmi in buona gratia uostra, & di tutta l'Academia, pregandoui à dar l'inclusa a M. Vincenzo, o uero a M. Angelo Antonio, spetiale scontro la porta piccola di San Saluator del Lauro: doue m'incresce che sia stato fatto quell'atto, che sapete, ma molto piu, che ci sia nominato un nipote di Papa

Paolo, che deue per rispetto de fratelli & cugini hauer qualche oblig● à questo Principe, & rispettar le cose sue, ò almeno per non far danno al fratello ne la cosa, che più deue desiderare. Io non posso non doler● mene, come seruitore affettionato, che sono di tutti loro, ma questo stia in uoi solo di gratia.

Di Parigi à 29. d'Ottobre 1554.

Date di gratia quest'altra al Signor Giordano.

Giorgio Palleano.

SIgnor Gieronimo, essendomi sceso un'humore nel braccio, che à pena posso tener la penna in mano, ho lasciato che il nostro M. Giorgio vi facci ancora per parte mia risposta, come ha con molta prudentia di sopra fatto. Soggiungerò io solamente sopra le cose d'Inghilterra, che tanto essaggerate à grandezza dell'Imperatore. Non esser piu il tempo di quei Re antichi Clodouei: & tenete sopra l'honor mio, questa propositione uera, che quando l'Imperatore mouerà le arme Inglese contra la Francia, che allhor sia propinqua la ruina della casa sua. Questo gran Re non lascerà ritenuto da questo timore di soccorrere Siena, & seguir delle altre imprese in Italia, che li stanno à cuore, hauendo à quelle & forze, & ualore uguale. A M. Bortolomeo date l'alligate. Son tutto uostro, & della compagnia tutta. amatemi.

Seruitor vostro Domenico Rocca.

Il Marchese di Marignano, alla Sig. di Siena.

BEn sanno le Sig. V. qual cagione facesse pigliar l'arme al Duca di Fiorenza, che fu solo per assicurar se stesso, & allontanare i nemici dal suo Stato: & hanno potuto conoscere la buona volontà sua da molti accidenti passati, ne quali non li mancaua occasione, d'impatronirsi di cotesta città, se egli l'hauesse hauuto in animo, come non l'hebbe, perseuerando in questo per non procedere a danni, alle S. V. fece intendere, per vna sua carta fin dal principio della guerra, qual fusse il suo desiderio per la pace, quiete, & libertà loro, non lasciando d'assicu-

rarle

farle del perdono di sua Maestà Cesarea, per le cose passate, & della rintegratione della sua gratia, non ostante la risposta ruuida datali dalli vostri Magistrati, & attribuito à viltà il suo amoreuole officio. S. Eccel. mi commise, che io douessi con ogni studio procurare che si schifassero tutti gli incendij, & danni di cotesto stato, il piu che fosse possibile, si come ho fatto. Di poi per l'affettione particolare, che io ho portato sempre à cotesta città, mi mossi a scriuer anch'io quasi del medesimo tenore, come quello che sapeuo ben ssimo non fare contro la mente di sua Maestà Cesarea, ne di S. Eccellenza. A me non fu risposto mai. Et io con tutto ciò ho perdonato sempre à quel che ho potuto uerso le cose delle S. V. lequali amando io come deuo, per le molte cortesie riceuute in cotesta città per l'adietro, & per sapere, che ui sono molti buoni Cittadini amatori della patria, & della publica quiete, ho uoluto di nuouo, & per l'ultimo essortare a porre il fine alle loro passioni, & non uoler patire di ueder l'ultima ruina delle facultà, dell'honore, della uita, & della libertà loro, lequali cose conseruare è in lor mano. Perche senza un dubbio, & senza attendere alle false, & infruttuose speranze, che come per il paßato sono state date loro, mettano ogni lor cura alla salute vniuersale. Rendendole sicure, che se deposta l'ostinatione di pochi, che troppo attendono allo interesse particolare, uolgeranno la mira alla gratia, & benignita di Cesare, seranno con il mezzo del Sig. Duca di Firenze, che è vero Principe, Italiano, catholico, & si contenta del suo, abbracciati, carezzati, & mantenuti nella loro uera libertà, hoggi ridotta uiolentemente in pochi. Alla quale non s'è mai disegnato di fare alcuna offesa. Altramente basterà alli due Principi prenarrati, & à me anchora, esser iscusati appresso Dio, & il mondo di hauer vsato tutta quella humanità, & auertimento, che si ricercano à Christiani. & le S. V. quando il miglior partito non piglino, conosceranno chiaramente, & presto, se questi officij procedono da affettione, ò da timore, ò da fiacchezza, come molti pensano falsamente. Certificandole, che continuando in questa lor durezza ad instantia di quei pochi passionati, & ambitiosi, che cercano suffocare i buoni, resteranno continuamente preda d'oltramontani, che giocaranno sempre sopra le vesti loro. Doue che di presente potrebbeno liberarsi da quella soggettione, che mostrano di temere, & vscire di tanti stenti, & trauagli, col fine

esse stiano sane. Dal campo à Montecchi sotto Siena alli 10. di Gennaro. 1555.

Al comando di V.S. Iacomo di Medici.

DI MONSIGNOR DELLA TRINITA'. A' . . .

PEr altre mie ho dato auuiso à vostra Eccellenza del progresso di nimici in queste bande, massime della sua andata sopra Vil la noua, & come gli hauea messo dentro il mio Alfers con sessanta Archibugieri. Dopo ho scritto come Villanoua era persa: perche li huomini della terra haueano uolsuto per forza, che li soldati s'arrendessero, & che dubitaua di santo Albano, & della Trinità. Al presente dico à vostra Eccellenza, che non hauendo mai il gentilhuomo di santo Albano volsuto accettare soldati dentro si è fatto tirar diece ò dodici cannonate; essendo prima stato à parlamento, & dopo si è arreso. cosa di tanto pregiuditio à noi, che non si può estimare. perilche uedendo i preparamenti, che nimici faceuano per andare alla Trinità, doue ho messo circa ducento fanti delli miei, e conoscendo la debilità del luoco, & che la sua fortezza sta in dubitarsi i nemici del nostro sforzo, che poteuamo far da Chiarasco & Fossano, ho fatto ogni instantia al Sig. Don Francesco, per hauer vn poco di genti, almanco cinquanta archibugieri, & cinquanta corsaletti, e li caualli. Non ui è mai stato uerso d'hauer vn'huomo. Perilche sentendo, che l'inimico qual non poteua saper queste cose, s'era fermato in santo Albano, per aspettar piu gente, & che haueria mandato fuora parte della caualleria, per riconoscere se così era, passai l'acqua, laquale per esser troppo grãde, ne potersi passare, se non per questa barca, non daua luoco che per uia di spie si potesse saper il certo. Paßammo adunque l'acqua con parte de miei caualli & 150. archibugieri tra Spagnuoli, & Italiani, con li quali era il Capitano Nauarrette, & laßai ordine, che l Alfier Pietro Venegas con corpo di gente Tedesche, & Spagnuole ne aspettassero alla barca, cõ un pezzo di campagna, e doi smerigli a vna colombara, che habbiamo riparata per guardia della detta naue: imperò parmi, che dopoi ch'io fui passato, paßassero diuersi soldati. Il che uedendo il detto Alferes, ne potendo

tendo esser obedito, venne à trouarmi, accioche io prouedessi che la gente susperflua se ne tornaße. Imperò quando giunse trouò la scaramuccia attaccata, & non mi disse niente.

Io hauea messo tutta la gente à bocca d'una uallata che nõ è un quarto di miglio da qui, & piu innanzi un poco 25. archibugieri Spagnuoli: perche se li caualli Francesi ueniuano caricando li nostri, li poteßimo cogliere in mezzo, & erano in luogo, che poteuano uenir la sua infanteria mezzo miglio ò più lontano. facendo la sua sentinella, come io gli haueua ordinato: imperò ò che non la faceßero, ò che fussero troppo desiderosi di uedersi alle mani mentre, che la sua caualleria scaramucciaua con la nostra, cominciorono nell'arriuar alcuni archibugieri sbandati dalla parte de Frãcesi, cõ laqual parte era il Capitan Nauarette, il qual si trouaua con la caualleria, che p trouarsi un buon cauallo, non li fu mai ordine di farlo restar con li fanti, & così fu subito morto. Ilche uedendo quelli 25. fanti si attaccorno di maniera con Francesi, che ben ch'io gli mandassi a dire, non si uolser mai ritirare. dico, che io gli lo mandai à dire con il mio Alfer de caualli, & con il Luocotenente appresso. al fin gli andai io. Però già arriuaua il suo squadrone, & la ritirata si fece un poco lontano. che carcando li nimici si conuerse in fuga. Io mi trouaua sopra un cauallo. smontai & feci fare un poco di fronte: però non bastò: perche non gli era, chi attendesse à farne spalle. E dubitando di quello, che poi intrauenne, mandai à dire alla barca che non passaße di qua: però quando arriui la trouai si carica, che non si poteua mouere dal lito, & alcuni afferrati alla corda nell'acqua fino alla gola annegandosi loro, & facendo annegar altri, adoperai la spada, & feci lasciar la corda, & smontar alcuni di quelli ch'erano in barca. Però sopragiungendo la furia di nimici, fui sforzato a uoltarmi a loro, & in questo mezzo si caricò tanto la barca, che andò a fondo, & se n'affogorno la maggior parte.

Allhora li nimici fecero ogni suo sforzo contra di noi: però con l'aiuto di Dio gli ributtammo: ma gli ne furono parecchi, che si andarono à rendere a loro. da i quali hauendo notitia, che fra quelli pochi, che erano arrestati io v'era dentro, mandorno per noua gente. In questo mezzo uedendo io, che gli nostri non pigliauano partito alcuno d'aiutarmi, mi feci uenir un corsiero con un villano à nuoto, & cauatomi la corazza

passai dall'altra parte,& poi rimandai quel cauallo, & vn'altro à passar delli altri,& feci uenir delle corde,con che si saluarono alcuni,che si arrisigorono à passare attaccati ad esse. Et eßendo riusciti parte delli Tedeschi con vn quarto Canonne e con gli smerigli ch'erano alla barca,si ributtarono li Francesi vn'altra uolta. Al fin uennero tutte le sue insegne con doi quarti cannoni condotti da caualli,& tornorno à rinfrescar l'aßalto.ne però poterono uenir al suo disegno fin tanto, che sopragiungendo la notte coloro, che come hò detto, non si uolsero arrisigare à passar l'acqua con le corde, si andarono à rendere. Son morti tre,ò quattro soldati,& feriti pochi,ma sualisati assai.ne so ancora il numero delli annegati. Et in summa il disordine fu non uolersi ritirar quelli primi fanti,& lo poteuano far con tempo assai & auantaggio,& poi non trouaro il fauore & preparamento ch'io haueua ordinato all'acqua. Vero è, che l'Alfiero uedendo non esser ubidito,& a buon fine, uenne à ritrouarmi,& è huomo,che s'è deportato tanto bene in tutte le cose,che sono occorse fin al presente,che non si douria far giuditio di lui se non buono,anzi douendo prouedere alla compagnia del Capitan Nauarette, hauerei per grandissimo fauore, che vostra Eccellenza l'hauesse per raccomandato. Antonio di Prado portator della presente si trouò alla baruffa,& ne saprà credo io render particolar conto. che mi guarderà di far più lurga lettera. Da Foßano alli 8. d'Aprile 1554.

L'alligata è duplicata di quella,che mandai hieri à vostra Eccellenza dubitando,che sia capitata male. Di più quella sarà auisata che Francesi tutto hoggi hanno battuto la Trinità, & non han fatto nulla: anzi son auisato, che non hanno più munitione,& che hanno mandato à bene per balle. non ho ancora potuto trouar mezzo,con che mandar à dire al Capitano,che se gli troua dentro,che salui quella gente,& che se ne uenghi in qua. Io lo tengo però per persona,che sappia prendere partito, e saluar la gente fatto quella: impresa p certo che Francesi vadino sopra Rocca vione loco,che se si prende ne mette in assedio q̃sti tre presidij dal tutto,& ne sarà di tanto danno quanto dir si possa. vostra Eccellen. adunque sia seruita mandarmi qualche cauallaria,et cento archibugieri Spagnoli,s'è possibile. che faran sturbar il disegno de Francesi,e darne fauor à farli danno à loro per qualche impresa,che sia per le mani ogni uolta che si discostino Francesi di qua. Et più V. Eccellenza sia seruita mandar

dar le paghe, altramente si abbuttinerà ò il popolo, ò li soldati.

Dopo scritta hoggi à 15. hore, il Capitano, che staua in la Trinità, ne dendo arriuar noua munitione, ne hauendo speranza alcuna di soccorso, s'è arreso à baghe salui, e condotto qua 170. fanti armati, li quali ne faranno buon seruitio, & spero con essi & cō l'aiuto d'Iddio, & vostra Eccellenza in breue di ricompensarmi in cosa, che ualerà più, che la Trinità: ma bisogna, che uenga uolando cauallaria, a talche possiamo soc correr Rocca Vione: altramente saremo assediati del tutto, & Cuneo sta ria in pericolo. Mi trouo altri 70. fanti ch'erano restati parte qua, e parte scampati dal naufragio, Et ne uo rimettendo di amici. Però vostra Eccellenza sappia, che Spagnuoli, Italiani & caualli leggieri stanno tutti alla mia borsa, laquale è piccola. Et questo per non finir di metter gli huomini della terra in disperatione. V. Eccellenza mandi dunque le paghe uolando.

A . . . .

MOlto Magnifico Signor mio. vi darò raguaglio di questa sede uacante & della creatione del nouo Pontefice piu breuemente, che sarà possibile. Dico adunque, che adi 23. di Marzo 1555. di Sabbato ad hore 19. Giulio Terzo Pontefice vscì di questa vita, hauendo regnato anni cinque, mesi vno, e giorni vinti. Nel medesimo giorno alle 21. hora, delli Cardinali, che si trouauano in Roma fu fatta congregatione sopra le cose & gouerno della città, dellaquale il Signor Ascanio della Cornia fu eletto Consule, benche questi Baroni Romani alquanto contendessero, dicendo esser officio loro hauer cura della Città, poi hebbero patientia. Altre cose ancora in questa congregatione furono deliberate. la quale durò fino alle 2. hore. la medesima notte Il corpo del Papa senza alcuna cerimonia, fu portato in san Pietro & posto secondo l'ordinario nella capella di Sisto. tutti li giorni sequenti per diuerse cagioni furon fatte congregationi. A 25. di detto, la notte senza cerimonie fu sotterrato il corpo del Papa in santo Pietro nella capella di Santo Andrea fra le sepolture di Pio secondo e Pio terzo. A 25 di detto il Martedi si cominciorno le essequie in questo modo. tutti i Cardinali si ridussero in santo Pietro, alla capel-

la

la di Sisto, & udirono una meßa, laquale da un Cardinal fù cantata, & il primo fu il Cardinal Sarracino, & ogni giorno si mutaua cantata la meßa. uscirno di quella capella quattro Cardinali con li pluuiali, & la mitra, & uennero in mezo la Chiesa, doue era un piccol catafalco coperto di un drappo d'oro, che fu dal Cardinal santi Quattro, & haueua le sue arme da un canto, & dall'altro ardeuano 24. torcie gialle. Quiui uenuti i quattro Cardinali, si sentorno sopra quattro scabelli uno per cantone, & da capo ui staua quello che haueua cantata la messa, & con bellissime cerimonie fecero l'essequie. Doppo tutti li Cardinali si retirorno nella sacristia, & fecero congregationi sopra le cose che occorreuano. l'essequie finirono a tre d'Aprile mercordi & il giouedi sequente si riposarono. A di 29. di Marzo il giouedi uenne il Reuerendissimo Cardinal Crispo. A 30. di detto il uenerdi uenne il Reuerendissimo Cardinal Sauello. Al primo, d'Aprile il lunidi uennero li Reuerendissimi Cardinali di Trento & Pisani. A di 5. detto, il uenerdi il Cardinal di Napoli decano cantò la messa del Spiritosanto. laquale udita che hebbero tutti i Cardinali insieme uennero nel conclaue, & poi ogn'uno andò a desinare alle loro stãze eccetto Napoli che non si uolse partire. Dopò desinare alle 20. hore tornarono in conclaue, & andarono in congregatione nella capella di Paolo. ne piu si partirono. doue per ricordo del Frigemelica, il quale come medico entrò in conclaue, fu deliberato di aprire certe fenestre che erano chiuse, acciochè l'aere potesse entrar & uscire, & mandar fuori tutti li piatti, e le pignatte che ueniuano ogni giorno dentro con le uiuande, acciochè non si generasse puzza, & simili cose pertinenti alla sanita. Alle quattro hore, poi il Cardinal di Napoli come primo Vescouo & Diacono, il Cardinal santa Croce come primo prete, il Cardinal Pisano come primo Diacono, il Cardinal santa Fiore come Camarlengo, a serrar la porta del conclaue, & mandarono fuori tutti quelli che non haueuano a restar i Cardinali che entrarono in conclaue furono 37. & 25. uoti bisognaua a fare il Papa, Vescoui quattro Napoli, Bellai, Carpi, & santo Giacomo. Preti uintiuno. Santa Croce, Vrseo, Trento, Armignach, Cueua, Cesis Santo Angelo, Verallo, Medici, Crispo, Marsilia, Perugia, Saraceno, Montepulciano, Messina, Puteo, Fano, Mignanello, Poggio, San clemente, Dandino.

Dia-

Diaconi dodeci.

Pisani, San Giorgio, Mantoa, Monte, santa Fiore, Cornaro, Sermoneta, Simoncello, Ferrara, Sauello, Nobili, Vrbino. A 6. di detto il sabbato alle 14. hore, il Sacristan disse la messa, nella capella di Paolo, doue furono presenti tutti li Cardinali con le croci, con un vestimento di panno paonazzo fatto come un mantello con coda di Venetia. San Giacomo, Vyseo & Poggio, per essere indisposti non uennero in Capella. dopò messa fu fatto un poco di congregatione, doue fu deliberato, che doppò desinare si facesse di nouo la cerca de i conclauisti, accio non ne restaßero se non gli ordinari, cioè tre per ogni Cardinale, i quali s'intendeno seruitori, che almeno sieno stati in casa loro, che non sieno parenti ne mercanti, benche questa ultima conditione, non fuße poi seruata, & cosi alle 21. hora tutti se rinchiusero nella Capella di Paolo. et i Cardinali, Napoli, santa Croce, e Pisani come capi de gli ordini, santa Fiore, come Camarlengo si sentorno sopra la porta della Capella, & fecero uscire tutti ad uno per uno, & quelli che non erano nel rotulo furono mandati fuora. i quali arriuauano al numero de 15. A di 7. la Dominica a 13. hore, i Cardinali con le Croci si ridussero nella Capella di Paolo, doue furono date le palme, & detta la messa dal Cardinal di Napoli decano, & si comunicorno. tutti furono presenti, eccetto Viseo, & Poggio, per esser amalati. doppò desinare non fu fatto altro. A gli 8. di Lunedi a 13. hore fu detta la meßa dal Sacrista, tutti presenti, eccetto san Giacomo, & Poggio, la qual finita, fu fatta congregatione, doue fu deliberato di far capitoli, che si haueßero da osseruare dal Papa futuro. di che ne fu dato carico a 9. Cardinali. Bellai come Vescouo, santa Croce come Prete, Mantua come diacono, Fano come Theologo, Verallo, Medici, Puteo, Mignanello, & san Clemente come Dottore di legge, & della signatura, i quali a 21. hora si ridussero nella Capella di Paolo, & fecero detti capitoli. Doppò alle 23. hore si fece congregatione di tutti li Cardinali, & letta la Bolla di Giulio 2. de Simoniacis, & giurata, nel medesimo giorno i Conclauisti elessero 8. defensori, per far osseruar i loro priuilegij, che sono molti, de quali gran parte se ne osserua. A 9. di detto il martedi a 13. hore, con le croci tutti i Cardinali si rinchiusero nella Capella, eccetto Viseo, & Poggio, & udirono la messa del Sacrista, dopo aprirono i capitoli fatti il gior-

no precedente, & portati i scabelli cominciorno il primo scrutinio, il quale fu secreto, percioche subito lette le polizze, & non essendo alcuno riuscito Papa, s'abbrugiorno. la grandezza e forma della polizza e questa.

N. uel. N.
Ego N. Cardinalis. N. eligo in Papam Reuerendiß. D. N. uel. N.
N. uel. N.

Il nome del Cardinale che elegge ua piegato e bollato, accio non si sappi l'elettore. si dice, che il Cardinal di Napoli hebbe 12. uoti, Santa Croce otto, Ferrara sei, pur non si seppe cosa uera. percioche i Cardinali haueuano sacramento di non poterlo dire. tutti i giorni, & le notte passate erano state fatte grandissime prattiche, & massime del Cardinal di Ferrara, tanto che gli Imperiali dubitarono che se la cosa fusse differita fin al mercordi mattina, egli haurebbe potuto riuscire, per ilche si restrinsero insieme, & deliberarono di far Papa il Cardinal S. Croce, & cosi cominciò a' 19. à stringersi la cosa tanto, che uenne à hauer fin a' 25. ouero 26. voti, & essendo intimata alle 23. hore, la congregatione dal Cardinale di Napoli, decano, la maggior parte de Cardinali nella capella di Paolo, si ridußero, doue furono fra loro grandissime parole, sforzandosi il Cardinal di Ferrara, con i suoi seguaci, di sturbar la pratica. all'incontro santo Angelo di spedirla. finalmente il Cardinale di Trento essortato dal Cardinal santo Angelo di andar a ritrouare il Cardinal Santa Croce, ilqual staua ancora nella sua camera con il Cardinal de Napoli, Crispo disse, horsu andiamo, che io non uoglio repugnare allo Spirito santo, & cosi s'inuiò con quasi tutti li Cardinali, & menarono il Cardinal santa Croce fuori della sua camera. nell'uscir dellaquale tutti gli Cardinali lo abbraciorno, gridando Papa, eccetto Ferrara Sermoneta, Sauello, san Georgio, Marsiglia, Bellai, Armignach, Vrbino, Monte . . . . & Imola, benche questi quattro ultimi ancor loro innanzi che l'arriuasse alla capella, l'abbracciorno, & doppò subito entrato dentro seguirono gli altri sette. & molti di questi stauano piu tosto dubij, non sapendo ancora l'opinione del Re, che perche non laudassero tale elettione. nella quale fu tanto il rumore de' i Cardinali, & in conclauisti, la maggior parte de quali tale elettione laudauano, che prima che fosse compiutamente eletto il

Papa il tutto per Roma si seppe, il Cardinal della Cueua Spagnuolo di allegrezza piangeua, & in tal maniera gridaua, che pareua pazzo, dicendo, io so bene, che il popolo di tale elettione nonne biasmerà, & cotali altre parole, & similmente santo Angelo. Hor per tornar al proposito, entrati tutti in capella, la maggior parte uoleua senza altro, subitamente hauendolo prima messo sopra la sedia del Papa, adorarlo, alche il Cardinal de Medici ben che fuße de i confidenti s'oppose dicendo, che bisognaua far tale elettione giuridicamente, & tanto fece, che tutti i Conclauisti furono cacciati fuora della capella, & si sentauano alli luoghi loro. io solo nel cacciar fuori gli altri, andai drieto l'altare. et come fu chiusa la porta, me ne ritornai fuora, & andai drieto la sedia del Papa, & benche io da tutti i Cardinali fussi ueduto, pur non mi fu detto cosa alcuna, & cosi sentati tutti i Cardinali, il Cardinal di Napoli Decano in piedi leuato cominciò a dire. Ego Ioannes Petrus Cardinalis Episcopus Hostien. Neapolitanus Decanus eligo in summum Pontificem Reuerendissimum D. meum Cardinalem Sanctæ Crucis. & cosi tutti gli altri dettero li uoti loro & eraui un Segretario, che i uoti d'ognuno come notario scriueua i quali subito finito di dire, sonò l'Aue Maria, laquale detta da tutti quasi che ringratiaßero Iddio di tal elettione, il Papa si leuò, & fece una Orationcella Latina, ringratiando il collegio dell'elettione, & di questa sua buona uolontà, dicendo, benche egli si conoscesse indegno & insufficiente a tanto peso, pure, che si sforzarebbe di far il debito suo, promettendogli di non douere attendere, a niun suo particulare intereßo, ma solo al bene uniuersale, & simili altre parole molto accomodate, & con grandissima grauità. dopò si leuò il Cardinal di Napoli Decano, & disse, che per osseruare gli ordini antiqui, la mattina seguente, si farebbe il scrutinio con le polizze aperte, accioche sua Santità potesse ueder il suo buon animo di tutti uerso lui, & questo senza pregiuditio della presente elettione, il che fu da tutti ad una voce confirmato, & volsero, che anco il Papa diceße queste parole, cioè. Acceptamus sine præiudicio præsentis electionis. dopo tutti i Cardinali andarono ad abbracciare il Papa, & aperte le porte io fui de primi, che li basciasse i piedi, il che egli non uoleua dicendo, che il giorno sequẽte sarebbe stato meglio, pure gli basciai, & cosi tutti uscimmo di capella, et accõpagnammo il Papa alla sua stanza, laquale trouò tut-

ta saccheggiata da i medesimi conclauisti, perilche fu forzato andare in quella del Cardinal MontePulciano, & subito deliberò, di uolere essere coronato il giorno seguente, in san Pietro. Mentre, che si faceuan questi rumori, furono rotte le porte del Conclaue, & entrati molti, & se non era il Sig. Ascanio della Cornia, forse tutto il conclaue andaua à sacco: pure entrato lui, ad ogni cosa fu preso ordine, & non entrò piu persona, se non alquanti Prelati, che uennero a basciare i piedi di sua Beatitudine, & cosi tutta quella notte mai si dormì, per il strepito, & rumore, che si faceua da quelli, che sgombrauano le lor robbe del conclaue. A 10. di detto, il Mercordi un'hora inanzi giorno il Papa con li Cardinali entrarono con le Croci nella capella secondo gli ordini del conclaue, & detta la messa dal Sacrista, tutti portorono i uoti suoi aperti, nelliquali eleggeuano il detto Cardinale santa Croce. il uoto del quale, per nõ elegger se medesimo, nominaua il Cardinal di Napoli. il che fatto fu da tutti adorato, & il Cardinal Pisani come primo Diacono, andò ad una fenestra come è l'ordinario, & disse al Populo, Papam habemus. il nome suo Marcello secondo, il quale nome egli haueua prima, ne se l'ha uoluto mutare. Dopò il Cardinal di Napoli diße la messa, & lo consacrò Vescouo. & dapoi vsciti della Capella, sen'andorno in santo Pietro, doue il Papa cantò la Messa, & fu dal Cardinal Pisani come primo Diacono senza troppo cerimonie, coronato. Dopò desinare tutti si riposarono, & sua Santità continuamente dette audienza a persone, che li ueniuano à basciar li piedi. Agli 11. di detto il Giouedi, il Papa con gli Cardinali secondo l'ordinario, andò agli officij in Capella, & dopò egli medesimo lauò i piedi a 12. poueri mendichi, hauendoli prima tutti fatti uestire di bianco, il che fu bellissima cerimonia, & medesimamente dopò desinare fu à gli officij, & cosi tutti gli altri giorni. Il Papa, benche sia nato a Monte Fano, ch'è un Castello nella Marcha, essendo il Padre suo Thesoriero in eßa Prouincia, pure è da Montepulciano, Gentilhuomo di mediocre conditione, di anni 54. i quali finirà alli 6. di Maggio futuro. grã le di persona, canuto, di bellissima ciera piena di grauità. di complessione delicata, & anzi debole, cheto, di poche parole ma soaui, e risolute sempre. e stato di buonissima uita, & essemplare, & continuamente ha dato saggio di se, equalmente di dotto buono, & intelligente di gouerni, perilche era molto stimato & fauorito de Papa Paolo

lo Terzo tanto,che per opinion mia,& de quasi tutti non si poteua fare miglior elettione di questa, & gia della bontà sua ha cominciato à mostrar segni,percioche al fratello subito creato scrisse, che sotto pena della disgratia sua ne egli ne alcuno de suoi parenti non uenissero a Roma a uederlo, & similmente mandò a dire a dui suoi nepoti, che sono di qui, che non si douessero partire di camera,ne accettar visite, & à molte altre cose ha dato buonissimi ordini tanto, che si spera di hauer un Papa santo da vero,& gia non si parla d'altro,che di riforma,& molti Vescoui dubitano di se, il che senza alcun dubbio gli interuenerebbe di non eßer mandati dal Papa a i loro Vescouadi. dopò Pasqua hanno deliberato da se stessi di pigliar licentia & andarsene. si che io penso, che con l'essempio della sua buona uita, molti da se stessi si riformeranno,di che tutti gli huomini da bene ne deuono riceuere grandissima consolatione. & per dirui il uero,questa elettione mi è stata piu grata, che se haueße guadagnato qualche gran somma di denari,nõ per speranza alcuna mia particolare,ancorche mi habbi fatto sempre & hora mi facci buona ciera,ma per il bene vniuersale, che spero debbia eßere di tutta la Christianità. Questo è quanto m'è occorso alla memoria,di poterlo dire in materia di questa elettione,benche per breuità del tempo molte cosete habbia lasciato.

AL DVCA OTTAVIO FARNESE.

SO che della morte di Papa Marcello di santa memoria V. Eccellenza sarà stata raguagliata con infinito suo dispiacere,per la perdita della persona, della quale poteua ragioneuolmente aspettar quei sußidij & stabilimento allo stato suo, & quelli offitij,che si ricercano in amoreuole padre,& di quel Pastore, che poteua,& uoleua ridurre il gregge suo alla uera quiete & obedientia, con publico commodo & sodisfattione di tutta la Christianità, & che poco appresso con gli auisi, come qui si era già publicato,essere stato creato Papa l'Illustrißmo & Reuerendissimo Cardinal Farnese fratello di V. Eccellenza. Onde con tutto, che poi non ne sia seguito l'effetto, tuttauia ella si sarà in parte racconsolata, si come io affettionatissimo seruitore & vassallo di V. Eccellenza & dell'Illustrissima sua casa non

potendo

potendo se non con dolermi, & rallegrarmene in un medesimo instante, non ho uoluto mancar di supplire a tal officio, & poi che il primo successo non riceue rimedio, consolarmi co'l secondo per il buono annuntio & augurio fatto del grado supremo in sua Signoria Reuerendissima, & per la dimostratione vniuersale d'amore & di riuerentia fattale da tutti della Corte, & del popolo Romano, et in nuoua cosi incerta, perche con questa si è uenuto à scoprir il secreto de gli animi d'infiniti, con la contentezza, che seguirebbe loro di tal elettione, & con quello si uiene a facilitar l'assuntione al Pontificato, che essendo come si dice la uoce del popolo uoce di Dio, & uerificandosi per diuersi essempi, che di raro per qual si sia accidente è stata sparsa in uano, conseguentemente si deue sperare, che sua Sig. Illustrissima habbia da ascendere à quel grado, se non nel presente conclaue, quando à Dio sarà seruigio essendo il rumor & mouimento stato tale, che principiato & accresciuto più per diuina inspiratione, che per opera humana, si può creder, che habbi da penetrar ne gli animi di quei Reuerendissimi Padri del Sacro Collegio, & disponer co i debiti modi a far tal'elettione, laquale piaccia alla prouidentia sua diuina, di effettuar per beneficio del popolo Christiano, & per esaltatione dell'Illustrissima sua casa. ma V. Eccellentia sappi, che'l concorso delle genti prima de plebei, & poi de maggiori fu si fatto da le 16. insino alle 19. hore, che da campo di Fiore insino al Vaticano, non si poteua andar senza stretta & pericolo d'esser calpestato da la turba & da caualli. & se l'Eccellentissimo Signor Duca d'Vrbino non armaua per tempo il conclaue di buone guardie, non è dubbio, che si correua a rompere, & à saccheggiar insieme col palazzo di san Giorgio. Vi fu in tanto in banchi chi vendè le cedule Farnesiane settanta scudi d'oro, con tanta concorrentia de compratori d'esse, che se non sopragiungeua la notte, le faceuano salire piu alto di prezzo, aspettando pur ogn'uno di punto in punto, che si publicasse l'adoratione, come gia fatta de la persona di detto Reuerendissimo Signor suo fratello. pur questa mattina correuano le cedule sue a 10. & 12. con tutto, che siano sgannati gli animi del impressione presente di tal successo.

Dissi al Monterchio, che ragguagliasse l'Eccellenza vostra, di certi particolari, con aßicurarla, che da me non si mancaua di far continui officij conformi al suo seruitio, & de gli Illustrissimi Signori fratelli suoi,

& con-

& conseguentemente dell'Illustrissimo & Reuerendissimo Cardinal mio patrone, & ch'io non haueua pensiero, che mi stimolasse piu di questo, & se bene le promesse & offerte mie sono deboli & di poco ualore, tuttauia ardirò di replicarle con questa, & soggiunger, che solo in uirtù di V. Eccellenza mi basta l'animo di metterle in essecutione. alla quale con la debita riuerentia bacio le mani. Di Roma. di Maggio 1555.

DEL MEDESIMO AL MEDESIMO.

AVuisai l' Eccellenza vostra, com'io me n'andaua all'impresa di Portercole, doue arriuato ch'io fui, trouai il luoco ben munito, con Pietro Strozzi dentro. Il quale hauea fatto fare otto forti di fuori, e presa la summità di questi monti, di maniera che non se ci poteua accampare, ne meno sbarcare l'artegliaria. Per il che, io mi risolsi vna notte di tentare il forte di Santo Hippolito, ch'era il più eminente, e cosi per via indiretta e fastidiosa ui andai, e con l'aiuto di Dio e la buona fortuna della Cesarea Maestà, presi il detto forte, con mandare à male 200. soldati che ui erano. Questo luogo mi diede la comodità d'accamparmi. L'altra notte feci il medesimo all'Ercole, ch'è un Isolotta per mezzo Portercole, che ne impediua il sbarcar dell'artigliaria. Piacque à Dio, che si prese il luogo, e sbarcata l'artegliaria feci battere il forte del stronco, e datogli l'assalto: ma li nimici lo difesero gagliardamente, & hebbi danno de feriti aßai: ma pochi morti. Et il danno di nimici fù maggiore assai. Et appropinquati per zappare detto forte, li nimici fuggirono fuori per vna falsa porta: ma uisti dalle guardie nostre, furono seguitati, & ammazzati da 200. huomini, cosa che diede à nimici gran terrore. Messi poi la batteria al Auoltore, e la notte il Strozzi se ne fuggì con una galera. Alli 17. sendosi per dar l'assalto all'Auoltore, li nimici fecero segno d'arrender si: ma non hebbero tempo: perche li nostri introrono dentro, e parsemi che li nimici fussero inuiliti, di maniera ch'io spinsi l'essercito alla uolta di Port'ercole, quale subbito si prese, e medemamente il forte, che ui era sopra. Li Francesi si ritirarono nella Rocchetta di Portertole. Nel medemo tempo mandai al forte della Galera e di Sant'Elmo, e mi s'arresero. Questa mattina ho poi hauuto la Rocca di Port'ercole con

sal-

saluare le persone sole de Francesi, ch'erano da 30. Ma uolsi nelle mani i ribelli di sua Maestà e del Illustrissimo Signor Duca di Fiorenza. Ci si è tronato il Conte Ottibono di Fieschi, quale io hò dato al Signor Principe Doria, per eßer ribello de Genouesi: Et i Fiorentini al Signor Duca. Di modo che con l'aiuto di Dio in vn giorno s'è finita vna guerra che doueua durare molti mesi. Dato che hauerò quel miglior'ordine al resto, ch'io potrò, Io me n'andarò a Fiorenza per curarmi della mia indispositione. Mi è parso di dar conto particolarmente all'Eccellenza vostra di questo successo, come a mio Signore. ricordandoli che io le son quel che sempre le son stato, che sarà fin di questa mia, con baciarle le mani, e pregarli ogni felicità. Dal campo sopra Portercole à 18. di Giugno 1555.

DEL SIGNOR MARCHESE DI MARIGNANO. al Signor Don Ferrante Gonzaga.

NON poßo se non sommamente ringratiare l'Eccellenza V. della singular contentezza, che lei ha presa del felice successo dell'impresa di Portercole, come lei mi significa per la sua di 8. del stante, con mio molto piacere e sodisfattione, che, com'ella dice, Iddio ne sia sempre lodato: Ma mi rincresce bene estremamente della indispositione di V. Eccellenza, che N. S. Dio la riduchi in buona salute, com'è suo e mio desiderio. E cosi com'io sono di prontissimo animo al seruirla in quel che si degnerà comandarmi, cosi continuarò ancora in auuisar la Eccellenza V. di quelche succederà di momento, come farò della rotta data alla gente turchesca.

Di poi il successo di Portercole, sendosi mandati al Signor Duca d'Alua in Piemonte doi terzi di Spagnuoli, e l'altro terzo d'essi Spagnuoli restato in Portercole, ch'era poco numero, e mandato vn reggimento d'Alamanni, ch'era in Siena nel Regno di Napoli, e ordinato che l'altro reggimento d'Alemanni, ch'era in campo, andasse à Siena col Signor Don Francesco, si restaua senza corpo d'essercito, e le cose di Portercole e Piombino debili alquanto, e massime di monitioni: Onde per il rispetto di quest'armata turchesca, ch'è comparsa poi in un subito, e uenutasene à Piombino, operai, che gli Alemanni ritornassero

in

in dietro da Siena, e che venissero alla uolta della Riuiera di Piombino, con la caualleria, e col far giunger seco dell'altre genti Italiane. Et arriuorono gli Alemanni à tempo facendo alloggiamento tre miglia discosto dalla terra di Piombino, co i quali Alemanni ui era il Capitano Gabrio Sorbelloni mio creato. E uedendo, che la turchesca armata era comparsa quiui al porto di Piombino, e che smontaua gran numero di gente in terra, che poteuano essere da quattro mila huomini, il detto Capitano Gabrio s'incaminò subito con quella fanteria Alemanna alla uolta della terra di Piombino, doue hauea mandate due insegne d'Alemanni, per esser il luogo mal presidiato. e parue à lui à proposito fermarsi in un certo luogo uicino alla terra, e atto aspettando il bagaglio e rietroguardia, qual faceua quasi marciare a la sfilata, per l'artegliaria, che forbottaua su la man dritta, doue meße la sua gente in battaglia, ch'erano sette insegne di Todeschi, & il resto di rietroguardia. Et in questo mentre gli venne incontro tutta quella gente Turchesca con grand'animo e brauura. Et di poi l'hauer scaramucciato vn pezzo, & sforzata l'archibugeria Alemanna, circondarono la battaglia da tre parti: Perloche si risoluè il detto Capitano Gabrio à inuestirgli con quella gente Alemanna, come fece, e coraggiosamente dando dentro, in un subito furono rotti i Turchi e messi in fuga, e perseguitati insino alla marina, n'amazzarono più di seicento. l'armata imbarcò subito la gente, ch'era uenuta alla marina, e se ne ritirò uerso l'Elba, che sarà il fin di questa mia, con raccomandarmele con tutto l'animo, e pregarle ogni contento. Di Fiorenza à 14. di Luglio 55.

Al Clarissimo Signor Girolamo Quirini.

CLARISS. Signor, & padron mio oßeruandissimo. Perche mio Padre è stato tutt'hoggi occupato fuor di casa con questi Illustrissimi Signori Ambasciatori, si come è stato anchora tutti questi altri giorni, mi ha commeßo, che io lo scusi con V. S. & che io le dia conto un poco delle cose di quà intorno a questi medemi Signori. a' quali si è fatto quell'honore, che si è potuto il maggiore, essendo gran tempo che Roma non ha hauuto, ne ueduto la piu honorata, ne la piu nobile Ambasciaria di questa.

Martedi fu dato loro il consistorio publico, nel quale il Clarissimo Nauagero con la sua bellissima, & dottissima oratione non solo sostenne, ma superò la grand'openione, che s'hauea del ualor suo, & ben mostrò far ritratto dall'honoratissima pianta del suo non mai a bastanza lodato Zio: allaquale Oratione N. S. uolle rispondere uiuæ uocis oraculo, hauendo hauuta duo di innanzi la sua in mano, & fu stimata risposta degna della proposta. Giobbia passata poi fece loro uno honoratissimo banchetto con altrettanti Cardinali quanti erano Ambasciatori, & vno di piu, che tenesse compagnia a S. Santita, ilquale fu Pisani. gli altri furono Caraffa, Farnese, S. Angelo, Saracino, Sauello & Sermoneta, come parenti. Et nel medesmo tempo, che N. S. era à tauola con questi Signori nella sala grande del consistoro di S. Marco, il Conte di Montorio era à tauola col rimanente de Gentil'huomini nella loggia del giardino, & furono 40. a tauola. Questi Clarissimi Signori uanno hora facendo le loro uisite, & ogni dì mutano ueste, che tra questo, & l'honorata cauallaria che gli accompagna sempre di molti Prelati, & cortigiani, fanno cosi bella uista, che'l Popolo corre a i capi delle strade per uederli piu d'una uolta. Le audiente sono publiche, la onde molti di qiesti Signori Cardinali si sono delettati di rispondere heroicamente. tra gli altri S. Angelo, & Augusta hanno nome di hauer ben corso la lor lancia. Il dì dell' audienza furono questi Signori accompagnati all'andare a S. Marco, & al ritorno a Montegiordano, quasi da tutta la corte, doue era preparato un ricchissimo, & bellissimo conuito di quelli, che si leggono piu spesso, che non si ueggono. Furono contate 80. persone a tauola. la spesa, che si narra, io non la dirò, per non parer bugiardo, nõ tacerò gia, che si dice che spẽdono 400. scudi il dì per l'ordinario. E openione, che N. S. auanti, che questi Signori partano, habbia a far promotione, & in gratia loro habbia ad honorar il Patriarca Grimani, & forse qualche altro suggetto di quella nobiltà. ma queste sono openioni, che uanno a torno, per le quali non mi obligarei a far scommesse troppo in grosso.

Mio Padre prega V. S. a fare intendere al Reuerendo Monsignor Boldù, che la sua espeditione è compitta, & a 23. del presente fu esteso il consenso. ma perche è bisognato fare una riformatione per conto de frutti de benefitij, laquale è espedita, ma non è registrata, si manderà

col

col primo, insieme con la supplication principale: in tanto raccommando esso mio Patre alla buona gratia di sua Signoria & alla uostra, & della molto Magnifica Madonna Isabetta, allaquale V. S. sarà contenta dar l'inclusa stampa a nome mio.

Di Roma. A 28. di Settembre 1555.

Humil Seruitore Lelio Gualteruzzi.

Capitoli tra il Re di Spagna, & il Duca Ottauio di Parma.

IL Re de Spagna restituisce Piacenza col Contado, ritenendosi il Castello, la guardia del quale debbia esser pagata dal Duca, al quale restituisce ancora il Parmigiano, senza pregiuditio de le ragioni dell' Imperio, & della Chiesa. Restituisce medesimamente al detto Duca l'entrate di Nouara, & del Regno, che egli possedeua auanti la rottura de la guerra, & similmente l'entrate di Madama la Duchessa, & Monreale al Reuerendissimo Farnese, intendendo però, che de' frutti passati riceuuti di detti stati da la Camera Cesarea & Regia, altro nõ s'habbi da ricercare. S. Maestà uuole, che a gli heredi delli congiurati, che fossero morti, si lasci liberamente godere il suo. & quanto alli congiurati uiui, che non si debbia innouar cosa alcuna per sei mesi. li quali uolendo uendere il loro per comprar altroue, lo possino fare, sendo in arbitrio di S. Maestà, di ricompensarli sopra l'entrate di Nouara, ò del Regno di S. Eccellenza &c. Raccomanda il Conte di S. Secondo, & il Signor Gio. Francesco Sanseuerino, & vuole, che si lassino godere il loro, promettendo che saranno buoni Vasalli, & quando altrimenti fossero, che S. Eccellenza li castighi. &c.

S. Maestà uuole, che si smantelli Fontanella, Roccabianca, & Torricella, in ricompensa di che li dà Borgo fortificato, come sta.

Vuole medesimamente, che al tempo de la restitutione, & consignatione di Piacenza, il Signor Alessandro figliuolo del Duca uadi à Milano per qualche giorno.

Lettera del Duca d'Alua Vicere di Napoli, a Papa Paolo Quarto Santissimo Signore.

HO' riceuuto il Breue, che mi portò Domenico del nero, et intendo per esso e per quello, che da parte di V. Santità m'hà detto a bocca, che in effetto non è stato altro se non uoler chiarire & giustificare i torti fatti a S. Maestà. liquali io feci intender a V. Santità per il Conte di san Valentino. e perche le risposte non sono di qualità che bastino a satisfar & iscusar i fatti passati, non m'è parso necessario usar hora altra replica, massime hauendo poi V. Santità proceduto a cose piu pregiuditiali, & à far torti di maggior importanza. li quali apertamente dimostrano qual sia la uolontà & intentione di V. Santità. e perche la mi vuol persuadere, ch'io deponga l'armi senza offerir dalla parte sua alcuna securezza alle cose dominij e stati di S. Maestà, che quello che solamente si pretende, mi è parso per mia ultima scusa e giustificatione, mandare cõ questo Pirro di Lofredo gentilhuomo Napolitano, per far intendere a V. Santità, quello che per alcune mie altre uolte hò fatto. ciò è, ch'essendo la Maestà Cesarea & il Re Filippo miei Signori, e ueri defensori della santa sede Apostolica, fin hora hanno dissimulate e patite molte offese da V. S. ciascuna delle quali hà data giusta cagione di risentirsene in quel modo, che conueniua, hauendo V. S. dal principio del suo pontificato cominciato ad opprimere, perseguitar & in carcerar e priuare de i lor beni, i seruitori e Vasalli & affettionati delle lor Maestà. & hauendo poi solicitato & con importunità richiesto i Principi potentati e Signorie de Christiani, à uoler intrar in lega seco a danni delli stati dominij e Regni delle loro Maestà, facendo pigliar i lor Corrieri e de loro ministri, togliendo & aprendo gli spacci, che portaua; cosa che solamẽte i nemici sogliono fare. Hà ancora V. Santità fauorito aiutato dati beneficij offitij e gouerni à delinquenti e rebelli delle loro Maestà, seruendosi di loro in luoghi e cariche, donde possono causar inquiete alli lor Stati e Regni. oltre di questo V. Santità hà fatto uenir genti forastiere nelle terre della Chiesa, senza potere conietturar altro ch'una giusta intentione di uoler occupar questo Regno. La qual cosa si conferma uedendo, che vostra Santità secretamente ogni dì mette

te insieme fantarie e caualli, mandando una buona parte d'essi alli confini, e nõ cessando dal suo proposito, hà fatto metter in prigione e tormentar accerbamẽte Gio. Antonio de Tassis mastro da poste, leuando l'uffitio che loro Maestà e li loro antecessori erano soliti tener in Roma. e con tutto ciò non satisfatta, hà carcerato e mal trattato Garcilasso della Vega creato di S. Maestà, essendo stato mandato da V. Santità alli effetti, che lei sa. hà molte uolte publicamente detto parole di tanto momento, in pregiuditio di loro Maestà; che non conueniuano al decoro di sommo Pontefice, il che tutto e molte altre cose come è detto, s'è patito piu per il rispetto, che s'è hauuto alla santa sede Apostolica, & al ben publico, che per altra causa, aspettando sempre, che V. Santità si douesse riconoscere e pigliare meglior strada, non potendo capir in mente d'alcuno, che vostra Signoria per beneficiare & ingrandire i suoi parenti, uolesse impedire la quiete della Christianità, e di questa santa sede Apostolica. massimamente à questi tempi pieni di heresie, e di opinioni dannate. à le qual cose sarebbe stato piu giusto e conueniente attendere senza causa alcuna le loro Maestà. ma uedendo, che la cosa passa tanto auanti, & che V. Sig. hà permesso, ch'in presenza sua il procuratore, & auocato fiscale di questa santa sede habbia fatto in concistoro cosi ingiusta, iniqua & temeraria instanza e domanda, ch'al Re mio Signore fusse leuato il Regno, accettandola e consentendola V. Santità, dicendo, ch'à suo tempo ci prouederia, e uedendo, che nel monitorio decreto contra Ascanio della Corgna V. Santità publica per nemico di questa santa sede. & al Conte di san Valentino in publico ha detto contra l'istesse persone delle lor Maestà bruttissime parole conoscendo, che chiaramente dimostra mala sodisfattione della Tregua seguita, essendo cosi utile e necessaria à tutto il popolo Christiano. e che non si contenta d'augumentar & ingrandir i suoi parenti con il mezzo e buona uolontà di sua Maestà, essendosi tante uolte offerta di uolerlo fare del suo proprio patrimonio. nel che si ha da intender apertamente, che il dissegno non è altro, che di offendere sua Maestà. come ancora lo dimostrò prima, che fusse fatto sommo Pontefice. quando in tempo delli tumulti di Napoli nõ mancò di consigliar à Papa Paolo Terzo l'inuasione del Regno persuadendoli, che nõ perdesse una tale occasione. essendo adunque le cose presenti nel stato, che sono, e uedendosi chiaramente, che non si puo aspettar altro, che la

per-

perdita della reputatione stati e Regni di sua Maestà, dopò hauer usato con V. Santità tutti i complimenti e termini, che si sono uisti. hauendo V. Santità ridotta ultimamente sua Maestà in cosi stretta necessità, che se qual si voglia obediẽtissimo figliuolo fusse in questo modo dal suo proprio padre oppresso e trattato, non potria lasciar di difendersi e leuargli l'armi, con lequali lo uolesse offendere; non potendo io mancar al l'obligo ch'hò come ministro che hà cura delli stati di sua Maestà in Italia, sarò forzato prouedermi alla defensione d'essi, procurando co'l fauor & aiuto di DIO di leuar à V. Santità la forza dell'offender in quel miglior modo, che potrò. & ancor'io haurei potuto scusarmi di simili giustificationi, hauendole fatte tante uolte con V. S. tuttauia come geloso della quiete della Christianità, e geloso, che la fatigata Italia riceua alcun riposo; e per il rispetto e riuerenza, che so, ch'hanno le loro Maestà à questa santa sede, hò uoluto ultimamente replicar à V. Santità, & importunarla buttandomi à i suoi piedi, che uoglia restar seruita di riguardar gl'infiniti trauagli e flagelli, con li quali nostro Signor IDDIO ha promesso, che sia conquassata la Christianità. l'innumerabili miserie, le calamità, l'estreme carestie, nelle quali nõ senza suspetto di peste si truoua, gl'incredibili danni & incredibili ruine, li crudeli homicidi con manifesto pericolo della perdita dell'anime, li sacchi, gl'incẽdij, le disabitationi delle Città, delle Terre gli adulterij e tãti mali che nascono da le guerre senza poterui rimediare. e che come buon Pastore si contenti lasciar da parte l'odio & il pensiero ch'hà di offendere le loro Maestà nelli lor regni e stati. e resti seruita di abbracciar con carità e paterno amore la Maestà del Re mio Signore. ilquale seguendo l'orme di suo Padre, si è sempre offerto et di nuouo offerisce la propria psona, con tutte le sue forze à seruitio di questa santa sede. e poi, che à l'onnipotente Iddio dopò si lunghi trauagli soprabondando con la bontà sua è piaciuto darci il riposo e quiete della Tregua, non uoglia V. Santità con pensiero e desideria di far grandi i suoi, potendo come hò detto farlo con sodisfattione di sua Maestà, nel Regno, cõ perpetua quiete, si come glie l'ha offerto, impedir il bene ch'è stato concesso da Dio alla Christianità. anzi come uero Pastore deputato a pascere, nõ lasciar diuorar le pecore, che ho in gouerno, uoglia, che il populo Christiano dopò tanti danni ch'hà patiti, possa godere di questa benedetta gratia, respirando e riposando nella Triegua &

nella

nella speranza, che si hà della Pace perpetua. & essendo V. Santità come è ragione, & io spero, di ciò seruita, la supplico con li conuenienti e debiti modi e mezzi faccia assecurar sua Maestà, di non l'offendere, ne far offendere nel Regno e nelli altri stati, sodisfacendo in particolar à quanto hò detto, e prouedendo alli dãni, che potriano nascere, ch'io prontissimamente in nome di sua Maestà mi offero far il simile certificando, che sua Maestà non pretende interesse alcuno, ne altra cosa da V. Santità. ne ha intentione di diminuir un pelo il Dominio e stato della santa sede Apostolica. e ch'essa con li suoi uasalli & affettionati non desiderano altro, che restare sicuri, che V. Santità non debbia inquietare ne molestare sua Maestà nelli stati e Regni suoi. e cosi mi protesto inanzi à Dio, à V. Santità & à tutto il mondo, che se V. Santità senza dilation di tempo non vuol restar seruita di far essequir quanto si è detto, io pensarò di difender il Regno di sua Maestà, con quelli miglior modi, che potrò, che li mali, che di ciò nasceranno uadano sopra all'anima e coscienza di V. Santità, riceuerò per gran mercede, che quanto ho detto V. Santità lo communichi co'l sacrosanto Collegio, dandoli libertà, che possa dire quello, che sente, che son certo, che non solo non suieranno V. Santità dal camino della pace, e quiete, laqual sua Maestà e suoi ministri insieme desiderano e procurano; ma che come colonne & appoggio della santa sede, aiuteranno à procurarla. per laquale con grandissima instanza resto pregando N. S. Iddio, che metta in animo à V. Sant. che segua in modo, che con tranquillità e pace ci poßa à tutti comandare. e noi come è giusto, obbedir sua Beatitudine, laquale N. S. Dio conserui per tanti anni, come la Christianità ne ha bisogno.

Di Napoli il dì 21. d'Agosto 1556.

Relatione del successo di Oran, del assedio postoui da Turchi nel anno 1556.

IL Campo arriuò alli 7. d'Agosto, nel qual giorno li Turchi, et rinegati andorno a riconoscer il sito per ponere l'assedio, & piantare l'artegliaria, come fecero il seguente giorno, delli 8. per batter il Castello Alchaizer, doue che il detto Castello & Città li fece tanto danno, che furno sforzati ritirarsi, di modo che di nouo

no incominciorno far noue trincere, & piantorno l'artegliaria in due parti, l'una per batter Alchaizer, l'altra la muraglia uicina alla porta di Tremezon, per la qual posero l'aßedio, & fecero le trincere molto forti.

Alli 7. per sino alli 11. uscì il Conte doi uolte al giorno in contra loro, & li ributò per doi uolte, amanzandone molti, & seguitandoli mol to strettamente di modo, che molti di quelli, che fuggiuano, si buttorno al mare, & se ne annegorno assai.

Alli 11. per sino alli 15. il giorno di nostra Donna, per sino che leuorno l'assedio, il ditto Conte ogni notte à tutte le hore fece uscir gente di detto Oran, & li rebuttò fortemente amazzando di molta gente, traua gliandoli di tal maniera tutta quella notte, che non li lasciò pur una hora di quiete. Incominciorno li Turchi la batteria dalle due parti sudette a Vespero della Aßuntione, nel qual giorno batterno quanto puotero. pur il giorno de 15. batterno terribilissimamente dal far del giorno sino à notte talmente, che giettorno nella muraglia, & Città piu di 200. balle di ferro, & di pietra, di molto peso, & grossezza con tutto ciò non amazzarono persona.

Il detto Conte fece giustar l'artegliaria della Città alle trincere de Turchi, & sendo li bombardieri nostri molto pratichi presti & diligenti, che li Turchi non haueano cosi presto dato fuoco all'artegliaria, che 5. o 6. balle di queste nostre della Città dauano nelle bocche di quelle de Turchi cosi che amazzorno in quel giorno li suoi bombardieri Capitani & gente di guardia, che stauano all'artegliaria, & fece tanta strage, che quel Capitano de Turchi generale fu necessitato a mettersi in persona a ditta batteria: perche li Turchi & rinegati non hauean ne piu ardire di stargli in contro, & cosi gionse la notte, & li Turchi ueduto il danno che riceueuano, & il suo poco affetto, retirorno la detta notte, l'artegliaria che hauean posta all'assedio d'Alchaizer, & il giorno seguente retirorno l'altra artegliaria, che hauean posta alla Città, & l'altro giorno cominciorno à retirarsi, et leuar il tempo, il che durò per doi giorni, & se n'andorno per il camino di Sorzet, doue staua l'armata, & là si imbarcorno, & uscirno del Regno per la uolta di Algieri il Conte li mandò adietro certe bandiere, ma però fuggirno con tanta prestezza, che non li potero ariuare saluo, che alcuni

pochi

pochi ch'amazorno & presero, togliendogli un pezzo d'artegliaria, che lo condußero alla Città: Gli Arabi fuggirno tutti dopo che il campo s'hebbe leuato. quali hanno mandati Ambasciatori al detto Conte chiedendogli perdono, & che da qui in poi uogliono esser suoi amici & seruitori. prometendogli portar la debita prouigione del uiuere & di Oran.

Il numero de' morti è grande. il campo è pieno di morti. scriuono che nel campo de Turchi ui erano da dodeci mila archieri, & de pedoni & a cauallo tanta quantità, che occupauano tre leghe di terreno, & credesi al fermo, che se detto Conte hauesse hauuto 300. ouer 400. lance da potergli seguire, li harebbe tutti morti, sendo gente disarmata.

In Oran non eran piu che doi mila huomini ripartiti nella Città, nella terra di Mazachibir, & nel Castello di Alchaizer.

Diffesa dell'Illustrissimo Sig. Pietro Strozzi, al Christianissimo Re Henrico contro a detrattori suoi nella guerra di Toscana.

Al Magnifico Signor Marco Ripetta.

MI fù sempre difficile à creder, Magnifico Signor mio, che'l Signor Pietro Strozzi nato di quella nobil famiglia, ornato di tutte le lettere, magnanimo, & ualoroso quanto altro, nodrito sotto la disciplina del Conte Guido Rangone, & generosamente portatosi in tutte le guerre paßate, in una impresa tanto da lui disiderata (come si dice) non hauesse usata tutta quella prudenza, che si conueniua, & che li errori seguiti d'altroue non dependeßino; perche de grandi personaggi, non mi posso indurre à pensare, non che à udire, se non cosa honorata, parendomi che non debbino fare, ne che faccino cosa alcuna, quantunque minima, senza forte & ferma raggione. Disidero non dimeno intendere tutti i loro progressi, per uedere quel che'l tempo, la necessità, & la fortuna li spigne à fare. Ritrouandomi alli giorni passati a Lione, hebbi copia di leggere una sua Apologia, la quale di mia mano trascritta la mando à V. S. accio ueda gl'errori del mondo quanto son grandi, & come il uero quasi sempre da pochi s'intende.

tende. Io in tanto riuerentemente bascio le mani di V.S.& me le raccomando. Da Lione a 15. Settembre 1556.

Mar. Bu.

ESsendosi nella guerra di Siena stato concluso da sua Maestà Christianissima, che la Vittoria restarebbe in ultimo da quella parte che faceua la raccolta di quell'anno: furon dimandate da me tante forze forestiere, & tanti danari per intratenerli, ch'io potessi eßer patrone della compagnia il mese di Giugno & di Luglio. Et questo fu'l mio dissegno de dodeci mesi, che sono ne l'anno, i due piu commodi, & copiosi à gl'huomini, & caualli per campeggiar su'l paese del Nemico, & offenderlo nella staggione piu pregiuditiale di tutto l'anno. Nell'intratenermi su la difensiua dieci mesi, conseguiuo un gran sparagno di vettouaglie, & di denari per il mio Prencipe, mentre che l'auersario si consumaua & de l'una, & de l'altra cosa. Nel pigliar l'offensiua nelli due prenominati mesi, me ne resultaua per al meno quattro commodi, che Siena co'l suo stato quietamente faceua il raccolto, essendo il Nemico constretto per difender il proprio paese abbandonar l'altrui, onde quando alla Città di Siena restaua la vittoria dal canto nostro, non puotendo il Nemico con ragion ueruna piu fidarsi soprà l'ossidione di questo paese c'hauesse fatto il suo raccolto. Acquistauo un altro auantaggio notabile per la reputatione & grandezza di sua Maestà, che riducendosi a uiuer sotto lo stato de Firenza due eßerciti, & consumandosi & guastandosi il paese del Duca in quella staggione che si debbe conseruare, che tutto il resto dell'anno si poteua sperare la rouina di quel Signore causata & dalla necessità, & dalla disperatione de i Popoli, & per il meno erano sicuri di fermarsi bene il piede nel paese del nemico, s'hauessi potuto scorrer quei duoi mesi, la guerra sarebbe poi continuata su'l Firentino con gran felicità & quiete della Città di Siena, & con poca spesa di sua Maestà Christianissima. Volendo io remettermi su la difesa subito ch'io hauessi guasto il paese & fattomi qualche buon'acquisto di Terre, fortificandomi in alcun bel sito. à tal che sarebbe stato forzato il Duca tutto quel tempo c'ha speso ad abbrucciare'l paese nostro, consumar in deffender & conseruare'l suo. In questa mia opinione approbata da sua Maestà Christianissima, mi furon fatte le

te le prouisioni de denari per questi duoi mesi dimandati, & fù ordinato, c'hauessi quel numero delle genti forestiere, che mi erano necessarie à quel tempo, che l'hauria chieste. Hora se quella mia opinione sopra il modo di tenersi nella guerra di Toscana, era ben fondata, ò nò, s'è veduto per isperienza, perche essendo uscito di Siena, & paßato nel Firentino nel tempo conuenuto, ne successe subito la diuersione delle forze nemiche, & la liberatione di Siena, quanto all'ossidione. Et si uede anco il guasto dato da me su'l Firentino, il quale se s'haueße potuto perseuerare, restaua in cambio di Siena, aßediata Firenza, & tutte l'altre Terre sue. Et apparue il principio grande, dell'acquisto mio, essendomi impatronito in due giorni d'un gran paese, dotato di molte Castella, buona parte di eße poste in bellissimi siti, di fortificare, & di grand'importanza in questo paese, di modo, che m'erano successe felicemente le due cose, che proposi, l'una la diuersione de nemici, con la liberatione dell'ordine di Siena, l'altra l'acquisto nelle Terre del Duca, non potendo piu dubitare d'hauere ad esser cacciato, nè per forza, nè per fame. Alle forze si remediaua con le forze, delle due forze de genti, ch'erano superiori à quelle de nemici, se l'armata non fosse restata, in Prouenza, nel tempo, che doueua rappresentarsi in Toscana. Alla fame s'era prouisto con l'eßersi impatronito delle raccolte, & con hauersi messa la Republica di Lucca alle spalle, la qual non poteua mancar (si come fece) di nõ socorer di vettouaglia, & d'ogni altra cosa necessaria per la guerra.

Essendomi successo contro il nemico tutto quello, che sei mesi auanti haueuo dissegnato, & restandomi su la vittoria manifesta, & su la speranza, di qualche nouo, & notabile acquisto, per la confusion grande de nemici, che non haueuan preueduto il mio disegno. Mi mancorno ad un tratto le forze statemi promesse per cosa certa, come renderà sempre buon testimonio sua Maestà Christianissima, la qual mi haueua dato li 10. Giugno per il piu lungo termine, da douersi presentar l'armata à Portercole, dimodo, che delle tre cose chieste da noi per l'offensiua, n'haueuo hauute due, & la terza piu necessaria m'è mancata. S'hebbero le genti forestiere & danari per i due mesi nel tempo statuito, & necessario per la prosperità dell'imprese. & doueuo ben'io credere, che quel tempo aßignato dal Re, & dal Monsignor Contestabile, mai, ne per conto alcuno douesse mancare dalli altri essecutori, & ministri, & di poi,

che la uincita della guerra tanto tempo auanti era stata discorsa consi-
ster nella raccolta a patroneggiar la campagna. . . Et douean anco
uedere, che in una causa di tanta importanza coloro che haueuano il co
mandamento di portarmi le genti ad un tempo determinato, hauessero
ad auãzarsi dieci giorni piu tosto, che scusarsi sopra l'ira del Mare, &
contrarietà de venti di quaranta giorni, piu tardi della promessa fatta
mi, & dala necessità, & tanto più me lo persuadeuo, perche fin'alla par
tita di Siena, che fù alli 11. di Giugno, non mi fù mai mutato ordine ne
auertito, che l'Armata soprasederebbe, perch'io mi guardassi almeno
di far qualch'errore sopra quel fondamento, talche con gran sicurezza,
& certezza nell'animo mio, d'hauer à trouar l'Armata à Vioreggio,
oue haueuo ordinato al Pior mio fratello di farla uenire, & accompa-
gnarla passai l'Arno, & mi unì con le forze di Lombardia, nel tempo
statuito, rompendo il dissegno al Marchese di Marignano per molti eui-
denti segnali; conchiusi da me d'andarlo à ritrouare, perche pensauo
d'hauerlo à disfare con poca difficoltà, & di poter di poi subito con
tal fattione tornarmene all'assedio di Siena, & se fosse comparsa l'Ar-
mata, che doueua, auanti, molti giorni prima, restaua io non solo superio
re della campagna, ma mi succedeua al fermo il pigliar di Pistoia, che
non haueua da uiuer piu di quattro giorni, et si poteua anco sperare per
la medesima causa di ottener Firenza, ritrouandosi il nemico in tãto dis-
fauore, & si confuso, che mi fuggiua dauanti abbandonando tutte le ter
re, & senza hauer ne anco modo piu di far prouisione alcuna d'unirsi con
le forze di don Giouan de Luna. il Marchese, alqual essendo uenuto in
tempo, un soccorso de cinque mila fanti, tra Tedeschi, & Italiani, &
quattrocento caualli, ne potendo noi dar per riscontro, la nostra armata,
fui constretto cedere, & dispartirmi della campagna, perche restauamo
inferiori in paese nemico, & co'l fondamento della vettouaglia, nel Lu-
chese, doue non poteuo io sperar di trouarne, tenendo loro l'essercito del-
l'Imperatore, auantaggiati di già molto del nostro. soggiornai nel Fi-
rentino nell'Arno fino alli 25. di Giugno, intratenendomi fra le genti di
don Giouanni de Luna, & quella del Marchese. vltimamente, non hauen
do soccorso, nè pur una noua d'esso, & vedendomi in manifesto pericolo
di pdermi, passai ultimamente l'Arno, lassando fornito tra l'altre Terre
acquistate, due delle principali, & di vettouaglia, & di monitioni, & di
genti

genti, per poter aspettar lo spatio de 10. giorni, ouero 15. il mio ritorno, sperando io hora per hora con la giunta dell'Armata, poter per auentura tornar à soccorrerle. la quel tardò tanto, che l'essercito nemico hebbe commodità di venirsene sotto Siena, & dar il guasto al paese, come poi uolsi rimenar la gente, mi fù forza consumar quelle monitioni c'haueua saluato per guardia delle fortezze, & che non prima, che alli sei di Luglio sbarcorno le genti, & auanti, che noi fossemo insieme, erano li 16. del mese, talche la tardità dell'Armata causò la partità mia del Firentino, il guasto del paese di Siena, il consumamento della nostra uettouaglia riposta per guardia, alle fortezze, la impossibilità di potere tornare al soccorso, delle Terre acquistate, hauendo'l nemico ingroßate le sue forze, & scoperto'l modo, ch'io haueuo tenuto due uolte co'l passar fiumare dell'Arno, & finalmente causò la necessità di sbandar l'essercito, ò di combatter, perche l'intratenerlo sopra le nostre vettouaglie, non era altro, che aiutar il dissegno del nemico, c'hauea fermo il suo punto, & fermata la sua speranza nell'ossidione. per l'altra di questo, i dinari chiesti da mè per mantener due mesi l'essercito in campagna, erano spesi, & consumati nell'aspettatiua dell'Armata. Ritrouandoci in tal angustia di pigliar il partito, della giornata, ò di sbandar, eleggemmo la resolutione del combattere, piu tosto, che l'altra, perche nel ridursi alla difensiua conosceua manifesto, & sicuro disuantaggio, della guerra, hauendo perduto il raccolto. nella giornata s'hauea speranza, di poter uincere per la poca differenza, delli esserciti. & ancora che'l nemico hauesse qualche poco di uantaggio nella caualleria, non era però tanta, che douesse fuggire la nostra armata la battaglia, che per tutte le altre cagioni era necessità, perche in vltimo non credo, che combattessino mai per altro tempo, due esserciti fatti ad'una medesima misura. oltre di questo, la perdita della battaglia, non poteua secondo'l douere, portar la maggior perdita, che quella della campagna, & questa era per sa. Noi poi, che bisognaua sbandare restauamo, quanto alla difensiua in un medesimo stato, se si sbandaua ò combattendo si perdeua, eßendo in tutte le Terre guarniggioni à bastanza, per difenderle, & monitione per mantenerle, come ha dimostrata la isperienza, perche in sette mesi dopo la battaglia, non s'è persa una sol terra di quelle, che meritassero d'esser fortezze, & anco la perdita d'alcun luoco, come Lucignano, Ca-

sole,

ſole, & Montereggio, ma è proceduto ſolo della triſtitia de' Capitani, non perche io li haueße laſſati ſprouiſti, ſe Dio non mi haueße conceßa la uittoria. Ne uogliamo però laſſar di chiarir queſto ponto, che tal terre erano ſtate repezzate da noi da poi il principio della guerra, & non erano ueramente in ſtato di poter ſtar lungamente contro una buona forza d'artigliaria. Ne uogliamo però con queſte parole ſcacciar la triſtitia, de' Capitani, quali ſpontaneamente l'hanno abbandonate, ò piu toſto, che non ſi conueniua all'honor loro. concludendo adunque, per fine del noſtro diſcorſo. Dico, che pigliamo riſolutione di commetter nel riſigo della giornata il ſecondo d'Agoſto, non hauendo alcuno aßegnamento nè di uettouaglia, nè di denari per lo eſſercito in quel meſe, onde non poteuamo perder del noſtro altro, che la campagna, la qual'era in ogni modo perſa, non potendo noi più tenerla, vedendo anco dall'altra parte, che co'l tentar della fortuna, ſi poteua un giorno con liberation di Siena conquiſtar Firenza, del qual acquiſto ne dependea un fermo ſtabilimento, & uero contrapeſo in Italia di ſua Maeſtà Chriſtianiſſima. contro l'Imperatore, crediamo adunque, che la noſtra reſolutione, del combattere, non poſſi eſſere biaſimata, da poi, ch'era quaſi neceſſaria, & poteua apportar poco danno, & molta proſperità alle coſe di ſua Maeſtà Chriſtianiſſima. & ci reputarebbono d'hauer mancato del debito, & honor noſtro, ſe potendo combattere, haueſſimo eletto più toſto sbandare'l campo, & ridurſi alla defenſiua, laquale, non oſtante la perdita, è ſtata per ſin qui perſeuerata da noi aſſai felicemente.

Diſcorſo del Signor Pietro Strozzi per qual cauſa s'è partito da lui alcuno che l'hauea ſeruito molti anni.

MI uogliono imputar aſſai perſone, di natura inſopportabile, & adducono per eſſempio la partita d'alcun mio intrinſico. Allaqual coſa riſpondo, & dico, ch'una perſona publica come ſono al preſente io, non ſi chiama, eßer abbandonato da tutti i ſuoi, quando due ò tre ſe ne uanno, reſtandone molto maggior numero con me, che non ſi ſono partiti. Dall'altra parte per infino, che non s'intende la cagione di ciaſcuno, ſi può preſumer, che'l deffetto uenghi coſi

da

da quello che lassa, come da quello ch'è lassato, & per parlar ancora in termini generali. E cosa grande ch'alcuni miei seguaci uenti anni stati da me aiutati, & inalzati à honore, habbino in un momento trouato in me tanti diffetti da poi la battaglia, che sono stati bastanti à cancellare i benefici passati, di tanto tempo. se'l secondo d'Agosto ne fosse stato prospero, come auerso, se in quel giorno m'hauessero fatto compagnia molte persone, come mi lassorno, s'io potessi render testimonio della uirtù d'alcuni, come io posso della lor uiltà, Sarei io ben seguitato da loro, come sono da molti altri, che fanno uolentieri seruitij à sua Maestà Christianissima, sotto'l raguaglio mio, sapendo ch'io posso render testimonio del ualor loro. Debbe adunque attribuirsi la partita di questi pochi da mè all'inconstanza, alla uarietà, alla uiltà, & ignoranza loro, sendo cosa dishonorata abbandonar li amici ò Padroni nelle lor più grandi necessità, ancora che qualche occasione ne fosse data. il che pensiamo noi di non hauer mai fatto in tempo si pregiudiciale à noi stessi. per altra causa non si dice, che li Amici si conoscono nell'auersità. io non sò per qual causa gl'huomini si scandalezzano di mè, & attribuiscano alli diffetti miei le disgratie (se cosi meritano d'esser chiamate) che mi son occorse in questo generalato d'esser stato abbandonato da qualch'uno, non si essendo mai trouata persona alcuna al mondo, che quando la fortuna gli manca, non gli sian similmente diminuiti l'Amici come à me, sendo la fortuna delli huomini auersa, cosi il ceruello delli amici, & seguaci loro, perche coloro, che restano sono li buoni, profitteuoli, & pieni di constanza. quelli altri, che sene uanno, sono li inutili & cattiui, essempi di leggerezza, & di niuna speranza. & credo, che dalle auersità si caui questo vtile principale, di cauarsi d'intorno, senza hauer adoperare'l bastone tutto'l seguito delli huomini vili d'animo & di corpo, pieni d'auaritia, & d'ingratitudine. Doi si son partiti da mè di questa sorte, l'uno, perche diuerse uolte fù comandato da mè, di entrare in una Terra per soccorrerla, & sempre tornò indrieto, dicendo, che non poteua, nondimeno ordinando noi la medema fattione subito ad altri Capitani, la fecero senza difficultà, ci ne riportorno altro tante laude et honore, quanto costui biasimo. L'altro notoriamente due uolte s'era fuggito per non cõbattere, hauendo uituperosamente abbandonata la compagnia, & le insegne. Dico adunque d'esser

ſer ſtato abbandonato dopò la giornata da quelli duoi miei Amici, che non mi hauendo laſciato prima nelle occorrenze del combattere, mi laſciorno dopò, perche co'l mezzo dell'hipocriſia, laquale anco nell'eßercito militare può ſeruire alli huomini, gran ſpatio di tempo ſperauano poter paſſar per buoni & per belli con qualch'un'altro meglio, che meco, che gli ho ſcoperti, & ſon conuenti con la uera riproua delli Amici.

Pare a qualch'uno, ch'io mi ſia contrariato nel mio ſcriuere per le ſcritte a ſua Maeſtà dopò la battaglia, & moſtrato infinito deſiderio di ritirarmi, & ceder alla fortuna ſenza curarmi più, non ſolo d'hauer alcun carico, ma ancora di uiuere, & quando poi s'è uenuto al punto dell'accorto, donde ne ſeguiua la quiete, & riposo mio, non ſolo l'ho ueramente diſſuaſo, ma mi ſono anco laſciato liberamente intendere, che non haueuo animo di ritirarmi, appreßo ſua Maeſtà, ſe prima non recuperaua quello che in Italia conoſceuo hauer perduto, onde s'attribuiſce da qualche perſona queſta coſa ò alla natura mia leggiera, ò troppo appaſſionata. Si niega principalmente ch'io habbia contrariato, perche non ſi chiama contrarietà quella, che non appariſce in un tempo medeſimo. come ſarebbe, ſe uno ſcriueſſe una lettera, & in quella metteſſe una coſa diuerſamente. ma lo ſcriuere in varij tempi, & coſe diuerſe, non ſempre ſi debbe attribuire all'inconſtanza mia. Ma piu toſto alla mutatione de gli accidenti, ſecondo i quali gli homini ſono hora allegri, hora melanconici, & ſi gouernano quando d'una, & quando d'altra ſorte, à talche le parole, le quali non ſerueno ad altro, che à iſprimere l'animo noſtro, uariano ſecondo ſi cambiano le openioni, lequali ſi uanno commodando ſecondo li accidenti del mondo, & per queſto ſono ſtati reputati piu ſaui delli altri, quelli c'hanno diſpoſto l'animo loro alla uolontà di Dio, & coloro, che ſono ſtati oſtinati, & ſenza conſiglio, ſono ſtati giudicati, che non ſi ſono uoluti mouer mai dalla ſua opinione, ancora che li eſſempi fuſſero mutati, & che la raggione & neceſſità li conſtringeße à deſiſterdalla prima uolontà. La mutation dell'animo cade in ogni perſona, & non è da biaſimar ſempre, che ſia fatta con raggione. Addurremo per eßempio, non quelle perſone antiche che ſono ſtate ualoroſe & ſauie, & quanto allo ſtile loro ſi ſono mutate di uoluntà ſpeſſe uolte, Ma Monſignor Conteſtabile, ſolo, del quale mi pare, che

doue-

douerebbe tutto'l restante delli huomini di gran grado imparare à gouernarsi, e tanto piu noi, che siamo dirittamente sottoposti al suo carico. si dice adunque esser auenuti accidenti à quel Signore, per li quali sua Eccellenzza s'è mossa à desiderare la quiete dell'animo, & non curarsi delle grandezze & honori suoi soliti. & chi andrà ben ricercando l'occasione d'onde tal opinione sia entrata in detto Signore, trouerà esser proceduta da una uera cõstanza, & fortezza d'animo, sendosi ben risolto di contentarsi di quello è piacciuto alla fortuna, laquale da sua Eccellenza è stata secondata in modo che con le parole, & attioni sue nelli ultimi tempi del Re Francesco, che comparandoli con quelli d'hoggi trouarebbe in molte cose gran contrarietà, & non riconoscerebbe in sua Eccellenza quella conformità d'animo, che in fatto uediamo per isperienza eßer in quell'huomo quando'l tempo lo ricerca. la onde per uenirne alla uera cognitione della natura di quel Signore, non si debbe andar cercando le parole sue dette in diuersi tempi. lequal saranno trouate sempre piene di gran constanza, & singulare uirtù, et per tale è tenuto da sua Maestà Christianissima, & da tutto'l mondo. Se adunque dopò una perdita di battaglia io mi sono auentato à desiderar quella quiete, ch'io mi proponeuo presto eßer presentata, nellaquale per non hauer fallito de troppo, come s'è uisto, per le prattiche dell'accordo. & se questo desiderio era causato d'una si grande occasione, come il uedessi tolto di mano dalla negligenza delli huomini un tanto honore per mè, un si grande acquisto per sua Maestà Christianissima, & per la Regina, allaquale satisfattione ho dedicato il corpo, & l'animo intiero, debbo io eßer per questa causa reputato huomo de poco animo, e leggiero, quando paßatomi il dolore della opinione haueuo del mio Principe forse sdegnato contro di mè, mi son rimeßo in un estremo desiderio di acquistar quello, che senza mia colpa m'era stato leuato, & debbesi hauer risguardo alle parole d'un'animo dolorato, & mentre, che'l dolor è fresco, piu che all'opre sue? Veggasi s'io ho sempre fatto d'una sorte, s'io ho ꝑtermesso al Sig. prouisioni per la cõseruatione di q̃sto stato dopò q̃lla rouina, se l'istremità in che io mi ritrouo con animo & co'l corpo, mi ha fatto operare con poco giudicio e con poco ordine. Veggasi, se l'esser in un medesmo tempo abbandonato dalla fortuna & dalli Amici, se l'esser tradito dalli Amici medesmi & oppresso dalli

nemici con grandissime forze, & se l'esser perseguitato dalle inuidie, & malignità delli huomini & dall'allegrezza de Popoli, che seguiuono sempre le prosperità. Veggasi da tutte queste cose accompagnate da una grã malignità del corpo, se mi hanno fatto soccumbere, & anco che le parole fossero state qualche uolta d'un'altro modo per il passato. Veggasi se l'opre mie son state sempre conformi a loro stesse, il dubitar della gratia del Signore ancor che l'huomo nõ habbi fallito in simil accidenti è cosa commune a molt'altri, ne bisogna quel timor che s'ha del Patrone sia attribuito à uilta d'animo, ne manco à leggerezza di natura, la diuersità del desiderio nostro causata dalla uarietà delli accidenti, anzi mentre l'operationi manifestano sempre ardire & constanza, douiammo reputare la persona animosa & constante. Concludiamo adunque esser stato dopò la battaglia, quale sono state l'opre nostre, & hauer parlato & scritto secondo i tempi, & secondo'l dolore, che è stato in principio, et poi s'e andato diminuendo con la speranza che sua Maestà ci ha dato, di non hauer à rimaner priuo di sua gratia. Approuerò à tutto'l mondo la costanza & l'ardir dell'animo nostro con la perpetua fedeltà uerso sua Maestà Christianissima, co'l preporre l'honore à tutte l'altre cose.

AL DVCA DI PARMA ET DI PIACENZA.

SE ben fossi tra gli ultimi a rallegrarmi con V. Eccellenza della reintegratione de lo stato suo, & della raconciliatione con sua Maestà con tanto honor & auantaggio suo, che ognuno ne rimane stupito, mi persuado però, che affirmandole, co'l mezzo di questa mia, ch'io sia stato de primi a giubilarne, & a goderne quel piacer, & consolatione, che puo capire maggior in qual si uoglia altro seruitor suo, me lo crederà liberamente, misurando l'animo mio dalla diuotione, dalla continua seruitù, & dall'attioni passate, che sono sempre state sincerissime, & fideli al seruitio di V. Eccellenza, & di sua Illustrißima casa. & considerando appresso, che a seruitori & vasalli, non è lecito occupar li primi luoghi di congratulatione, come quelli, che sono riseruati a maggiori, & che non lassano hauer in consideratione quei de minimi mei pari, Mi rallegro adunque di cuor con l'Eccellenza vostra, & con

gli

gli Illustrissimi & Reuerendißimi Signori suoi fratelli, & per il uero stabilimento de lo stato, & essaltatione de la casa loro, & per il beneficio della patria mia, & rendo infinite gratie a nostro Signor Dio benedetto, che hauendo dotato l'Eccellenza vostra, di quelle uirtù, che deuono risplendere in un Principe, si come per il paßato le ha dato occasione di farle conoscer al mondo in tante auersità notabili, ch'eßa ha sempre tolerato con animo constante & inuitto, cosi hora le dia largo campo di scoprirle nelle prosperità, perche se con quelle ha riacquistato per se & suoi successori senza effusione di sangue, & senza indignità alcuna quella città, & luoghi che male haueria potuto conquistar con grosso eßercito, & con lunghezza di tempo, attenderà ancora con le medesime virtù ad accompagnar tutte le sue attioni in questa prosperità, & mantenendo in pace & in abbondantia le città & fidelissimi popoli suoi, uerrà a uerificar quel precetto d'Isocrate sopra l'institutione del Regno, Che delle case & famiglie de sudditi si debba hauer quella medesima cura & rispetto, che si ha della sua propria, perche mancandone alcuna, uengono a mancar di quelle del Signor, si come accrescendone qualcuna, viene a farsi maggior la giurisdittione & neruo del Principe, quando tutte le facoltà de uasalli sono proprij & particolari beni di quel Principe, che regge il suo popolo con giusta bilancia, & affettione. Cosi piaccia alla Maestà sua diuina, di conseruar longamente l'Eccellenza vostra con gli Illustrißimi & Reuerendissimi Signori fratelli, & co'l Signor Principe suo figliuolo, acciò che le città & luoghi de lo stato suo, che hanno fluttuato longo tempo per diuersi accidenti, & combattute sempre da contrari venti, possano una uolta ridursi in porto, & godendo de la desiderata tranquillità, farsi piu belle & populate sotto l'ombra protettione & giustitia di V. Eccellenza, alla quale humilmente bascio le mani. Di Roma alli 17. Ottobre 1556.

HERCOLE DVCA DI FERRARA.

GIunto che sarete a Milano, andarete a ritrouare Monsignor Illustrissimo di Trento, & direte a sua Signoria Illustrissima, che per la instruttione portato da M. Traiano suo gentilhuomo, & da quello che a bocca egli ci ha referto per parte di lei, & insie-

me per le scritture fatte da quei due tristi d'Antonio Maria di Colegno & Vincenzo Cartari, habbiamo uisto, & conosciuto, quanto sia paruto strano a sua Sig. Illustrissima il sospetto, che a giorni passati hauemmo, che nella pratica d'allontanar da noi don Luigi nostro figliuolo, ella non solo n'hauesse participato, ma che ne fosse stata autore, come alcuni reputati da noi ueri inditij, ce lo faceuano credere. Per il che ella puo esser certa, che non meno parue a noi cosa inaspettata di quello, che ella dica esser parsa a lei mostruoso, il douer credere, che tal maneggio fosse vscito dalle mani d'un tanto amico nostro, & Signore, come lo riputauamo, atteso, che un caso tale ci apportaua non solo molto disturbo all'animo, come padre, ma pregiuditio, & discordia eterna fra dui fratelli nostri figliuoli per tutti quei rispetti, che sono pur troppo euidenti. Ma si come habbiamo udito uolentieri la giustificatione, & discolpa, che sua Signoria Illustrissima allega nella institutione datali di non hauer preteduto d'offendere con quello simplice ragionamento, che ella dice hauer tenuto col Colegno in materia del sudetto nostro figliuolo, parendoci conoscere il dispiacer, ch'ella mostra, c'hauria, quando poteßimo ragioneuolmente rimaner mal contento di lei, cosi hauemmo causa di restar meglio sodisfatti, quando quelle oppositioni, che da piu parti habbiamo sentito, & ci sono peruenute a notitia, non ci facessero stare sospeso, come ancora le medesime furono quelle, che ci fecero a di passati credere al fermo, che eßa hauesse curato poco di guardar con noi i termini dell'amicitia. Onde non uolendo, che mai dal canto nostro resti scropolo, che uerso sua Signoria Illustrissima non habbiano usato tutti quei modi, che conueniuano all'affettione & osseruanza, che l'habbiamo portato sempre, & si conosca, che noi procedemo sinceramente con essa lei, non uogliamo lasciar di dire liberamente, che essendo notoria l'infedeltà d'Antonio Maria, il qual perauentura potria hauer speso falsamente il nome di sua Signoria Illustrissima in questo trattamento, per chiarirci affatto di questa noiosa pratica. Desideraremo, che ella si contentasse farci sapere, se il predetto di Colegno habbi parlato mai in nome di lei col predetto don Luigi; & se ella sa, che gli habbi offerto, per indurlo alla seruitu della Maestà del Re di Spagna, partiti grandi sino alla carta bianca, con darli lettere di sua Signoria Illustrissima, & d'altri per tal effetto. Promettendole, che il tutto saria fermato di mano di lei.

Et

Et questa desideraremmo intendere affine, che con la risposta, che le piacerà farci intorno a ciò, possiamo certificarci, se'l sospetto, & inditij hauuti sopra questo fatto, hanno quello fondamento, che sin qui habbiamo creduto. Perche quando si chiarisca la cosa esser della maniera, che sua Signoria Illustrissima dice, & ci ha fatto riferire, per il detto M. Traiano, & non del modo, che prima è uenuto a nostra notitia, ella non ha da dubitare, che la passione paterna, & l'interesse proprio, come ella dice nella sua instruttione, habbia a deuiarci punto da quelche conuenga a Principe, il qual sin qui habbi fatto professione d'amico, & seruitore di sua Signoria Illustrissima.

Di Ferrara alli 29. di Nouembre 1556.

Capitoli de la tregua di diece giorni tra N. S. & il Re Filippo.

ESsendo successo il rompimento dalla guerra tra il nostro Signor Paulo per la gratia d'Iddio Papa Quarto, & la Maestà di Filippo Re di Spagna, d'Inghilterra, & di Napoli, per le cause, che a tutti sono tanto notorie, & desiderandosi per ambe le parti uenir a una ferma pace, per ben comune della Christianità per euitare i molti danni, che ad ogni hora succedono, & quelli che per l'auenire potrebbono succedere, s'è trattato alcuni giorni quà per diuerse persone, che mezzo si potria pigliare per essa, & hauendo ultimamente questo carico il Reuerendissimo Cardinale Santa Fiore, mosso da Christiano zelo, di dare a questa pratica il miglior fine, che fosse possibile, doppo hauer hauuto alcune dimande & risposte per mezzo del preditto Reuerendissimo Cardinale infra noi, il Cardinale Don Carlo Caraffa per parte di S. Santità, & Don Ferrando Aluarezzo di Toledo Duca d'Alba Vicere di Napoli, Gouernatore del stato di Milano, Luogotenente & Capitano Generale di S. Maestà in Italia, Per la parte di S. Maestà s'è presa per ultimo appuntamento, che noi dui ci abbocchiamo, & ci uediamo; perche ciascun di noi altri in nome di nostri Principi possi dir quello che ci s'offerisce, & con animo quieto, & pacifico si possi trattare sopra questo, & ueder i mezzi, & i fini, che gli si ponno dare; è parso molto conueniente, che si deponghino le arme da tutte due le parti, almeno per tanto tempo, che ci possiamo abboccare, & pra-

& praticare sopra quello, ch'a beneficio di questo negotio conuiene. Per il che di commune uolontà, & consentimento, facciamo, & confermiamo libera, & ferma tregua, & suspension d'arme, da ualere per termine di diece giorni, che si comincino questa mattina alli 19. del presente, & l'astinenza & dispositione dell'armi, dal dì & hora, che sarà fatta l'accettatione per una delle parti, nel qual tempo si dichiara, & specifica, che non si habbia da offendere dall'una parte all'altra, tanto nella prouincia di campagna, e terre di Roma, come nelli confini d'Abbruzzi, & ducato d'Ascoli, della Marca, & di Romagna; Dichiarando che possano liberamente andar li soldati, gentilhuomini, contadini, & altre qual si uoglia generationi di genti, di qual stato, ò conditione si sia, da un luogo all'altro, & passare con sue mercantie bestiami, & qualunque altra cosa con la medesima sigurtà, che faceuano auanti si rompesse la guerra, & che della medesima manitra possino passar li bestiami, & lauorar suoi beni, come se fusse ferma la pace, & amistà. Eccettuando però, che non habbino da entrare nelle terre, che stanno all'obbedienza di tutte due le parti, soldati o altre persone, per il detto termine, senza expressa licentia de suoi superiori. Et questo per euitar gli incõuenienti, che da cio potriano nascere, & succedere. Et, perche non si sapendo questa tregua, ò suspensione d'arme in Abruzzo, ò in altre prouincie delle suspettate potria essere, ch'auanti si publicasse, si uenisse a occupar dall'una parte, & da l'altra, alcun luogo, o altre cose: si promette perambe le parti, di ristituir tutto, & qual si uoglia cosa, che fosse occupata ò presa dall'hora della detta accettatione, fin che la triegua sia spirata senza alcuna sorte di replica, ò contradittione; obligandoci principalmente & particolarmente ciascuno di noi altri, in nome de nostri Principi, alla restitutione & satisfattione di quello, che cosi fosse stato occupato, come con effetto ci oblighiamo. Per il che per la presente capitulatione & triegua s'ordina, & dichiara a Capitani Generali d'ambe le parti, Collonelli, mastri di campo, Capitani, particolari soldati, & qualunque altra persona sottoposta alla giurisditione di sua Santità & di sua Maestà, ch'osseruino, & guardino questa capitulatione, & sospensione d'arme inuiolabilmente sotto pena della disgratia di sua Santità & di sua Maestà, & altre pene al nostro arbitrio reseruate. Et per fermezza di tutto il sospetto si accettarà

tarà

tarà, & giurerà la presente scrittura, nella forma di sopra contenuta. Data in Roma. Alli 19. di Nouembre a hore 19. 1556.

Noi Don Carlo Cardinal Caraffa accettiamo, & ratifichiamo la presente capitulatione a nome e per parte di sua Sant. in uirtu dell'autorità da lei concedutaci, Et giuriamo per la fede nostra, d'osseruare, & fare osseruare puntalmente il contenuto in essa, dichiarando ch'ella habbia da principiare, & ualere questo di, & hora sopradetta & da durare diece giorni continui seguenti, li quali finischino alla medesima hora, & per cautela di ciò l'habbiamo sottoscritta di nostra propia mano, & fattala sigillare col nostro solito sigillo, & referendariarla dal nostro Segretario infrascritto. In Roma.

Il Cardinal Caraffa.

Allessandro Marzi Secretario.

IO G. Ascanio Sforza Camariero considerando, che ne la forma de la tregua mandata da l'Eccellentissimo Signor Duca d'Alba, non era specificato tutto quello, che sarebbe stato necessario per sicurezza di tutto lo stato ecclesiastico, & che bisognaua farne particolar dichiaratione a fine, che si leui ogni difficultà di ciascuna de le parti di sua Santità, & di sua Eccellenza essendo certo, che l'animo loro è di dare ogni sicurtà necessaria, acciochè la detta capitulatione si mandi ad effetto, che non solo ne i luoghi nominati nella detta forma, ma generalmente in tutti i luoghi de lo stato Ecclesiastico, così in terra, come in mare, non si mouerà cosa alcuna, ma si osseruarà per tutto, come ne la detta forma si contiene, & così l'Illustrissimo Cardinal Caraffa per nome di sua Santità ha fatto il medesmo per luoghi del Regno di Napoli per mare, & per terra, & per fede di cio ho fatta fare la presente sotto scritta di mia mano propria, & sigillata del mio sigillo preditto di 19. di Nouembre 1556. In Roma.

Il Cardinal Caraffa

Costanzo Tassoni Secretario.

Copia

Copia d'una lettera uenuta dal Campo di Cales.

SI come hò scritto per altre mie, fu da noi fatta presa il primo di Genaro di uno forte di Terra, il qual andãmo ad assediar, senza hauer patienza d'aspettar alcun pezzo, e li nimici l'abbandonarno il terzo di Genaro furono guadagnati doi luoghi, un forte di terra e muraglia, e la torre del Porto, mediante la battaria di sessanta canonate in circa p ciascun luogo dopò il quarto quinto sesto, fu fatta battaria alla Terra di Cales, di quattrocento canonate con trenta pezzi della parte del Porto; & il Castello ancora fù battuto. La Terra di Cales, come sa V. Signoria è in forma quadrangolare di circoito di due miglia in circa cioè 700. passa per dui lati, e 300. per dui altri. il porto è longo, uno de lati di 700. chiuso da una lingua di sabia, in capo della quale lingua, è una certa fortezza su la bocca del porto, composta d'una Torre, per batter la parte superior della sabia, e de dui Torrioni da lato per batter i lati della sabia. La Terra era riputata forte per natura e per arte. per natura, dalla marea. per arte, hauendo terrapieni, fossi d'acqua, se ben dalla banda della marea non eran fianchi reali. ma gl'ingegni moderni hanno osseruato il discrescer del mare, e che questo fondo sostenta anco caualli. Battuto che fù il Castello, com' hò detto, il sei, la notte del descrescer della marea, si andò al Castello, ch'era stato abbandonato, oue tirauano della Terra, e furon morti e feriti alquanti de nostri, guadagnato il Castello, la Terra mandò a rendersi, & cominciò à trattar li capitoli. ma il sette la furia de soldati cominciò a far saulo, e cosi il famoso Cales fù preso e saccheggiato. Della sua fortezza di natura e d'arte, hò già detto. Resta à dire della sua munitione, e prima di genti, che non u'era piu di 400. soldati. ma soldati in nome, non d'esperienza, et un tal circuito non ricercaua in tempo di guerra meno di tre mila fanti. ne il popolo di questa Terra è corrispondente alla capacità, non sendo di tre mila anime. l'artegliaria ueramente con le sue occorrenze di palle e poluere e cosi uettouaglia, in somma abbondanza. In conclusione s'è guadagnata la Terra di Cales, per mancamento de soldati in numero e qualità. e quanto al numero hò detto. della qualità dico, che uedendo battuto il Castello, il giorno poteuano, se fussero stati intendenti del mestier dell'armi, usar diuersi rimedij, e diffender il Castello per quel poco

to tempo della marea, ò di ritirarsi e trincerarsi, hauendo gran spatio di Terra. ma niuno rimedio hanno fatto, non di diffender il Castello, non di spianarlo, non di difender una braua fossa già fatta piena d'acqua, & in sito, che fa il crescer della marea ci anegaua tutti. non di ritirarsi e trincerarsi, massime douendosi ciò fare per la longhezza della Terra, si ch'era spatio grandissimo. Vero è, che dalla nostra parte erano tutte queste cose. fantaria de Suizzeri otto mila, di Tedeschi otto mila, di Francesi quattro mila, caualleria circa tre mila. in q̃sta stagione con trenta pezzi d'artigliaria e vettouaglia da Bologna con nauilij da tutte queste terre marittime di Francia, li Capitani principali oltre il Generale Monsignor di Ghisa, il Duca di Numala, il Marescial Strozzi, Monsignor di Torres, il Prencipe della Rossa, con infiniti altri honoratissimi Caualieri, che saria lungo à numerare. conclusa, che fu la uia d'assalto, si fecero le trincere, e posti Gabbioni di balle di lana, si piantò l'artiglieria, il che tutto si fece con grande ardir e pericoli, e se a quelle di già nominate hauessero aggionte quelle de sortite & altre, nõ haremmo forse hauuto si buon mercato. pur non resta, che dal lato nostro non si sia fatto tutto quello, che si può fare da arditi soldati. e sotto la guida de saggi Capitani e risoluti, ogni difficoltà pare facile. & io feci offerta à Monsignor di Guisa, di riconoscer la battaria, se bene con pericoli pur à fine dell'importanza del tutto, la quale consisteua nella celerità per due cagioni, delli tempi, che n'haueria accecati nella sabbia, e per i soccorsi, i quali come s'è ueduto sono poco dapoi soggionti. ma soccorsi di di Pisa e di Palluc. & hor con gran mio piacere viddi una bell'armata d'Inglesi, e li Suizzeri si messero in battaglia, e s'aspettaua i nemici di buona uoglia, e mentre ch'io passeggiauo co'l Signor Marescial Strozzi, & co'l Signor Paolo Orsino nel lito, ambi doi questi Signori si riuolsero à me, dicendo ch'io ne dessi auiso a V. Sig. del importãza del numero e qualità de soldati, in una Fortezza. ne è marauiglia, se vostra Signoria per le sue rare uertù è conosciuta, & osseruata da tutti questi Signori. ne posso andar in alcuna buca, ch'io non troui amico ò seruitore di vost. Signoria, & hier sera cenando qui in Cales co'l Signor Marescial Strozzi, mi disse hauer uno prigione Venetiano, il quale mi donò. & io subito li ho donata la sua libertà, per esser Venetiano e seruitore di vostra Signoria e di cà Soranzo, à cui tanto debbo, & apunto si chiama Gio. Iacomo del Soranzo,

 ch'ha-

ch'habitaua in Londra. Vero è, che fu sualigiato dalli inobedienti del bando nostro generale, e noi obedienti alla disciplina militare, hauemo hauuto il fumo di buõ nome, e li disobediẽti il resto della preda. Alcuni pochi furono sforzati da maggior numero à lasciar la preda, con rischio della vita; nè posso passar con silentio un fatto di doi Italiani, di singular essempio in questo proposito, che sendo partiti cinque Alfieri, à predar con tutte le compagnie, lasciate l'insegne in terra, li doi Italiani antepo nendo l'honor della disciplina militar ad ogni preda, non uolendo seguir le nationi straniere, certo con grande honor d'Italiani, uolsero rimaner à custodir l'insegne, e cosi uno si mise à seder sopra tre insegne, e l'altro sopra due, sendo risoluti di morire piu tosto, ch'abandonar l'honor della militar disciplina; ma per non far piu longa e tediosa questa à vostra Signoria bacio le mani, e pregola à mandar questa à miei fratelli, accio sappino il modo della presa del famoso Cales pensando, che ciò gli sarà grato, come anco gli fu quel mio auiso di molti particolari, della rotta di san Quintino. E certo con rara uentura mi sono incontrato à ritrouarmi in fatti forse piu notabili, che si possino uedere, benche hieri non harrei uoluto ueder la morte de' uecchi donne e fanciulli, ne' sacrati dinanzi le porte delle Chiese, e molte donne bellissime mè s'attaccauano, dubitando de villani soldati. e certo tutti li nobili faceuano il debito, degno de' nobili, con risigo delle nostre uite. e molti poueri uecchi e donne, ch'erano circondate da lor fanciulli, furono da noi saluati. & in questo fu la mia preda. e cosi delli altri piu nobili Italiani. e confesso, che quando io ero circondato da si giusti pianti de miseri vecchi, donne e fanciulli, io ero astretto à lacrimar con loro, perche è spettacolo à miei occhi dignissimo di compassione, che in un ponto un infelice uecchio si ue da perder la patria, & insanguinarsi la moglie e figliuoli dinanzi a gli occhi, ruinar le case, sualigiar tutte le sue ricchezze, eßer soggetti a mille sorti di morti, ne uedersi securi sin ne tempij. ma quanto piu presto si rimediò da Monsig. di Ghisa; & in san Quintino fu usata men compaßione, che nudi furono scacciati, e di quì uestiti & astretti ad abandonar la sua patria. Unde in somma, Quicquid delirant Reges plectuntur Achiui. e di nuouo à V. Signoria bacio le mani, pregandola si degni farmi sapere se . . . . . come la mi disse, che doueua venire.

Di Cales alli 9. di Genaro 1558. D. V. Sig. seruit. . . .

Hoggi

Hoggi a hore 23. in circa s'è presa per uia d'aßalto la contrascarpa di Ghines, la qual è di longhezza piu di 100. passa, con doi baloardi, ne' capi d'eßa, & un fianchetto in mezzo. Et ueniua ad eßer in isola, sendo acque di fuora e di dentro, oue è la fossa di Ghines. e cosi a Cales da una parte hanno costumato doppi terra pieni con baloardi. hor s'è preso il primo terrapieno di Ghines, & eraui uno baloardo gagliardo alla moderna, e difeso da piu fianchi, munito di molti e ualenti soldati e d'armi. Il modo uero della presa, è stato questo. Fatte le Trincere, e piantata l'artegliaria d'ogni parte, tanta, che n'auanzaua, s'attese à far tre effetti, di battere li cauallieri, & offese, dapoi le difese e fianchi, e finalmente à far l'apertura, oue s'era risoluto d'entrare. e l'apertura s'è fatta nelle fronti del detto baloardo, fatto alla moderna, ma con tal'astutia, che non si finì di buttarle tutte, lasciando in piedi ostacolo, ch'impediua i fianchi, a batterne in quella cauerna. ma questa regola non ualeria in muraglie men grosse di questa. la cui grossezza fà anco quel mal effetto di scala, e d'empir la fossa, sendo presupposto chiaro, ch'ogni muraglia si possi rouinar con forza d'artegliaria. Per paßare poi la fossa, s'usò un modo d'un ponte. era apunto alloggiato nel mio Padiglione hieri M. Bartolameo da Pesaro, quando il Duca di Ghisa & il Marescial Strozzi lo mandarono à chiamare. questo ualente huomo, pronosticò cio che uoleuano, e non ostante, ch'ogni materia di far ponti, foße lasciata andar di male à Cales, non si smarì d'animo, e co'l suo diuino ingegno hà fatto un Ponte, che dirò poi à bocca a V. S. da passar ogni foßa. onde oltre molte altre ragioni, la fossa asciutta è forse migliore. si fece poi una nuoua inuentione del Marescial Strozzi, di far panchette e piazze co la zappa, nel baloardo battuto. Fù fatta una Piazza, lontana dalla cima circa doi passa, & un'altra poi piu alta, s'era ordinata, per hauer luogo da fermarsi nelle ributtate. il che fu partito prudentissimo, secondo la qualità delle nationi, che si truouauano qui, dico, il maggior sforzo di Tedeschi, e Suizzeri piu atti alla Campagna, che ad assalti ma questa inuentione hà fatte diuentar le salite piane e fatti atti i Tedeschi anco alli assalti. l'altr'hieri & hieri, si fece tentatiuo d'assalto a questo medesmo baloardo, ma senza aspettar tutti gli ordini. onde fu uano. erano ancora gli defensori per questo arditi, e s'erano reparati bene, e si uedeuano le picche spesse, trom

be di fuoco assai, e frezze senza fine, moschettate & archibugiate in luoghi mutati. Hor risolutosi di dar l'assalto con ordine, tutti ci armammo. mi parse debito d'accostarmi al nostro capo Italiano il Marescial Strozzi, cosi n'andammo a sentir i saluti di molti tiri de nemici. circa le 22. hore fu posto il ponte, e fatti passar i Tedeschi, ma molto prima molti erano passati a guazzo, e cosi durò a lungo il tentatiuo d'entrare, e si uedeuano pruoue di alcuni piu che Paladini. ma giunti i Tedeschi gridando il suo R. uno tra gl'altri fece da Orlando, che con uno spadone da due mani, fece una tagliata di quelle picche, che dissi auanzar fuori, e mediante uno corpo di gente accapata da quella piazza, l'un l'altro si spengeua inanzi. si fece buon principio, perche quando nemici si uiddero superchiare, allora si risolsero à ritirarsi nella terra, e subito i Tedeschi si gittorno nel baloardo. e cosi s'è preso il predetto antemurale di Ghines. e quelli che non hanno potuto ritirarsi a Tempo nella Terra, son stati tagliati a pezzi da Tedeschi circa 50. preso questo antemurale si spera far del resto, sendo una cortina senza fianchi. ma questa sera mentre cenauo col Marescial Strozzi ho udito uno, che hà portata nuoua a S. Ecccellenza che Milor Greco hà mandato à parlamento, e ch'il punto stà non su'l difficile, ma su l'honesto, che uuol darci Ghines. ma che gli par di meritar conditioni honeste, che s'ha diffeso per lo suo Prencipe. onde per questa notte si son fatte Trie gue, & in somma Ghines o per amor o per forza sarà del Re Christianiss. il 13. del presente si uenne sotto Ghines. il 16. si principiò a batterlo. & ha passato le 4. mila canonate. di Cales, ci resta à prender uno luogo chiamato Ans, molto circondato d'acqua, nondimeno esso Marescial Strozzi ha detto questa sera presenti molti Caualieri, che con l'ingegno di M. Bartolomeo trouarà remedio a tante acque, e che lo tiene per lo primo huomo del mondo, risoluto, e da far facende, come in uero è. Del campo Christianissimo sotto Ghines alli 20. di Genaro 1558.

Copia d'una lettra di Vall. delli 25. di Settembre nel 58.

ALli 21. di questo, il giorno di Santo Mattheo, al tardi, Iddio fù seruito di dare fine, alla uita del grande Imperatore Carlo Quinto, il quale è morto, come un San Benedetto, fra suoi Monachi,

Monachi, ha fatto un fine Christianissimo da eßere inuidiato da ciascuno. La Gotta gli diede nella Nucca, e con febre, & accidenti mortali; egli conobbe la sua morte, ne uolse uedere figlia, ne sorella, ne parlare, di cosa alcuna del Mondo, e solo uolse Frati Theologi, che steßero con lui in pratica delle cose diuine, e tanto predicaua egli, à loro, come essi, à lui, con stupore, e tenerezza di tutti. Il dì precedente della sua morte, arriuò à lui il nuouo Arciuescouo di Toledo, Frate Bartolomeo di Miranda, che fù già de suoi Predicatori, e uedutolo, si rallegrò, e gli diße Muy buen amigo Soys Arcobispo pues en tal tiempo me uenis, àyudar, à bien morire: & ancora, che più uolte si fosse confessato, e riconciliato, e communicato, volse la mattina del dì di santo Mattheo, che il detto Arciuescouo gli diceße messa, e con lui, si riconcilio l'ultima uolta, e di sua mano, prese il santissimo Sacramento, e stette sempre, in suo perfetto conoscimento. Venuto il tardi, egli stesso si toccò il polso, e non trouatoselo, diße ya es venida la hora estrema de mys dyas. e fattosi dare un Crocifisso in mano, l'adorò, e basciò, cõ molte lagrime; E disse in sostanza queste vltime parole, Signore mio, io ti rendo gratie infinite delle molte, che à me hai fatte, delle grandezze datemi, e delle vittorie, e de li Regni, de' quali mi hai fatto Rè, & Imperatore. ma più Signore mio ti laudo, di hauermi fatto conoscimento di te, e di me medesimo, e che tutte le cose del mondo fuor di te, siano uane, e transitorie, e che m' habbi inspirato, & illuminato, due anni, prima della Morte mia, d'appartarmi da simil vanità, perche meglio ti potessi conoscere; perdonami Signor mio, & habbi pietà, dell'anima mia, laqual raccomando nelle tue mani; Riceuela Signore poi che la ritorna, a te suo Creatore, e Signore.

Hebbe forza di dire queste parole; che da tutti li Circonstanti furno udite, non senza lagrime grandissime. & il Signor Luys Quixada, che l'hà ueduto morire, può predicare il suo fine, perche sia inuidiato da tutto il Mondo; & finite di dire queste parole, spirò senza passione, senza fare gesti nel uiso, ne alcuna altra alteratione, e con così santo fine, hà lasciato il Mondo, il più alto, e valoroso Principe, che sia morto, da molti anni in quà. è questo suo fine cosi esemplare, mette il sigillo à tutte l'opere della uita sua; è da eßer inuidiato, & osseruato da ogni Principe Christiano, la cui anima, è da creder sia con li Spiriti Beati.

Rela-

Relatione del Decreto di Papa Paolo III. contra a Nepoti. Alla Signoria di Genoua.

Illustrissimi Signori. Nostro Signore moßo cosi dal differente, & contrario seruitio alla volontà sua nelle cose di stato trattate in diuersi tempi dal Cardinal Caraffa, & dal Duca di Palliano, hauendo massime ciascun di loro celati a sua Santità alcuni graui particolari, circa l'accordo della guerra fatto co'l Duca d'Alua, con la restitutione insieme a gli Spagnuoli dello isteßo Palliano; come etiamdio mosso da molte forse sinistre informationi, tanto in ciò che spetta alla giustitia, per loro amministrata dentro, & fuori di Roma, quanto a modi del uiuere, & costumi particolari di tutti tre i suoi nepoti, dopò l'hauere per uenti, & piu giorni escluso il Cardinal non pure dalla solita audientia priuata, ma ancora in publico totalmente dalla presentia sua; con infinita alteratione delle facende, & insieme merauiglia estrema di ciascuno, Venerdi passato, per dar fine al negocio, & imporre silentio a molti, parte Cardinali, parte famigliari suoi, che senza intermissione si faticauano, in rapacificarlo, chiamati in concistoro, oltre à Senatori, alcuni Giudici principali della Corte, insieme co' i due Segretarij de breui, priuò, pieno di colera, & di fierezza, tutti tre i nepoti suoi, d'ogni magistrato, & d'ogni stipendio ecclesiastico, in questo modo.

Principalmente querelandosi la Santità sua con longhe & acerbe parole, si delle ingiustitie, & inobediendie in uniuersale, intorno alle attioni publiche da quelli in ogni parte usate, & essequite; come anco delle ingiurie uerso l'honor suo proprio (senza però descendere a particolari) in molti modi fattegli da tutti loro; Priuò il Cardinal della legatione di Bologna & di qualunque altra aministratione, nello stato ecclesiastico, & della suprema authorità & cura de negocij appertinenti à stato, & a giustitia, ch'egli infino a quell'hora hauea in Roma, solo tenuta, aggiongendoui il perpetuo esilio della persona in uno de Castelli a sua elettione nel Ducato di Palliano; con espressa prohibitione di ritorno, infino a tanto, che da sua Beatitudine per scrittura non ne foße data licentia. Il Duca suo fratello, rimosso dal grado di Capitano Generale di santa Chiesa

sa, spogliato delle galee, priuato di ciascuno emolumento, & ciascuno altro gouerno di molti ch'egli godeua in questo Dominio, cose che tutte però ascendeuano a scudi 72. mila l'anno di rendita, lasciandogli solo il titolo, & l'entrate di Palliano, fu relegato a Galese, luogo ch'egli poco prima hauea uicino a Roma comprato. Al Marchese don Antonio, tolto il generalato della Guardia Pontificale, con qualonque altra cura, & authorità di prouisione, o stipendio militare, dono tuttauia ilquale importaua piu di trenta mila ducati ogni anno, diede per confine particolare il luogo di Montebello, Castello principale nel suo Marchesato di questo nome. Fu assegnato à ciascun di loro per ultimo termine, à l'uscir di Roma, solamente dodeci giorni, facendo parimente fare dal Segretario allhora in publico decreto delle cause, & del giuditio, solenne dichiaratione, & in quello instante per il gouernadore, & viceregente della Camera intimare alle proprie persone loro cosi dura sententia. Parimente a tutto il Collegio de Cardinali seueramente fu interditto delle persone, & del ritorno loro alla corte, poter mai in uita del Pontefice parlare, sotto pene grauissime. Data etiamdio fino a nuouo ordine cura in uniuersale delle armi, & delle galee al Signor Camillo Vrsino con suprema authorità. Hæc cum egisset, quamquam in agendo turbatus, & ferus, ita tamen placide tum vultu, tum verbis ad cætera statim negocia, & ad patres conuersus est, vt nihil penitus ea die contra sensum decreuisse videretur. *Vdita da questi Signori la determinatione del Papa, & fidandosi à placarlo piu nella pietà in altro tempo con lo essequire, che nella consanguinità allhora col resistere, deliberarono per manco male, quanto prima, ubidire alla legge, onde fra cinque giorni, senza pure poter uedere la faccia del Principe, non che parlargli in ditta causa sono partiti tutti. Ne è stato possibile, o conseruare al Cardinale la legatione di Bologna, o mutare il confine in luogo a lui per le priuate inimicitie piu sicuro, se non migliore. Et all'incontro tollerando S. Signoria questa percossa con dignità, gionta ad una costante patientia, con pochi di suoi, si ha eletta per stanza Ciuita Lauinia nell'agro Latino. Hauendo però licentiati prima in spatio di tre hore dugento seruidori, a quali tutti in una sala ragunati, Ita grauiter & amanter locutus est, ut ipse solus intrepidus reliquos omnes flere coegerit. Non ha questa tem-*

pesta

pesta perdonato alla solitudine, & innocentia delle pouere femine di questa famiglia in tanto che pur una ne sia rimasta illesa, perciochе a tutte co' piccoli fanciulli insieme, tolto per l'auenire ogni dono, & prouisione ordinaria, & nõ meno de la grandezza & eminentia solita, in un tratto impetuosamente deposte, che dalla gratia & presentia del Principe senza segno alcuno di humanità scacciate & reiette, sono state forzate andare in essilio. Tra lequali la Nobile & Veneranda Matrona madre sconsolata di questi Signori, vissa per mezzo un secolo concordemente, sua cognata, ancora che innocentissima grauata di piu di settanta anni, & quasi sempre inferma, senza rimedio o prorogatione di termine, con la figliuola uedoua, & le nepote mal comode, Iussa est urbem relinquere. & andare a Bagnaia nel contado. Reliquæ uero flentes, & miseræ, uiros suos secutæ sunt. Solo fra tanti, si come certo per la sua tenera età, tutto fuori di colpa, & per questo parimenti indegno di pena, si ha serbato in stirpe & unica memoria della sua casa il primo figliuolo del Marchese Cardinal di Napoli, nodrito, & cresciuto continuamente al lato di sua Santità. Agli affanni del cui mesto Signore, non solo è per aggiunta sopra ogni cosa uietato il poter trattare con gli essuli, ma onninamente tolto l'intercedere presso N. Signore per alcuno de suoi. Ilqual Giouane diuiso, & come alienato dal Padre & dal fratello, cosi amaramente, senza quasi speranza di potergli, se non con l'ultima & somma depressione della lor casa per morte del Pontefice, o giouare, o riuedere, portando con mansuetudine questa piaga piu celata che sia possibile, assiste a tutte l'hore come soleua, seruendo la persona del Papa, ma con tutto il dissimulato dolore, già la faccia & grata maniera, di gioconda, diuenuta tetra, e in modo afflitta, & lacrimabile, che s'egli hauesse nemici, come in uero difficilmente ne può hauere, per quantunque fieri, gli mouerebbe a compassione. Sta nondimeno il Pontefice dopò una tanto cruda & quasi inhumana risolutione, solo nel mezzo di seruidori & ministri nuoui, con mutatione repentina di ordini, in tutte le publiche, & priuate facende, di età estrema, cosi costante nel suo proposito, che ne per pietà ne per fatica, si dimostra, o relassato, o mutato di animo tanto, che apparisca punto, ne de niuno de suoi, ne delle cose fatte, tener piu memoria alcuna. Lasciando tuttauia sospesi i giudicij de gli huomini, s'egli ua-

da

da, o più apparentemente altiero, per là diuulgata sua propria seuerità, o piu internamente afflitto, per cagione del suo naturale & giusto dolore. Tale Illustrissimi Signori a manifesta confusione dei doni della fortuna, è hoggi lo stato della Casa Caraffa per lui solo innalzata, & da lui solo deposta, dopo circa quattro anni di Pontificato, & ottantatre della sua vita. Il secondo giorno di Febraro, dell'anno 1559. Di Roma.

Di vostre Signorie Eccellentissime Humil seruitore
Gabriel Saluago.

Lettera del Duca di Ferrara al suo Ambasciatore in Milano.

M. Alfonso. Questa mattina habbiamo riceuuto la vostra di 3. del presente mese, & per essa hauemo inteso quello, che lo Eccellentissimo Signor Don Ferrando vi hà narrato, delle cause, che l'hanno mosso ad occupar Brescelli. per risposta di che volemo, che andando subito à sua Eccellenza, gli diciate conforme, à quello, che hauemo anco sopra questa materia risposto a M. Ferrante Bagno, mandatoci da lei per il medemo effetto, acciò che per nostra parte gli lo referisca, ch'ella può bene imaginarsi, quanto vna nouità tale ci debba premere per infiniti rispetti, & se con le precedenti nostre vi scrissemo, che haueressimo patientia, il dicessimo pensando, ch'ella hauesse hauuto ordine, & commissione dall'Imperador di far cosi, & che si douesse anco uenir alla total rottura, come si contiene in detta nostra. ma che essendoci per lettera chiarito, esser stato tutto motiuo di lei, solo per suspetto che haueua, ch'Ottauio non l'occupasse, & che di li andassero vittouaglie in Parma, non hauemo potuto far, che non ci sia parso esserci stato hauuto molto poco rispetto, se non per altro, almeno

per quella cortesia, ch'è solita di usar un Principe con l'altro, & massime nelle cose, che si possono far senza diseruitio del Padrone, che si serue, & questo dicemo, perche essendo tra sua Eccellenza & noi quella congiuntione, che vi è, di sangue, & d'amore, non seria stato se non conueniente al giuditio nostro, che ella prima, che mandare buon numero di soldati ad occupare di notte vn nostro Castello, & vsarci questo termine, ci hauesse fatto intendere il sospetto ch e teneua di tutte due le cose, per mezzo vostro, ilquale non tenemo già preßo lei per altro, che per saper in che possiamo seruir & l'Imperatore & lor steße, perche, ouer che haueressimo detto, & promesso di prouedergli di buona maniera, & in questo caso s'haria possuto star con l'animo quieto, ouer quando non ci fosse parso bene, uoler torre questo assunto, gli haressimo risposto di modo, ch'ella all'hora haueria possuto fare quel che hà fatto senza nostra mala satisfattione, & senza dar ad intender al mondo, come hà fatto per li modi, che si sono tenuti, che siamo in total differenza di sua Maestà Cesarea, & in pochissima consideratione presso prefata sua Eccellenza, non piu che se fussemo un semplice Conte di Rollo. Si che ditegli, che poiche l'authorità sua, è stata quella, che ci hà scritto, uoglia anco eßer contenta, ch'ella sia quella, che ui remedij, facendoci restituire il detto nostro Castello: Perche ben prouederemo à tutti dua li sopradetti sospetti, di maniera, che non ne nascerà disseruitio a sua Maestà. & quando haueremo promesso cosa alcuna à sua Eccellenza sopra questa materia, & che'l Duca Ottauio uoleße, ò occuparlo, ò far altro in pregiuditio della fede, che gl'haueßemo data, se gli scopriremo inimico, in compagnia del Papa, & dell'Imperatore. ne reputi prefata sua Eccellenza questo nostro parlar arrogante, parendogli forse, ch'essendo, come in effetto semo, vn verme, appreßo due maggiori Principi di Christiani, che le forze loro non habbino bisogno d'esser aiutate dalle nostre, perche potreßimo forse per la vicinità del stato nostro far dapresso maggiore disseruitio all'aßedio di Parma di quello, che le forze di un più grande di noi per ventura non potesse da lontano, oltra che ella sà pur qual sia l'animo nostro nelle

cose

cose di Farnesi, & si hà da dubitare, che ci mouiamo in ciò per seruitio loro, per le qual cose staremo aspettando, che sua Eccellenza ci mostri gl'effetti, hora che n'ha l'occasione, dell'amore ch'ogni di predica portarmi, con far, che il prefato Castello, ci sia rilasciato senza dilatione, come ben la ragione ricerca, & si conuiene, ch'ella facci per molte cause, inanti che possino nascer occasioni, per le quali ella poi fusse costretta andar più riseruata. & con questo a sua Eccellenza ci raccommandate. state sano.

Da Ferrara di 5. Maggio 1561.

AL SERENISSIMO PRINCIPE DI VENETIA.

ESSENDO persuaso, che V. Serenità debba sentire somma contentezza del figliuolo maschio, per bontà del Signor DIO nouellamente natomi, m'è parso conueniente mandargli il presente Nuncio mio Capitano della guardia delli archibugieri l'Illustre Signor Guido Piouene, gentilhuomo della Camera mia, à nunciare à lei in nome mio, & della Signora Duchessa, come à V. Serenità è nato un nuouo figliuolo, sicurissimo che per l'osseruanza ch'io porto alla Serenissima sua persona, & à quella Eccellentissima Signoria, & per quella che la Serenità V. per ogni rispetto porta à me, la ne debba riceuere molta allegrezza. la quale io son sicurißimo si degnerà di dimostrare, facendolo sostenere per nome suo al sacro Battesmo, & rimettendomi a quel piu che le dirà à bocca

il detto

il detto Nuncio mio, à V. Sublimità, & à quelli Illustrißimi Signori, mi raccomando. Alli 12. Genaro 1562.

Seruitor affettionatißimo
Il Duca di Sauoia.

AL VESCOVO DI CASERTA.

MOLTO Reuerendo Monsignor come fratello. Le due lettere di Vostra Signoria di 27. del passato, & 7. di questo, riceuute quasi in un medesmo tempo, mi sono state tanto piu grate del solito, quanto la continuata affettione, che mi porta, & la fatica che ha durata in diffendere la causa mia, con tante ragioni, & in tanti luochi, mi dimostrano ogni di piu, la stima che io debbo fare dell'amor suo: Et se quelli, che si pascono di censurare l'attioni d'altrui, le ponderassero con la bilancia del giudicio suo, & considerassero à che siamo ridotti in questi tempi calamitosi, come ho ritrouate le cose, & con chi si ha da trattare; o fussero quà testimonij à una parte de trauagli, che paßo facilmente, sariano men rigorosi uerso di me, ne mi conuerria giustificare della tardanza, che feci nello scriuere, ne della predica che mi uien tanto rinfacciata; ma poi che ogn'uno concordemente ha sempre rebuttata questa impresa non solo difficile, ma impossibile ancora, non so perche in tante difficultà non si concede à me quello, che si suol far al medico. il quale conosciuta la cura disperata, gli si permette che possi secondare l'appetito dell'infermo, in alcuna di quelle cose, che se ben per l'ordinario, non sono approuate intieramente, stima però, che in un caso tale, possino essere di qualche profitto alla salute sua; massime conoscendo per longa esperienza, di che complessione egli sia, & la natura del male: Onde mouendomi a buon fine, non mi può se non molto rin-

rincrescere, di eßere cosi mal trattato dalle calumnie di quelli, che batezzando il mio procedere troppa facilità, & indulgenza, cercano fare credere, che il desiderio di accommodare le cose mie priuate, mi mouà piu, che il beneficio uniuersale, come se ruinando tutto, non fusse compreso l'interesso mio, il quale, consistendo tutto in beni di Chiesa, uiene in consequenza ad essere molto piu sottoposto alle riuolutioni presenti, che qual altro si sia, oltre che dal modo di uiuere tenuto da me tanti anni, non si douria presumere cosa di tanto biasimo, ne cosi indegna: ma come questa uoce è uana, & pur troppo apparente per se stessa, cosi spero in Dio, che sarà conosciuta, & che alla fine non produrrà maggiore effetto di quello, che si faceßero li rumori di Bologna, li quali per grandi che fussero, si risoluerono in fumo. Non nego, che il male non sia grande con effetto, & che non sia sottoposto à diuerse alterationi, ma non dimeno la natura è ancor si potente per se steßa, che applicandosi rimedij proportionali, come si procura tutta uia con ogni uigilantia & industria, siamo à termine (Dio gratia) di potere sperare la desiderata sanità, & mi ci affaticherò di sorte (rimosso ogni rispetto) che se non altro, so almeno di douere satisfare à quelche deuo alla conscientia & honore mio, potendo assicurare V. S. per sua consolatione, che quella predica, non solo non ha causato quel mal effetto, che si è pensato di costà, ma si uede piu tosto, che ha confirmato li buoni, perche in Parigi, doue sono molti predicatori Catholici di buona uita, & essempio, & in Corte similmente, doue ho fatto predicare questo aduento al mio Padre d'Araceli, ci è stato un concorso cosi grande, & con tal deuotione, che piu non si potria desiderare. & se non fussero molti uagabondi & uenali, che seguitano costoro, più per la nouità, & per guadagno, che per zelo di religione, le cose loro, per industriosi & diligenti che siano, passerebbono altrimenti. & uoglio per ciò sperare, che alla fine sieno per risoluersi, perche non facendo il progresso, che si erano forse promessi, & si temeua da principio, & eßendosi all'incontro risuegliati i buoni, le quali senza comparatione sono assai piu, & fanno di buone opere, per conseruatione della uera & Catholica religione, è necessario, che piglino qualche partito, ma in ogni euento stia V. S. con l'animo riposato, che per cosa che si dichi di me ò che mi offenda, non ometterò quelli officij, che giudicherò poter giouar alla causa publica, &

lo prometta liberamente che gliene farò honore, non hauendo io altra mira, che il seruitio di sua Santità & della sede Apostolica. stimo bene, che Monsignore Illustrißimo suo, & il Signore Cardinale di Correggio si accordariano forse meco piu facilmente, come quelli che hanno piu uolte praticate cose di simil degestione, & sanno per esperienza, quel che conuenghi, & li partiti che speßo altri è constretto di pigliare su'l fatto, ma contentare ogniuno, è cosa troppo difficile: Venghino questi sindicatori, & conferiamo insieme, che forse si appagaranno del procedere mio, & potrà essere, che (deposta la seuerità loro) conoschino la differenza, che è da quel che insegnano li libri, a quel che ci mostra, & sforza spesso la necessità. & se fussero qua essi, uederei uolontieri, quel che sapiano fare di piu, confessando ingenuamente la debilità mia, per la quale mi saria caro di cedere il luogo à qualcuno piu uago di questi honori, & che li bastasse l'animo di riuscirne, o ci hauesse piu forte di me. ma è troppo gran differenza dal trouarsi in persona nel pericolo, à scorgerlo di lontano. & eßendo cosi zelanti del ben publico come dimostrano, se mi reputano poco atto a questo peso, ueramente troppo graue, dourebbono procurare, come Christiani, & amatori del prossimo, che io ne fussi sgrauato, dandomi, come interessati anch'eßi nella causa quelli amoreuoli consigli, che giudicassero à proposito, come fa V. S. la quale ringratio infinitamente, pregandola à continuarli piu spesso & piu copiosamente che puo, che non potrei riceuere da lei cosa piu grata, & sia sicura, che come io desidero essere ubbidito da quelli, che sono sotto di me, nelle cose che commetto loro, cosi non ha da temere, che io non eßequischi intieramente, quel che mi sarà comandato da superiori, per l'auttorità loro, & per debito mio. Ho uoluto scriuerle tutto questo per sua, & mia satisfattione, & per confirmarla non solo nella buona opinione che ha di me, ma perche se ne possa seruire di piu in testimonio dell'animo mio, con chi le occorrerà. Et lo faccio col medesimo modo & ingenuità, che soglio ragionare seco. Nel resto sto aspettando Nichetto con desiderio, per intendere ancho meglio quel che sarà successo di piu, & come in somma mi haurò da gouernare, che quanto le commissioni saranno piu chiare, mi sarà tanto piu facile di effettuarle, & me lo riputerò a maggiore fauore. Nel particolare del Loccatello, si sta à rischio di un medesmo incontro. Talche,

che,

che è da presumere, che corra di presente qualche influsso, che si oppon ga à tutti i miei desiderij, per giusti che mi paiano, perche doue io haue ua pensato fare dui buoni effetti à un tratto, prouedendo lui, & la Chiesa, la quale non potea aspettare, se non gran seruitio dalla dottrina & buone qualità sue, in questi tempi massime, & in quel luogo circondato da heretici, mi parea di piu, che il mandarlo al Concilio, come ho fatto con tal disegno, non potesse punto nuocere; ma poiche N. Signore inchina altrimente, & io non intendo repugnare mai in cosa alcuna alla sua santa uolontà, si aspetta migliore occasione. potendo ben V. S. eßere certa, che per altro non haurei mancato di quella constanza, che si prometteua di me; ma potrà essere, che nel trouarsi là spendendo il suo talento, in quel modo che potrà per adesso sua Santità ricompensi in qualche altro modo quelche si ritarda hora per necessità. In tanto si ha da contentare del buon animo mio, & di essere giudicato degno di quel grado dall'allegrezza che l'uniuersale ha sentita, per la sua nominatione, massime, che io non lascerò di aiutarlo piu che mai, per mostrare in ogni caso quanto mi sia grato. Et con pregar V. Sig. a fare le mie humili raccomandationi a Monsignor Illustrissimo suo, & à Monsignor Reuerendißimo di Correggio, conseruandomi in gratia loro, essorto & prego lei ancora di attendere alla sanità, accioche al mio ritorno, io mi possa godere al solito dell'amoreuol conuersation sua, che il Signor DIO sia sempre in sua custodia.

Di san Germano in Laya il dì 2. di Genaro 1562.

Come buon fratello Hippolito
Cardinal di Ferrara.

AL REVERENDISS. VESCOVO DI CASERTA.

Molto Reuerendo Monsignor come fratello. Con effetto vostra Signoria haueria fatto errore, come scriue per la sua di 13. del passato, portatami da Nichetto, se col ritorno suo nõ mi haueße uisitato, perche quando mai non ci fuße cosa rileuante da scriuere, che pur Diogratia non ce ne mãcano di presente, solo l'hauer spesso nuoua di lei, mi è d'infinita consolatione in ogni tempo; ma molto piu nello stato che

mi trouo hora. & la prego per cio non solo à non desistere, per dubio di non passar troppo oltre, ma di continuare piu spesso, che puo, & con la solita sincerità, per il giouamento, che riceuo dalle sue lettere. Per risposta delle quali, se ben non mi mancaria di replicare alle calunnie passate, essendo le cose di quà ridotte à termine, Diogratia, da non tenerle così per disperate. Rrimandando nondimeno Nichetto per dare conto à N. Signore del stato in che son ridotto, & informare vostra Signoria ancora, per rimouere l'impressione passata, cognoscerà dalla sua relatione, che non si fa cosa alcuna, se non con molta consideratione, & che si giudichi esser profitteuole, sapendo pur troppo, quãto bisogni caminare pesatamente per satisfare à tutti. ma se sarà pur uero, che altri si cominci accorgere di quel che conuiene, lo douran fare tanto meglio, quando uederanno gli effetti, che uien producendo à poco, a poco, la medicina applicata da me. & ancor che l'operatione, non rieschi così presta, non è da marauigliarsene, considerata la stagione, la natura del male, & la copia & malignità delli humori, che rendono la cura longa, & difficile. ma per mio parere non è poco, sempre che si uien guadagnando, & hormai douria pur apparire, che se mi ho preso qualche sicurtà, non è forsi stato un si mal fondamento, come si è cercato di far credere, & come spero si uederà tutta uia meglio, pur che la retta intention mia sia conosciuta, & secondata con qualche aiuto proportionato. Si attenderà hora al resto col debito temperamento, & spero, che il Signor Dio indrizzarà talmente le mie attioni in suo santo seruitio, che come doueremo consolare tutti, vostra Signoria segua la protettion mia, doue gli occorre, & sia che come io reputo li ricordi suoi prudenti & amoreuoli, così non manco di tenerli in quella stima, che ricerca l'affettione, che mi porta, & pregandola di dare à Nichetto quelli auertimenti che saranno à proposito per beneficio della causa, & honor mio, me li raccomando & offero sempre. Di san Germano alli 29. di Genaro 1562.

Come buon fratello Hippolito
Cardinal di Ferrara.

AL SIGNOR CAMILLO MARTINENGO.

MOnsignor il Duca di Ferrara Caualliero dell'ordine del Re, darà ò mandarà a Camillo Martinengo Conte de la Motella, le lettere che sua Maestà li manda, per le quali egli intenderà, come per sue uirtu & meriti è stato capato, & eletto per il detto Signor soprano, e gli altri Caualliér dell'ordine di Monsignor san Michele essendo appresso di lui per esserui connumerato, e se egli accetta hauer detta elettione, il detto Signor Duca di Ferrara, le farà sapere oue egli hauerà a rittrouarsi, per darli il detto ordine.

Fatto questo, esso Signor Duca le farà intendere, & dichiarerà piu amplamente la detta elettione, & che quella che ha mosso il detto Signore, soprano, & altri Gouernatori del detto ordine, a chiamarlo nella detta compagnia, è stata la conoscenza, ch'essi hanno di sua uirtu, & ualore con speranza, ch'egli perseuerarà à honor del detto ordine, & a sua maggior laude.

Dopoi se ne andaranno insieme, alla piu uicina Chiesa, & dopo l'hauer udita messa, il detto Signor Camillo s'inginocchiarà dinanzi ad esso Duca, il quale si farà promettere, & giurare nelle sue mani, & per sua fede & giuramento, & sopra il suo honore toccando con le mani, il santo Euangellio di Dio, come seguita.

Voi giurate à Iddio uostro creatore, & sopra la parte, che pretendete, nel paradiso, che a uostro potere aiutarete a guardare, sostenere, & difender l'altezze, & pertinenze della corona, & l'autorità del soprano dell'ordine, & soi successori soprani, tanto, che uiuerete, & sarete di esso, che con ogni uostro sforzo, u'impiegarete, a mantenere, il detto ordine in grandezze, & honore, & u'affaticarete per augumentarlo, senza conportare ch'egli cada, o si minuisca per quanto potrete rimediar, & prouedere, & s'accadesse, il che Dio guardi ch'in uoi foße trouata alcuna cosa, per la quale secondo l'usanze dell'ordine, ne foste priuato, interpellato, o richiesto di renderlo uoi in questo caso lo rimandarete al detto soprano, o al tesoriero del detto ordine, senza mai doppo la detta interpellatione portarlo, & tutte l'altre pene punitorie, & correttioni, che per altro caso minore ui potessero esser commandate & ordinate. Voi porterete, accomplirete con patientia, senza portar per

questo

questo odio, rancore o maleuolenza alcuna uerso il soprano, fratelli compagni & officiali del detto ordine, & di uostro fidel potere compli rete tutti gli statuti ponti articoli & ordināze del ordine, & li promettete, & giurato tutti insieme, come particolarmente, & sopra ciascuno d'essi hauete fatto sacramento.

Fatto questo esso Signor Duca pigliarà il collaro del detto ordine, & lo metterà intorno al collo del detto Signor Camillo Martinengo, & gli dirà l'ordine in riceuer nella sua amicheuole cōpagnia insegno, del che io ui do il presente collaro.

Dio uoglia, che longamente lo possiate portar a sua lode, & seruitio, & essaltatione di sua santa Chiesa, accrescimento & honor del ordine, & di uostri meriti, & bona fama, In nome del Padre del Figliolo & del benedetto santo Spirito: al quale egli risponderà. Dio me ne faccia gratia. dopo lo bascerà in segno di perpetuo amore.

Il detto Duca si farà dare dal detto Signor Camillo un'atto della accettatione del detto ordine, sigillato del suo sigillo, & sottoscritto dela sua forma, del tenor che li è stato mandato la memoria, & rimandarle poi il detto atto, al sourano del detto ordine.

Fatta a Santo Moro delle fosse il 12. di Settembre 1568.

Carlo Robert.

SIgnor Camillo, per le uostre uirtu, ualor & meriti sete stato eletto nella compagnia de i Cauallieri fratelli, & compagni dell'ordine di san Michiel, per esser connumerato nella detta compagnia, presentarui per la detta elettione, & notificarui da mia parte il collaro del detto ordine, se uoi l'hauete caro. Io mando al presente memoria, & poter a mio zio il Duca di Ferrara Cauallier del detto ordine, appresso del quale uoi ui renderete, & sarete contento d'accettar l'honore, che la compagnia desidera farui, il che sarà per accrescer di piu in piu l'affettione, & bona uolontà, ch'io ui porto, & dar a uoi occasione di perseuerar nella deuotione, ch'hauete di farmi seruitio, come piu a pieno, ui farà intender il mio detto zio Duca di Ferrara, al quale io ui prego credere circa questo particolar, quanto faresti

a me

a, me medesimo: supplicando il Creatore Signor Camillo, che ui tenga in sua santa & degna guardia.
Scritta a santo Moro delle fosse il dì 12. di Settembre 1568.

Carlo Robert.

Signor Camillo, uenendosene il Capitano Mattheo fa poco presente portatore, quale ha carica di presentarui l'ordine, del quale loro maestà u'hanno uoluto honorare, io non ho uoluto mancar di scriuerui la presente, per assicurarui del desiderio, che ui hanno particolarmente, di uederui in queste bande alle facende & occasioni, che si presentano della guerra, conoscendo il modo ch'auete di farli seruitio, che si sono sempre promessi, & assicurati di uoi, egli ui dirà la diligenza, che noi facciamo di ragunare le nostre forze per resistere alle imprese, di quelli che si sono uoluti solleuare, il che fa, ch'io ui preghi d'incaminarui piu presto, che ui sia possibile, assicurandoui, che non ui potrebbe ariuar persona, che fosse piu uolontieri uista, che uoi da loro Maestà & da me come particolarmente hò detto al detto presente portatore, che in mio nome ui dica. con questo a uostra bona gratia raccomandomi, Io prego Dio, che ui doni, Signor Camillo, uita longa. Di Parigi il di 19. di Settembre 1568.

Vostro ben humile affettionato & perfetto amico Henrico de Momorenci.

Lettera di Monsignor Don Luis de Torres Chierico di Camera Apostolica, scritta Al Cardinal Alessandrino.

Illustrissimo & Reuerendissimo Sig. patrone mio colendissimo. Spedito per me di Cordoua il Corriero a 16. del passato, che portò i dispacci di sua Maestà, perche la sua armata andasse in Sicilia, e che i Vicere di quel Regno, e di Napoli dessero à Venetiani vettouaglie, e monitioni, si come piu a lungo ne scrissi à vostra Signoria

Illu-

Illustrissima, mi partì per Siuiglia, doue il Re fece l'entrata nella festa di S. Filippo, e S. Giacomo, domandai audientia il dì seguente, la qual mi fu concessa per il giorno dell'Ascensione, che lo tenni per buon principio, essendo festa così solenne à quella Signoria, e già haueua finiti d'informare i Consiglieri di Stato, che mi restauano di Cordoua; Mi receuette sua Maestà con allegrissima faccia, domandandomi, che buone nuoue haueua di N. Signore, e doppo hauerle risposto, intrando nel mio negotio, ringratiai sua Maestà della prontezza, con laquale haueua corrisposto al desiderio di sua Beatitudine, circa i capi sopradetti, e che con li dispacci mandatimi dal Secretario Perez, io haueua in Cordoua spedito Corriero in diligentia à sua Santità, & che di tal principio uoleua promettermi successo simile nel capo principale, che restaua della lega, nel quale conforme à quanto dal detto Secretario m'era stato ordinato, à nome di S. Maestà haueua già informato tutti li Consiglieri, come informerei sua Maestà dicendole, che non m'occorreua giustificare sua Beatitudine, che si fusse mossa à trattar questa lega per alcun fine humano, toccandoli, come à Vicario di Christo, e padre uniuersale, procurare le cose, che tendono al fine della conuersatione, & propagatione della Christianità, come succederia, concludendosi la lega, non essendo alcuno altro Prencipe, che così possa facilitar i mezzi, e rimouere gli impedimenti per hauer in mano l'arme spirituali, da farsi ubidire.

Che consideri sua Santità, che à questa armata non si può resistere da Venetiani soli, ne da sua Maestà sola, congiunti non solamente resisteranno, ma potranno pensare à danni, & offesa del Turco: poiche si metteranno insieme piu di ducento cinquanta galere, al qual numero si sà, che'l Turco nõ è mai arriuato, è stato molto meglio à sua Maestà dar orecchie alla lega, hora che s'intende che uiene à danni de Venetiani: perche con la necessità presente uerranno à partiti piu honesti, e ragioneuoli, che dopo, che l'armata cominciasse à far danno alle cose di sua Maestà, e pareria poi, che'l bisogno li facesse far quello, che hora solamente si può attribuire alla sua grandezza, e zelo Christiano.

Che si presenta à sua Maestà un largo campo da obligarsi con suo proprio beneficio il Papa, che con tanta instantia li domanda, e prega, che accetti l'offerta, che li fà.

Che con molto minore spesa d'ambedue le parti risulteria il frutto di

diffen-

diffenderſi, & offender il nemico con glorioſe impreſe, poiche armata groſſa, come ſi uedono nell'Hiſtorie tanti eſſempi, aſſicura del pericolo di caſa, dà ſperanza d'acquiſto in quella del nemico, e congionge, come un ponte, gli ſtati diuiſi, e con uittoria aſſai piu certa, che ſe una delle parti uoleſſe far tutto'l ſuo sforzo ſolamente à difenderſi; e ſi potria dar animo con ſolo la fama di queſta lega à vaſſalli Chriſtiani del Turco, d'imprender qualche coſa, che hoggi non ardiſcono, ſapendoſi, che per tanti ſecoli quelli popoli della Grecia, e Thracia non bramano altro, che una ſimil occaſione, per leuarſi di coſi Tirannico giogo, e cattiuità.

Che facendoſi la Lega à offeſa, & difeſa, può ſua Maeſtà ſcemar le ſpeſe de ſuoi ſtati, eſſendo, ſi può dire, per queſta uia patron delle forze de Venetiani, e l'utile, che ne uerrebbe a' Vaſſalli di ſua Maeſtà, è facil da conſiderare, e conſeguentemente alla Chriſtianità tutta.

Che ceſſano dal canto di ſua Maeſtà e de Venetiani i ſoſpetti paſſati, che s'attendeſſe da alcuna delle parti, alla monarchia, tenendo in queſto ogni uno ben prouata la ſua intentione, e coſi ſi deue ſperar, che ſarà perpetua, e ſtabile.

Che'l Turco è nemico commune di ambe due le parti, e coſi il pericolo cõmune neceſſariamente gli ha da far confidenti amici, e buoni uicini.

Ch'adogni uno di loro conuiene, che l'altro ſtia in piedi: perche coſi ſono le loro forze maggiori, non eſſendo ciaſcheduno da per ſe, come hò detto, potente a difenderſi, & offendere.

Ch'una delle principlali coſe, che ha moſſo'l Turco a rompere con Venetiani, è ſtata il parerli di trouarli ſoli ſenza ſperanza d'unione con ſua Maeſtà, credendo ſia talmente occupato nella guerra de i Mori di Granata, che non potrà attendere all'uno, & all'altro, e non ſarà conforme alla potenza & grandezza di ſua Maeſtà, che corriſpondano, con queſta opinione, del Turco, gli effetti.

Che ſe'l Turco rieſce uincitore, creſcendo la ſua ſuperbia, e potentia, neceſſario ſarà à ſua Maeſtà di far maggiori ſpeſe; poiche non ſi uorrà fermar' in Cipro, e debellate le terre de Venetiani, che ſono come antemurale alle forze del Re, ò eſſendo neceſſitati d'accordarſi, uedendoſi abbandonati da ſua Maeſtà, è da credere, che uorrà paſſar' inanzi, uoltandoſi con tutte le ſue forze contra i ſuoi ſtati, e ſi può conſiderare quanto conuenga tenerlo lontano.

Che se Venetiani si defendono, con l'aiuto di sua Maestà, la gloria è tutta sua, sapendosi, che non sono bastanti à farlo da per se soli, se perdono, o si difendono senza, uiene à perder sua Maestà grande occasione di perpetua gloria; e cosa nuoua saria in tempo suo, che alcuno uincesse, o si difendesse senza il suo aiuto, o fauore, e che gran gloria è di sua Maestà, che quasi tutti i suoi nemici, o non amici si sono messi nelle sue mani, & hanno implorato il suo fauore, e qui nominatamente ne specificai alcuni essempi. non saria dunque giusto abbandonare i Venetiani, che quando anco con antecedenti seruitij non hauessero meritati da sua Maestà tanto, non si puo dir, che l'habbiano dimeritato. e notorio, è, che in molte guerre occorse all'età nostra in Italia sono stati sollecitati da nemici di sua Maestà, e per piccoli aiuti, promesse loro, e qualche uolta quasi co'l pegno in mano, gran ricompense, nè mai à tal offerte hanno uoluto dar orecchie, rifiutandole con la maggior parte de uoti al suo conseglio.

Che considerasse sua Maestà con sola questa unione, quanto si fa tremendo à tutti i suoi nemici, quanto stabilisce i suoi stati, senza crescere alcuna spesa, anzi sminuendo l'ordinaria, e si rompono l'ali à chiunque uolesse machinarli contra.

Che ben s'intende di Fiandra, Milano, Napoli, e Sicilia quelche sua Maestà caua, lo spende nella conseruatione de medesmi stati, e si può dire, che quello, che ne ritrahe, sono le galere, i caualli, le fantarie, e le fortezze, che paga, facendo questa lega, uiene sua Maestà ad hauer quasi il medesimo nel dominio Venetiano, che tiene nel suo.

Che vna cosa tra l'altre fa molto miglior il partito di sua Maestà nella lega di quello de Venetiani, & è, che quando essi haueranno di bisogno di sua Maestà senza entrare in spesa, con solamente accommodarli delle sue galere, che tiene d'ordinanza, sodisfa loro, ma quando a sua Maestà s'offerisce bisogno dell'aiuto d'essi, doueranno fare grande spesa in armar, non tenendo se non poche galere armate d'ordinario.

Che uerria sua Maestà à perpetuare la gratia, che tiene dalla sedia Apostolica, delle galere: poiche per cosi vniuersale difesa della Christianità, non gli la poteua negar alcun Papa, anzi douerà concederle altre maggiori.

Che ancora, che sua Maestà non hauesse la nimicitia, che tiene, &

ha

ha sempre da tener co'l Turco, e la principal nimicitia di lui non fusse con sua Maestà per l'obligo, in che Dio l'ha posta di tenere, come ha tenuto sempre, la protettione e difesa della Christianità, facendola di quella il maggior Signore, doueria per poterlo far piu commodamente, unire le sue forze con quelle de Venetiani, risultando principalmente in così euidente utile di sua Maestà, il mantener la nimicitia tra Turchi e Venetiani, poiche con questo mezzo, come s'è detto, seruono a sua M. per antemurale à tutti i suoi stati, hauendo il Turco da cominciar da loro, per non lasciarsi i nemici alle spalle, e perche pareua non si trouasse modo d'assicurare da parte de Venetiani sua M. che perseuera in questa lega, non si ammettendo per sicurtà sufficiente la forza della parola fermata con scrittura, ch'è quello, che solamente obliga i gran Principi, non essendo sottoposti all'essecutioni de Tribunali, come le persone priuate, dissi che la maggiore sicurtè è la sua stessa necessità, poiche è chiaro, che del Turco non si possono fidare, e s'adesso s'accordasero seco, è da credere, che dopo hauerli conceduto le sue presenti domande, in breue di nuouo romperia la pace, e cosi se gli andarebbe consumando à poco a poco, e giudicandosi a raggione di stato, non deueriano esser così incauti Venetiani, che uolessero lasciare l'amicitia di sua M. che tengono per Principe, così giusto, e Christiano, e tanto di sua fede, e parola come appare per le guerre, che hà fatto, e spese cosi eccessiue; perche i suoi amici, e seruitori ricuperaßero i loro stati persi senza altro suo interesse, come si conosce per l'honoratissima pace del 59. nella quale non si uede altro, che simili restitutioni di stati, e che cambiassero questo suo cosi manifesto utile, per l'incertitudine dell'amicitia infedele del Turco, che l'anno passato stabilì con giuramento la pace con loro, & hora senza alcuna causa l'ha rotta. ilche haueriano da temer tanto piu facilmente, quanto che non haueriano più speranza dell'aiuto di sua Maestà, hauendosi leggiermente discostato dall'amicitia sua, e buon pegno n'hanno dato hora con le dimostrationi fatte in Venetia, contra'l Turco, auanti, e dopo auisato per lettere di don Fernando mio fratello; Ma uoglio presupponere, che Venetiani rompessero la lega, che haueria perso sua Maestà, sempre è stato, come hò detto, & ha da esser nimico del Turco, non auentura ella d'acquistare alcuna cosa nel tempo, che l'amicitia durasse, senza risico della perdita, con la rottura? e se ben si considera, non

s'è uisto mai, che à di nostri, Venetiani habbiamo mancato delle loro promesse. e se dopo'l successo della Preuesa, s'accordarono co'l Turco, non intrando in altri particolari, che in questo passorono, lo fecero con volontà, e consenso dell'Imperatore di gloriosa memoria, morendosi di fame, e non hauendo potuto sua Maestà aiutarli co'l grano, che di Puglia, e Sicilia sperauano, e chiara cosa è, che doppo che il Turco seppe la lega, che haueuano fermato con sua Maestà Cesarea del 37. offerse loro gran partiti, e conditioni di pace, le quali non uolsero accettare, ricusandole in questa, come in altre occasioni dette di sopra, per non mancar à quanto haueuano promesso a detta Maestà.

E se si dirà, che Venetiani terranno piu occupata sua Maestà, che sua Maestà essi, e cosi douerà fare maggiori spese di loro, questo haueria luogo, quando l'utile della Signoria offendendo, e difendendosi non risultasse in beneficio di sua Maestà, e de suoi stati, e si come ho detto di sopra, non hauesse da esser l'aiuto di sua Maestà, hauendo galere d'ordinanza, con poca spesa straordinaria, e quello de Venetiani, in seruitio di sua Maestà con tanta.

Circa i particolari, come dire quanto habbia ogniuno da contribuire, come s'habbia da far la diuisione dell'acquistato, dissi, che si tratterà con piu commodità, con la presentia della persona, che per conclusione piacerà à sua Maestà dimandare, e non ci doueranno nascere difficoltà principalmente, essendo il mezzano sua Beatitudine cosi disposta ad aiutarla, e non solamente s'haueua da lasciar luogo ad altri Principi, d'intrare nella lega, ma si doueriano inuitare, & animar à tal impresa, acciò con minore spesa delle parti, si facciano maggiori effetti contra il Turco.

Che non voleua lasciar di ricordare a sua Maestà l'obligo, che ha d'aiutar la Republica Chistiana, oltre il suo naturale costume, per la concessione fattali da Pio 4. de frutti ecclesiastici, per galere, e cosi liberalmente confermatali da sua Santità, essendo la principal causa di detta concessione, l'euidente pericolo, che di continuo hà dal Turco la Christianità, e perdita di tante anime, che ordinariamente uanno in poter di quel Tiranno. Si che pare per conscientia non deue sua Maestà tardar ponto in satisfare a cosi santo, e giusto desiderio di N. Signore. il qual come è noto al mondo, è Principe gratissimo, che oltre l'esser que-

sta

sta unione di così manifesto beneficio alle cose di sua Maestà, riceuerà sua Santità tal gratia, come fatta per proprio commodo, & interesse di sua persona, e da gli effetti di gratitudine, che seguiranno, si uederà chiaramente, onde con ferma speranza, che sua Maestà doueße condiscendere nella mia domanda, come di gia si prontamente haueua cominciato, non mi stenderei à fastidirla con più raggioni.

Finita la mia proposta, la quale sua Maestà attentissimamente udì, mi rispose, che non era necessario, che io lo ringratiaße di cose, che facesse in seruitio, e contento di sua Santità, essendo obligate, come suo ubedientissimo figliuolo, à dargli in ogni occorrentia, di se, sodisfattione, come si uederia per gli effetti sempre, se ben non mancaua chi cercaße di disturbar la buona intelligentia, che haueua procurato, e procuraua fuße di continuo tra sua Santità, e lui, e che nel particolare della lega, haueria considerato, quanto io gli haueua detto, essendo negotio di tanta importanza, e datomi risolutione piu presto haueße potuto. e perche con maggior commodità potesse pigliarne deliberatione, li detti un memoriale, che portai meco in conformità di quanto gli haueua esposto, soggiongendoli, che poi che di presente si uedeua difficultà di poter mandar l'huomo per la conclusione a Roma, per la mala sicurezza delle strada, per terra, e poca commodità di Galere (caso, che si risoluesse far la lega) haueria potuto commettere il negotio in Roma, con mandati sufficienti, hauendoui i Cardinali Gran uela, e Pacecco, e Don Gio. de Zuniga suo Ambasciatore, che sarebbono attissimi à stabilire la lega con sua Santità, essendosi fatto il simile in quella del 37. che fù per parte dell'Imperatore rimessa nel Marchese d'Aguilar, & ciò feci intendendo per auuiso di Roma, che i Venetiani restauano hora molto satisfatti del Cardinal Gran uela, e dell'Ambasciatore, e però mi pareua deuessero hauer cara questa risolutione per il pericolo della dilatione, che potrebbe nascere nel mandar l'huomo, e'l tutto s'è communicato con l'Ambasciatore Venetiano, e n'è restato contentissimo.

Continuai poi dicendo, che accettando sua Maestà la lega, lo pregaua sua Santità uolessi mandare alcun personaggio alla dieta Imperiale di Spira, acciò si facesse instantia con l'Imperatore e Principi Germani, e poi co'l Re di Polonia, per la loro unione contra'l Turco, per terra, uedendosi chiaro di quanto momento sarebbe tal confederatione, mi ri-

ſpoſe generalmente, che in tutto procureria dar ſatisfattione a ſua Beatitudine. Gli eſpoſi all'ultimo quanto ſua Santità mi commiſe a bocca, circa la Regina di Scotia, e quella d'Inghilterra, e moſtrò ſtimar molto quello, che dell'animo di ſua Santità li diceua, ſe ben haueria deſiderato, che non ſi fuſſe proceduto contra l'Ingleſe nel modo, che ſua Santità haueua fatto, publicando quella ſententia, al che io non li fece altra riſpoſta, non hauendo di ciò notitia, ſe non che ſua Santità ſi gouernaua nelle ſue attioni, come s'era uiſto ſempre con prudentia, e maturità, coſi deueua hauer fatto in queſto, & hauendo durato un buon pezzo l'audientia, mi licentiai, laſciando per un'altra il negotio del Duca di Toſcana, nel qual'informerò in queſto mezzo il Cardinale Spinoſa, e Ruy Gomez, e chi altri mi parerà a propoſito, ualendomi di quanto al breue di N. Signorè ha riſpoſto il Duca di Sauoia, come V. S. Illuſtriſſima mi ſcriue, e degli auertimenti nel particolar di Ferrara, e farò l'officio per Monſignor Reuerendiſſimo di Piſa, & per li figliuoli del Signor Angelo di Ceſi, & procurando ſpedirmi con ogni preſtezza, me n'andarò al Rè di Portogallo, à nome del quale è qui uenuto Don Aluaro di Caſtro, che fù gia in Roma ſuo Ambaſciatore, e mi ha uiſitato, & dettomi hauer uiſto per lettere dell'Ambaſciatore, che coſtì riſiede, i negotiij, che ho da trattar co'l Re, e che in quello del matrimonio con Madama Margarita farò poco frutto; poi che egli è uenuto qui ſolamente per dar l'eſcluſione al Re Chatolico, che in ciò molto caldamente s'è interpoſto. ma che penſa in quello dell'Armata, corriſponderà co'l deſiderio di ſua Santità, io non mi ſon'aperto con lui altrimenti, ma fattoli riſpoſte generali.

Dopo alli 12. del preſente mi fece intendere il Cardinale, che inſieme co'l Secretario Antonio Perez andaſſi da lui la ſera, che mi hauerebbe dato riſolutione come fece dicendomi, che per molte difficoltà, e contrarij pareri s'era differita inſino à quel dì, con hauerui fatto undeci conſigli ſopra, e che finalmente ſua Maeſtà s'era riſoluto d'ubidir quanto ſua Santità li commandaua, tenendo, ſi come doueua ſempre i ſuoi conſigli, e preghi, per commandamenti. e ſe ben ſi conoſceua da ogni uno, non ſtarli male queſta lega, con tutto cio diſſe, che non mancauano delle difficoltà, che tal uolta la rendeuano non coſi buona, & utile alle coſe del Re, come ſi uedeua in apparenza, maſſime ritrouandoſi

il Re

il Re per le cose di Fiandra, e di Granata, in necessità, e che sua Maestà liberamente, si come da me gli era statto proposto, rimetteua il negotio in mano di sua Beatitudine, certissimo della sua buona uolontà uerso di lui, significatali da me, e che per leuarne ogni dilatione, si commetteua a i Cardinali Granuela, e Pacecco, con l'Ambasciatore, che concludessero insieme con gli Ambasciatori Venetiani, conforme all'instruttioni, che di quà si mandauano. e di piu si daua ordine à ministri d'Italia, che facessero con ogni diligentia tutte le prouisioni necessarie di uettouaglie, e monitioni, per poterne prouedere l'armata per l'imprese, che conclusa la lega si doueuano fare, e che tutti i dispacci mi sarebbono dati per poter mandarli auanti la partita di Siuiglia. Ringratiai il Cardinale allegrissimo d'hauer risolutione, accettandosi l'offerta delle lega, e rimettendosi in Roma la conclusione d'essa, conforme al desiderio di N. Signore. il simile hò fatto poi con tutti questi Consiglieri. Ho hauuto in mano la licentia di cauare li grani di Sicilia, per li Signori Venetiani, che sarà con questa, se ben prima si scrisse con li dispacci di Cordoua à tutti due li uice Re, in lettere de negotij, il medemo. Con questo hò finito la mia cõmissione ne particolari spettanti alla Signoria di Venetia, i quali ho procurato con tutte le mie forze trattare con dignità e riputatione di sua Santità, e di quella Republica, rappresentando sempre l'utile di sua Maestà e de suoi stati, come piu a lungo intenderà a bocca da questo mio, che partirà subito, che mi siano consegnati i dispacci, che penso sarà fra due giorni. Bacio a V. S. Illustrissima le mani. Di Siuiglia alli 16. Maggio 1571

Di V. Signoria Illustrissima e Reuerendissima
Humilissimo Seruitore Don Luis de Torres.

CON occasione della guera mossa nel 1570. cõtra i Sig. Venetiani, da Sultan Selim Imperator de Turchi, Pio V. sa. me. impiegò ogni suo spirito, per vnir la Christianità contra il commune nemico; però mandai in Spagna à quest'effetto, il soprascritto Monsignor Reuerendissimo di Torres, Chierico della camera Apostolica, Prelato di gran prudenza, & di singolar dottrina, & integrità, grato sopra modo, & stimato à quella Corte, tanto per l'opinione delle sue

rare

uare qualità, quanto per l'Illustre memoria de suoi antecessori, fauoriti da quella Corona, d'honori principali, di maniera ch'ottenne dal Rè un negotio cosi importante, quanto appunto era desiderio di sua Signoria, si come ne scriue particolarmente in questa lettera al Cardinal Alessandrino Nipote di questo Pont. si che si può dire, questo gran Prelato fosse instrumento principale, à congiungere insieme tali, & tante forze de Christiani, che siano state bastanti à produrre effetti cosi merauigliosi, che per essi, se i peccati nostri non ci interrompeuano il corso di tanta, & cosi uicina felicità, s'haurebbe la Christianità aperta la strada alla Monarchia del mondo. Questo Prelato fatto poi Arciuescouo di Monreale, essendosene andato in Sicilia à prender il possesso della sua Chiesa, scrisse la lettera che segue al viceRè di quelle Isole, dalla quale si cõprende con quanto prudente discorso egli non solo preuedesse tutto quello, che douea quell'anno infelicemente succedere, ma anchora mettesse in cõsideratione prouisioni tali, che se si fossero fatte, si può credere, che non haurebbe riceuuto la Christianità cosi trauaglioso percossa.

Lettera scritta da Monsignor de Torres Arciuescouo di Monreale.

Al Principe di Castel-vetrano ViceRè di Sicilia.

HAuendomi fatto hoggi fauore il Signor Marchese d'Auila, auanti la sua partita, di uenire a pigliar possesso di questa sua casa, m'ha mostrato gli auisi, che ui sono de gli 8. di Maggio da Costantinopoli, & intendendo gli ordini, che queste Galere portano in Africa, circa le prouisioni del forte di Tunesi, se ben io non sia pratico di cose di guerra, non hò uoluto però lasciar di dire a V. E. quando in questa occasione m'occorre, con quella sicurtà, che sempre m'ha dato la molta humanità sua, pregandola mi perdoni questa licenza, la quale ho preso ancora uolontieri per il commandamento, che mi fece il Signor Don Gio. alla mia partita di Napoli. Verisimilmente uenendo l'Armata in Africa, come per questi auisi s'intende, prima d'ogni altra cosa douerà procurare impadronirsi dello Stagno, per impedir il soccorso dal-

dall'una Fortezza all'altra, e questo li sia facile, non hauendo i nostri, le barche, che hanno domandato, che se da Napoli uerranno a tempo, si uede di quanto giouamento saranno. Impadroniti dunque i nimici pello stagno, et impedito percio il passo dall'un luogo all'altro, se si gouernano con ragione, come si deue credere, attenderanno sin dal pincipio, non all'espugnatione del forte di Tunisi, ma si bene alla Goletta, poi che quella presa, casca loro senza niuna fatica in mano il forte, non potendo essere in modo alcuno soccorso, e che debbiano cosi fare, si comprende per li preparamenti, che fanno di tanta lana e sacchi uoti, i quali a Tunisi non fanno loro di bisogno, essendoui tanta terra, & potendo con sacchi di lana & d'Arena farsi le Trincere, e Caualieri, con liquali suppliranno al mancamento del Terreno che u'è dall'una parte e dall'altra della Goletta, che è la cosa, che piu è parsa sempre la renda inespugnabile, & il Turco, al quale non duole ne perdita d'huomini, nè di munitioni, uerrà facilmente ad ottenerla, non essendo ben prouista di gente, ne ci douemo fidare con creder, che l'Armata uerrà tardi, e mal'in ordine, perche per tal'effetto importa poco, che habbia trista ciurma, e pochi Marinari, che all'incontro recarà molta monitione, molti soldati e guastatori, oltre tanti, che hauerà del paese, che sono quelli, che in terra con breuita potranno fare il fatto. sin qui si è atteso à prouedere il forte, e della Goletta non si uede che si sia tenuto molto conto, come di cosa gia ben prouista: e s'intende pure, che ha pochi soldati e noui, & che appresso alla persona del Signor Don Pietro Puerto Carrero ci sono pochi buomini, che uagliano, che vettouaglie e monitioni non li deueno mancare; Pare, che doueria l'E. V. che con tanta Vigilanza ha sempre atteso alle cose del seruitio di S. Maestà, etiamdio a quelle che non stanno a suo carico, poiche mentre ui stà il Signor Don Gio. di Cardona, si puo facilmente fare, che ò della gente, che sta nel forte, oueramente del Terzo del Brancatio, che è sopra le Galere, ci restasse una parte, che fusse conueniente alla difesa di detta Goletta, la quale sendo difesa, poca paura s'ha da hauere della perdita del forte, ma persa chiaramente si perde il tutto, e la reputatione, che con tanto utile della Christianità s'è acquistata questi anni contra Turchi, se bene sò, che V. E. come tanto prudente hauerà pensato il tutto, & ordinato quanto giudicarà, che conuenga. Perdonarammi, se ho preso

ardiro di ricordarle questo.e la supplico mi comman di, e conserui nella sua gratia. Di Monreale, ali 5. di Giugno 1574.

Di V. Eccellenza Affettionatissimo seruitore
Don Luis de Torres Arciuescouo di Monreale.

AL CLARISSIMO SIGNOR ... FOSCARINI.

QVando ho inteso che V. M. Clarissima era stata ultimamente eletta Proueditor generale in Candia, mi sono di subito uenuti in mente li trauagli, che possono dar qual che perturbatione all'animo suo. Mi son ricordato, che questi ultimi anni, in questa Città prima, poi nella Prouincia di Dalmatia, ultimamente nel gouerno di tutta l'Armata, come Capitan Generale di questo Illustrissimo Dominio, ella s'era molto affaticata in seruitio publico, & per parlare modestamente, con sua laude ancora. Onde ho giudicato, che potesse parere a lei acerba cosa, dopo hauere si longamente seruito, & tanto bene, con molto intereße di casa sua, che di nuouo le sia neceßario partire della Patria, riceuendo il premio delle fatiche, con una nuoua fatica. Et consideraua oltra li rispetti priuati della casa sua, & delli suoi figliuoli, che non poteua esserle caro di nuouo esponersi alli giudicij delli homini, & combattere hormai la quarta uolta con quella mala compagna, che non si parte mai dalle Republiche, & si gode di oscurare la uirtu, e di trauagliare gli animi nobili. Ha superato V. M. Clarissima nel gouerno di questa Città di Verona in quell'anno cosi memorabile, & cosi calamitoso, quel mostro. Onde partì con quell'honore ch'ognuno sa. Nel secondo gouerno di Zara, dal quale, scriuendo io a V. S. altre uolte, piacque al Signor Dio darmi gratia, ch'io preuedessi quanto seruitio ella fusse per fare alla nostra patria, & quanta laude acquistare a se stessa. Del gouerno poi di tutta l'armata, se ben'io era assai informato dalle piene informationi di molti; ultimamente questi Clarissimi Rettori, & il Magnifico Secretario Milledonne, m'hanno confirmato, hauersi V. M. Clarissima gouernata in modo, che ha uinta l'espettatione, che s'haueua di lei. Perciò da principio, ho io in uerità hauuto un poco di compaßione a V. S. Clarissima, che le sia ne-

necessario andare in Candia: ma molto maggiore è la consolatione, & allegrezza ch'io ho, uedendo, che quello Illustrissimo Senato, commette li negoci di maggior importanza, a persone di maggior ualore, & della integrità, & giudicio ch'ella è. Et se paresse conueniente commemorare le qualità molto nobili della S. V. Clarissima, cioè le moltissime gratie, che gli ha fatte il Signor DIO, dandole ingegno, giuditio, forza nel parlare, grauità, splendore, & molte altre parti necessarie a trattar cose grandi, le farei confessare, aggiungendouisi l'età proportionata, a tolerare le fatiche, & la buona ualetudine, che non poteua il Senato in questa prouisione di Candia, dissegnare sopra altro Senatore, che sopra di lei. Non poteua la nostra matre cõmune essere aiutata meglio da altro figliuolo per caro ch'ella habbia in questo tempo. E loro commune, che non può mancare, dire & scriuere ad alcuno dell'obligo, che habbiamo tutti alla patria; perche ci ha nutriti, & educati, perche comprende tutte le società, contiene tutte le amicitie, ma che prima é la nostra. refugio d'afflitti, ricetto di tanta nobiltà, honore, (come communemente si dice da quelli, che più intendono) di questa Prouincia d'Italia. Et quel ch'importa più, albergo della santa fede di GIESV CHRISTO, & amatrice, quanto altra Città del mondo, della santa fede Apostolica. Perciò Clarissimo, non è da contristare mai questa nostra buona matre; & per la riuerentia di DIO, se V. Signoria fusse ancora in dubio, di pigliare questo carico, si risolua d'accettarlo prontamente & allegramente. Sapendo certo di far cosa gratissima al Signor DIO, cosa degna di buon Senatore, & di benefitio a suoi figliuoli. Piace al Signor DIO, che siano osseruati i suoi santissimi precetti; che sia honorato in tutti i modi l'vnigenito suo figliuolo Signor nostro GIESV CHRISTO, Re, maestro, & medico dell'anime nostre. le piace che sia amata cordialmente & difesa col proprio sangue, la Sposa di GIESV CHRISTO, la santa madre Chiesa, & quanto uno s'affatica più, scordato anco di se stesso, & delli proprij commodi, per la commodità de gli altri huomini, tanto più il Signore si diletta di questa imitatione della sua bontà. Perciò essendo l'Isola di Candia, quel Regno tanto importante, per la conseruatione di quel che resta della santa Catholica fede, & potendosi dire, che con la conseruatione di quel Regno, resti interclusa, o almeno impedita la uia a quel ministro di

Satana, perpetuo & crudele inimico della Croce di CHRISTO, di fare horribili, & lacrimosi progressi. Chi s'affatica, chi mette anco la uita sua a pericolo, per trouar modi di ben munire quel Regno, fà cosa gratissima a DIO; perche serue in questa maniera alla S. D. Maestà, tenendo lontani i suoi nimici, & defendendo la sposa del suo figliuolo vnigenito comprata con tanto sangue precioso. Se con tanto studio, & tanta diligentia s'affaticano gli huomini, per mendicare la gratia della maggior parte d'una Republica, & molto più alcuni altri per farsi grati a Principi, a Re, a sommi Pontefici, quanto più deue, chi più sà, più studiosamente cercare d'acquistarsi con l'obedienza, con ogni sorte d'incommodo & anco con pericolo della uita, la gratia, e protettione di quello ch'è Signore di tutti, & che ci gouerna con paterna prouidentia? hauendoci fatto, & tuttauia facendoci molti & grandi beneficij? Vi chiama in Candia il Signore Dio, Clarissimo, vuole, che quell'ingegno, che v'ha dato, & quelle altre tante parti, vuole, che l'autorità che ui ha acquistata con tanti carichi, & tanti honori insolitamente hauuti della nostra patria, in così pochi anni, l'adoperiate in quel Regno, che ha bisogno d'auttorità, & con quelle genti, che non sanno eßer rette senza grande auttorità, in un negocio tanto difficile, & di tanto momento, che ha bisogno di grande auttorità. grida il Signore DIO. Et come grida, dice V. Signoria? grida, senza fallo; poiche hauendo ella usata tanta diligentia, con tanti parenti, & tanti amici, per non riceuer questo nouo honore dalla nostra patria, si vede, che S. D. Maestà occultamente ha parlato con tutto il Senato. Onde con tanto consenso, è stata chiamata a questo carico. Dal Signor DIO, non da gli huomini, è chiamata vostra Signoria, perche questi haurebbono desiderato poterla sodisfare, per sodisfare insieme alla parentela, ouero alla amabilissima sua natura. & se chi respondesse all'Imperatore o al Pontefice, che gli commandasse alcuna cosa, negando di farla, o mostrando di farla mal uolontieri, sarebbe tenuto poco amoreuole, & perderebbe molto della gratia; così non si potrebbe al parer mio refutar un carico tanto honorato, tanto importante, hauuto con tanto consenso di tutti, senza offesa di DIO, & anco della patria. Scriue Aristotile nella sua Politica, che quello è degno di commandare, che ha prima saputo obedire, & commemora trà le uirtù politiche, l'obedientia alle leggi, & alla patria. Onde si può con-

cludere

cludere, quanto haueua proposto per vostro capo, che è proprio di buon Senatore obedire a i giudicij de i consegli. & pare che si possa dire con verità, che quel medesimo biasimo, che merita un figliuolo partendosi dalla obedientia del padre, nelle cose honeste, & anco nelle indifferenti, il medesimo merita un gentilhuomo di Republica partendosi dalla uolontà della sua patria, fingendo o di non esser buono per quel seruitio, ouero mostrando di far più stima del proprio giudicio, ilquale facilmente s'abbaglia, che di tanti molto meno apassionati di quelch'è ciascuno quando giudica di se stesso. Et tanto più non si conuiene a buon Senatore ricusar li carichi dati dalla Republica, perche quanto è in lui, in questa maniera cerca di destruggere tutta la forma del gouerno: perciochè, se tutti fussero di quel parere; o nissuno obedirebbe la Republica, o quelli solamente sarebbono adoperati, che ambitiosamente lo procurassero, che sarebbe un pernicioso costume nelle Republiche contra quella legge di Platone, che commandaua, che mai si dessero gli honori a quelli, che gli domandauano: Mà che si pregassero gli huomini di giuditio & integrità a riceuerli, & a portarli come pesi. sono pesi, Clarissimo, gli honori, & quanto maggiori sono, i magistrati, & le dignità ciuili, o ecclesiastiche, tanto sono pesi più graui, leuano la quiete, turbano la tranquillità dell'animo, inducono molte uolte uigilie, & apportano un certo tedio all'animo, & una certa afflittione di spirito, che facilmente non si può esplicare. Vorrebbe l'huomo, che ha carico, portarlo leggiermente se non è in tutto pazzo, ha l'occhio all'honor di Dio: uorrebbe sodisfare a se stesso, & a tutti, & non è possibile sodisfar a tutti, perche alcune virtù necessarie in quelli, che gouernano, non possono piacer a cattiui, come una certa ingenuità, proprietà d'animo nobile, la grauità, l'osseruatione delle leggi, la libertà di riprender le cose mal fatte, chi commanda, chi ha magistrato grande, chi ha gran carico, serue altretanto, o molto più di quello, che commanda. serue elle leggi, serue alla salute, & alla commodità degli altri. seruono le sue orecchie, ascoltando, la bocca ordinando, & disponendo le cose necessarie, gli occhi uedendo & riuedendo di continuo quelche li fa bisogno per il gouerno, che gli è commesso. serue con la sua memoria, accommodando le cose passate, & le presenti, serue l'intelletto, considerando ogn'hora nuoui concetti, & tanto più serue degl'altri, quanto più uoglia, & tanto più uoglia, quan-

to più l'imaginatione sua è distratta da uani pensieri. Ho fatto q̃sta pic cola digressione, acciochè V. S. Clarissima cognosca, che farà da buon Se natore, se pigliarà questa cura, e questo fastidio, di prouedere in Candia. Prouedere, acciochè si possi fuggire le miserie, e le calamità, che pare, che non possono esser lontane, se non si prouede. Prouedere alla estimatione del nome Venetiano, alla cõseruatione di così bella Republica, fondata dalla santa Religione di Giesù Christo, accresciuta con la gran pietà, & ualore degli antichi Venetiaui, conseruata con la sapientia, & col ualore de i nostri patri, trauagliata ultimamente dalla cupidità di chi per permission di DIO uiolentemente comanda, per castigo de i peccati nostri, a tanta parte del Mondo. Et si come piacque a quel che tutto con mirabil prouidentia regge, consolare, & insieme nobilitare la nostra patria, con una insperata, e gloriosa vittoria, molto più può sperare vostra Signoria Clarissima, di riceuere dalla diuina bontà tanto aiuto, tanto spirito di consceglio, che prouederà in modo, che apporterà alla patria beneficio, & consolatione a tutti, dando notitia della sicurtà di quell'Isola, cosa tanto uniuersalmente desiderata, che facilmente non si potrebbe esprimere. Pare, che per la perturbatione & percossa, che ha riceuuto la nostra patria per il mal successo di Cipro, hora nissun ragionamento sia piu frequente, nissun piu necessario, che della prouision di Candia. Onde si può dire, che chi non pensa a Candia, che chi non s'affatica per Candia, non tenga bene hora li principij di questo gouerno; chi non s'affatica per medicare l'infermità di Candia, habbia poca cura delle infermità di tutta la Republica. Et s'è proprio di buon Senatore in questo tempo molto pensare, & ben consultare delle cose di Candia, quanto è piu da Senatore prouedere & esseguire quelle cose, che si giudicano necessarie per sicurtà e conseruatione di quel Regno, col quale si mantiene la dignità di questo Serenissimo Dominio. Ne pensi V. S. Clarissima di poter far maggior beneficio a suoi figliuoli, ne poter lassar più opulento patrimonio, che lassarli heredi di tanta fatiche, & proponerli tanti essempij di uirtù, da quali, come da uehemente stimolo saranno sempre euitati a pensare cose degne di buoni Venetiani, & degni figliuoli di tanto padre. Ha cura il Signor Dio di tutti per sua infinita bontà; ma particolarmente delli figliuoli degli huomini da bene,

ne. & mai si uide un figliuolo d'un'huomo giusto, hauer gran bisogno, come anco è scritto nel Salmo. Perciò son certo, che ella non pensa alle spese, che le fussero state necessarie a fare, per conseruatione della dignità publica, & quelle ancora che di nuouo gli bisognasse aggiungere. Perche quel Signore munificentissimo che gli ha dato tanta prosperità, ne i suoi negocij i & che gli ha fatto tante sorti di gratie, ritrouerà bene il modo di conseruare, & accrescere il patrimonio a i suoi figliuoli. & quel che più importa, si degnarà ancora di fargli heredi del medesimo giudicio, e di molte altre uirtù che ha donate à lei. Quella buona, e deuota uecchia la Clarissima matre sua, son certo che si compiace del uoler del Signor Dio; & poiche non potrà consolarsi uedendola, o udendola ogni giorno, si consolerà doppiamente intendendo che suo figliuolo serue alla patria, considerando che è uiuuta tanto, che ha ueduto honori in suo figliuolo, che nißuna madre forse nella nostra patria ne uide tanti. Il figliolo maggiore di V. S. Clarissima, per quanto posso comprendere, imparerà delle lettere, hauerà costumi nobili, & in una parola, si mostrerà degno figliolo di lei. Et mentre V. S. Clarissima starà a questo gouerno, parendomi esser a ciò obligato, per la grande amoreuolezza ch'è stata frà noi in tutto il suo Reggimento di Verona, & per il seruitio che fa alla Patria nostra, dellaquale sono ancor'io figliolo & ubligato figliolo, hauerò quella cura di lui, che potesse hauer un cordialissimo fratello di suo Padre, che tale uoglio & debbo essere, con desiderio appresso di seruirla tanto uolontieri, quanto altro seruitor che la habbia. Piaccia al Spirito Santo, senza ilqual Maestro, chi pensa sapere, nulla ueramente sà, inspirare in V. S. Clarissima spirito di conseglio, & dopo che hauerà deliberato di seruir prontamente & allegramente la nostra Patria, si degni d'insegnarli quelle regule di gouerno, che le insegnò a regger tanto populo, con tanta difficultà già alcuni anni; & li suggerisca li medesimi modi, che ha tenuti in gouernar Zara, & anco tutta l'armata con tanta prudentia, & con tanta equità. Io certo non mancherò con l'orationi d'inuitar lo Spirito Santo, & di pregare molte uolte il Signor Dio che si degni custodirla nel suo uiaggio, & in ogni sua attione, & di hauerla di continuo in protettione, acciò che al ritorno suo, alla patria, possi, come desidero, abbracciarla, se piacerà a S. D. Maestà lasciarmi tanto. Prego V. S.

Cla.

Clarissima a far le mie raccomandationi al Clarissimo M. Francesco Veniero. Di Verona alli 23. di Giugno del 1574.

Di V. M. Clarissima Fratello & seruit. Affettionatiß.
Agostino Valiero Vescouo di Verona.

LA REPVBLICA DI GENOVA,
Al Principe di Maßa.

Illustrissimo Signore. Siamo certissimi, che tutto quello, che possi apportare disturbo alla quiete & tranquillita della nostra Republica sia molto spiaceuole, & molesto a V. S. Illustrissima tanto affettionata, & amoreuole alla sua patria, & che percio quei rumori, che li giorni adietro si sparsero de uostri dispareri, le habbino dato trauaglio, & mal contentezza; siamo ancora resolutissimi, che in ogni occorrenza, per mantenimento della liberta, & per beneficio della Republica si possiamo con molta confidenza far grandissimi capitale di lei, come di amoreuolissimo figliolo spinto da pura carita, e da sincero amore uerso la sua Republica. onde non ci è stata nuoua l'allegrezza, & giubilo, c'habbiamo uisto ritratto al uiuo nella sua lettera de 27. del passato, presentataci dal nobile Dominico Spinola, intendendo, che le cose nostre uanno di bene in meglio, & si come. Noi molto uolentieri accettiamo l'oblatione che ci fa, come fatta da figliuolo amoreuolissimo, per ualersene, se occorresse il bisogno, cosi lei si presupponga sempre dalla Republica tutto quello, che da cordialissimo padre si puo operare, & per confirmarla piu nell'allegrezza concetta, non mancheremo di dirle, che per questo habbino poi inteso, s'è andato spargendo fuori di qui, che li dispareri seguiti fußero di gran lunga maggiori di quello, che in uero erano, oltre che non si puo quasi dir disparer quello, che nell' elettione de Magistrati, nasce da uarietà di oppenione, essendo proposto nostro di soggetti tutti boni, perche disparere di uolontà nel conseruare la libertà, & la Republica non fu mai in Noi, cosi Dio ce ne guardi, anzi tutti unitamente siamo deliberatissimi di preponerla alla propria uita, & con tutto quello, che si poßi imagginare piu

caro, & l'isperienza l'ha fatto benissimo conoscere, perche in tutte le occorrenze publiche sopravenuti siamo stati tanto uniti, & conformi, quanto mai fussimo. & con quanto fine, offerendoceli di nuouo le preghiamo augumento, & prosperita. Di Genoa il primo d'Ottobre 1573.

D. V. S. Illustrissima, Amoreuolissimi da padri
Il Duce e Gouernatori della Republica di Genoua.

Vidit Augustinus Pallauicinus. Antonio

Illustrißimo & Reuerendißimo Monsignor mio osseruandißimo. Desiderosa di fare, ogni sorte di seruitio alla Signora Camilla Costanza, moglie del Signor Ruberto Malatesta d'Arimini, per le sue molto degne & ottime qualità, & maßime in quello, che ella mi ricerca di presente per la liberatione del Signor Gio. Thomaso suo fratello, col mezo di V. S. Illustrißima mi son mossa uolontieri, con questa, come ben faccio di cuore, a pregarla che per amor mio, per rispetto suo, & per li meriti del sudetto Signor Giouan Tomaso, che è giouane d'anni 17. creato Colonello dal Serenißimo Dominio Veneto, & mandato a Corfù con le sue genti sopra la naue Moceniga, assalito per strada, uicino all'Isola circa 20. miglia, dal Ochialì Vicere d'Algieri, con tutto il corpo dell'Armata Turchesca, combattendo ualorosamente con quella naue sola per spatio d'una giornata quasi intiera, restò prigione d'esso a 21. di Luglio proßimo, passato, & condotto, come si crede, con le sue galere in Algieri, uogli far gratia a loro, & a me, di procurar una lettera di racomandatione ben calda da sua M. Christianissima o al gran Signore, ouero al Sig. Ambasciator suo residente in Costantinopoli, come meglio parerà alla Maestà S. per la liberatione di questo unico figliuolo, al Signor Scipio Costanzo Condottiere di Gente d'Arme, di quella Serenissima Signoria, & già benemerito Seruitor di quella Corona Christianissima. ch'oltre, che farà opera degna di lei, s'acquisterà tutta questa Ill. & nobil casa in perpetuo, & Io lo riceuerò in persona propria per segnalatissimo fauore & gratia. come anche se hauuta la sudetta lettera di sua Maestà Christianiß. si contenterà rimetterla per la prima occasione, in mano

mia, per poterla dare a questa Signora, che la desidera; & aspetta con deuotione infinita: Ne essendo la presente per altro, à V. S. Illustrissima basciole mani, & molto mi raccomando.

Di Ferrara alli 12. d'Ottobre 1571.

Di V. S. Illustrissima & Reuerendissima, Humilissima Sorella e seruitrice Leonora da Este.

ILlustre Signor come fratello. Essendo capitato in Roma un Pistolese stato schiauo dui anni nella galera capitana dell'Ochialì, & liberato nella rotta dell'Armata Turca, io gli hò uoluto parlare, & interrogarlo: & uedendo, che da esso si caua informatione del Signor Giouan Tomaso, hò fatto pigliar nota del suo detto, & lo mando a V. S. con questa mia, rallegrandomi seco, che con questa aduersità sia stata & sia congionta l'auuentura di questo figliuolo. il quale uoglio dire, che è fortunato, poiche hà hauuto occasione di mostrar si cosi ualoroso nelle armi, & contra gl'inimici della santa fede di Christo, onde egli sarà immortale, & V. S. sicura, che si userà ogni possibile diligenza, di cercar per uia della Goletta & di Barbaria, per hauer altra informatione della persona sua, come già ne hò scritto in molti luoghi: Et a lei prego da DIO ogni contento.

Di Roma alli 20. di Nouembre 1571.

Di V. Sig. Illust. vero e amoreuolissimo Fratello il Cardinal Amulio.

Relatione di Lorenzo da Pistoia.

CHE fù preso nelle Campagne d'Orbetello, & hà seruito dui anni al remo nella galera Capitana dell'Occhialì, della quale fu leuato alla presa delli luoghi in Albania, che l'Occhialì fornì li suoi remi de Schiauoni, & pose lui in un'altra sua galera, la quale alla rotta dell'Armata Turchesca fù inuestita, & uinta dalla Capitana di Napoli, & esso liberato & capitato in Roma risponde quanto segue a 20. di Nouembre 1571.

Che

Che era sopra la galera d'Occhialì, quando la naue Moceniga fù combattuta & presa, & racconta particolarmente il successo conforme à quanto s'è gia inteso per relatione & auuisi d'altri.

Che la battaglia fù longa assai, & con maggior danno de Turchi, de quali ne furno morti, & feriti in gran quantità.

Che era Colonello delli soldati della naue un giouane sbarbato à fatto, che non mostraua passare l'età di 16. ò 17. anni, mà grande di persona, & di bella statura.

Come sà che quel giouane era Colonello di quei soldati? perche gli fu detto da alcuni d'essi soldati posti schiaui nella istessa galera, che lo lodauano assai, che s'era portato bene combattendo, & facendo combatter tutto quel giorno: & che dissero, che quando fù preso, era in arme bianche, con lo scudo imbracciato, & con la spada ignuda in mano, anchor tinta di sangue.

Che presa la naue il giouane fù condotto nella galera d'Occhialì, doue fù disarmato & spogliato con la sola camisa intorno, & senza niente in testa, e gli fu poi uestito un camisotto da galeotto, & posto in capo un berettino rosso.

Che lo tennero in quella galera da cinque ò sei giorni doppoi preso, & innanzi che tutta l'Armata entrasse nel golfo di Venetia, un giorno lo vidde porre nel schiffo, et mandare in terra uicino alla Preuesa, & alcuni rinegati d'Occhialì dissero, che'l Bassà lo mandaua à donar al Signor Turco, ne più si vidde.

AL SIGNOR SCIPIO COSTANZO.

Illustre Signor mio osseruandissimo. Sarà questa mia per dar nuoua a V. S. che'l Signor Giouan Tomaso è uiuo, & s'attrouaua in Costantinopoli sino alli 12. d'Ottobre passato, il quale sino à quel giorno haueua dato ad intender (mercè della gratia del Signor Dio) la grandezza dell'animo suo, con tutto, che quanto all'altre commodità, egli stesse malissimo, si come la potrà vedere dal seguente capitolo, che mi è scritto da Costantinopoli da M. Francesco mio fratello & figliuolo del Clarissimo Bailo, ciò è.

Il Figliuolo dell'Illust. Signor Scipio Costanzo Condottiere di gente

d'arme fù preso dall'Armata Turchesca in una longa & continuata battaglia, che egli sostenne con la sua naue sola, andando con parte delle sue genti al presidio di Corfù. Questo giouane si chiama per nome Giouan Tomaso, ne posso senza mio grandissimo trauaglio d'animo, farui saper la sua disgratia, perche subito preso fù mandato a donar al gran Signore. il quale hauendolo ueduto, lo mandò al Baßà, perche lo facesse far Turco, per pigliarlo poi nel suo serraglio: al che egli sempre constantissimamente, hà fatto resistenza, non ualendo offerte grandissime & promesse di molti honori & premij: ne poi minaccie per diuertirlo dalla fede di CHRISTO, onde cominciorno a strussiarlo & trauagliarlo assai, con mille tormenti, & battiture, per farlo rinegare: nel che veramente con intrepidità di cuore portandosi, stette sempre saldo nella fede Christiana, con non poca admiratione del Basà & di tutta la casa sua, & per prouar ogni cosa finsero finalmente, un giorno, di uolergli tagliar la testa, il che egli mostrò d'accettar allegramente, ma non hauendo il Basà questa opinione, conuertirono il tagliarli la testa, in circonciderlo, come si fà à tutti quelli, che si fanno Turchi, sperando, che'l giouane per questo atto, credesse esser fatto Turco, il che esseguito lo vestirono d'oro, con la tocca biancha in testa. ma egli squarciando quel habito, & gettando la tocca in terra, diceua continuamente esser uero, & buon Christiano, & che mai non haurebbe lasciata la fede, nella quale haueua piaciuto al Signor Dio farlo nascere. Onde uedendo gli Turchi questa costanza d'animo, & esser loro impossibile il persuadergli questa lor legge, lo lasciorno di tentare, ma dandoli uita acerbißima, con mille stenti & fatiche, & continuamente battendolo, l'hanno ritenuto molti giorni in casa del Basà. & io gia alquanti giorni, che andai al Basà, lo uiddi, & non gli potei parlare: ben è uero, che li nostri, che restorono nella corte, gli parlorono due parole sole, & intesero chi era. Hora essendo partito il Basà, l'hanno posto al bagno del Signore, & non eßendo mandato alla Torre del Mar maggiore, di che si dubita, io non manchorò di dargli ogni commodità, ch'io potrò, si per esser chi è, come per il ualor, che in questa età hà dimostrato & dimostra. Et di gratia farete saper per quella uia, che ui parerà più espediente, tutto questo, al Signor suo padre; consolandolo in nome mio. Et essendo come sicuro, che non lo molesteranno

ranno più per il farsi Turco, ch'io gli scriuerò una polizza, per saper da lui qualch'altro perticolare, e ue ne darò auiso, ma pare, che Dio habbia tolta la sua protettione. Ne altro.

Data à di 4. di Settembre 1571.

Di V. S. Illust. Almorò Barbaro.

AL SIGNOR MARC'ANTONIO COLONNA.

L'Illustre Signore Scipio Costanzo è Caualiere molto honorato, & Condottiere di gente d'arme di questo Serenissimo Dominio, molto benemerito & mio grandissimo & uero amico & fratello: suo figliuolo si chiama il Signor Gioan Thomaso, del quale so che V. Eccellenza tiene recente memoria, per essere stato l'anno passato sopra l'Armata come Venturiere, & questo presente condotto da questi Serenissimi Signori per loro Colonello, & essendo stato destinato con le sue genti al presidio di Corfù, si trouò assalito & combattuto in bonaccia calma dalla forza di tutta l'Armata Turchesca, dalla quale diffendendosi in battaglia di molte hore, con uirtuosa laude sua, fù debellata la sua naue, che era sola, & egli restò prigione dell'Occhialì Vicere d'Algieri, lo quale sappiamo, che lo mandò incontinente à donar al Turco, per subietto d'importanza. Et perche nell'auiso, che uiene da quelle parti, del quale si manda copia all'Eccellenza vostra, s'è intesa la resistenza che constantissimamente ha fatto a tutti in cimenti, & tormenti, che gli sono stati dati da Turchi a fine, che rinegasse la fede nostra Christiana, è degno un tal Caualiero, ch'in ogni proua ha mostrato ualer tanto, che ogn'uno s'adopri per liberarlo: Onde uengo con la presente mia a pregrar l'Eccellenza V. con ogni instanza & caldezza, che maggiormente mi sia possibile, che si contenti per sua somma bontà, & pietà Christiana, d'aiutare questo benemerito figliolo in modo, che si riscatti da Turchi. il che credo io, che hora a V. Eccellenza sarà facile, con qualche cambio, ò come meglio a lei parerà. & in quest'opera tanto pia, & per cosi gran partigiano al nome di Christo, io mi prometto, che la sarà per ottenere da S. B. tutto quello, che da lei sarà ricercata. & sia certa la Eccellenza V. ch'oltre l'obligo eterno, che'l

detto

detto Signor suo padre,il quale non hà altro figliuolo che questo,le hauerà sempre, io in particolare le ne resterò tanto tenuto, come s'ei veramente fusse mio proprio figliuolo: & supplicando l'Eccellenza vostra à consolar questo afflitto padre, & fare a me questa segnalatissima gratia, le bascio le mani, & me le racomando.

Di Venetia alli 15. di Settembre 1571.

Di V. Eccellenza seruitor Sforza Pallauicino.

A PAPA PIO V.

BEATISSIMO & santißimo Padre. Confidato nella clemenza di V. Santità,torno di nuouo ingenocchiato alli santisſimi piedi suoi, per raccordarle riuerentemente,che Giouan Tomaso mio vnico figliuolo si troua tutta uia schiauo del Turco,il quale vltimamente hà uoluto, che sia posto nella torre del mar maggiore:ne senza la gratia della Beatitudine V. mediante un cambio di questi Schiaui Turchi,che sono in Roma,credo mai più di poterlo ricuperare.mà, come io spero,mouerà assai il pio animo di V. Santità,l'atto essemplare & publicato a quest'hora per tutto'l mondo d'un giouane, ch'in cosi tenera Età,con admiratione dei Turchi istessi, sprezzate l'offerte,le minaccie,i tormenti,le battiture continoe,& finalmente sprezzata la morte medesima, si hà conseruato nella bellezza del nome di GIESV CHRISTO; i santi Vicarij del quale già buon pezzo non hanno hauuto cosi spacioso campo,d'essercitare la loro misericordia,come hora la S. V. si troua hauere, liberando anch'eßa all'incontro con atto essemplare, per zelo d'esso GIESV CHRISTO, quest'innocente nuouo martire suo dalle mani d'infideli;restituendolo tra gl'altri Christiani a me pouero afflitto & supplicante Padre,che di tutta la famiglia nostra non hò altra radice,che questa sola.et sarà opera di gloria a V. Santità,a honore del sommo & eterno DIO, quale prego di continuo per la conseruatione della Beatitudine vostra, alla quale basciando i santissimi Piedi humilmente & sempre mi raccomando.

Di Venetia à 21. di Marzo 1572.

Di V. Santità Humilisß. seruit. che le bascia i Santissimi Piedi, Scipio Costanzo.

Al Signor Scipio Costanzo.

ILlustre Signor come fratello sempre amatissimo. Quando l'amore, ch'io hò portato sempre a V. S. & il desiderio, che hò continuamente hauuto d'ogni suo bene & sodisfattione, non le mostrasse il dispiacere, ch'io posso hauere riceuuto per la prigionia del Signor Giouan Thomaso suo Figliuolo, & non l'assicurasse, che per salute & liberatione di lui, io son prontissimo far tutto quello, ch'io posso, con l'animo, e con le forze. La qualità del caso è tale, & tanta l'affettione, ch'io scorgo in lei, che sariano bastanti a mouermi senz'altro ad ogni soccorso & aiuto possibile, si come ben uolentieri, & con tuto l'animo mi son mosso a supplicarne il Re mio Signore, & farne quegli vffici con sua Maestà, che hauerei fatto per proprio figliuolo. Et perche sia questa instanza fatta con ogni caldezza & diligenza, & rimostraot alla Maestà sua questo mio ardentissimo desiderio, hò dato ordine al Capitano Giacomo Poiani, mio Gentilhuomo là, che presenti la mia lettera, & serua à quell'offitio, che la Signoria vostra, uederà della copia, ch'io le mando. sò, ch'egli non manchard in conto alcuno; & sò, che farà il medesimo, che farei io, se ui fossi in persona. & confido, che sua Maestà non mi negarà questa gratia per benignità di lei, & per esserle io quel deuotissimo & fedelissimo seruitore, che le sono. Hò dato commissione al detto Capitano Giacomo, che mandi le lettere all'Ambasciator di sua Maestà in Costantinopoli, & faccia farne tal'vfficio, che se ne poßa conseguire questo giusto intento. & hò fatto questo con pensiero, che a quella Corte habbino miglior commodità di mandar lettere, nelle parti del gran Signore, che non habbiamo noi di quà. Tutta uia, quando ella ui haueße altra commodità, & fusse di uolontà di hauerle nelle mani, mi auisi, che ordinarò tutto quello, che la S. V. mi dirà cosi in questo, come nel resto, in che potrò eßere buono per suo seruitio. Hò mandato similmente una informatione al Capitano Iacomo, acciò poßi referire a sua Maestà cosi la prigionia, come il modo, che hà tenuto il Signor Giouan Thomaso, di mostrare il suo ualore, & la sua costanza. Con questo fine resto tutto di vostra Signoria, &

me

me le raccomando, che Dio N. Signore le doni ogni consolatione.
Di Ferrara a 22. di Giugno 1572.

Di V. Illust. come fratello
Alfonso da Este.

AL RE CHRISTIANISSIMO.

SIRE. Se appresso la benignità di vostra Maestà può hauer luoco alcuno mia preghiera, per ottener una gratia da lei, la quale stimo tanto più giusta, quanto che è tutta piena di charità, & degna ueramente della clemenza, e grandezza dell'animo suo, uengo humilissimamente a supplicarla, à restar seruita d'intender dal Capitano Giacomo Poiani mio Gentilhuomo, questo mio honestissimo desiderio, & farmene poi quel fauore, che posso sperar dalla bontà della Maestà V. alla quale ricorro con tutta quella humiltà, sicurezza & deuotione, che se fusse per proprio interesse di mio Figliuolo, & che conuiene alla fidelissima seruitù mia uerso lei. Alla cui buona gratia, humilmente raccomandandomi, starò pregando Dio, à conseruarla felicissima, & a me donar modo di seruir sempre al suo commandamento.
Di Ferrara a 21. di Giugno 1572.

Di V. Maestà Deuotissimo
Seruit. Alfonso da Este.

AL CAPITANO GIACOMO POIANI.

OLtre l'informatione, ch'io le mando, dalla quale si uederà come fù la prigionia del Signor Giouan Thomaso figliuol unico del Signor Scipio Costanzo, & giouanetto valorosissimo, & del corpo & dell'animo, & come è stato, & tutta uia è trattato da Turchi: Voglio però, che ella sappia, che'l Signor Scipio è stato sempre per il ualor suo tanto amato, & stimato da me, quanto altro honorato Caualiero, ch'io conosca, & da me desideratogli tutti quei beni & honori

nori, che se mi fuste stato proprio fratello: e come che io habbia reputato commune ogni sua sodisfattione, hò hauuto anche per proprio mio il dolor suo, che è incredibile per il sudetto caso del figliuolo, alla salute & beneficio del quale, trouandomi io inclinato, pronto, & obligato, come a quella de gli istessi miei figliuoli, & uolendo con tutti i modi possibili, cercar la sua liberatione, dopo Dio eterno, non hò più ferma speranza, che nel Re mio Signore, il quale col fauor suo habbia à soccorrere alla afflittissima anima del Signor Scipio padre di cosi buon Caualiero, & consolar me humilissimo seruitor suo di tanto dono. Desidero dunque, che S. M. si degni farmi gratia, si come ben confido nella benignità, che ho sempre trouato in lei in tutte le occasioni de miei particolari, di dimandar in dono questo figliuolo al gran Signore, con quelle piu uiue parole et efficaci instanze, che saranno possibili per mouer l'animo suo à questa gratia, & far operar anche il medemo con Mehemet Bassa: Et perche scriuendo, & supplicando sua Maestà mi rimetto al conto, ch'ella le ne darà per nome mio, per non fastidirla, con cosi longa scrittura: Sarete contento hauute queste lettere & pigliata la commodità della M. sudetta, di presentarle la mia, & con quelle piu calde humili & potenti parole & ragioni, che ui potrete imaginare, Et ch'io mi prometto dell'amoreuolezza del mio Capitano Giacomo, supplicar sua Maestà, à darmi questa consolatione, concedendomi la gratia piu fauoreuolmente che sia possibile, che per rispetto del padre, che ne è meriteuole, & per amor di quel raro figliuolo, ch'è degno d'esser aiutato, io desidero la sua liberatione, con quello istesso affetto, che farei per la salute d'uno di miei figliuoli. oltre che uiuendo, questo giouanetto, spero di nuouo habbia à mostrarsi tale, ch'anchora ad honorate occasioni, potrà honoratamente spender quella uita, che per mezo del Re mio Signore gli sarà stata data in seruigio di sua Maestà. in somma V. S. faccia tutti quegli vfficij, & usi tutti quei mezzi & modi, che la farebbe per proprio interesse della persona mia, che cosi determinatamente desidero, & uoglio. Vedete di hauer queste lettera quanto prima, & di farle indrizzare al Signor Ambasciator di sua Maestà, perche sia quello, che dimandi questo dono, & operar anche, che da Monsignor di Villeri, sia fatto qualche buono vfficio, per questo effetto. Et Dio N. S. la contenti. Di Ferrara à 21. di Giugno 1572.

Alfonso da Este.

Al Serenissimo Signor Don Giouan d'Austria.

SErenissimo Signore. Con ogni riuerenza & confidenza uengo alla pietà & misericordia di V. Altezza, supplicandola restar seruita di donare a i meriti di Christo Redentore un Turco Schiauo, per la liberatione di Giouan Tomaso Costanzo unico figliolo, & sola radice della Casa mia. il quale l'anno passato, combattendo lodatamente con una sola naue contra tutta l'Armata nemica, per spatio d'una giornata intiera, restò prigione del'Occhialì, Gouernator d'Algieri, & essendo mandato à donar al Turco in Costantinopoli l'hà fatto passare tutti li cimenti & flagelli possibili, acciò rinegasse la santa fede nostra Christiana. ma con l'aiuto del Signore, è restato uincitore, & trionfante nella bellezza del nome Christiano, come che sia giouane de 17. anni. Et perche era Colonello d'alcune insegne d'infanteria di questa Serenissima Rep. della quale tengo anch'io una banda di settanta huomini d'Arme, con ogni passione, ingenocchiato à V. A. come à uero Principe debellator delle armi inimiche, al nome di Christo le dimando in gratia a honore d'esso Christo, questo nuouo martire suo, mediante un cambio della portata sopradetta, che sarà dono, ch'io spero dal suo Real animo, & che mi puo unire dalla sua uincitrice mano, la quale basciando io humilmente, mi fo raccomandato all'Altezza sua, con ogni sommessione.

Di Venetia alli 23. di Giugno 1572.

Di V. A. Humile seruitor
Scipio Costanzo.

Al Signor Scipio Costanzo.

ILlustre Signor Padre & mio Signor Osseruandissimo. Mi trouo una lettera di V. S. de 9. di Giugno, per la quale uedo quanto la mi scriue, & cerca li denari, che hò hauuto, sono stati & dal Signor Bailo, & dal Siffola, dalli Samminiati, & d'Ali Moro d'Affrica, dalli Prodanelli, & dal Signor Ambasciator di Francia, in tutta somma Zechini 445. Fui menato in Costantinopoli ferito, & molto mal trattato, & consignato al gran Basà, ciò è

à Mehemet, & poi condotto innanzi al gran Signor, doue io lo uiddi da Cintola in sù, cosa non mai piu usata ad alcun Schiauo, & parlò con noi per mezo del Dragomano, facendo dir à me, perche mi haueua bastato l'animo d'aspettar 11. hore di battaglia con una sola naue da tutta la sua Armata? Risposi che lo haueuo fatto per non mancare à quanto era obligato al mio Principe. Non mi fù replicato più oltre, ma subito ci licentiò, parlando al Dragomano in secreto, & ci tornorono al gran Bassà con dui compagni meco, ch'erano il Signor Lodouico Birago nipote del uecchio, & il Capitano Manoli Mormori, ch'era Gouernatore in Soppotò. & poi che fussimo giunti al Bassà, il detto Bassà, licentiò i miei compagni, & ritenne me solo nella sua Corte, doue stetti 57. giorni, prima accarezzato, e poi più crudelmente trattato di battiture & tormenti, per farmi rinegare, ch'imaginar si possi mente humana, mà sempre mi son conseruato uero & Catolico Christiano, per gratia speciale della sua diuina Maestà. Fui poi condotto al bagno, per esser medicato della mia circoncisione fattami con estrema violenza, come V. S. intenderà poi minutamente & ero scalzo, che caminauo a piedi nudi, & non haueuo camisa indosso, ne beretta in testa, ma li capelli ne gl'occhi, & in fine non credo, che la mia vita fusse coperta di tanta tela, quanto hò larga la palma della mano, saluo che d'un schiauinotta in foggia di bernusso alla greca, sopra la carne uiua, ferito & non guarito mi condussero al detto bagno, doue trouai il Siffola, che ui è scriuano, & come arriuai tra li Christiani schiaui, anchor che erano schiaui, uno à concorrenza dell'altro mi daua, chi una camiscia, chi un paro di calze di tela, & chi una cosa, & chi l'altra, con tanta amoreuolezza, che non glie lo posso esprimere, & massime il detto Siffola, che gli sarò obligato, fin ch'io uiuerò, doue dopoi riposato una notte scrissi una lettera al Signor Bailo, & gli raccordai le mie disgratie, perch'egli medemo mi uidde arriuar in Costantinopoli in casa del Bassà, ch'in quel punto S. S. era nella sua Corte a basso, & mi conobbe, & fù ueduto pianger la mia miseria, con forse 20. ch'erano seco. Et cosi mi rispose di sua propria mano, & si rallegrò meco, che con nome di buon soldato mi trouauo congionto à termine tale, & ch'io non dubitassi, che mai mi manchareebbe. Et cosi fece ordinar al Siffola, che mi desse denari, si come me ne diede, & mi promesse scriuer à Venetia in

fauor mio, si come hò inteso, che hà fatto, & prego V. S. che uadi in persona alla casa di questo Signor, & render gratie alli Signori figliuoli, perche gli saremo obligati in vita nostra. Dipoi fui menato nel bagno del gran Signore, ciò è delli suoi schiaui, doue trouai M. Giouan Genouese, che iui è scriuano, dal quale hebbi molte cortesie, & scrissi a V. S. due lettere, doue le raccontauo gli uiui & morti delle mie genti: & doppò alquanti giorni, fui condotto in questa Torre del Mar maggiore, doue mi trouo anchora, ma ero però guarito delle ferite, che rileuai nel fatto, saluo che di quella della mano destra, sotto il dito indice, che fù di scimitara, nel diffender la tolda dalli Gianizzari, che comminciauano, à guadagnarla. ma colui non ferirà piu altri. Son stato cinque mesi a guarire compitamente. con dolori grandissimi nella mano. Dicono, che la scimitara era uelenata, ma con l'aiuto di Dio ne son libero, cosa che io non mi credeuo prometto a V. S. che hò donato 140. Zecchini, & casacche per hauer commodità di qualche cosa, ch'altramente non la hauerei hauuta.

Mi piace, che stante questa guerra la Maestà del Re Christianissimo habbia pigliato la mia protettione, ma desidero, che sia con buona gratia de nostri Signori in seruitio de quali spero ancora mostrar la deuotion mia non punto inferiore a quella d'alcuno dei miei maggiori, quantunque nel resto dell'altre parti, mi conosca debole assai.

Quanto alli miei soldati, che V. S. mi ricerca il portamento loro, dico che inuero tutti si portorno brauamente dal Gombarello Triuisano in poi, con tutti gli huomini, che condusse seco, che certo non m'ingannò punto, che mi bisognò fargli dispiacere, mentre si combatteua: ma prima dirò, che'l Colonello Bonagionta, qual staua male d'infirmità, & il quale non si potè mai adoperare, ne io ualermene, per esser di parecchi giorni innanzi aggrauato, che non si poteua leuar dal capezzale, si fece portar doue si combatteua, credo per uoler esser ammazzato, & di scimitara fù ferito, dalla qual poi alcuni giorni che fù preso, si morì. Il Capitano Antonio si pose una camisa bianca sopra l'Armi, & si fece leuar gli bracciali, & pigliò una spada d'una mano & meza, & fece tutto quello, che si poteua fare. Io gli dissi, che si leuasse quella camisa, per non esser tolto di mira: rispose, che uoleua esser conosciuto da gli altri. Il pouero Steffano da Genoua hebbe un'arcobusata nel pet-

to,

to, che non potè dire, Amen. Il Capitano Francesco dall'Aquila hebbe un'arcobusata, & una scaglia, & si morì, il Giacomino un'archobusata nella fronte, mà non mortale. Pulchri un'archobusata nel labro. Carnesecchi un'archobusata nella spalla. Guerrier da Città di Castello & Francesco Mormorai da Firenza, feriti ambedui di scimitara in molti luochi, & sono uiui. Mastellari una scaglia nel braccio. Castagnola intatto. Aleßandro morto, il Sig. Hieronimo mio Cugino ferito legiermente il Fiamingo malissimo trattato. Ongarino all'attaccar che facemmo, lo mandai in Saorna. Vn Gentilhuomo Tedeschо dei miei il Picciolo morto di Cannonata, il grande ferito, il Colonello Suizzero ferito d'archobusata nel braccio, mà sempre mi stette appresso, & mostrò ben ueramente meritar il soldo, ch'io gli daua. il Caporale Thedeschо dell'Allabarda con tutti quelli huomini da bene, che piaceuano tanto a V. S. fece con tutti loro il debito suo. Il Capitano Paolo Vanni da Lucca, che haueua una Compagnia da me, restò ferito, ma sempre mantenne il suo loco, con buon eßempio, a tutti gli huomini suoi. il suo Sargente morto appresso di lui. il mio Sargente maggior abbruciata la faccia di fuoco artificiato. In effetto dei miei soldati morirono da 250. huomini da bene, & i feriti erano assai. mà sia certa, che s'Affrica pianse, Italia non rise, che di gran longa maggior fù il numero de nemici morti & feriti, che non fu quello dei nostri: che per relatione delli medesimi Turchi ne perirno da 800. oltra il conquasso che diamo à quelle sue galere. Gli inimici ci diedero quattro aßalti, ne diffendemmo tre, certo animosamente, per uirtù de i nostri soldati: al quarto perduto l'albero; & gli altri instrumenti della Naue, con quattro piedi d'acqua dentro per li fori delle cānonate in pello d'acqua, fummo sopra fatti dall'impeto dell assalto generale, datoci da quattro parti, l'Occhialì & Assan Bassà dall'una, con la loro bona banda di galere, che gli sumministrauano soccorsi freschi di mano in mano; Sirocco, & la Capitana Reale per l'altra parte, il resto per puppa & per proua, che ci pareua hauer un folto bosco d'intorno, & tuttauia ci diffendemmo, che era uerso le 23. hore, quando cominciorno ad auanzarsi terreno della nostra Naue, che allhora rileuai la frezzata nella gamba. onde tutta uia facendo testa, mancandomi gli huomini d'ogni parte, ci leuorno tutta la tolda, dimandando, che ci arrendessimo a buona guer-

ra: mà non hauendo essi fede, deliberai di perdermi con le armi in mano, & ritirato al Caßaretto con soli 70. huomini meco, fecero una sparata de pezzi grossi uerso noi, che ammazzò alquanti altri de nostri, & con grida marauigliose si fecero innanti nel fumo & nella confusion dei morti e uiui, doue io ordinai al Marchese Curtio Malaspina, mio Gentil huomo, & che haueua in custodia tutte le insegne raccommandatele da me nell'estremità di quel bisogno, che le lanciasse in mare tutte quattro, acciochè non uenissero in poter de nemici. Et io restai prigione dell'Occhialì, qual mi promise giunto in Algieri, liberarmi, & mi condusse egli medemo nella sua galera: mà Bertan Bassà me gli tolse, sapendo, che io era principale di quelle genti: Et per relatione d'alcuni Gianizzari, che per parer braui, dissero di me, più che non meritauo, mi mandò in capo il settimo giorno a donar al gran Signor in Costantinopoli, come ho detto. Et questo è quanto conto posso dar a V. Signoria, alla quale & alla Signora madre, Sorelle, Cognato, parenti & patroni molto mi raccomando.

Dalla Torre di mar maggiore 12. miglia presso a Costantinopoli, alli 22. di Settembre 1572.

Di V. Sig. Illustre obediente figliuolo
Giouan Thomaso Costanzo.

Aloysius Mocenigo Dei Gratia Dux Venetiarum &c. Nob. & sap. viris Andreæ Baduario Equiti Oratori, Marc'Antonio Barbaro Equiti Procuratori S. Marci, & Antonio Thiepolo Equiti, Baiulis nostris apud Serenissimum.

VI è nota la misera seruitù, nellaquale hora si troua il Signor Giouan Thomaso Costanzo Colonello nostro molto benemerito, figliuolo del Sig. Scipio nostro Condottiere di gente d'arme meritissimo, preso sopra la naue Moceniga Lezze & Basadona, l'anno 1571. del mese di Luglio, dopò una longa & gagliarda diffesa fatta per lui, & per le genti condotte seco sopra essa naue. Però intorno la presa predetta, non ui diremo altro, se non che eßendoci sommamente à cuore la sua liberatione, così per le ualorose & honorate sue conditioni,

non

non hauendo egli dubitato patir ogni ſorte di minaccie, & tormenti fat tigli, perche rinegaſſe la noſtra ſanta Fede, nellaquale s'è conſtantiſſima mente conſeruato; come per li molti chiari meriti della famiglia ſua, & ſpecialmente per la gran prontezza da lui & dal prefato Signor ſuo padre dimoſtrata in detta eſpeditione, volemo & ui commettemo, che con ogni cura & ſpirito uoſtro debbiate procurare col Magnifico Baſsà la liberatione ſudetta, per la quale quanto più ui operarete, tanto piu ſodisfarete al deſiderio noſtro, & alli ſopradetti meriti di queſta Illuſtre & à noi chariſsima famiglia.

Data nel noſtro Ducal Palazzo a di 20. di Giugno 1573.

A PAPA GREGORIO TERZODECIMO.

BEATISSIMO & ſantiſſimo Padre. Le lamenteuoli uoci di mio Figliuolo, ſchiauo del Turco, arriuano fino al Cielo, al tribunale di GIESV' CHRISTO Saluatore. Conceda per gratia voſtra Santità, che giungano ancora a i termini della molta ſua miſericordia, la quale ſaperà, che ſi come i Turchi lo haueuano promeſſo alli Signori Ambaſciatori & Baili di Venetia, coſi hanno mancato loro, & ſi fanno intender non eſſere per darlo mai ſenza cambio d'ugual portata. Però ſupplico la Santità voſtra, che ſi muoua à pietà di queſt'anima, & reſti ſeruita di conſiderare, che l'età di queſto Figliuolo, i premij ſprezzati, i tormenti patiti, & il ſangue ſparſo da lui per conſeruarſi perſeuerantemente nella ſantiſſima fede di Chriſto, l'hanno fatto ſegnalatamente da tutti gli altri ſchiaui meriteuole di rimedio appreſſo la ſua benignità, in poter della quale, come di padre vniuerſale, ſtà il modo di poterla ridurre al ſuo gregge, & non permetter, che più lungo tempo iſmarita ſi laſci in preda à gl'ufficij continoi, che fanno quei cani, per indurlo alla preuaricatione del ſuo già approuato & conſtantiſſimo propoſito. voſtra Santità, principaliſſimamente, & queſta Sereniſſima Signoria, che fù ſempre inclinata all'opere di pietà, hanno parte in quei ſchiaui Turchi, che non à beneficio, mà a ſpeſa loro ſi tratengono in Roma, quando altri ad altri loro fini della lor portione non intendono deliberare, degniſi la Beatitudine voſtra, in honor di Chriſto, & delle ſue Creature fideli, far della parte ſua quella pietoſa dimo-

dimostratione,che conuiene alla suprema sua dignità, e che ricerca il ui uo merito di questo subietto,& la commune aspettatione del mondo,che per la santissima mano di quella,à essempio d'altri,si ueda corrisponden-za degna della bontà & carità sua: à piedi della quale il supplicante figliuolo & il padre lacrimeuole intercessore, humilmente prostrati nelle viscere di Christo, a lei si raccommandano.

Di Venetia adi 8. d'Aprile 1574.

Di V. Santità Humiliß. seruit. che le bascia i Santissimi Piedi, Scipio Costanzo.

AL RE CHRISTIANISSIMO HENRICO III.

SIRE. Scipio Costanzo Caualiero Italiano Capitano di genti d'arme de Signori Venetiani, fà humilissima riuerentia a vostra Maestà Christianissima,& le rende immortal gratie dei fauori, ch'à supplicatione del Signor Conte di Gaiazzo, si degnò fare à Giouan Thomaso suo unico figliuolo, schiauo tutt'hora del gran Turco, scriuendone à Monsignor il Vescouo d'Acqs Ambasciator suo in Costantinopoli.& si come il detto Scipio hà seruito con carico di mille fanti per la guerra di Piccardia, alla gloriosa memoria del Re Francesco, & Re Henrico Padre, & Auo di vostra Maestà, & partito dalla Corte molto ben accompagnato dalla liberalità d'Ambedua le Maestà loro: cosi serba continoa diuotione uerso la Real persona della Maestà uostra, supplicandola uolerlo far degno della sua felicissima gratia,& di uolergli donar per uia del Turco il detto suo figliuolo, quantunque sia stimato sopra tutti gli altri schiaui Christiani, che sono in suo potere, si che sola l'auttorità & pietà della Maestà vostra,è bastante à farglielo ribauere. Onde ingenocchiato à suoi piedi ben uiuamente, & supplicheuolmente le dimanda tal gratia, la quale è per ricuperar un giouane, che di diecesett'anni principal nel commando contra infideli, hà cambattuto con marauiglioso ualore: & che ha poi diffeso in uarij tormenti,& con ispargimento del proprio sangue, il santissimo nome di Giesù Christo: pe'l quale la Maestà vostra degnamente porta il supremo titolo. Serberà l'afflitto padre in questa graue età, che si troua, questo dono, per lo più

pre-

pretioso, che possi conseguire per sigillo della sua uita, & si come i suoi maggiori nel Regno di Napoli, seguendo con molta fede il corso di fortuna della Real casa d'Angiù, restarono essuli della patria & delli stati loro di Somma & di Nicastro, cosi spera sotto l'auspicio della uincitrice mano di uostra Maestà, poter racquistar di nuouo le dette piazze, & spender con quelle la uita propria, & quella del figliuolo, che sarà stata dono di lei, a seruitio & gloria della Maestà uostra Christianißima, la quale Dio eterno habbia sempre in sua santa guardia.

A Monsignor il Vescouo d'Acqs Consigliero nel mio secreto Consiglio, & mio Ambasciatore alla Porta del gran Signor, & in sua absentia à Monsignor de Lilla suo fratello, parimente mio Ambasciator &c.

HO riceuuto tanto honore da questa Signoria nel mio transito, ch'io mi son risoluto più che mai d'amarla & abbracciare in generale & particolare tutto quello, ch'io potrò a suo vantaggio. Et per dar qualche principio d'effetto à questo mio desiderio, uoglio impiegarmi per la libertà del Signor Giouan Thomaso Costanzo, prigione già qualche tempo di sua Altezza, onde uoi mi farete il più grato seruitio, ch'io poßi a quest'hora riceuer da voi, a farne instanza da mia parte, cosi a detta sua Altezza, come a Mehemet Bassà, & assicurarli, che di tal gratificatione io riceuerò estremo piacere, & contento. Ma perciòche per auentura alla prima ò alla seconda ò alla terza fiata uoi non l'ottenirete per la uostra richiesta, & che se uoi la lasciaste senza eßecutione, saria un renderlo in peggior stato, che di presente non si ritruoua. Non dubitate di proseguirla tante fiate, che egli ui sia conceduto, facendo per effetto conoscere con qual zelo & affettione desidero & ricerco la detta liberatione, & assicurando voi, che non potreste far meglior pruoua della deuotion uostra, al mio seruitio, che ottener la liberatione del detto Signor Giouan Thomaso, di che punto non dubito, anzi mi rendo sicuro d'ottenerla cosi per la molta volontà, ch'io tengo di gratificarne il Signor Scipio suo padre, come

per la speranza, ch'io tengo della destrezza che saperete usar in questo negotio, & sopra questo io prego Dio, Monsignor d'Acqs, hauerui in sua santa & degna guardia. Scritta à Venetia li 25. di Luglio 1574.

Henrico.

SERENISSIMO PRINCIPE.

TVtte le difficultà che si trappongono nella liberatione di Giouan Thomaso mio unico figliuolo, m'apportano dolor grandissimo, il qual dolore mi si fà molto piu graue, intendendo da una sparsa opinione, che io stesso ne sia stato in buona parte cagione, attribuendomi, che per troppa sollicitudine d'aiutarlo, lo habbia fatto ricercar in dono da l'Imperatore, & dal Re di Francia, con li quali mezzi gli habbia piu tosto procacciato riputatione, che giouamento. la qual opinione, essendo falsa, & totalmente contraria alla verità, son necessitato chiarirla per discarico mio: dicendo prima, Che mio figliuolo non fù ricercato mai, saluo che una sol uolta in compagnia del Signor Hercole Malatesta, & del Signor Lodouico Birago, si che tutti tre ugualmente in un tempo medesimo participorno di questo fauore, & ragioneuolmente in virtù d'esso fauore non doueua più l'uno che l'altro di loro acquistarne riputatione appresso nemici. Nondimeno i Turchi l'hanno di gran lunga preferito sempre, & tuttauia lo preferiscono a i suoi compagni, & hanno contraposto per baratto di lui Mehemet Bei Sangiacco di Negroponte huomo principale tra quelli Turchi schiaui, che sono in Roma, & non però cosi lo contrapongono per cambio del Malatesta, ne del Birago: la onde manifestamente si uede, che se bene il fauore di questi principi è stato loro compartito del pari, la disparità però nell'esser estimato è strauagante solamente in questo pouero figliuolo, per mia maggior disauentura, la qual estimatione nacque, (poi che son sforzato à narrarla io) che i nemici à fronte dell'Armata loro, con una sola naue lo prouorno nel combatter tutto quel giorno in continuata battaglia, con quell'ardor et giudicio, che fù ueduto et testificato, per il che lo mandorno immediate à donar in Costantinopoli al gran Signore. & menatoglielo dinanzi, commandò di sua bocca,

che fusse fatto Turco: Et questa fù la prima origine della sua riputatione, la qual poi incomparabilmente crebbe, quando offerendogli i Turchi honori & ricchezze, & spetialmente il figliuolo di Mehemet Bassà, che gli prometteua di uolerlo hauer per fratello, & che rinegasse la fede Christiana. Esso con risoluta intentione recusò sempre constantemente, etcrebbe molto più la sua riputatione, quando minacciãdolo di tagliarli la testa, & conducendolo al ceppo, con le mani legate, disse allegramente di continuo, che accettaua uolontieri la morte per Giesù Christo. Queste pruoue in un giouane di 17. anni, si come sono marauigliose in Christianità, così sono state molto ben conosciute, & considerate da Turchi, & non hauendole essi Turchi vedute ne prouate in alcun de gl'altri, mà in questo solo, à questo solo hanno uoltato gl'occhi, ammirandolo maggiormente i Barbari, che quando per forza lo circoncisero, dicendo esso, continuamente il Credo, si stracciò quella Casacca d'oro, che gli haueuano vestita, & gettò il Turbante in terra, calpestandolo con intrepido cuore, alla presentia di tutti loro: Si che non fauori, quali mai non hò mendicati, se bene in tẽpo della guerra mi furono offerti, ma l'opere sopradette l'hãno posto nella cõsideratione, che V. Serenità uiene intendendo per gli auisi suoi da Costantinopoli. Però poi che tutto questo auuiene a mio figliuolo per cagioni ualorose & Christiane esperimentate tutte in seruitio di V. Serenità, la supplico, che del suo pietoso & benigno soccorso mi uogli esser gratiosa, dignando si rinforzar tutti q̃lli aiuti & rimedij, che piu opportuni & fauoreuoli pareranno alla sua benignità per liberarlo, che di nuouo lo dono, & consacro alli perpetui seruitij di questo Serenissimo Dominio, quale Dio Eterno habbia sempre in sua santa guardia.

Alla Sacra Cesarea Maestà mio Signore osseruandissimo.

IO confido tanto nella Clemenza di V. Maestà, che per molte gratie, ch'ella mi habbia fatto, non posso punto dubitare, ch'io non sia sicura sempre, ch'io ricorro a lei d'esser fauorita di nuoua gratia, massimamente, nell'occasioni, nellequali si puo essercitar l'officio della pietà Christiana, come hora nella liberatione del Signor Giouan Thomaso Costanzo, & del Signor Hercole Malatesta di

 Arimini,

Arimini, che sono schiaui del Turco nella Torre del mar maggiore, quali son stata pregata da persone, che mi sono molto à cuore, a raccomandargli alla infinita clemenza di V. Maestà, però la supplico, che resti seruita di commetter allo Ambasciator, suo residente presso N. Signore, ch'in nome di lei faccia con sua Santità, caldo vfficio; Accioche la Beatitudine sua, si contenti per rispetto della Maestà vostra, & anche per i meriti di que' Caualieri di operar con li Signori Confederati della santa lega, perche si contentino, che due de prigioni di Roma equiualenti alla qualità di essi Caualieri, siano contracambiati; Acciochе li detti Signori Costanzo, & Malatesta, se ne possino tornar à casa liberi. io pertanto, che so, che la Maestà, vostra, mi fauorisce sempre in tutti i miei desiderij, in maniera, che il mondo conosce il conto ch'ella tiene de miei prieghi, in simili occorrenze, tenendo per fermo di douer esser da lei compiacciuta di cosi honesta gratia, non mi stenderò in altro, se non in supplicarla anche ad allargar la mano della infinita sua cortesia, à fauore di detti Caualieri, ch'io perciò resterò perpetuamente, obligata a vostra Maestà, alla cui felicissima gratia mi raccomando per sempre, & le desidero prospero auuenimento ne' suoi pensieri. Di Mantua alli 8. d'Ottobre 1572.

Di V. Maestà vbedientissima sorella & serua Leonora.

Scritta di mano di sua Altezza in voci Thedesche.

Prego V. Maestà, che voglia conceder questa gratia à questi dua personaggi, & non ricusarla, che la gratia sarà grandissima a me.

AL CLARISSIMO SIG. MIO OSSERVANdissimo il Signor Francesco Longo Sauio di Terraferma.

CLarissimo Signor mio osseruandißimo. Giouedì matina venni qui, chiamato per cagione della graue, & pericolosa infirmità di mia moglie, ma fra quattro, ò sei giorni Dio mostrerà la sua volontà, & subito sarò di ritorno à Venetia. Ma perche, quantunque i disturbi famigliari, & priuati da un tempo in quà mi combattano

tano stretto, non resto però mai, ch'io non inuigili à quello, che puo tornare ad honore, & seruitio del mio Principe; Ho considerato, che poi che la Serenità sua mette ogni studio per riceuer questo Re, con apparato veramente Reale, & conueniente alla grandezza d'ambedue, che fora bene metter ancora un poco di studio, per honorar se stessa, sotto pretesto d'honorar l'Amico.

Mi piaceria, che offerendosi l'occasione, il Re in camino vedesse tutta la uostra gente da guerra, che darà gran riputatione à questo Stato, che la Maestà sua, con tanti altri Principi, & Signori, che da diuerse parti concorreranno per accompagnarla, ueda d'improuiso vn squadrone di 600. huomini d'arme, accompagnato da un corpo di vinti mila fanti, d'ordinanze, massimamente, in arme bianche, & molto ben tenute: Seruirà questo spettacolo per honorare la passata di sua Maestà, & sarà adombrata dal mostrarle le forze ordinarie di questo Dominio, che non so in Italia qual'altro potentato, che'l uostro habbia in essere à cauallo, & à piedi forze proprie così pronte, come vostre Signorie Illustrissime, & Eccellentissime si trouano hauere; queste saranno spese d'otto giorni, ma io le chiamo spese vtili, & gioueuoli. Farà crescer la voglia ad un Prencipe tale, che ha diminuito à questo tempo le sue forze in Italia, di tener cara l'amicitia di questo Stato, per potersene prometter un giorno à beneficio commune. Lo fa sicuro, che in euento, che gli bisognasse aiutar esso stato, non verrà ad arrischiar uno essercito, per amico che sia, impotente, & disarmato.

Ad altri poi, che non hauessero cara la prosperità di questo Dominio, vedendo lo apparecchio di questa massa, seruirà per un dirgli, lasciami stare.

Intendo, che uostre Signorie eccellentissime, hanno destinato quattro Condottieri certo honoratissimi, & li piu ricchi, che siano al suo seruitio, per caualcare a questa occasione doue bisognerà. Le fo intendere, che la mia compagnia è piena tutta, che non mi manca un'huomo d'arme, & se mai fù ben montata, & in fior d'arme, & caualli, hoggi di la si troua tale, V. Signoria Clarissima, se ne può informare: inferisco, che se la mia banda per industria mia è florida, non restino vostre Signorie eccellentissime, seruirsi di me, perch'io siij spennato dalle recenti percosse dell'aduersa fortuna, perche sono infirmità, che i buoni Principi, come sete uoi Signori, possono & sogliono, se no sanarle, medicarle almeno

no in un giorno ſolo, in que' ſeruitori, che per razza, per uolontà, & per iſperienza, non ſe ne truouano indegni, & à quali baſta molto ben l'animo non ſolo in una dimoſtratione tale, ma in un fatto eſſentialmente, importante, guidar ſimile impreſa, & maggiore, con ſeruitio del Principe & laude ſua. Et facendo ſeco queſt'ufficio per abondanza di cuore, le bacio le mani, & mi raccomando a ſua buona gratia.

Di CaſtelFranco a di 4. di Luglio 1574.

Di V. Sig. Clariſsima Affettionatiſſimo
Seruitor Scipio Coſtanzo.

Eccellen. Sig. Duce & Illuſtriſſimi Signori oſſeruandiſſimi.

INteſi alcuni giorni ſono, che nella Illuſtriſſima & Eccellentiſſima Republica che amo, & riueriſco con ogni affetto d'animo, come patria nobiliſſima, e di potere, e merito infinito erano certi diſpareri, i quali come pernitioſi, ſe bene in eſſe alle uolte ſoliti, mi diedero aſſai diſturbo, & molto diſpiacere di mente, parendomi che per la quiete uniuerſale, neſſuna coſa debba eſſere più neceſſaria che la ſanta unione, & pace, poiche dal contrario ſuo, ne dipendono tanti mali, & accidenti coſi ſtrani, ch'io non ardiſco nominarli. onde però deliberai o ſcriuere a VV. Signorie Eccellentiſſime, o uenire io ſteſſo per dimoſtrare queſta mia uolontà, & il deſiderio ch'è in me, & ſarà ſempre d'eſporre tutte le coſe mie, per la conſeruatione & ſeruitio di quello Eccellentiſſimo Senato, ripieno di uera bontà, e di geloſo amore uerſo la ſalute della Città ſua. Ma ſendomi ſcritto da gentilhomini, & amici miei, che per la general carità, & cordiale amore, che ciaſcuno tiene con la propria patria, & per l'accorto giudicio di tanti degni Senatori, & honorati Cittadini, erano le coſe in buon termine di quiete, ſe bene al quanto confuſe, & molto chiara la deuotion mia con quella Città, reſtai per all'hora di fare & l'uno & l'altro debito; ma hauendo pur adeſſo ſaputo di nuouo, che per il uolere diuino, con il quale ſi gouerna principalmente il mondo, & per l'honorate fatiche dell'Eccellentiſſimo Senato, e di tanti altri Signori e prudenti Cittadini; Tuttauia ſi camina con grandiſſimo acquiſto al fine d'ogni buona concordia, & al mantenimento della libertà, (reputatione infinita, & utilità, non ſolo di quello ſtato, ma di tutta Italia ancora.) Hò uoluto ſenza piu indugio per mezo della preſenti lettera, dar queſto poco ſegno

di

di estrema contentezza, rallegrandomene, con V. Eccellenze & Signorie Illustrissime, & farle certe, ch'io sarò loro, come tante uolte hò scritto, e detto di presenza, amoreuolissimo & ubbedientissimo seruitore & Figliuolo, & che per quella eccelsa Republica prontamente esporrò in ogni tempo, & luogo il poter mio, quale egli si sia parendomi, che questo ritorni in seruitio di Dio, & di sua Maestà Cattolica, che si teneramente ama, & protege la libertà di quello stato, & che tal sia, l'obligo d'ogni gentilhuomo nato in patria cosi grande & Illustrissima, che sempre ha dato di se memorie heroiche, e degne di eterna fama. & qui finendo, & baciando le mani di vostre Signorie Illustrissime & Eccellentissime, priego N. S. che à lungo, conserui, & concedi à quel stato perpetui anni di libertà, & salute. Di Massa alli 14. d'Aprile 74.

D. VV. SS. Illustriss. & Eccellentissime amoreuolissimo seruit. & figliuolo Alberico Cybo Malaspina Principe di Massa.

AL MOLTO ILL. SIGNOR IL SIGNOR Scipio Costanzo.

Molto Illustre Signor. E cosi propinquo il tempo della liberatione del Signor Gio. Thomaso suo figliuolo, che ben si puo comportar per lui qualche incommodo, & tollerare il silentio delle lettere di V. S. lequali tengo tutta uia presso di me. & quantunque poco mi gioui l'esser creduto da costoro, che egli resti abbandonato da suoi piu cari, nondimeno V. S. habbia per bene questa mia crudeltà, poich'ella è l'istessa vsata dal padre verso il figliuolo, prohibendogli cibo contrario alla sua salute, che è quanto posso scriuere in risposta delle sue de 4. di Febraro; il negocio di quà è difficilissimo & chi vuol ben possederlo, è necessario venir à gustarlo su'l luogo. ma certo chi è lontano, grossamente s'inganna. Mi allegro di tutto cuore con esso lei, poi che pure hauerà per gratia di Dio, & per qualche mia honesta industria, il suo degno, & desiderato figliuolo.

Di Costantinopoli à 20. di Marzo 1575.

Di V. S. Antonio Thiepolo.

Il fine della Terza Parte delle Lettere di Principi.

AL MOLTO ILLVSTRE SIG. IL SIG. GIO. TOMASO COSTANZO COLONELLO DELLA SERENISSIMA SIGNORIA DI VENETIA, E SVO GOVERNATORE NELLA NVOVA Fortezza di Corfù.

ORATIO TOSCANELLA.

SSENDOMI tra le molte cose, che da diuerse parti mandate mi vengono per arricchire l'historia, ch'io vò già tanti anni, con tanta mia fatica tessendo, capitato alle mani il uero, & fedele auiso del successo della fattione di Tunesi, maneggiata virtuosamente dall'Illustrissimo Signor Gabrio Serbellone, con honore del nome Italiano; deliberai subito darlo alle stampe, accioche il mondo vedesse, & veramente conoscesse con quanto core, si è contra i Turchi nostri communi inimici combattuto. Fatta tale deliberatione mi risolsi appresso di dedicarlo à V. S. molto illustre, come à Caualiero, che ama, & celebra il ualore, & la scientia nell'arte militare di esso Signor Gabrio; & il quale all'incontro è dallo stesso Signore grandemente amato, & da lui vltimamente è stato in Napoli alla presenza di molti Prencipi, & Signori di gran portata lodato. Questa mia risolutione di dedicarlo al suo chiaro & illustre nome, conosco io essere ottima, poiche in così uerde età, & nello spuntare à pena à diciotto anni, ha hauuto oc-

BBBB, casione

casione di combattere come capo principale, con tre sole compagnie, in vna sola naue, contra le forze di tutta l'armata Turchesca, in continuata battaglia d'una giornata intera, con tanto ualore, & giuditio, quanto è noto horamai à tutte le nationi, che viuono. Condotta poi alla presenza di Selino Imperatore de i Turchi, vostra Signoria molto illustre mai, nè per offerte, nè per minacci, nè per tormenti, nè per volerla far finalmente decapitare, accioche rinegasse la santa Fede Christiana, uolse acconsentire, anzi con intrepido core, offerendosi più tosto accettar la morte, si conseruò sempre constantissima in quel santo proposito, con stupore de i medesimi inimici. Fù questo atto egregio tanto maggiore, quanto che trouandosi sola nelle forze inimiche, senza aiuto, consiglio, ò raccordo di creatura humana, al paragone di tanto cimento, fece così degna heroica & Christiana risolutione; onde si uede, che CHRISTO solo operò in lei la sua diuina gratia; & essendo eletta dalla sua santissima mano, merita in essempio del mondo essere amata, & ammirata, da chi porta degnamente il nome Christiano, & Italiano. A sua molto illustre Signoria dunque lo dedico, & la prego humilmente, che si degni accettare questa mia significatione di affettione, & diuotione uerso lei, con quella grandezza di animo, che suole mostrare, nelle più horrende imprese. Con questo fine le bascio la ualorosa mano, & prego DIO, che la conserui lungamente in vita, & sempre sana, & felice.

Relatione di quanto successe al Signor Gabrio Serbellone nella presa di Tunisi.

LA Fortezza nuoua, che s'incominciò in Tunisi era di sei belloardi di diciotto canne di Napoli di spalla, & fianchi: di cinquanta canne di cortina tra fianco, e fianco: & di ventisette dal fianco, all'angolo interiore del belloardo; con due cortine uerso lo Stagno di cinquanta canne l'una più lunga dell'altre quattro: il quale circuito era, come due uolte quello della Goletta. S'incominciò questa fortezza a gli 11. di Nouembre, giorno di S. Martino, 1573. & ancorche si ci fosse vsata ogni diligenza, vigilanza, & sollecitudine con hauere sempre i soldati lauorato ogni giorno per tre hore, quando non erano di guardia; nondimeno per essere opera grande; & passando diuersi mancamenti, ora di denari, ora di maestranza, di legnami, & cose simili, si trouò alla uenuta dello essercito Turchesco, che fù a i 13. di Luglio 1574. con le infrascritte imperfettioni.

Era la construttione di questa fortezza di terra; parte di tapia, cioè terra posta fra due tauoloni, alla vsanza Moresca; e parte con torzione di ginestra; & dentro terrapienata egualmente, secondo, che si alzaua la parte di fuori. Si ritrouò la parte dinanzi uerso Tunisi intorno ad una canna meno alta della sua debita portione: & le due parti de i lati intorno ad una, e mezza: & la parte di uerso lo stagno intorno à due canne meno pur della debita altezza; & senza cauamento alcuno di fosso in detta parte. Per non trouarsi in loco alcuno, come si è detto, la sua debita altezza; non gli si era potuto far parapetto in alcuna banda. Le larghezze, & profondità de' sui fossi nella parte uerso la campagna erano incominciate, & non finite, così le strade coperte, & spalti a pena spianati, & disegnati. Quattro reuellini fuori de' fossi con giunti cõ la strada coperta dalla parte delle quattro cortine uerso la cãpagna erano principiati; ma alti solamente, come una alabarda. Le mura della Città, ch'isclude ano la fortezza, & la superauano, e dominauano, si erano rouinate; ma non finite di leuar tutte le alture, sendosi atteso à spiantare anche altre alture uicine, grandi, & in gran copia. Et oltra lo alzamento ordinario in tutto il giro di detta fortezza, si composero due

gran Caualieri; molti corpi di guardia; molti magazini per uettouaglie, e monittioni, alloggiamenti per soldati; molini, & molte belle cisterne: e si prouidde in farle empir d'acqua; & tanta in poco tempo se ne portò, che nõ solo non mancò mai, ma alla perdita ne auanzarono sette piene. Si portarono tutte le uettouaglie, munitioni, e legnami dallo Stagno, al forte nei magazini, & così ogni altra materia manuale per seruigio delle fabriche. Tutte queste cose in otto mesi fattesi; furono cagione, che non fù possibile prouedere alle imperfettioni della fortezza, nè far maggior lauoro di quello, che si fece. I mancamenti, che paßorono furono tanti, e tali; che non si può restare di dirne parte, perche si possa meglio il rimanente considerare. Prima non comparuero mai sino al fine del mese di Marzo, che furono cinque mesi d'interuallo, nè maestranze, ne legnami, nè tauole, nè instromenti per lauorare; nè clauasoni, nè ferramenta; nè denari; nè marinaria; nè cosa finalmente richiesta, e promessa; anzi di tutte si patiua necessità per una fabrica così importante, e grande, com'era quella. Nel qual tempo ancora mancarono i denari di tre mesi; con tutto ciò non si restò mai di lauorare; nè si lasciò mai l'impresa incominciata, facendosi tutto quello, ch'era possibile à farsi. Fù anco promesso, che al detto tempo si sarebbero mandate 40. galee, che hauessero à fermarsi per qualche tempo nel detto luoco, ad aiutar l'opera di quel forte con le loro ciurme, & per rouinar le mura di Tunisi all'incontro di esso forte, & la muraglia insieme di Alcazaua uerso la terra; & à portar acqua alle cisterne, & condurre le uettouaglie dalla Goletta à Tunisi: ma quantunque da sua Maestà fusse dato ordine al tutto; non ne comparuero però più, che 20. a' 13. di Giugno, & a' 23. partirono. Capo di esse era don Bernardino di Velasco, il quale nè per prieghi del Signor Gabrio, ne d'altri Caualieri Spagnuoli: fattigli; accioche restasse quanto più fosse possibile, & porgeße quel maggiore aiuto, che gli era conceduto, & che ricercaua un tanto imminente bisogno; si uolse fermare. In questo tempo i soldati lauorarono sempre tre hore del giorno, si come era stato loro ordinato; sopportando patientemente i disagi per obedire esso Sig. Gabrio suo Generale, se bene le guardie, & fattioni erano grandi, & non haueßero soccorso, saluo, che d'un solo reale nel principio, che andarono à Tunesi; & vn'altro nel mese di Giugno di 15. reali per soldato; ag-

giun-

giunganſi appreſſo le graui infirmità di molti. Intorno a' 14. di Giugno uenne ordine, che nella fortezza di Tuniſi non ſi teneſſero più, che due mila fanti Spagnuoli; e due mila Italiani; & nella Goletta due mila Spagnuoli, ſe tanti ce n'erano; & non ne eſſendo tanti, che ſi forniſſe il numero d'Italiani, licentiando il reſto, con le bocche inutili: & che Biſerta ſi abbandonaſſe. Per lo quale ordine Franceſco Doria con la ſua compagnia di più di 200. fanti, ch'erano in Biſerta uenne alla Goletta, & da Tuniſi furono mandate delle uent'una compagnie di Spagnuoli, che ci erano, le quattro ſuſſeguenti, Don Martino di Benauida: il Capitano Gonzal Varaona: il Capitano Antonio di Velaſque: il Capitano Pietro di Artieda, con le loro compagnie di Spagnuoli. Et delle 22. compagnie d'Italiani, le cinque ſeguenti, il Capitano Vallacerca, il Capitano Camillo Bartoli: il Capitano Rodomonte Beccaria: il Capitano Luigi Beluiſo: & il Capitano Gio. Baptiſta Mancebio con le loro compagnie. Poſcia giudicandoſi non eſſer tempo di pigliarne raſſegna per mancamento di denari da pagarle, & eſſendo trauagliati aſſai per le continue fattioni, lauori, & uigilie, ſi rimiſe a i proprij Capitani, che licentiaſſero gl'infermi, & inabili: & a' Capitani Italiani, che faceſſero lo iſteſſo del ſopra più del numero. I quali tutti compiacquero, più toſto in licentiare, che in retenere; di maniera che più preſto reſtò minor gente del numero ordinato. Verſo l'ultima ſettimana di Giugno, comparue nel territorio di Tuniſi il Vice Rè di Tripoli con quattro mila huomeni, tra Turchi, & Mori; & quello delle Gierbe con più di tre mila, & quello del Carouano con altri tre mila, & uno mandato da Coſtantinopoli & da Bona, con più di due mila, i quali ſi unirono con una gran quantità di Mori, & caualli Alarbi, amici & partiali loro: & occuparono la campagna in modo, che in Tuneſi non entraua più commodità di ſorte alcuna, quantunque non foſſero approſſimati alla uiſta delle mura di Tuneſi. Il primo di Luglio hebbero lettere dal Cardinal Granuela, che daua ragguaglio la numeroſa armata d'infideli eſſerſi incaminata per quella uolta, & la gran prouiſione di gente da guerra, che haueua ſeco, della quantità dell'artigliarie, monitioni, & vettouaglie, che teneuano. Di più, che eſſendo commune opinione, douerſi mettere ſubito alla iſpugnatione della Goletta, & in particolare dalla parte uerſo lo Stagno uoleſſe il Signor Gabrio andare

alla

alla Goletta, & insieme col Signor Don Pedro Portocarrero uisitasse quelle difese, & si trattasse di prouederle bene, al che il detto Signore volse sodisfare subito, andandosi, il giorno seguente 2. di Luglio, quantunque si trouasse aggrauato di febre, che lo tenne per otto giorni molto mal disposto. Oue si trattò quanto occorreua, replicando il Signor Gabrio quello, che di sei mesi prima gli haueua auuertito, cioè ch'essendo le piazze dei belloardi coi parapetti à mezza ruota, & con otto, ò diece pezzi d'artiglieria dirizzati alla offesa della campagna per ogni belloardo, non poteuano essi belloardi, e parapetti seruire, e per l'artiglia-ria, e per la difesa dei soldati, essendo necessario à simili piazze più presto il commodo, & sicurezza del soldato, che la commodità dell'artiglieria. Il perche si determinò di alzare i parapetti delle cortine, e belloardi due palmi più, che non erano. E discorrendo, che non ci era buon terreno per far l'opera, pose il Signor Gabrio in consideratione, che quando il terreno buono non bastasse, abbassassero due palmi il piano di quella piazza, perche à quel modo sarebbe restato alto il parapetto due palmi, e più, & il soldato sarebbe restato coperto in detta piazza: & che l'artiglieria si mettesse alla parte delle spalle, oue non occorreua alzare i parapetti. Si trattò, e determinò ancora di alzare in qualche parte i parapetti delle faccie uerso terra delle muraglie uecchie. Per maggior commodità, & prestezza promise il Signor Gabrio giunto à Tunesi due squadre di maestri tapiatori, coi tauoloni pistoni, & altri instrumenti pertinenti all'opera predetta; & subito gli mandò. Appresso circondando egli la detta piazza per di dentro, non lasciò parte sopra cui non gli dicesse quello, che giudicò fusse di beneficio. Il medesimo fece circondandola dalla parte di fuori, & vedendo, che la muraglia del fosso della fortezza verso lo Stagno era tirata falsa, cioè à linea retta, & non piegata nel mezzo sotto la difesa dei due belloardi, onde facilmente lo inimico poteua su la medesima linea trincierare; condursi al canale; & impadronirsene; ordinò, se le facesse un membretto in treangoli difeso dalla fortezza sopra il proprio canale. Il quale si fece, & fù di gran giouamento fino all'ultimo. Ai 12. di Luglio si scoperse l'armata Turchesca, & a i 13. diede fondo à vista della Goletta uerso Cartagine: Si sbarcò lo essercito, & l'artiglieria, & si cominciò à trincierare, condursi, & auuicinarsi alla Goletta, & il medesimo

giorno

giorno il Bassà generale ordinò alle genti, che erano uenute p terra à che si drizzassero alla espugnatione di Tunesi, dando loro quattro mila fanti di quei dell'armata, & dando il carico di detta impresa ad Aydar Bassà del Carouano, & consegnandoli otto cannoni da batteria, & altri otto pezzi minori. Costui andò ad accamparsi nell'uno, & nell'altro borgo di Tunesi, & a i 17. incominciò à battere la terra di Tunesi, la quale per godere delle commodità, & acque di quel luoco non haueano uoluta abbandonare: ma compreso il Signor Gabrio la deliberatione de' nemici, & il progresso loro, dopo lo hauergli ributtati d'uno assalto, che diedero, il medesimo giorno, che fù a i 17. fece ritirare tutti i suoi dentro del forte, & lasciò la terra, & Alcazaua in poter del nemico, la quale ritirata gli riuscì a punto, come esso desideraua, perche non perse pur un solo huomo de' suoi, se bene in Tunesi si trouaua il doppio più numero di Mori, de i quali Mori in simil caso si haueagrandemente à dubitare, essendo circondati da tanto numero di nemici, i quali nemici furono aiutati ad entrar dentro da essi Mori, quando uiddero la ritirata de i Christiani. Parimente in termine d'un giorno fece ritirare quei pochi soldati, ch'era solito tenere alla torre del Morabito, senza perderne alcuno. Ritirossi anco dentro lo infante Mulei Amet, ancorche hauesse promesso al Signor Gabrio di starsene in campagna coi suoi partiali Mori, & Alarbi, & che gli fosse stato fatto scorta, imprestatogli danari, datogli tende, arme, monitioni, & uettouaglie, affinche hauesse maggior cagione di osseruar la promessa. Lo stesso giorno 17. cominciarono à battere similmente la Goletta per la parte di Cartagine, sendosi già auuicinati con le trincee in così poco tempo. A i 21. poi si trouarono etiamdio accommodati dall'altra parte di Rays, onde cominciarono à batterla. Ricercando il Signor don Pedro dal Signor Gabrio qualche numero di huomini di qualità, gli mandò per dargli sodisfattione il Capitanio Hosio di Mendana, Hernando Gomes, e due Alfieri Spagnuoli intrattenuti, uno mastro di Assia: l'altro di fuochi lauorati, & Fabritio Sammeniati ingegniere, ancorche di tali huomini esso Signor Gabrio hauesse bisogno per lo interesse proprio. Ordinò ancora à Don Gio. di Senoghera Capitano dell'Isola, e dello Stagno, che con sue genti in ogni caso di bisogno seruisse il Signor Don Pedro, & facesse quanto gli hauesse commandato, si come fece. Essendosi (come ho detto) ridotti nel forte di Tunesi,

il Si-

il Signor Gabrio, attese con diligenza à riparare: all'incontro gli inimici attesero à trincierare, & ad auuicinarsi, hauendo accommodati in due parti gli alloggiamenti, cioè nei due borghi sopradetti. Piantarono otto pezzi d'artiglieria per parte, tirando alle difese Christiane, alle porte, & alle case di dentro la fortezza, & fecero danno assai. Da questo tempo fino al primo d'Agosto, approssimandosi nemici assai alla impresa del forte di Tunesi, il Signor Gabrio per leuar loro l'audacia, fece sortire fino à sette volte, ora dall'una ora dall'altra parte, assaltandogli d'improuiso nelle proprie trincee loro, & togliendoglile sempre con morte di 500. di loro in circa per uolta, seguitandogli fino all'artiglieria, oue staua il corpo della loro massa, la quale artiglieria non haueano piantata molto uicina, dubitando di quello poteua loro interuenire. Haueua però il Signor Gabrio dato ordine limitato a' suoi, fino doue hauessero à dar la carica à nemici, & non passar più oltre. Per queste sortite si risolsero i nemici unirsi tutti insieme, come fecero. Nel qual tempo essendosi auicinati anco a i fossi della Goletta, e dato principio à gettar legname nel fosso all'incontro della batteria, che faceuano al belloardo Santo Petro, seguitando tuttauia à batterla dalle due parti di terra, fù sollecitato il Signor Gabrio più uolte dal Signor Don Pedro a mandargli gente, mostrandogli il pericolo grande in che staua di perdersi. A' cui fece rispondere più uolte, ora dal Senoghera, ora dal Signor don Lopes Vrtada, ora dal Contado, e ora da altre persone da lui mandate à posta, mettendogli in consideratione, che se la Goletta era battuta, nel medesimo stato si ritrouaua Tunesi, il quale patiua tante imperfettioni, & era piazza così grande, che si poteua da ogni lato assaltarla con scala senza batteria, & che per ragione euidente hauea più bisogno di soccorso Tunesi, che la Goletta. V'aggiunse, che era da considerare, che stando lo inimico vgualmente alla offesa d'ambedue quelle piazze, come hauesse inteso, che da Tunesi si fussero mandate genti alla Goletta, non era tanto impegnato sopra quella, che non se ne fusse potuto leuare, & andare con tutte le forze vnite sopra Tunesi, & senza dubbio gli hauerebbe fatto il giuoco, che desideraua, concludendo, che per tali rispetti fusse contento risoluersi d'aiutarsi con quella gente, che teneua, poiche era assai più facile con la gente, che haueua difender la Goletta, che non era à lui la difesa del forte di Tunesi grande & imperfetto,

fetto, hauendo la Goletta le sue muraglie alte, e compiute con un fosso d'acqua intorno, & trouandosi senza sospetto d'alcuno caso improuiso, fuori, che all'incontro del luoco, oue empiuano il fosso, che non era di molto spatio. Con simili & altre ragioni andaua inanimandolo al meglio, che potea, promettendogli in caso di bisogno urgente, che lo hauerebbe soccorso in ogni modo, ma che per ancora non era ueramente il tempo. Seguitando tuttauia il Signor don Pedro in ricercargli soccorso con istanza grandissima, A i 16. d'Agosto prouidde il Signor Gabrio delle genti di Tunesi alla guardia dell'Isola, e con le fregate, chiatte, e barconi, che conduceuano le uettouaglie, e monitioni dalla Goletta à Tunesi, gli mandò le sue genti, e gli mandò ancora due compagnie di Spagnuoli, e due d'Italiani, che furono il Capitano don Gio. di Fegueroa, & il Capitano don Pedro Manuele, il Capitano Tiberio Boccafosca, & il Capitano Lelio Caualertana, che tra tutti poteuano essere da 640. soldati, con molti honorati gentilhuomini Italiani, e Spagnuoli, che ci andarono uolentieri, i quali gli furono condotti tutti dentro à saluamento, di che il Signor don Pedro con sue lettere lo ringratiò grandemente dicendogli, che gli haueua mandato un bel soccorso. A i 10. d'Agosto comparue sopra Tunesi Ramadan con la gente uenuta d'Algieri, al numero di sei mila, coi quali & con molti Mori, & Alarbi cresciuti tornarono ad allargarsi con le trincee dalle bande, doue s'erano ritirati. Approssimarono l'artiglieria, & s'auuicinarono con le trincee alle contrascarpe, & si misero sotto la punta del belloardo Doria à zappare, hauendo trauersato la fossa d'un grand'argine, che li copria, si che'l fianco del belloardo san Giouanni non li uedea, nè li poteua offendere. Alla qual punta fece fare il Signor Gabrio un gran pozzo, per assicurarsi della mina, & gli si fecero tutti gl'impedimenti possibili, così di fuochi, come d'altro, per disturbarli, & con seruirsi dell'artiglieria del fianco del belloardo san Giouanni. Accortisi i nemici del soccorso entrato nella Goletta, e del traffico dello Stagno, oltra allo hauer posta l'artiglieria dall'una, e l'altra parte, che tiraua al canale, misero molti schiffi, & caytis nello Stagno, & cominciarono uno argine per poter uenire al canale coperti, oue fecero un bastione, & attrauersarono, & serrarono esso canale, acciochè ne anco di notte gli si potesse più entrare, nè vscire, nel qual punto si trouò don Gio. di Senoghera fuori della

Goletta, con parte delle fregate, barconi, e chiatte, per esser uenuto à condurre monitioni à Tunesi. A i 17. d'Agosto capitò à Tunesi Pietro Barbato, e Gio. Antonio Volterola, che uennero per lo Stagno con lettere del Cardinal Granuela, e Duca di Sessa dell'ultimo di Luglio, le quali erano communi col Signor don Pedro, & Signor Gabrio, & in ciffra, di cui esso Signor don Pedro teniua lo scontro, però il Signor Gabrio gliele mandò la seguente notte alla Goletta per il Volterola, & vn'altro, facendogli condurre da fregate più uicino, che si poteua alla Goletta, & di là per lo Stagno, & la seguente notte rimandò il Signor don Pedro al Signor Gabrio le dette lettere diciffrate nel medesimo modo, per le quali gli era scritto, che hauendo ueduto per lettere del Signor don Pedro di 13. 14. e 19. Luglio il gran progresso che gl'inimici haueano fatto alla Goletta, & inteso il bisogno, che haueua di gente, volesse il Signor Gabrio aiutarlo, che sendo quel loco di tanta importanza, se hauesse giudicato esser necessario, non guardasse alla gran perdita, se bene gli fusse bisognato abbandonar Tunesi, e ridursi con tutte quelle genti alla Goletta, rimettendosi però ad esso Signor Gabrio, secondo l'occasione; e dimostrandogli anco il Signor don Pedro con sue lettere particolari, quanto essi si trouauano perduti d'animo, & quanto era bisogno soccorrerlo. Tutto in se risoluto il Signor Gabrio fece dimandar tutti i principali vfficiali in casa di Salazar, che si trouaua nel letto ferito fino dal primo d'Agosto, & lette queste lettere à tutti, e dimandato à don Gio. di Senoghera, alla loro presenza quanta gente poteua leuar per uolta, con tutte le fregate, chiatte, e barconi, che si trouaua, gli rispose, che non poteua leuar più di 400. soldati per uolta. Considerato il tutto, disse il Signor Gabrio à quei Signori in questo modo. Hauete inteso quello, che contengono queste lettere, & le difficoltà, che ui sono, e sapete nel termine, che stiamo noi, & con quanto incommodo, & pericolo si possono mandar genti alla Goletta, & che uolendoci andar tutti, ci uanno più di sei viaggi, & un solo, che non andasse bene, sarebbe cagione manifesta di far perdere l'uno, e l'altro luoco; & però parendo à uoi Signori, che sia bene, gli si manderanno questa notte 400. fanti dei migliori, & ben Capitanati, & se ui paresse ancora, che fusse seruitio di sua Maestà, io mi offerisco andar con questa gente, con speranza, che con la mia presenza darò animo à quelli smarriti,

e sup-

e supplirò con questa gente à quella difesa, senza che se n'habbia à mandare altra à simile pericolo. Al che gli rispose il Signor Pagano Doria, che non occorreua trattar di questo per lo danno manifesto, che ne potea seguire, & così gli risposero tutti gli altri, che non era cosa da trattare, nè pure da pensarui: & ancorche da molti ualorosi Capitani dell'una, e l'altra natione fusse fatta instanza di uoler eßere quelli, che andassero, diede però ordine il Signor Gabrio, che andassero il Signor don Martino di Cugne, il Capitano Diego Maldonado con le loro compagnie Spagnuole, & il Capitano Hercole da Pisa con la sua compagnia Italiana, al quale s'aggiunse dai corpi d'altre compagnie al numero di 200. fanti, essendo pregato dal Signor don Pedro Boadilia, & Signor don Aluaro di Sande, & da altri Caualieri valorosi, che gli uolesse lasciare andar con quelli, di che si contentò. Et perche non era lecito scriuere quello, che potesse tornare in danno, peruenendo in mano dei nemici, disse il Signor Gabrio al Signor don Pedro Boadilia, & al Signor don Martino di Cugne, che riferißero al Signor don Pedro Portocarrero in nome suo l'offerta, che haueua fatto della sua persona, & che da tutti era stato ributtato, & la buona risolutione, che s'era fatta di soccorrerlo, però fusse contento considerare, ch'el forte di Tunesi era stretto, circondato, battuto, & zappato, come la Goletta: & che la poca gente, ch'esso ui teneua, & la grandezza, & imperfettione del luoco, & del pericolo commune in che si trouaua per soccorer lui: il quale soccorso di giorno non era possibile mandargli, & di notte con pericolo grandissimo, non potendosi approssimare i uaselli d'un miglio alla Goletta, per le guardie & impedimenti de i nimici opposti, & hauendosi à sbarcare i soldati così discosto, & à caminar per l'acqua ch'era alta alla cintura, poteano perdersi per ogni minimo disordine, & perduto uno di questi soccorsi, si potea tener per più che perduta e la Goletta, e Tunesi: pertanto lo pregaua à uolere hauer consideratione al tutto, & à risoluersi di prouedersi con la gente, che teneua, atteso, che si poteua assicurare, & non poteua eßere offeso da aßalto di molti huomini da banda niuna, saluo, che dalla batteria del belloardo san Petro tanto, quanto era larga la strada, oue haueuano i nemici seccato il fosso. Onde proueduto, che hauesse l'occhio bene à questa parte, il tutto restaua in sicuro. In ogni caso ueramente lo hauerebbe soccorso di quanta

 gente

gēte hauea, e della sua propria persona ancora. Queste genti furono mandate alla Goletta a' 19. d'Agosto di notte, e furono sbarcate molto discosto per quanto s'intese: pure per gratia di Dio v'entrarono tutte salue. Il giorno seguente a' 20. i nemici diedero uno assalto, nel quale i Christiani restarono vittoriosi, vero è, che con qualche danno notabile. Per tanto parue bene al Signor don Pedro rimandar la notte seguente uno à posta, significando al Signor Gabrio il successo, & i morti, & feriti de' suoi, & ricercando gli si mandaße per ogni modo la notte seguente di 21. nuoue genti, altrimenti si teneano per perduti. Al che considerato il Signor Gabrio, & trattato co i soliti Capitani, e soldati nella stanza medesima, fù concluso di mandargli il Signor don Garzia di Toledo, il Capitano Montagna di Salazaro, il Capitano Gio. di Quintana con le loro compagnie, & la compagnia di don Guttiere Manrique morto il Capitano Caualier Strambone, & il Capitano Scipione Mazucca con le loro compagnie d'Italiani, i quali si imbarcarono molto allegramente, insieme con altri Caualieri intrattenuti, che desiderarono andarui, & furono al numero di 470. costoro furono condotti, e sbarcati al luogo solito, & entrarono la medesima notte in sicuro, uenendo il giorno 22. di Domenica, che la mattina seguente di 23. Agosto si perderono, con poco strepito, che si sentisse da Tunesi. Per la quale dannosa perdita, si diede per il Signor Gabrio in Tunesi tutti quei buoni ordini, che per la difesa si giudicarono neceßarij. Et perche ogn'uno hauesse à star di buono animo, essendosi alcuni maluagi impauritisi, che se ne fuggirono à nemici, si diede alla fuga il rimedio giudicato à proposito. Vero è, che allhora non si ritrouauano in Tunesi più di 1400. soldati sani, perche coi mandati più uolte alla Goletta, coi fuggiti, coi morti, & feriti nelle sortite, & nell'altre fattioni, e disgratie, era consumato tutto il resto. A i 24. cominciò ad arriuare à Tunesi tutto lo essercito, ch'era sopra la Goletta, condotto da Sinà Baßa, & da Occhialì Capitano dell'armata. A 25. accamparono, & condussero quattro altri canoni, oltra i primi, così piantarono tre batterie, rinforzarono le trincee, & s'approssimarono à quei fossi, battendo una cortina del belloardo Serbellone, e minando, e zappando l'altra uerso il belloardo Doria. Si misero anco à battere esso belloardo Doria, & à zapparlo in due parti, nella cortina cioè uerso il belloardo san Giouanni.

Già

Già la zappatura prima della punta era assai penetrata nella piazza di detto belloardo, e battendo, e zappando i due luochi la cortina uerso terra del belloardo san Giouanni haueano fatto à ciascuno di questi tre belloardi, un grande, grosso, & alto trauerso nella fossa, che uietaua che i fianchi degl'altri belloardi non poteuano uederli, nè offendergli, così fecero una montagnuola, che scopriua dentro la piazza del belloardo Doria, & l'argine della strada, che attrauersaua il fosso del belloardo san Giouanni tanto alto, che scopriua dentro di detto belloardo. Raddoppiarono le trincee di quattro, e sei altre dietro la prima, stando sempre gran numero d'essi congli archibusi alla posta, che non si poteua scoprire pur uno cosi poco, che non ne restasse colto, si che tra questo danno, & quello, che faceua la montagnuola, & quello, che faceua l'artigliaria, standosi di continuo alle difese, & restando spesse uolte esse difese, & parapetti consumati dall'artiglieria, & dalla zappa, non passaua giorno, che senza dare assalto non ammazzassero fino à 40. soldati, & molti ne ferissero. Non cessarono mai gl'infideli di lauorare, e di tirare ora ad una parte, ora ad vn'altra, dimaniera che parte alcuna non era sicura. Con tutto questo non si tralasciò mai di proueder sempre à quanto si poteua, & quello, che riusciua dubbioso da fare il giorno, si forniua la notte susseguente. Hauendo proueduto il Signor Gabrio à queste tre parti, ch'erano più offese col metterui più numero d'huomini, che si poteua, così di Spagnuoli, come d'Italiani, i quali sempre unitamente s'accordarono bene, & fecero il debito loro, in questo tempo, dapoi perduta la Goletta: si vsò diligenza di darne auiso in Sicilia, & si spedì uno per la uia di Tabarca, & vn'altro, cioè un Caifis, che si uarcò dallo Stagno nel mare, perche in Sicilia passasse. In questo modo si trauagliò fino a i 6. di Settembre, non cessando mai i nemici di far maggior numero di trincee, di alzare le montagnuole, di allargare le strade, & di alzare gli argini, per li quali si conduceuano à zappare i ripari de i Christiani. I Turchi in zappare, in consumare i ripari, in minare, & in battere, fingendo spesse volte di uolere assaltare per meglio offendere qualch'uno de' nostri, che si scopriua, vsarono estrema sollecitudine. A i 6. poi nell'alba uennero ad vn furioso, & generale assalto, tentando tutte tre le parti ad un tempo medesimo. In quel punto prese fuoco la mina, che haueuano fatta al belloardo Serbellone, la quale, se

bene

bene leuò in alto il parapetto, si che coperse tutti i soldati, che ui si trouarono dietro, fece però maggior uolo dalla medesima bocca, si che offese gran nnmero di nemici, che stauano preparati per voler dare l'assalto. Ne restarono per ciò di asaltare così questo belloardo, come il Doria, e quel di san Giouanni, ponendo à ciascuno di detti belloardi scale infinite alle parti, che non zappauano, rimettendo più volte grandissimo numero di gente, & impeto furioso facendo: ma furono per gratia di Dio ributtati dal Signor Gabrio con loro danno notabile. Durò quello assalto più della metà del giorno; nel quale lasciarono le scale tutte a i proprij ripari, oue le haueano poste, & con sdegno grandissimo ritornarono à rinforzare le medesime loro offese, & lauori. A i 9. poi nella medesima ora diedero vn'altro simile aßalto generale a i sopradetti luochi, & uolò un'altra mina, il quale asalto durò come il primo, & furono per gratia di Dio ributtati con loro danno grandissimo. Mi s'era scordato di dire, che quantunque si conoscese fra i soldati, che erano asai deboli per difendere una così gran machina, già contaminata, & offesa in molte parti, nondimeno restati (la Dio mercè) uittoriosi nel primo asalto, acquistarono tanto animo, che non temeano, nè stimauano più pericolo alcuno, ancorche ne fusero ammazzati, & feriti ogni giorno molti, & in ogni asalto 150. di più. Nel medesimo modo col fauor dei Cieli seguì vn'altro asalto agli 11. per lo quale, & per la lunghezza di tanto tempo si trouaua il Signor Gabrio tanto consumato, che non gli erano restati. 600. huomini sani, fra tutta la fortezza. Et se bene haueano quasi come abbandonate tutte le parti del circuito di eso forte, che lo inimico non era solito asaltare, lasciandoci à pena le sentinelle, non s'era però potuto mettere se non poco più di cento huomini per ciascuno dei tre belloardi offesi, lasciando il resto alla guardia delle sei cortine, & de gli altri tre belloardi, di maniera che si comprendeua chiaramente, che non era possibile poter più resistere alle forze gagliarde de' nemici, i quali nei tempi, & asalti pasati erano diuenuti posesori della quarta parte della piazza di ciascuno dei tre belloardi. Ne ui era altra difesa tra Christiani, e Turchi, che uno argine, ouero montone di terra semplice, come si gitta fuori d'un foso, largo nel fondo, & nella cima sottile, & alto quanto vn'huomo à pena, il quale dalla loro banda era zappato, & consumato

continuamente: & dalla parte di dentro, ritirandosi, si cercaua ringrossarlo, molestandosi però con fuochi, & sassi l'una, & l'altra parte. Ma la notte a i 12. posero due pezzi d'artiglieria nella piazza medesima acquistata del belloardo Doria, co i quali rouinauano più argine assai di q̄llo, che i Christiani poteuano rifare. Nell'apparir del giorno a i 13. di Settembre in Lunedi, diedero vn'altro furioso assalto generale à tutte queste parti offese, & ritrouandosi il Signor Gabrio al belloardo Doria, il quale non abbandonò mai, per eßere il luoco più pericoloso, con quelle poche forze, che hauea seco, diede loro buon conto, ributtando quella sua prima & impetuosa furia molto animosamente. Ma sentendosi uno strepito grande, si voltò il Signor Gabrio uerso la parte, ou'erano i nemici soliti di minare, & vidde essere uolata una mina nel belloardo Serbellone, al quale correndo, ritrouò, che la mina haueua spianato tutta la faccia del suo riparo fatto nel proprio belloardo tra nemici, & lui, & che durando il fumo, & il poluerino di quella mina, erano gl'inimici in gran numero entrati, & penetrati nella piazza di esso belloardo, oue ritrouò don Diego Osorio con li Spagnuoli à mano diritta, & gl'Italiani à mano manca, & à caso Antonio Tasso, il quale sentendo il rumore era là corso, così esso Signor Gabrio gli chiamò, & vnì insieme nel mezzo del belloardo, & iui facendo uno sforzo contra quei, che erano entrati (gratia di Dio) gli spinse fuori, & dato ordine, che si rifaceße il riparo spianato, se ne tornò con diligenza al medesimo belloardo Doria con un paggio solo, perche non gli erano auanzati huomini da menar seco, nè da rinfrescare, doue fuße stato il bisogno. A pena arriuò all'entrare nella piazza del belloardo per il diritto della gola, che vidde gl'inimici preualere à suoi, e superar quegli argini, & crudelmente ammazzare i Christiani, oue con gran marauiglia in quello impeto, e tumulto, senza essere conosciuto, fù fatto schiauo. Nel qual punto ueramente, se hauesse hauuto trenta huomini freschi in compagnia, si sarebbero per quella uolta spinti i nemici fuori con loro danno, & uergogna. Nel quale miserabile caso ringratiò il Signor Gabrio la diuina Maestà, che gli hauesse leuato del mondo la sera innanzi il figliuolo, colto d'archibusata in testa: rincrescendogli del trauaglio de gli altri, più del suo proprio.

IL FINE.